

DONO

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze Occulte



Direttore-Avv. Dott. Innocenzo Calderone



Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

ABBONAMENTI

Italia - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50

Un. Post. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50

Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi e del numero di volte per cui si vuole ripetuto, prezzi da convenirsi.

ANNO II (Conto corrente con la Posta)

15 Gennaio 1910

NUM. 1

PRINCIPALI COLLABORATORI

DOTT. AUGUSTO AGABITI - *Roma* — ERNESTO BOZZANO - *Genova* — PROF. ANTONINO BORZÌ - *Palermo* — ADELCHI BORZÌ - *Palermo* - ENRICO CARRERAS - *Roma* - VINCENZO CAVALLI - *Napoli* — DOTT. ARNALDO CERVESATO - *Roma* — COMM. LINO FERRIANI - *Como* — AVV. DOTT. MARIO FLERES - *Palermo* — COMM. PROF. SALVATORE FARINA - *Milano* — DOTT. M. FALCOMER - *Venezia* — ING. CAV. FRANCESCO GRAUS - *Napoli* — PROF. GIOVANNI HOFFMAN - *Roma* — F. IACCHINI LURAGHI - *Milano* — PROF. VIRGILIO LA SCOLA - *Palermo* — AVV. DOTT. GABRIELE MORELLI - *Napoli* — PROF. ANGELO MARZORATI - *Milano* — DOTT. GIOACCHINO MILAZZO - *Palermo* — DOTT. PROF. DOMENICO MASSARO - *Palermo* — DOTT. MARCONI ENRICO - *Terni* — NOLA PITTI ING. LUIGI - *Palermo* — NALLI-DOTT. VITANGELO - *Palermo* — DOTT. GIUSEPPE PIOMELLI - *Milano* — PROF. G. PIPITONE-FEDERICO - *Palermo* — PROF. GIROLAMO RAGUSA-MOLETI - *Palermo* — COL. CONTE ALBERTO DE ROCHAS - *Grenoble* — PROF. ERNESTO SENÀ-REGA - *Palermo* — AVV. DOTT. ALESSANDRO SACCHI - *Roma* — DOTT. G. SULLI RAO - *Milano* — DOTT. CARMELO SAMONÀ - *Palermo* — PROF. SCIPIO SIGHELE - *Firenze* — PROF. AGOSTINO SCLANGULA - *Palermo* — PROF. VINCENZO TUMMOLO - *Roma* — PROF. FEDERICO VERDINOIS - *Napoli* — PROF. RAFFAELE WIGLEY - *Palermo* — DOTT. PAOLO VISANTI-SCOZZI - *Firenze* — AVV. DOTT. S. ZINGAROPOLI - *Napoli*.

SOMMARIO

LA REDAZIONE — Salute augurale . . .	pag. 1
L. CALDERONE — Spiritismo Religione e Chiesa »	1
R. WIGLEY — Pragmatismo e Ipotesi Spiritica p.	3
V. LA SCOLA — La via che attende . . .	pag. 5
G. PIOMELLI — I destini Italici e la rinascita della Gnosi	pag. 6
A. AGABITI — La politica secondo l'occultismo (contin. v. n. prec.) . . .	pag. 8
V. CAVALLI — Della Terapia Occulta (Cont. e fine)	pag. 11

E. MARCONI — Psichismo e Positivismo . . .	pag. 12
L. NOLA PITTI — La Riedizione d'un libro classico (A. DE ROCHAS. « L'Extériorisation de la sensibilité »)	pag. 13
L. R. Rassegna delle Riviste	pag. 14
L. N. P. Bibliografia	pag. 16
E. CARRERAS — Necrologia (GAETANO AZZI) p.	16

PALERMO

STAB. TIP. DEL FORO SICILIANO - VIA BOSCO N. 14

Libri in dono

- LEON DENIS — *Jeanne D'Arc. Medium* — Paris. Librairie des Sciences Psichiques 1910. . . L. 2,50
A. DE ROCHAS — *L'Exteriorisation de la Sensibilité*
— VI Edition — Paris. Charcornac 1910. . . L. 7
FANCIULLACCI — *Un viaggio nei Cieli dettato da uno spirito (Poema Dantesco)* Ediz. di Firenze del 1883, L. 5
I FRANCAIS — *L'Église et la Sorcellerie* Paris—Librairie critique 1910 » 3,50

PICCOLA POSTA

I seguenti abbonati a mezzo di cartolina vaglia hanno mandato cortesemente il loro abbonamento.

PER UN ANNO — Francesco Scotti — Dottoressa Marzia Baldareschi — Dott. Augusto Senigaglia — Torquato Nanni — Giorgio Senigaglia — Ing. Cangialosi Salvatore — Avv. Alfredo Reyes — Avv. Lomeo Vincenzo — Comm. Avv. Giovanni Galbo — Comm. Avv. Enrico Pagano — Dr. Eduardo Calandra — Ing. Comm. Salvatore Renzi — Avv. Mannino Di Marco Giuseppe — Comm. avv. Andrea Strega — Ingegner Enrico Bagnoli — Cav. Mavaro Calcedonio — Avv. Giuseppe D'Accardi — Avv. Giuseppe Ruggieri — Cav. Prof. Nunzio Romeo-Circolo Artistico — Castellini Avv. EdUARDO — Pietro Mariani — Giovanni Corrao — Commendat. Francesco Bentivegna Gandolfo — Ing. Natalia Domenico — Ing. Bruno Luigi — Ing. Domenico Saladino — Avv. Cav. Giuseppe Lanza — Teisa Ferdinando — Santo Avv. Modica — Polsoni Eleno — Circolo Impiegati Civili — Livorno — Comm. Renzi Salvatore — Giulia Chiaia Bressi — Enrico Tron — Ing. Giovanni Mallone — Avv. Gaspare Nicotra — Avv. Notti La Mantia — Avv. Ignazio Battaglia — Avvocato Vincenzo Tuzzolino — Avv. Pietro Siragusa — Avv. Salvatore Rienzi — Comm. Biagio La Manna — B. ne Libassi — Cav. Musto Salvatore — Comm. Francesco Enea — Salvatore Bonanno — Comm. Tagliavia Salvatore — Cav. Dott. Francesco Spallitta — Rag. Ferdinando Perricone — Marchese Ferdinando Bollaroto — Avv. Giuseppe Li Greci — Avv. Cav. Filippo Lovetere — Cav. Avv. Vincenzo Mangano — Avv. Luigi Caputo Avv. Francesco Parlavecchio — Buglino Ing. Camillo — Xarra Cav. Giuseppe — Prof. G. Battista Gattuso di Brancaccio — Rag. Garibaldi Bosco — Cordova Cav. Giuseppe — Cav. Giuseppe Lombardo — Avv.

Francesco Deluca — Avv. Canepa Vaccaro Pietro — Avv. Romano Tommaso — Avv. Agostino Mancuso — Mr. Maebene — Prof. A. Realmonte — Pietro Prof. Mariani — Ant. G. Corrao — Salvatore Cartaino — Saeli Comm. Gioacchino. — Avv. Enrico Rizzo.

N. B. — Del pari che i soprascritti, noi preghiamo gli altri amici e confratelli, che si degnarono di trattenere la Rivista, di usare quando loro piacerà, lo stesso metodo della Cartolina-vaglia per così evitarci di ricorrere all'opera di un esattore che, per quota tanto minima di abbonamento, ci riuscirebbe oneroso.

Preghiamo poi i nostri abbonati che sono al corrente sino a dicembre scorso di provvedere al pagamento del nuovo anno a mezzo di Cartolina vaglia.

Contiamo quindi sulla cortesia loro, cui ricordiamo quello che abbiamo scritto nella nostra circolare che accompagnava loro il primo numero della Rivista, che cioè il concorrere alla pubblicazione di *Essa*, intesa alla diffusione delle idee verso cui si orienta il pensiero umano moderno, è una buona ed onesta azione.

Pei nuovi abbonamenti

Essendo le mille copie di esemplari della prima annata già esaurite, i nuovi abbonamenti non potranno concedersi che dal 1° gennaio 1910 da cui incomincia il 2° anno di nostra pubblicazione.

LA DIREZIONE

Léon Denis

JEANNE D'ARC MEDIUM

PARIS

LIBRAIRIE DES SCIENCES PSYCHIQUE

1910 — L. 2. 50

Albert de Rochas

L'Exteriorisation de la sensibilité

PARIS

ED. CHARCORNAC 1910 — L. 7

Filosofia della Scienza

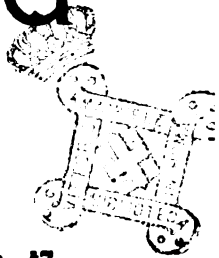
RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze Occulte

Direttore—Avv. Dott. Innocenzo Calderone



Amministrazione—Palermo—Via Bosco, 47



ABBONAMENTI

Italia—Anno L. 3—Semestre L. 1,50

Un. Post.—Anno L. 4,50—Semestre L. 2,50

Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi e del numero di volte per cui si vuole ripetuto, prezzi da convenirsi.

ANNO II

15 Gennaio 1910

Num.



Saluto augurale

A principio d'ogni anno, usano le pubblicazioni periodiche di mandare all'indirizzo dei loro lettori un saluto augurale.

L'uso è bello e cortese, e noi non vogliamo esimerci di seguirlo con vero ed efficace sentimento di amore.

Però il nostro saluto augurale, incominciando coll'anno nuovo il II di nostra pubblicazione, non è ai soli lettori, ai soli amici e collaboratori della opera nostra che noi vogliamo mandarlo, ma alla Umanità intiera; al suo progresso morale; ai pionieri del pensiero che ne sono le guide; alle scienze di ogni ramo, che preparano ed aiutano l'evoluzione delle cose e degli ESSERI; alle vigili anime dei nostri fratelli dell'aldilà, che compiono insieme a noi il faticoso cammino della vita, di cui la nostra non è che una necessaria manifestazione, sempre più progressiva ed efficace, una manifestazione che ha per fine la purificazione e l'elevazione dello spirito ai suoi più alti destini, per mezzo del sacrificio.

Il nostro saluto augurale vada agli apostoli ed ai martiri della nuova scienza dell'anima; ai suoi militi modesti; ai privilegiati strumenti di cui la Provvidenza fornisce la nostra Umanità per guardare, a traverso così piccoli spiragli, le profondità dell'Ignoto.

E sia l'anno che sorge una nuova tappa in avanti nella conquista di nuove conoscenze, e di nuove scoperte nel campo delle nostre faticose ricerche.

Palermo, 1 gennaio 1910.

LA REDAZIONE.

Spiritismo, Religione

e Chiesa

Se è vero che lo spiritismo scientifico conduce alla dimostrazione dell'esistenza di un'anima indipendente dalle funzioni fisiologiche dell'organismo umano, distruggendo in tal modo le dottrine del materialismo dalle sue fondamenta, sarà vero altresì che quest'anima, la quale opera in noi come quantità una ed indivisibile, multiforme ma autocosciente, che organizza la materia adattandola ai bisogni della sua manifestazione sensibile — deve necessariamente presumersi preesistente alla vita organica e sopravvivente alla sua desintegrazione. Deve cioè essere un *Essere immortale* evolvente nel tempo e nello spazio, un *Essere* che deve avere le sue alte finalità da raggiungere.

Quali sieno queste finalità noi non sappiamo certamente concepirle in questo stadio della nostra materiale e morale evoluzione, però la più elementare intuizione ci dice che, se tutto in natura evolve per raggiungere ogni ora di più la maggiore perfeibilità, il fine dell'*Essere* non può diversamente concepirsi che nella conquista della sua perfezione assoluta oltre il tempo e lo spazio.

L'*Essere*, in altri termini, ci apparisce come la manifestazione di un centro di coscienza che parte dai gradi più bassi in cui essa è appena allo stato rudimentale e che va colla ripetizione delle sue esistenze corporee mano mano individualizzandosi ed estendendosi: individualizzazione ed estensione alla quale concorrono tutti gli sforzi della natura.

Però mentre questa coscienza individualizzata compie questo immenso ciclo di evoluzione non si può negare che una grande *coscienza cosmica* regoli l'intero organismo della natura sensibile. Questa coscienza è appunto quella che noi chiamiamo Dio.

Ne viene di conseguenza che Dio è l'origine della manifestazione della coscienza individualizzantesi cioè della coscienza degli innumerevoli *Esseri* che esistono nel Cosmo in una scala interminabile di gradazioni. Il fine della evoluzione ci apparisce in tal modo la creazione d'innnumerevoli centri di coscienza in seno alla coscienza del cosmo.

Lo spiritismo scientifico per tanto appena sarà passato dalle fasi dello sperimentalismo a quello deduttivo, deve per necessità diventare una reli-

gione; a differenza però di quelle dommatiche e rivelate, una religione che attinga alla scienza e alle logiche deduzioni di essa le sue conseguenze morali e le sue credenze, le une e le altre progressive come progressiva è la scienza, evolventi come evolvente è la scienza.

Il che non contrasta col principio che la vanità, essendo una, deve essere immutabile ed eterna: perchè è appunto la verità che non si può manifestare di un colpo come un tutto concepibile ed apprezzabile sempre ed ugualmente da tutti. La verità è bene una, ma gli aspetti di essa sono infiniti ed è di questi aspetti che l'uomo può e deve pigliare graduale cognizione, prima di raggiungerla intiera, donde è che la sua conquista deve arrivare all'umanità progredita, per essere poi raggiunta nella sua assoluta sostanzialità ad evoluzione compiuta.

Ecco perchè è esatto il principio che la religione scientifica, che verrà fuori dal moderno spiritismo, deve essere progressiva ed evolvente.

Lo spiritismo per conseguenza deve giovare sostanzialmente alla religione qualunque essa sia. E diciamo qualunque essa sia perchè tutte le religioni, nel loro contenuto intimo non sono che identiche, una unica verità presentata sotto varii aspetti alla mente umana in correlazione al suo grado di comprensione e al suo stato di evoluzione in atto.

Gli studii moderni dell'*esoterismo religioso*, per adottare un termine oramai comunemente adoperato, — comparando gli insegnamenti *esoterici* che sono al centro di tutte le religioni classiche, — hanno trovato una unità di contenuto radicale con una estensione graduale di altre verità aggregate al nucleo principale, corrispondenti allo stato evolutivo delle razze nei tempi in cui il nuovo insegnamento vien dato.

Le forme che hanno rivestito la verità centrale, e che talvolta servivano a velarla all'occhio profano non ancora adatto a ricevere le impressioni dei suoi raggi luminosi, si sono adattate alle diverse condizioni di tempo e di luogo, ma la sostanza, lo ripetiamo, è sempre stata la stessa.

Mai come oggi questi studi del così detto *esoterismo comparato* assunsero a tanta altezza. Ed è maraviglioso di costatare come le verità centrali, il nucleo cioè per dir meglio, di queste dottrine che abbracciano le più elevate concezioni trascendentali non contrasti affatto coi risultati delle scienze, che hanno oggi raggiunto il più alto fastigio. Esse hanno dato in fatti una specie di riprova alle tante verità che in prima, in tempi che è poca cosa chiamare preistorici, erano stati insegnati dai grandi iniziati.

Il celebre Edoardo Schuré nella Introduzione al suo studio «sulla storia segreta delle religioni» enuncia in queste proposizioni i principi essenziali della dottrina esoterica comparata: «Lo spirito è la sola realtà. La materia non è che la sua espressione inferiore, variabile, effimera, il suo dinamismo nel tempo e nello spazio. La sua creazione eterna, continua come la vita. Il *microcosmo uomo* è mediante la sua costituzione ternaria (spirito, anima e corpo) l'immagine e il riflesso del *macrocosmo-universo* (mondo divino, umano e naturale) il quale è l'organo del Dio ineffabile, dello *Spirito assoluto* che è per sua natura: Padre, Madre e figlio (essenza e vita). Ecco perchè l'uomo immagine di Dio può divenire il suo verbo vivente»:

«La «gnosi» o il misticismo razionale di ogni età è l'arte di trovare Dio in se stesso, sviluppando le proprie profondità occulte, le facoltà latenti della coscienza. L'anima umana, l'*individualità*, è immortale nella sua essenza. Il suo sviluppo ha luogo sui piani volta per volta discendenti o ascendenti, mediante esistenze alternativamente spirituali e corporali: poichè la reincarnazione è la leg-

ge della sua evoluzione, legge alla quale sfuggirà solo, quando perfezionandosi alfine, potrà tornare allo spirito puro a Dio, *nella pienezza della sua coscienza*».

Si può vedere da questi enunciati sommarii della dottrina che si trova alla radice di ogni religione, come sia vero ciò che abbiamo premesso cioè che sia riserbato allo spiritismo moderno di dimostrare la realtà dei postulati religiosi, diremo così cardinali, che erano stati posti in origine come semplici verità trascendentali.

Ma le religioni di ogni tempo hanno avuto una forma esteriore, un modo di estrinsecazione, i loro miti, gl'insegnamenti pubblici nei Templi e nelle scuole, il loro culto esteriore, i loro sacerdoti, le loro *Chiese*, a mezzo delle quali si è sostenuto e propagato l'insegnamento religioso, il quale, col progredire dei tempi, si è confuso colle forme esterne ed ha finito col perdere la sua parte sostanziale arrivando alla posterità oscuro, imbrogliato e contraddittorio. Né ciò è tutto, si è andati anche al peggio.

Le *Chiese*, allontanate e distratte dalla loro missione che sarebbe stata quasi necessaria e divina, divennero strumento potente di governo nelle mani di uomini ambiziosi e trascesero in modo che la *religione* rimase talvolta la maschera per dissimulare ardenti passioni, cupidità e fanatismo, in potere dei suoi sacerdoti. La storia è là per dimostrare la verità dell'assunto!

Le *Chiese* si proclamarono in tal modo uniche e legittime intermediarie tra Dio e l'umanità ed arrivarono sino a distruggere i diritti sacri della coscienza individuale, fino a dommatizzare la propria infallibilità, unico frutto di un potere immobilizzato da secoli. E fu così che le religioni vennero in discredito e si crearono i grandi abissi che le separavano dalle forti correnti del libero pensiero, e dalle scienze, delle quali divennero le peggiori nemiche.

Esse allora vennero in decrepitezza, si disfecero e caddero nell'oblio dei secoli. Ma le religioni, nella loro sostanzialità, sopravvissero a traverso le catastrofi delle Chiese nella semplicità dei loro insegnamenti riconfermati all'umanità da nuovi iniziati mandarii della Divinità, che tornarono a grandi intervalli di tempo a predicare la parola divina.

La Chiesa Cattolica di oggi è un esempio vivente di questa verità che proclamiamo senza esitazione e senza rammarico. Essa ha perduta la chiave del grande mistero ed è andata così lontana dalla voce dell'umile Maestro, che più non l'ascolta da gran tempo.

I perduti fastigi della Cattedra di San Pietro, il rammarico dei tempi nefasti del Santo Uffizio che non torneranno più!; le prebende soppresse, il dominio temporale sconfitto, — vana follia di pazzi abberrati dalla voluttà del potere! che il pergamino ed il confessionale non potranno più riconquistare, — l'hanno talmente assorbita, che più non le resta tempo di riandare le onorevoli tradizioni dei primi secoli della sua comparsa, quando gl'insegnamenti di Gesù erano ancora vivi nella coscienza di una *cristianità* santificata dal sacrificio, a cui, non le precedenti religioni, ma le Chiese precedenti l'avevano sottoposto! Anch'essa quindi decade: e come le altre Chiese che il vortice del tempo ha divorato, anch'Essa minaccia di precipitare dentro questo vortice, senza che per ciò sia lesa una sola sillaba del grande, sublime e divino insegnamento del Maestro che lo spiritismo moderno richiama a vita novella.

Nobili eccezioni però ha avuto la Chiesa in taluni dei suoi sacerdoti che apparvero in ogni tempo, raro esempio di preclari virtù e con carattere spiccato di emancipazione dai ferrei lacci, che tentarono di tenerli avvinti alla legge dell'udienza e del silenzio.

Da essi vennero gli scismi, le lotte interne che produssero le grandi riforme, le nuove emancipazioni di pensiero con le conseguenti concessioni dei Concilii, i nuovi slanci di attività, il sublime sacrificio del martirio!....

Ed anche oggi di questi sacerdoti non mancano specialmente fra la schiera eletta dei giovani riformatori, e noi conosciamo parecchi sacerdoti intellettuali, che hanno succhiato alle sorgenti del pensiero moderno, che sentono le scosse di nuove correnti che si sperdono fra i sublimi concerti di una fede nuova, e che si trasfondono nelle vergini idee battezzate sul Golgota col sangue del più grande Maestro dell'umanità che predicò la pace, l'umiltà e l'amore tra le umane genti.

Ma essi son pochi e sono avvinti dalla inesorabile legge della disciplina e più che altre dal complicato ingranaggio che alimenta il bisogno della conservazione di classe alla quale attingono i più urgenti interessi, che l'umana ambizione ha reso così prepotenti e necessari alle speciali condizioni di vita della Chiesa, che ingiustamente si fa chiamare ancora, la Chiesa di Cristo. Sarà efficace l'opera di costoro, avranno la forza di ridestarla dal profondo letargo a cui lo spirito di ambizione e di potere l'hanno ridotta? Sarà opera santa, ma non sarà opera di oggi! Molti sacrifici, e molti sacrificati occorreranno ancora prima di arrivare a tal fine se pure ci si arriverà! Ma l'opera loro sia benedetta sin d'ora se anche fallisce il tentativo, perchè quest'opera sarà sempre un passo in avanti verso la provvida legge dell'evoluzione e del progresso indefinito dell'umanità.

Ecco perchè la Chiesa più che la scienza, che ha già visto abbassare le armi ai suoi migliori cavalieri, si mostra così ostile allo spiritismo scientifico che proclama opera diabolica e fulmina dei suoi anatemi: sono i conati dell'istinto della propria conservazione! Ed è naturale, perchè lo spiritismo se giova come abbiamo detto alla religione e ne avvalorra il contenuto genuino, nuoce alla Chiesa di cui distrugge la ulteriore possibilità dell'illecito mercimonio: di cui annienta i fantastici dommi che non sono più compatibili colle nuove conquiste del pensiero moderno, basate su postulati scientifici, che fanno parte del patrimonio acquisito alle scienze esatte; di cui rivela l'ignoranza delle verità affermate nel testo del Vangelo di Cristo che esso ha confuso col simbolo, colla parabola, col mito; di cui proclama l'inefficacia educatrice della Umanità, alla quale si dovrebbe insegnare coll'esempio così come ha fatto il Maestro, colla carità, col vero amore: di cui censura l'antropomorfizzazione di Dio, facendone lo strumento di vendette e di tormenti eterni, mentre il Dio che lo spiritismo proclama è la *Coscienza Assoluta* da cui tutti gli esseri promanano e a cui tutti, senza eccezione ritorneranno pienamente coscienti di se stessi, quando compiuto l'immenso ciclo della evoluzione diventeranno *Esseri divini, ad immagine e similitudine del loro Padre Celeste!*

Chimere adunque il purgatorio e l'inferno eterno, perchè purgatorio ed inferno sono qui in questo basso pianeta, in questa forma transitoria della esistenza: dove apprendiamo le dure lezioni di una vita di sacrificii, che sono il mezzo adatto per compiere la nostra evoluzione fisica, intellettuale, morale e spirituale, e dove ripeteremo le dure prove del nostro fallire sino a quando avremo raggiunto il grado massimo di evoluzione che può offrirci questa nostra esistenza corporea!

Chimera il paradiso come essa lo insegna: conquistabile per propiziazioni e per offerte votive, o per semplice pentimento di un atomo di vita, perchè il paradiso degli spiritisti è ben lontano dall'essere raggiunto dalla nostra umanità, la quale prima deve diventare, come si è detto cosciente della propria divinità, mediante esistenze alternativamente spiri-

tuali e corporali, frutto di una legge di giustizia e non di capriccio, così come insegnano le dottrine del vangelo di Cristo, letto ed interpretato nel suo spirito, come sapevano leggerlo ed interpretarlo i primi Padri della Chiesa.

La Scienza, la Religione e lo Spiritismo adunque verrà giorno, e forse non lontano, che si uniranno in un unico intento: ma non sperate che ciò avvenga per la Chiesa, la quale come tutte le *parti* deve necessariamente finire per essere assorbita dal *tutto*: e qui il *tutto* è l'Umanità Intiera che cammina, cammina sempre evolvendo, assorbendo e modificando tutti i suoi elementi costitutivi, al fine ultimo della sua evoluzione spirituale alla quale è stata votata dal suo Creatore.

AVV. DOTT. INNOCENZO CALDERONE

Pragmatismo e ipotesi spiritica

(cont. e fine ved. num. preced.)

« L'imperativo categorico » kantiano non è un cieco imperativo, ma è preceduto da una esperienza, come la speranza: voglio dire che la nostra coscienza morale ha veduto qualche cosa di là dalle apparenze prima di giudicare. Infatti, se noi analizziamo i suoi giudizi, non tardiamo a scoprire che chiama male tutto ciò che tende a mortificare la felicità in generale e la speranza in particolare e bene tutto ciò che le avvantaggia.

La speranza cresce con la conoscenza, se questa non è sorda al *Pragmà est!*. Anzi la conoscenza è così necessaria all'evoluzione della speranza che non si compie mai rivoluzione o riforma spirituale, senza il suo concorso. Ma i sacerdoti costituiti hanno avuto sempre paura di certe rivoluzioni e fingendo a se stessi d'essere « rosi dallo zelo della casa del Signore » e non rosi dal più profano egoismo o, se piace meglio, dal più comune istinto di conservazione, hanno sempre intralciato il cammino della conoscenza e creata un'antinomia litiziosa fra la conoscenza e la speranza. Il pregiudizio coltivato instancabilmente dagli interessati nel gregge ignorante è poi penetrato nel campo degli eruditi: dove molti l'hanno sposato a ciechi occhi e abbracciandosi alla conoscenza han gettato naturalmente la speranza nel limbo delle cose che non hanno fondamento « scientifico ». Ma perchè non gettarvi insieme il dovere e l'amore che non sono « scientifici »? E la stessa conoscenza è un mistero meraviglioso tanto quanto la speranza: dunque neanche la conoscenza può dirsi « scientifica ». Anime dalla breve ala e dal volo basso, che perdettero in una erudizione eccessivamente specializzata non hanno più occhi per la vita!

Non par vero a queste anime frammentarie di trovare fatta una antinomia che non esiste, ma che in qualche modo le giustifica e le lascia alla loro *marotte!* E non importa se, mentre esse si danno ad intendere di compiere un atto di arditissima ribellione, esse sono sempre schiave del pregiudizio! E si conveniva superare il pregiudizio e cioè salire più alto e non restarsene in basso alla pari di chi, per i suoi fini, ha creato il pregiudizio. Perchè un'affermazione si confuta con un'affermazione più alta, non già negando. Questo non è che collocarsi a sinistra nello stesso piano, dove è l'affermatore o un ripetere a rovescio la lezione del maestro; e non può essere soggetto di vantazione che per gli sciocchi.

Intanto, se si vuol sapere che cosa succede nel nostro vicinato, possiamo sentire qualcuno che sapeva osservare e concludere, Niccolò Machiavelli: « Abbiamo, adunque, con la Chiesa e con i preti noi italiani questo primo obbligo: d'esser diventati, senza religione (*leggi: speranza*) e cattivi. »

Quel grande italiano vedeva chiaro; ed è perciò che è stato messo all'Indice! Dicono che i peccati capitali sono sette. Ma sono effettivamente nove. Primo: la paura, secondo: « L'OSCURANTISMO » etc. I sacerdoti costituiti hanno gran bisogno dell'uno e dell'altro peccato?

Il DISAMORE è particolarmente dannoso alla speranza, che a volte può sembrare una creazione dell'amore. E la forma di speranza, che si è diffusa specialmente in Occidente, deve le sue vittorie ad un grande amore che patì la *crux commissa* o *capitata*.

Se poi quella dottrina di disperazione che denuncia la divina natura come la Malvagia, è diventata praticamente quasi una dottrina di speranza ed è in fatto la speranza di forse un 380 milioni di nostri simili, si deve pure ad un'immensa pietà per ogni dolore. La dottrina non dà logicamente un solo motivo a sperare. Tutto è nella tradizione della singolare pietà del fondatore (1).

La speranza dunque, come la conoscenza, come l'amore, come l'attività creativa, è parte integrante del nostro naturale eudemonismo. Se non è curata o se deliberatamente raffrenata, si affonda nelle oscurità della nostra psiche; e pare morta.

Ma non è morta; dorme. La natura non muore né muoiono le leggi che le sono formali. È piuttosto la nostra logica che è lenta ad adattarsi alla logica del macrocosmo.

La speranza è un *datum naturae*, come gli altri componenti della felicità. Se non che l'invisibilità del suo oggetto suscita le diffidenze di tutti quelli che preferiscono la certezza alla felicità, e non s'accorgono che la felicità è più che la certezza, poiché contiene la certezza e non ne è contenuta. Che anzi è la stessa certezza, com'è in natura, prima d'essere dissociata dall'eudemonismo d'origine.

Dovechè quella che noi chiamiamo comunemente certezza è fatta con l'imperfettissima arte del microcosmo ed è un derivato, quando non è una falsificazione: falsificazione sempre, quando nell'aspetto non ricorda più « l'antica madre », la certezza primitiva. Ecco perché la felicità può sostituire la certezza, come il più può sostituire il meno. È perciò che, quando noi facciamo l'esperienza della felicità, noi non sentiamo più il bisogno della certezza, che già possediamo. Ed ecco perché l'idea che ci fa felici, ossia la verità, è più che la scienza propriamente detta, di quanto la natura sopravanza l'intelletto.

La divina unità che noi chiamiamo felicità è una macchina delicatissima, come l'aeroplano, al quale basta uno strappo in un'ala, la benzina esaurita o un errore nel maneggio del motore perché precipiti. Non mancherebbe, per es., la speranza; ma è confutata dal nostro sapere. Saremmo felici, se il nostro sapere lo permettesse;... e l'aeroplano precipita. Abbiamo il sapere, ma

ci mancano tutti gli altri componenti della felicità, e felicità e speranza, forse anche l'amore, forse anche il dovere, ci fanno perdere la pazienza. Ciancie!... E l'aeroplano è a terra!

Sono altrettanti casi di ABULIA grave. Non possiamo volere la felicità! Questa è la certezza increata, la certezza madre in tutta la sua gloria, con tutti i suoi incanti per trarci a sé, e tutto qui ci fa sicuri che natura vuole in questa direzione (a che quegli incanti?...) e noi « natura naturata » volgiamo le spalle alla « natura naturante » e preferiamo una certezza derivata, artificiale, « *manufacta* ». Ma dobbiamo volere la felicità anche a costo di morirne! Così vollero tutti quegli « spiriti magni » che furono guidatori d'uomini ed hanno arricchita la vita per tutti.

Tutti quelli che vogliono con quei testimoni della verità, nella stessa direzione, sanno per esperienza che questa attitudine della nostra psiche compie un miracolo naturalissimo; perchè ci siamo piegati alla logica della divina natura e miriamo là dove essa ci attira, alla felicità. E questa non tarda a venire, ma non è, senza un contenuto. Volendo l'effetto così desiderabile e desiderato e cioè così naturale (perchè il desiderarlo è la leva, di cui natura si serve per sospingerci verso... se stessa), ecco la causa determinante.

La certezza ha essa invocato « le cose che si sperano », o « le cose che si sperano » hanno invocato la certezza?...

Noi non vogliamo ciò che non sappiamo, quindi, se noi vogliamo esser felici, noi dobbiamo aver conosciuto, sia pure fugacemente, gli stati felici. Abbiamo imparato qualche cosa che ci ha d'un tratto illuminati e ci ha fatto fare un gran passo nella conoscenza; abbiamo condotto a fine qualche cosa che ci era grandemente a cuore; abbiamo amato sinceramente, nobilmente...

Qui le cose visibili erano terminate e ci siamo trovati sul margine estremo della vita dinanzi al vuoto infinito.

Potevamo abbandonarci in terra e rinunciare a tutto, avendo superata mentalmente la fine di tutto e fatta la mostruosa esperienza del nulla. Quindi inutile l'amore, inutile il sapere, inutile fare qualsivoglia cosa: *Oudèn pragmatè* per la felicità e la vita! Invece noi abbiamo o fatta l'esperienza d'un nuovo stato felice, qualitativamente eguale agli altri, quantitativamente superiore, che ha integrata la nostra felicità infinitamente superiore.

Quel vuoto si è illuminato e si è popolato. Come non sappiamo. Tuttavia sappiamo che quella idea è così intrinsecamente unita alla nostra felicità che, senza essa, non comprendiamo più la felicità e ci sembra una crudele ironia, come la felicità della mosca esopica.

L'altra esperienza che abbiamo fatta, immutabile come il *fatum* antico, è questa: noi duriamo in quello stato e non possiamo desistere. (2)

Il nostro sapere venendo dopo quella gloriosa esperienza serve al solo fine di correggerla, allargarla e semplificarla: l'ufficio della critica; e sono forme nuove, più razionali, più belle, più generose, più grandiose e mai la confutazione.

Noi possiamo confutare la felicità come un'astrazione; ma la felicità in atto, superiore com'è ad ogni certezza, è inconfutabile.

Fra i quattro componenti della felicità e fra le loro

(1) Ho letto tempo fa in non so più quale rivista il parere d'un Indù professore a Calcutta, che indirettamente conferma la mia osservazione. Egli diceva che nessuna delle più dotte monografie pubblicate in Occidente sul Buddhismo vale a rappresentare l'esperienza religiosa dei suoi compatriotti, come dei correligionisti della Cina e del Giappone, più fedelmente del poema di Sir Edwin Arnold, *The Light of Asia*. Conosco il poema che celebra con verso armonioso la tenera compassione del Buddhismo.

(2) *Hier stehe ich, ich kann nicht anders*. « Qui sto, non posso altrimenti... » ha detto il grande mistico e riformatore tedesco davanti a Carlo V alla Dieta di Worms descrivendo in due parole lo stato d'animo di chi ha conquistata la felicità integrata dalla speranza. *Fatum!*

molteplici derivazioni c'è positivamente un'azione reciproca. La felicità chiama la felicità per naturale associazione o simpatia.

La speranza può essere suscitata dall'amore, come abbiamo visto, e l'amore può essere ispirato dalla speranza. Il disamore può farci pensare ad un paradiso che non oltrepassa gli ori e le nuvole dipinte dell'abside e della cupola di una chiesa di... Bizanzio! L'opera compiuta in altrui servizio può precorrere l'amore e poi risvegliare l'amore e il resto. La speranza può far nascere il bisogno del sapere, come è accaduto in tutti i paesi della Riforma Protestante, che fu una resurrezione della speranza. La stessa conoscenza può produrre in luce la speranza...

È ciò che è accaduto in questi ultimissimi tempi a molti, anche a qualche gloria autentica delle scienze positive.

Possiamo noi dire che l'ipotesi « spiritica », sia stata vittoriosamente stabilita come l'unica interpretazione ammissibile della meravigliosa fenomenologia metapsichica?... Non importa. I fenomeni metapsichici offrono tutto un nuovissimo e interessantissimo campo di ricerche perfettamente legittime, secondo i più rigorosi canoni della filosofia positiva. Non sono astrazioni, non sono « noumeni »; sono fenomeni e... miracoli che si riaffacciano sulla scena del mondo. Questi fenomeni ci fanno conoscere delle possibilità che credevamo impossibili, lasciano intravedere la psiche umana allo stato libero e tendono positivamente a dimostrarne l'esistenza autonoma, qualunque sia l'ipotesi adottata...

Rinascere quindi la fiducia nelle intuizioni e nelle tradizioni dell'antichità...

Intanto l'ipotesi « spiritica » apparisce sempre meno assurda e sempre più plausibile (questa è la storia) e ogni altra spiegazione si dimostra sempre più insufficiente...

Ad ogni modo questa volta è la conoscenza, ancora imperfetta, che ha risvegliato la speranza là dove sembrava morta e non era che addormentata. La natura non muore...!

RAFFAELE WIGLEY

LA VIA CHE ATTENDE (1)

ad A. Cervesato

Istante Premonitore

V'era un rimpianto, e v'era un'ansia ignota,
 Ne la malinconia di quella vuota
 Stanza, la sera !...
 V'era di tempi e luoghi una remota
 Eco a l'intorno,
 E il solitario spirto s'accrescea
 Di silenzio e mistero.

Irrefrenato, un brivido correa
 La dubbia stanza:...

(1) In questi versi, il Poeta ha voluto esaltare quell'occulta, benefica Forza che, nel suscitare in noi la visione di un tragico futuro, ci costringe a subirne, per poco, la dolorosa sensazione al momento della visione stessa e ci dispone a rassegnata calma nell'ora in cui l'avvenimento si realizza, facendolo a noi percepire come qualcosa già da tempo avvenuta, già da tempo subita; come il ricordo, quasi, di un lontano giorno.

N. della D.

Un pie' senz'orme, e il soffocato schianto
 D'un'occulta parola non udita,
 Scoteano le dense ombre,... nè alcuno
 Era all'intorno... ma qualun vivea,
 Qualeun premea, senza toccarmi,... a fianco,
 Una sgomenta mano mi gravava
 Il capo stanco,
 E ogni pensiero divenia preghiera.

Una sgomenta mano :
 Una Bontà Invisibile,... un'ascosa
 Volontà, che, pacando, m'accostava
 A un imminente lutto !
 — Ora, qualcosa
 Veniva sempre, e non giungeva mai !

Suscitato da un tragico destino,
 Interrogai l'Ignoto :
 Sforzai le bieche
 Ombre ;... lanciai
 Me nel futuro:...
 Un impeto di luce,...
 Un attimo divino,...
 E fugai le bendate ore :... lontano
 Io mi raggiunsi,...
 Intesi tutto e tutto udii vicino :...
 Io sorpresi, un istante, il mio destino,
 M'offersi, singhiozzando, al mio dolore !

Uno squallor di ceri
 Vagolante sul drappo de la Morte,
 E un dileguante
 Ululo, ne la notte...

L'Ineluttabile

— E, in un sinistro vespero, l'antico
 Terrore si compì :
 Qualcosa urtò a le porte :
 Fiatò la Morte,... e tutto abbrividì !

E rividi,... e vegliai, ne la vorace
 Ombra, una bara :...
 Quella bara, un istante, lacrimata,
 Avvinta, ed or siccome
 Dal convulso delirio de la notte
 Dissotterrata...
 Ma fu quasi il ritorno d'un vanito
 Giorno :... il ricordo d'un antico sogno :...
 Uno strazio, da tempo, dileguato
 Ne l'ombra del passato !...
 — Or, da lontano,
 Tutto leniva la benigna mano
 A me, temprato a l'urto del dolore !
 E vegliai fiso 'l tremolar de' ceri,
 Ma come ascoso fra remoti veli :
 I veli del passato,
 E la malinconia
 Di quel defunto sguardo,
 E le strappate chiome,
 E 'l morto oro pallente
 In su le dita...
 Oh come, oh come assai lontana, e sola,
 E inerte e bianca, 'n fra le bianche rose,

In quella luce desolata e stanca,
 Sommersa, quasi, in un'onda d'oblio !...
 Esalavano i fiori 'l molle effluvio
 D'un dolor dissepolto,
 E un demente urlo, perduto
 Entro la notte.
 Gridava, ne le tenebre, un aiuto :...
 Un urlo,... un urlo, in altri tempi, inteso :...
 Ma dove ?... quando ?...
 Esitavo in ascolto,... e i fluttuanti
 Ceri, rimossi da l'ignota mano,
 Languiano sempre, e si spegneano sempre,
 In fondo a la remota ombra, lontano !...
 E sospeso mi parve il tempo, in seno
 A quel morto ritorno :
 E, nel torpore d'uno stanco sogno,
 Quasi estranco m'intesi al mio dolore !

Rassegnazione

Da le profondità di quel mistero,
 Balzò lo spirito :
 E m'involaì,
 E valicai l'Immensità :...
 Spasimò su le labbra la preghiera,
 Anch'io raggiunsi Iddio :
 Entrai, per poco, ne l'Eternità !

Palermo, 2 gennaio 1910.

Virgilio La Scala

I destini Italici è la Rinascita della Gnosi

Nella storia dei popoli, come in quella degli individui, certe idee che al principio dirigono la vita, perdono a poco la loro forza, e lentamente divengono banali, disprezzate e tra l'ironico riso d'una nuova generazione portatrice di altri germi, tramontano. Ma non per sempre. Viene un tempo in cui anime assetate di conoscenza e di vita si rivolgono al passato, lo interrogano, e trovano nella risposta che dal passato presentivano: essa contiene la parte immortale delle idee e dei sistemi già tramontati; allora, questa vita prende nuova forma, ed attraverso ad essa si comprende l'azione del passato, le forze che ha spinto molti uomini a certe azioni, e dall'alto s'intendono ancora le emozioni che animarono gli avi.

L'Italia sta alla soglia di uno di questi periodi in cui antichi valori già spariti risorgono, e sotto una nuova luce appariranno i fatti che costituiscono la storia d'un passato recente, e per essa si comprenderanno e i fatti d'Italia, e l'opera che la nazione è chiamata a compiere nell'umanità.

Gli spiritualisti a qualunque scuola appartengano, pur che abbiano coscienza, più che credenza, dell'eterno e divino nocciolo attorno al quale per innumerevoli età si raccoglie l'umana compagine debbono poichè prendono gagliardamente la parte di precursori di non lontani eventi, conoscere i bisogni del loro ambiente ed i destini. Loro dovere è d'interrogare i fatti nazionali, poichè mal potrebbero altrimenti dare ai fratelli umani l'aiuto che è loro dovuto, più che mai impellente appena se ne è avuta coscienza.

Il passato ed il presente sono la matrice del futuro;

interrogati opportunamente, abbandonando ogni personale simpatia od odio od altro legame, libereranno all'interrogante i fatti che dai tempi nuovi attendono manifestazione.

Da un secolo soffiò sull'Europa turbine di distruzione, la Grande Rivoluzione l'aveva suscitato; ma solamente dopo di essa se ne intende l'effetto. Le scienze naturali, la cultura storica ed archeologica, e quant'altre branche dell'umano sapere che da esse derivano come applicazione, altro scopo non ebbero che distruzione. Subitanea, rovinosa distruzione quale mai videsi in consimili periodi storici del passato. Il giogo del domma fu scosso, col riconoscimento del diritto individuale, con la ribellione e con l'erudizione allargata da scoperte di nuovi documenti, da comparazioni critiche tra i noti; da ogni lato dell'edificio dominato si frangevano i ripari, cadevano in rovina le fondamenta stesse. Una generazione veniva educata nello scetticismo e nel materialismo, riflesso scientifico del domma e del materialismo religioso che soffocò l'Occidente per molti secoli. L'uomo perdè e l'appoggio esteriore e l'appoggio interiore: la Chiesa cattolica gli aveva già strappato il divino, l'avea rinserato nel domma e posto questo ad adorazione delle genti.

Ora l'analisi scientifica infrangeva il domma, ma non restituiva all'uomo la Divina Essenza; e l'uomo si trovò solo: era il momento in cui egli doveva trovare la sua strada in queste tenebre per progredire ulteriormente.

Il materialismo scientifico sembra aver compiuta digià la sua grande e tremenda missione: la scienza ha trovata la sua via e correrà su di essa.

Ma in ogni tempo, nel più profondo delle tenebre nelle quali difficoltoso è a tutti di vaticinare se anche un nuovo giorno sorgerà, sorgono annunziatori ed accadono atti che racchiudono nel loro seno i germi che l'avvenire svilupperà, come simboli che celano energie e sintetizzano tutta una serie di fatti, come semi che contengono tutte le potenzialità di infinite generazioni di piante e fiori e frutti. Analizzare questi fatti, riconoscere il vero significato delle parole annunciatrici è svelare i fatti dei popoli e delle nazioni.

L'Italia compì, dal momento in cui la corrente evolutiva si spostò dall'oriente e dal mezzo giorno più ad occidente ed a nord, la missione annunziatrice: Roma sintetizzò l'Oriente nella Legge; quando in Oriente sorse, col Mistero celebrato sul Golgota, innanzi a tutto il mondo, l'alba di nuovi popoli e d'una nuova civilizzazione, Roma aveva preparato il veicolo alla sua diffusione.

Le civiltà nascendo sono infanti, ed infanti sono i popoli che devono portarle alla loro altezza: come i bambini, in genere, pazzamente distruggono tutto e pensano ugualmente. Scesero così i tempi tenebrosi: i candidi templi furono profanati da turbe cenciose ed ignoranti; tribù selvagge e sconosciute furono scatenate da una forza possente verso Roma; i Dei morivano e la romana e la greca bellezza scomparivano sotto i flutti barbarici. I nordici selvaggi sembrarono aver vinto la gloria e la forza della Sacra Città; ma soltanto esteriormente, la forza arcaica che le spingeva le trascinava a Roma a ricevervi il battesimo ed il nome di popolo. Il Cristo, il divino Pastore, l'Umile del discorso del monte s'irrigidì nelle figurazioni bizantine e barbariche: l'Amante si trasformò nell'Inesorabile Giudice, e il suo giogo leggero divenne la catena e la palla del galeotto ai piedi dei popoli. Ed essi si prostrarono.

Le distruzioni erano cessate; gli ultimi templi romani, disertati dai loro splendidi Dei, sotto i muschi e l'edera, cadenti nascondevano le ingiurie, le miserie, le ruine. L'aquila romana avea abbandonata l'Urbe, ed il Palazzo dei Cesari derelitto precipitava: l'Europa, ve-

stato il cilicio, si martoriava, piangeva, implorava dagli innumeri chiostri attendendo la fine.

Oh, eran ben morti gli Dei, e niuna potenza ne avrebbe ormai più rivivificata la forma; Giulio non aveva potuto nemmeno prolungare la loro agonia. Un'epoca doveva seguire, con più larga e tollerante intelligenza, a ricercare l'idea vitata del mondo tramontato, ed essa ebbe l'Italia annunziatrice ed iniziatrice.

Le crociate, riaprendo la via delle comunicazioni con l'Oriente, stimolarono gagliardamente il genio italiano; il feudalesimo, rigida forma medioevale, rovinò. Risuonò il canto annunciatore dal cuore dell'Italia da quell'uno che « fu tutto seralico in ardore » Francesco d'Assisi, per cui il Divino Poeta dice :

Però chi d'esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.

L'Umbria, il Lazio, la Toscana, le province intorno risuonarono di canti d'amore e di devozione; con i Misteri risorsero l'arti e la letteratura. Il popolo italiano si forma; nasce una lingua, un'architettura sorge da sentimento devozionale che si espande liberamente; la vita sociale si ravviva, i comuni fioriscono, e l'Italia s'appresta alla sua missione. Firenze è consacrata iniziatrice del movimento europeo: nasce Dante, ed Egli è tipo d'un popolo, il profeta d'una civiltà; il suo canto sarà ancora profetico per lungo tempo.

Petrarca, Boccaccio, gli storici in lingua volgare iniziano il Rinascimento; mai più gloriosa aurora splendette sull'Europa; i Dei risvegliati a nuova vita risorgono dalla terra umida sotto la quale giacquero, per rivelare il loro secreto di bellezza. Il volgare divenuto lingua italiana va a stimolare le arti letterarie fin nella lontana Iughilterra. I classici sono tratti alla luce; la tramontata civiltà saracena trasmette la sua eredità all'Italia.

Ad un certo momento l'Italia sembrò mancare alla sua missione: assorbita nel suo lavoro filosofico, scientifico ed artistico, per un istante, ché più non è nel succedersi delle grandi epoche storiche, perdette la caratteristica fisica di popolo, e divenne debole e martoriata da lotte fratricide, da guerre invadenti. Invano il Machiavelli ne segnava l'unità additando l'unica via in quei tempi praticabile: invano, italiano tipico, Leonardo da Vinci, iniziando nuove scienze, portava a grandi altezze le indagini naturali, la fisica, l'ingegneria con l'aiuto delle matematiche, e con Raffaello e Michelangelo, e quanti sommi artisti nel tempo vissero, compiendo grandi opere. Incitarono ad azioni grandi. Questo incitamento ci condusse al seicentismo, nel quale però brilla la scuola naturalista e sperimentale con Galileo capo ed iniziatore. Per secoli l'Italia s'accasciò sulle sue catene; tutto sembrava perduto. La Grande rivoluzione non la scosse profondamente; i suoi figli vinsero e morirono per Napoleone, ma non seppero impugnare per lungo tempo ancora, la spada per la terra loro; Ugo Foscolo moriva in esilio. Napoleone aveva veduto però qual frutto si maturasse in quella inerzia ed in quella apatia; e lo disse. Quando il fiore cominciò a sbocciare, vermiglio come le rose della nostra terra, fu meraviglioso: esso era il fiore della Rivoluzione Italiana.

Gli spiritualisti italiani, se a loro urge ricercare i patrii destini, per riconoscere qual'è realmente il compito loro, debbono ricercare nei fatti e nel pensiero del periodo del nostro Risorgimento la loro guida, senza curare le loro proprie simpatie od antipatie, come fa lo scienziato che studia un fenomeno naturale. Si accorgeranno allora che la rivoluzione italiana fu basata su un profondo spiritualismo, al quale non si vedono arrivare oggi che po-

chissime persone, poiché è lo spiritualismo dell'anima e non lo spiritualismo della forma; vedranno come tutta la rivoluzione fosse basata su un'idea profondamente religiosa, determinata e chiaramente stabilita nella mente dei pensatori, degli agitatori, dei combattenti. Riconosceranno nelle dottrine del tempo, che partendo dall'Italia stimolarono il risorgimento di altre nazioni, e specialmente nelle dottrine di Mazzini, le dottrine ed i germi di movimenti mondiali odierni, che cresceranno ormai sempre più rapidamente, prendendo la direzione della mentalità umana. Quelli che sono movimenti spirituali si modificheranno, si fonderanno e penetreranno profondamente nella scienza e nella religione; quelli che oggi sono movimenti utilitaristi si trasformeranno anch'essi, e fondendosi ed amalgamandosi si allargheranno nei loro principii e nella loro azione, preparando così la forma sociale adatta alla espressione vitale delle conquiste spirituali. Quando si ritroveranno questi principii come fondamenti dell'idea unitaria del Risorgimento, si comprenderà come l'Italia sia risorta per compiere ancora una volta la sua missione spirituale davanti all'Umanità.

Dissi che la scienza s'è francamente avviata per la sua via; essa cominciò ad avviarsi con le stesse scoperte che la condussero all'agnosticismo: oggi quel periodo è passato e già si può vedere cosa sarà il prossimo futuro. Intanto è evidente che niuno può più opporsi alle scienze naturali; alcun tempo fa qualche spiritualista credè infrimare i principii che sono a base del metodo e dell'indagine; ma li aveva soltanto mal compresi. È vano credere di potersi opporre alla scienza in nome dello spirito; i metodi ed i principii sono solidi; essa può errare nelle deduzioni filosofiche, ma non nel fatto, se il metodo è stato osservato e l'osservazione è stata scrupolosa; è noto bene lo scrupolo e l'esattezza delle osservazioni scientifiche. Cozzare contro i principii ed i metodi scientifici indica un difetto di raziocinio. La scienza ricerca la Verità se gli spiritualisti sono veramente tali, debbono anche essere convinti che la scienza inevitabilmente dovrà venire ad una concezione spiritualistica del cosmo, nel quale una sola legge governi i fenomeni e le cause dei fenomeni. Allora il vero spiritualista combatterà le asserzioni gratuite siano esse anche di illustri osservatori, i dommi della scienza, e dall'altro lato cercherà con ogni mezzo che abbia a sua disposizione, di facilitare l'indagine scientifica, di diffondere il sapere, di distruggere le superstizioni, e principalmente di non addottrinare, ma esporre soltanto, quando questo è il caso.

Voler cooperare alla espansione di una concezione spiritualistica del cosmo e cozzare con la scienza è fare un danno piuttosto che soltanto un lavoro inutile. Infatti sarebbe certamente cattivo consiglio mettere dei bastoni tra le ruote di un carro per farlo affrettare, senza poi dire che il carro della scienza ha sì robuste ruote e tali forti e sperimentati trainatori che è facile profetare che i bastoni si spezzeranno con grave danno dell'ingenuo oppositore.

Ma non v'ha più necessità di combattere; la scienza è venuta necessariamente al limite della conoscenza oltre la quale non si può più oltre proseguire senza che la mente sia illuminata dalla Eterna Luce dello spirito.

Il progresso delle scienze matematiche e l'applicazione del calcolo infinitesimale e della geometria non euclidea, progresso in cui l'Italia dal 1860 ha conquistato forse il primo posto, ha condotto ad una così profonda analisi dei fenomeni fisici che è sparita d'innanzi allo scienziato ogni concezione di materia quale intendevasi nel periodo del materialismo.

Al nuovo concetto di materia, e di una possibile evo-

luzione della materia condussero insieme le scoperte del Vant'Hoff, che quasi completamente a mezzo del calcolo riusciva ad estendere le leggi di Boyle e Mariotte e di Gay-Lussac, e quindi l'ipotesi d'Avogadro, alle soluzioni diluite, aprendo così una via alla calcolazione dei pesi molecolari delle sostanze non gassificabili. Il diverso modo di comportarsi degli elettroliti a queste leggi conduceva al concetto di *jone* e quindi alla idea di *atomo elettrico*. La teoria elettromagnetica della luce, costruita su calcoli matematici dal Maxwell, ed accertata, prima dal fenomeno di Zeemann, si collegò meravigliosamente con i studi sui raggi Roengen e sulle radiazioni, studi nei quali i fisici italiani non furono, ma grado la limitazione dei mezzi, secondi ad altri. Per diversi fatti e per diverse vie si venne alla concezione odierna dell'atomo e della materia, del tutto differente con l'antica concezione, ed acquistammo anche l'idea di una evoluzione della materia; si ritornava così, alle dottrine exoteriche degli alchimisti, o almeno alle concezioni più basse della triplice Alchimia.

La psicologia s'è trovata dinnanzi a stati di coscienza del tutto diversi da quelli normali, chi ci dirà, senza temere le risate ironiche, quali saranno le conclusioni sue di qui ad una decina di anni?

Noi abbiamo scientificamente acquistato il concetto di una evoluzione della materia, della vita e della coscienza; non è questo un passo gigantesco nel regno dello spirito? Già si domanda da dove provenne l'impulso di questo eterno divenire, e la sua ragione ed il suo fine; non si tarderà molto a concepire un'involuzione della vita e della coscienza, ed allora si spiegherà razionalmente il perchè della evoluzione ed il suo fine prossimo.

Non sono queste delle vittorie ben più ampie che non il riconoscimento di poche ipotesi o pochi fenomeni psichici? Non è stolta animosità urlare attorno a pochi dogmatici della scienza? Essi passano, ma la verità resta; non fermiamoci, ma raccogliamo, seminiamo imperturbati e senza inutili lotte, consci del compito di precursori che ci assumiamo. E soprattutto non addottriniamo alcuno: vorremmo lavorare a sostituire un dogma ad un altro? Ciò non sia: nostro dovere è stimolare il pensiero degli uomini fratelli nostri; noi non imponremo nulla, ma diremo soltanto: Ecco la nostra fede, e la vivremo. Vivendola, lavoriamo in accordo al nostro ambiente, consci del suo scopo e della sua vita intima, profonda; niun modo migliore di questo per aiutare all'avvenimento di tempi migliori per la vita e per l'anima umana.

Comprendano i spiritualisti d'Italia la missione della loro nazione: da Roma partirà ancora la Luce dello spirito, come partì da essa nell'epoca romana con le iniziazioni agli antichi e sempre viventi Misteri, come si espendeva sull'occidente con il Cristianesimo. Ed Essa sarà Luce d'interpretazione tra l'Oriente e l'Occidente tra la Religione com'essa fu, e la Scienza come è oggi. Abbandonino le piccole battaglie: quante teorie son morte, quanti errori sono passati dal momento in cui gli uomini poterono pensare!

Abbandonino le piccole battaglie degli egoismi e delle borie personali, se pure sono ardenti della grande vittoria e non delle minime vittorie degli orgogli, e vengano uniti alla grande battaglia dichiarata a tutte le superstizioni, a tutti i dottrinarii agnosticismi, a tutti i dommi che avviliscono l'umana mente, siano essi partiti dal pulpito o dalla cattedra della università laica. In tal modo soltanto vinceranno e conquisteranno il suo posto all'Italia nel lavoro dell'Umanità; soltanto allora saranno trovati non indegni dell'opera loro affidata, e stimati buoni lavoratori e degni della loro mercede.

GIUSEPPE PIOMELLI

La Politica

secondo l'Occultismo

(continuazione vedi n. p.)

IV. — Il quadro dell'evoluzione generale della Umanità, portato del sapere tradizionale occulto dell'Oriente, è grandioso ma dalle linee semplici (1). L'Umanità prenderebbe radice su questa Terra e poi progredirebbe, originando tante grandi razze; ognuna delle quali, successivamente, avrebbe il compito di sviluppare una facoltà fisica o spirituale più elevata.

Il primo apparire di una razza nuova, avvenimento dovuto a speciali selezioni nella razza precedente, avrebbe luogo con la formazione di un gruppo di popoli dotati di uguali e spiccate qualità. Da questo primo nucleo della nuova razza, detta prima sottorazza, ne deriverebbe poi un'altra, la quale continuerebbe il lavoro intrapreso dalla prima: l'opera che la intera razza condurrà a termine quando avrà fiorito sulla Terra sette volte, in forme sempre più perfezionate.

Così apparirebbero, opererebbero e morirebbero le grandi razze-madri, che lascerebbero però sul loro passaggio alcuni popoli ritardatari.

Le razze menzionate a questo proposito dai Teosofi non corrispondono quindi affatto alla celebre classificazione del Blumenbach, od a quella, più recente, del Ratzel; ma a concetti occulti, a criterii pertinenti allo sviluppo spirituale.

Tutti i popoli presenti della Terra, od appartenerebbero dunque alla razza che ora sta fiorendo ed affermandosi, od a razze che già hanno finito il loro compito, che sono estinte quali unità, e stanno in via di lento estinguimento.

Ma se le razze madri, ciascuna delle loro sottorazze, ed infine tutti i popoli che formano queste, hanno una parte ben determinata del grande programma morale, spirituale ed intellettuale che l'Umanità intera deve svolgere sulla Terra sapendo il punto in cui l'Umanità è giunta e conoscendo la storia passata occulta, si potrà stabilire fin da ora, quali razze madri dovranno apparire sulla Terra e quale sarà il loro compito.

Ma tutti questi dati, tanto riguardanti la storia umana del passato, quanto le previsioni del futuro sono molto incerti e pel sociologo ed il politico possono rappresentare solo una ingegnosa ed anche interessante teorica, prima però di qualsiasi fondamento scientifico e non accordantesi nemmeno con le tradizionali dottrine storico-politiche degli occultisti occidentali.

Infatti il Fabre D'Olivet ed anche Édouard Schuré stimano essere stata ben diversa l'origine dei popoli, europea cioè e non asiatica, ed affatto differente pure il loro processo evolutivo.

Più acuta ed importante è l'interpretazione della divisione per classi della società indiana; e più razionale la difesa di questo sistema, ritenuto presso noi europei così contrario alle idee di progresso e di libertà.

Il Manù indiano avrebbe diviso il suo popolo nelle classi di *servi*, *mercanti*, *guerrieri*, *sacerdoti*; per aiutare lo sviluppo spirituale degli uomini che si reincarnano con disposizioni, *Karma* e *dharma* differenti, ossia con una responsabilità dovuta alle opere compiute nel passato, e con un compito per l'avvenire estremamente diversi. Le classi bramaneiche corrisponderebbero adunque a coorti di spiriti: po-

(1) v. E. P. Blavatski. "Secret Doctrine" (passim); le opere di Fabre D'Olivet; gli scritti di A. Besant; e l'opera "La Doctrine ésotérique à travers les âges" di Ernest Bosc.

tendosi distinguere tutti gli uomini secondo il loro grado di sviluppo.

E raggruppando fra loro tutti gl'individui, che, nuovi a questa Terra, non conoscono nulla, e non sanno servirsi del corpo, e delle naturali capacità, ma sono facili agli istinti del bruto, pronti all'ira, cioè, incontinenti nella lussuria, proclivi al delitto, sorge la classe dei servi. Son tali perchè non potrebbero far nulla di meglio sulla terra se non adattandosi alla guida intelligente ed amorevole degli uomini dallo sviluppo spirituale superiore. Ubbidendo apprendono, ed imparando si rendono capaci di varcare il loro stadio di sviluppo. Superata la classe dai servi, lo spirito è pronto ad apprendere tutte le virtù dell'iniziativa e del lavoro utile e produttivo, condotto sotto libera e propria responsabilità: e s'incarna mercante. Per molte vite, sta nel commercio, od in occupazioni simili, fino a quando alle virtù egoistiche, ossia che giovano allo sviluppo della sua personalità, cominceranno ad aggiungersi quelle altruistiche.

Lo spirito umano apprende tali virtù, soffrendo, soldato, i disagi del campo, le ferite, e morendo per la sua tribù o la patria. Ed oltre a queste facoltà morali, andrebbero parallelamente sviluppandosi le qualità e forze dello spirito, insieme con le attitudini del corpo e della mente.

Infine vi sarebbe la casta dei sacerdoti, cui dovrebbero appartenere tutti gli uomini, i quali; avendo lungamente vissuto, devono, prima di abbandonare la Terra, giungere alla suprema altezza della spirale evoluzione, insegnando altrui il bene, e sacrificandosi per l'acquisto della scienza e l'elevamento spirituale delle classi inferiori.

Anche i Gnostici dividevano gli uomini in tante classi, secondo il principio vitale che predomina in loro. Chiamavano *ulici*, gli uomini immersi nella materia, suoi schiavi: *psichici*, quelli che aspirano ed intendon alla purificazione, non conoscendo però il vero; i *pneumatici*, gli spiriti superiori che vogliono raggiungere l'Assoluto Bene.

Il *dharma* del sacerdote è sublime. Le caste indiane non sarebbero state istrumento d'ingiustizia e di privilegio, ma una necessità della disuguaglianza spirituale degli uomini. Non esisteva, quando vennero istituite, la rigidezza di distinzione e di separazione assoluta fra classi (separazione divenuta classica poi); potendo ogni cittadino ascendere alle classi superiori, secondo i propri meriti (1).

Infine la funzione paterna, assegnata alla forte e gentile aristocrazia spirituale ed intellettuale, che guida, che ordina, sacrificandosi, è molto nobile.

L'equilibrio, la commisurazione netta e giusta delle capacità ai compiti sociali e politici, caratterizza molto bene questo sistema.

Ed oggi, che questo equilibrio è misconosciuto e deriso, e le più complesse e delicate funzioni di Stato (che nel progresso di tutta la vita e della scienza moderna sono divenute grandemente complesse ed ardue) vengono alta voce avocate al popolo, a disadatti e ad incompetenti, crediamo molto opportuno che fra noi europei trovino favore gli scritti tendenti alla formazione di questa aristocrazia dell'intelletto, che purtroppo manca, e la cui formazione viene tanto avversata.

Guai, diceva il *Beaumarchais*, quando al posto di un matematico viene messo un ballerino, e via dicendo!

E Dante scriveva:

Ma voi torcete alla religione

Tal che fu nato a cingersi la spada,

E fate re di tal ch'è da sermone

Onde la traccia vostra è fuor di strada. (2)

Purtroppo però anche la teorica ocultistica tende a degenerare nella teocratica: ovunque vi saranno

adoratori di veggenti, l'aristocrazia del pensiero non potrà formarsi, anzi il pensiero stesso s'inaridirà nelle fonti; ed il consesso dei saggi responsabili, farà posto al vicario celeste, despota irresponsabile.

Così avvenne nell'India. E se in Cina penetrarono idee teocratiche, il genio pratico e saggio di quei popoli confuciani, l'adattò molto bene alle esigenze della vita. (1) E noi Italiani, che abbiamo avuto un Gregorio VII un Innocenzo II, un Bonifacio VIII, conosciamo gli effetti di pretensioni divine nel governo dei popoli. (3)

« Il Re dei Re, il Signore dei Signori, Gesù Cristo, cui il padre ha tutto concesso mettendo l'Universo ai suoi piedi, cui appartiene la terra, ciò che contiene e coloro che l'abitano, cui obbedisce ogni creatura del cielo, della terra e dell'inferno, ha scelto per suo vicario il pontefice supremo della sede apostolica e della Chiesa romana, lo ha elevato sopra i popoli e i regni, conferendogli di strappare di distruggere, di disperdere, di edificare, e di piantare.

V. Secondo il *Barlet* la società umana è un organismo vivente dotato del potere di creare e di modificare gli organi suoi più essenziali. La testa di quest'animale sono le Università e le Religioni; il torace, gl'istituti giuridici e le forze militari; l'addome, l'economia e il commercio.

« La Sinarchia e la legge di vitalità esistente tanto nell'organismo sociale quanto nell'organismo umano, e, a rigore, ogni ricercatore può scoprirla applicando alla società i principii di fisiologia che dirigono l'organismo umano: considerato come il più evoluto degli organismi animali »

Dopo avere consacrato molte opere alla verificaazione di questa legge (5) nella storia; esponendo nell'opera « Missione degli Ebrei » la storia universale, nella « Missione dei Sovrani » quella dell'Europa, e quella di Francia nella Missione dei Francesi », il Saint-Yves ha creduto di avere dimostrato la maniera di applicare, con un semplice decreto, questo principio universale alla nostra presente società.

Egli stima di avere determinato la legge di relazione dei diversi gruppi dell'Umanità fra di loro. Quando nell'Universo tutto esiste secondo rapporti analogici, ed è simmetrico, ed è ripetuto e riprodotto con gli stessi procedimenti. (Cosi in basso come in alto) la legge che dirige una cellula nell'uomo, deve scientificamente reggere le sorti di quest'uomo del pari; e la legge di un uomo deve essere quella di una collettività umana, di una nazione, di una razza.

Studiamo dunque rapidamente la costituzione fisiologica di un uomo secondo dati comunemente ammessi ed indiscutibili.

L'uomo mangia, vive, pensa.

Si nutre per mezzo dello stomaco: vive grazie al cuore; pensa in forza del cervello. Gli organi digestivi sono incaricati di dirigere l'economia della macchina, di rimpiazzare le perdite dell'organismo, per mezzo dei nutrimenti, e di porre in riserva il superfluo per le occasioni in cui diverrà necessario.

Gli organi circolatori sono incaricati di portare ovunque la forza necessaria al movimento della macchina, appunto come quelli digestivi forniscono la materia.

Ma tutto quanto possiede forza è un potere, quindi gli organi circolatori esercitano il potere nella macchina umana.

Infine vengono gli organi nervosi che hanno l'intera direzione del corpo.

(3) « L'imperatore non è un dio, ma figlio d'Iddio... v. *Paul Janet* « Histoire de la Science Politique dans ses rapports avec la morale... (2 gr. vol.) Paris, Librairie Philosoph. de Ladrange, 1872. » *Fouillée* « Extraits des Grands Philosophes... Paris, Delagrave Ed

(4) Innocenzo III parlava così:

(5) Mi servo in questa esposizione della dottrina sinarchica dei capitoli dedicatele dal *Papus* nel volume intitolato « Occultisme et Spiritualisme... (Alean. Bibliothèque de Phil. contemp.) traduceudone qualche periodo fra i più sintetici.

(1) Confr. *G. De Castro* — Fratellanze segrete.

(2) v. *Paradiso*, Canto VIII.

Per mezzo dell'intermediario del grande simpatico incosciente, vanno innanzi gli organi dirigenti e della circolazione; con l'intermediario del sistema nervoso cosciente, gli organi locomotori possono funzionare. Gli organi nervosi rappresentano l'autorità.

Economia, Potere, Autorità: ecco in breve le tre grandi funzioni dell'uomo dal punto di vista fisiologico.

La relazione fra questi tre principii? Finchè il ventre riceve il nutrimento necessario, l'economia funziona bene. Quando il cervello limita il nutrimento, lo stomaco diventa in varia maniera il suo turbamento. Se il cervello resiste, lo stomaco causerà la rovina dell'intero organismo e per conseguenza pure quella del cervello: l'uomo muore di fame.

Finchè i polmoni respirano, un sangue vivificatore ossia potente, circola nell'organismo. Se il cervello rifiuta di far lavorare i polmoni, o li conduce in un ambiente malsano, questi prevengono il cervello del loro bisogno con viva angoscia. Se il cervello non vorrà o potrà ubbidire, tutto il corpo erollerà, piegatesi le gambe, a terra; e l'uomo morrà d'asfissia.

Troviamo ora nella società le analoghe grandi divisioni dell'organismo: economia, potere, autorità. La ricchezza di un paese, con tutti i suoi mezzi di produzione (agricoltura, commercio, industria), costituiscono il ventre del paese, l'economia.

L'esercito invece e la magistratura sono il petto: costituiscono la fonte del potere di quel dato paese.

Riuniti in un gruppo i sapienti, i sacerdoti, i letterati di un popolo, potremo designarli collettivamente come la sua autorità.

Ora se ci poniamo il quesito: Che cosa avverrà qualora in un Stato l'autorità rifiuta di dare soddisfazione ai lamenti giusti dei governati?: data l'analogia prima descritta potremo rispondere che avverrà un fatto analogo a quello che accade nell'organismo umano quando il cervello rifiuta di dare soddisfazione ai giusti lamenti dello stomaco. I governati, dopo di avere fatto soffrire le classi di governo, causeranno la morte, perfino, dello Stato. Nella società, come nell'uomo, esiste una doppia corrente:

a) Dei dirigenti verso il popolo, i governati, analoga a quella del sistema nervoso ganglionare verso gli intestini;

b) Corrente di reazione dei governati verso i dirigenti; analoga alla corrente delle funzioni viscerali verso quelle nervose.

La prima rappresenta l'evoluzione dello spirito nella materia e quindi si mostra sotto forma di Giustizia, fratellanza, filosofia altruistica e funzione sociale dello Stato: la grande opera di soccorso a tutti i cittadini, d'istruzione, di protezione, di guida; mentre la seconda, che del popolo sale al governo, è corrente di evoluzione, che è formata dei richiami della materia allo spirito, delle esigenze del progresso materiale e morale e che serve d'ispirazione e di base a nuove leggi, a nuove organizzazioni, a nuovi adattamenti della compagine sociale.

L'Helon nel libro « sociologie absolue » (1) sintetizza questo concetto graficamente con l'unione di due triangoli equilateri per la base, in modo che il vertice dell'uno sia volto in alto ed il vertice dell'altro al basso; e dice essere necessario che in tutte le società bene organizzate vi sia una corrente che parta dal sommo vertice, nel quale si figura risiedere l'Autorità (è la somma di dottrine di governo astratte ed assolute, secondo la Natura), e discenda al vertice inferiore ossia a toccare la Società o Verbo umano.

Questa corrente o ternario involutivo giungerà in basso passando per l'azione, il potere esecutivo, la giustizia distributiva.

I governi assoluti, teocratici, imperiali (quello

czarista) constano di questa sola corrente, e mancano quindi dei mezzi di espressione dei bisogni popolari.

Manca in essi laseconda corrente o ternario evolutivo, il quale deve risalire della società o Verbo umano e, formulando, concretando i suoi muti ed inarticolati e confusi sentimenti e bisogni in leggi, giungere all'autorità al principio.

Vi sono alcuni Stati in America, che mancano della prima corrente e, dotati solo di questa seconda, soffrono di tutte le intemperanze delle demagogie.

Come conclusione pratica, i teorici di questa dottrina, il Saint-Yvres ed i suoi discepoli, reclamano l'istituzione di tre Camere; l'Economica, la Giuridica, la Scientifica-Religiosa.

Ed il Pappus dopo avere con ragione deplorato le tristi condizioni, tanto instabili della politica estere e della costituzione interna degli stati moderni, conclude dicendo che il ricercatore imparziale e scientifico può dire ai popoli moderni:

« Cambiate i vostri re, combiate i vostri ordinarmenti, voi non farete altro se non aggravare i vostri mali. Questi vengono causati non già dalla forma di governo, ma invero dalla legge che lacostituisce. Applicare la legge di Natura e l'avvenire si aprirà radioso per voi ed i vostri figli! »

Questa concezione organica dello Stato è seguita ancora da molti sociologi moderni. Per lo Schaeffle lo Stato è « l'organo dell'integrazione del volere collettivo » ossia, per usare le sue parole; « l'apparato nerveo della volontà cosciente, in connessione cogli organi del movimento animale a lui subordinati (1)... »

Non molto dissimile da questa è la definizione data dal De Greef, secondo il quale lo Stato è: « la somma degli organi ed apparecchi d'organi, tutti ordinati, economici, famigliari, artistici, scientifici, morali, giuridici e politici, il cui funzionamento, nello spazio e nel tempo, costituisce la vita dell'intero organismo sociale »: definizione che si ricongiunge a tutto il sistema sociologico dello scrittore belga, il quale come il Lilienfeld, considera esseri viventi, simili in tutto agli organismi individuali, i cosiddetti, « organismi sociali »; ai quali appartengono, per esempio, « la famiglia, le banche, l'officina, i mercati, l'arte, la religione, i tribunali, i parlamenti, ecc. »

Ma questi scrittori moderni appartenenti alla stirpe di organicisti, hanno per loro capostipite Platone.

Questi è l'autore di tre spece di politica, e propriamente della « Repubblica », della « Politica », e di una terza su « Le leggi »; e considera lo Stato come una persona vivente: « l'uomo compiuto » egli lo chiama, lo definisce.

Lo Stato avrebbe adunque organi e membra unite saldate l'una all'altra per la cooperazione ad un fine comune: l'armonia delle volontà e l'equilibrio degli interessi ottenuto con l'annientamento dell'individuo.

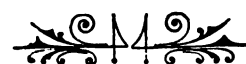
La vita, la difesa e la direzione dello Stato, sono affidate la prima ad una classe suddivisa in due, degli artigiani e degli operai, la seconda a quella dei magistrati. Però queste divisione in classi non implica una grande ineguaglianza fra i cittadini:

Del resto, in qualunque questione di scienza, i moderni scrittori di esoterismo trovano qualche utile idea in Platone, poichè questi fu iniziato, e conobbe e divulgò in Europa, le dottrine occultiste sull'anima ed il suo destino.

AUGUSTO AGABITI

(Continua)

(1) « La struttura del corpo sociale », e la quint'essenza del socialismo ... »



(1) vedi pag. 32-33.

Della terapia occulta

(Cont. e fine ved. n. prec.)

Giovambattista Sitono nella sua *Miscellanea iatrosophica* (Trat. 29) descrive un duplice rimedio simpatico dello scirro della milza. Il primo è che l'urina di tre, o di cinque notti emessa dall'ammalato di scirro alla milza in ogni aurora dev'essere mescolata con sufficiente quantità di cenere comune. ed ogni giorno deve essere esposta a disseccare ai raggi del sole quel misto di cenere e di urina, finché, compiuta la essiccazione, tutta quella massa sia collocata al fuoco domestico e lasciata consumare da sé a poco a poco: consumatasi perfettamente si afferma che anche lo scirro resti consumato.

Il secondo rimedio è questo: se si empie di urina dell'infermo una carrafa di vetro otturata con stoppa di lino o di canapa, ovvero con carta comune, e venga sepolta sotterra da un uomo digiuno, ed ivi si lasci fin quando tutta l'urina sia consumata, si ritiene che anche lo scirro resti consumato.

Un gentiluomo nella mia patria mi comunicò un segreto contro la febbre sperimentato da lui sulla propria consorte. Si faccia bollire un uovo nella urina dello infermo raccolta al sopravvenire del parossismo febbrile, finché tutto il liquido sia consumato. Allora sgusciato l'uovo si metta in un tegamino; quanto più presto sarà divorato dalle formiche, tanto più presto cesserà la febbre.

Dicono che il mal venereo ed il cancro restano guariti se un cingolo unto di mercurio, dopo essere stato applicato al corpo, sia profondamente sotterrato.

Altri contro la quartana raccomandano di raccogliere l'urina dell'infermo in una pignatta nuova e di mescolarvi farina di segala, riducendola in poltiglia. Di questa si spalmi un albero di ciliegio, od altro albero che sia perché serva di pasto agli uccelli: tanto scemerà la quartana per quanto gli uccelli avranno consumata detta poltiglia.

Secondo Scrodero, Lib: V. Farmac: Med: Chim: Class. I, §. 23, vi hanno di quelli che contro la quartana usano i capelli dell'infermo misti ai peli sparsi del corpo sopra un uovo, e fanno cuocere questo finché divenga duro, e lo danno poi a mangiare agli uccelli. Così dicono che la quartana venga guarita.

Una donna mi riferì per averlo sperimentato che i porri stropicciati col lardo spariscono, se il lardo viene poi sotterrato. Questo per propria esperienza conferma Verulano Cant. 10°, Sylv: Hist: 997. Ancora giovinetto verso il sedicesimo anno, mentre dimorava in Parigi ebbe un porro in un dito: in un mese ne spuntarono un centinaio su tutte e due le mani. La moglie di Angelo, l'oratore, donna per nulla superstiziosa, disse un giorno di voler togliere tutti quei porri che bruttavano le mani al giovane. Prese all'uopo un pezzetto di lardo con la cotica, ed unse col grasso tutti i porri, anche quel primo che quasi gli era coetaneo. Poscia appiccò ad un chiodo il pezzo di lardo, e propria allo stipite della finestra della sua camera, che guardava il mezzodì, affinché si putrefacesse esposto al sole. Il risultato fu che tutti i porri fra sette mesi sparirono interamente, compreso quello che aveva preceduti gli altri.

Salmuth reca un esempio. Cant: 3 Obs 34 — di un intensissimo dolore ad un braccio tolto via col trapiantamento in questo modo: si prendevano dei coralli rossi pestati con frondi di quercia, e si applicavano alla parte sofferente del corpo fino alla loro macerazione: indi s'introducevano in un foro fatto, sul mattino, col suc-

chiello nella radice di una quercia rivolta ad oriente, e vi si otturavano con un cuneo cavato dal medesimo albero.

Dopo di che il dolore cessava totalmente; ma se si traeva fuori l'amuleto, subito i dolori ritornavano anche più fieri.

Altri usano strofinare un ramo di salice ai denti degli scorbutici, e poi lo espongono al fumo del camino, allinchè col disseccarsi del ramo i denti risanino.

Frequentissimo è l'uso di sospendere le bende degli infermi alle forche, ciò che reca il beneficio del trapiantamento, *quanto si avvera*.

Giovanni Loselio De Podagr. Sect. II. Membr. 2. Art. 2, Subs 5, narra che gli idropici si sgontiano se si sospende per qualche tempo in un forno fumante una vescica di bove, piena di urina dell'infermo, ed indi si sparge l'urina e si getta la vescica in una fogna.

Il medesimo autore nella citata sua opera così descrive il modo di trapiantare la podagra incipiente: Si radano con un rasoio i peli dalle gambe dell'infermo ed insieme gli si taglino le unghie delle mani e dei piedi in un certo tempo stabilito, e propriamente nella primavera, quando gli alberi si mettono in rigoglio, e qualche giorno innanzi al novilunio, dopo aver fatto un buco col succhiello in un albero di gattice, ovvero in una quercia verdeggiante fin dentro il midolo della pianta. Indi si collocano i ritagli di unghie ed i peli nel forame. senza servirsi di alcun mezzo intermediario però, e dopo si chiuda il buco accuratamente con un pezzo di legno preso da un ramoscello qualunque. La parte pendente di questo si recida con la scure, e la ferita dell'albero si copra diligentemente, senza perdere tempo, con sterco di vacca. Se dopo tre mesi l'accesso podagrigo non si riproduce, vuol dire che la pianta è fornita di una efficacissima virtù magnetica.

Simile a questo trapiantamento è il bagno di latte nel quale una gentildonna danese, sofferente di un male occulto, dopo essersi immersa, avendo dato a bere il latte ai maiali, questi morirono tutti, ed essa risanò.

Molti esempi di simili guarigioni si incontrano ad ogni passo, le quali sembrano vicino al miracolo, perché si allontanano dal comun modo di giudicare in queste cose. Però in natura si osservano fenomeni tali la cui causa è nota a Chi fece il tutto. Vi sono forze occulte magnetiche, con le quali anche corpi separati e distanti conservano reciproco commercio fra loro. Così avviene che le ferite si sanano con l'uguento armario, se una gocciolina sola del sangue sgorgato dalla ferita si trovi o sull'arma, o sui pannolini. Qualunque sostanza esce da un corpo vivente benchè separata da questo, è per occulta simpatia invisibilmente attratta e riportata alla sua origine.

Non bisogna negare però che frequentemente viene a mancare il buon successo di queste cure. Ma noi non possiamo stabilire limiti alla natura, come non possiamo neppure rigettare ciò che l'ignorante nostra ragione non giunge a comprendere, quasi non possa di nessuna cosa dare la misura chi non conosce neppure sé stesso. come saggiamente scrisse Plinio, Lib. II, Cap. I.

Alcuni passi estratti dal Theatrum Sympatheticum sopracitato. Pag. 361. Prescriz. di Paracelso.

« Fa una immagine di cera simile all'infermo, avendo però una fede assoluta ed una viva immaginazione che per suo mezzo risanerà. Dopo recita alcune orazioni magiche, e gettala nel fuoco. L'infermo guarirà.

Credi, ed opera tutto questo con piena sicurezza, e non curarti un fico di quel che i Teologi possono dire sul riguardo ».

Pag. 382: Nel 1582 Pietro Perna stampò due Manuali di Paracelso nel secondo dei quali alla penultima pagi-

na si leggono queste testuali parole: « Distilla dal tuo sangue, o dal tuo sterco l'olio, e fa *cochium ecc alumine plumos*, (cioè *lucignolo di amianto*, che allora chiamavasi anche *allume piumoso*, ossia *fibroso e scissile*. (V. C.) poi fallo ardere, ed arderà finché vivrai.

È un fatto provato. »

In altro luogo il medesimo dice: La prima acqua dello sterco distillata toglie le macchie dalla faccia. L'ultimo olio che ne esce, se lo accendi, non si consumerà mai in eterno. »

Pag. 379: « Un Giudeo in un paese di Germania prescriveva di sotterrare la camicia di un fanciullo inferno, che risanava quando quella veniva a putrefarsi ».

Pag. 469: « Secondo Paracelso, la vera cura magnetica di molte malattie, come l'idropisia, l'itterizia, la podagra ecc. (tutte malattie però, come si vede, di rallentato od alterato ricambio V. C.) si fa a questo modo, col chiudere il sangue caldo dello inferno in un guscio d'uovo che si pone poi a riscaldare: questo sangue misto a carne si dà a mangiare ad un cane o ad un maiale, affamato, e subito il male trapassa dall'inferno al cane, e così se ne va. »

Pag. 469: « Se qualcuno abbia cacato all'uscio di tua casa, e tu vuoi impedirlo in avvenire, sugli escrementi ancora freschi accendi un fuoco di stoppia e subito, per effetto di magnetismo, il cacatore diventerà scabbioso nelle natiche; perchè il fuoco bruciando gli escrementi rigetterà per trasferto magnetico (*dorso magnetico*, è detto nel testo latino, come si volesse intendere metaforicamente *arco* o *segmento di cerchio*) l'ardore della bruciatura nell'ano dello screanzato. »

Questi altri fatti vengono a confermare l'azione della legge del simpatismo e ci autorizzano a stabilire come principio universale della *terapia occulta*, che per agire efficacemente sopra un *organismo* bisogna in primo tempo far agire l'*organizzatore*, ossia il *potere dinamico* e *dinamicamente*, latente nel corpo fisico, la *vis vitae*, cioè quel che Apollonio da Tiana, filosofo e taumaturgo insigne chiamò « *l'elere dell'anima*. »

(Versione dal latino).

V. CAVALLI

(1) Tommaso Bertolino fu un medico di molta fama e di molto valore nel secolo XVII, come risulta dalle sue numerose e pregiate opere. Questo trattatello scritto in latino e da me tradotto in italiano fa parte della raccolta di un grosso volume di molti autori pro e contro il metodo della così detta *cura simpatica*, volume pubblicato in Norimberga nel 1662 presso Giovanni Andrea Endtero ecc. sotto il titolo « *Theatrum Sympatheticum ecc* ». Un giorno, forse non lontano, quando i medici riprenderanno nella dovuta considerazione il fattore psichico come vero potere curativo, cioè riorganizzatore, perchè organizzante, ed il suo veicolo magnetico, ritorneranno senza dubbio in onore gli studii e gli insegnamenti, oggi ignorati o derisi, degli antichi medici-filosofi, che sapevano curare meglio, perchè si rivolgevano alla *vis medicatrix naturae*, la quale guarisce senza farmaci gli animali... e guarirebbe gli uomini se la scienza non le attraversasse la via con la sua dotta ed irriducibile ignoranza e le sue polifarmicarie prescrizioni!

Il trasferto, l'azione a distanza dei medicinali, l'estrinsecazione della sensibilità, la telepatia, la suggestione mentale ecc., che suppongono necessariamente la esistenza di un agente interno psico-magnetico già si può dire che abbiano riabilitato i processi della cura simpatica dei Paracelsisti, così avverrà che molti creduti errori popolari saranno riconosciute verità scientifiche e viceversa giudicate superstizioni scientifiche molte or ritenuti dogmi della scienza.

(2) Fece della *Chondrilla* memoria Galeno all'VIII Lib. delle Facoltà dei semplici, nel capitolo dell'*Endivia* e della *cicoria*. Nei Discorsi del Mattioli, pubb. in Venezia 1593 sotto il nome di *Chondrilla* trovo scritto quanto segue: L'erba pestata insieme, con la radice fresca, e fattane poscia trocisci con mele e con nitro, solventosi i trocisci nell'acqua, cura le vitiligini. (Nota fornitami dall'amico Ernesto Falanga, appassionato cultore, di *terapia occulta*. V. C.)

Psichismo e Positivismismo

Enrico Dal Pozzo così chiude una nota ad un suo splendido capitolo di Psicofisiologia letto alla Università di Perugia il 18 aprile 1885. E così « ecco tre sommi scienziati: W. Crookes, G. Pellegrini, G. Gorini, condotti nello studio dei fatti dello Psichismo all'ipotesi d'ell'esistenza nell'universo di enti, spiriti non spirituali, ossia di Ochemi, Entelechie, monadi, e del loro intervento nelle operazioni della natura. Ma, essi ci dicono, già si intende, questi Enti o Intelligenze hanno sostanza fisica, eterea materiale. »

A meglio intendere il senso della nota giova riportare quanto scrive G. Pellegrini (Lisimaco Verati) in una lettera al Dal Pozzo 6 settembre 1869. « Però voglio francamente dichiarare che da una lunga serie di cimenti pinacocinetici recentemente istituiti si è in me ingenerata la propensione a credere che in essi interverenza un *ariano elemento fisico*, diverso almeno nella forma dal magnetico. . . »

Ed ecco così posata la grande questione sulla essenza dei fatti spiritici Crookes, Pellegrini, Gorini, Dal Pozzo, campioni nobilissimi del Positivismismo moderno, ci dicono: I fatti spiritici esistono a produrli interviene però un elemento fisico che noi non conosciamo e che è diverso dal magnetico, Avvi insomma una Energia, non ancora studiata, la energia psichica, analoga alla magnetica, ma diversa da questa, a cui si deve il prodursi della fenomenologia spiritica.

Questa Energia, dice il Dal Pozzo, produce un campo di radiazioni umane, come la Energia magnetica produce un campo magnetico.

Si è sempre quindi nell'orbita dei fatti fisici. E che ciò sia vero, e che la causa dei fatti psichici risiede nella personalità umana, dice lo stesso Dal Pozzo, io ve lo pruovo col mio *Controllo* dei fatti psichici. io vi magnetizzo gli oggetti, e tolgo ai medium l'esercizio del loro potere.

Su questo importantissimo fatto di controllo scoperto dal Dal Pozzo e confermato da migliaia di esperienze da lui stesso istituite, non credo la scienza si sia minimamente intrattenuta, malgrado l'estremo interesse della scoperta medesima.

Del resto ciò non può far meraviglia, se si pensa che non solo la scoperta, ma tutte le opere mirabili del Dal Pozzo sono state dimenticate, dal libro sulla Evoluzione, che per essere premiato al concorso Bufalini dovè essere scritto in francese e poi tradotto in Italiano, onde non se ne sospettasse l'autore, alla discromatopsia, ai lavori preziosissimi sulla fenomenologia spiritica di cui Egli fu il primo ad iniziare esperimenti in Italia mentre già negli Stati Uniti D'America erano saliti in gran pregio.

Il Pellegrini continua nella lettera sopra accennata: « ammetto soltanto in l'inea di possibilità l'esistenza degli Ochemi caldaici equivalenti agli spiriti, e costanti di materia eterea, o comunque attenuata. . . Ed oggi parmi intravedere una qualche probabilità della loro esistenza. . . Io sono quasi convinto esservi un altro modo da scoprire *mondo fisico*, già si intende, che non è dato a me di esplorare. »

E così per questi grandi Scienziati osservatori spregiudicati, dei fatti, lo spiritismo esiste. Ma esiste come esiste il magnetismo e come esiste ogni altra fenomenologia dovuta a qualsiasi energia fisica.

C'è soltanto da dire che la energia spiritica non è stata ancora disciplinata, che questa parte di mondo fisico non è stato ancora scoperto.

Ed io aggiungo che non si arriverà mai nè a scoprirlo nè a disciplinarlo, a quella stessa guisa che non potremo mai nè scoprire nè disciplinare, come io proverò, la Ragione della vita.

La mente di questi illustri scienziati era tutta abbagliata dalla gran luce del Positivismismo affermantesi vittorioso seconda nella metà del secolo scorso. Dovette riconoscere la realtà di certi fenomeni che si poteva prevedere avrebbero finito con lo scuotere le basi del positivismismo medesimo, e si affrettavano a giustificarsi con più o meno

calore affermando che quei che fatti riconoscevano veri e che avevano tutta l'apparenza di trascendere la loro conoscenza positiva, e di infirmarla, erano fatti invece che dovevano integrare questa conoscenza, erano fatti dovuti ad Enti che *avevano sostanza fisica e materiale*.

Ad intendere questa loro giustificazione bisogna riportarsi ai tempi in cui questi filosofi scienziati scrivevano e trattavano tali questioni.

Quando Crookes pubblicò il risultato dei suoi studi sperimentali sullo Psichismo, avvenne un fatto curiosissimo:

Prima che egli intraprendesse, come ricorda Dal Pozzo, i suoi esperimenti di verifica sui moti prodotti dai Medium, tutti approvarono la sua intrapresa, e si scriveva nei giornali « oh! ora sapremo la verità, sta bene che la questione sia investigata da un uomo così adatto, di mente fredda che ha una posizione stabilita nella scienza. . . »

« Ma era stabilito da quei scrittori dice Crookes che i risultati delle mie esperienze dovessero essere d'accordo con i loro preconcetti. Ciò che essi veramente desideravano non era la verità ma una testimonianza addizionale in favore delle loro anticipate conclusioni, e quando Essi videro che i fatti stabiliti dalle investigazioni non potevano essere adattati alle loro opinioni, oh allora tanto peggio per i fatti! . . . »

E Carpenter, che fu glorificato *il grande distruttore delle funzioni scientifiche*, così scriveva al Crookes colla più solenne persuasione di scrivere il vero: « Io mi spiego ogni cosa che avete visto per mezzo di una *incosciente cerebrazione*, e di una incosciente azione muscolare; e se voi aveste solamente una chiara idea nella vostra mente di queste due frasi, voi vedreste che esse bastano a spiegare tutto. . . »

Come è grande la presunzione degli uomini! . . .

Nè minori erano le difficoltà che incontrava il Dal Pozzo a proclamare dalla Cattedra perugina la verità dei fatti constatati.

Si comprende quindi facilmente la ansietà dei detti filosofi della Natura a rassicurare il mondo scientifico che Essi studiano i fenomeni spiritici non intendevano per nulla esorbitare dall'ambito della materialità.

Erano essi invero i più convinti campioni del positivismo moderno. Di fronte ai nuovi fatti essi non si ritraevano sdegnosamente come faceva il Carpenter; ma ne proclamavano onestamente la realtà. In omaggio però alla pregiudiziale positivista dichiaravano che il mondo che si veniva scuoprendo era al pari di quello scoperto un mondo fisico, un mondo materiale.

Ed è appunto questa affermazione che quei grandi scrutatori del vero non erano in grado di fare che a costo di cadere in equivoco nel concetto di materia, e divenire, in nome di un Monismo apparente, essenzialmente dualisti come io mi propongo di dimostrare in altro prossimo articolo.

DOTT. ENRICO MARCONI

LA RIEDIZIONE DI UN LIBRO CLASSICO

(A. De Rochas: *L'extériorisation de la sensibilité*) (1)

Non si può leggere questa, che è certamente l'opera maggiore del Colonnello Conte de Rochas (della cui collaborazione questa Rivista altamente si onora) senza riandare la rattristante teoria di miserie connessa ai nomi dei grandi novatori, senza rimpiangere il tesoro di luce perduta o ritardata, per la colpa degli interessi pericolanti, dell'ignoranza, del misoneismo. Le ricerche del Rochas, per quanto non isolate, nè isolabili dalla vasta e lunga trama che la tradizione, l'empirismo, la severità del metodo hanno tessuto via via intorno all'assillante e oscura questione dei rapporti del fisico col morale . . . per quanto monche e incomplete, rispetto al programma, che l'Autore avrebbe voluto e saputo svolgere, segnano una fermata e ad un tempo un cul-

mine...; ma chi sa dirci quali altri e magnifici risultati il Rochas ne avrebbe tratto, senza un intervento brutale e incivile?.. E il pensiero ricorre a quel Reichenbach cui l'indipendenza economica, la fama di grande chimico (scopritore fra l'altro della paraffina e del creosoto) e la difesa di un Berzelius non valsero a salvare dal disdegno dei contemporanei, e dalle contumelie di Dubois-Reymond, il quale del resto ci ha lasciato altri saggi del suo spirito grande nelle idee e grande altresì nel dommatismo (*ignorantibus!*).

In una serie di scritti che vanno dal 1842 al 1866, il Reichenbach dimostrava la luminosità e la polarità del corpo umano (oltre che delle piante e degli animali), attribuendole a un *effluvio odico* o *od*, il quale compenetra tutti i corpi, ne determina le proprietà, possiede anche prerogative meccaniche, e coincide col *fluido dei magnetizzatori*; luminosità visibile al buio, da parte di soggetti *sensitivi* o resi sensibili con metodi opportuni (i cosiddetti *passi magnetici*). Ma bisognava, prima di constatare il fenomeno, superare grandi difficoltà, bisognava soprattutto escludere con sicurezza gli effetti della suggestione, senza di che sussiste il dubbio che si tratti di percezioni meramente subbiettive. Il Rochas lo comprese da par suo, e seppe evitare ogni scoglio nelle esperienze che istituì una quindicina di anni addietro, con l'assistenza di un distinto Fisico. Gli operatori dunque furono due, ciascuno con un compito proprio; ciascuno non occupandosi, nè magari sapendo ciò che facesse l'altro; ciascuno attento a non pronunciar parola, per non influire in alcun modo sul soggetto. Si faceva, per es., passare una corrente elettrica in una bobina, attraversata da un lungo nucleo di ferro dolce, e il soggetto vedeva gli elluvi; s'interrompeva a sua insaputa la corrente, e il soggetto non vedeva più nulla. In questa e in altre esperienze (col prisma, con lo spettroscopio), le precauzioni non mancarono, e non mancarono nemmeno i risultati. Il fenomeno è obbiettivo. E il Boirac, critico assai prudente e circospetto, sperimentatore anche lui, lo dichiara con franchezza, riferendosi alla esteriorizzazione della sensibilità, che presuppone l'effluvio (2). « Ciò che è costante, ciò che si deve ritenere provato, allo stesso titolo di questo o quel fatto storico, di cui noi stessi abbiamo potuto esser testimoni, è l'esistenza di una sensazione luminosa percepita da un gran numero di persone nelle condizioni indicate . . . (3). E ciò che è notevole, per coloro specialmente che anuettano un valore decisivo ai responsi della *scienza ufficiale*, si è che: « la scienza medica conosce casi, per quanto rarissimi, in cui si è osservato, ad esempio, un effluvio luminoso . . . (4) Ciò che è notevolissimo è la verifica delle ricerche del Rochas da parte di una pleiade di sperimentatori, Jounet, Krautz e Higier (colla Paladino a Varsavia, 1854), Luys, Astère Denis, Pelletier, Encausse (Papus), Durville, Dénaret, Boirac, Boudroux, Joere, Broquet, Maxwell, Delanne, etc., sia riguardo alla semplice constatazione dell'effluvio, sia dal punto di vista della esteriorizzazione della sensibilità.

Accenniamo un pò a quest'ultima.

I fenomeni, diciamo pure, odici, si manifestano nel corpo umano sotto forma di elluvi, sfuggenti dagli organi dei sensi e dalle estremità delle dita, e di un'aureola brillante alla superficie della pelle; or iniziando e continuando la magnetizzazione del soggetto, viene il momento che si forma uno strato fluidico, seguito via via da altri strati paralleli fra loro e al corpo; e la sensibilità cutanea, che allo stato di veglia è normale, finisce presto collo sparire: si colpisce con una punta la pelle, e il soggetto non avverte nulla; si colpisce uno degli strati, o l'acqua di un bicchiere carica di *fluido*, e il soggetto sente dolore. La sensibilità è insomma traslocata all'esterno, e si può anche raccogliere in un corpo non vivente. Lo *envuilement*, le cure simpatiche, la guarigione delle piaghe, il transferto delle malattie trovano una giustificazione nella scoperta del Rochas.

Ma ecco ora le conseguenze più salienti a cui la medesima conduce. Sembra che l'esodo della sensibilità dal corpo di un soggetto non sia che il primo stadio di una esteriorizzazione più completa, la cui ultima fase è rappresentata da una forma umana, invisibile per l'occhio normale, e duplicato del corpo (fantasma). Classificando gli stati ipnotici secondo il sistema del Rochas, riassunto nel volume odierno (4), appare che il primo strato sensibile si forma generalmente al terzo stato di letargia; ma poi verso il settimo o l'ottavo stato, i vari strati, per così dire, si coagulano, si fondono in una forma continua, a circa un metro dalla destra del soggetto, che raffigura un semi-fantasma azzurrognolo, indi, con nuovi passi, danno luogo a un semi-fantasma di colorito rossastro, a circa un metro verso la sinistra.

In seguito, le due metà si uniscono, costituiscono un unico

(2) E. Boirac. *La psychologie inconnue* Paris Alcan 1908 pag. 275.

(3) A. de Rochas O. C. pag. 10

(4) E. Morselli *Psicologia e spiritismo* vol. 1 pag. 88

(5) A. de Rochas. *op. cit.* pag. 56 Cfr. poi dello stesso autore i due volumi. *Les états superficiels de l'hypnose. Les états profonds de l'hypnose.* Paris Chacornac.

(1) Paris, Chacornac, 1909, VI édition

fantasma, che via via diviene più consistente, offrendo le tinte già accennate, che sono quelle ordinarie degli effluyi e degli strati sensibili.

Il Rochas, nel 1895, ottenne una fotografia del *doppio*, sorto in simili condizioni: il Durville, di recente piccoli fenomeni fisici, prodotti dal fantasma, colpi sulla tavola, moto d'una porta socchiusa, ecc. (6). In complesso, la teoria del doppio fluidico, sostenuta da una regolare tradizione, e illustrata dai fenomeni telepatici e medianici, si avvia verso una soluzione sperimentale, e ciò, bisogna riconoscerlo, in grazia del poderoso impulso impresso dal Rochas, la cui opera multiforme, ma rivolta a un unico fine, è magnificamente integrata dal libro sulla *Extériorisation de la motricité*, cioè dallo studio delle proprietà meccaniche, che sono offerte a un tempo dal fluido sensibile.

Ridotti al loro nocciuolo più profondo (la produzione e la percezione dell'effluvio), questi fatti ammettono una spiegazione scientifica, al lume delle conoscenze attuali? Il Rochas risponde di sì.

Egli ritiene che l'effluvio debba riferirsi alle vibrazioni intestive, che si propagano dal corpo all'atmosfera, all'occhio, al centro di percezione, secondo le note leggi che fan dipendere il colore dal numero di vibrazioni per minuto secondo, e l'intensità della colorazione, dall'ampiezza (al quadrato) delle medesime.

D'altra parte, ricorda che l'etere luminifero non subisce deformazioni da parte delle molecole ponderali in moto (lavori di Fresnel, esperienza del Fizeau), quindi, se l'effluvio si deforma, si è perchè l'aria, (e non l'etere) partecipa dei moti vibratorii che lo generano: d'onde la forma dell'effluvio, e certi altri fenomeni particolari.

Ebbene, il Rochas va oltre, ammette che vi sia emissione di particelle, distaccantisi dai corpi. Si fa forte delle esperienze di Raul Pictet, per cui alle più basse temperature i metalli sprigionano ancora dei vapori, che creano loro attorno una specie di atmosfera: riferisce i saltati di antiche osservazioni circa la traspirazione inavvertibile degli esseri viventi, osserva che il passaggio della corrente elettrica in un filo, con conseguente riscaldamento, deve dipendere, almeno in parte, da un flusso di materia... Cotale veduta, lo sappiamo, appartiene oggi al dominio della scienza.

È probabile che i fenomeni odici abbiano rapporto con la radioattività della materia, offerta in grado cospicuo da talune sostanze, e in misura assai più debole da tutti i corpi; l'effluvio o lo strato odico sarebbe allora un effetto di tale radiazione, e assumerebbe agli occhi dei sensitivi certe tinte speciali secondo la velocità con cui le particelle radioattive si separano dai corpi: a un occhio dotato di una eccezionale acuità visiva, noto col Le Bon, tutti i corpi al buio si presenterebbero circondati da una luminosa aureola. Il punto teorico che convien però tenere fermo è che l'emissione traduca allo esterno d'ogni organismo le tracce delle intime condizioni dei tessuti da cui parte, ipotesi « giusta e necessaria » enunciata qualche anno addietro dal nostro Visani Scozzi (7). Non si tratterà certo dei famigerati raggi N (su cui si appoggia troppo il Durville) l'esistenza dei quali è più che problematica; sarà una radiazione, una sostanza *sui generis*, suscettibile di assumere forma umana, di liberarsi poi dalle tracce organiche che l'accompagnano, di allinarsi, *eterificarsi* sempre più, sin da costituire il vero *corpo astrale*, puro d'ogni contatto terrestre. Questo corpo (di un morto o di un vivente) si manifesta nei fenomeni di telepatia e di medianità grazie a una materializzazione transitoria, effimera, più o meno consistente, e assume veste durevole pel fatto della incarnazione.

Tale, se non m'inganno, è la via maestra che ci viene indicata dalle ricerche del Rochas. Ma qualunque sarà per essere il loro futuro risultato, una cosa credo lecito affermare con sicurezza: esse resteranno. Resteranno come polo direttivo e come caposaldo della scienza del domani; resteranno come sintesi d'una vita nobilissima spesa tutta a vantaggio dei più belli ideali dell'umanità!

ING. LUIGI NOLA PITTI

(6) Cfr. G. Delanno. *Les apparitions Materialisées* Paris Leymari 1909 vol. 1. pag. 381. e cfr. anche l'ultimo libro del Durville, *Les phantômes des vivantes*, Paris 1909.

(7) Dott. P. Visani Scozzi, *La Medianità* Firenze. Bemporad 1901 P. 150.

— Siamo stati costretti di rimandare al prossimo numero la continuazione dello studio del nostro collaboratore Sig. E. Senàreaga « *Intorno al miracolo di San Gennaro* » perchè l'autore, assente da Palermo, non ha potuto attendervi in tempo.

— Così pure per la tirannia dello spazio abbiamo dovuto rimandare all'altro fascicolo l'articolo del nostro Carreras dal titolo « *La signora Fink e l'Institut Psychologique, contro la Paladino* ».

Rassegna delle Riviste

LES ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES, numero di dicembre 1909, riferiscono " Taluni casi di premonizione in sogno relativo al giuoco del lotto „ del nostro illustre collaboratore prof. Falcomer del R. Istituto Tecnico e Nautico di Venezia, e altri casi del genere attinti dal fascicolo di luglio 1902 della *Revue des Etudes Psychiques*. Il Falcomer divide i suoi in due specie, *Sogni riguardanti persone vive*, e *Sogni riferiti a persone morte*. Così narra di una signora che aveva dovuto pignorare al Monte di Pietà di Portogruaro un paio di orecchini, già stati regalati a sua figlia, in sogno le apparve la persona (già morta) che aveva fatto il regalo, e le diede un numero, un solo, quanto bastò a farle vincere la somma strettamente necessaria allo svincolo degli oggetti.

Or in tale caso, l'ipotesi della coincidenza ci sembra troppo complessa, ond'è che soltanto in massima possiamo trovarci d'accordo con l'importante rivista parigina quando fa voti che si raccolgano e registriano con maggior cura, così da escludere la possibilità della coincidenza, le vincite al lotto per mezzo di numeri sognati.

LA STESSA RIVISTA narra di un processo per " manovre, spiritiche „ svoltosi recentemente innanzi al Tribunale Civile della Senna, a Parigi. Un legato di L. 25000 aveva fatto morendo, la Signora Lob, scozzese, a favore della Signorina A. T. giovane media.

La erede, Signora Turc, ne domandava l'annullamento, perchè la medio, per mezzo di « manovre spiritiche » aveva circonvenuto la volontà della testatrice.

Il Tribunale diede torto alla signora Turc, « considerando, » fra l'altro, che la pratica delle scienze occulte, e segnatamente dello spiritismo, non vale da sola, a stabilir l'insanità di mente; e che la erede invoca tale insanità, non rispetto a tutto il testamento, ma soltanto alla disposizione particolare del legato.

LE PROGRÈS SPIRITE, *Organo della « Società d'Etudes Psychiques » di Ginevra*, nel numero di dicembre 1909, dà notizia del passaggio da Liegi del medio inglese Perters, il quale contà di fare una lunga *tournee* nel Belgio, nella Olanda, in Germania, in Danimarca e in Russia. È nato a Londra, nel 1869 e conosciuto come medio dal 1896, medio psicometra e veggente. Egli sa, cioè, in base a un oggetto d'una persona morta o vivente, fornire la descrizione psichica e fisica di tale persona, indicarne le abitudini, l'allontanamento e, se n'è il caso la morte. Non cade perciò in « trance » ma sembra rimanere allo stato di veglia, fortemente concentrato in una visione o in un quadro che ha dinnanzi agli occhi.

In Italia è press'a poco sconosciuto, mentre sarebbe utile, per mezzo suo, poter anche qui studiare una facoltà relativamente rara qual'è la psicometra.

LO MARAVILLOSO, *Revista de psicología y dinamismo inesplicados*, di Madrid, (dicembre 1909) pubblica, sotto il titolo « *El espiritismo en moda*, » un elenco di giornali quotidiani autorevoli, che si occupano largamente dello spiritismo. Cita tra gli altri « *The New York Herald*, » il colosso della stampa nord americana, il quale pubblica una edizione domenicale in cui riferisce tutte le notizie d'ordine spiritico debitamente accertate; « *La Nouvelle Presse* » noto e importante giornale di Parigi dedica un numero settimanale, accuratamente condotto, allo studio dei fenomeni psichici. Saggiunge che anche giornali italiani di grande autorità riportano articoli di eminenti scerziati, in ordine a cotesti fenomeni; tace però, ciò che per noi va anche detto a titolo d'onore, che i due più grandi nostri giornali, cioè « *Il giornale d'Italia*, » di Roma e « *Il Corriere della Sera*, » di Milano, pubblicano, se non a periodo determinato, certo frequentemente, articoli importantissimi sullo spiritismo, dei nostri valorosi pubblicisti Enrico Monnosi ed Oreste Cipriani. E dire che nella nostra Palermo è un *Nemo* che sproloquia di queste cose nel *Giornale di Sicilia*!

LA VOZ DELLA VERDAD di Barcellona sotto il titolo « *Uno spagnolo che domina gli elementi?* » ha pubblicato il resoconto di un esperimento eseguito da certo Signor Corominas, alla presenza del Sig. Febo de Limosin (nostro corrispondente di Barcellona) e redattore capo dell'importante Rivista *Luz y Union* che ci piace di riportare:

Gli esperimenti eseguiti dal Sig. Corominas nella spiaggia vicina alla casa *Antinez* in uno dei passati giorni dell'estate, alla presenza anche di Ioan Ildakoff un perfetto gentiluomo, e di me stesso sono, oltremodo certi per non dar luogo a dubbio di sorta e se io ho voluto presenziarli ciò è stato non per curiosità ma bensì per l'interesse verso i problemi oscuri che conserva in suo seno la natura. Uno di essi esperimenti che attrasse più la mia attenzione fu il seguente: Uscivano dal porto, con direzione S. E., tre barche da pesca a vele spiegate. Erano circa le sei p.m. ed il sole era vicino al tramonto. L'aria era tranquilla, il Signor Corominas proiettò il suo pensiero in una di quelle barche che filava regolarmente: pochi istanti dopo una raffica di vento contrario cominciò a molestare le vele mentre che le altre seguivano tranquillamente il loro corso. In seguito, il Signor Corominas estese lo esperimento sulla seconda e poi sulla terza, ottenendo questo risultato: Con grande mia meraviglia e profonda pena costatai che le tre barche, contrastate in modo da non poter superare l'ostacolo, ritornavano al loro punto di partenza dominate dalla influenza di quella corrente magnetica sconosciuta, provocata dai Corominas.

Il Signor De Limosin fa seguire la sua relazione da considerazioni in ordine a questo genere di fenomeni non nuovi, specialmente fra i fadhiri delle Indie.

EL BUEN SENTIDO di Ponce (Puerto-Rico) nel N. 46 sotto il titolo « *Fotografia Psiquica* » pubblica un articolo di Carlos Proth, sugli esperimenti scientifici fatti in ordine alla fotografia trascendentale del Signor Emanuele Vauchez che ha dedicato a questi studi tutta la sua attività. Finalmente per opera sua è stata costituita una società a questo fine di cui egli è attivissimo segretario. Così si è potuto vedere dall'America, dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Belgio, Ungheria ed Australia, insomma da ogni parte del mondo numerosi fotografi che riuscirono ad ottenere *cliches* di vivi e di morti. Molte immagini curiose vennero a coronare questi sforzi e Vauchez ha potuto raccogliere una voluminosa corrispondenza con *prove inrefragabili*. Tutto serve a dimostrare la realtà degli invisibili negata così facilmente dai materialisti che difendono ancora in loro nefasta dottrina già in decadenza. Certo che i risultati ottenuti da alcuni fortunati investigatori non hanno raggiunto la perfezione; però hanno il gran merito di provare che vi sono esseri che non vediamo i quali hanno una materialità sufficiente per impressionare la placca sensibile, la quale certamente non si può accusare di allucinazione. Data quindi la esistenza di questi esseri, non resta altro che trovare il mezzo di permettere ad ogni sperimentatore di fotografarli a volontà.

L'importanza del problema non sfugge ad alcuno come lo mostra la rilevante cifra di L. 47.000 raccolta in poco tempo in una sottoscrizione, aperta dal Vauchez, per creare un fondo di cassa per un premio da darsi a colui che risolverà il proposto problema.

L'esempio e l'attività spiegata dal Vauchez ha creato molti imitatori: savii, rappresentanti di tutte le classi intellettuali vi hanno contribuito coll'appoggio dei loro nomi, e il problema dell'*aldilà* è oggi la preoccupazione degli investigatori della verità. All'apatia indolente delle masse invase dall'egoismo è subentrata la febbre di ricerca.

LA REVUE SPIRITE, nel suo ultimo fascicolo (gennaio 1910) riproduce una bella conferenza di P. Martin intorno a Eduardo Grimard, morto ottuagenario nel marzo u. s., autore a 72 anni del ben noto libro: *Une échappée sur l'infini*. « Un libro come questo, dice il Martin, basta a immortalare l'autore, come il *Maestro di Cappella*, opera non terminata, valse da solo a crear la gloria di Paer... « Nato a Lacè pède (27 aprile 1827), all'età di due anni il Grimard fu condotto a Sainte-Foix-la

Grande, patria dei due Reclus, Elia ed Eliseo, e di Paolo Broca, dei quali in processo di tempo diventò amico. Dapprima pastore protestante, ben presto si dimise, ed entrò nelle Ferrovie dell'Ovest; poi fece la conoscenza di Giovanni Macè, collaborò in varie riviste, pubblicò una serie di opere educative, tre delle quali furono coronate dall'Accademia, e tutte onorate da una sottoscrizione del Consiglio Comunale e del Ministro P. I.: fu ammesso dal Buloz nella *Revue des Deux Mondes*, in cui scrisse col pseudonimo di *Alyot*. Dopo la morte della moglie, divenne spiritista...

Nei suoi scritti più recenti, l'autore constata la potenza delle dottrine esoteriche... Tuttavia riconosce che la dottrina della reincarnazione, contraria a taluni dogmi della chiesa, può essere sparsa da cima a fondo della scala umana, e divenire nettamente exoterica.

Al buono e infaticato apostolo dello Spiritismo, ormai cittadino del Di là, il nostro saluto reverente.

LA REVUE SPIRITE ha pure, oltre a una ben fatta recensione di *Senex*, taluni articoli di grandi giornali parigini intorno alla recente opera di LÉON DENIS, *Jeanne d'Arc Médium*. *Le Matin* elogia lo studio fortemente documentato, e la fede fervente dell'autore, *Le Figaro* ne pone in risalto la documentazione storica imprevista, la bella convinzione e la eloquenza che commuove.

La REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME, diretta da Gabriele Delanne, l'autore di tante pregiate opere sullo spiritismo, contiene un articolo pieno di acume e di amabile ironia, dovuto a E. Delatouche, circa il noto rapporto di Courtier, dell'Istituto generale Psicologico, in Francia. Si sa che a iniziativa dell'Istituto medesimo, un « brillante arcopago » di psicologi sperimentò per tre anni con Eusapia Paladino e, mesi addietro, pronunziò il suo responso per mezzo di Courtier. Con cura commendevolissima si osservarono tutte le condizioni meteorologiche, (pressione barometrica, temperatura, stato igrometrico), psicofisiche (sulla memoria di Eusapia, la sua potenza di calcolo mentale, d'associazione delle idee, di ragionamento, di energia muscolare), fisiologiche (sulla temperatura, la respirazione, le proporzioni di urea, di cloro, di calce, di glucosio), insomma tutti i dati fisici e psicologici in ordine alla medio e al suo ambiente immediato; si rese inoltre omaggio alla devozione e al disinteresse di Eusapia, si propose perfino di crearle una rendita... ebbene, il relatore conclude che i membri dell'Istituto « non possono dichiararsi scientificamente sicuri dei fenomeni constatati », sotto il pretesto di frode possibile del medio! Tanta scrupolosità scientifica e tanto rispetto per una misticatrice? Via, esclama l'articoiista, *à bout de forces*, è il colmo del ridicolo!

Ma se un così grande timore si aveva della frode, perchè uno studiare il semplice, il volgare fenomeno di levitazione della tavola? Qui si può operare in piena luce, come raccomanda il Favre; qui si può vedere che la tavola talvolta si solleva con violenza e ricade con lentezza, contro l'asserzione di de Varigny, che ricada *sempre* lentamente, e contro quella del d'Arsonval, che ricada *sempre* pesantemente.

In tal caso, riesce chiaro quanto sia inutile il paragonar la forza manifestata a quella di una elettro-calamita (d'Arsonval); riesce nulla la pretesa di « *rilegure i fenomeni a fatti noti coordinandoli al sistema delle leggi naturali* ». Pretesa, badiamo, non nulla in sè, ma almeno prematura.

Orbene, i fenomeni in apparenza più semplici di levitazione sono senza dubbio della stessa natura degli altri prodotti coi grandi medii, cosicchè spiegare i primi significa virtualmente spiegare anche i secondi.

Intanto osserviamo noi, « l'Istituto generale di Psicologia », pel *troppo* uso di prudenza, ricadde nel ridicolo che voleva evitare; non era dunque meglio che avesse proclamato alta la verità, senza soverchi riserbi e correttivi?

A proposito dell'accennata relazione, abbiamo un articolo del nostro esimio collaboratore Enrico Carreras, che per mancanza di spazio siamo costretti di rimandare al fascicolo di febbraio,

Non perciò cesserà di essere pieno d'interesse e di attualità, a parte il valore e la competenza ben nota del nostro collaboratore.

THE HARBINGER OF LIGHT (*Precursore di luce*) di Melbourne pubblica un lunghissimo articolo di William Stead, che vede quasi contemporaneamente la luce in questo fascicolo (1 dicembre 1909) della rivista australiana, e nel numero di novembre della « Fortnightly Review » di Londra. È intitolato « *Il mio primo rapporto circa l'esplorazione dell'altro mondo* » e, sin dalle prime parole, spiega abbastanza di che tratta: « Pubblicai nelle pagine della « Fortnightly Review », maggio, 1909, una esposizione delle ragioni dirette al tentativo di esplorare l'altro mondo, dei metodi che mi proponevo di seguire, dei risultati che speravo di raggiungere. Sei mesi son trascorsi, durante i quali ho avuto mezzo di mettere alla prova le mie teorie, e sento che è dovuto ai lettori del mio primo articolo di riferire intorno ai risultati già effettivamente ottenuti. »

L'« Ufficio Giulia », continua più in giù, consiste in due residenze, una nello Strand (Mowbray House, 14 Norfolk-Street) l'altra nel suburbio, ciascuna con un apposito personale principale, che ogni mattina, alle 10, si riunisce nella stanza di Giulia, per accoglierla, riceverne le istruzioni, e riferire sull'andamento dell'Ufficio. Questo convegno è in parte religioso, in parte scientifico, in parte di affari. L'invisibile Direttrice, che i veggenti vedono benissimo, siede al posto d'onore, inuanti a un tavolo; degli scrittori automatici funzionano come suoi amanuensi, e ne raccolgono le comunicazioni e le decisioni, che quasi sempre (le eccezioni sono in ragione dell'uno per cento) concordano nei due uffici.

Esauriti i preliminari, la porta, metaforicamente parlando, è aperta ai visitatori dell'altro mondo, dei quali l'arrivo è annunciato dai veggenti, e i messaggi, ripetuti ad alta voce dai chiaroaudienti, sono registrati dagli stenografi. Talvolta, non spesso, qualcuno del personale è « controllato » da un visitatore, il quale preferisce servirsi degli organi vocali di quello, anziché farsi vedere e udire semplicemente. Vedemmo presto che il personale di un solo ufficio non bastava a contentare i numerosi visitatori del Di Là, quindi aprimmo una specie di succursale nel suburbio, con soli scrittori automatici, per quelli dei visitatori che preferissero un tal genere di comunicazione.

In seguito lo Stead riproduce lunghi estratti di verbali riguardanti certe discussioni sulla politica del giorno con eminenti uomini di Stato, oggi morti, i quali rispondono per bocca dei « sensitivi », e questi qualche volta intervengono per conto proprio, rivelando ciò che vedono, ed emettendo la propria impressione. Interlocutore (non sempre solo) il medesimo Stead, la cui opinione è talora recisamente opposta a quella dei comunicanti.

I sensitivi, nota lo Stead, sono tre, due uomini e una donna. Nessuno di essi è persona politica: uno anzi spende la maggior parte del tempo fuori, e non conosce nemmeno quel tanto della politica e dei politici inglesi che sanno d'ordinario gli abitanti della città; gli altri due non provano sufficiente interesse per la politica, da seguirne con attenzione il corso e impegnarsi in discussioni; tutti e tre differiscono pienamente nel carattere, nell'educazione, nel temperamento.

In religione uno è Anglicano, il secondo occultista, il terzo spiritualista eclettico. Nessuno di essi è dotato d'immaginazione politica, nè della coltura necessaria a scrivere, senza aiuto, un articolo sulla politica britannica.

Rispondo di loro; dichiara lo Stead, della loro sincerità come ricercatori del vero, della loro integrità, così come rispondo di me. Al bisogno potrei produrli e farli sottoporre ad esame....
l. r.

CENNI BIBLIOGRAFICI

LÉON DENIS - *Jeanne d'Arc Médium*. Paris, Librairie des Sciences Psychiques, 1910. L. 2,50.

La stampa francese, quotidiana e non, con unanime compiacimento si è occupata di questo libro, il quale, non è soltanto un'opera informata ai concetti e ai sentimenti del « Moderno Spiritualismo » che è poi infondo quello d'ogni tempo, ma è ancora

un contributo pieno di forza e di esatta erudizione alla storia meravigliosa della vergine di Domremy. Libro d'ispirazione, complessa e profonda, in cui il divino e l'umano, l'invisibile e il sensibile, la fede e la scienza si fondono nel più armonico insieme.

Giovanna d'Arco fu una semplice contadina, illetterata ed estranea al mondo; eppure seppe confondere i dotti del suo tempo, dominare le turbe grandi e piccole, predire la sorte altrui e la propria, operare prodigi degni dei più eminenti condottieri d'esercito. Stupidi e feroci, i suoi contemporanei non seppero comprenderla, e dopo essersi fatti galvanizzare, nolenti o volenti dal suo grande spirito, la sacrarono al martirio. Convenne a loro struttarne il genio, indi annientarne il corpo; convenne a' nostri contemporanei porla sugli altari!...

Giovanna d'Arco non fu isterica: ce lo dice il dott. Dumas, professore alla Sorbona, la sua coscienza (mentre essa era in comunicazione coi suoi santi) non era « dissociata », secondo le teorie care ai Janet, ai Grasset, ai Flournoy, nè mancante a se stessa (incosciente).

« Al contrario, vediamo che nella terribile scena della sua abiurazione essa ode, con eguale nettezza, le voci dei suoi santi e quel sermone del suo predicatore, del quale non ha scrupolo di criticar gli errori ». Giovanna non fu ossessa « giacchè i suoi Spiriti non vengono che a certe ore, soprattutto quando lei li chiama, mentre l'ossessione è caratterizzata dalla presenza costante, inevitabile, di esseri invisibili »; non fu allucinata o, se lo fu, non perciò perdette mai l'integrità della ragione, se lo fu *in parte*, (sue sante credette quelle le cui immagini decoravano la chiesa di Domremy), non ebbero carattere allucinatorio le voci che la svegliavano in pieno sonno, l'avvertivano di avvenimenti presenti o futuri, la consigliavano ad agire in modo opposto al suo volere, non si facevano udire che nelle ore di silenzio, come lo constata lo stesso Anatole France. Non fu uno spirito debole, nè incline alla follia, come nol sono tutti quelli che hanno allucinazioni o visioni telepatiche... Giovanna d'Arco fu un grande medio, dalle facoltà varie e complesse...

Ecco la tesi nuova e affascinante che sostiene e svolge il Denis, con la sua eloquenza di apostolo, e la sua grande e « impreveduta » coltura di storico. Imprevista, si capisce, in quanto già ignota ovvero proiettante ignota e precisa luce sulla figura gigantesca della Pulcella.

E la stampa l'ha rilevato.

Il che va messo a raffronto coi giudizi severi che hanno accolto la *Jeanne d'Arc* di Anatole France. Due storici, Luchaire, professore alla Sorbona e Funck-Brentano, hanno notato gli errori e le inesattezze di questa pretesa storia che non è che un romanzo: Andrew Lang ha dato la lista di ottanta errori (citazioni tronche, o falsate, o mal comprese, o inventate); scrittori militari han mostrato la leggerezza con cui il France tratta le operazioni dirette da Giovanna; il generale russo Dragomirow (si ricorda), dopo avere raccontata la campagna della Loire, scrive così:

« Risultato dei cinque giorni, due assalti e una battaglia: ecco ciò che non avrebbe offuscato la gloria di Napoleone, ed ecco ciò che Giovanna sapeva fare quando non ne era impedita ».

ING. L. N. P.

Necrologia

Il giorno 15 dicembre u. s. si disincarnava in Roma Gaetano Azzi, più conosciuto, nel campo spiritico, col pseudonimo di *Athius*.

Spiritista convinto, egli affrontò il trapasso con una calma veramente socratica, tanto che volle scrivere da sé gli indirizzi degli amici ai quali voleva far giungere la sua partecipazione di morte che compilò egli stesso, lasciandovi in bianco la data e l'ora, e che diceva così:

Gaetano Azzi — di Ospitaletto Bresciano — superstita delle barricate di Brescia del 1849 — e delle battaglie per la redenzione della Patria — esule, soldato, cittadino, patriotta ardentissimo pioniere ed apostolo solerte indefesso — della nuova scienza e dottrina morale del moderno spiritismo scientifico sperimentale — moriva ecc.

Ai suoi funerali, intervennero soltanto poche amiche della desolata figlia, la signora Elvira Tricomi, ed io.

Ma la modestia della cerimonia mi commosse ben più di un funerale solenne; perchè io ben potevo valutare l'elevatezza d'animo e la semplicità di quell'uomo che aveva speso tutte le sue economie per diffondere lo spiritismo e che era morto povero ed ignorato — Sia pace a lui!
E. Carreras

I. Calderone — Dir. Propr. Responsabile

Tip. del Foro Siciliano, Via Bosco, 14

AVV. INNOCENZO CALDERONE

Il Problema dell'Anima

Studio di Psicologia Sperimentale

Prezzo L. 5.

Edizione di MILLE COPIE quasi esaurita

Per le poche copie che rimangono disponibili per la vendita chiederle direttamente alla nostra Rivista.

Per avere un'idea dell'importanza di quest'opera, pubblichiamo il seguente giudizio dato dal celebre De Rochas, direttamente all'autore.

Monsieur,

An retour d'un voyage je trouve chez moi le livre que vous avez eu l'amabilité de m'en voyer.

Si j'étais plus jeune et si je connaissais mieux la langue italienne j'aurais eu grand plaisir à le traduire et à vous prier de le faire paraître dans ma collection des meilleurs auteurs étrangers, car c'est le travail d'ensemble le plus intéressant que je connaisse.

Veuillez agréer, Monsieur, avec tous mes remerciements, l'expression de ma considération la plus distinguée.

COL. DE ROCHAS

Place des Alpes 9 - Grenoble

8 Ottobre 1908

Agli studiosi d'occultismo

si vendono due opere rarissime di occasione

LANCI (Michelangelo Fañese)

Paralipomeni alla illustrazione della Sacra scrittura.

2 tomes. de 384 et 405 pages *planches gravées*.

2 vol. Parigi, Dondey Duprey, 1845.

In 4°, *tiré à 125 exemplaires*.

La reliure des 2 tomes est différente — 30 fr.

DELLO STESSO AUTORE

La Sacra Scrittura Illustrata

1 vol. gr. in. 4° 264 + 17 + VII planches gravées
relié plein veau brun non rogné.

Roma, Soc. Tipogr. 1897.

trés rare

presque tous les exempl. ont été détruits 50 fr.

Rivolgersi alla nostra amministrazione

Librairie du Merveilleux

76, Rue de Rennes, Paris

La Science Cabalistique par Lenain

— PRIX L. 7. —

La stessa casa pubblica un interessante catalogo ragionato, periodico, delle opere di occultismo.

1. Gooper Oakley

Antiquarum Tradictionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

- 1). Forms and Presentments
- 2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia - MILANO-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Di prossima pubblicazione

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

DOTT. CARMELO SAMONÀ

PSICHE MISTERIOSA

Editore ALBERTO REBER - Palermo

STEINER

IL CRISTIANESIMO

QUALE

FATTO MISTICO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER — Palermo

IOERGENSEN

IL CRISTIANESIMO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER — Palermo

Riviste Italiane Raccomandate

AI CULTORI DEGLI STUDI NOSTRI

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Milano - Via Cappuccini N. 18

Abbonamento annuo L. 5

GOENOBUM

Rivista internazionale di liberi studi

LUGANO - Villa Conza - Telefono 126

MILANO - Casella Postale Num. 956

Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma

organo del gruppo teosofico

Via Gregoriana N. 5. — Roma

Abbonamento annuo L. 5

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo

SAMPIERDARENA

VIA AURELIO SAFFI N. 8 - 11

Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

La librairie H. Daragon

Rue Blanche N. 96, 98

Paris IX^e — Manda gratuitamente ai nostri lettori cataloghi interessantissimi sulle scienze occulte. Oltre al suo catalogo di opere in deposito comprendenti 350 numeri di libri di ogni genere, manda pure un saggio della Dotta Revue Générale des sciences Psychiques contro l'importo di L. 0,50.

L'UNIONE TIPOGRAFICA EDIT. TORINESE

HA PUBBLICATO

L'importante opera postuma

DI

Cesare Lombroso

RICERCHE

sui fenomeni Ipnotici e Spiritici L. 7

LIBRAIRIE DU MERVEILLEUX

P. Duïols et A. Thomas

PARIS — Rue de Rennes N. 79

Ha intrapreso la pubblicazione di importantissime opere classiche di occultismo, sotto gli auspici dell'ordine Kabalistico della Rosa ✠ Croce.

OPERE PUBBLICATE

LA SCIENCE CABALISTIQUE PAR LENAIN

Paracelse—Les Sept Livres de l'Archidoxe

testo latino e traduzione francese

Ne andremo facendo la presentazione sommaria agli studiosi delle scienze occulte nei nostri Cenni Bibliografici.

IL PROGRESSO ZOOTECNICO E AGRICOLO

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura.

Direttore Dott. Guido Provenza, — via Immacolatella 16 — Palermo

Abbonamento annuo L. 3

545 5713 DONO U. 302

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze Occulte

Direttore—Avv. Dott. Innocenzo Calderone

Amministrazione—Palermo Via Bosco 47

ABBONAMENTI

Italia—Anno L. 3—Semestre L. 1,50
Un. Post.—Anno L. 4,50—Semestre L. 2,50
Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi e del numero di volte per cui si vuole ripetuto, prezzi da convenirsi.

ANNO II (Conto corrente con la Posta)

15 Febbraio 1910

NUM. 2

PRINCIPALI COLLABORATORI

DOTT. AUGUSTO AGABITI - *Roma* — ERNESTO BOZZANO - *Genova* — PROF. ANTONINO BORZI - *Palermo* — ADELCHI BORZI - *Palermo* — ENRICO CARRERAS - *Roma* — VINCENZO CAVALLI - *Napoli* — DOTT. ARNALDO CERVESATO - *Roma* — COMM. LINO FERRIANI - *Como* — AVV. DOTT. MARIO FLERES - *Palermo* — COMM. PROF. SALVATORE FARINA - *Milano* — DOTT. M. FALCOMER - *Venezia* — ING. CAV. FRANCESCO GRAUS - *Napoli* — PROF. GIOVANNI HOFFMAN - *Roma* — F. IACCHINI LURAGHI - *Milano* — PROF. VIRGILIO LA SCOLA - *Palermo* — AVV. DOTT. GABRIELE MORELLI - *Napoli* — PROF. ANGELO MARZORATI - *Milano* — DOTT. GIOACCHINO MILAZZO - *Palermo* — DOTT. PROF. DOMENICO MASSARO - *Palermo* — DOTT. MARCONI ENRICO - *Terni* — NOLA PITTI ING. LUIGI - *Palermo* — NALLI - DOTT. VITANGELO - *Palermo* — DOTT. GIUSEPPE PIOMELLI - *Milano* — PROF. G. PIPITONE - FEDERICO - *Palermo* — PROF. GIROLAMO RAGUSA-MOLETI - *Palermo* — COL. CONTE ALBERTO DE ROCHAS - *Grenoble* — PROF. ERNESTO SENÀ-REGA - *Palermo* — AVV. DOTT. ALESSANDRO SACCHI - *Roma* — DOTT. G. SULLI RAO - *Milano* — DOTT. CARMELO SAMONÀ - *Palermo* — PROF. SCIPIO SIGHELE - *Firenze* — RAG. SENIGAGLIA GIORGIO - *Roma* — PROF. VINCENZO TUMMOLO - *Roma* — PROF. FEDERICO VERDINOIS - *Napoli* — PROF. RAFAELE WIGLEY - *Palermo* — DOTT. PAOLO VISANI-SCOZZI - *Firenze* — AVV. DOTT. F. ZINGAROPOLI - *Napoli*.

SOMMARIO

A. DE ROCHAS—Ripercussione sul corpo fisico dell'azione esercita sul corpo astrale. pag. 17
L. NOLA-PITTI—La Termodinamica e l'ipotesi degli spiriti pag. 18
A. AGABITI—La Politica secondo l'occultismo (Cont. e fine) pag. 20
E. CARRERAS—La signora Finch e l'*Institut Psychologique* contro la Paladino (in difesa della verità) pag. 22
NELLA DORIA-CAMBON—Da una seduta medianica pag. 26

E. MARCONI—Psichismo e Positivismo (Cont. ved. num. prec.) pag. 26
F. ZINGAROPOLI—Sacro Arsenale (Pratica della Santa Inquisizione) *Demonologia* e spiritismo pag. 28
G. RUSSO PEREZ—Un caso di previsione del futuro pag. 30
L. R.—Intuito premonitorio pag. 30
L. R.—Rassegna delle Riviste. pag. 30

PALERMO

STAB. TIP. DEL FORO SICILIANO - VIA BOSCO N. 14

Libri in dono

- M. MARIANI — *Commedie medianiche* — Ars. Regia. Milano 1910. L. 3,50
- G. R. S. MEAD. — *Frammenti di una fede dimenticata* — Ars. Regia. Libreria Edit. Dott. G. Sulli Rao. 1909. Milano. L. 12
- L. S. FUGAIRON — *Exposition de la Religion Chretienne Moderne*. 1910. Biblioteque Chacornac. Paris. Deuxième edition.
- F. Ch. BARLET — *Le véritable almanach astrologique*, Librairie du Merveilleux. Paris. 1910
- A. CARDOSO — *Medicina da Razão*. 1909. São Paulo. Brasil.
- NELLA DORIA-CAMBON — *Petali al vento*. Bologna. Tip. Zanichelli. L. 2,
- G. PIETRO LUCINI — *Revolerate, con una prefazione futuristica* di F. T. Marinetti. 1909. Ediz. di Poesia L. 4

PICCOLA POSTA

I seguenti abbonati a mezzo di cartolina vaglia hanno mandato cortesemente il loro abbonamento.

PER UN ANNO—G. M. Gessey—Bottalla Francesco—Migliore cav. Giuseppe—Zerbo Ing. Ippolito—Bellona B. ne Giuseppe—Molinari Regolo—Manuel Nime Machad'—Marconi Dott. Enrico—Canepa avv. Pietro—Rizzo avv. Enrico — Provana dottor Vittorio — Salonia prof, Pietro — Mercadante Carrara avv. Francesco—Lamparelli Giuseppe di Domenico—Licari prof, Giovanni.

PER UN SEMESTRE — Avv. Carlo Di-
blasi — Prof. Pecorella Corradino — Gaetano
Gelodi—Bonafede prof. Francesco—Barbagallo
Giovanni—Mamiani Giulio—Santa Cruz Fran-
cesco — Bartoli avv. Gaetano—Castellana Pie-
tro—Nob. Baronessa Patti—Pirrone Antonino
—Messina avv. Giuseppe—Tornabene Michele
—Papareuri avv. Antonino.

N. B. — *Del pari che i soprascritti, noi preghiamo gli altri amici e confratelli, che si degnarono di trattenere la Rivista, di usare quando loro piacerà, lo stesso metodo della Cartolina-vaglia per così evitarci di ricorrere all'opera di un esattore che, per quota tanto minima di abbonamento, ci riuscirebbe oneroso.*

Preghiamo poi i nostri abbonati che sono al corrente sino a dicembre scorso di provvedere al pagamento del nuovo anno a mezzo di Cartolina vaglia.

Contiamo quindi sulla cortesia loro, cui ricordiamo quello che abbiamo scritto nella nostra circolare che accompagnava loro il primo numero della Rivista, che cioè il concorrere alla pubblicazione di *Essa*, intesa alla diffusione delle idee verso cui si orienta il pensiero umano moderno, è una buona ed onesta azione.

Pei nuovi abbonamenti

Essendo le mille copie di esemplari della prima annata già esaurite, i nuovi abbonamenti non potranno concedersi che dal 1° gennaio 1910 da cui incomincia il 2° anno di nostra pubblicazione.

LA DIREZIONE

Léon Denis

JEANNE D'ARC MÉDIUM

PARIS

LIBRAIRIE DES SCIENCES PSYCHIQUE

1910 - L. 2. 50

Albert de Rochas

L'Exteriorisation de la sensibilité

PARIS

ED. CHARCORNAC 1910 - L. 7

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze Occulte

Direttore—Avv. Dott. Innocenzo Calderone



Amministrazione—Palermo—Via Bosco, 47

ABBONAMENTI

Italia—Anno L. 3—Semestre L. 1,50

Un. Post.—Anno L. 4,50—Semestre L. 2,50

Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi e del numero di volte per cui si vuole ripetuto, prezzi da convenirsi.

ANNO II

15 Febbraio 1910

Num. 2

Ripercussione sul corpo fisico

delle azioni esercitate sul corpo astrale (1)

I.

L'esistenza del corpo astrale è stata ammessa da tempo immemorabile in Oriente. Essa è stata negata in Occidente da un concilio comparato di vescovi ignoranti. Essa oggi si afferma per mezzo di esperienze via via più precise.

Ho dimostrato, taluni anni addietro, che addormentando certi soggetti con l'uso di passi magnetici, si determina l'esteriorizzazione della sostanza che trasmette al cervello le azioni esercitate sul corpo astrale. Tale esteriorizzazione si effettua dapprincipio, in generale, sotto la forma di strati paralleli alla superficie della pelle, poi dà luogo alla formazione d'un fantasma, nel quale si concentrano tutte le sensibilità mentre il corpo fisico rimane accanto, completamente insensibile, come un vestito che l'anima abbia abbandonato.

Queste esperienze sono state, assai di recente, riprese e completate dal signor Durville, che, grazie all'intermediario d'una lastra fosforescente, ha potuto fotografare il fantasma, appena percettibile coi soggetti ordinari.

Quando il soggetto è più sensibile, si nota che il suo peso diminuisce a misura che quello del suo fantasma aumenta. Si è anche potuto constatare con la signora d'Espérance che il suo copo carnale si era in una seduta di materializzazione, smaterializzato in tutta la parte inferiore, al punto che le vesti combaciavano.

Di qualche asceta, il cui modo di esistenza ha sviluppato in maniera del tutto eccezionale cotesta facoltà, il corpo astrale ha potuto assumere tutta l'apparenza del corpo vivente, e trasportarsi a distanza, nel mentre che un simulacro del corpo restava solo sul luogo. È la cosiddetta *bilocazione*.

Gli annali della Stregoneria e un certo numero

(1) Questo articolo originale del Col. A. de Rochas è stato scritto espressamente per la nostra Rivista alla quale l'illustre uomo ha promesso la sua attiva collaborazione.

Il de Rochas è noto ai nostri lettori, e della sua opera classica *L'esteriorisation de la sensibilité*, essi avranno già letta la relazione elaborata e competente fattane dal nostro collaboratore Ing. L. Nola Pitti, nel numero precedente a proposito della pubblicazione della VI ediz. francese.

La Redazione.

di osservazioni moderne dimostrano inoltre che, quando si colpisce il corpo astrale esteriorato e più o meno visibile, la ripercussione avviene sul corpo fisico, anche se questo è molto lontano.

II

Io ho cercato di utilizzare questa proprietà a scopo curativo coi soggetti che ho avuto occasione di studiare, ed ecco le osservazioni da me raccolte.

1° ESEMPIO—*Signora Lambert—Lesione del tubo digestivo*—La signora Lambert è una donna con la quale ho sperimentato per quindici anni, e serve attualmente da soggetto al Durville. Ha avuto un'esistenza molto precaria, e l'irregolarità della sua alimentazione ha provocato lesioni al canale digestivo, diagnosticate dal dott. Baraduc.

Io ho liberato il suo corpo astrale; ella ha visto, nel doppio del suo tubo digestivo, le lesioni sotto forma di placche d'una tinta particolare. Le ho detto che io ponevo la mano su una di queste placche, procurando di farle assorbire il mio fluido vitale: ella ha visto la macchia diminuire, poi scomparire. Ho operato successivamente su ciascuna lesione, e i sintomi patologici disparvero lungo parecchi mesi, per ritornare sotto l'influenza delle stesse cause che le avevano prodotte.

2° ESEMPIO—*Lina—Abbassamento di matrice*—Lina è modella di pittori, e il prolungato stare in piedi, conseguenza della sua condizione, le ha cagionato una discesa di matrice, talmente pronunciata che l'organo è giunto all'orificio della vagina rendendo difficilissimo il camminare.

Esteriorizzo il corpo astrale e dico a Lina di mettere la mia mano sul doppio dell'organo spostato, raccomandandole di avvertirmi quando questo sarà a posto. Elevo allora dolcemente la mano e la fermo, su indicazione della Lina, dopo che è salita d'una decina di centimetri. L'organo è ritornato al suo luogo, e ogni incomodo è scomparso. Sono trascorsi parecchi anni dacchè l'operazione è stata fatta, e non si è verificata alcuna ricaduta.

3° ESEMPIO—*Signora de N.—Rene mobile*—La signora de N. è una donna di 45 anni, ben costituita, madre di parecchi figli. In seguito a un accidente soppravvenutole mentre era in una vettura pubblica, ha avuto un rene mobile, e ha ricevuto per tale infermità un forte indennizzo da parte del proprietario della vettura. Da quel momento, la ferrovia l'affaticava molto. Dovendo fare un lungo viaggio mi pregò perchè tentassi di guarirla. Operai come per la Lina, e ogni pena disparve. Da lunghi anni la guarigione s'è conservata.

Ho chiesto alla signora N. addormentata se a-

vrei potuto guarirla, operando sul corpo astrale attraverso il corpo fisico. Mi ha risposto che probabilmente sarei riuscito: ma alla lunga, e che sarebbe stato come se avessi applicato un impiastro sulla camicia invece di parlarle direttamente sulla pelle. Così è avvenuto nel caso che segue.

4° ESEMPIO — *Signora X.* — *Ipertrofia del fegato* — La signora X. dirige una importantissima azienda rurale, in seguito alla morte del marito. Lavora molto, e soffre d'iperatrofia al fegato. Uno specialista di Lione, chiamato a consulto, le ha detto che l'organo discendeva a 6 o 7 centimetri oltre il limite inferiore normale. Io ho cercato di esteriorizzare il suo corpo astrale, ma è stato invano. Tuttavia sono riuscito ad addormentarla sino al periodo in cui ella vede all'interno del suo corpo fisico. Ho fatto allora dei passi verso l'alto e all'esterno, rispetto al fegato. La signora X. ha sentito che io agivo sull'organo, ma mi ha detto: basta, in capo a qualche minuto, dicendo che la facevo soffrire. Non potendo continuare questo trattamento, perchè io abito in una città diversa dalla sua, lasciai le mie istruzioni a un suo parente, che gode di un potere magnetico abbastanza grande. Questo signore ha operato durante due mesi, facendo risalire a poco a poco l'organo, che ha finito con l'occupare il volume normale, come venne constatato, con gran meraviglia, dallo specialista, il quale s'è limitato allora a prescrivere una stagione di bagni a Vichy per completare la cura.

III.

La suggestione ha esercitato qualche influenza nei casi ora riferiti? E' possibile: ma il caso di Lina prova che c'è stata qualcosa di più che un'azione sul sistema nervoso del soggetto, e che l'effetto non si è limitato a impedire al cervello la percezione del dolore, come avviene nella suggestione pura e semplice.

Da tutto quanto precede risulta che se si potesse sempre raggiungere il corpo astrale, sia liberandolo completamente, sia pure agendo attraverso organismi fisici atti a lasciarsi penetrare dal fluido dei magnetizzatori, si giungerebbe ad effetti in apparenza miracolosi.

L'effetto prodotto è certamente proporzionato alla forza del magnetizzatore e alla sensibilità del soggetto. Si tratterebbe dunque di aumentare il meglio possibile uno di questi due fattori.

Siccome non esistono salti in Natura, è probabile che si trovino, negli uomini, tutti i gradi di sensibilità, e che tale sensibilità possa venire sviluppata sia per mezzo dell'educazione, sia con un regime speciale. Quanto alla forza del magnetizzatore si sa, in maniera press'a poco certa, che è dovuta alla produzione d'una specie di elettricità d'un timbro speciale, che si sviluppa nell'organismo e si può accrescere, in proporzioni abbastanza notevoli, facendo passare attraverso il corpo delle correnti elettriche.

Sono delle ricerche di questo genere che io facevo nel mio laboratorio alla Scuola Politecnica, quando mi venne tolto.

L'occasione di riprenderle dopo mi è mancata, ma io ho ragione di credere che per questa via si giungerà a riprodurre una parte dei miracoli dei Santi.

ALBERTO DE ROCHAS

Grenoble, Gennaio 1910.

L'umanità sale verso il suo fine in una sublime gerarchia, dove la libertà cresce in proporzione della sapienza.....

Se la nostra evoluzione non fosse retta da una legge come potremmo noi con tutta fiducia lavorare per la nostra liberazione?

I. C. CHATTERJI

(Filosofia Esoterica dell'India).

La Termodinamica e l'Ipotesi degli spiriti

I.

Il meraviglioso lavoro di sintesi, nelle sue linee principali, compiuto dalla scienza fisica già sin verso la metà del secolo XIX, veniva a culminare nei due grandi principii di Mayer e di Carnot, di una portata così immensa e generale che al di fuori di essi, ben sembra, nulla avviene e diviene.

Senonchè mentre tutti, sulla scorta degli scienziati e dei volgarizzatori, assai presto parlarono del calore come forma di movimento, e della sua equivalenza al lavoro meccanico, ossia insomma della conservazione dell'energia, soltanto ora i più cominciano a sapere della sua degradazione, e a persuadersi che il dogma del « nulla si perde » non è che una mezza verità, in cui s'asconde un parziale errore. Costante come quantità l'energia offre una forte tendenza a trasformarsi in calore a temperature sempre più basse e uniformi, senza possibilità d'inversione.

Quindi, si dice, il mondo, partito da uno stato in cui furono enormi dislivelli di tensione, muove verso l'equilibrio, verso il riposo, la distruzione finale, che è la morte di tutte le cose. Morrà, la terra e morrà il sistema del sole coi suoi pianeti; morrà si è pur detto l'Universo: la vita e il pensiero, scintille d'un istante, finiranno col dileguare nell'infinito nell'eternità!...

Or tali conclusioni abbastanza spinte oltre il sodo dell'esperienza, s'impongono assolutamente? Non possiede il mondo una ancora ignota attitudine, d'indole fisica, per cui vita e pensiero si traslochino nello spazio e nel tempo e non si annullino mai? O non è piuttosto, costitutivo e arbitro delle cose il volere, un inconscio volere che si cerca, in sè e nelle cose, secondo un'alternativa vicenda, dominata da una generale, progressiva, indefinita ascensione? La necessità, in tal caso, è una mera apparenza...; e i singoli esseri, che più hanno acquistato e più rendono, rappresentano a certo punto, coscientemente, la legge...

Il principio di conservazione dell'energia, s'insegna a preferenza, è il risultato di una generalizzazione fondata su molteplici esperienze, le quali mostrano per es. che tanto di lavoro meccanico s'impiega, e tanto di calore comparisce, in proporzione. La meccanica razionale, prendendo le mosse dal principio dei lavori virtuali, perviene a quello delle forze vive, da cui deduce la legge di costanza dell'energia (considerata sotto l'aspetto meccanico: energia di posizione o potenziale, ed energia di moto o cinetica) per un sistema materiale isolato e conservativo, che sia un meccanismo newtoniano. L'energia è allora la capacità degli agenti della natura, (moto, calore, elettricità, magnetismo, luce, ecc.) a produrre lavoro: e la sua quantità per quel sistema non varia, potendo soltanto mutare di forma, secondo rapporti fissi di equivalenza. Così, come nota il Picard (1), si ha mezzo di rilegarè la fisica alla meccanica, ma il principio, ripetiamo, si dice d'indole sperimentale, e l'esperienza dà solo all'ipotesi iniziale che ne suggerì la scoperta una conferma indiretta e incompleta (2).

A rafforzare questa veduta, si riflette ancora che il principio di costanza dell'energia è la negazione del movimento perpetuo (di prima specie), e che tale negazio-

(1) E. Picard. *La science moderne, etc.* Paris, Flammarion, 1906, p. 140.

(2) F. Enriques. *Problemi della scienza*, Bologna, Zanichelli, 1905, p. 477.

ne sta alla base del principio dei lavori virtuali, come si prova, per quest'ultimo, rifacendo la storia della sua lunga elaborazione (1). Si trascura però di osservare, mi sembra che l'impossibilità del moto perpetuo poggia a sua volta su quella di qualunque creazione dal nulla, che alla mente appare incomprendibile e assurda. Quindi, in tal senso, il principio di conservazione precede in qualche modo l'esperienza, la quale gli dà significato concreto, cercando e stabilendo, oltre il come, ciò che si conserva: per Descartes era la quantità di moto; per Leibniz, meno inesattamente, la *vis viva*; per la scienza moderna, più scaltrita nella conoscenza delle cose, è infine l'energia.

Principio di ragione, dunque, di una ragione la cui potenzialità preesiste nell'uomo che vuole conoscere, ed è divenuta la nostra ragione, una codificazione della nostra esperienza, lungo la serie delle specie. L'esperienza gli dà un contenuto concreto, e l'edeguo sempre meglio ai fatti i quali infine non possono smentirlo...

Ma se le diverse energie fra loro si trasformano, si scambiano, hanno tutte la medesima *attitudine allo scambio*, cioè il medesimo valore? In questo problema, risolto negativamente, è racchiuso il secondo principio della Termodinamica, detto di Carnot.

Nel campo dei fenomeni economici, in regime di corso forzoso, chiunque, volendo, potrebbe ottenere cento lire in carta con altrettante lire in oro; nessuno invece potrà realizzare mai lo scambio inverso senza il pagamento di un compenso, magari rappresentato da un'ulteriore quantità di moneta cartacea, cioè della specie che ha il valore più piccolo. Or supposto che il calore *valga* meno del lavoro meccanico, la sua trasformazione in lavoro deve richiedere un compenso; ed è facile vedere (muovendo da due quantità di calore proporzionali alle temperature — assolute — cioè date ciascuna da un prodotto di due fattori, come il lavoro o altra forma di energia) che cotesto calore completamente subisce una diminuzione di temperatura, equivalente a una discesa di valore e quando poi si vuole riportare il medesimo alla temperatura iniziale, è necessario l'impiego di un lavoro, il quale si trasforma in calore, ossia, di nuovo, scema di valore.

Così la trasformazione dinamo — termica è facile e spontanea, mentre la inversa o termo — dinamica è condizionata; e in ogni caso v'è sempre un'energia inferiore che prende il posto di una superiore, la quale dunque si *degrada*.

In realtà i fenomeni naturali sono caratterizzati appunto da una degradazione di energia, con generale produzione di calore (urto, attrito, corrente elettrica, correnti di Foucault, isteresi); quindi il calore è l'indice di una *perdita di lavoro*, e spontaneamente poi a sua volta si degrada per diminuzione di temperatura (conduzione, irraggiamento), dando segno di nuove perdite di lavoro. Quanto agli scambi inversi, impossibile produrre lavoro senza dislivelli termometrici, e degradazioni; e impossibile creare differenze di temperatura, senza impiego di lavoro, e ancora degradazioni. Perciò tutti i fenomeni della natura sono *irreversibili*, e la perfetta reversibilità un limite ideale, solo raggiungibile quando si possa evitare o sopporre evitata ogni e qualunque perdita di lavoro.

Nei processi invertibili, ideali, una certa funzione, (somma dei valori di trasformazione, Clausius, cioè dei rapporti fra le quantità di calore e le rispettive

temperature assolute) rimane invariata; ma nei processi naturali, tutti, più o meno irreversibili, la detta funzione senza posa cresce: è l'entropia. Costantemente e irrimediabilmente, le differenze termometriche decrescono, e l'entropia sempre più aumenta. L'energia complessiva di un sistema materiale, isolato e conservativo, resta bene costante, ma scende di valore, ossia si degrada; come il fiume di Eraclito, il sistema non passa mai due volte pel medesimo stato, e si avvia verso una generale condizione di equilibrio e di morte, in cui, come il masso del Manzoni starà per sempre

« se una virtude amica
« in alto nol trarrà ».

Ma una tale « virtù », rispetto all'Universo, considerato come un sistema materiale, secondo alcuni non esiste; e sono celebri al riguardo le due proposizioni di Clausius: *L'energia dell'Universo è costante. L'entropia dell'Universo tende verso un massimo.*

La Meccanica Razionale è la scienza del reversibile, invece i fenomeni fisici sono essenzialmente irreversibili. Sembra dunque che la Meccanica sia una scienza ideale, avulsa dalla realtà, salvo che non sappia piegarsi a spiegare l'irreversibile, o salvo che i fenomeni sieno o divengano reversibili, nel tempo e nello spazio. Naturalmente qui si tace della grande contesa pregiudiziale, sollevata dalla moderna Energetica, e che le recenti scoperte fisiche han risolto, in buona parte, a favore del meceanismo.

La prima alternativa è stata sostenuta (Couturat, Lechalas, Brillouin). Specie attenendosi al meccanismo cartesiano (materia e moto, senz'altre forze che non sieno quelle dovute al moto stesso), il mondo assume l'aspetto di particelle animate da movimenti vari e complessi, e soggette a urti, il cui risultato è il decrescere e, al limite, l'eguagliarsi delle velocità, quindi delle temperature: il sistema è irreversibile. Della seconda alternativa, oggi, si è fatto propugnatore Svante Arrhenius, il quale ci fa assistere alla fuga delle molecole più veloci dai mondi in dissoluzione, e al loro concentrarsi nelle nebulose, culle di futuri sistemi astronomici; ossia ci fa vedere come l'energia, che da noi si degrada, altrove a un tempo si riabilita, e « ...diviene possibile che l'evoluzione dell'universo continui in un ciclo eterno a cui non è possibile trovare né principio né fine... » (1). Si coglie quasi sul vivo l'opera dei « demoni » di Maxwell, che, senza nulla aggiungere all'energia del mondo, scelgono le molecole più veloci, separandole dalle più lente, e vanno in controsenso al principio di Carnot. Soltanto cotesta cernita sarebbe lì spontanea, non dovuta all'intelligenza, riconosciuta qui capace di « riabilitare » in parte l'energia. E si dice, in parte, giacché pel grande fisico inglese, il principio di Carnot è una verità di statistica, tanto più vero, cioè, quanto maggiore è il numero di particelle che costituiscono un sistema, e assolutamente vero per un sistema illimitato.

Secondo Boltzmann, però, un miscuglio omogeneo di due gas non ritorna eterogeneo, con susseguente separazione dei medesimi, che dopo un tempo (secoli) eguale all'unità s'quita da *dieci miliardi di zeri*. Il principio di Carnot diventa un *principio d'improbabilità*, che ci

(1) V. W. Ostwald. *L'energie*, Paris, Alcan, 1910, p. 12. E. Mach, *Lecture Scientifique*, Torino, Bocca, 1900, p. 98 e s; nonché, dello stesso autore, la magistrale *Histoire de la Mécanique*.

(1) S. ARRHENIUS. *Il divenire dei mondi*, Milano, Soc. Editr. Libreria, 1909, Cap. VII e p. 176. Cfr. altresì l'analisi che ne ha fatto il prof. L. De Marchi nella « *Rivista di Scienza* », Bologna, Zanichelli, 1908, vol. IV, p. 173. Da notare che l'idea di Arrhenius fu enunciata nel 1874 dal Fick, eminente fisiologo, come ricorda implicitamente il Seeliger in « *Riv. di Sc.* », 1909, VI, 106.

fa prevedere la fine dei « singoli universi »; avvenuta la quale, passeranno delle *ere eterne* prima che una circostanza accidentale si presenti, e li svegli dal riposo. D'onde si vede che, praticamente, l'omogeneo è stabile. e, dimostra il Brunhes, ebbe torto lo Spencer di fondare l'eterno ritorno delle cose su una gratuita *instabilità dell'omogeneo* perchè il passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, quando pur si verifica, è accompagnato da una degradazione dell'energia (1), vale a dire è soggetto a quel fato cui lo Spencer avrebbe voluto sfuggire.

La tesi di Spencer, che è insomma quella di Boltzmann, di Arrhenius e di altri, quali Rankine e Mouret, non è meno sostenibile. Sia o no conciliabile con le teorie meccaniche, il principio di Carnot non si oppone assolutamente al rinnovarsi del mondo, a condizione che questo formi un sistema *finito e materiale*.

Le due restrizioni sono importantissime. Un Universo illimitato, inteso come una infinità attuale, è una nozione inintelligibile che toglie obbietto e significato ai due principii della teoria del calore: ma se l'infinito è un concetto « potenziale », come vogliono i matematici, l'Universo appare una nozione limite, un sistema *asintoticamente chiuso*, rispetto a cui i due principii riescono rigorosi *al limite* ossia tanto più veri quanto più grande s'immagina il sistema. Così il Seeliger (o. c.). Siccome, in verità un tal sistema, interamente isolato dall'esterno, non è concepibile, sembra negata subito la validità del principio di Carnot, nei riguardi dell'Universo. Le contraddizioni che sorgono, applicandolo, lo provano del resto a sufficienza. La terra, ha detto W. Thomson (poi lord Kelvin) è stata nel passato, e sarà nell'avvenire, inadatta ad accogliere l'uomo, qual'è oggi costituito, salvo che le leggi di natura non siano state, e non saranno, diverse delle attuali. Non ci si venga allora ad affermare, osserva il Brunhes, la costanza di cotali leggi. Or bene, è appunto applicando il principio di Carnot, nel tempo e nello spazio — senza fine — che si viene a contestare quella costanza, come acutamente nota il Fick, ricordato: se no bisogna supporre che, in tempi infinitamente remoti, esistettero differenze di temperatura infinite, ciò che non ha senso; e, se non esistettero, il mondo dovrebbe già essere, da un'eternità, morto e sepolto.

La seconda restrizione ha un valore diverso. Essa consiste nell'avvertire che la Fisica si occupa dei sistemi materiali, il che sembra quasi una tautologia; più esplicitamente, limita la validità del secondo principio alla natura « inanimata », come appunto W. Thomson, senza nulla dire, cioè, intorno all'esistenza di esseri non inanimati, e all'intervento loro nelle cose della natura.

II

Che tutti o press'apoco tutti i popoli bambini ammettano l'influenza, negli eventi della natura e dell'uomo, di esseri invisibili e intelligenti, reali o immaginari, è cosa troppo nota. Il primo dei tre *stati* di Augusto Comte, lo *stato teologico*, comincerebbe appunto così... Anche quando, in processo di tempo, si spazza via la miriade di potenze a bitre delle « forze » o facenti uno colle stesse, e si immagina un unico potere supremo, senza azione diretta sulle cose, anche allora il mondo si regge e si svolge per una tal quale intima virtù, che fa capo alla divinità, sia, per es., in grazia d'uno slancio eterno verso il Bene, o verso l'Archetipo divino, e abbiamo Aristotele, o Platone; o sia, può aggiungersi, per una misteriosa armonia degli esseri tutti fra loro, prestabilita da Dio, e ritroviamo Leibniz.

(1) B. BRUNHES. *La dégradation de l'énergie*. Paris, Flammarion, 1908. p. 345. Cfr., dello stesso autore, *La diversité de fortune des deux principes de la thermodynamique*, in *Scientia*, (Riv. di Sc.), gennaio 1910 p. 3

Iddio così non è l'onnipotenza sempre presente, ovunque il bisogno lo richieda; e non è nemmeno il potere che segna i futuri avvenimenti, secondo un piano predeterminato; è piuttosto la Provvidenza che crea (vuole il nostro Vico) le cose colla loro natura e le loro leggi, e le lascia svolgere liberamente, curando solo che si mantengano immutate, quali essa le stabili; più esattamente è il legislatore sovrano che dettò la legge, legame intimo inevitabile e benefico per le cose, cui non resta altra libertà che quella di adattarvisi, lo sappiano o non lo sappiano. Per gli antichi dice Enrico Poincaré, la legge « era un'armonia interna, statica per così dire e immutabile; ovvero come un modello che la natura cercava d'imitare. » (1)

È evidente che la realtà essenziale non cambia se si comincia e negare il legislatore, o il mondo sussiste per natura propria, o è l'opera di un essere supremo che l'ha sotto ostato a leggi: così canta Giovenale (*sat.* X. 365); nell'un caso e nell'altro, commenta Voltaire, che fa cotesta citazione, tutto è necessario (2; nell'un caso e nell'altro, cioè domina un rigido e immutabile concatenamento di cause e di effetti. Da qui a porre Dio non più fuori del mondo, e a identificarlo con la Natura, il passo è breve, e siamo, nell'epoca moderna, a Baruch Spinoza, con la sua doppia causalità (che ricorda Leibniz) esprime in due linguaggi un medesimo fatto fondamentale. Non resta che astrarre in qualunque modo dall'« divinità, e limitarsi a investigare il mondo nei suoi fenomeni e nelle sue leggi, intese queste come i rapporti fissi e costanti dei primi: « Una legge per noi, ... è una relazione costante tra il fenomeno di oggi e quello di domani: in una parola, è una equazione differenziale » (Poincaré, l. c.). Non resta che ritrovare tali leggi in ogni fatto di osservazione e di esperienza: ed ecco il moderno determinismo.

(continua)

L. NOLA PITTI

(1) H. POINCARÉ *La Valeur de la Science*, Paris Flammarion, 1905, p. 174.

(2) VOLTAIRE, *Dic. philos.*, al termine: *Destin*.

La Politica secondo l'Occultismo

(continuazione e fine, vedi n. p.)

Impressionati dall'enorme progresso delle scienze psicologiche, le quali fanno risorgere una parte, e la più temibile, della goezia degli antichi, abbiamo fatto in altro studio varie considerazioni sui modi con cui la società moderna, fondata sulla legge e quindi su rapporti giuridici fatti valere per coazione, potrà reagire a questa nuova ed enorme corrente individualista ed anarchica. (1)

Anarchica, diciamo, perchè le scienze psicologiche, fisiologiche, magiche, concederanno immancabilmente grado a grado, poteri così enormi ad ogni singolo cittadino, anche contro tutti gli altri, da potersi ribellare questi a qualsiasi legge, da porsi in grado di non tenere conto di qualsiasi imposizione: da riuscire a celarsi ad un esercito, a nuocere ad una intera città!

E non sono fantasie! Per chi abbia appreso i principii dell'occultismo, e ne abbia scorsa la storia,

(1) V. verso *L'Unità del Genere Umano*, — (Conferenza) Stabil. Tip. Tuscolana, Frascati, e lo studio, "L'Occultismo ed il Diritto Penale", di prossima pubblicazione.

molti sintomi che appaiono nella società presente, ed in ispecial modo in America, sono furieri di gravi tempeste. Lo studio della delinquenza moderna e dell'applicazione ad essa di leggi naturali, che il pubblico ignora, spaventa!

Dobbiamo riaffermare adunque il nostro concetto: rendersi ormai sempre più difficile la coazione, l'imposizione delle leggi, poichè è prossimo il tempo in cui il cittadino, se istruito, potrà vincere ogni esterno vincolo, conquistarsi, di fronte e contro ad ogni altro individuo ed a tutta la società umana, la libertà più sfrenata; potersi sperare solo nella interessi, nei freni morali, nelle vie d'amore, nelle dolci forze del sentimento.

Anche gli scrittori anarchici augurano l'avvento della società basata sul mutuo amore, ma in modi diversi, e dopo un esame delle condizioni sociali presenti e soprattutto della funzione storica dello Stato, che non sembra giusto ed utile seguire. Secondo i teorici dell'anarchia non vi può essere giustizia, e lo Stato di Diritto è una utopia: essendo il Diritto stesso, come la morale, la religione ecc., nullo l'altro se non un mezzo del quale abilmente si vale la classe dominante per sfruttare le fatiche degli umili.

Ma come sostituire l'opera dello Stato e del Diritto?

Si abolisca lo Stato perchè divenuto arma di oppressione nelle mani dei potenti, dicono gli anarchici; come se lo Stato non avesse sempre rappresentato, storicamente, la difesa dei deboli e la sostituzione della giustizia alla violenza.

Si tolga pure lo Stato; ma non si scatenano poi, forse, nel mondo, tutte le passioni senza alcun freno, senza argine alcuno, se non nell'uguale violenza degli altri?

Non significa ciò lotta per l'esistenza ad oltranza, e nei modi più barbarici, non vuol dire abbandono delle arti, delle scienze, delle industrie; lotta per la donna, lotta per il diritto, oppressione dei deboli e dei non violenti, naufragio infine di tutta la civiltà occidentale?

Che cosa sono stati i secoli nei quali l'anarchia ha trionfato? Ce lo dice la voce lamentevole di Papa Giovanni IX^o, che dal fondo del M. E. più cupo, ci ammaestra ricordandoci essere stati i suoi tempi « *in incendiis, in ruinis, in depraedationibus...* ».

Le forze psicologiche sviluppate e rafforzate in massimo grado, saranno rivolte dall'individuo a soggiogare se stesso, quella parte della psiche ancora brutale, fonte prima di ogni sventura, « il gorilla che sonnecchia in noi », come diceva Icilio Vanni, e che dobbiamo uccidere.

Quindi se è un errore il combattere alle basi il Diritto e lo Stato, mezzi unici ora di avanzamento collettivo, necessario è pure l'affrettarsi a cooperare ad un efficace rinnovamento morale, mentre il Diritto dura e lo Stato non vacilla, che renda inutili l'uno l'altro, quanto più presto e più compiutamente sarà possibile, prima che colle proprie ruine non travolga ed annientino l'intera civiltà.

Lo Stato ed il Diritto esistono per imprescindibili ragioni naturali e sociali, la propaganda d'anarchia ci fa sentire ognor più l'importanza dell'uno e dell'altro, ma perchè non riconosceremo che l'avvento dell'amore umano universale, sostituito la coercizione (quando, cresciuto enormemente il sapere dell'individuo per la sua conoscenza profonda delle leggi naturali questa non sarà più possibile) è l'unico ideale, lontano sì, ma sublime?

Nella filosofia occultistica, nella Teosofia, noi vediamo un sicuro rimedio contro i più gravi mali sociali del presente e del futuro.

Poetica e profondissima è la leggenda allegorica degli occultisti della Cabala sull'origine del Male, dovuto al frazionamento del grande Essere Adam, ossia l'Umanità; ed al ritorno allo stato felice per mezzo della sua reintegrazione, con l'Unione effettiva, spirituale di tutti noi, uomini, che siamo semplici sue cellule autocoscienti.

Questa idea fu svolta dai grandi mistici della scuola occultista, quali Jacob Boehm, Martinez De Pasqually, Claude De Saint Martin, ed in parte da Fabre D'Olivet. Divulgatore e ricercatore di questa tradizione fu Hoené Wronski, col libro « Messianismo ».

Ed ecco questa leggenda: il cui racconto traggio dall'opera già citata del Papus.

Adamo, essere collettivo, rappresentante tutti gli uomini e tutte le donne ulteriormente differenziate, occupava tutto lo spazio *intra* o meglio *interzodiacale*, sul quale egli regnava da sovrano.

Ciò avveniva dopo la caduta e la punizione dell'angelo ribelle, divenuto il principio animatore della materia, che non esisteva ancora come realtà oggettiva. L'immaginazione di Adamo, che Mosè chiama Aisha, incitata dall'angelo ribelle, presentò allo Spirito dell'uomo universale un ragionamento che ha provocato quasi tutte le cadute, non soltanto universali, ma anche individuali, in tutti i tempi. Secondo questo ragionamento, ciò che resiste ai sensi e quel che si vede immediatamente e materialmente, è più potente di ciò che è ideale, invisibile e solo percepibile per mezzo dello spirito. Adamo, sedotto da questa idea della sua immaginazione, credette che fornendo al principio della materia il modo di passare dallo stato di germe ideale a quello di realtà, oggettiva egli avrebbe unito la potenza spirituale di Dio alla potenza materiale, ancora ignota nelle sue conseguenze: e ch'egli sarebbe divenuto così il padrone del suo Creatore. Questa idea, una volta concepita, venne posta in esecuzione dalla volontà libera d'Adamo, ed egli giunse a dare alla materia, per mezzo della sua alleanza con essa, il principio animatore che le mancava.

Subito egli fu avviluppato, in tutti i suoi organi spirituali, da questa materia ch'egli credeva di poter dirigere a volontà; ed il principio di egoismo, di rivolta e di odio che costituiva l'essenza materiale, si sforzò di far discendere fino a lui tutte le alte aspirazioni d'Adamo.

La Bibbia, tradotta esotericamente, dice a questo proposito che l'essere adamico fu coperto da una pelle di bestia: allegoria simbolica della storia reale della caduta. Dunque con l'esercizio della sua libera volontà, la materializzazione dell'uomo universale fu compiuta, e, su questo punto tutti i mistici sono unanimi.

Dio non poteva intervenire se non per attenuare le conseguenze di questa catastrofe, che aveva materializzato, nello stesso tempo, con Adamo, tutta la Natura costituente il suo dominio e che doveva partecipare alla sua riabilitazione. Per attenuare l'atto della sua creatura, il Creatore unendo il tempo e lo spazio, che erano corollari del piano fisico, creò la differenziazione dell'Ente, il quale divenne un essere umano individuale ed Aisha fu assunta a principio della vita universale e della forma plastica: Eva. L'uomo dovette, allora, incominciare l'epurazione dei principii impuri che aveva aggiunto alla sua natura, con la sofferenza, la rassegnazione alle prove e l'abbandono della sua volontà nelle mani del suo Creatore. Le reincarnazioni furono il principale strumento di elevamento e poichè tutti gli uomini sono cellule di uno stesso Ente, la salvezza individuale non sarà perfetta se non quando verrà compiuta quella della totalità. Per aiutare a raggiungerla, il Verbo divino venne a partecipare alla incarnazione ed alle sue conseguenze, e ad affrontare la morte fisica ed i suoi terrori nel suo dominio terreno.

Si vede che gli occultisti, nelle loro concezioni mistiche, sono essenzialmente cristiani. Così il Papus.

La storia della scienza politica, curiosa di particolari strai, di teoriche originali, raccoglie anche essa i suoi musei kirkeriani di curiosità esotiche, in cui quanto v'è di strano, d'irrazionale o di deforme, tutto acquista valore, trova il suo posto nella classificazione, serve per qualche scopo di scienza. Nella

raccolte d'antropologia, oggetti di abbigliamento, caschi di penne, frecce, selle di pelli velluse o di cuoio colorato, timpani, arnesi chimerici di vetro o di canna, divennero preziosissimi, non già in riguardo alla loro utilità per gli scopi ai quali dai popoli barbarici, che li crearono, vennero creati ed adibiti (non servono di modello davvero pel nostro abbigliamento, o per costruire arnesi di cura e strumenti di difesa), ma perchè servono come documenti, quali indizi scientifici.

Lo psicologo, il sociologo, l'antropologo, li dicono indici dell'intelligenza dei popoli che li hanno creati o posti in uso, dei sentimenti di quelle nature semplici e selvatiche, delle loro idee insomma, dei loro costumi, di tutta intiera la loro natura e lo stadio di sviluppo e di civiltà.

Così è avvenuto per il Folk-lore; così potrebbe accadere per le dottrine occultiste.

Ma debbono venire raccolte e tolte dall'abbandono e dall'oblio, solo perchè singolari?

Sono esse destinate dunque a venire esumate per essere poste nei musei scientifici, più precisamente in quelli della scienza politica e della sociologia: ovvero hanno ancora qualche ragione di vita propria nella nostra moderna società, un valore per se stesse, promettendo utilità altrimenti irraggiungibili?

Crediamo che la loro vita, da qualche secolo soltanto assopitasi, debba ora risvegliarsi; e che il loro avvenire sia grande e fecondissimo nella nostra società d'Europa d'America e d'Australia.

Il loro valore sorge da una idea più vasta e sintetica, che non possiedono davvero le altre teorie ora accettate, sulla natura dell'uomo e del cosmo. Le altre dottrine di tutte le scuole conosciute e seguite ai nostri giorni, si fondano su assiomi scientifici non veri perchè incompleti; non tengono conto di tutta intiera la realtà, la realtà ch'è formata di un grado forse appena di noto, e di nove gradi d'ignoto, di una centesima parte di nozioni tratte dal mondo visibile, e da quante mai che si dovrebbero trarre da quello che non si percepisce coi sensi?

Ma nell'ignoto sta la causa, nell'invisibile la radice di quanto percepiamo, di tutto ciò per cui si piange e si sorride quaggiù.

Ed i problemi più giganteschi la politica occultista cerca risolvere coi quattro principii dell'*Analogia*, del *Karma* (individuale e collettivo), della *Rincarnazione* degli spiriti umani, e della *Reintegrazione* perfetta e finale dell'Umanità.

E l'Occultismo soltanto, dottamente analizzato e studiato, potrà dirigere le nazioni secondo leggi naturali e l'evoluzione spirituale; temperando cioè i principii dell'unità del comando, del sapere politico, della selezione naturale e l'adorazione delle arti e delle scienze, proprii agli aristocratici; col grande umanesimo della democrazia.

La grande idea aveva già divinato *Victor Hugo*, quando, nel poema sulla « Fine di Satana », figurò la distruzione dell'inferno per mezzo della Libertà.

Ora non vi è libertà, diceva Cicerone, se non si conoscono le leggi; onde, seguendole, non restarne asservito.

Così la libertà potrà essere prodotta soltanto dalla scienza politica; alla quale spetta il compito di utilizzare tutti gli aiuti della filosofia, dell'idealismo artistico, dello scibile degli eruditi, e dell'amore umano di tutti gli Apostoli, per condurci dal Deserto, che è questa Terra, alle promesse di Canaan, ossia all'integrazione, al grande e definitivo Nirvana dell'Umanità. « *Satan est mort; renais ó Lucifer céleste!* » (1).

Per la loro opera di cultura, proseguita secondo un metodo ed un piano comuni, sperano i teosofi di trarre la parte più colta, e d'animo e d'intelletto, d'ogni nazione, a comprendere come non da

strane, da secolari rivalità ed intolleranze, ma da unioni fraterne di tutti i ricercatori in buona fede del buono, del bello e del vero, possa la verità, superiore ad ogni orgoglio nazionale, ad ogni tradizione veneranda, ad ogni religione infallibile, essere rintracciata, perseguita, conquistata.

Nulla di strano o di fantastico in ciò, n'è vero? Poichè queste idee sono risapute e ripetute da tutti i principali rappresentanti delle nazioni più progressive. Nondimeno dobbiamo riconoscere ai teosofi il merito di avere diffuso queste idee in tutti i paesi del mondo, promovendo l'organizzazione di tutte le forze che possono contribuire ad ottenere risultati pronti, pratici ed efficaci.

« Vidi un giorno questo quadro », scriveva l'*Izoulet*: « addossate ad un monte, sotto una tempesta scatenatasi, un piccolo gruppo tremante dal freddo. Sono pecorelle sorprese dalla tormenta, e che si tengon vicine stringendosi tutte in un gruppo, mosse dall'istinto di conservazione. »

« Che cosa è l'Umanità? mi domandai. Un gregge, pure essa, un unile gregge sospeso ai fianchi scossi di un astro, la Terra, che descrive nell'immenso spazio un'orbita vertiginosa, a distanze immensurabili da milioni d'altri astri che popolano con le loro moltitudini solitarie i campi dell'Universo. »

« Ma cosa potrebbe attendere, il povero gregge umano, da questi astri, pianeti o soli, tanto lontani che l'enorme grandezza loro si riduce ad un punto d'oro ed il loro volo si fissa in immobilità? Nulla. »

« Ma, sotto il vento dell'abisso, l'umano gregge si raccoglie, si stringe, mosso dall'istinto sacro della conservazione... »

L'associazione è l'unico rifugio dell'uomo, nel suo misero stato. L'unione e il suo baluardo: la concordia la sua forza, la solidarietà il suo salvamento! ».

AUGUSTO AGABITI

La signora Finch e l'Institut Psychologique contro la Paladino

(in difesa della verità)

Nella puntata dei mesi di settembre - ottobre u. s. della rivista *Luce e Ombra* comparve uno scritto a firma della signora Laura Finch—direttrice degli *Annals of psychical science*—che era tutto un attacco violento, ingiustificato e superficiale contro la famosa media napoletana Eusapia Paladino,

Mi accinsi, lì per lì, a darle una risposta come si meritava; ma molte occupazioni professionali me lo impedirono, e quando, poi, ho ripresa la penna allo stesso scopo, mi sono accorto che altri, ben più autorevole di me, si era già incaricato di darle una lezione coi fiocchi—indiretta, sì, ma—che le si ataglia appieno,

Quest'altra persona, la cui competenza è indubbia, è nient'altri che il professor Giuliano Ochorowicz, di Varsavia; il quale ha creduto di pettinare ben bene i signori dell'*Institut Général Psychologique* di Parigi, a proposito dei resoconti che fecero degli esperimenti cui sottoposero la Eusapia nella sede del loro Istituto, nella primavera del 1909.

Il bello è che la lezione è stata stampata proprio... nella edizione francese di *The Annals of psychical science*, diretti dal De Vesme!

Scriveva la signora Laura Finch, tra l'altro:

« La mia personale esperienza me la rivelò comè

(1) *Victor Hugo* — Dieu parle dans l'Infini ...

maestra perfetta nell'arte del trucco, e di carattere così bassamente volgare e ripugnante (!) che, avendola seguita in perfetta buona fede, specialmente sull'affermazione di personalità ufficiali di riconosciuta autorità, che con essa avevano molte volte sperimentato, la mia *prima impressione* (1) fu d'immensa meraviglia e di profonda, penosissima delusione ».

Naturalmente, chi legge queste parole, crederà subito che la signora Finch abbia ragione di dirle. basandosi sopra una lunga, paziente oculata e imparziale serie di esperienze da lei personalmente condotte, non solo per accertare quanto vi fosse di vero e di fraudolento nei fenomeni eusapiani; ma anche per istudiare li determinismo della frode, se vi fosse stata, *nonchè « i fatti provanti le tendenze erotiche »* della Paladino, e le sue arti di sirena (!) ».

Ma si ha, pare a me, ben ragione di rimaner stupiti quando la direttrice di una rivista, di *psychical science*, cioè una persona la quale dovrebbe essere, per dovere d'ufficio e per abitudine mentale, schiava soltanto del sistema sperimentale, dimostra invece che essa fa dei ragionamenti a base soltanto di congetture aprioristiche, traendone poscia deduzioni campate in aria.

Udite e giudicate, o lettori!

« La mia convinzione, quindi, sulla possibilità che essa possa dare dei fenomeni è basata quasi esclusivamente sui resoconti delle esperienze fatte da persone che se ne fecero garanti.

« Ma le stesse conclusioni dei relatori e degli assistenti alle sedute, che seguono i rapporti, lo studio cioè degli elementi psicologici che formano parte delle sedute in questione, mi ha convinto che soltanto una decima parte di quanto vi si riferisce è genuino. (!!)

« Con una percentuale così piccola di fenomeni così semplici e facili, c'è da stupire come uomini affaccendati abbiano speso tanto tempo a inseguire un fuoco fatuo, mentre sarebbe tanto facile procurarsi soggetti più sinceri e migliori ».

Io domando a tutti i lettori imparziali, spiritisti o no non monta, se cotesto modo di ragionare appartenga al sistema positivista e se sia serio.

La signora Finch fa una premessa erronea, assegna una percentuale di fenomeni a proprio arbitrio, dice che questi fenomeni sono « semplici e facili » poi... si stupisce... e finisce con la trovata dell'erotismo contagioso di Eusapia sopra gli sperimentatori, i quali restano da lei fascinati e... provano la illusione di... *Maya* !..

Affinchè non si creda che io esageri preferisco riportare le testuali parole della scrittrice, la quale, dopo aver gettato un acuto grido d'allarme contro « l'allarmante e contagioso dilagare della passione sessuale, « e dopo aver detto che « i racconti d'incubi e succubi (2) del tenebroso medio-ero impallidiscono davanti a qualcuna delle confessioni fattemi da medii francesi ed inglesi, che il furore erotico ossede con immagini oscene avvolge in mostruosi tentacoli e rende ciechi a tutto e a tutti, facendoli simili a bruti » scrive della Paladino :

« Essa non solo possiede una natura spiccatamente erotica, ma a mio credere non pensa diversamente — Tutti conoscono la storia del suo invisibile amante (3) (così come nelle leggende degl'incubi) La sua natura

rivale la causa di questo parto della fantasia, che la pone nel novero di alcuni ricoverati nei manicomi.

« Sotto molti aspetti essa mi rammenta uno di quegli *elementali* che tanto spesso albergano nei dementi e che in questo caso sembra aver preso possesso del suo corpo ». In verità, a sentire questo linguaggio, verrebbe da ridere, se non ci cogliesse la tristezza, nel vedere ragionare in tal modo... elementale di Eusapia che fa da Circe, da Sirena ingannevole e maliarda !..

Parola d'onore non l'avevo mai pensato, durante quelle 7 od 8 sedute che ho avuto con lei: due delle quali in casa mia, dove, al lume della lanterna rossa, ebbi fenomeni tutt'altro che « semplici e facili » fra i quali dei fantasmi che agivano sull'un'co altro mio compagno di seduta, fino a scoprire ed a cavare fuori da sotto i suoi abiti, dopo averli sbottonati un pacchetto di lettere, delle quali nè io nè la media sapevamo l'esistenza.

Vi sono in Roma una cinquantina di persone ch'io conosco e che hanno sperimentato con la Paladino *ottenendone risultati meravigliosi*: fra queste persone vi sono degli uomini anziani e delle signore abituate alle sedute medianiche: mi basta citare la Contessa Maria Lovatti-Brenda e la signora Ballatore—Ebbene, uomini e donne comprende la signora Finch?—*anche le donne* hanno constatato, alla luce, cento fenomeni diversi, *d'importanza eccezionale*, ed avvenuti in condizioni tali da non potersi attribuire affatto ad inganni nè ad allucinazioni.

Ma si dirà che qualche imbroglio la Paladino lo fa o lo tenta.

Verissimo! Sapevamcelo, senza che ce lo venisse a dire la signora Finch; ma noi, in Italia, abbiamo occhi eccellenti per saper distinguere il vero dal falso; vediamo subito i trucchi e... li studiamo:—non mi si accusi di presunzione!

Più volte ho scritto io stesso su tale proposito; ma uno studio eccellente sulle frodi della Eusapia la signora Finch, se sa leggere l'italiano, potrà trovarlo nel libro « *La Medianità* » del Dottor Paolo Visani-Scozzi. Ivi ella apprenderà, e farebbero bene a leggerlo anche i suoi amici dell'*Institut*, come si fa in Italia a premunirsi dagli imbrogli ed a rendersene conto dal punto di vista psicologico, senza scandalizzarsi fuor di luogo, (4) di qualche inganno senza conseguenze serie.

Ripeto: vi sono in Roma numerosissime persone che conoscono la Paladino da molti anni, fin da quando ella era esordiente e che sperimentava a Napoli col Damiani e col Chiaja: ebbene *da nessuno*, nemmeno in quelle confidenze che si fanno talora tra uomini prendendo il caffè e fumando un buon sigaro, ho inteso mai lodare il fisico della Paladino, nè manifestare desiderii erotici verso di lei—Segno evidente questo, che le sue attrattive sono state ben poche e che da qualche anno sono sfumate del tutto, sia a causa dei malanni (dolori reumatici muscolari e nevralgici, e diabete) che dell'esercizio continuato della medianità.

Su questo punto, del resto, ha già ben risposto l'amico Marzorati.

-- Ma badate—grida, scandalizzata la signora Finch—badate: costei ha avuto un figlio a sedici anni, prima del matrimonio! La conoscevo da un'ora soltanto ed essa me ne aveva già parlato, cosa che non trovai punto strana, data la sua vita e la sua educazione.

Riferisco ciò unicamente a prova delle sue fondamentali tendenze, e credo basti questo solo fatto per molti altri analoghi ».

(1) Sono io che sottolineo, per fare rilevare come la Finch giudichi di *prima impressione*.

(2) V. mio studio « Degl'incubi e dei succubi », sul *Veltro* del gennaio 1909.

(3) Si badi a questa malevola insinuazione!.. John King non agisce sulla Eusapia come un *incubo*: questo nessuno l'ha mai saputo. Esso invece la tratta da padre, sia pure alquanto burbero: il che è ben differente!

(4) Leggere anche *Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche*, di E. Bozzano.

Ebbene: no, non basta!

È davvero una prova di *erotismo*, anzi, per essere più precisi—di erotomania, come intende dire la Finch—quella di avere un figlio? Non si sa forse che può averne anche la più ingenua e frigida delle *misses* inglesi, le quali sono le più glaciali (non so se anche le più ingenua!) che si conoscano?

E non si sa, forse, che un figlio può aversi anche, dirò così, incidentalmente, per un attentato, o anche per fecondazione indiretta? (p. e. per mezzo dell'acqua del mare, contenente il germe maschile fecondatore).

Dal punto di vista scientifico è, dunque, un grossolano errore quello che ha commesso la signora Finch, la quale, essendo direttrice di un giornale di scienza psichica avrebbe il dovere di conoscere, almeno, anche gli elementi della fisiologia.

Ma il giudizio è, inoltre, poco caritatevole dal punto di vista umano, e non fa onore a colei la quale lo ha emesso, perchè anche ella è donna, e come tale dovrebbe comprendere e perdonare.

Oh! non è bello, no, ai nostri occhi di gente latina, e perciò incorreggibilmente sentimentale—non è bello vedere una donna levarsi a rimproverare ad un'altra donna l'aver compiuto un atto che è il più nobile e santo che ella possa compiere e che rappresenta lo scopo del suo sesso—la maternità—la quale è uguale per tutte le femmine umane, di fronte alle leggi immanenti della natura, siano esse in regola o no con lo stato civile.

Non è bello, oh! no, sentire una simile accusa, fatta da femmina a femmina;

Perchè quand'anche fosse vero che a *sedici anni* l'Eusapia avesse avuto un figlio, bisognerebbe pur pensare che ella ad otto anni *era sola e sperduta nel mondo*, senza genitori e parenti, in una città fra le più corrotte d'Italia: ella meschina, ignorante di tutto, illetterata e anche... affamata!

E mi pare che—se anche il fatto fosse stato vero—si dovrebbero concedere tutte le attenuanti ad una povera creatura così sbattuta dalla tempesta sociale, quando se ne accordano tante a signorine ad a signore dell'alta società, e perfino di sangue reale, le quali, malgrado le cure e la vigilanza delle madri o degli sposi malgrado l'istruzione dei maestri, i buoni esempi avuti; i riguardi familiari, gli agi e tutto il resto — lasciano la casa paterna od il tetto coniugale e fuggono con l'amante! *Ehu, pudor!* altro che scandalizzarsi per un figlio avuto da una popolana!...

Ma, poi, questo figlio... vi è stato, realmente?...

Io, per esempio, che conosco la Paladino da diversi anni, non glie'ho mai udito dire: nè, con me, molti altri che pure l'hanno avvicinata non poco.

Il Morselli, per esempio, afferma (5) « mai ha avuto figli, ma li ha molto desiderati, e perciò raccoglie presso di sé ragazzini ramminghi, da assistere e beneficiare »

Ciò malgrado ho voluto interrogare persone che conoscono Eusapia intimamente da lunghi anni, e specialmente il Principe Romolo Ruspoli e il Prof. Achille Tanfani.

Don Romolo Ruspoli mi ha scritto:

« Mi riesce proprio nuova la notizia che Lei mi dà, scrivendomi di avere l'Eusapia avuto un figlio a 16 anni, poichè, da tanti anni che io la conosco, non ho mai inteso una cosa simile. Credo perfettamente a tutti i fenomeni che si manifestano in seduta con l'Eusapia, perchè li ho sempre tutti fedelmente controllati, e la ritengo una medium di potenzialità fortissima ».

Notisi che — è bene ripeterlo — per lunghi anni la Paladino ogni volta che veniva in Roma andava ad alloggiare in casa del Principe, dove viveva familiarmente

(5) E. Morselli: *Psicologia e spiritismo*, pag. 124, vol. I.

con le sue sorelle e nipoti. Figuriamoci se Eusapia, la quale non sa tener nulla in corpo, non avrebbe mai detto di avere avuto il figlio che le attribuisce la signora Finch!

Il Prof. Tanfani conobbe Eusapia quand'ella aveva appena 14 anni, ed era allora esordiente nella carriera medianica.

Fu, anzi, lui che la condusse per la prima volta in Roma e la fece conoscere.

Ebbene, anche l'egregio Professore mi ha assicurato di non avere mai udito a dire, nè direttamente, nè indirettamente che Eusapia avesse avuto un figlio.

E potrei continuare, ma lo credo superfluo.

Mi si conceda dunque di trovare strano che la Paladino abbia fatto la sua confessione alla signora Finch appena un'ora dopo averla conosciuta—e abbia sempre taciuto con noi che la conosciamo da anni, pure avendoci raccontato le cose più intime della sua vita anche coniugale.

Onde mi sorge il dubbio che la signora Finch, conoscendo poco l'italiano, l'abbia fraintesa: circostanza che mi affretterò e chiarire non appena l'Eusapia sarà di ritorno dall'America, dove si trova mentre scrivo, senza che io ne sappia l'indirizzo.

Circa i risultati sperimentali, la signora Finch dice:

« Ora, la relazione delle quarantatre sedute colla Paladino, dell'*Institut Général Psychologique* di Parigi, pubblicata recentemente dal signor Courtier, viene a confermare anche una volta la mia opinione » ed anche la mia! — aggiungo io — Per la signora Finch la relazione del Prof. Courtier è la prova più solenne della disposizione a delinquere della medio napoletana: per me è un'altra prova della incompetenza nella fenomenologia medianica di quei signori dell'*Institut*, usati a studiar la psiche dei ragni, delle ranocchie e., dei protisti — ma non dei medii.

Scriveva la signora Finch:

« Vediamo il modo con cui essa conduce le sedute (poichè la direttrice è lei e non gli sperimentatori) (6). Nulla di genuino e di indiscutibile avviene in piena luce (7), e dobbiamo rimanere in catena anche allora che per assicurarci, vorremmo fare qualche constatazione.

Tu senti per qualche minuto il suo sguardo penetrante scandagliarti per scoprire il tuo debole, e forse per fasciarti come fa il serpente (8). Essa accorda ogni controllo ma nulla succede, allora domanda buio sempre maggiore ecc. »

E il Prof. D'Arsonval da parte sua scriveva in proposito:

« Eusapia est un sujet détestable pour ce genre de recherches. Elle s'arrange toujours de façon à rendre impossible tout contrôle sérieux et permanent. »

Avrei voluto protestare io, e dire che ciò non è vero, o, almeno, non sempre è vero — ma preferisco lasciar parlare l'Ochorowicz, il quale si rivolge a quei signori dell'*Institut* e, per conseguenza, alla signora Laura Finch, la quale vi si associa, e: « Mais c'est une assertion gratuite! esclama indignato, ed aggiunge a mo' di spiegazione: « Durante le *centodieci sedute* che ho avuto con la Eusapia, io non ho mai osservato da parte sua una tendenza volontaria, cosciente, a ren-

(6) E anche questa è una asserzione erronea, perchè se gli sperimentatori sono pratici, sono essi che dirigono la seduta, e non la Eusapia.

(7) Errore anche questo!

(8) Pensare che, invece, molte volte la Eusapia è colta dalla *trance* mentre ride e parla di soggetti futuri che nulla hanno che fare con la seduta!...

dere il controllo inefficace. Al contrario, essa mi ha riparati gli apparecchi di controllo guasti da un accidente. Soltanto non bisogna dimenticare che essa stessa è uno strumento vivente, sensibile, anche irascibile, e che è una donna senza educazione.

Se si tratta come un *ampèrometro* o come un *voltmetro* si rischia di provare non già la non esistenza del fenomeno — *ma la propria incompetenza*.

D'altra parte, siccome è una donna priva di ogni istruzione, non bisogna stupirsi se ella non comprende l'utilità della maggior parte dei congegni di cui la si circonda in segreto — vedendovi soltanto una prova di diffidenza.

Ma se uno si dà la pena di spiegarglieli, essa non arretra mai davanti ad alcun mezzo di controllo.

A Varsavia essa ebbe le mani ed i piedi guarniti di contatti elettrici, e non se ne lagnava. Soltanto che io aveva avuto la precauzione di applicare gli stessi apparecchi a tutti gli altri assistenti, spiegando al medio che si trattava di accertarsi se nella oscurità qualcuno rompeva la catena Bisogna essere un poco psicologi, quando si vuol condurre uno studio psicologico . . .

All'Istituto Generale Psicologico si spaventava il medio, senza nulla spiegargli e si paralizzavano i fenomeni, con lo scopo di controllarli. È sempre la stessa storia dei sapienti che si arrogano il diritto di essere giudici severi di una categoria di fenomeni dei quali essi non comprendono la prima parola. »

La lezione è un po' dura, ma data dall'Ochorowicz è ben data, perché nella relazione del Courtier si vede una tendenza continua a insinuare la frode dove essa non è provata, a smussare i fenomeni genuini, gettandovi sopra l'ombra del sospetto: tutto un lavoro a base di mezzi termini, d'insinuazione, di ambiguità che fa rabbia e pena!

Sono questi i sistemi che ama la signora Finch, la quale diceva esplicitamente in proposito « soltanto due relazioni possono meritare la fede dello spregiudicato ricercatore: quella di Cambridge e quella dell'*Institut* ecc., così abilmente e diligentemente diretto dal signor Courtier. » Me ne dispiace per lei . . .

Ecco qualche esempio della relazione dell'*Institut* ;

« Tutti questi mezzi di controllo — scrive il Prof. d'Arsonval — dispiacciono alla Eusapia.

Un giorno essa in seduta, disse :

— Io romperò questo tubo così voi non potrete più registrare tutte queste misure.

Si sentì che essa faceva uno sforzo: poi disse bruscamente :

— È fatto!

Si udì un rumore secco a un metro e cinquanta dalla seggiola: il tubo a vuoto, di *caoutchouc* spesso, era rotto. Noi provammo di spezzarlo più lontano, per vedere se occorreva spiegare una forza considerevole, e non vi potemmo riuscire che con grande pena. Questa cosa è rimasta inesplicabile. Tuttavia si può supporre — dice il D'Arsonval — che essa avesse preso il tubo col proprio piede e che avesse fatto un movimento indietro.

Tutte le ipotesi sono permesse. »

E qui giustamente osserva l'Ochorowicz, cui si associa Gabriele Dalanne nella sua *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* (ottobre) 1909.

« Non si chiedeva ai sapienti dell'Istituto una spiegazione ma soltanto una constatazione o una negazione rigorosa.

« Tutte le ipotesi sono permesse, sì, salvo però quelle troppo assurde!

Eusapia era seduta sopra una seggiola e questa seggiola era posata sopra una bilancia. Si controllavano

i piedi, i ginocchi e le mani di lei; ed ella senza attirare l'attenzione dei suoi controllori — dopo avere annunciato il fenomeno — essa avrebbe allungato il piede dietro la seggiola, fino nel gabinetto; avrebbe fatto un movimento violento e rotto un tubo elastico, in *caoutchouc* forte a . . . a un metro e cinquanta dalla seggiola!

Confesso che questa ipotesi non mi pare permessa! »

Il Presidente dell'*Institut* conclude il suo rapporto scrivendo:

« J'ai assisté en tout à quinze séances qui m'ont suffi amplement pour me faire mon opinion: nous avons maintes fois convaincu Eusapia de fraude. »

E l'Ochorowicz commenta:

« È ancora una semplice calunnia. Essi non hanno mai convinto Eusapia di frode.

Hanno soltanto constatato la frode incosciente, che è un fatto fisiologico, inseparabile dal medianismo (9), come la simulazione incosciente è inseparabile dall'ipnotismo.

Ciò non impedisce che questi due domini intimamente legati, costituiscano le due più grandi scoperte dell'ultimo secolo.

Ma come volete che queste grandi scoperte fossero studiate convenientemente in un « gruppo psichico » senza psicologo, senza ipnotizzatore sperimentato e sotto la direzione di un presidente il quale non sa nemmeno distinguere la *trance* dallo stato normale e che confonde in ogni tempo la signora Paladino, più o meno responsabile, con la sonnambula Paladino, assolutamente irresponsabile?

È vero che il signor Courtier ha fornito uno studio fisiologico sul medio, ma disgraziatamente questo studio ha l'aria di essere stato condotto da una persona priva della facoltà di riflessione.

Vi si è messo tutto quello che era inutile o senza importanza, e vi si è ommesso ciò che poteva collegarsi alla medianità.

L'*Institut Général Psychologique* doveva occuparsi principalmente di queste questioni, ed io ne so qualche cosa, perché ero io che ne avevo proposto la creazione fino dal 1900. Esso doveva essere veramente internazionale, come il Congresso. Invece se n'è fatta una piccola cappella nazionale che non osa affrontare francamente lo studio di queste questioni che turbano, per non alienarsi la protezione di notabilità di ogni sorta, che per l'Istituto formano una lunga lista di figuranti. Fra i « membres pour la France » non vi è che un solo psicologico, il Ribot, il quale non va mai all'Istituto.

. Per disgrazia, una direzione incompetente ed incoerente, il disordine, la nevrastenia, gli intrighi, la pretensione di certi personaggi a voler passare come sapienti, hanno tutto guastato.

Grandi erano le speranze, ma più grande ancora la delusione. »

Potrei citare altri pareri di autorevolissimi, di scienziati stranieri ed italiani sulla importanza dei fenomeni della Paladino (10), accertati sperimentalmente e non discussi di prima impressione; sul carattere strano, ma non cattivo di lei; sulle sue continue contraddizioni, proprie degli isterici; p. e. la sua venalità di certi momenti (non mai al punto di essere repugnante, come dice la Finch) e il suo disinteresse, anzi la sua generosità, di certi altri. E potrei dire quello che a Roma ed a Napoli tutti sanno, e che possono testimoniare in cento: cioè che la Eusapia ha speso moltissimo di quello che ha guadagnato, per i poveri, e specialmente per i

(9) Non inseparabile, ma frequente: io e il Dalanne abbiamo conosciuto del medio che non frodavano affatto. E. C.

(10) v. Bottazzi: Fenomeni medianici.

bambini: potrei dilungarmi nella accusa di *erotismo* che le è stata fatta, a proposito del quale il Prof. Morcelli, ottimo conoscitore — (a meno che la signora Finch non lo creda fascinato dalla *matiarada* napoletana! scrive che lo esclude dalla condotta di Eusapia sveglia e conscia » e che lo ammette » solo in certi atteggiamenti e contrassegni delle sue crisi onirico-medianiche ».

Ma ciò mi porterebbe troppe lungi e... non ne varrebbe la pena.

Faccio quindi ancora un'osservazione, e poi ho finito (11).

Un'altra prova che la Paladino è « astuta, vanitosa, schiava di ogni passione impulsiva e calcolatrice » la signora Finch la trova nel fatto che ella le chiese 3000 lire al mese di stipendio, ed un bel regalo al termine delle sedute per andare in Francia. »

Se debbo dire la verità io non mi stupisco affatto di tale richiesta, perchè conosco molti tenori i quali non si peritano di chiedere L. 3000 ed anche più... *per ogni sera!*

Dei tenori, come si sa, ve ne sono molti, ed essi non danno al pubblico altro che un po' del loro fiato: dei medii potenti, almeno che sia possibile avere pagando, ve ne sono *pochissimi*, ed essi danno agli sperimentatori il loro corpo e la loro salute, s'invecchiano presto e muoiono poveri!

Senza contare che il rivedere le sembianze di una persona scomparsa, udire la voce ed avere altre manifestazioni comprovanti la presenza e la sopravvivenza di un essere che ci fu caro, vale qualche cosellina di più che una romanza cantata sul palcoscenico di un teatro!

E soltanto per questo dovremmo usare coi medii — uomini come noi — una maggiore benevolenza e dei riguardi!

ENRICO CARRERAS

(11) Non posso però astenermi dal dire che è uscito da poco un accenno nei *Proceedings* della S. F. P. R. nel quale i signori Feildins, Bazally e Carrington testimoniano ampiamente e dettagliatamente della realtà obbiettiva dei fenomeni Eusapiani. Noti che tanto il Feildins quanto il Carrington avevano in precedenza smascherato numerosissimi medii Austro-Americani, e che quando, ora è un anno, andarono a Napoli per tenere un corso di sedute con la Eusapia erano scetticissimi e al colmo della diffidenza, come dichiarano nel loro resoconto e come disse a me personalmente il Feildins.

Da una seduta medianica

*Dunque si viaggerà pel buio ignoto
come veggenti arpe sonore al vento,
dunque si salperà per il remoto
inaccessibile con ali di sgomento ?*

*Con ali di desio largo spiegato,
e con ali d'amor brezze fendenti,
verso l'arduo fulgor del nostro fato
alle retrive vie dei passi spenti ?*

*Dunque si scioglierà per ogni lito
bevendo degli Elisi le fragranze,
pei dedàlei sentier de l'infinito
per ogni plaga de l'eteree stanze ?*

*Il dolore sarà solo un ricordo
coronato di luce, un vago aroma*

*(Celestial via per l'interrestre accordo
d'una letizia che da Dio si noma !...)*

*— Oh d'Israele Dio tergiversato,
tu ne allenti gli ormeggi sul tuo mare
perchè noi vi affoghiamo il sogno errato
per il tuo sogno che da lunge appare !?*

*Il sogno errato e fiero che ci addenta,
impossibilità tinta di cielo,
il sogno che c'invortica e ci tenta
con la sua meta d'ombra e di sfacelo....*

*— All'isola del fuoco Tu ne vuoi
come Sigfrido, su, su, per gli anfratti
oltre i burroni degli inganni tuoi
ad un raggio di sol superbo tratti.....?*

*E al novissimo pathos d'ogni sè
tu acclami con ruscilli alto croscianti
e vi sgorgi dall'imo estri sonanti
d'eterei soffi e di grandi perchè !?...*

*Ma il ricordo, o Signor, quello d'un'ora
che fu nostra e non volle mutamento,
ne serberai Tu quel ricordo ancora
reviviscenza dentro il tuo portento ?*

*...Ma la carne ch'è Tua, seppur vanezza,
che trepidò la nostra esigua vita,
venata grazia ed ansia di carezza
sovra la terra da l'amor fiorita,*

*Ma la carne, o Signore, in cui sentimmo
minuti de l'eterno acri pulsare,
del nostro eterno per il qual languimmo
dì, la potremo noi dimenticare?....*

*Ma la carne per cui Tu ci illudesti
di tanto amor, soave ai nostri baci
come i sapidi Tuoi frutti celesti
nei paradisi Tuoi larghi e feraci,*

*Non piangi Tu per essa, o Dio pietoso
se vesta d'una tenera fralezza
il bimbo dolce nel cor suo dubbioso,
dimmi, o Signore, il cor non ti si spezza ?*

Trieste febbraio 1910

NELLA DORIA-CAMBON

Psichismo e Positivismo

(Cont. ved. n. prec.)

Il Positivismo moderno con la sua teoria atomica si illuse di aver ragione della Essenza intima della materia. E ben vero che vari Scienziati per scarico di coscienza, quando la occasione si prestava, facevano in qualche angolo remoto delle loro invadenti pubblicazioni dichiarazioni che veramente con la loro scienza essi intendevano arrivare fino a quel punto in cui il controllo sperimentale era possibile, e al di là di quel punto non intendevano affatto inoltrare lo sguardo scrutatore, onde non esorbitare dal campo fisico, e non invadere un campo, quello della metafisica,

che a loro non si conveniva. Queste dichiarazioni però fatte così quasi di soppiatto e a mezza bocca, non giungevano fino alle orecchie del gran Pubblico. Ai più fanatici non pareva il vero di passar sopra a quei, sommessi gemiti di coscienze, pur di affermare che la scalata al Cielo era stata data, che l'Enigma della Natura era svelato, e che, risoluto con la penetrazione nella essenza delle cose il problema delle origini, non c'era altro a fare che gettare a mare tutto il pesante fardello del passato, e con la coscienza rinnovata e alleggerita avviarsi bel belli, per quella via di progresso che doveva condurre... dove? non sapevano neppur loro. Ma lo proclamavano a gran voce coloro, che senza guardar troppo pel sottile, e per ragioni che nulla hanno a fare con la Ragione scientifica, affermavano che in cima a questa via si giunge a quello stato di perfezione, a cui, son tutti convinti di aspirare. E un'alba dai molti colori di Rosa, annunciatrice di giorni, calmi e felici, divenne l'aspirazione accarezzata dall'Umanità.

La dottrina manifesta ammette che nell'Universo visibile vi è soltanto materia e null'altro fuori della materia. Ed è logica, perchè, ove ammettesse (Dal Pozzo) l'esistenza di qualche cosa che non fosse materia, come fa Hiru che ammette l'esistenza di una forza propriamente detta, cadrebbe in grave contraddizione. La forza non sarebbe nello spazio e nel tempo e agirebbe sulla materia che è nello spazio e nel tempo.

Doveva tale dottrina però inevitabilmente partire da una nozione metafisica. Essa aveva lanciato così senza discuterci sopra più che tanto la idea di Materia; e dire che il Mondo è Materia equivale a dire che il Mondo è qualche cosa che non si sa perfettamente quello che è.

Si intese quindi la necessità di definire un pò questa materia; ed ecco che la Scienza per vivere nel mondo della Fisica è costretta ad andare a prendere una boccata d'aria nel mondo della metafisica.

E che altro è se non meta fisica l'affermazione che fa la Scienza fisica: che una sostanza è in qualche modo, e che in ogni sua apparenza manifesta questo suo modo di essere? Ammessa la idea trascendentale di attività sostanziale, il monismo è pienamente intelligibile col suo metodo sperimentale che induce che la attività della materia è il moto e che tutti i fenomeni materiale sono fenomeni di moto.

Ma è appunto nella idea di « *Attività sostanziale* » che risiede l'enigma che in tutti i tempi si è cercato di sciogliere. e che credo non si riuscirà mai più a decifrare. (1)

Giordano Bruno dopo sedici secoli di dimenticanza fece rivivere le gloriose speculazioni di Lucrezio sulla Natura. Egli innalza agli onori della divinità la sostanza universale allo stato suo veramente ideale, chiama Dio l'energia degli antichi Ioni, e concorda con essi in ciò, che, quelle che essi chiamavano immutabilità dell'Essere corrisponde per Bruno alla indistruttibilità della Materia e della Forza. E questa materia e questa forza è appunto la materia mobile della scuola moderna.

Siffatta materia albina, primordiale, era chiamata dal Bruno la *Monas Monaducu*, era la Natura, era la Divinità, e da questa *Monade* fra le *Monadi* derivava le menti, le anime umane.

E eliminato dal dualismo di Cartesio il monismo di Giordano Bruno ricompare con lo Spinoza, il quale pone, come il Bruno, la Unità della sostanza; ed è questa sostanza unica che la Scuola Monistica moderna pone a soggetto dei fenomeni. e che chiama « *Materia* » la cui attività è muovere.

A ben considerare è piccolo il passo che da Lucrezio a Noi la Scienza ha potuto fare in quest'ordine di idee. « *Sostanza universale allo stato ideale* » di Bruno « *Unità della sostanza* » di Spinoza, « *Materia mobile* », del Dal Pozzo, sono magnifiche concezioni, che danno ragione del succedersi di gran parte dei fenomeni dell'Universo sensibile, e permettono di

instaurare su solide basi sotto la guida della teoria dinamica e col metodo positivo della esperienza il Monismo scientifico.

Ma la soluzione del grande problema resta insoluto. L'esistenza della Materia è una grande inferenza e null'altro.

La affermazione di energia e di sostanza è una nozione metafisica. E ben vero, come dice Dal Pozzo, che nel prendere questa unica nozione (*meta*) *aldilà* dell'Esperienza la Scienza positiva ne è autorizzata dalla legge di causalità; ma resta il fatto che la teoria atomica-dinamica su cui si fonda il positivismo moderno mentre affida all'esperienza le ragioni della consistenza sua, è obbligata a ripetere le origini della propria vitalità da confini che esorbitano il campo della esperienza medesima. E il fatto non poteva essere che così.

Tanto le dottrine moniste, che le dualiste risentono tutte della tendenza che ha la mente umana, in stato di involuzione, a ragionare col minimo sforzo possibile. Così mentre nella Dottrina monista, sia materialista che idealista, si fa senza pensarci gran che il salto dall'idea di sostanza all'idea di materia, tenendo molto al fatto secondario di distinguersi l'una dall'altra a secondo che all'ultima parte divisibile della massa si dà la stessa caratteristica dell'insieme, o se ne porta all'infinito la divisione fino a ridurle unità ideale, così nelle Dottrine dualiste si parla di *orza* (elemento dinamico di Hiru) e di materia, senza darsi pensiero che un *elemento dinamico*, uniforme e per conseguenza anelastico, invadente l'Universo, le cui glorie si affermano con fenomeni, di elasticità, e una *Materia* per se inerte, fenomeno senza fenomeno, origine senza scopo perchè priva intrinsecamente di moto, sono concezioni, che esulano da ogni ragione scientifica.

E così al Monismo scientifico si obietta giustamente (Hiru) che, negando esso la esistenza di elementi dinamici, distinti dalla Materia, quando deve attribuire alla Materia i fatti della Vita e della Psiche muta la Nozione di Materia in una nozione trascendentale. E al dualismo si possono fare altro infinito numero di obiezioni, tra cui accenno a quella che la forza extra-atomica sostituita alla temperatura non dà ragione dei fatti termici, i quali vengono così isolati violentemente dagli altri fatti della Meccanica.

Era naturale che al grande enigma, della costituzione della Materia, *l'Enigme le plus troublante de ce siècle*, come dice D'Arsonval, si rivolgersero le menti più eccelse dei nostri tempi, per vedere se, data la assoluta impossibilità di negare certi ordini di fatti, che hanno tutta la apparenza di contraddire le leggi confermate sino ad ora dalla esperienza, e rispondenti a tutte le esigenze del metodo induttivo, e data daltronde la impossibilità di infrinare le leggi medesime, si potesse riescire a diradare in qualche modo le tenebre che nascondono il grave Mistero.

E la buona volontà non mancò, come non mancò pure qualche accenno di buona fortuna. Ma furono tentativi e nulla più. Si aprirono i cuori e le menti alla speranza. Forse si esagerò la portata dei nuovi studi. Si credettero risolti problemi di cui non si faceva che spostarne i termini. Si presentarono con etichetta di *ultima novità* dei concetti di moto, come quello vorticoso, che poco dopo Democrito e ai tempi di Epicuro venivano discussi con serietà, se non superiore, pari almeno alla nostra. E si forzarono gli estremi limiti dell'ingenuità quando si affermò col Poincaré (*Athenaeum* 17 gen. 1906) che: « *Il n'y a pas de vraie matière il n'y a plus que des trous dans l'Éther* ». Precisamente! non vi sono più, ci si dice, che dei buchi nell'Etere!... Quell'Etere che rendendo dualisti senza che se ne avvedano i monisti più autentici (1) è la causa non ultima della confusione generale.

Si intravide o per dir meglio, si credette intravedere non lontano il giorno in cui il secolare problema della Essenza della materia si presenterà risolto.

(1) La ragione di questa mia credenza viene data in un libro che quanto prima pubblicherò a Parigi, dal titolo: *Vers la Vérité: « e sotto titolo » L'Univers des phénomènes selon mon point de vue » C'est-à-dire, Théorie de l'Évolution.*

(1) Vedi in proposito in uno articolo "Intorno all'Ignoto" pubblicato nel *Cosmopolita* di Lugano, Agosto 1909.

Ma, io mi domando, non sarà vana la attesa?

Il dubbio è legittimo, dice il Prof. G. Faè nella sua splendida prefazione alla traduzione del volumetto « Elettività e materia » del Homson; giacchè (egli continua) nostro malgrado ci si affaccierà pure insieme, mirabile e fatale amplesso della scienza con la Fede, il problema della Vita; e l'uno coinvolgerà l'altro forse per sempre, nel più profondo mistero.

DOTT. E. MARCONI.

Sacro Arsenale

Pratica dell'Offizio della S. Inquisizione

I.

DEMONOLOGIA E SPIRITISMO

La demonologia Medioevale ha una ricchissima letteratura e le sue fonti sono sterminate: essa assume proporzioni inverosimili specie sul tenebroso periodo della S. Inquisizione che perseguiva le streghe con accanimento maggiore degli eretici. Si scrivevano *directorìa* per l'Inquisizione *manuali e martelli* per le streghe e siffatti libri, perpetuamente arricchiti dallo zelo dei Domenicani, raggiunsero il sommo della perfezione nel *Malleus* di Sprenger, sul quale modellarono appresso le pubblicazioni degli Spina, dei lacquier, dei Castro, dei Grillando ed altri. Famosissimo anche il *Formicarius* del domenicano Nider, la compilazione di Lione intitolata all'inquisitore Nitard e le celebri *Disquizioni magiche* del gesuita Spagnuolo P. Martino del Rio.

Nello stato attuale delle ricerche psichiche lo studio di simiglianti opere assume eccezionale importanza. Perocchè tutto quanto va svolgendosi e raccogliendosi sotto i nostri occhi nella fenomenologia moderna, trova, per lo più, perfetto riscontro in quanto osservarono e videro quegli antichi trattatisti.

Già tentai dimostrarlo in una serie di articoli sul « Manuale degli esorcisti del P. Candido Brognolo, stampate nella « Nuova Parola » di Roma (1) e ripubblicati nell' « Ora » di Palermo (2).

I fenomeni osservati oggi conservano l'identico carattere di quelli avvenuti molti secoli avanti e quei fatti registrati dai demonologi e attribuiti alla potenza del Diavolo non rappresentano favole e fantasticherie; ma quando non erano che mere perturbazioni fisiche o morali, illusioni, allucinazioni o suggestioni, fenomeni animici o telepatici, erano manifestazioni spiritiche pure e semplici.

Voi ne avrete novella riprova percorrendo alcune pagine di uno di questi *directorìa* del S. Ufficio che mi è riuscito, a caso, di esaminare e che, oltre alle curiosità riferentisi alla giurisprudenza dei Tribunali della S. Inquisizione, presenta particolari interessantissimi sulla magia e i sortilegi.

Vedonsi ipotizzati con mirabile tecnicismo i fenomeni medianici più caratteristici; ciò che dimostra sempre più come i fatti siano antichi e ripetutisi in tutti i tempi e solo il modo di osservarsi sia mutato. Da un lato siamo messi in grado con tale confronto di meglio apprezzare il valore dei fenomeni odierni mentre questi giovano ad assodare i fatti anteriori, dissipando i dubbi sulla loro credibilità.

Trascrivo integralmente il titolo del libro:

« *Sacro Arsenale—ovvero—Pratica dell'Offizio—della S. Inquisizione—con l'inserzione di alcune Regole fatte dal P. Inquisitore—Tommaso Menghini Domenicano—e di diverse annotazioni—del Dottore Gio: Pasquale Fiscale della Suprema Generale Inquisizione di Roma—Dedicato—alla Santità di nostro Sig. Clemente XI—In Roma nella stamperia della Rev. Cam. Apost: 1705—* ».

(1) Anno 1905 num. di giugno, luglio, agosto.

(2) 1909-26 e 31 marzo, 13 e 14 aprile, 12 e 24 maggio.

Il libro è aperto con una dedica altisonante degli editori, della Camera Apostolica Luigi e Francesco Conti, a Papa Clemente XI, intonata così:

« Beatissimo Padre, Necessità non elezione, è l'offerire alla Santità Vostra il Sagro Arsenale, cioè la pratica dell'Officio della Santa Inquisizione, che in qualche parte ampliato esce dal nostro Torchio: poichè essendo questa un'arme potentissima, con cui vengono atterrate l'eresie, che bene spesso vanno lacerando la Chiesa Cattolica, della quale Vostra Beatitudine col capitale di tanti meriti è oggi il Capo Visibile, deve portare per iscuolo il nome Augustissimo di V. S. ecc. »

Segue una seconda dedica ancora più stupefacente, de compilatore dell'opera. Fr. Eliseo Masini da Bologna Inquisitore a S. Pietro Martire. « Onore, e gloria della Domenicana Religione e degl'Inquisitori Apostolici capitano egregio ».

Nell'inizio dell'opera sotto il titolo « dell'Autorità, dignità et offitio dell'Inquisitore » è addirittura lanciata la proposizione che Iddio sia il primo e Sommo Inquisitore e, perchè non si creda che possa esservi dell'esagerazione nel mio assunto, trascrivo le parole di 1ª pagina: « . . . Inquisitore meraviglioso fu Iddio benedetto che, negli antichi tempi, castigò Adamo ed Eva, il Popolo d'Israele tante e tante volte, Core Datan e Abiron, Oni, e Finees, Salamone istesso e tant'altri per le loro infedeltà eresie e idolatrie... »

Più appresso, a pag. 4 si discorre delle indulgenze che acquistano gl'inquisitori, i vicarii e tutti gli altri ufficiali della santa Inquisizione e anco altre persone per rispetto di esso santo Tribunale. Oltre le indulgenze plenarie concesse dal Gran concilio Lateranense sotto Innocenzo III e reiterate dalle Bolle di Urbano IV, Gregorio IV, Clemente IV, Alessandro IV, Clemente VII e Pio V ai Vicari, Notari, Fiscali consultori ed altri ufficiali della S. Inquisizione (e leggi anche il carnefice...!) la ottengono parimenti « tutti questi che denunziano alcuno eretico, o diffamato, o sospetto d'eresia, o rendono in causa di fede testimonianza nel santo Tribunale, o danno aiuto, consiglio, o favore agl'Inquisitori per impugnare e ispugnare gli eretici, e fautori, ricettatori di essi ».

Per dare al lettore un'idea sintetica dell'opera riferirò i titoli delle dieci parti in cui è suddivisa:

- 1ª Dell'autorità, dignità ed offitio dell'inquisitore e delle persone contro alle quali procede il Santo Ufficio;
- 2ª Dal modo di formare i Processi ed esaminare testimonii ed i Rei;
- 3ª Come abbiano ad esaminarsi gli eretici formali;
- 4ª Del modo di formare il Processo repetitivo e difensivo;
- 5ª Modo di formare le citazioni, Precetti, Decreti, Scurtà ed altre cose simili;
- 6ª Del modo d'interrogare i rei nella tortura;
- 7ª Del modo di procedere contro di poligami ed alle streghe nel S. Tribunale;
- 8ª Del modo di terminare i processi nel Santo Ufficio;
- 9ª Modo di formar le patenti per gli ufficiali, dar loro giuramento di fedeltà, propor le cause nella Congregazione ed assolvere i rei dalla scomunica nel Santo Ufficio;
- 10ª Avvertimenti utili e necessari ai giudici della Santa Inquisizione.

Giova, pertanto, ricordare che il S. Ufficio procedeva contro gli eretici o sospetti d'eresia; i fautori loro; i malefici i maghi e incantatori;

i bestemmiatori;

quelli che si oppongono al S. Ufficio e suoi ufficiali.

Pei fini del presente articolo mi fermerò solo ai punti ove discorre di malefizii e di magia:

Leggeremo nel « Sacro Arsenale » i seguenti paragrafi:

- a) Dei maghi, streghe, incantatori e simili; (pag. 3 e p. 7.
- b) Del modo di formare i processi ed esaminare i testimonii (pag. 33 e seg.;
- c) Modo di procedere contro alle streghe nel Santo Ufficio (pag. 240 e seg.).
- d) Forma di sentenza in materia di cose magiche e ne-gromantiche (pag. 266 e seg.).

e) Avvertimenti utili e necessari ai giudici della Santa Inquisizione (pag. 334 e seg.).

II

« De' maghi, streghe, incantatori e simili,

« Perchè simili sorte di persone abbondano in molti luoghi d'Italia ed anche fuori, tanto più conviene esser diligente e perciò si ha da sapere, che a questo caso si deducono tutti quelli che hanno fatto patto, o implicitamente o esplicitamente, o per sé o per altri, col Demonio.

« Quelli che tengono costretti (con'essi pretendono) Demoni in anelli, specchi, medaglie, ampolle, o in altre cose.

« Quelli che se gli sono dati in Anima e in Corpo, apostatando dalla Santa Fede Cattolica, che hanno giurato d'esser suoi, o glien'hanno fatto scritto, anco col proprio sangue.

« Quelli che vanno al ballo, o (come si suol dire) in striozzo.

« Quelli che maleficiano creature ragionevoli, o irragionevoli, sacrificandole al Demonio.

« Quelli che l'adorano o esplicitamente o implicitamente, offerendoli sale, pane, allume, o altre cose.

« Quelli che l'invocano, domandandogli grazie, inginocchiandosi accendendo candele, o altri lumi, chiamandolo Angelo Santo, Angelo bianco, o Angelo negro, per la tua santità e parole simili, servendosi in ciò di persone vergini: o fanno l'incanto, cinque deti pongo al muro cinque Diavoli scongiuro ed altri simili.

« Quelli che gli domandano cose che egli non può fare come sforzare la volontà umana, o sapere cose future, dipendenti dal nostro libero arbitrio.

« Quelli che in questi atti diabolici si servono di cose sacre, come sacramenti, o forma e materia loro, e cose sacramentali e benedette e di parole della Divina Scrittura.

« Quelli che mettono sopra altari dove s'ha da celebrare, fave, carta vergine, calamita o altre cose, acciocchè sopra d'esse si celebri empicamente la santa messa.

« Quelli che tengono, scrivono, o dicono orazioni non approvate, anzi riprovate dalla Santa Chiesa, le quali sono delle maniere infrascritte, cioè quelle che si recitano per farsi amare d'amore disonesto, come sono le orazioni di S. Daniele di S. Marta e di S. Elena.

« Quelle che si dicono per sapere cose future, o occulte come la già detta, Angelo Santo, Angelo bianco ecc. e quella Dolce Vergine, e simili.

« Quelle che contengono nomi incogniti, nè si sa il loro significato, con caratteri, circoli, triangoli ecc. quali si portano addosso, o per farsi voler bene, o per essere sicuri dall'armi dei nemici, o per non confessare il vero nei tormenti.

« Sotto questo capo si contengono ancora quelli, che tengono scritture di Negromanzia e fanno incanti, e esercitano astrologia giudiziaria nelle azioni dipendenti dalla libera volontà.

« Quelli che fanno (come si dice) martelli, o mettono al fuoco pignattini per dar passione e per impedire l'atto matrimoniale.

« Quelli che gettano le fave, si misurano il braccio con spanne, fanno andare attorno i sedazzi, levano la pedica, guardano o si fanno guardare su le mani per sapere cose future o passate e altri simili sortilegi ».

III

Del modo di formare i processi ed esaminare i testimoni.

Sralcio dalla 2ª parte del trattato, il formulario delle denunce e dell'esame testimoniale, nei processi di stregoneria. Esso, a dir del compilatore del « Sacro Arsenal » è tratto dalle regole dettate dal P. fra Tommaso Menghini dell'ordine dei Predicatori e già inquisitore d'Ancona e poi di Ferrara,

« SECONDA DENUNZIA DEI SORTILEGI »

Die 4. Julij 1682.

1. Sponte *personaliter comparuit coram Admodum R. P. Vicario Sancti officij Auximi, existente in propria cella, in Meique etc.*

« *Demetrius Filius Artimisi* Beviaceto de Castrovilla,

ætatis annorum quinquaginta. Mercator degens sub Parochia magna; cui delato juramento veritatis dicendae, quod praestitit tactis sacris litteris exposuit et infra.

2. Saranno sei mesi circa, non mi ricordo del giorno preciso; ma era verso il fine di Carnevale sulle ventitrè ore ch'io stando su d'un balcone di mia casa con Adolfo Pancaldi cerusico della Città, e con Belardo Antinori, vedessimo, un tiro di pietra lontano, dalla banda destra di detto balcone, quattro o sei persone che cavavano attorno ad una muraglia antica mezzo diroccata; e fra questi c'era un Prete greco che si chiamava comunemente il Papasso, il quale aveva la cotta e stola, e teneva in mano un libro in ottavo e una candela accesa; e mostrava di leggere in quel libro e di quando in quando faceva delle croci stravaganti, cominciando alto assai, e poi discendeva a basso da tutte le parti della fossa; e pigliava con i deti l'acqua da un bicchiere che teneva un ragazzo, e la spruzzava dentro la cava, e ci buttava anche del sale e delle foglie d'oliva; quali non so però, se fossero secche o verdi; e gli ho veduti cavare in quella maniera solamente quella volta: nè mi son potuto ingannare; perchè ho veduto tutte le cose narrate con gli occhi proprii. E son venuto avanti di V. R. per iscaricare la mia coscienza, di ordine del mio Padre Spirituale.

« 3. *Int. An sciat vel dici audiverit dictas Olivas, salem, candelam et aquam fuisse benedictas?*

Resp. Io non so veramente se le olive, il sale, la candela e l'acqua fossero benedette. Io, però, le stimai tali: e così le tenevan quelli, ch'eran meco: perchè a che fine adoprare una candela accesa di giorno? ed a che fine potranno servire l'acqua, il sale e le palme non benedette? coloro dovevano cercare i demoni ed avranno adoperate quelle cose benedette contro i demoni, acciò non l'impedissero di trovarli.

« 4. *Int. De fama dicti Presbyteri, vulgo, il Papasso?*

Resp. Questo Papasso dicono che sia Cristiano Greco e che si trovi in queste parti per riconciliarsi con la Chiesa Cattolica; altri non mancano di dire che sia una spia del Gran turco.

« 5. *Int. quare tantum distulerit denunciare praefata in Sancto Offizio?*

Resp. Per non riflettere d'essere obbligato, come ho avvertito dopo d'aver letti gli editti del Santo Officio, e per avermielo detto il confessore.

« 6. *Int. An odio, vel amore et super inimicitia?*

Resp. Recte... etc. »

Questa denuncia provocava un Decreto sull'apertura del processo e la citazione ai testimonii.

Dell'esame del primo testimonio Adolfo Pancaldi da Piperno.

A domanda,

R. Ora mi ricordo che un giorno di questo carnevale prossimo passato, e potevano essere ventitrè ore, stand'io sul balcone della casa di Demetrio, in compagnia sua e di Belardo Antinori, vedessimo dalla banda destra di detto balcone, poco lontano, un prete Greco, che da un anno in qua si trova in queste parti; e se gli dice comunemente il Papasso; e in sua compagnia erano quattro o cinque contadini vestiti con gli abiti soliti loro, con le pale e zappe; il Prete era vestito di cotta e stola, e dalla mano sinistra aveva un libro aperto poco grande e con la destra teneva una candela accesa, e con essa faceva lui molte croci sotto e sopra; e da tutte le bande; e quei contadini cavavano allegramente con molta fede la terra vicino ad una muraglia mezzo diroccata e fecero una bella fossa... Io non vidi che li contadini gittassero cosa veruna in quella fossa; osservai, bensì, ch'il prete aveva un libro ove leggeva e teneva una candela accesa in mano, con la quale faceva molte croci sotto e sopra e pigliava con i deti l'acqua da un bicchiere che teneva un ragazzo e la spruzzava dentro la fossa e ci gettava anche del sale e delle foglie di olive, del resto non viddi altrc... Bisogna dice che quelle cose, cioè la candela, il sale e l'acqua e le foglie d'olive fossero benedette ».

(Continua)

F. ZINGAROPOLI

Un caso di previsione del futuro ?? (1)

Caro ed illustre amico,

Un caso che potrebbe interessare voi ed i vostri lettori è questo, di cui potrei garantire l'autenticità, data la persona che me lo ha narrato, insospettabile e degna di ogni riguardo. Si tratta della marchesa B. di Messina, adesso residente a Palermo, la quale giorni sono mi parlò, a un dipresso, in questi termini.

Ne l'agosto ultimo ero in villeggiatura a Ganzirri, in una mia villa, ove ero solita recarmi ogni anno per due o tre mesi.

In un pomeriggio che non potrei precisare perchè allora non demmo peso al fatto, intesi sulla via una voce alta e robusta, la quale annunciava un prossimo terremoto, ed invitava i Messinesi a prendere provvedimenti contro di esso. La voce diceva: «Attenti, messinesi, il terremoto è vicino, guardatevi che sarà terribile e quasi tutti morrete».

Credetti ad un povero, il quale, col timore d'oltre tomba, volesse estorcere l'obolo ai villeggianti e, affacciatami, vidi un vecchio dalla barba bianca e dall'abito piuttosto dimesso, con una gerla su le spalle e un bastone in mano, si che mi parve di aver indovinato. Presi allora mezza lira e, involtata in un pò di carta, la diedi ad un mio figliuolino perchè la portasse al vecchio ed io me ne stetti al balcone, che è, del resto, poco alto, tanto che da esso si può sentire quel che si dice sulla via. E sulla via vidi il vecchio rifiutare il denaro e lo intesi dire a mio figlio: No, caro, io non domando l'elemosina, io voglio solo avvertire i miei compaesani del pericolo che li minaccia; il terremoto è vicino e Messina questa volta diverrà un cumulo di macerie e pochi si salveranno. Mio figlio, tornato su, mi ripeté le parole. Io credetti ad un pazzo, però, dal parlare che il vecchio faceva ad alcuni che gli stavano d'attorno dovetti convincermi che la sua ragione fosse completamente a posto.

Ora pur troppo mi sono accorta che il vecchio aveva ragione da vendere: ma chi gli avrebbe creduto allora?!

Questo il fatto, egregio amico. Potrei darvi, ove li volesse altri particolari sulla persona a cui Esso accadde; qui non credo sia il caso. Io, date le mie credenze, non mi permetto tirarne alcuna conseguenza ma sento il dovere di narrarlo a Voi, che v'interessate ai fenomeni soprannaturali e che tanta parte della vostra attività dedicate allo studio di essi.

Credetemi, con tutta sincerità, vostro amico devoto

AVV. DOTT. GUIDO RUSSO PEREZ.

(1) Pubblichiamo con piacere questa lettera dell'avv. Dott. Guido Russo Perez, uno dei più valorosi giovani del foro palermitano.

Intuito Premonitorio

Giuseppe Rizzo unico figlio del Giudice di Tribunale signor Enrico, giovane di ingegno poderoso e di belle speranze, morto nel disastro di Messina del 28 dic. 1908, in un melodramma, intitolato il Canto del Cigno, da lui ultimato nel detto dicembre, scrive i seguenti versi:

..... Sorgeva
più fosco il giorno.
Il mare procelloso era contorno
e la natura irata
quando sorse terribile
un mostro e la felicità
della vita troncò!

Quel giovane ebbe il funesto presentimento della immane sventura che doveva colpire la città del Faro, e lo rese mani-

festo in pochi versi, che rimarranno documento perenne della previsione che l'anima di lui intuiva di un fosco disastro.

Giova notare che il giovane scrittore, pervaso da siffatta premonizione, aveva già manifestato alla propria madre i suoi timori intorno a un forte movimento sismico che avrebbe distrutta la sua patria adottiva.

E questo un caso in cui è rivelato ad un'anima umana un avvenimento futuro, a mezzo di sensazioni e incubi inspiegabili che pur promanzano da un mondo dove il futuro non è, o è noto.

l. r.

Rassegna delle Riviste

REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME.

— Inizia la pubblicazione d'uno studio del suo direttore, Ing. Gabriele Delanne, su *L'écriture directe et les apports*, interessantissimo dal punto di vista storico-critico, nonchè rispetto alla tesi demonologica sostenuta dalla Chiesa Cattolica.

Il miracolo di Giosuè che ferma il sole, quello delle mura di Gerico che cadono al suono delle trombe d'Israele, l'altro di Giona che penetra e vive per tre giorni nel corpo d'una balena non sono che leggende. « Al contrario, le apparizioni, le materializzazioni, l'estasi, la chiaroveggenza, la glossolalia, le guarigioni magnetiche, la premonizione, i fenomeni di sdoppiamento del corpo umano si riproducono sotto i nostri occhi, ma separate dal carattere miracoloso che un tempo si attribuiva loro.

Senza dubbio, Dio in persona non scrisse per Mosè le tavole della legge, nè per Baldassare le parole fatidiche che ne presagirono la rovina; ma quando un Crookes ci assicura di aver visto, in condizioni del più rigoroso controllo, una mano luminosa scendere dal soffitto, prendere un lapis e scrivere, diviene probabile l'idea che in quei casi si trattò di *scrittura diretta*.

Oggi la Chiesa Cattolica finge di credere che le manifestazioni spiritiche sieno opera del demonio; ma i primi cristiani la pensavano altrimenti, e talvolta consultavano i defunti, e ne ottenevano risposte, con scrittura diretta, proprio come gli attuali spiritisti. Tra le prove raccolte dal Delanne è notevole il fatto di S. Leone papa che, prima di mandare una sua celebre lettera a S. Flaviano vescovo di Costantinopoli, la depose nella tomba di S. Pietro, che fece aprire, e n'ebbe la risposta desiderata; « Ho letto e corretto »... (Sofonio, cap. CXLVII); e quello dei santi vescovi Crisante e Musonio, che morti da poco, e pregati dal Concilio, allora riunito di firmare le decisioni prese, e raccolte in un plico posto sulla loro tomba, aderirono. Rotti i suggelli si trovò in calce al manoscritto: « Noi Crisante e Musonio che abbiamo consentito, con tutti i Padri, al primo e santo Concilio ecumenico, sebbene ora privi dei nostri corpi, abbiamo sottoscritto, con la nostra propria mano, alla loro decisione ». E seguivano le cifre e le firme dei due defunti (Gregorio di Cesarea in Lipomane, t. b; *Discorso sul Sinodo di Nicea*, e Niceforo, Libro VIII, Cap. XXIII).

Come in questi fatti, il più spesso la scrittura diretta si produce al di fuori dello sguardo, in un recinto chiuso, o almeno al buio.

Le prime manifestazioni di questo genere furono ottenute in Francia dal barone di Guldenstubbè, gentiluomo russo ricchissimo, che nel 1857 pubblicò un libro: *La realtà degli Spiriti e il fenomeno maraviglioso della loro scrittura diretta con 67 fac simili di tale scrittura*. Era coltissimo, mistico e razionalista, « e si concepisce che per nulla al mondo avrebbe voluto alterare la verità. » Un bel giorno, il 4 agosto 1856, chiuse in una scatola un foglio di carta da lettera e un lapis, portando la chiave con sè senza dir niente a nessuno. Dopo tredici giorni, trascorsi inutilmente, scopri dei caratteri

misteriosi, e durante una giornata, quella del 13, ripeté per dieci volte l'esperienza, chiudendo sempre, a capo d'una mezz'ora, un nuovo foglio di carta bianca, nella stessa scatola.

Il domani, 14, l'autore fe' una ventina di esperienze, *lasciando aperta la scatola e non vedendola di vista*. Vide che la carta si copriva di caratteri senza che il lapis si muovesse; dopo di che bandì quest'ultimo, e si limitò a porre un foglio bianco sul tavolo accanto a lui, sul piedistallo di statue antiche, sopra sarcofagi, urne, etc. Questi fatti, dice il Delanne, ricordano quelli di S. Leone e dei vescovi Crisante e Musonio. L'intelligenza operante, lo vedremo, attingeva a un lapis vicino la materia necessaria.

La principale preoccupazione dell'autore fu di mostrare il fenomeno ad altre persone. Si rivolse dapprima al suo amico conte d'Ourches; ma quello non si riprodusse che dopo *sei sedute*. E oggi sappiamo che l'introduzione d'una persona estranea perturbava sempre, più o meno, le condizioni che presiedono a questi fenomeni, e « bisogna aspettare un nuovo stato di equilibrio perchè le manifestazioni si rinnovino » (Delanne). Il Conte, però suppose che il maligno intervenisse per impedirgli che vedesse il fenomeno, ed ecco la precauzione presa; Accanto al foglietto di carta, lasciò una copia del famoso criterio di S. Giovanni apostolico con cui discernere i buoni spiriti (*Giov. IV, 2*) *Riconoscete a questo segno lo spirito di Dio: Qualunque spirito il quale confessi che Gesù Cristo è venuto in carne è di Dio*. Dopo dieci minuti, uno Spirito simpatico, di cui lo autore subito riconobbe la grafia e la firma, scrisse direttamente, alla presenza del Conte d'Ourches, ciò che segue: *Io confesso Gesù in carne*. Il diavolo dunque, e questo va detto pei cattolici, non c'entrava. Ma ciò che importa di far notare si è che l'intelligenza scrivente non era quella del barone, perchè la scrittura ottenuta era differente dalla sua (*continuo*).

LA STESSA RIVISTA pubblica e noi riproduciamo:

Congresso Internazionale di Psicologia Sperimentale: Referendum agli Spiritualisti. Nel maggio ultimo, il sig. H. Durville proponeva alla *Società magnetica di Francia* la organizzazione d'un grande *Congresso di Psicologia sperimentale* per la fine del 1910, con sede a Parigi.

L'idea, accettata dall'assemblea, ricevette pure l'approvazione entusiastica di notabilità del movimento spiritualista alle quali fu sottoposta.

Il *Congresso internazionale di Psicologia sperimentale* si propone lo scopo di stabilire scientificamente e in maniera ormai inoppugnabile, l'esistenza di fenomeni ancora controversi, stati raccolti, in questi ultimi venti anni della psicologia sperimentale. Vi saranno studiati, in tutte le forme, la radiazione umana (magnetismo) nelle sue proprietà fisiche, fisiologiche, terapeutiche etc., lo Spiritismo scientifico, l'Ipnotismo, l'Occultismo, la Teosofia, la Psicologia indipendente. Il signor Fabius de Champville propone anche lo studio della Fotografia trascendentale.

Il Congresso internazionale di Psicologia sperimentale sarà la più importante manifestazione moderna dello Spiritualismo scientifico e positivista.

Non è destinato a favorire una idea o una scuola; l'imparzialità delle sue vedute e dei suoi lavori attrarrà tutti i pensatori avidi di progresso. Gli scienziati di tutto il mondo vi prenderanno parte e un buon numero di essi ci han promesso il loro concorso; società francesi e straniere hanno già nominato i loro delegati, e preparano i loro lavori; i giornali spiritualisti infine ci aprono le loro colonne.

Per organizzare meglio un tal congresso, la *Società magnetica di Francia*, che s'incarica di tutte le spese, invoca tutte le energie e ne chiede i consigli; quindi apre un referendum agli spiritualisti, pregandoli di esprimere:

- 1°. Ciò che pensano di questo Congresso.
- 2°. Come vorrebbero vederlo organizzato.

3°. Quali questioni relative allo Spiritualismo desidererebbero vedere studiate e proposte.

4°. Le loro osservazioni.

Quando la *Società magnetica di Francia* avrà ricevuto le risposte (ed essa prega di indirizzarle al più presto al segretario, via Saint-Merri, 23, Parigi) riunirà i capi di tutte le scuole spiritualiste francesi, per creare il Comitato di organizzazione, fissare la data e il prezzo di adesione al Congresso.

Segue subito, nella medesima Rivista:

UFFICIO INTERNAZIONALE. Assai prossimamente, un Ufficio internazionale sarà costituito. Esso permetterà di corrispondere in inglese, tedesco, italiano, spagnolo, portoghese, russo, esperanto, con gli spiritualisti del mondo.—H. Durville

LA STESSA RIVISTA col titolo EUSAPIA PALADINO a NEW YORK, toglie dal *Chicago Daily American*: In presenza di reporters rappresentanti tutti i giornali, di artisti d'ambosessi, di smascheratori di fakiri; e di prestidigitatori, Eusapia Paladino, le gambe e le mani ben tenute, fa elevare una tavola che resta in aria per trentacinque minuti, poi ricade violentemente sul pavimento.

« Dal Gabinetto vennero diversi mobili, apportati da una forza invisibile. In piena luce, un sonaglio, un flauto e un tamburino, posti su un piccolo tavolo, furono successivamente tolti da una grande mano, che sembrava tagliata nell'alabastro e, con moti bruschi e a scosse, portati sul tavolo della seduta. Parecchi assistenti vennero toccati da cose invisibili ».

Il signor Hereward Carrington provò che nessuna frode era possibile.

LES NOUVEAUX ORIZONS de la Science et de la Pensée—Organo della Società Alchimica di Francia — a sostegno della idea alchimica, che parve insigne follia di cervelli a ciabatta, quella della trasmutazione dei metalli, e quindi della fabbricazione dell'oro per mezzo di sostanze ignobili, aveva pubblicato, in gennaio 1909, un articolo intitolato: *Trasmutazione dell'argento mediante il radio*. In esso era riferita una esperienza fatta al Laboratorio della Società Alchimica di Francia, la quale sembrava dimostrare il cambiamento d'una parte d'argento in oro o in platino, e quello di un'altra parte in rame. Ora (fascicolo di febbraio 1910) rifà brevemente la storia delle trasmutazioni che la scienza, come pare, ha sin qui realizzate.

Due anni addietro sir William Ramsay riusciva a trasformare sotto l'influenza della emanazione del radio, dei sali di rame in sali di litio, di sodio e di potassio. Ramsay e il suo collaboratore Soddy avevano già provato che la emanazione del radio si trasformava in elio. Me la signora Curie non trovò punto le tracce di litio annunciate dallo scrittore inglese. Questi rinnovò i suoi tentativi; Ostwald, in Germania, li riprese, recentissimamente, e lavorando in una via del tutto diversa, sir W. Ramsay ha scoperto per accidente un caso innegabile di trasmutazione, quello del nitrato di torio in anidride carbonica, ossia insomma del torio in carbonio. E altri corpi, il zirconio, il perclorato di bismuto gli diedero l'acido carbonico.

A questi fatti la prefata Rivista avrebbe potuto aggiungere quelli non meno notevoli riguardanti le trasformazioni del calcio in magnesio e potassio, e del magnesio in potassio, state ottenute dal Prof. F. Fittica, insegnante chimica nella R. Università di Marburg (Prussia). Ne riferisce lo stesso scopritore con un suo scritto in *scienza pratica, periodico quindicinale di Scienze applicate alle arti e alle industrie*, fascicolo del 25 marzo 1908, nel quale ricorda come egli abbia provato essere il boro un composto di carbonio o di silicio (1901) e il silicio un composto del carbonio (1908).

Tutti questi risultati sono abbastanza contestati nel campo medesimo della scienza; ma il principio che li sorregge non si può più ormai revocare in dubbio. Militano in suo favore le gran-

di scoperte relative al radio, cioè la serie di corpi che nascono dal radio giù giù probabilmente sino al piombo, e tra cui sono la così detta emanazione e l'elio e la teoria elettronica che, dal punto di vista della costituzione della materia, è come il coronamento di una persistente teoria, circa l'esistenza di una materia primitiva, affermata via via sempre meglio coi lavori dei Prout, Dumas, Menzelleff, Crookes, etc. Questa teoria, oggi, si può far risalire sino a Newton, col suo concetto di *densità* giacchè se due corpi, a parità di peso, occupano diverso volume, è lecito pensare ch'essi risultino d'una medesima sostanza fondamentale, più condensata nel corpo che ha il volume minore.

THE HARBINGER OF LIGHT (Il precursore di luce) di Melbourn, 1 genn. 1910. Sotto il titolo: *Fotografia spiritica*, narra d'una fotografia ottenuta per via medianica da F. C. Barnes, notissimo commerciante di Brisbane, pieno di serietà e di entusiasmo per gli studi, che dimostrano la verità del ritorno dell'anima. E la fotografia dell'infelice Elisabetta, imperatrice d'Austria, spenta a Ginevra dal ferro d'un pazzo.

In un libro, *Il martirio di una Imperatrice* prestatogli da un amico, il Sig. Barnes aveva ammirato il ritratto della bella e angusta donna, e all'uno e all'altra aveva spesso pensato, sinchè restituiti il libro, circa un anno addietro, in Brisbane. Prima di lasciare Brisbane, ebbe detto dalla moglie, per mezzo d'un medio, di recarsi in Inghilterra da un fotografo, presso cui quella avrebbe tentato di ritrarsi. E come fu in Londra, il Barnes si recò dal Sig. Bournell, del quale parlò lo Stead nel suo scritto: « How I Know the Dead Return » (*Come so che i morti ritornano*), e poichè quegli era vecchio e fuori esercizio, gli oppose molte difficoltà prima di concedergli una seduta. Due altri erano presenti. Alle parole del fotografo: « C'è qui uno spirito di una grande bellezza, che sembra brillare di fulgida luce, e soffre molto in vita », il Barnes pensò alla moglie; e restò assai deluso quando ebbe la prova che si trattasse di altri.

« Ha un aspetto regale », disse la signora presente; e allora quegli ebbe l'impressione che fosse l'Imperatrice d'Austria.

Acquistò il libro già citato e poté fare il confronto tra la fotografia ottenuta e il ritratto preesistente.

L'odierno numero di « The Harbinger » riproduce tanto la prima quanto il secondo.

« Ciò che più sorprende, dice lo articolista, e apre il più vasto campo di riflessioni intorno alla tesi di una proiezione del pensiero, è l'assoluta identità della fotografia col ritratto; non manca nemmeno la crocetta che si vede, in quest'ultimo, sul petto della Imperatrice... Non bisogna pensare a una frode, che le minute circostanze del fenomeno escludono recisamente, ma semplicemente ammettere che non sappiamo in qual modo l'immagine di una pittura riesca a fissarsi nella mente, e a riprodursi al di fuori della coscienza del soggetto. È questa la direzione verso cui tendono le moderne ricerche sopra i fenomeni psichici.

I « fatti » sono accettati; il nostro grande compito consiste ora nell'interpretarli ».

Così conclude la Rivista. Ma che le fotografie di questo genere alludano sempre e unicamente a una mera radiazione estetica, guidata da un pensiero subconscio, è una cosa molto dubbia. Senza andar molto lugi, noi in Italia possediamo le magnifiche prov. fotografiche ottenute e descritte dal distintissimo sperimentatore, e nostro collaboratore, Signor Enrico Carreras, con la medianità dei fratelli Randone, due medii privati fortissimi e superiori a ogni sospetto. Impressionante fra gli altri è il caso della Baruzzi, a spiegare il quale non giova l'ipotesi accennata, nè alcuna altra che non sia la spiritica, salvo che non si vogliono creare delle supposizioni più dello spiritismo miracolose e inaccettabili.

LES ANNALES DE SCIENCES PSYCHIQUES (1. e 16 genn. 1910) pubblicano una risposta data al Sig. Marcel Mangin dal Dott. I. Maxwell sostituto procuratore generale a Parigi, di cui tutto il mondo scientifico conosce la competenza e la forza come psichista e criminalista, a proposito di una domanda mosagli sulla possibilità di scoprire i delitti per mezzo della chia-

roveggenza, e di curare pure con tal mezzo il male morale che affligge l'attuale società.

L'esimio scienziato, nella sua risposta premesso il concetto che la maggior parte dei fatti di lucidità possono spiegarsi colla possibilità per certe persone, di percepire le immagini mentali in un altro cervello, poichè il chiaroveggente legge non nel campo della coscienza personale, ma in quello della coscienza organica, opina che potendo le immagini fissate nella coscienza organica del soggetto venir alterate nel meccanismo della funzione lucida, la facoltà di leggere il pensiero altrui non possa attualmente essere utilizzabile alla scoperta dei re. Che se pure la lettura dei più intimi pensieri potesse un giorno diventare possibile, egli non crederebbe mai alla utilità di scoprire coi processi di chiaroveggenza i delitti, e molto meno che con tal mezzo si arriverebbe a curare il male morale.

ULTRA, *Rivista Teosofica di Roma*, nel fascicolo del corrente febbraio, ha un interessante articolo di OLGA CALVARI « Non v'è religione superiore alla verità ».

Il celebre motto dei Maharais di Benarès è dall'esimia scrittore spiegato in tutta la profondità del suo contenuto.

Premesso che la verità, non essendo qualcosa di determinato di fisso di cui tutti possano avere un identico concetto, onde la domanda « dov'è la verità che volevamo seguire, in che cosa consiste » l'A. afferma e dimostra che in tanta varietà, in presenza di una tale vaghezza di delineazione di essa, la risposta si può avere dalla voce della coscienza « la quale è l'unico e comune arbitro che dichiara in tutti la verità e spinge l'uno a fare sinceramente cose che l'altro altrettanto sinceramente respinge ».

« Ma questo arbitro, si domanda la Calvari, che s'impone con supremazia assoluta tanto che fu definito la voce di Dio nello uomo... e che nondimeno parla parole diverse da uomo ad uomo, come può essere ritenuta infallibile guida? ».

Risponde osservando anzitutto che alla coscienza si appellano tanto i liberi pensatori quanto i cattolici illuminati (cita a proposito parecchi brani del Card. Newman), il che è già una prova della suprema « verità » della coscienza, e continua dicendo che « la coscienza non è la voce del Dio manifestato tutto in tutti, bensì l'impercettibile susurro del Dio vivente non prigioniero ancora dentro gli esseri umani » onde questo Dio si svela a poco a poco, fino ad imporsi completamente all'uomo.

Ma quest'ultima, definitiva condizione interiore non sarà possibile, se non in una serie immensa di vite successive, le quali sono appunto il tramite, doloroso ma necessario per cui l'Ego arriva a sentire in se stesso la piena immanenza della vita divina ».

Ai nostri lettori,

Questo numero arriverà ai nostri lettori con cinque giorni di ritardo.

Causa di ciò è stata l'assenza del nostro Direttore Avv. Innocenzo Calderone che si è dovuto assentare da Palermo per 22 giorni: chiamato da affari professionali a Genova.

Con questa occasione egli ha visitato gli amici di Milano, Firenze, Bologna, Roma, e Napoli, ai quali rende pubblicamente i più vivi e sentiti ringraziamenti per le affettuose e fraterne accoglienze da essi ricevute, che serviranno a consolidare maggiormente i rapporti di quella fratellanza sincera che viene dalla comunione delle idee, e dalla nobiltà del carattere, speciale caratteristica degli apostoli di quel nobile ed elevato ideale a cui si tenta di condurre l'Umanità avvenire.

LA REDAZIONE

I. Calderone — Dir. Propr. Responsabile

Tip. del Foro Siciliano, Via Busco, 14

AVV. INNOCENZO CALDERONE

Il Problema dell'Anima

Studio di Psicologia Sperimentale

Prezzo L. 5.

Edizione di MILLE COPIE quasi esaurita

Per le poche copie che rimangono disponibili per la vendita chiederle direttamente alla nostra Rivista.

Per avere un'idea dell'importanza di quest'opera, pubblichiamo il seguente giudizio dato dal celebre De Rochas, direttamente all'autore.

Monsieur,

Au retour d'un voyage je trouve chez moi le livre que vous avez eu l'amabilité de m'en voyer.

Si j'étais plus jeune et si je connaissais mieux la langue italienne j'aurais eu grand plaisir à le traduire et à vous prier de le faire paraître dans ma collection des meilleurs auteurs étrangers, car c'est le travail d'ensemble le plus intéressant que je connaisse.

Veuillez agréer, Monsieur, avec tous mes remerciements, l'expression de ma considération la plus distinguée.

COL. DE ROCHAS

Place des Alpes 9 - Grenoble

8 Ottobre 1908

Agli studiosi d' occultismo

si vendono due opere rarissime di occasione

LANCI (Michelangelo Fanese)

Paralipomeni alla illustrazione della Sacra scrittura.

2 tomes. de 384 et 405 pages *planches gravées*.

2 vol. Parigi, Dondoy Duprey, 1845.

In 4°, *tiré à 125 exemplaires*.

La reliure des 2 tomes est différente — 30 fr.

DELLO STESSO AUTORE

La Sacra Scrittura Illustrata

1 vol. gr. in. 4° 264 + 17 + VII planches gravées
relié plein veau brun non rogné.

Roma, Soc. Tipogr. 1897.

trés rare

presque tous les exempl. ont été détruits 50 fr.

Rivolgersi alla nostra amministrazione

Librairie du Marveilleux

76, Rue de Rennes, Paris

La Science Cabalistique par Lenain

— PRIX L. 7. —

La stessa casa pubblica un interessante catalogo ragionato, periodico, delle opere di occultismo.

1. Gooper Oakley

Antiquarum Tradictionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

1). Forms and Presentments

2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia - MILANO - Price, 4s.

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Di prossima pubblicazione

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

DOTT. CARMELO SAMONÀ

PSICHE MISTERIOSA

Editore ALBERTO REBER - Palermo

STEINER

IL CRISTIANESIMO

QUALE

FATTO MISTICO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER — Palermo

IOERGENSEN

IL CRISTIANESIMO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER — Palermo

Riviste Italiane Raccomandate

AI CULTORI DEGLI STUDI NOSTRI

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Milano - Via Cappuccini N. 18

Abbonamento annuo L. 5

GŒNOBUM

Rivista internazionale di liberi studi

LUGANO - Villa Conza - Telefono 126

MILANO - Casella Postale Num. 956

Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma

organo del gruppo teosofico

Via Gregoriana N. 5. — Roma

Abbonamento annuo L. 5

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dallo spiritismo

SAMPIERDARENA

VIA AURELIO SAFFI N. 8 - 11

Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

La librairie H. Daragon

Rue Blanche N. 96, 98

Paris IX^e — Manda gratuitamente ai nostri lettori cataloghi interessantissimi sulle scienze occulte. Oltre al suo catalogo di opere in deposito comprendenti 350 numeri di libri di ogni genere, manda pure un saggio della Dotta Revue Générale des sciences Psychiques contro l'importo di L. 0,50.

L'UNIONE TIPOGRAFICA EDIT. TORINESE

HA PUBBLICATO

L'importante opera postuma

DI

Cesare Lombroso

RICERCHE

sui fenomeni Ipnocici e Spiritici L. 7

LIBRAIRIE DU MERVEILLEUX

P. Dufois et A. Thomas

PARIS — Rue de Rennes N. 79

Ha intrapreso la pubblicazione di importantissime opere classiche di occultismo, sotto gli auspici dell'ordine Kabalistico della Rosa ✧ Croce.

OPERE PUBBLICATE

LA SCIENCE CABALISTIQUE PAR LENAIN

Paracelse—Les Sept Livres de l'Archidoxe

testo latino e traduzione francese

Ne andremo facendo la presentazione sommaria agli studiosi delle scienze occulte nei nostri Cenni Bibliografici.

IL PROGRESSO ZOOTECNICO E AGRICOLO

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura.

Direttore Dott. Guido Provenza, — via Immacolatella 16 — Palermo

Abbonamento annuo L. 3

545
575
DONO
U. 362

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze Occulte



Direttore—Avv. Dott. Innocenzo Calderone



Amministrazione—Palermo - Via Bosco, 47

ABBONAMENTI

Italia - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50

Un. Post. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50

Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi o del numero di volte per cui si vuole ripetuto, prezzi da convenirsi.

ANNO II (Conto corrente con la Posta)

15 Marzo 1910

NUM. 3

PRINCIPALI COLLABORATORI

DOTT. AUGUSTO AGABITI - *Roma* — ERNESTO BOZZANO - *Genova* — PROF. ANTONINO BORZÌ - *Palermo* — ADELCHI BORZÌ - *Palermo* - ENRICO CARRERAS - *Roma* - VINCENZO CAVALLI - *Napoli* — DOTT. ARNALDO CERVESATO - *Roma* — COMM. LINO FERRIANI - *Como* — AVV. DOTT. MARIO FLERES - *Palermo* — COMM. PROF. SALVATORE FARINA - *Milano* — DOTT. M. FALCOMER - *Venezia* — ING. CAV. FRANCESCO GRAUS - *Napoli* — PROF. GIOVANNI HOFFMAN - *Roma* — F. IACCHINI LURAGHI - *Milano* — PROF. VIRGILIO LA SCOLA - *Palermo* — AVV. DOTT. GABRIELE MORELLI - *Napoli* — PROF. ANGELO MARZORATI - *Milano* — DOTT. GIOACCHINO MILAZZO - *Palermo* — DOTT. PROF. DOMENICO MASSARO - *Palermo* — DOTT. MARCONI ENRICO - *Terni* — NOLA PITTI ING. LUIGI - *Palermo* — NALLI - DOTT. VITANGELO - *Palermo* — DOTT. GIUSEPPE PIOMELLI - *Milano* — PROF. G. PIPITONE - FEDERICO - *Palermo* — PROF. GIROLAMO RAGUSA-MOLETI - *Palermo* — COL. CONTE ALBERTO DE ROCHAS - *Grenoble* — PROF. ERNESTO SENAREGA - *Palermo* — AVV. DOTT. ALESSANDRO SACCHI - *Roma* — DOTT. G. SULLI RAO - *Milano* — DOTT. CARMELO SAMONÀ - *Palermo* — PROF. SCIPIO SIGHELE - *Firenze* — RAFF. SENIGAGLIA GINO - *Roma* — PROF. VINCENZO TUMMOLO - *Roma* — PROF. FEDERICO VERDINOI - *Napoli* — PROF. RAFFAELE WIGLEY - *Palermo* — DOTT. PAOLO VISANI-SCOZZI - *Firenze* — AVV. DOTT. ZINGAROPOLI - *Napoli*.

SOMMARIO

G. SENIGAGLIA - L' equivoco pag. 33
MINUSCULUS - Per la Fotografia spiritica. pag. 34
L. NOLA-PITTI - La Termodinamica e
l'ipotesi degli spiriti pag. 36
E. SENAREGA - Intorno al miracolo di
S. Gennaro pag. 39
V. CAVALLI - Mortale ed immortale . . . pag. 41

F. GRAUS - La Licantropia pag. 42
F. ZINGAROPOLI - Sacro Arsenale (Pra-
tica dell'Ufficio della Santa Inqui-
sizione) *Demonologia* e spiritismo pag. 45
L. R - Rassegna delle Riviste. pag. 46
E. SENAREGA - Augusto Riblet (*Necro-
logia*) pag. 48

PALERMO

STAB. TIP. DEL FORO SICILIANO - VIA BOSCO N. 14

Libri in deposito

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo l'elenco dei libri in deposito esistenti presso la nostra Amministrazione, alla quale i nostri lettori potranno fare direttamente le loro richieste.

Con ciò abbiamo creduto di contentare le esigenze di moltissimi abbonati, i quali ci richiedono spesso notizie intorno a delle pubblicazioni che hanno rapporto o affinità con gli studi nostri, e che ci domandano ora il costo, ora il luogo di pubblicazione.

L'AMMINISTRAZIONE

PICCOLA POSTA

I seguenti abbonati a mezzo di cartolina vaglia hanno mandato cortesemente il loro abbonamento.

PER UN ANNO—Rodolfo Fasee — Mociaro Cav. Giuseppe — Rumore Ing. Vittorio — Boero Francesco — Dassoni Ida—Gamarino Giuseppina—Gannaelli Giocondino—Paladino Giuseppe — Vespasiani Prof. Giacinto.

PER UN SEMESTRE — Avv. Bernava Pietro—Maglienti Antonino—Bonì Ing. Francesco — L. Coffaro — Napoleoni Angelo.

N. B. — Del pari che i soprascritti, noi preghiamo gli altri amici e confratelli, che si degnarono di trattenere la Rivista, di usare quando loro piacerà, lo stesso metodo della Cartolina-vaglia per così evitarci di ricorrere all'opera di un esattore che, per quota tanto minima di abbonamento, ci riuscirebbe oneroso.

Preghiamo poi i nostri abbonati che sono al corrente sino a dicembre scorso di provvedere al pagamento del nuovo anno a mezzo di Cartolina vaglia.

Contiamo quindi sulla cortesia loro, cui ricordiamo quello che abbiamo scritto nella nostra circolare che accompagnava loro il primo numero della Rivista, che cioè il concorrere alla pubblicazione di Essa, intesa alla diffusione delle idee verso cui si orienta il pensiero umano moderno, è una buona ed onesta azione.

Pei nuovi abbonamenti

Essendo le mille copie di esemplari della prima annata già esaurite, i nuovi abbonamenti non potranno concedersi che dal 1° gennaio 1910 da cui incomincia il 2° anno di nostra pubblicazione.

LA DIREZIONE

Léon Denis

JEANNE D'ARC MÉDIUM

PARIS

LIBRAIRIE DES SCIENCES PSYCHIQUE

1910. — L. 2. 50

Albert de Rochas

L'Exteriorisation de la sensibilité

PARIS

ED. CHARCORNAC 1910 — L. 7

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze Occulte

Direttore—Avv. Dott. Innocenzo Calderone



Amministrazione—Palermo—Via Bosco, 47

ABBONAMENTI

Italia—Anno L. 3—Semestre L. 1,50

Un. Post.—Anno L. 4,50—Semestre L. 2,50

Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi e del numero di volte per cui si vuole ripetuto. prezzi da convenirsi.

ANNO II

15 Marzo 1910

Num. 3

L' equivoco

La grande onda di popolo passava sotto una selva di vessilli fiammeggianti, commossi quasi dello stesso fremito interiore della moltitudine senza fine.

Passava solenne nella sua espressione di consapevolezza e di forza, serena nella sua baldanza di entusiasmo e di vita.

Passava per far capo — commemorante — al simulacro del martire nolano, segnacolo ormai nel tempo delle tante ribellioni della coscienza umana dinanzi alle costrizioni violente della libertà del pensiero.

Io guardava quella densa ed interminabile folla di uomini recanti negli occhi la fiamma della idea, dimentichi per un istante di ogni cura della vita ordinaria, nel fervore di una grandiosa affermazione di un eterno e benedetto principio.

Io guardava e meditava: « Qual'è la parola di vita che balza fuori da cotesto spettacolo di popolo commosso? chi son costoro? qual'è il dimani loro? »

Echeggiava nel mio interno chiara e ferma la risposta: « E' ben desso! è cotesto il popolo che alla profetica visione di Giuseppe Mazzini prospettavasi siccome il simbolo dell'umanità ascendente a Dio per la gloriosa via del progresso! E' desso che nell'ampio petto reca i germi d'ogni più fulgida umana espansione! E' desso che dovrà gridare al mondo la parola ultima e formidabile dei fati universi! Guai a chi ne perde il vitale contatto, a chi non cerca di comprenderne i bisogni ed i moniti, a chi non ne segue con intelletto di amore la evoluzione lenta ma sicura! »

« E' cotesto popolo idealista? » mi domandava. — « Senza dubbio: è pur il bisogno di affermare una idea che ne ha fatta compagine e lo ha messo in marcia!. Il suo idealismo non appartiene, peraltro, al passato: è all'avvenire che tende — Cotesto popolo non torna indietro: nessuna forza varrebbe a

« farlo ripiegare sui suoi passi! illusi coloro che si sforzano di galvanizzare per esso delle idee ormai sorpassate per sempre!. Esso è ben maturo invece per più alti destini, per i destini che noi preconizziamo, giacchè il suo idealismo contiene in sé tutte le possibilità per raggiungerli: libertà di pensiero, sete di consapevolezza e di fraternità umana ».

« Io pure — pensava —, io pure, nuovissimo rampollo dello spiritualismo moderno, sentivo or non è guari com'esso sente attualmente. Anch'io, nell'alternativa di scegliere tra concezioni teologiche che contrastanti la scienza ed un libero agnosticismo, preferivo quest'ultimo; nell'alternativa di stare col clero, per avversare ogni progresso sociale, o di essere ateo, preferivo essere ateo. Non avevo ancora intravisti i bagliori della nuova fede appagante ragione e cuore, ed ero ateo perchè amavo inconsciamente Dio nell'umanità e non volevo contravvenire alle sue leggi essenziali di progresso e di amore ».

« E' dunque un equivoco, non altro che un equivoco quello che separa cotesto popolo da me, da noi, moderni spiritualisti: lo stesso equivoco che, nel trasporto di una legittima reazione al passato, ottenebrava allora la mia mente — Cotesto popolo ha constatato come è in nome delle religioni, quali i preti le intendono e le predicano, che il pensiero è violentato, che gli uomini si uccidono a vicenda, che i diseredati son trattenuti dalla rivendicazione dei lor sacri diritti; ed esso che conosce gl'impulsi generosi del cuore e gl'impeti superbi del pensiero, ha respinto lungi da sé cotesti predicatori della stasi umana ed insieme le loro religioni ed i loro dogmi, e si è creduto e si è proclamato ateo.

« Il lievito santo della spiritualità deve però fervere silenzioso nel fondo della sua coscienza: forse anela il momento di mostrare alla luce del sole il suo lavoro fecondo. Dissipiamo noi l'equivoco: permettiamo a cotesti uomini di nutrire una fede, ed essi ritroveranno se stessi..... Diciamo loro alto e forte che è lo stesso metodo positivo della scienza

« che ha fatto di noi dei credenti : diciamo loro che
 « la nostra fede fa capo ad *amore*, vuole la reden-
 zione *hic et nunc* di tutti gli uomini, che le ragioni
 « della futura vita spirituale, quale noi la concepiamo,
 « le ripetiamo dal completo adempimento dei nostri
 « doveri *terreni*, che il nostro è un *misticismo sano*
 « non un misticismo malato, che da tutte le nostre
 « filosofie, da tutti i nostri esperimenti, da tutto il
 « nostro travaglio intorno agli affaticanti problemi
 « dello spirito, vogliamo trarre soprattutto ispirazione
 « suggestiva pel nostro perfezionamento morale, per
 « una intensa ed incessante *azione* altruistica.

« Diciamo loro tutto questo, tendendo fraternamente le braccia: giubilando essi accetteranno
 « l'amplesso fraterno e la parola di Dio trarrà di
 « bel nuovo dai loro petti echi armoniosi e suscitatori:
 « giacchè quello della fede è un bisogno con-
 « naturato nell'uomo, e questa, sol che le condi-
 « zioni favorevoli si realizzino, viene a fioritura...

« Rispettiamo, amiamo, convinciamo cotesti atei
 « dell'oggi, spiritualisti *in atto*, bella promessa del
 « domani: non fraintendiamone la voce, che grida
 « solo *verità, giustizia, amore*, basi queste fonamen-
 « tali della nostra libera ed alta spiritualità ».

« Non imprechiamo ai tempi che corrono: sap-
 « piamo, invece, scorgere i legami che li avvincano
 « al recente passato e vigiliamo per essi con zelo
 « amoroso sulle vie dell'avvenire. Noi, moderni spi-
 « ritualisti, misconoscitori del pensiero teologico, ri-
 « voluzionari dello spirito, siamo pur i *figli maggiori*
 « di cotesti tempi! — L'idealità religiosa, offuscata
 « per un momento, per storica fatalità, nella coscien-
 « za del popolo, tornerà tosto a rifulgere in essa sul
 « piano più elevato della spirale del progresso! ».

— Tutto questo io pensava mentre la grande
 onda di popolo procedeva solenne nel suo pellegrinaggio ideale...

Roma, 25 febbraio 1910.

GINO SENIGAGLIA

Per la fotografia spiritica

(Alcune riflessioni sull'Animismo e Spiritismo di Aksakof, da un'opera ancora inedita).

I

Ad indurci a prendere in molta considerazione l'esito di una ricerca nella scienza, possono bastare l'onorabilità e il gran merito scientifico degli sperimentatori: ma nelle esperienze fotografiche di cui ci parla l'Aksakof dalla pag. 26 alla pag. 85 (4^a ediz. franc.), abbiamo molto di più. L'onorabilità degli sperimentatori vi è di certo (le testimonianze in favore di Beattie e degli altri che impresero a sperimentare (p. 27 e seg.) sono ben vevoli): vi è pure in loro il criterio, il metodo e l'abilità scientifica nel condurre gli esperimenti, molti dei quali furono presi in considerazione perfino dal Wallace (pagg. 43, 44) e furono sorvegliati e diretti da eccellenti fotografi e da un filosofo e professore in dritto (pag. 44), il prof. Willams: ma anche abbiamo in molti degli sperimentatori uno scetticismo che destava in loro una vera gioia ogni qualvolta il risultato degli esperimenti palesavasi negativo, come in molte prove col

medio Jay. J. Hartman. Lo stesso Beattie erasi messo alle esperienze colla speranza di scoprire la frode da lui sospettata, e ben poco desiderando di ottenere fotografie spiritiche. Josty apertamente celiava i suoi compagni di esperimento, perchè intero mettevano il loro impegno nella ricerca. Qual fatto adunque potè tutti renderli credenti nella fotografia detta spiritica, se non la evidenza massima del fenomeno oggettivo?

E fossero sol queste le dimostrazioni della realtà delle fotografie di cui parliamo! Nelle esperienze di esse, il medio in *transe* descrive ciò che vede: e questo appunto è ciò che poi appare sulla lastra sensibile, senza che alcuno abbia potuto mistificare (pag. 40): le immagini, che se fatte con inganno, avrebbero dovuto apparir *dopo* o *contemporaneamente* alle immagini di oggetti più materiali, son quelle, invece, che *prime* appaiono sulla lastra sensibile (pagg. 33, 41): trasparenze e sfumature e trasformazioni che i fotografi non possono imitare, si mostrano nondimeno ai loro occhi attoniti e fissi sulla lastra impressionata (pag. 63): le forme umane, che, come ogni altra forma di oggetto materiale del nostro mondo, non possono essere fisicamente fotografate, *se non trovansi dinanzi all'obiettivo*, riescono nondimeno ad impressionare la lastra coverta di collodio ed esposta nella macchina (pagg. 78, 79). Ma che dunque ancor si pretende per poter ammettere la genuinità delle fotografie dette spiritiche? Se queste prove non sono sufficienti, ce ne dica il perchè l'egregio prof. Morselli, che, in *Psicologia e Spiritismo*, scrive: « Le fotografie dell'invisibile » sono state un tracollo per lo spiritismo... In riguardo a fotografie spirito-psichiciste, credo convenga ricominciar da capo » (I, pagg. 478, 480).

Questo grido di sfiducia del professore di Genova fu occasionato da una sua disillusione: egli avea sperato di trovar genuina una fotografia di radiazioni psichiche da lui ottenuta; e invece trovò che quella era una fotografia di radiazioni provenienti dalla fiamma di una candela! Ma se il Morselli potè esser sì distratto nelle sue esperienze da saper dimenticare che nella stanza della seduta era passata una candela accesa davanti all'obiettivo aperto (Op. cit., II, pag. 478): se, mentre questo passaggio avveniva, ei seppe non pensare che ben potea la luce impressionare la lastra sensibile esposta nella macchina: noi siamo convinti che distratti a tal segno non erano gli sperimentatori, di cui ci parla l'Aksakof. Noi crediamo genuine le fotografie medianiche ottenute da Beattie, da Williams e dagli altri, di cui ci si parla dall'Aulico Consigliere: ma sol perchè esse lo sono in forza di buone dimostrazioni, che certo mancano alla pseudo-fotografia medianica, ottenuta dal prof. Morselli.

Abbiamo voluto riepilogare le dimostrazioni esposte dall'illustre autore russo, allo scopo di condensare—per così dire—le principali ragioni, da noi accettate come buone prove dell'autenticità delle fotografie di cui si tratta; ma, lungi dallo sperimentare nel modo tenuto dal Morselli il fenomeno della fotografia detta spiritica, noi riuscimmo ad ottenere di esso una prova ben valida nelle nostre esperienze medianiche. Una lastra nuova fu da noi portata in seduta, da noi firmata alla luce rossa, in presenza degli assistenti, e innanzi ad essi la si mise nello *châssis* e nella macchina pronta per l'esperienza. Spenta la luce, aperto l'obiettivo, l'impressione del fantasma di una bambina si ottenne sulla lastra esposta e firmata: e, immediatamente dopo di tal fenomeno, (che ci venne annunziato dal medio in *transe*) fu fatto lo sviluppo. Sfidiamo chiunque a dirci in che modo qui sarebbe un trucco fotografico! La lastra non potè venir sostituita, perchè firmata in precedenza: l'immagine non potè esser fatta fraudolentemente sulla lastra firmata, perchè di questa si fè lo sviluppo immediatamente dopo la seduta, in presenza di tutti, nella stessa stanza dell'esperimento e senza che alcuno ne uscisse.

Dunque?... Il lettore qui è in grado di risponder da sè.

Siamo costretti a riconoscere nel Morselli molta deficienza di critica rispetto allo spiritismo; ma egli è uomo di erudizione in ogni altra scienza; laonde poté a lui sembrare che l'*Animismo e Spiritismo* di Aksakof fosse un'opera di meschina erudizione scientifica; e tale ei la disse su di una delle nostre riviste spiritiche. L'Aksakof poté forse ascrivere a vanità uno sfoggio di scienza che non era assolutamente necessario nel suo libro; ma l'illustre nostro autore russo avrebbe fatto bene ad evitare qualsiasi inesattezza scientifica in un'opera magistrale come la sua. Nella pag. 64 ci dice che un certo autore non ha alcuna nozione della *branca* (?) di scienza fisica che comprende i fenomeni della fluorescenza; e ciò perchè quell'autore, per dimostrare la supposta falsità delle fotografie di Mumler, aveva affermato che tutto ciò che è visibile per l'occhio del gabinetto oscuro — e, per conseguenza, suscettibile di esser riprodotto in fotografia — deve, per questa stessa ragione, riuscir visibile all'occhio umano. Questa affermazione dell'autore criticato dall'Aksakof, è certamente erronea; ma quando l'Aulico Consigliere ricorda, contro l'assunto di quell'autore, i fenomeni della fluorescenza, dà l'impressione che nella fotografia trascendentale si tratti di fluorescenza. Or se di fluorescenza si trattasse, l'occhio umano e la fotografia dovrebbero rimanerne ambedue impressionati; e, in tal caso, la correzione dell'Aksakof non sarebbe giusta. È vero che la lastra fotografica viene impressionata altresì da raggi invisibili (raggi attinici, ultra-violetti); però sulla lastra fotografica essi non producono fluorescenza alcuna, ma solo un cambiamento *invisibile*, causa del fenomeno al quale dà luogo il bagno rivelatore. La fluorescenza consiste appunto nel convertire in raggi visibili quelli che non lo sono (o che lo sono in modo diverso dai raggi riflessi corrispondenti) col renderli meno rifrangibili, cioè avvicinandoli ai raggi rossi dello spettro, così come conclude lo Stokes nelle sue indagini su questo argomento. Parlar di *fluorescenza*, in rapporto all'impressione su lastra fotografica, non è meno erroneo che parlar di *fosforescenza*, perchè fra quest'ultima e la prima non vi ha altra differenza notevole ed essenziale che quella circa la durata del fenomeno: la *fluorescenza* cessa col cessar dei raggi incidenti; ma la *fosforescenza* può durare, per qualche tempo, anche dopo che i raggi incidenti non più incontrino il corpo che fu sede del fenomeno.

Ma v'ha un'altra imperfezione scientifica laddove l'Aksakof parla di fluorescenza. Ei ne parla per dire che in una stanza possono esservi dei raggi da noi non visibili, e nondimeno impressionare la lastra fotografica. In ciò non solo non v'ha che fare la fluorescenza — come poc'anzi dimostrammo — ma anche vi è supposto ciò che non è sempre vero, cioè che la fluorescenza venga cagionata *sempre* da raggi *invisibili*. Or fin dalla prima osservazione, che venne fatta del fenomeno in alcuni saggi di *spatofluore*, Brewster ammise che esso viene talvolta prodotto da luce *visibile* come quella del giorno; e sotto questa luce appunto quei corpi apparivano azzurri; e un disegno su carta bianca, fatto con solfato di chinina ed acido tartarico, diviene perfettamente visibile sotto i raggi dell'arco voltaico. Insomma, questo fenomeno (che Herschell disse « diffusione epipolica » alludendo alla diffusione della luce fatta dalle molecole prossime alla superficie) consiste unicamente nel fatto che alcuni corpi ricevono il raggio incidente in modo da trasformarlo in raggio meno rifrangibile nel corrispondente raggio riflesso; laonde, se, a mò d'esempio, il solfato di chinino è illuminato da raggi violetti, esso apparisce azzurro; e se viene illuminato dalla luce azzurra, esso apparisce rosso. Si può dunque ammettere che la fluo-

rescenza sia un'eccezione alla prima legge della riflessione della luce, cioè alla legge che « *l'angolo di riflessione è uguale all'angolo d'incidenza* »; ma non più che questo; e non credo sia lecito dire, coll'Aksakof, che la fluorescenza sia una « *branca di scienza* ».

Colle precedenti osservazioni circa la *fluorescenza*, ho avuto in animo di trarre un piccolo neo da un bel trattato sulla fotografia spiritica — trattato che sarebbe riuscito utilissimo altresì allo scienziato — spiritista illustre e di gran celebrità — qual fu il non mai abbastanza compianto professor Cesare Lombroso — se egli lo avesse più diligentemente studiato. Il dottissimo psichiatra di Torino, nelle sue *Ricerche sui Fenomeni Ipnotici e Spiritici*, dice che la prima fotografia medianica si ottenne nel 1861 da Mumler (pag. 201); ma l'Aksakof fa rimontare al 1855 le prime due fotografie ottenute per via medianica (pag. 80).

Naturalmente, l'Aksakof non intese fare un trattato completissimo sulla fotografia spiritica; e di alcuni esempi di essa diè le sole indicazioni dei luoghi, nei quali se ne possono riscontrare le relazioni. Noi qui crediamo utile aggiungere altro sul soggetto di speciale importanza. La *Revue Spirite* di Luglio del 1878, pubblicò un caso di fotografia spiritica, che potrebbe dirsi quasi spontaneo — caso di cui qui possiamo dar tradotta la relazione, in grazia della sua relativa brevità. Eccola in gran parte, secondo la traduzione dovuta allo Scifoni:

« Sono sei anni, che il sig. Rivière, ufficiale della marina mercantile, perdeva una sua nipotina di 12 anni; qualche anno prima, il padre della fanciulla, figlio del sig. Rivière, era morto, e spesso il vecchio genitore comunicava con lui. Prima di uscire per accompagnare al sepolcro il cadaverino, evocò il defunto suo figlio, interrogandolo se anche il suo spirito si troverebbe al funebre corteo; gli fu risposto: « Io vi sarò prima dite. »

« Il sig. Rivière giunse a casa della nuora, e questa gli presentò il ritratto del figlio posto al fianco della fanciulla! E come ciò era avvenuto? La nuora del comandante avea fatto fotografare la sua figliuolina fra le sue braccia; a tal fine se l'assise sulle ginocchia, in modo che le due figure si trovassero allo stesso punto di vista. Pensate ora qual sorpresa avesse la madre, quando, nel luogo della propria immagine, vide quella dell'estinto marito!

« Il comandante conobbe allora, profondamente commosso, che la promessa di suo figlio si era avverata.

« Il fotografo voleva spezzar la *negativa*, non sapendo a che attribuire quel fenomeno; ma il sig. Rivière gli l'impedì, e fece anzi tirarne delle prove...

« Questo fatto può servire alla storia della fotografia spiritica.

« Firmati: *Samuele Edward*, impiegato, via della Bastiglia, 19. — *Magnon*, coltivatore a Saint-Paul, presso Nantes. — *Sheterres Rivière*, Versailles, n. 9. — *A. Bonlet*, libraio tipografo, piazza del Buon Pastore ».

Colla medianità di Kate Cook, si ottennero varie fotografie, alla luce del giorno, dello spirito Lilly Gordon, bene stereotizzato (*Annali* del Filaete, 1879, pag. 152).

Il *Medium and Daybreak* pubblicò un resoconto d'importantissima seduta di medianità fotografica alla luce, del quale si può leggere la traduzione negli *Annali* sopra citati, (1882, pag. 125). Sei belle fotografie spiritiche furono ottenute colla medianità del fotografo Keeler, senza che costui avesse visti i ritratti dei defunti fotografati, e senza aver mai conosciute da incarnate, nè mai aver viste precedentemente le persone che gli fecero richiesta di quei ritratti spiritici, (*Annali*, 1884, pag. 350). Nel *Medium and Daybreak* di Londra (poc'anzi citato) venne descritto minutamente il modo in cui fu ottenuta la fotografia di Giannina, spirito stereotizzato,

che fu visibile agli sperimentatori un'ora e mezzo (*Medium and Daybreak*, del 20 gennaio 1888). Nell'opera *l'Immortalità secondo la Scienza moderna* di E. T. Fournier D'Albe (tradotta dall'Inglese in Italiano da Fanny Dalmazzo, e pubblicata dal Bocca), a pag. 255-268, vi sono le preziose relazioni di alcune fotografie dello spirito di Katie King. (Annie Morgan) ottenute colla medianità della celebre Florence Cook — relazioni illustrate, nel libro, dai due ritratti dello spirito stereotizzato, e da altre due figure, rappresentanti la media.

Colla medianità della Signorina Randone si ottenne un interessantissimo genere di fotografia spiritica, cioè non solo l'immagine del defunto presso la media, ma anche la figura di bastioni presso il mare, invece di quella delle pareti della stanza in cui fu tenuta l'esperienza (Vedi *Luce e Ombra*, pagina 349 del 1901). Il Carreras egregiamente ne scrisse.

Come caso d'un genere fotografico diverso da quelli finora indicati, notiamo una fotografia ottenuta dal celebre prof. N. P. Wagner dell'Università di Pietroburgo. « Questi aveva ipnotizzato, nella sua propria abitazione, e in una stanza chiusa, in cui non poteva entrare alcuno, un giovanetto giacente su di un divano. Mentre custui durava nel sonno ipnotico, il prof. Wagner diresse sul dormiente l'obiettivo della sua macchina fotografica, e lo ritrasse in due immagini istantanee, adoperandovi accensione del magnesio mediante la lampada Kurdjumow.

Le due operazioni furono accuratamente eseguite con tutti gli opportuni riguardi tecnici, affinché da questo lato non potessero riuscire difettose. Ma quando, secondo i rigorosi precetti dell'arte, il Wagner imprese a sviluppare i negativi delle due immagini fotografiche, in entrambi uscirono perfette le rappresentazioni delle cose che trovavansi intorno al giovane, ma il giovane stesso non vi era fotografato, e solo si vedea, su di uno dei negativi, ritratto un pezzo dei suoi stivalini, e, sull'altro, la figura d'una parte del suo braccio: le altre membra erano rappresentate da strati concentrici ascendenti, di una massa nebulosa bianchiccia » « Il professore stimò necessario di presentar la relazione di tal fenomeno alla sezione Fotografica dell'imperiale Accademia Tecnica Russa; e sul periodico *Noroja Wremja* di Pietroburgo, oltre la relazione del fatto, son date varie notizie circa l'operato in proposito dell'Accademia medesima. Vi fu di questa un'apposita tornata il 18 Febbraio dello stesso anno, col prof. Wagner; e in essa si deliberò d'investigare a fondo l'inesplicabile fenomeno; al qual fine l'assemblea nominò una Commissione di tre suoi membri, coll'incarico di ripetere, insieme al professore, quanto potesse bastare, e possibilmente nelle identiche condizioni della prima volta, la riproduzione fotografica del giovane ipnotizzato » (Riassunto dagli *Annali* del Filalete del 1894, p. 189, 190). Non conosco ulteriori ricerche in proposito, da parte di quella Commissione; ma so di qualche altro caso in cui la fotografia rivelò la sparizione di un individuo — il capitano Iacorossi, da me abbastanza conosciuto, ma ora trapassato — allorchè trovavasi in una seduta spiritica; e so pure che altri casi simili ottenne il Traill Taylor, secondo la relazione apparsa nella *Perserveranza* di Milano del 6 Maggio del 1893 (ciè il N. 12059).

Del resto, si sa che la Sig.ra D'Esperance sparì dalla cintola in giù, e che, a provare sufficientemente il fenomeno, l'Aksakof ne raccolse le testimonianze in un volume dal titolo « *Un Cas de Dématérialisation Partielle du corps d'un médium* », al quale mal s'appose il Morselli, perchè fu battuto ed evidentemente abbattuto, non da me, ma dalla potenza delle testimonianze imparziali dei fatti, in polemica ben nota ai lettori delle riviste spiritiche italiane. Questo spiega, fino ad un certo punto, come

possa sparire da una fotografia spiritica, anche se creduta semplicemente ipnotica, un individuo presente all'obiettivo aperto; ma questa sparizione è anche spiegata col fatto che il medio talvolta diminuisce considerevolmente di peso, nei fenomeni di stereosi perfette, o quasi; il qual fatto di diminuzione fu più volte dimostrato, colla bilancia, dall'Armstrong (Vedi Aksakof, opera più volte citata, pagine 243, 244.)

Per chi intenda fare uno studio ben accurato sulla fotografia spiritica, credo qui dover menzionare la pregevole opera « *Chronicles of the Photographs of spiritual Beings and Phenomena invisible to the material eye* », della Signora Houghton. Essa fu posta in vendita da E. W. Allen (Ave Maria Lane, N.º 4, Londra); ed è illustrata da 54 riproduzioni in miniatura di fotografie originali. Di più, parmi non inutile qui consigliare i miei lettori a leggere ciò che sulla fotografia scrisse al Filalete il sig. F. Clavairoz negli *Annali* del 1874 (pagg. 315-319).

MINUSCULUS

La Termodinamica e l'Ipotesi degli spiriti

(Cont. e fine ved. n. prec.)

Amnesso il determinismo, la libertà si riduce a un consapevole consentimento: « *c'est librement qu'on est déterministes* », dice Enrico Poincaré, il quale, in verità ritiene che noi non possiamo sapere se il determinismo viga o no in natura (1); e l'azione dell'uomo e di intelligenze ultra-terrene pare limitata alla semplice utilizzazione delle « forze » naturali, secondo le leggi che le reggono. Tra l'effetto e la causa, tra il conseguente e l'antecedente, è un numero indefinito di termini, che la natura interpola da sè, senza che resti adito o spiraglio per un intervento estraneo alla legge. L'intelligenza non potrà nemmeno indirizzare i fenomeni nell'un senso o nell'altro, secondo questa o quella legge di natura, giacchè, altrimenti, le varie leggi non costituirebbero più, a loro volta, un tutto rigido e inscindibile.

L'azione libera dello Spirito sulla natura non sembra allora conciliabile che con un certo grado, almeno, di contingenza. Emilio Boutroux, che di tale contingenza nelle leggi della natura è un finissimo difensore, sostiene che, dallo studio delle cose, non risulta l'esistenza, fra esse, di un legame costante e necessario; ma che un mondo, per es., il vivente, sorge da un mondo inferiore, quello della materia, con l'aggiunta di qualcosa di nuovo, che la rigida causalità non contiene. Le leggi di natura sono in certa misura contingenti e mutevoli, e, in particolare, non è rigorosa la formula del « nulla si crea e nulla si perde »; esse lasciano aperto il varco all'azione di Dio e di entità spirituali, ... « col libero slancio delle volontà verso la perfezione, con la gerarchia delle anime » (2).

Siffatta veduta collima in qualche modo con quella ricordata del Poincaré; e sarebbe anzi confermata dalle esperienze di Ugo de Vries, contro cui un seguace dello schietto meccanicismo, Felice Le Dantec, ha insorto veementemente (3).

Ma se le leggi di natura, comportando un certo

(1) H. Poincaré. *La Valeur de la Science*, Paris, Flammarion, 1905, p. 257.

(2) E. Boutroux. *De la contingence des lois de la nature*, Paris, Alcan, 1904, p. 180.

(3) F. Le Dantec. *La crise du transformisme*, Paris, Alcan, 1909.

grado di contingenza, « liberamente » mutano, l'Universo è davvero un continuo prodigio, e nelle sue profondità si occulta l'essenza medesima dello Spirito o, come diceva un grande teosofa, Marsilio Ficino, di Dio; la natura è un miracolo che diviene, e il miracolo stesso perde ogni significato.

Il miracolo, infatti, presuppone la inflessibile causalità, presuppone la legge, rispetto a cui esso rappresenta una infrazione. Non basta definirlo, con Ernesto Renan, « l'intervento di volontà particolari », nella trama del mondo fisico e morale, retto da legge proprie (1), giacché allora esso è dappertutto, e nel supposto intervento di agenti extraumani, e nell'opera dell'uomo, che ha trasformato il suo ambiente cosmico, e nell'opera della natura vivente che ritarda il processo di degradazione dell'energia. Le « volontà particolari », se secondano la legge, agiscono non fuori o sopra si nella natura; il « soprannaturale » comincia con la deroga alla legge, ed è questo in fondo il pensiero del Renan; il soprannaturale, poi, in altro modo, torna a dileguare, se il dominio della necessità non esiste, ed è essenza della legge la libera azione della volontà, « così in cielo come in terra ».

Ma, si sostiene, è pur miracoloso l'intervento direttivo dello Spirito nelle cose della natura. Su questo punto (e il Bonriot sembra ignorarlo), la controversia è abbastanza antica. Secondo Descartes, l'anima può modificare la direzione nel movimento del corpo purché la velocità (quindi la quantità di moto) rimanga inalterata. Leibniz rispondeva che la quantità di moto proiettata sopra un asse (cioè la sua cosiddetta quantità di progresso) varia non solo con la grandezza, ma altresì con la direzione della velocità. In realtà, è costante la *vis viva*, e anche la totale quantità di progresso. Vuol dire che se questa cangia in un punto, avviene un cambiamento compensativo in un altro, ed esiste una certa armonia nei fenomeni meccanici dell'Universo. Se Descartes avesse notato tutto ciò, sarebbe caduto nel sistema dell'armonia prestabilita (2).

Mutatis mutandis, l'argomento di Leibniz si ripete oggi tal quale: i fenomeni biologici, come i fisici, sono sottoposti a un esatto bilancio di energie che si scambiano, dal quale vengono spiegati senza che occorra invocare una causa non fisica. Ma il concetto di Descartes non è così erroneo come parve al suo grande antagonista. E accantoniamo il lavoro, non del tutto ipotetico, dei « demoni sottili » di Maxwell; mutuiamo dal Crookes qualche esempio di mutamenti di direzione, non implicanti un impiego di energia: « Un peso cade al suolo dall'altezza di un metro: lo solleva, e lo lascio ricadere. Una certa somma di energia è spesa quando innalzo il grave, e la stessa somma è messa in libertà, quando questo ricade. Ma supponiamo che io l'ingranni in un sistema di ruote complicato, e invece di permettergli che cada liberamente in una frazione di secondo, distribuisca il suo moto di discesa in una durata di ventiquattro ore...; si libera sempre la medesima quantità di energia, e nondimeno fu eseguire al peso un lavoro differente... Io sono libero (di fare tale scelta) e, qualunque sia la mia decisione, la stessa somma di energia si libererà nella discesa del grave » (1).

Ed è così, certamente. Se rappresento il lavoro con un prodotto di due fattori, dall'un canto una forza (intensità) e dall'altro uno spazio lineare moltiplicato pel coseno dell'angolo fatto dalla direzione della forza con una direzione fissa; e suppongo che cotesto lavoro sia costante, per una medesima forza, è anche costante l'altro fattore, e tale sempre rimane quando muta il coseno direttore e simultaneamente, in senso inverso, lo spazio. L'energia che s'impiega rimane benissimo invariata—e frattanto può agire, all'ordine dell'intelligenza nelle più diverse direzioni.

Così essendo, il miracolo è escluso, giacché, inutile ripeterlo, è rispettata una legge, quella di conservazione: ma lo spirito, arbitro di scegliere tra una direzione e un'altra, non è stretto forse da vincoli, oltre quelli che da sé liberamente si pone?... In un certo senso, il principio di degradazione dell'energia ci induce all'affermativa: qualunque sia la direzione scelta, l'energia si degrada, e l'arbitrio dello Spirito pare limitato ai diversi modi secondo cui avviene tale degradazione; ma in un altro senso v'è forse caso che lo Spirito possa spingere, almeno parzialmente, il mondo a ritroso del suo « fatale andare ».

La natura vivente, è ben certo, sa in qualche modo sottrarsi al dominio del secondo principio della Termodinamica. Senza giungere al punto da ammettere una Termodinamica fisiologica, distinta e anzi opposta a quella dei fisici, in che del resto si avrebbe l'appoggio autorevolissimo di scienziati sommi, come Thomson, Joule, Helmholtz, Duhem, è un fatto che gli esser viventi rallentano il processo di degradazione dell'energia nel mondo, anche se, per altro verso, improvvidamente lo affrettano; il Brunhes, partigiano dell'inevitabile e generale degradazione, è pur costretto ad accoglierlo (1). In questo fatto, è il segno d'una tal quale libertà d'azione, posseduta dalla natura non inanimata e che potrà, quando che sia, assurgere a consapevolezza nell'opera deliberata dell'intelligenza, cui il Maxwell riconosce una forza di scelta, in parziale controsenso a un secondo principio.

L'accennata efficacia ritardatrice, senza dubbio, è constatabile nei fenomeni medianici, in quanto dipendono da esseri viventi; ma forse, poi, i medesimi danno luogo a qualche riabilitamento di energia, che nell'ipotesi spiritica, è lecito attribuire a intelligenze o quanto meno a esseri più o meno intelligenti, ultra-terreni.

L'energia dei fenomeni medianici d'indole fisica, come i moti del tavolo e di oggetti, le telefanie, le stereosi o materializzazioni, ecc., risulta certo da una trasformazione dell'energia « fisiologica » propria del medio, la quale, almeno in questi casi, è, o è connessa a una sostanza, con cui si esteriora la sensibilità e la motricità.

L'osservazione e l'esperienza tendono a provare che si tratta d'un fluido elettrico d'un timbro speciale, come si è espresso di recente il Rochas (2): e l'idea del fluido non può più destare alcun contrasto, oggi che si riconosce la natura materiale, o piuttosto sub-materiale, dell'elettricità. La Paladino, per es., scarica un elettroscopio tenendo le dita a poca distanza dal contatto; e in presenza della stessa, talvolta, una lampada elettrica si è accesa da sé, indipendentemente dall'interuttore. Il Durville ha visto illuminarsi uno schermo cosparso di solfuro di calcio, posto nel luogo occupato dal fantasma esteriorizzato. E nel suo testamento scien-

(1) E. Renan. *Marc Aurèle et la fin du monde antique*, Paris. Calmann, Lévy, p. 637. Citato da Bonriot. *Miracle et Savantia*, Paris, Brayet Retaux, 1882, p. 565.

(2) Leibniz. *Monadologia*, paragr. 80.

(3) W. Crookes, presidente: *Discorso pronunciato innanzi alla Società per le Ricerche psichiche*, il 29 gennaio 1897; in *Discours récents*, traduits par M. Sage, Paris, Leymarie, 1903, p. 35.

(1) B. Brunhes. *La dégradation de l'énergie*, o. c. pp. 188 e s.

(2) A. de Rochas. *La ripercussione sul corpo fisico delle azioni esercitate sul corpo astrale*, in « *Filosofia della Scienza* », febr. 1910.

tico (*Ricerche ecc.*), Cesare Lombroso, rilega alla radioattività in genere molti altri fenomeni analoghi, per concludere che l'anima è costituita di materia radiante e sa assimilare la materia radiante del medio - sino al limite estremo, si capisce, della stereosi.

La quale dunque si determina in concomitanza a un processo inverso di smaterializzazione, secondo par comprovato dalle esperienze di peso eseguite sui medi e i fantasmi; l'indice di uno scambio di energie, di forme più o meno materiali, la materia essendo ormai concepita come una forma di energia. Ma è uno scambio che segue il senso solito di tutti i fenomeni fisici, cioè quello della degradazione? A prima vista, parrebbe di sì, ove si rifletta che la radioattività della materia dà luogo a produzioni di calore, e rappresenta perciò un fenomeno di degradazione dell'energia. È però un processo lentissimo, mentre la stereosi è simultaneo smaterializzamento si compiono in un tempo immensamente più breve: il che basta già ad assicurarci che si tratta di cose speciali. E in mancanza di dati opportuni e precisi, in vista della enorme difficoltà di procedere a misure termodinamiche, per sé tanto delicate, e nelle sedute medianiche forse impossibili, si può tentar di utilizzare quel poco che si sa, ed enunciare almeno qualche timida congettura.

Accenniamo ai *soffi freddi*, che sembrano precedere e accompagnare le manifestazioni cinetiche, come il gonfiarsi e sventolare d'una tenda, o il moto stesso del tavolo. L'oggetto si muove perchè sorretto o spinto dal fluido esteroriato, e questo fluido è freddo, gelido, sebbene venga da una sorgente relativamente calda, qual'è il corpo del medio; esso dunque subisce un forte raffreddamento, con diretta trasformazione di energia termica in meccanica. Il processo è quello stesso d'un animale che lavora; ma mentre questo, oltre al normale, irradia altro calore, dovuto a una più attiva respirazione, e si riscalda, il contrario può avvenir del medio: e converrebbe sapere esattamente se il medio si raffredda più di quanto compori il lavoro prodotto, e concludere, nella negativa, che i fenomeni telecinetici non danno luogo a degradazioni compensatrici.

Sembra però assodato che le cosiddette telefanie, le luci varie di forma e di colore, che si vedono in presenza della Paladino e di altri medii, non emettano calore.

Un osservatore eminente, il Morselli, lo dice con nettezza: «... la fiammella non mi produceva calore...» (1); e il Lombroso ricorda «... le luci a stella, a globo da 60 fino a 70 centimetri di diametro che non riscalzano...» (2). Luci fredde, dunque, che inoltre non illuminano gli oggetti circostanti, ma sono «luminose per sé», e richiamano alla mente le nottiluche o le luciole, con le quali ultime il Morselli ha trovato la «Massima analogia» (3): segni d'una diretta trasformazione di energia fisiologica in energia fotica, senza ulteriore degradazione. La luce, è vero, rappresenta una forma inferiore di energia; ma quando la stereosi è oscura, e riflette solo i raggi fotici che le cadono su dall'intorno, costituisce forse un fenomeno che esclude la degradazione.

Tutto ciò, bisogna confessarlo, è ancora molto vago, e insufficiente, e offre soltanto un valore per dir così, indiziario. Ma anche facendone a meno, e rivolgendoci agli or-

dinari fenomeni del mondo fisico, possiamo già riconoscere alla intelligenza la potenzialità di indirizzare le energie in un senso anziché in un altro, senza nulla creare o distruggere, e quella veramente produttiva di energia utile, nel modo teorico indicato da James Clerk Maxwell. Che tale doppia azione rappresenti un bel nulla nella economia della natura, o la natura, in altri termini, basti a se stessa, costituisca, fisicamente parlando un mero sistema materiale, sembra una cosa del tutto contraddittoria.

Dato pure che l'energia si degradi, sempre e dappertutto senza che esista alcun processo spontaneo, suscettibile di restituire il valore perduto, la natura animata e lo spirito intervengono efficacemente... Ma dato poi che il mondo, per virtù propria, sappia risalire il corso del tempo, lo spirito senza dubbio concorre al processo di riabilitazione. Nell' un caso o nell' altro, esso impersona o è parte de la legge.

Ebbene, si può dire che in ogni caso lo spirito impersona la legge.

Una voce interiore, confortata da un' occulta, esperienza, gli grida ch' esso è eterno. Tale voce ei ritrova nell'istinto di conservazione che è gioia e spasmo delle creature viventi, e nel mondo delle energie che si scambiano, si trasformano, spariscono in un punto e ricompariscono in un altro; cotesta voce riconosce nello impero che ei sa di poter esercitare sulle cose, guidandole e rimuovendole dalle vie dissoltrici, indirizzandole verso l'eternità che, ignare di sé, cercano e perdono di vista. Spirito più o meno consapevole, dunque, che aspira all'infinita esistenza, e tanto negli vi aspira quanto più riesce a sapere, esistendo; Spirito allora che vuole conoscere, e muove verso la migliore coscienza di sé, che è la coscienza del tutto: Spirito quindi educatore per gli altri, cose ed esseri, che aiuta a conoscersi, per sapere, epperò, anzitutto, aiuta a essere e a conservarsi.

È ben chiaro come siffatta opera, invero formidabile per riuscir più efficace, richieda degli adattamenti e dei ritorni, nei quali per poco si offusca o si smarrisce la coscienza dell'eterno: la reincarnazione sarebbe uno di tali apparenti regressi, e, a un grado di conoscenza molto più basso, la degradazione dell'energia ne sarebbe già un altro.

La natura tutta è allora manifestazione d'una madesima volontà, che s'ignora e tende a conoscersi; e si frantuma nelle cose e negli esseri, uscendo fra l'altro, all'esistenza che noi diciamo sensibile, e apprezziamo sotto le forme dello spazio e del tempo. Un' oscura volontà che, in quanto culla dell' energia fisica, cosa spaziale e temporale, può chiamarsi *protoenergia*, ed è in sé immateriale e inestesa, puro Spirito. Un' inconscio volere che si cerca, affermandosi nei singoli esseri, per rientrare poi in sé stesso, secondo un' alterna vicenda, che diciamo vita e morte, evoluzione, ed è un' eterna esperienza l'acquisto indefinito di un crescente lume di coscienza.

Qui è allora la «legge»: legge di libertà, che ad esseri intelligenti, non abbastanza inoltrati nelle vie del conoscere, appare soggetta al vincolo della necessità, limitata se mai da un certo grado di contingenza: di solidarietà e di progresso diverso, un ideale inaccessibile, liberamente voluto... Luce, più luce! grida, come il Goethe morente, la natura. E i singoli esseri che più hanno acquistato, più rendono, e contribuiscono e aiutano alla generale ascensione, impersonando, a certo punto, coscientemente, la legge.

L. NOLA PITTI

(1) E. Morselli, *Psicol. e Spirit.*, I, 128. (2) C. Lombroso, *Ricerche ecc.*, 185.

(3) E. Morselli, *op. cit.*, I, 257.

INTORNO AL MIRACOLO DI S. GENNARO

PARTE II — (*Tentativi di spiegazione*)

(*cont. e fine, ved. num. di dicembre 1909*)

Ora questa « *forma vita* » — considerata sotto l'espressione biologica, ha nel sangue il suo cardine e il suo veicolo. Ciò credeva la sapienza antica, ciò sostiene la scienza moderna.

Dall'Autore del Levitico e del Deuteronomio che scriveva « l'anima, la *vita*, essere nel sangue » (Levit. C. 17[11]; Deut. c. 12[23], ad Aristotele (*Hist. An.* c. 19), a Plinio (*Hist. Nat.* l. II, c. 38), e in seguito a Vogler (*De reb. nat. ac med.* pag. 113) a Valesio (*De Sacr. phil.* c. 5, p. 49), fino agli ematologi più recenti, l'idea della « vitalità » del sangue non è stata smentita. Al contrario, sotto altri nomi e sotto altri aspetti bensì, ma sostanzialmente identico, oggi il vecchio concetto riappare.

Ritornando al sangue di S. Gennaro, in che modo la « *vita* » continuerebbe a manifestarsi?

Il mio egregio amico Vinc. Cavalli — di cui i lettori conoscono la competenza nel campo degli studi metafisici — in un suo lavoro (inedito) su questo stesso argomento scrive: « Le *qualitates occultae* a cui è permesso far ricorso si riassumono, a mio parere, in una sola, il misterioso *fluidum vitæ*, quello che è il propulsore di ogni movimento nell'organismo animale e in tutti i suoi sistemi, fino alla cellula ed al nucleolo. Si potrebbe supporre che questo fluido imponderabile, in qualche caso molto raro, e in certe condizioni ignote, possa restare fissato, confinato, carcerato, come si voglia dire, nei globuli sanguigni (che son quelli che lo contengono appunto e lo trasmettono e diffondono nel corpo vivente) onde preserverebbe dalla corruzione il sangue, diciamo, *privilegiato*, e gli darebbe, in certe altre condizioni, una *vita* fittizia, un movimento passeggero ».

L'idea del Cavalli — per ciò che concerne specialmente la *conservazione* di quel Sangue non mi dispiace: anzi io ritengo che essa arrechi un po' di luce sul mistero che qui ci preoccupa. E per fermo: di fronte ai casi di *esteriorizzazione della sensibilità*, studiati da uomini quali un De Rochas, un Durville, un Tromelin, così in cui la « *vita* » si stacca dal soggetto fissandosi in un punto a distanza, ci è già lecito supporre che la *corrente biotica* che dinamizza un organismo animale possa rimanere *adesa* — per un periodo di tempo indeterminato — al sangue dello stesso organismo, dopo che quest'è stato disintegrato dalla morte. Fin qui, ripeto, io non trovo nulla d'illogico, di difficile. La « *vita* » — che non si estingue col dissolversi della forma somatica — può ben trasferirsi e incanalarsi in un altro alveo!

Ma la cosa si complica — bisogna riconoscerlo — quando quel « *periodo di tempo indeterminato* » diventi — come in questa faccenda di S. Gennaro — oltremodo lungo, quasi millenario... Come? — si dirà — un sangue « vivo » dal IV secolo fino ad oggi?!... Ebbene, nonostante la « *gravità* » del caso, mi si permetta ora di « *assumerlo* » tal quale: è un punto oscuro che forse potrà illuminarsi alcun poco con quello che dirò in seguito.

Nota, intanto — perché i lettori comprendano come cotesto *datum* da cui procedo per tentare, in conseguenza, qualche spiegazione del « *miracolo* » non è del tutto arbitrario — che altri « *sangui* » — una volta ugualmente « *prodigiosi* » — hanno poi perduto la loro virtù tauma-

turgica: il Sangue di Santa Patrizia e quello di Santo Andrea Avellino e. g. che si liquefacevano, a Napoli, nel secolo XVI, giusta le notizie che ce ne riferisce — nelle sue *Cronache* — l'annalista coevo, il Summonte. Eppure ora colesti *sangui* non fanno più il « *miracolo* »!

Perché questo *fallimento*? Perché — io opino — giudicando cotali *sangui* alla stregua dell'ipotesi assunta per quello di S. Gennaro — la loro « *vitalità* » venne — sotto la tirannia del sovrano dominatore delle umane cose: il *tempo* — a poco a poco a esaurirsi. — Non solo dei « *vocaboli* »; ma eziandio dei « *prodigi* » si può ripetere con Orazio: «... *Cadentque quæ nunc sunt in honore*».

Sarà — un giorno — anche il miracolo di S. Gennaro un ricordo del passato? Se davvero trattasi di un' « *energia* » insita in quel sangue, certamente sì.

Ammesso adunque che nella massa sanguigna delle ampolle del Duomo partenopeo siavi « *incarcerata* » e, a così dire, *sonnacchiante*, la « *vitalità* » o, se vuoi, una *parte* di essa, che già animava l'organismo del celebre vescovo beneventano, e che ora preserverebbe quella *massa* istessa dalla corruzione — come e perché codesta « *vitalità* » si ridesterebbe di quando in quando, producendo il miracolo colle svariate *sue fasi*?

Io son di parere che una qualche chiave per la soluzione del problema si possa trovare nella considerazione di un *dato di fatto* — il fatto cioè, che per ottenere il « *miracolo* » occorre mettere il sangue in presenza del Capo (del teschio) del Santo, contenuto nell'argenteo *imbusto*.

Questa *circostanza*, che ci si presenta — non dirò — per non pregiudicar fin d'adesso la questione — come la *causa causante* — ma, almeno, come una *causa condizionale* — non dev'essere da noi trascurata; anzi di lì, a mio giudizio, dobbiam partire per giungere a un'ipotesi esplicativa. Essa *circostanza* è connessa talmente colla leggenda, colla storia, colla *prassi* liturgica del prodigio, che quasi vi s'immedesima come un elemento integrante. Le testimonianze, su questo punto specifico, sono perciò molto significative: diamovi una breve scorsa.

Eccoci, anzitutto, l'antichissima tradizione (ricordiamoci che le tradizioni hanno sempre un fondo di *verità*) raccolta dal Celano (1) la quale parla della prima volta che accadde il « *prodigio* », nella « *casa di una pia donna napoletana, che conservava il gran tesoro del sangue di S. Gennaro in due ampolle di vetro* ».

«... Essendovi andato (nella casa) il vescovo (Severo di Napoli) col clero, e portata la testa del Santo, nell'incontrarsi col sangue che era impietrito, si liquefece, in modo che parve allora uscito dal corpo del Santo. Per convalidare poi il miracolo, tolsero dall'aspetto del capo il detto sangue e di fatto s'indurì come prima; l'esposero di nuovo, e di nuovo si liquefece; non avendo più da dubitare fu con allegrezza grande portato nella città, e collocato con somma venerazione nella Cattedrale.

Dove sin da quel tempo ha continuato lo stesso miracolo, ogni volta che dal sacro capo viene mirato » (2).

Fin qui la tradizione. Scendendo ora al secolo XV, epoca che segna, come già si è detto, il punto di partenza del prodigio pubblico e periodicamente rinnovantesi — e ascoltando le testimonianze *dirette* — ecco Angelo

(1) Cfr. *Delle notizie del bello, dell'antico, ecc.* op. cit.

(2) Nota qui, per precisione, che erra il Celano, affermando la *continuità in interrotta* del miracolo, dal secolo IV° fino ai suoi tempi (Sec. XVIII°). Questa è una *leggenda* — come dimostrò il Tagliatela, a cui già ho rimandato all'uopo il lettore, nella prima parte del presente scritto.

Catone Supinate—celebre astronomo e medico—il quale scrive: (traduco questi e gli altri *passi*, dall'originale latino) «...S'indurisce (il sangue), *assente il capo*; ogni qualvolta però lo si *accosta al capo* si liquefa (1)»: ecco il Doge genovese Giovan Battista Fregoso, o Fulgoso, che dichiara «...il sangue, duro come pietra, incontrandosi col capo si liquefa tutto quanto nell'ampolla. Quando poi viene allontanato dal capo, s'indurisce nella primitiva forma sferica (2)»: ecco Gian Francesco Pico della Mirandola che assevera: «Io coi miei propri occhi vidi quel sangue... alla presenza del capo rosseggiare, sciogliersi, come bollore (3)».

Seguono: il domenicano Zenobio Acciajoli: «quel sangue... appena vien portato innanzi al capo, si liquefa ecc. (4)», il Cardinal Baronio: «tosto che lo si avvicina al capo lo si vede liquefarsi ecc. (5)»; Cornelio a Lapide: «È cosa notoria che il sangue di S. Gennaro, quando vien collocato presso al capo dello stesso santo, mentre prima era duro, immantinenti si scioglie (6)».

E potrei continuare, se il numero delle testimonianze, fino alle più recenti—e tutte dello stesso tenore—non mi diventasse una litania. Rimandando chi voglia saperne di più, al Tagliatela, che vi consacra l'intero capitolo XVI della sullodata sua opera—io mi chieggo ora: Che cosa si può indurre—teoricamente—dall'osservazione di questo dato di fatto la — presenza del teschio per realizzarsi del prodigio?

Credo che, al riguardo, ci sia lecito formulare due ipotesi: 1^a. fra il sangue e il capo di S. Gennaro esiste un rapporto fluidico per cui il primo, avvicinato al secondo, si commuove. 11^a. il capo funge con e punto di richiamo di una entità iperfisica, la quale agisce sul sangue, producendovi le note modificazioni.

Quale di queste due ipotesi è la più attendibile? La « scelta » non può esserci suggerita se non dal confronto fra il « miracolo » sangennariano e altri fenomeni che di esso miracolo presentino, nelle linee generali, le condizioni e i caratteri. Orbene—ricordando che antiche scrittori di cose occulte, quali Lorenzo Strauss (7) Gio. Battista Ricciolo (8) Carlo Molineo (9) ecc., alludono al prodigio partenopeo cercando spiegarlo appunto con un rapporto di *simpatia* o di *antipatia* (10) (sintendano questi termini nel senso psicobiologico) fra il teschio e il sangue—riferisco qualcuni fatti che—a seconda dei casi—sembra implicino precisamente una legge di simpatia o di antipatia determinante i fatti stessi.

Trattasi di portentose operazioni concernenti il sangue di persone decesse—come S. Gennaro — per morte violenta.

Cos. ad. es., Tomaso Campanella (11) narra che un abitante di Nocera uccise un uomo, e lo sotterrò. Dopo 20 giorni il corpo dell'assassinato fu disseppellito da un'al-

luzione che imperversò nella città. Avvenne che il cadavere fu sbattuto, dalla violenza delle piogge, proprio sotto le finestre delle carceri cittadine, ove l'omicida, per ragioni indipendenti da cotesto suo delitto, era stato rinchiuso. L'assassino, dalla prigione vide e riconobbe il cadavere, e questo, alla presenza di quello — nota il Campanella—diede sangue in abbondanza. E ogni qualvolta l'omicida si ritirava, il flusso sanguigno cessava, per ricominciare di nuovo al riacciarsi dell'uccisore. Fatti consimili dicono di aver visto, coi loro propri occhi, Pietro D'Abano (1) a Venezia, Andrea Libavio (2) a Iena. E Ippolito de Marsiliis (3) riferisce che volendo scoprire—quand'era Governatore di Albenga — l'autore di un misterioso assassinio commesso in quella città, fece all'uopo, per suggerimento di un suo amico, passare innanzi al corpo dell'ucciso parecchi individui sospetti. Nulla d'anormale. accadde, finché venuta la volta di uno che era il meno indiziato, il cadavere emise sangue.

L'individuo alla cui presenza questo fenomeno si produsse era veramente, come risultò in seguito per vari elementi d'accusa e per sua stessa confessione, l'assassino, l'unico autore del misfatto!

Anche delle parti staccate dal cadavere, al cospetto dell'omicida, stillarono sangue, come Enrico Ranzov (4) narra a proposito di una mano sospesa al soffitto di un carcere per 10 anni.

Tutte queste manifestazioni sarebbero avvenute — a quanto pare — per *antipatia* fra gli uccisi e gli uccisori.

Per ciò che riguarderebbe, invece, la *simpatia*—Pietro Servio (5) parla di un annegato nel Tevere la cui spoglia emersa, dopo una settimana, sulle acque, diede sangue dalle narici alla presenza del fratello.

E fenomeni del genere—alcuni molto caratteristici—ripartano ancora Enrico Kormann, (6) Andrea Libavio, (7) Levirio Lemnio, (8), ed altri.

Ciò premesso, siamo ora in grado di azzardare qualcosa di più concreto, di più preciso, intorno al miracolo di S. Gennaro. E cioè: la vicinanza del sangue al teschio è la causa o la condizione, o—se vuoi—una delle condizioni di esso miracolo? — Questa domanda ne richiama un'altra: i fatti surriferiti (9) furono essi dovuti ad un semplice risveglio automatico, inconscio delle correnti simpatiche, o antipatiche, rimaste—secondo l'ipotesi da noi assunta più sopra—nel sangue degli uccisi; oppure quelle « vitalità » non potè essere eccitata se non dalle diretta azione dello spirito discarnato?

Rispondo: Non mi sembra necessario ricorrere a questa seconda alternativa, trattandosi—nei detti casi—di fe-

(1) *Not. Marg. ad part. 7^a Arist. probl. C. f. m. 82 C.*

(2) *De Cruentatione Cadaverum*, p. 152.

(3) *In publica et diligenter*, 181.

(4) *In respons. ad David. elytr.* Ep. p. 135 ssg.

(5) *De Cruentat. arm.* p. I. n. 32.

(6) *De miraculis mortuorum*, lib. III.

(7) *De Cruent.* ecc. op. cit. lib. IV, p. 137.

(8) *De occultis naturae miraculis*, lib. 2 c. 7, p. 161.

(9) Codesti fatti, ed altri analoghi. « possono — almeno nella loro generalità — accettar come "v. ri." »

Io credo di sì, poiché — nonostante siano molto vecchi — se si rifletta che una credenza universalmente diffusa (com'era quella che simili fatti implicano) non nasce mai dal nulla, ma si forma a poco a poco, per la ripetuta constatazione, sia pure empirica, di una determinata specie di fenomeni: se si pensi che oggi le ricerche metapsichiche hanno riabilitato, riconoscendovi un fondo di verità, molte "superstizioni", del passato: e che, infine, molti fatti meravigliosi di cui la storia dell'umanità è piena non si avverano più perchè, negandoli a priori, non si studiano e non si tenta di provarli coll'esperimento; se si ponderi bene tutto questo, dico, non è possibile, alla stregua di una logica serena ed obiettiva, rigettare in blocco le svariate testimonianze che a cotali fatti si riferiscono.

(1) Nella *Lettera prefazione delle Pandectae Medicinales Matthaei Sileatici*, Napoli, 1474.

(2) *Collectanea de dictis et factis memorabilibus*. Mediolani, 1509. lib. I. e. VII.

(3) *De fide et ordine credendi Theorimata*, Argentorati, 1506.

(4) Nella *Oratio de laudibus civitatis Neapolitanae, habita die 14 Junii 1515* (Cfr. le *Cronache Napol.* del Perger, vol. V, 55-81).

(5) *Ann. Eccl.* — Ad. an. 305, Num. VI.

(6) *Comm. ad Isaiam proph.* c. LVI.

(7) *Epist. ad Kenel de Pulvere Sympath.* p. 141.

(8) *Amalgem. nov.* p. I.

(9) *Vates*, lib. 5.

(10) So-stengono la *simpatia* coloro che ammettono che il "teschio", sia proprio quello di S. Gennaro: l'*antipatia*, quelli che asseriscono il "teschio", non essere del Santo, ma di Timoteo, suo giudice.

(11) *De sens. Revelat.* lib. IV, c. g. p. 196. ssg.

nomeni avveratisi in un periodo di tempo molto breve della morte di quegli individui.

Se si ammetta—coi Teosofi—che nel *prana* (la vitalità) permangano dei residui del *kama* (l'elemento passionale), il quale, a sua volta, intrecciandosi col *manas*, (l'intelligenza) ne partecipa in qualche modo—cotali casi possono spiegarsi appunto con uno *spontaneo*, quasi *anecdotico* risveglio delle correnti *simpatiche* o *antipatiche*.

Ma—per il sangue di S. Gennaro—si può adottare la stessa interpretazione?

Ecco—dato che—per *condizioni ancora ignote*—la *vitalità* fosse rimasta «incastrata», sino ad oggi, in quella massa sanguigna—come noi abbiamo supposto—il fenomeno della liquefazione potrebbe essere determinato da un *rapporto fluidico* (1) del sangue col teschio, *senza l'intervento di una intelligenza estrinseca*.

Questa ipotesi parrebbe confermata dal fatto che il miracolo si è compiuto—a volte—col semplice avvicinare del sangue al capo—senza una *logica finalità*. Invero, pensando alla liquefazione che successe nelle mani dell'orefice che aggiustava la teca—il 6 maggio 1886—siamo indotti a chiederci qual fosse allora la ragione intenzionale dell'avvenuto prodigio. A ben rifletterci non ne troviamo alcuna. Io ritengo quindi che questa ipotesi—malgrado le difficoltà che evidentemente offre—sia quella sulla quale si debba insistere, essendo essa pur sempre meno *trascendentale* della *spiritica*—(a quest'ultima non dobbiamo ricorrere se non in *caso disperato*.) (2).

Con ciò tuttavia non voglio escludere che un'altra causa possa farsi intervenire nel miracolo.

Si tratta di una *entità estranea*, a cui la presenza del capo servirebbe come punto d'attrazione?

A parte il dettaglio dell'«*identità*»—che non sarà mai stabilito perchè sfugge al controllo sperimentale—io non nego che se son veri i caratteri divinatori—o—premonitori che gli apologisti di S. Gennaro attribuiscono al suo sangue—se in altri termini—è dimostrato da sufficienti prove di fatto che codesto sangue—a seconda delle tali o tali altre particolarità che in esso si riscontrano—preannunzi tristi o lieti avvenimenti al popolo di Napoli—in tal caso il «*prodigio*» non si spiega senza la partecipazione di una *intelligenza*. Ma proprio qui sta il lato scabroso della controversia: poichè ci si vorrà concedere che non così facilmente—come pretendono i paladini del Santo—si può stabilire una «*relazione*» tra le fasi del miracolo e i terremoti, le carestie, le pestilenze che afflissero, durante i secoli, la grande città Partenopea.

Gli oroscopi si sono tratti: ma hanno dessi il valore probativo che loro si annette? *That's the question!* e fino a migliori prove il dubbio circa l'intervento dell'entità *estrinseca*—e tanto più dello spirito di S. Gennaro!—nella produzione del fenomeno, resta.

Oppure, vi sono altri argomenti che postulino la presenza, l'azione di una *entità iperfisica*?—Quando il miracolo non succede, quando ritarda, quando avviene contrariamente al desiderio della folla, tutto ciò è dovuto al «*libito*» del preteso invisibile operatore?

(1) Rapporto di *simpatia*, o di *antipatia*, a seconda che il teschio appartenga o a S. Gennaro, o a Timoteo—(questione, questa, che pare storicamente insolubile).

(2) Colla stessa ipotesi, si spiegherebbe anche la *transduzione sanguigna* della pietra di Pozzuoli. Si tratterebbe di un irragliamento, di una *actio in distans*, originata dalla corrispettiva sorgente dinamica, a Napoli. Quanto, poi, alle variazioni di peso e di volume, ritengo che possano essere determinate da fenomeni—inerenti al sangue stesso—di maggiore, o minore, *saturatione fluidica*.

Ecco altrettanti punti interrogativi, che ci si parano innanzi, a cui, è per ora, impossibile di rispondere. Ed io—qua giunto—piuttosto che accumulare ipotesi sopra ipotesi—preferisco non sospingermi più oltre. Oggi sappiamo troppo poco su questo strano e non meno interessante soggetto; ancora molto disorganiche, frammentarie, insufficienti, sono le constatazioni scientifiche fatte all'uopo.

Uomini—forse—se la Chiesa permetterà che si proseguano ulteriori e più metodiche indagini sulla misteriosa *teca*—sapremo meglio, e saremo in grado di dire—sulla vera *causa causante* del miracolo—una parola, se non certa, non lontana dalla certezza.

ERNESTO SENÀREGA

Mortale ed immortale

Non omnis moriar
Orazio

L'uomo teme la morte, perchè teme che la morte sia la fine della vita, della sua esistenza cosciente, cioè l'annullamento del suo *io*—e nell'istesso tempo aspira all'immortalità; e ne sente il bisogno morale per una specie d'istinto: or come si spiega questa evidente contraddizione psicologica?

Da una parte il suo timore, apparentemente almeno, è ben fondato, perchè di fatto colla morte del corpo l'individualità umana finisce—e non esistendo più nei nostri sensi, sembra certo che non esista più in nessun modo e sotto nessuna nuova forma.

D'altra parte il suo bisogno istintivo di non finire colla morte, di sopravvivere al proprio corpo, anzi di vivere sempre nella sua propria essenza interna *col sentimento di sé*, non si lascia distruggere dallo spettacolo quotidiano della distruzione della vita corporea, dall'evidenza sensibile di una legge naturale, fatale ed universale, onde è stabilito che ciò che nasce debba morire, ossia che ciò che ha avuto principio debba aver fine...

Or come può sorgere nell'uomo quest'*istinto naturale* per l'immortalità in contraddizione flagrante colla *legge naturale* della mortalità?...

Tutte le ipotesi sofistiche dei psicologi materialisti per spiegare questo fenomeno psicologico, in apparenza così assurdo, non giungono ad appagare essi stessi che le escogitano e le formolano.

È assolutamente impossibile far nascere dal nulla qualche cosa: ora sarebbe una vera e propria *creatio ex nihilo* quest'istinto generale dell'immortalità negli uomini tutti, in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni grado di civiltà, di barbarie e di selvatichezza, mentre poi l'*idea* dell'immortalità è inibita, direi, dal fatto stesso della morte, e non vien suggerita da nessun altro fatto opposto della natura visibile, salvo che non si voglia ricorrere alle manifestazioni soprannaturali dell'esperienza religiosa ed alle sporadiche epifanie postume.

Dunque nella *coscienza interiore* dell'uomo deve farsi intendere un oracolo profetico e divino, la cui eco giunge, quantunque in modo oscuro e misterioso, alla sua *coscienza esteriore*....

Insomma, lo *spirito* dell'uomo *sa* che è immortale, perchè è eterno, mentre l'*uomo* di esso *spirito non lo sa*, ma lo sente soltanto....

E il timore della morte come si spiega?

Si spiega così: che difatti *qualche cosa* realmente muore *col corpo*, quella che è *nata col corpo*, e *vive col corpo*, ossia la personalità fisica con la sua *coscienza cerebrale* o *sensitiva*.

La persona (etimologicamente e non metaforicamente *maschera*) cade, e va in pezzi con l'organismo plastico, e lo *spi-*

rito eredita e porta con sé il risultato del lavoro compiuto mediante l'organismo.

Quindi l'uomo fisico ha ragione di temere la morte, e questo timore, come ogni istinto naturale, non mente, e fu dato per preservare e conservare il corpo, che è l'istrumento necessario al compito evolutivo dello spirito incarnato. E così, per converso, non mente quell'altro istinto naturale dell'immortalità, che è attributo costitutivo della *scienza trascendentale* dell'essere spirituale.

Il frutto caduco cade, la pianta resta: l'uomo è mortale, suo *spirito* è immortale.

Così la contraddizione psicologica, che è solo apparente, sparisce al lume della logica, ed il mistero s'illumina di luce meridiana. *Mors janua vitae.*

Quindi nell'alto sonnambulismo magnetico si disocculta la coscienza superiore del soggetto trascendentale, lo *spirito* si osserva il sorprendente spettacolo che desso si sente attratto dall'*altra parte*, cioè dal mondo soprassensibile, e vorrebbe immergersi come in suo naturale elemento di vita. Egli parla del suo corpo con manifesto disprezzo, della persona terrena, dell'uomo, in terza persona, come se fosse *un'altra*, e neppure la minore e inferiore parte di sé, ne svela i vizii e i difetti, e li biasima, non vuol entrarci di quel che tanto occupa e preoccupa il suo *io* sensitivo, la sua coscienza cerebrale, i suoi *interessi* materiali e nemmeno la sua stessa *salute fisica*! Come ciò?

Gli è che già l'orientazione è mutata sulla soglia dell'altro mondo, e che lo *spirito* dell'uomo è molto più e molto meglio dell'uomo, e vede e sente che la morte è *la liberazione*.

Viceversa deve per necessità logica succedere quando lo *spirito* disincarnato si comunica a noi.—esso si rituffa nel nostro mondo, e ridiventa in gran parte l'uomo di prima.

Laonde a ragione insegnava Du Prel che per avere una meno inesatta nozione dell'altra vita bisogna studiare il sonnambulismo, insieme allo spiritismo, e pure in ultimo non si otterrà che di conoscere uno stato *intermedio* anormale e precario, non mai il vero normale e permanente.

Se si ponesse mente a questa grande verità espressa in magnifico esametro da Giovenale:

« *Nunquam aliud Natura,
aliud sapientia dicit* »

i nostri giudizi si approssimerebbero di più alla verità: invece ne divergono tanto perchè ai fatti si sostituiscono i preconceppi sistematici o scolastici: *idola theatri* di Bacone da Verulamio. Cotale idelemmi e scientifica conduce poi all'ignoranza volontaria di ciò che più interessa all'uomo di non ignorare per non abbassarsi al livello del bruto e divenire *sicut equus et mulus, quibus non est intellectus*.

Nè il timore della morte *mente*, nè *mente* la speranza di morire. Muore sì la *forma* di coscienza annessa e connessa co corpo, restando solo di essa una reminiscenza archiviata in quell'altra *forma* superiore che sopravvive, perchè preesisteva al corpo sua *fattura* e mezzo strumentale necessario all'esistenza fisica.

Così impostato il problema si risolve facilmente, chiaramente e soddisfacentemente. La contraddizione è soltanto nell'apparenza, non nella sostanza. La Natura è sempre ed in tutto logica, è anzi la logica in azione.

V. CAVALLI.

La Licantropia

Le storie antiche, e più spiccatamente quelle del 500 sono piene di fatti di trasformazioni di uomini in lupi, e di donne in gatti.

Tra i tanti fatti che in queste storie sono narrati, togliamo dalla Demonomania di Giovanni Bodino i seguenti che furono a quei tempi bene accertati in tutte

e loro circostanze di tempo, di luogo, e di persone, e che varranno a farci fare delle considerazioni su questo fenomeno.

Nel territorio di Berna un incantatore a nome Stafo, avendo molti nemici scampava spesso da mezzo a essi sotto forma di bestia, ed in questo modo evitava di essere ammazzato; e questo fatto è consagrato nei libri dei cinque inquisitori dei sortilegi che fecero il processo allo Stafo.

Il procuratore del Re a nome Prordino nel 1561 fece nei paesi Bassi un processo ad un tale che fu veduto in forma di lupo ferito da un dardo nella coscia, e che correva col dardo nella ferita. Questo tale fu trovato poi ferito nel suo letto, e col dardo infilato nella coscia dalla quale fu estratto, ed il dardo fu riconosciuto per suo dalla persona che aveva visto il lupo, e glielo aveva scagliato ferendolo.

Giovan Battista Fingel nel suo libro I. delle maraviglie racconta che a Padova nel 1531 un licantropo in forma di lupo cadde in una trappola che gli tagliò tutte le zampe, e dopo pochi istanti ritornato in forma umana si trovò con le mani ed i piedi tagliati.

Nello stesso anno per confermare con prove di fatto il processo che si faceva alle streghe di Verona, e che si riteneva frequentassero, e si radunassero sotto forma di gatti in un vecchio castello abbandonato, cinque uomini risoluti pensarono passare una notte nel castello per osservare quello che avvenisse.

Essi furono assaliti da un numero straordinario di gatti e feriti con morsi e graffiature profonde.

Per difendersi impegnarono una accanita lotta con i gatti e ne ferirono molti, e questi gatti poi si trovarono mutate in donne ma tutte ferite.

Nel secolo XVI in un processo fatto in Strasburgo a tre streghe, gl'inquisitori, dichiararono che esse sotto forma di gatti assalirono un lavoratore il quale difendendosi ferì i gatti, che poi tramutati in donne furono trovate nei loro letti molto ben ferite. Inquisite su queste loro ferite accusarono colui che le aveva ferite, il quale disse agli inquisitori l'ora ed il luogo nel quale era stato assalito dai gatti, e che egli per difendersi aveva feriti.

Tralascio di raccontare altri consimili fatti riportati nei libri di Strabone, di Dionisio Afro, Marco Varrone, Oloa Magno, e negli antichi libri pubblicati in Alemagna, e termino questa narrazione col dire, per chi abbia desiderio d'indagare più addentro in questa materia, che Pietro Mamor in un piccolo trattato sulle streghe dice aver personalmente veduto in Savoia il cambiamento di un uomo in lupo, ed Enrico di Colonia nel trattato *de Lamiis* ritiene come reale la trasformazione degli uomini in lupi in base dei fatti accertati che narra.

Sulla credenza nella realtà di questo fenomeno fin dai remotissimi tempi i pareri sono stati discordanti.

S. Agostino nel libro 8°. Cap. 18 *de civitate dei* dice esser reale il fenomeno, ma lo spiega per un fenomeno di fascinazione.

Plinio nel libro 7°. Cap. 4°...: Gellio nel libro 9°. Cap. 4°. ed Ippocrate nel libro *Epimidion* Cap. 8°. dicono che può avvenire veramente e naturalmente.

Modino a pagina 180 della *Demonomania* degli stregoni afferma la licantropia esser vera ma soprannaturale.

Quasi tutti i demonologi del 500 specialmente Martini del Rio (*Disquisitionum magicarum*) Martino de Arles, Giovan Battista della Porta nel libro 2°. della sua *magia naturale*, ritennero che ordinariamente i fenomeni di licantropia e le adunanze delle streghe non erano reali, ma illusioni diaboliche, però qualche volta erano anche

reali ed avvenivano sempre per opera diabolica, e per patti conclusi col maligno spirito. E l'Alciato poi è di opinione essere questi fatti reali, e la istantanea scomparsa delle streghe e dei licantropi che avveniva quando innanzi ad essi si pronunziava il nome di *Gesit*, doveva ascriversi solamente al fatto che il diavolo abbagliava gli occhi dei riguardanti in modo da non far vedere loro più le streghe o i licantropi, che poi comodamente erano portati via dai diavoli stessi, e che perciò non trattavasi di fenomeni fantasmagorici prodotti dalla immaginazione dei cervelli esaltati dalla credenza dei tempi.

Molti antichi medici ritennero la licantropia essere una infermità, ed anche molti autori sono stati di avviso che le streghe e gli incantatori per mezzo della loro potenza magica producevano negli astanti una illusione collettiva, e senza cambiare per nulla la forma della loro personalità si facevano vedere sotto la figura di lupi o altri animali.

Ed a comprova di questa opinione nella storia di S. Clemente si legge che Simone Mago non usò che di questo mezzo allorché non si fece riconoscere dagli amici di Faustiniano. Indi disse a Nerone che gli facesse tagliare la testa, assicurandolo che al terzo giorno risusciterebbe, il che fece fare Nerone. Al terzo giorno Simone Mago ritornò da Nerone il quale rimase attonito.

Simone Mago aveva affascinato gli occhi di tutti coloro che avevano assistito alla sua decapitazione, e nessuno si accorse che il carnefice aveva decapitato un montone credendolo Simone Mago.

Gli antichi se non concordavano tutti nella spiegazione del fenomeno, ciascuno aveva intuita una parte della verità, e gli studii finora fatti sui fenomeni del magnetismo animale e su quelli così detti spiritici, ci permettono di potere non più come ipotesi, ma con certezza dimostrare che se la trasformazione degli uomini in lupi o in altri animali non è mai esistita come dal volgo si è ritenuta nei tempi trascorsi per operazione diabolica che trasformava realmente il corpo umano del licantropo in quello materiale di lupo, e poi lo ritrasformava in uomo, il fenomeno poteva avvenire o per suggestione ed autosuggestione del licantropo, o per allucinazione che il licantropo collettivamente procurava agli astanti, e per la quale o costoro nulla vedevano di quanto egli operasse, o invece della sua figura umana vedevano una forma di animale che era solamente illusoria, ovvero il fenomeno poteva realmente avvenire per lo sdoppiamento del licantropo.

E non è difficile dimostrare come il fenomeno potesse non essere reale, ma ritenuto tale dal licantropo per sola sua autosuggestione.

Tutti sanno quale influenza può avere il morale sul fisico, specialmente delle persone molto sensibili ed aventi una fantasia facilmente eccitabile, e come certe credenze possano eccitare talmente la immaginazione delle persone al punto da procurare loro financo delle piaghe o delle ferite, solamente perchè avevano immaginato di averle.

Mantegazza nell'*Estasi umane* Vol. 1^o pag. 17 dice che per suggestione si possono provocare dolori, eritema, ed orticaria, e ciò averlo provato personalmente sul suo corpo nei tre anni di malattia ipocondriaca che soffersse.

Nella clinica del Prof. Berneim di Nancy si sono prodotte alle isteriche vere piaghe vescicatorie solamente con aver applicato sul loro corpo un pezzetto di carta gommata facendo loro credere essere un vescicante, ed anche con la suggestione si sono procurate tutte le crisi del grande isterismo che nel medio Evo si ritenevano avvenire per possessioni diaboliche.

E le prove che nella maggior parte di quelle che nel Medio Evo si ritenevano come streghe, le tregende del sabato non ballavano che solamente nei loro cervelli ammalati, suggestionati dalle credenze dei tempi, dalla possibilità dei patti taciti col diavolo, ed eccitati dagli unguenti narcotizzanti con i quali si ungevano, le abbiamo in gran copia nei processi fatti a quelle streghe; e Martin del Rio scrive. « Che la prima opinione si è che quelle non intervengono a tale cavalcati ed adunanze fuorché in spirito e per diabolica illusione ».

Noi ora che sappiamo bene come agisce su noi continuamente l'ambiente morale che ci circonda, e come il grado col quale noi accogliamo e respingiamo le influenze molteplici dipenda dal nostro terreno psichico ereditario od acquisito, possiamo ben concepire come le credenze che si avevano nei tempi passati del diavolo, delle tregende dei sabati, coadiuvate dai rilasciatissimi costumi del Medio Evo, potessero agire talmente sulla immaginazione delle persone isteriche ed avidi di piaceri carnali ed inebrianti, da farle autosuggestionare di avere realmente commercio col diavolo, essere trasportate da costui da un punto ad un altro, essere mutate in bestie feline, e tutto ciò riposando nel loro letto sotto un incubo prodotto dalla loro esaltata fantasia.

Tutto questo quadro autosuggestivo potrebbe anche non esserci nei fenomeni di licantropia i quali potrebbero non essere reali, ma sembrare tali agli astanti per una volontaria e cosciente allucinazione collettiva che l'operatore produce sugli astanti stessi a mezzo di tacita sua suggestione.

Dagli studii fatti sul magnetismo animale sappiamo come vi sono esseri dotati di una potenza magnetica incalcolabile, e come essi possano esercitarla sugli altri.

Sappiamo anche come questa potenza si può acquistare a mezzo di adatta educazione psico-fisiologia, e che i Fakiri delle Indie l'acquistano a tal punto da produrre i più strabilianti fenomeni di allucinazione di tutti i sensi fisici.

Se supponiamo una persona così potente sul fluido astrale da poter magnetizzare nello stesso tempo un'assemblea di gente disposta alla sua influenza magnetica per una sufficiente sovraccitazione, si spiegherà facilmente come ad esempio dando a bere dell'acqua a tutte queste persone esse possano ritenere di bere del vino o altro liquido.

Ed di questi fenomeni di fascinazione collettiva ve ne sono a migliaia riportati nelle riviste che trattano di scienze occulte, psicologia sperimentale, e magia.

Tra i molti ne ricordo uno classico, che certo è a cognizione di moltissimi perchè riportato recentemente in queste riviste.

Un fakiro in una piazza gremita di gente faceva vedere una grossa fune che da terra s'innalzava verticalmente verso il cielo. Poi su questa fune faceva salire un bambino ed egli lo seguiva arrampicato alla fune stessa. Giunto ad una smisurata altezza afferrava il bambino e lo precipitava dall'alto. Il bambino cadeva morto insanguinato, e rotto in tutto il corpo, ed il pubblico a questo orrendo spettacolo emetteva grida di orrore. Indi il fakiro calato dalla fune risuscitava il bambino morto e faceva sparire la fune ed il sangue che aveva bagnato il terreno, e si constatava che tutto era avvenuto per una semplice allucinazione prodotta dalla volontà del fakiro su tutto il pubblico.

Di questi fatti potrei narrarne molti se la tirannia dello spazio non me lo vietasse, per dimostrare come sia possibile ad un potente magnetizzatore produrre colla sua forte suggestione una allucinazione degli astanti, in modo che o più non lo veggano, o lo veggano sotto la forma che a lui piace.

Ed un fenomeno quasi identico a quello che può produrre un forte magnetizzatore avviene in noi quasi ordinariamente e senza alcuna estranea suggestione.

Allorquando stiamo fortemente preoccupati per qualche cosa, noi guardiamo senza vedere ed urtiamo contro gli oggetti che stanno sotto i nostri occhi.

Il fenomeno è lo stesso di quella allucinazione che può produrre un gran magnetizzatore, perché la preoccupazione non dipende che da autosuggestione la quale assopisce il senso della vista, e noi cogli occhi aperti guardiamo le cose senza vederle.

Il mago perciò si può rendere invisibile a mezzo del suo magnetismo, o si può far vedere sotto altro aspetto. Egli tacitamente ordina all'assemblea di non più vedere o vedere una tal cosa, e senza cambiare nulla al suo corpo può entrare ed uscire per le porte anche ben guardate.

Chi è sottoposto a questa sua volontà prova uno strano stordimento, e si ricorda di aver visto il mago, ma solamente dopo che è passato e non è più visibile ai suoi occhi.

Il segreto per rendersi invisibile sta tutto in un potere che si potrebbe definire atto a distogliere o paralizzare l'attenzione, in modo che la luce arriva all'organo visuale senza impressionare quello dell'anima. Ma per esercitare questo potere bisogna avere una volontà educata agli atti energici e pronti, possedere una grande presenza di spirito, ed una non meno grande abilità di far nascere distrazioni nella folla che lo circonda.

I fatti però da noi narrati innanzi, e che sono stati indiscutibilmente riconosciuti veri, sarebbe follia volerli spiegare con la suggestione, l'autosuggestione, e l'allucinazione collettiva.

Negli individui attori di quei fenomeni di licantropia furono riscontrate ferite non solamente, ma fu riconosciuta come propria l'arma trovata nella ferita del licantropo da cui il quale l'aveva scagliata al lupo e l'aveva ferito.

Se devesi escludere ogni dubbio su queste gravi circostanze di fatto, per spiegare il fenomeno devesi ritenere che mentre il corpo materiale del licantropo riposava in uno stato di sonnambulismo, il suo corpo astrale si è sdoppiato ed ha preso la forma del suo pensiero abituale dominante.

Di questi reali fenomeni di sdoppiamento non solamente i racconti sono numerosi nelle storie, e tra essi sono tipici e classici quelli di S. Antonio di Padova che mentre predicava sul pulpito fu veduto in altro sito, quello di S. Alfonso dei Liguori, e quello di S. Francesco di Assisi! ma questi fenomeni di sdoppiamento sono oramai non solamente ritenuti possibili dalla maggioranza degli scienziati che hanno studiati i fenomeni dell'ipnotismo e dello spiritismo ma avvengono spesso allorquando si tengono sedute spiritiche con buoni medii facili a sdoppiarsi.

Il fenomeno che presentano i medii col loro sdoppiamento è lo stesso di quello che presentavano i licantropi. Il nostro corpo siderale, o perispirito resta sveglio durante il sonno del corpo fisico sia naturale che procurato, a mezzo dell'ipnotismo, o autoipnotismo dei medii, cioè della cosiddetta *Trance* nella quale si mettono, e durante questo naturale o forzato riposo del corpo per il quale sono attutiti tutti i sensi fisici, può trasportarsi unitamente al nostro pensiero nello spazio che apre innanzi e a lui il magnetismo universale.

Il corpo siderale allunga così senza romperla la catena simpatica fluidica che lo tiene attaccato al cuore ed al cervello del suo corpo fisico, e poiché quello prende la forma del pensiero dominante ed abituale della per-

sona, giungendo perfino a modificare i tratti del corpo materiale, specialmente quelli del volto se il pensiero dominante è persistente, così l'uomo d'istinti selvaggi, sanguinari, ecc. sdoppiandosi nel sonno, può il suo perispirito prendere pel suo pensiero perverso le forme di animali, ed il suo corpo che dorme nel letto sogna contemporaneamente di essere realmente animale.

Ciò che rende visibile agli altri il suo corpo astrale è la sovraccitazione quasi sonnambolica causata dallo spavento di coloro che lo vedono, o dalla disposizione naturale e più particolare a talune persone, tra le quali quelle semplici della campagna di mettersi in comunicazione diretta con la luce astrale, che è il mezzo comune delle visioni e dei sogni.

E le ferite che le persone le quali vedevano i lupi mannari facevano alla loro figura siderale erano reali, come nei fenomeni spiritici si sono constatate più volte reali sul medio le ferite fatte al corpo siderale del medio stesso quando sono avvenuti fenomeni del suo sdoppiamento.

Queste ferite sono prodotte da congestione odica e simpatica della luce astrale per la corrispondenza che vi esiste tra il corpo materiale e quello immateriale.

Se ora i fenomeni di licantropia sono diventati rarissimi mentre erano comunissimi nel Medio Evo, la ragione deve trovarsi nel solo fatto che le credenze del Medio Evo non sono più quelle dei nostri tempi, e che i nostri medii non pensando più alla possibilità di potersi tramutare in animali, anche che si sdoppiano il loro perispirito prende le forme delle loro idee dominanti, come avviene nelle sedute spiritiche nelle quali quando non vi è l'intervento di una intelligenza estranea, e si producono fantasmi, questi quasi sempre prendono la forma che del fantasma stesso si è prodotta nel pensiero del medio o degli astanti.

E questa forma pensiero che si materializza a mezzo dell'agglomerazione della forza psichica che è emessa dal medio e dagli astanti, si rende più o meno oggettiva e perfetta a secondo che la catena magica che si forma da coloro che fanno le sedute è armonica o meno, a secondo della forza di volontà e della emissione di fluido del medio e degli astanti, ed in proporzione del maggiore o minore desiderio collettivo che si ha della produzione del fenomeno.

E che la nostra forma pensiero agisca nei fenomeni di materializzazione risulta dal fatto che molte fotografie si sono prese durante le sedute tenute con la nota media Eusapia Paladino della figura fluidica di *John*, ma se si confrontano queste fotografie non se ne trovano due perfettamente somiglianti in tutto.

E terminiamo col ripetere quello che abbiamo detto nell'altro articolo sulla *Iettatura e Fattura* pubblicato su questa stessa rivista cioè che dalle esperienze fatte dal de Rochas sull'esteriorizzazione della sensibilità delle persone poste negli stati avanzati dell'ipnotismo, non è più possibile dubitare che le ferite che si producono al corpo fluidico di queste persone, ed a loro insaputa anche a distanza del corpo fisico non siano realmente risentite da questo al punto da presentare stimite visibili.

FRANCESCO GRAUS

Vi sono nell'essere vivente dei principii dinamici e psichici d'ordine superiore indipendenti dalle funzioni organiche che preesistono e sopravvivono al corpo.

Questa certezza sarà l'origine della più grande rivoluzione che giammai è stata compiuta nel dominio dell'attività intellettuale e morale dell'umanità.

DOTT. G. GELEY

(L'être subconscient pag. 170).

Sacro Arsenale

Pratica dell'Offizio della S. Inquisizione

(Continuazione vedi N. precedente)



MODO DI PROCEDERE CONTRO ALLE STREGHE DEL SANTO OFFICIO

Difficile per certo, ed intrigata molto è la materia delle streghe; e perchè assai sovente s'ha per le mani e agevolmente ancora vi si può in ogni modo errare, abbiamo voluto averne qui special trattato. Diciamo adunque brevemente che, in procedendosi contro le streghe, non deve venire l'inquisitore nè a carcerazione, nè ad inquisizione, nè a tortura, se prima non è manifesto e provato il corpo del delitto, cioè il malefico. Ed a verificare negli atti il corpo di cotal delitto, che pur esso è delitto *facti permanentis*, non basta provare che il preteso maleficiato sia stato o sia di presente infermo, o pur anco sia morto; attesochè l'infermità e morte regolarmente non prevengono dal solo malefizio, ma possono da molt'altre ragioni naturali originarsi e perciò bisogna esaminare i medici ch' hanno curato l'inferno e diligentemente interrogarli in giudizio della qualità del male e di tutti gli accidenti e circostanze d'esso e domandarli se, per arte dalla medicina possano conoscere che l'infermità sia o possa essere naturale, riducendosi il tutto giuridicamente nel processo: e fa mestieri anche esaminare i domestici e creati di casa intorno al principio e altri medici ancora informati di tutti gli accidenti dell'infermità del preteso maleficiato, tuttochè non abbiano visto l'inferno, chiaramente giudicheranno che vi sia o possa probabilmente esservi malefizio, allora potrà il giudice più sicuramente procedere contro alla persona accusata o indiziata di tal malefizio. Oltre a ciò deve il giudice, avanti che venga alla carcerazione della pretesa strega, diligentemente considerare tutti gli indizii che si hanno contro di lei e non muoversi al carcerarla per la sola denuncia del preteso maleficiato e degli atti nenti d'esso, se non vi è qualche probabil causa sufficiente provata nel processo, onde ragionevolmente possa l'animo di lui piegarci a credere che la donna accusata abbia voluto commettere così fatto delitto; o almeno non vi è contro di lei qualche indizio grave similmente nel processo.

« Avverta il giudice di fare o per sè stesso, o per mezzo del suo vicario nell'atto della carcerazione, accurata e diligente perquisizione della casa e stanze della donna inquisita; con l'assistenza del Notaro, ma però senza l'intervento di persone attinenti o famigliari del preteso maleficiato, acciocchè fraudolentemente non si supponga qualche cosa dinotante malefico, in grave danno della pretesa rea. Et in detta perquisizione si notino puntualmente dal Notaro tutte le cose ritrovate nei luoghi dell'abitazione e nelle case di essa: tanto a favore del Fisco, quanto a giovamento della rea, come immagini di santi, corone della beatissima Vergine, uffizii divini, libri di devozione, cedole della Sagra Comunione, acqua santa, palme benedette ed altre cose simili — E se gli si troveranno olio, polvere, grasso e simile, si facciano considerare da i periti ad effetto di conoscere se possono servire ad altro fine che di malefizio.

« Non faccia il giudice gran forza sopra le cose trovate dai famigliari del maleficiato nei materazzi, capezzali e origlieri, come sono certi invogli o di lana, o di penna che, del continuo rivolgersi di detti mobili possono anche formarsi, ovvero per inconsiderazioni dei maestri esservi stati sin da principio mescolati. Nè meno si lasci muovere dal ritrovarsi alle volte in detti mobili qualche ago, perchè dove son donne, non è meraviglia che si possano in ispazio di tempo molti aghi racchiudere in simile nascerizie. Oltre che per opra del Demonio vi possono essere stati posti, acciocchè si creda esservi malefizio, come pur avviene nell'esorcizzare, che gli spiritati sembrano alcuna volta di vom-

tare simili invogli, aghi, vetri e altre cose, le quali è impossibile che tengano nel corpo, come in effetto non ve lo tengono, ma i Demonio le suppone alle bocca degli ossessi per far credere che siano maleficiati, ed indi ne venga qualcheduno indebitamente molestato.

« Quindi si vede quanto restino ingannati quegli esorcisti che richiedono al Demonio, esorcizzandolo, in che modo egli sia entrato dell'ossesso, e rispondendogli che vi è entrato per malefizio, successivamente li domandano chi sia l'autore di esso malefizio, laonde il Demonio, bugiardo e nemico della quiete umana, spesse volte risponde d'esservi entrato per malefizio fatto dalla tale e tal persona, nel tale e tal cibo e bevanda; e per accertare di ciò maggiormente l'Esorcista e gli altri, suppone alla bocca dell'ossesso alcune cose simili a quella, in cui dice essere stato fatto il malefizio, e molte altre cose, come di sopra è stato detto: e perciò sopra le par le del Demonio non deve farsi alcun fondamento.

« Oltre a ciò dall'essere una persona spiritata non deve il giudice immantinente far giudizio, che ciò da malefizio provenga e da questo solo recarsi a dover formare processo contro alle persone nemiche degli ossessi o altronde indiziate: perchè senza malefizio ancora può il Demonio per divina permissione affliggere e travagliare il corpo altrui. Oltre che molti per varii interessi fingonsi alle vole spiritati, e con tali imposture cercano d'ingannare i giudici e altri.

« Non siano facili i giudici a procedere contro ad alcuna donna per la mala fama d'essa in materia di malefizio: perchè, sebbene l'indizio della mala fama per altro è di gran momento, nondimeno in questa materia per l'odio che si ha comunemente contro le streghe, facilmente si leva cotal fama contro a qualche donna, massimamente quando è vecchia e brutta. Laonde poco fondamento deve farsi sopra di tal fama; o se pure alcuna considerazione se n'ha ad avere, deve il giudice con diligenza interrogare i testimoni, da quanto tempo in qua sia nata simil fama, da chi e con che occasione perchè in per avventura si raccoglierà, che debole indizio è quello di cotal fama.

« Di più avvertano i giudici, che quantunque alcuna donna resti convinta o confessa d'aver fatti incanti e sorteggi *ad amorem* ovvero *ad sanandu maleficiu*, o a qualsivoglia altro effetto, non segue però necessariamente che ella sia strega formale, potendo il sortilegio farsi senza formale apostasia al demonio, tutto che si renda di ciò sospetta, o leggermente o veementemente. E strega formale deve reputarsi ed è colei che avrà fatto patto col demonio ed apostatando dalla fede coi suoi malefizii e sortilegi danneggiato una o più persona in guisa che ne sia loro seguita, per cotali malefizii o sortilegi, la morte, e se non la morte, almeno infermità, divorzi, impotenza al generare, o detrimento notabile agli animali, biade o altri frutti della terra; che perciò, se costerà in giudizio che alcuna donna sia di tanto e sì grave delitto rea, dovrà per vigore della nuova Bolla Gregoriana (Gregor. XV, nella Bolla *Onnipotentis Dei*) nel primo caso per la prima volta rilasciarsi alla Corte Secolare e nel secondo perpetuamente esser murata. Ora torniamo al nostro proposito.

« Non permettano i giudici, per quanto è loro possibile che le donne carcerate per malefici e sortilegi parlino con chiechessia nemmeno l'una con l'altra, perchè alle volte hanno simili donne concertato insieme di confessare il falso contro a sè stesse in materia d'apostasia stimando di dovere, in questa maniera più presto esser liberate. Nemmeno procurino essi giudici o consentono che il custode delle carceri o qualsivoglia altro persuada a dette donne carcerate quello che avranno a confessare quando saranno esaminate o promettano loro impunità del delitto; conciosacchè per tali strade abbiano molte fiate simili donne confessato ciò che mai si sognarono di dover fare.

« Non parlino mai i giudici con dette donne dei meriti della causa, se non quando verranno giuridicamente ad asamarle. E dovendosi una strega esaminare potrà nell'infrascritta forma interrogarsi. (Seguono le forme dell'interrogatorio delle streghe).

« *Interrog.* — *An dis.cerit, se scire, ovvero; an actu perpetraverit tale, vel tale sortilegium, aut maleficium Resp. Ele...*

« E così a poco a poco interrogarsi in specie di tutto quello che nel processo viene contro essa deposto con le opportune obiezioni, come altr.ve si è detto

« E se negherà ogni cosa dovranno (*uno ex officio*, quando ella fosse povera) ripetersi i testimoni del processo offensivo e farsi le difese della rea nelle forma già detta: e proposta la causa alla Congregazione, s'ella avrà a tormentarsi se gli oppongano di nuovo, avanti che si venga al decreto di tortura, gli indizii che si hanno nel processo e poscia nell'atto della tortura si interroghi, non del delitto *in specie*, ma solamente che dica la verità di quelle cose sopra le quali già è stata interrogata e, se comincerà a confessare, non se gli suggerisca cosa alcuna, ma ricevute e scritte le parole precise della sua confessione, si interroghi solamente *in genere* che dica la verità delle altre cose delle quali è indiziata. Nè siano facili i giudici a ripetere la tortura, se la causa non sarà gravissima: nel quale caso dovranno dare avviso alla S. Congregazione.

« Non si radono i peli, ovvero i capelli di tali donne, nè abbiano i giudici considerazione s'elle siano dure a gittar lagrime, inmassime nei tormenti, perchè tale indizio è leggerissimo anzi di niun momento.

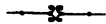
« Non passi mai la tortura un'ora, anzi non vi giunga se la causa non è gravissima e gli indizii urgentissimi.

« Sopra tutto hanno ad avvertire i giudici che quando simili donne cominceranno a confessare l'apostasia al demonio e l'essere andate ai giuochi del diavolo, non potendosi per altra via trovare il corpo del delitto che per la loro propria confessione non si faccia alcuna suggestione, ma si procuri che raccontino da sè stesse tutta la serie del fatto e in che modo da prima vi furono indotte, del tempo ed altre circostanze: perchè in questo modo si potrà vedere se la lor confessione sia verosimile. E confessando esse qualche circostanza o particolarità che possa verificarsi non tralascino di far diligenza per averne altronde la verità, acciocchè più verosimile si renda la loro confessione circa l'apostasia e giuochi diabolici; perchè se tali circostanze non si verificassero, anzi si scoprissero false, potrebbe dubitarsi della verità di cotai confessione seguita forse o per forza della turtura, che pur'è rimedio fallace, o per suggestione d'alcuno, o per tedio della carcere, o per credenza che si debba loro più facilmente perdonare il delitto, il che pur talvolta è avvenuto. Et in caso che confessando l'apostasia, come sopra, nominassero alcuni complici in detta apostasia e giuochi diabolici, non si tenga conto del loro detto, per le ragioni che altrove si direnno. »

(*Continua*)

F. ZINGAROPOLI

Rassegna delle Riviste



LE PROGRÈS SPIRITE riproduce e noi riassumiamo *Una veridica storia di spiriti* (pubblicata dalla rivista cattolica *Bethlèem* di novembre 1909), ponendovi innanzi un brevissimo ma giudizioso commento: « Se un prete la leggesse in qualche giornale spiritico, ne sarebbe scandalizzato! Bella logica; ».

Ecco di che si tratta.

Il reverendo padre Matteo Lecomte, domenicano, morì a Gerusalemme nel 1887. Era stato trasportato all'ospedale francese, e s'era fatto promettere dalla suora che l'assisteva di pregare per lui; anzi la suora gli aveva raccomandato di ritornare per avvertirla se mai gli occorresse maggior contributo di preghiere: — Non si ritorna.... — Chiedetene a Dio il permesso... Durante parecchie settimane la suora mantenne la promessa; ma poi stretta dalle sue occupazioni, se ne dimenticò. Un giorno mentre lavorava nella sua cella, avvertì d'un tratto un colpo che la spa-

ventò, e un odore strano, indi la voce del padre: — *Sorella pregate per me; soffro orribilmente.*

In breve, la richiesta si ripetette, e anche fu rivolta, per mezzo della suora, al superiore della casa di S. Stefano, il padre Menier, che cominciò una novena. Allo spirar della quale, « un frate intelligentissimo e d'idee molto positive, e punto immaginoso », ode battere alla porta della sua cella, esclama: — *Entrate!* — e vede il padre Lecomte, radioso, il quale s'informa degli affari della casa, come se non l'avesse mai abbandonata, gli dice che la propria prova era terminata, gli stringe la mano, fortemente, ed esce, chiudendo la porta dietro di sè.

Il padre Body, che racconta la storia, dice che parlò a Gerusalemme con la suora e col frate, e dichiara che li considera entrambi al disopra di ogni sospetto.

Secondo il padre Rinaldi, l'egregio conferenziere che il 20 febbraio u. s. udì nell'Oratorio di S. Domenico, sarebbe stato quello uno spirito cattivo, che si compiacque d'ingannare due buone persone...

LA REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME continua a pubblicare lo studio del suo Direttore, G. Delanne, su *La scrittura diretta e gli appalti*.

Il barone Guldenstädt confuta la obiezione, anche allora emessa, che il fenomeno di scrittura fosse *un riflesso del pensiero del medio*. Il D. la appoggia con altri argomenti, e cita un fatto che gli sembra dimostrativo, l'ottenere una scrittura estranea, autografo perfetto (lo si constata dopo) d'un individuo totalmente ignoto al medio.

I messaggi ricevuti dal barone erano molto vari per l'estensione (poche frasi o intere pagine) pei caratteri (anche il lapidario greco) per la lingua (latina, francese, tedesca, inglese, estonica, russa, italiana) per la grafia (sempre diversa) per la materia scrivente (lapis, inchiostro).

E il Delanne ricorda le manifestazioni dovute a Eusapia Paladino, la quale ha il singolar potere di produrre tracce diverse sulla carta, sopra un muro bianco, sulla biancheria degli sperimentatori, muovendo un dito su questi oggetti e anche, qualche volta, fingendo di tracciare una linea—attraverso le vesti, p. es., sulla camicia, in piena luce, e senza che il dito fosse sporco di inchiostro (De Rochas. *Éclaircissement de la motricité*, 1894, p. 190).

Altri fatti cita il Delanne, sempre riferentisi alla Paladino (De Rochas, o. c., 1896, p. 162; p. 120; p. 122. E. Carreras, in *Revue Scient. et Mor. du Sp.*, 1903, p. 657. Bozzano, *Ipot. Spiritica* ecc.). (*Continua*).

LA MEDESIMA RIVISTA toglie dal *Figaro* del 13 gennaio 1910 un articolo di Julien de Narfon intorno a *Una Conferenza del P. Berthel*, facendolo seguire da una pepata risposta di L. Chevreuil.

In sostanza, il P. Berthel giudica gli spiritisti, senza eccezione, « sognatori, decaduti, allucinati, semi-folli, gente disposta a prendere lucciole per lanterne ». Tale tesi si confuta da sè. Ma quello che più fa colpo si è il vedere un prete cattolico negare in blocco tutta la fenomenologia « spiritica », uscendo in armi contro i propri correligionari, che l'ammettono per attruibirla... al diavolo. Altri cattolici, al contrario (v. sopra, *Le progrès spirite*) ci vedono uno spirito buono. Il disaccordo non potrebbe essere più significativo. In verità, il buon padre Berthel fu preso in giro da un gruppo di capi scarichi; egli venne convocato a discussione da cinque medii, debitamente versati nella scienza « iramica » (!), una discussione, aggiungeva il biglietto d'invito, « pragmatica, sanzionata, aleatoria (Oh! oh!) e cortese ». E non sospettò il tiro! La seduta cui fu fatto assistere fu tutta una farsa. Ciò non toglie che ei si trovi in rottura coi suoi fratelli in cattolicesimo, giacchè la sua conferenza è come il commento e l'illustrazione di un giudizio altra volta da lui espresso sullo spiritismo: « non esiste uno spiritismo vero, nè sincero, nè verificato. Non esiste punto. E per un cattolico non può esistere alcuno ». Il disaccordo, per quanto circoscritto non potrebbe essere, ripetiamo, più significativo.

Nella MEDESIMA RIVISTA, il dott. Dusart discorre intorno a un recente rapporto sopra undici sedute con Eusapia Paladino a Napoli, presentato dai signori Hereward Carrington Bagally e Fielding alla inglese Società per le Ricerche Psiciche.

È noto che nel 1894 1895 parecchi membri di costesa Società assistettero a molte sedute con la Eusapia prima all'isola Roubaud, poi a Carqueiranne, indi a Cambridge, e che in quest'ultima città la medio fu convinta, secondo si credetto di frode. L'accusa era ingiusta, e lo provarono il Richet, l'Ochorowicz, il Maxwell e anche il nostro. Brofferio; ma essa bastò a far decidere la Società di non curarsi dei medii impostori, e nonostante le più vaevoli testimonianze in contrario, e le frequenti sedute a cui dopo fu chiamata ancora Eusapia, il grosso pubblico continuò a considerarla come una truffatrice, coinvolgendo nella medesima accusa dotti o indotti spiritisti e « metapsichisti », che, quando non comparì, erano truffati.

Senonchè, l'accordo unanime dei più grandi scienziati non poteva lasciare indifferenti le intelligenze più illuminate, e la Società per le Ricerche Psiciche, con nobile respicenza, ha ben voluto allontanarsi in via d'eccezione dalla sua linea di condotta, e ha mandato a Napoli tre suoi membri per tentar nuovamente di riunire gli elementi di base per un giudizio autonomo sui fenomeni che presenta la Eusapia.

Diciamolo subito, il giudizio è stato favorevolissimo. I tre giudici hanno dichiarato la certezza che per esplicar quei fenomeni, « bisogna invocare una forza d'una specie assolutamente diversa dalla destrezza fisica ». E si noti, tutti e tre sono degli studiosi insigni: il Carrington Heward è autore d'un libro: *I fenomeni fisici dello spiritualismo*, in cui si trova l'esposizione minnta dei trucchi impiegati dai medii giuntatori, ch'egli ha specialmente studiati; egli è pure abilissimo prestidigitatore dilettante. Il Bagally ha anch'esso una grande esperienza nei giuochi di prestigio, e prima di conoscere la Paladino riteneva che tutto nei medii fosse trucco, medii pur da lui stati esaminati. Il Fielding non è prestigiatore, ma è al corrente delle frodi medianiche, e dei fenomeni psichici in genere, è insomma un osservatore scettico e dillidente.

Non è fuor di luogo qui di ricordare ai nostri lettori che un medio può ingannare, sapendolo o non sapendolo, per un cumulo di ragioni varie e complesse, che gli studiosi conoscono e distinguono.

I nostri lettori potranno farsene un'idea, leggendo il bellissimo lavoro di Ochorowicz: *La questione della frode nelle esperienze con E. P.*, che occupa 59 pagine in 8° de Rochas: *L'exteriorisation de la motricité* (Paris, Chacornac, 1906, p. 206 e seg.); e per comodo dei medesimi, riprodurremo la seguente classificazione dell'illustre scienziato dott. Giuliano Ochorowicz, riguardo alle frodi che si verificano nel vasto campo della fenomenologia detta spiritica:

- | | |
|--|-------------------------------------|
| a) Frode cosciente alla William. |) Medianismo
d'ordine inferiore |
| b) Frode incoosciente:
in veglia
in trance | |
| c) Frode parziale,
automatica |) Medianismo
d'ordine superiore. |
| d) Fenomeno puro | |

Ebbene, i tre giudici ammisero la realtà dei fenomeni eusapiani. I quali furono più numerosi e notevoli quando il medio era in migliori condizioni di salute, e il suo buon umore permetteva di adottare le precauzioni più rigorose, e una luce più intensa. *E quando la luce diveniva debolissima e poteva rendere più facile la frode, i fenomeni erano più scarsi.*

La riabilitazione di Eusapia Paladino, e il trionfo dei suoi dotti e fedeli sostenitori non potrebbero essere più completi!

Questo risultato impressiona tanto più se lo si confronta con un recente verdetto, molto prudente e molto contraddittorio impressiona, diciamo, « il contrasto che esiste fra il rapporto (accettato dalla S. P. R.) e lo strano documento, frutto di pa-

recchi anni d'osservazione e riflessione dell'*Istituto Generale sedicente psicologico* (Dusart), che concludeva per la frode cosciente e sistematica!

THE KALPAKA, a *magazine of knowledge*, che si pubblica a Madras, dà notizia della *tournee* di Eusapia Paladino negli Stati Uniti in America, e iniziata a Chicago. Nel novembre u. s. la E. si trovò a New-York, presenti il dottor Hyslop, presidente della Americana Società per le Ricerche Psiciche, e il Carrington Hereward sopra mentovato. In complesso, non si è raccolto nulla di notevole, tranne la conferma, in principio importantissima, della realtà dei fenomeni. Quanto alla spiegazione, gl'investigatori new-yorkesi non ne sanno trovare alcuna « soddisfacente ».

LES ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (fascicolo di febbraio) riferiscono intorno a un importantissimo rapporto.

Nei giorni 11, 12, 13 ottobre 1909 si riuniva a Varsavia un Congresso di neurologisti, psichiatri e psicologi, al quale il dott. Ochorowicz presentava due sue memorie (1). *I raggi rigidi*; 2. *I raggi X*) e svolgeva una conferenza densa di fatti e mirabile per dotta semplicità, che il grande pubblico, venuto appositamente, copriva di vivi applausi. Ciò suscitò l'opposizione della parte più retriva e intransigente del Congresso, la quale tentò invano di troncane ogni discussione, anzi la lotta fu portata in un altro terreno, e il prof. Cybulski, fisiologo di Cracovia, attaccò con violenza di linguaggio e superficialità di idee, le scoperte dell'Ochorowicz, nella « Gazzetta Medica » di Varsavia.

Nel campo scientifico, l'Ochorowicz rispose... accettando il controllo di una Commissione tecnica nominata dalla Società di Fotografia per giudicare i suoi clichés, e d'una Commissione, di naturalisti per esaminare i fatti da lui assunti e pubblicare un rapporto sulla loro veracità.

La prima solennemente dichiarò che le negative erano originali, non ritoccate, non portanti tracce di doppia esposizione e, quanto alle radiografie che qualcuna poteva ottenersi con l'aiuto di operazioni tecniche, complicate, ma molte altre offrivano segni talmente caratteristici che nessun membro della Commissione sentiva di poterle imitare con certezza, e altre ancora non potevano essere imitate con niun mezzo dalla stessa conosciuto. La Commissione poi ebbe mezzo di osservare e fotografare i fenomeni, con apparecchi propri e con una sola esposizione, e le negative da lei ottenute non differiscono affatto da quelle esposte e sviluppate dall'Ochorowicz medesimo.

La Commissione dei Naturalisti fu altrettanto favorevole.

Si sa che il medio con cui sperimenta il dott. Ochorowicz è la Signorina Tomezyk. In due sedute del 30 ottobre e del 21 novembre, la Commissione assistette a parecchi fenomeni medianici, presentati dallo scienziato polacco in condizioni di facile ed efficace controllo; e senza entrare in una discussione circa le cause e l'assenza dei medesimi. li trovò incomprendibili e degni di essere studiati e delucidati.

Al di fuori di essa, infine, un alienista noto, il dottore Przychodzki, che assistette a una seduta sperimentale con la signorina Tomezyk, pubblicò una lettera aperta, in cui proclamò, non solo la realtà dei fatti, ma altresì la sussistenza delle ipotesi di Ochorowicz.

La società di Psicologia, i cui membri al Congresso erano stati piuttosto ostili verso il dott. Ochorowicz, l'hanno ultimamente invitato a tenere una conferenza.

UN OPUSCOLO DI W. STEAD SULL' « UFFICIO GIULIA »
W. T. STEAD. *Julia's Bureau and the Borderland Library.*

Non è da oggi che l'illustre propagandista della pace internazionale dedica il meglio delle sue forze allo immenso problema dell'oltretomba, poichè, circa un ventennio addietro, fondava una « Biblioteca dell'Al di Là » (Borderland Library) a-

perta a tutti coloro che volessero leggere o acquistare libri, opuscoli, riviste intorno al « moderno spiritualismo »

E appunto in questa Biblioteca venne pubblicato, nel 1894, il primissimo disegno d'un ufficio di comunicazioni fra questo e l'altro mondo, dettato da miss Julia A. Ames, allora morta da poco, e inserito dopo nelle « Letters from Julia ».

Soltanto quindici anni dopo, nel 1909, lo Stead poté fondare codesto Ufficio, ad uso degli abbonati alla « Borderland Library » degli studiosi di « Spiritualismo » nel fine unico di porre i viventi in rapporto coi loro cari morti.

Si capisce, quindi come, chi sia animato da tal sincero desiderio, debba anzitutto istruirsi sui migliori libri che trattano del grande argomento (Myers, S. Moses, Wallace, Crookes, Flammarion, Lombroso, ecc.), sulla personalità di Julia, di cui occorrerà leggere le lettere, sull'organizzazione dell'Ufficio, del quale tratta minutamente l'opuscolo dello Stead.

Il richiedente firma un apposito modulo stampato, in cui deve indicare il nome del defunto con cui vuole entrare in comunicazione, il grado di parentela, l'età e il luogo di morte.

Questo modulo, se accettato dal Direttore (W. T. Stead è sottomesso a un psicometa, e ai due Segretari di Giulia il N. 1 e il N. 2, ciascuno dei quali riempie un modulo diverso.

Questi tre moduli sono posti a confronto, e riescono sempre identici..., dopo che il richiedente, in seguito al parere quasi sempre favorevole di Giulia, è avvisato che la comunicazione è stata ammessa. Egli allora scrive e chiude in busta che manda all'Ufficio, e sempre in apposito modello, molti dati e notizie riferentisi al defunto, dopo di che, tutti i documenti essendo in ordine, comincia la vera azione dell'Ufficio.

Il richiedente che abita Londra o nelle vicinanze è pregato di presentarsi in persona; quegli che abita fuori deve mandare almeno tre oggetti che appartennero al morto, un ritratto, un brano manoscritto, una ciocca di capelli, un vecchio guanto, ecc. E in seguito a parecchie formalità, i risultati ottenuti dai tre medii sono comparati con quelli racchiusi nella busta.

Le spese dell'Ufficio sono tutte, sin qui, a carico dello Stead, e ammontano a mille lire sterline all'anno. Siccome ogni caso importa una spesa di più che due sterline, oltre quella dell'Ufficio, è chiaro che un considerevole aumento nel numero delle richieste implica un gravame, dice lo Stead, superiore ai suoi mezzi.

Un minimo di tre casi al giorno produce la spesa di circa duemila sterline annue, e talvolta cotesto numero di tre è superato. Or bene, chi può, non è obbligato a pagare, ma quelli la cui richiesta è stata coronata da successo, è libero se gli piace di versare due ghinee per compensare il costo di un altro caso, o un multiplo di due ghinee come offerta di ringraziamento all'Ufficio.

COENUBIUM—(vol. 1° fascicolo dell'anno corrente) pubblica il seguente annuncio per i cultori di discipline psicologiche. « I professori S. De Sanctis, G. C. Ferrari e G. Villa si rivolgono ai colleghi e a tutti coloro che s'interessano degli studi psicologici allo scopo di costituire una Associazione nazionale la quale riunisca in un'opera concorde ed armonica la varia operosità dei nostri cultori di discipline psicologiche. La nuova Associazione dovrebbe, sull'esempio di Società consimili all'estero, tenere riunioni annuali nelle quali verrebbero discussi i problemi psicologici più interessanti e presentate le ricerche dei nostri laboratori, preparando in pari tempo il lavoro per i Congressi internazionali, di modo che la psicologia italiana possa presentarsi con la dovuta dignità. La *Rivista di Psicologia Applicata*, Imola (Bologna) è incaricata di raccogliere le adesioni.

ULTRA — L'organo autorevole del gruppo teosofico indipendente di Roma, riproduce dal ZENTRABLATT FÜR OCCULTISMUS, il seguente caso strano di un sogno che frutta una vincita al lotto. Ecco il caso: « un abitante di Zwickao sognò poco fa di suo padre il quale si lagnava che egli non avesse

ancor pensato ad erigergli nel cimitero un ricordo marzoreo. Col prodotto della vincita che egli avrebbe fatto giocando alla lotteria tre numeri che il padre gli avrebbe dato, doveva anche pensare a questo ricordo. Il figlio fece quanto il padre gli disse e col prodotto delle vincite, poichè vinse realmente fece, erigere alla memoria del genitore un ricco monumento. I. r.

Augusto Riblet

A Firenze, il giorno 22 del febbraio u. s., moriva, nell'età di 79 anni, il Sig. Augusto Riblet, notissimo in quella città quale appassionato cultore d'Arte antica.

Il Riblet era anche un convinto spiritista, ed io che, per qualche tempo, ebbi a godere della sua buona amicizia, sento ora il dovere di ricordarne la memoria e le speciali benemeritenze nel campo degli studi psichici, ai lettori di questa Rivista.

Il nome del Riblet si ricollega in particular modo a quello del Sig. Gino Fanciullacci — un *medium* oggi dimenticato — ma che pure contribuì non poco, qualche trentina d'anni fa, al primo sviluppo dello spiritismo in Italia.

Costui — giovane di elementare istruzione, era allora un semplice commesso in un negozio del Riblet, quando si manifestò la sua forte medianità (*eccezionale*, ma con prevalente carattere *intellettuale*). Fu in quel torno di tempo (1880) che egli ebbe a scrivere il *Pellegrinaggio nei cieli* — poema di fattura e d'intonazione dantesca e — comunque *psicologicamente* lo si giudichi — una delle pochissime opere che abbiano un valore letterario e un contenuto serio in mezzo alla farragine di *dettature mediuniche* (?) — *anche di Spiriti Magni* (?) — che hanno ingombrato, sin qui, il terreno delle nostre ricerche.

Ora, il Sig. Riblet, nella cui bottega il Fanciullacci cominciava le sue prime manifestazioni — s'interessò vivamente della cosa, e tanto più crebbe il suo interesse in quanto — testimone diretto — poteva vedere — giorno dopo giorno — come si svolgeva il misterioso fenomeno di quella scrittura. — Gino era una macchina — mi diceva il caro defunto — noi non facevamo a tempo a mettere e a togliere disotto la sua mano dei grossi fogli, data la scorrevolezza, la vertiginosa foga, con cui li riempiva.

E il *Pellegrinaggio* — libro, si noti, che contiene lo stesso numero di versi della *Divina Comedia* — fu scritto, tutto sommato, in un'ottantina d'ore.

Il Riblet, raccolti quei fogli, ne pubblicò a proprie spese un elegante volume di 400 pagine (Firenze, Tip. Arte della Lana) che non mise in vendita, ma regalò agli amici.

L'opera piacque, — ed ebbe gli elogi di spiccate personalità — da Victor Hugo, al Senatore Borselli, alla Regina Margherita. In America il poeta Longfellow avea preso a tradurla in inglese, ma la morte gli troncò il lavoro appena nel suo inizio.

Fra cotali plausi non mancarono — e lo si può immaginare — le critiche....

A Firenze — si sussurrò anche che il *Pellegrinaggio* era — *oh sancta simplicitas* degli uomini! — una *volgare mistificazione* (!!). E gli attacchi continuarono — più aspri e più malevoli — dai pulpiti e dalle cattedre. Ma il Riblet seppe — quando più urgeva la lotta — far valere le ragioni della verità contro il pregiudizio e l'ignoranza.

Questo è stato il suo grande merito, ed era doveroso qui ricordarlo.

Possa egli ora esultare, nella nuova sfera di vita in cui è entrato, in una più intima contemplazione dell'ideale che sulla terra intravvide, e per cui fu non inglorioso combattitore!

E. SENAREGA.

I. Calderone — Dir. Propr. Responsabile

Tip. del Foro S. Iliano, Via Bosco, 14

AVV. INNOCENZO CALDERONE

Il Problema dell'Anima

Studio di Psicologia Sperimentale

Prezzo L. 5.

Edizione di MILLE COPIE quasi esaurita

Per le poche copie che rimangono disponibili per la vendita chiederle direttamente alla nostra Rivista.

Per avere un'idea dell'importanza di quest'opera, pubblichiamo il seguente giudizio dato dal celebre De Rochas, direttamente all'autore.

Monsieur,

Au retour d'un voyage je trouve chez moi le livre que vous avez eu l'amabilité de m'en voyer.

Si j'étais plus jeune et si je connaissais mieux la langue italienne j'aurais eu grand plaisir à le traduire et à vous prier de le faire paraître dans ma collection des meilleurs auteurs étrangers, car c'est le travail d'ensemble le plus intéressant que je connaisse.

Veuillez agréer, Monsieur, avec tous mes remerciements, l'expression de ma considération la plus distinguée.

COL. DE ROCHAS

Place des Alpes 9 - Grenoble

8 Ottobre 1908

Agli studiosi d'occultismo

si vendono due opere rarissime di occasione

LANCI (Michelangelo Fanese)

Faralipomeni alla illustrazione della Sacra scrittura.

2 tomes. de 384 et 405 pages *planches gravées*.

2 vol. Parigi, Dondey Duprey, 1845.

In 4°, *tiré à 125 exemplaires*.

La reluire des 2 tomes est différente — 30 fr.

DELLO STESSO AUTORE

La Sacra Scrittura Illustrata

1 vol. gr. in. 4° 264 + 17 + VII planches gravées relié plein veau brun non rogné.

Roma, Soc. Tipogr. 1897.

trés rare

presque tous les exempl. ont été détruits 50 fr.

Rivolgersi alla nostra amministrazione

Librairie du Merveilleux

76, Rue de Rennes, Paris

La Science Cabalistique par Lenau

— PRIX L. 7. —

La stessa casa pubblica un interessante catalogo ragionato, periodico, delle opere di occultismo.

1. Gooper Oakley

Antiquarum Tradictionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

- 1). Forms and Presentments
- 2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia - MILANO - Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

DOTT. CARMELO SAMONÀ

PSICHE MISTERIOSA

Editore ALBERTO REBER - Palermo

STEINER

IL CRISTIANESIMO

QUALE

FATTO MISTICO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER - Palermo

IOERGENSEN

IL CRISTIANESIMO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER - Palermo

Riviste Italiane Raccomandate

AI CULTORI DEGLI STUDI NOSTRI

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Milano - Via Cappuccini N. 18

Abbonamento annuo L. 5

GOENOBUM

Rivista internazionale di liberi studi

LUGANO - Villa Conza - Telefono 126

MILANO - Casella Postale Num. 956

Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma

organo del gruppo teosofico

Via Gregoriana N. 5. — Roma

Abbonamento annuo L. 5

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo

SAMPIERDARENA

VIA AURELIO SAFFI N. 8-11

Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

La librairie H. Daragon

Rue Blanche N. 96, 98

Paris IX^e — Manda gratuitamente ai nostri

lettori cataloghi interessantissimi sulle scienze occulte. Oltre al suo catalogo di opere in deposito comprendenti 350 numeri di libri di ogni genere, manda pure un saggio della Dotta Revue Générale des sciences Psychiques contro l'importo di L. 0,50.

LIBRAIRIE DU MERVEILLEUX

P. Duïols et A. Thomas

PARIS — Rue de Rennes N. 79

Ha intrapreso la pubblicazione di importantissime opere classiche di occultismo, sotto gli auspici dell'ordine Kabalistico della Rosa ❖ Croce.

OPERE PUBBLICATE

LA SCIENCE CABALISTIQUE PAR LENAIN

Paracelse—Les Sept Livres de l'Archidoxe

testo latino e traduzione francese

Ne andremo facendo la presentazione sommaria agli studiosi delle scienze occulte nei nostri Cenni Bibliografici.

L'UNIONE TIPOGRAFICA EDIT. TORINESE

HA PUBBLICATO

L'importante opera postuma

DI

Cesare Lombroso

RICERCHE

sui fenomeni Ipnotici e Spiritici L. 7

IL PROGRESSO ZOOTECNICO E AGRICOLO

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura.

Direttore Dott. Guido Provenza, — via Immacolatella 16 — Palermo

Abbonamento annuo L. 3

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone

Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

ABBONAMENTI

ITALIA - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50

UN. POST. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50

Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi e del numero di volte per cui si vuole ripetuto, prezzi da convenirsi.

PRINCIPALI COLLABORATORI

Dott. Augusto Agabiti-Roma - Ernesto Bozzano-Genova - Prof. Antonino Borzi-Palermo - Adelechi Borzi-Palermo - Enrico Carreras-Roma - Vincenzo Cavalli-Napoli - Dott. Arnaldo Cervesato-Roma - Comm. Lino Ferriani-Como - Avv. Dott. Mario Fleres-Palermo - Comm. Prof. Salvatore Farina-Milano - Dott. M. Falcomer-Venezia - Ing. Cav. Francesco Graus-Napoli - Prof. Giovanni Holman-Roma - F. Iacchini Luraghi-Milano - Prof. Virgilio La Scola-Palermo - Avv. Dott. Gabriele Morelli-Napoli - Prof. Angelo Marzorati-Milano - Dott. Gioacchino Milazzo-Palermo - Dott. Prof. Domenico Stassaro-Palermo - Dott. Marconi Enrico-Terni - Nola Pitti Ing. Luigi-Palermo - Nalli Dott. Francesco-Palermo - Dott. Giuseppe Piomelli-Milano - Prof. G. Pipitone Federico-Palermo - Prof. Girolamo Ruggia Moleti-Palermo - Col. Conte Alberto De Rochas-Grenoble - Prof. Ernesto Senarega-Palermo - Avv. Dott. Alessandro Sacchi-Roma - Dott. G. Sulli Rao-Milano - Dott. Carmelo Samonà-Palermo - Prof. Scipio Sighele-Firenze - Rag. Gino Senigaglia-Roma - Prof. Vincenzo Tummolo-Roma - Prof. Federico Verdinois-Napoli - Prof. Raffaele Wigley-Palermo - Dott. Paolo Visani-Scozzi-Firenze - Avv. Dott. F. Zingaropoli-Napoli.

SOMMARIO

L'AMMINISTRAZIONE — Cambiamento di Tipografia	Pag. 49
I. CALDERONE — Esiste la morte?	> 49
L. DENIS — La Crisi religiosa in Francia (avvenire del Cattolicesimo e dello spiritismo)	> 50
MINUSCULUS — Della fotografia spiritica	52
V. CAVALLI — Qualche riflessione su alcuni miracoli di Gesù	> 53
L. NOLA-PITTI — A proposito dei nuovi Raggi V	> 56

A. SACCHI — Contro l'Equivoco	> 57
F. ZINGAROPOLI — Sacro Arsenale (Pratica dell'Offizio della santa Inquisizione) (cont. e fine)	> 58
F. GRAUS — Manifestazioni veridiche in sogno	> 59
A. W. B. — Congresso della Società Teosofica Italiana	> 60
L. D. La Morte di A. Jackson Davis	> 60
L. R. — Rassegna delle riviste	> 61
I. C. e E. S. — Cenni Bibliografici	> 64

PALERMO

Tip. della Società Editrice Universitaria

Via Ponticello, 21

Avv. Innocenzo Calderone

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Studio di Psicologia Sperimentale

Palermo 1908 — L. 5.

Sommario dell'Opera :

- CAP. I — Definizione dell'anima.—Il suo veicolo—Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo.—Le nuove cognizioni sulla natura della materia.—L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.
- CAP. II — La sede dell'anima nella *subcoscienza*.—Le teorie di Kant e di Carlo Du Prel. — Che cosa è la subcoscienza.—Doppia natura di essa.—I presentimenti nella veglia.—Sogni che devono essere studiati.—Poteri dell'anima nel sonno.—Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.
- CAP. III — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce.—Sogni lucidi o Psicici—Visione contemporanea a distanza nel sogno. — Sogni premonitori. — E' l'anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per sè stante che sopravvive alla desintegrazione della personalità umana?
- CAP. IV — Telepatia e sua definizione—Fenomeni telepatici di diversa natura—Alcuni esempi pigliati a caso—La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni.—Casi che non possono spiegarsi con questa teoria.—Casi di telepatia sperimentale.
- CAP. V — Trasmissione di pensiero nello stato normale e provocato.—Visione a distanza—Fenomeni ipnotici—Personalità multiple—Visioni nell'anestesia.—Suggestione postipnotica.—Visione e diagnosi delle malattie—Trasposizioni dei sensi—Il sonnambulismo nell'antichità.
- CAP. VI — I Fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.
- CAP. VII — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? Altre fonti di ricerche — Società per le ricerche Psiciche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi—Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luys, del De Rochas e del Baraduc — Quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.
- CAP. VIII — La Medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati—Il Prof. Morselli e la sua nuova opera « *Psicologia e Spiritismo* » — Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale, ed in alcuni casi la più scientifica — Manifestazioni ordinarie superiori — Alcuni esempi di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fahirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.
- CAP. IX — Le conseguenze che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — È erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale e contemporaneamente al suo corpo — E' erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte — L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.
- CAP. X — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La reincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni — Perchè si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi — Prove deduttive di essa — Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas e dal Bouvier.
- CAP. XI — Ancora della reincarnazione — Paradiso, Purgatorio ed Inferno — Che cosa si reincarna — Comè e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.
- CAP. XII — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia — L'avvenire dell'Umanità.

N.B.—Per le richieste rivolgersi presso l'Amministrazione della Rivista "FILOSOFIA DELLA SCIENZA", Palermo-Via Bosco, 47

PICCOLA POSTA

Abbonamenti pagati dal 1. gennaio 1910 al 31 dicembre 1910

Arges Cav. Vincenzo — Bellona B. ne Giuseppe — Boero Francesco — Carboni Gavino — Dassoni Ida — Fasce Rodolfo — Fanasca Dante — Gennarelli Giacondino — G. M. Gissey — Marconi Dr. Enrico — Mamiani Giulio — Manoil Nime Machado — Rag. G.O. Magnetta — Matteoda Spirito — Melani Dott. Gino — Provana Vittorio — Paladino Giuseppe — Tron Enrico — De Tullio Salvatore — Prof. Vespasiano Giacinto — Alaide Pasquini.

Per un semestre dal 1. gennaio 1910 al 31 giugno 1910

Bonafede Francesco — Barbagallo Giovanni — Bondi Ing. Francesco — L. Cofaro — Gelodi Gaetano — Gentilli Ettore — Napoleoni Angelo — Rossi di Capriata Enrico — Santa Cruz Francesco.

(Il resto al prossimo fascicolo)

LIBRI IN DONO

- R. Steiner. — *Il Cristianesimo quale fatto mistico*. A. Reber 1910. Palermo. L. 3,50.
- R. Steiner. — *Teosofia*. Un'introduzione alla conoscenza dei mondi superfisici e del destino dell'uomo. A. Reber 1910. Palermo. L. 3,60.
- I. L. P. Bousens. — *Le Clergé Catholique et le spiritisme et la Paix Universelle*. 1910. Chacornac. Paris. L. 1,50.
- O. Du Chastel. — *L'amour est né de la mort*. Chacornac. Paris.
- C. Galichon. — *Eve Réhabilitée*. Chacornac 1910. Paris. L. 3,50
- M. I. Roy. — *La puissance Magique mise à la portée de tous*. Chacornac- 1910. Paris.
- D. F. Rozier. — *Inondations en 1910 et les Prophéties*. Chacornac. Paris. L. 2.
- F. D'Olivet. — *Histoire Philosophique du Genre Humain*, 1. tomo. Chacornac. 1910. Paris. L. 10.
- E. Couderlier. — *L'Eglise Infallible decant la Science et L'Histoire*. E. Nourry. 1910. Paris.

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone

Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

Cambiamento di Tipografia

Come i nostri lettori potranno constatare, la nostra Rivista migliora ogni mese di più, sia nel contenuto, che nella forma estetica, per quanto ci fossimo imposti di conservare intatto il formato di essa. Le accresciute esigenze ci hanno indotto a cambiare tipografia, e ognuno può constatare la grande differenza del presente fascicolo con quelli precedenti. Tipi di caratteri nuovi, chiari ed eleganti, composizione corretta ed esteticamente inappuntabile; il che importa maggiori sacrificii da parte nostra.

Gli abbonati non soffriranno, ciò non pertanto, alcun aggravio. Chiediamo loro però una benevola cooperazione nel senso di procurarci qualche altro lettore fra i loro amici e correligionarii. Si tratta di così tenue sacrificio: sole 3 lire all'anno, ed è cosa molto facile, con un poco di buona volontà, di lavorare all'incremento dell'opera nostra proficua.

Non ci manchi quindi la loro cooperazione fraterna e veramente meritoria, ai fini della causa che ispira i nostri ideali.

L'AMMINISTRAZIONE

Esiste la morte ?

Pensano i molti, che la vita degli Esseri ritengono un accidentale ed inutile fenomeno della natura, che la morte sia l'annientamento di ogni loro manifestazione.

La loro vita dura un istante finchè dura la coesione degli elementi che li conservano allo stato vitale, ma viene un giorno in cui questa forza di coesione finisce e ne succede la morte. Le cellule che servivano alla costituzione dei corpi si disintegrano e si trasformano, ritornando alla materia ambiente, la grande matrice dalla quale ricomincia il ciclo della nuova formazione di altri corpi, che danno vita ad altre esistenze.

Nulla perciò rimane al di là del fenomeno che si chiama la morte, nulla di ciò che costituiva nell'Essere — in quello specialmente pensante — la illusione dell'Io, da cui le apparenze di una personalità indipendente; nulla di ciò che formava l'og-

getto delle sue esperienze, dei suoi pensieri, delle astrazioni sue. Vane illusioni quindi la speranza, l'inutile desiderio di raggiungere una qualsiasi finalità nella vita, al di là di quella che un crudele destino, o le accidentali fatalità organiche o ambientali gli avrebbero per avventura concesso!

Eppure l'istinto dice ben altro; l'uomo aspira sempre ad un miglioramento materiale e morale a cui tende senza posa e per cui contrasta dal nascere al morire, affrontando ostacoli enormi, dolorosi sacrificii, atroci tormenti, e qualche volta la stessa morte come mezzo alla conquista del fine che si direbbe irraggiungibile.

L'istinto, per coloro che seguono la dottrina del nulla sarebbe nato dalla ripetizione del desiderio di vivere, che si manifesta di preferenza nell'Essere cosciente e principalmente nell'uomo. Sarebbe quindi un'abitudine diventata natura, ma nient'altro che un'abitudine.

Dal desiderio di vivere che ha prodotto l'istinto della conservazione e l'aspirazione ad un avvenire irraggiungibile, sono venute fuori le illusioni di una vita futura, le chimere della postuma esistenza, ora piena di patimenti, ora di gioie, i sistemi filosofico-religiosi in tutta la loro sfolgorante varietà, dalle più ridicole cerimonie alle più alte e geniali concezioni che la evoluzione del pensiero umano ha potuto speculare.

Dopo tanti secoli di affannoso lavoro intorno a questo problema, l'uomo rimane ancora perplesso, il dubbio sovente lo invade, lo trascina, l'opprime; e più s'ingrandisce in lui la coscienza di sè, più il baratro del nulla lo sconcerta e lo annienta.

Sarebbe dunque vero che la livida morte mieta colla sua incosabile falce tutte le speranze, i desideri, le aspirazioni, le grandi, le sublimi manifestazioni del pensiero che si proclama — di fronte alla natura — come persona cosciente di sè, indipendente dalle cose che lo circondano, a cui solo si sentirebbe legato dalla legge fatale della morte?

No! Tranquillizzati o anima umana, o Essere che sembri perduto nello spazio in balia del tempo, destinato a sparire nella voragine del caos; no, tu non morrai, la tua vita è eterna e l'istinto tuo non è il frutto del tuo desiderio ripetuto, ma il monito di una verità che riposa nascosta negli intimi penetrali della tua coscienza, e che il bisogno temporaneo della tua maniera di esistere in questo pianeta, hanno necessariamente velata al fine fatale della tua evoluzione graduale, alla quale sembra oramai consentita una più larga conoscenza della natura tua!

Intorno a te — o anima umana — già si dirada la densa notte che ti ha avvolto per miriadi di se-

coli; già sorge l'aurora nell'orizzonte lontano, là dove le tue prime guide, i sommi maestri, i genii delle tue razze hanno intravisto i primi bagliori.

Tu non credesti allora e non credevi fino a poco tempo addietro — chè ancora le tenebre erano dense e occorreva l'occhio linceo dei pochi eletti per scorgere il guizzo della flebile luce **che** proveniva da un Sole lontano.

Questo Sole oramai spande i suoi raggi all'orizzonte più vicino al comune degli uomini e l'aurora meglio si delinea nell'oscurità. Un poco ancora e sarà l'alba foriera del giorno, di quel giorno in cui risplenderà nella sua plenitudine il Sole col suo gran faro di luce.

Questo Sole, al quale io alludo — o anima umana — è il Sole dello spiritismo scientifico.

Lo spiritismo scientifico non è una filosofia, non è una nuova concezione religiosa che si vorrebbe imporre alla coscienza umana colle pretese di verità rivelate, che portano seco i loro dommi, i loro riti, le loro cerimonie. Esso è una dimostrazione logica, necessaria, a base di fatti constatati e constatabili sempre, ed in ogni tempo manifestati; oggi però più accuratamente raccolti e messi insieme con esperienze nuove di altre scoperte scientifiche, di altre forze naturali fino adesso ignorate, che provano la verità di ciò che ha sempre sostenuto il muto testimonio « l'istinto » alla coscienza dell'Essere pensante, cioè la immortalità di ciò che *Esso* ha chiamato la sua *Anima*, il suo *Io*, la sua *Personalità* distinta e separata dalle semplici funzioni dell'organismo corporeo.

Lo spiritismo scientifico ha passato già la sua fase di diffidenza, la quale è stata intanto più forte, più accanita, più tenace di quella che attraversano ordinariamente le nuove scoperte della umanità in quanto si tratterebbe della maggiore di esse, della sola anzi che più di tutte ha un interesse reale e permanente, anzi l'interesse unico, quello della conoscenza della natura delle cose e degli esseri.

È quindi ben naturale che questa diffidenza di cui rimangono tuttavia le tracce negli ultimi refrattarii della scienza di un passato che muore, si fosse così pertinacemente mantenuta ostinandosi a combattere la nuova e grande scoperta, la quale è destinata a compiere la più grande rivoluzione che il mondo sociale e morale abbia mai visto.

Dalla fase di diffidenza si è oramai passato a quella dell'esame dei fatti, ed anche questi combattuti, derisi, vilipesi e discreditati in tutti i modi hanno finito per imporsi, lasciando dietro di loro uno stormo di pappagalli abituati a ripetere le parole di coloro che stanno alla retroguardia di ogni progresso di idee, mentre la loro realtà viene coraggiosamente proclamata dagli ingegni più forti, dai gabinetti e dalle cattedre, dalle più cospicue personalità delle cosiddette accademie delle scienze ufficiali che se ne son fatti gli araldi.

Siamo pertanto arrivati alla fase della cosiddetta interpretazione dei fenomeni constatati per veri.

Ora intorno all'interpretazione — in questi ultimi anni — la corrente piega vertiginosa verso lo spiritismo, e tutte le ipotesi escogitate per combatterlo fin dal suo nascere, sono andate cedendo una dopo l'altra, ed è stato constatato con un senso di titubanza in prima, di perplessità poi, di soddisfazione e di meraviglia ora, come non siamo noi solamente che tentiamo di forzare le porte dell'Enigma, ma c'è una forza cosciente dell'al di là, che alla sua volta escogita nuovi mezzi, nuove forme

di manifestazioni, per convincere l'umanità dell'esistenza postuma dei nostri cari — che credevamo perduti per sempre.

Ben diceva pochi anni sono il celebre fisico vivente Sir Oliviero Lodge, paragonando il lavoro febbrile intorno alle ricerche del moderno spiritismo a quello che fanno gli operai dalle due parti opposte di un tunnel, che già si sentono da una parte e dall'altra i colpi di piccone, e i picconieri assistono coi palpiti di una gioia indicibile agli ultimi crolli della leggiera parete che li divide.

Lo spiritismo scientifico risolverà adunque l'arduo problema della vita e proclamerà presto la grande parola di conforto, che la morte non è che un mutamento di stato, un passaggio da una forma di esistenza cosciente ad un'altra ugualmente cosciente, e che la legge del nascere e del morire, in questa fase della nostra esistenza, è legge di progresso e di evoluzione che deve condurre l'Esere a ben più alte idealità, che non sono quelle passeggiere e tormentose di pochi anni di più o meno misera esistenza, quaggiù.

Quale sarà il fine di questa legge? quale l'oggetto della evoluzione? quale la vita dell'al di là?

Sono cose che allo stato delle nostre ricerche non è necessario di conoscere, perchè il nostro spiritismo non mira ad essere una religione, ma una scienza, il che basta per ora a determinare una grande rivoluzione sul modo di comprendere la finalità della vita, che dovrà necessariamente produrre un nuovo orientamento sociale, morale ed intellettuale.

INNOCENZO CALDERONE

La Crisi Religiosa in Francia

Avvenire del Cattolicesimo e dello Spiritismo (1)

Da un secolo, la Chiesa Cattolica attraversava una delle crisi più formidabili della sua storia. In Francia, la Separazione ha accentuata e acuita questa condizione di cose. Rinnegata dalla società moderna, abbandonata dall'aristocrazia intellettuale del mondo, in conflitto perpetuo col diritto nuovo che essa non ha mai accolto, in contrasto su quasi tutti i punti essenziali con le leggi civili di tutti i paesi, disconosciuta e odiata dal popolo e soprattutto dal mondo operaio, più non rimane alla Chiesa che un pugno di fedeli tra le donne, i fanciulli, i vecchi. L'avvenire non le appartiene più, giacchè l'educazione dei giovani le è ora stata strappata, non senza brutalità, dalle leggi recenti della Repubblica Francese.

..... Una sola, secondo noi, è la causa profonda di questo indebolimento della più potente istituzione dell'Universo, e va ricercata proprio nel seno della Chiesa, la quale muore d'un male organico che ne inaridisce e distrugge le fonti della vita.

Animava la Chiesa lo spirito di Gesù, il soffio di Cristo. Divin soffio di fede, di carità, di fratellanza universale, motore di quel vasto organismo, molla suprema del suo funzionamento vitale. Or, da molto

(1) Siamo orgogliosi di poter pubblicare questo magnifico articolo che ci manda il nostro collaboratore Léon Denis. Esso costituisce una vera primizia, giacchè comparirà come prefazione nella nuova edizione di *Christianisme et Spiritisme*, intorno a cui lavora l'illustre scrittore, e che vedrà la luce fra tre mesi.

La Redazione.

tempo, lo spirito di Gesù sembra l'abbia abbandonata. Non più il fuoco della Pentecoste irradia in lei e attorno a lei; questa fiamma generosa s'è estinta, e non si rinviene alcun Cristo per rianimarla... La Chiesa non brilla più che per il riflesso della sua grandezza passata... Il suo regno è di questo mondo e null'altro che di questo mondo. Il sogno divino in lei è finito, sua spinta sono ormai soltanto gli appetiti terreni e la superba pretesa di tutto dominare e dirigere.

Le encicliche e i canoni hanno sostituito il Sermone della montagna; e i figli del popolo, le generazioni che si succedono non hanno per guida che un catechismo bizzarro, farcito di nozioni oscure in cui si parla d'ipostasi, di transustanziazione, un catechismo che non potrebbe fornire un grande soccorso nelle ore difficili dell'esistenza. Da qui l'irreligione dei più. Il culto d'una Madonna ha dato sino a due milioni in un anno, ma non si trova una sola edizione popolare dell'Evangelo nelle mani dei cattolici.

Tutti i tentativi per far penetrare un po' di aria e di luce come un soffio dei tempi nuovi, sono stati soffocati e compressi. Lamennais, H. Loyson, Didon furono costretti a disdirsi o ad abbandonare il « girone ». L'abate Loisy è stato cacciato dalla cattedra.

Curva da secoli sotto il giogo di Roma, la Chiesa ha perduto ogni iniziativa, ogni elasticità, ogni velleità d'indipendenza. L'organizzazione del cattolicesimo è tale, che nessuna decisione può essere presa, nessun atto compiuto senza il permesso del potere romano. E Roma è pietrificata nella sua posa ieratica come la statua del Passato.

Il cardinale Meignan, parlando del Sacro Collegio, diceva un giorno a un mio amico: « Sono là, settanta vecchi, curvi, non sotto il peso degli anni, ma sotto quello della responsabilità, vigili a che una iota non sia tolta dal sacro deposito, che una iota non vi sia aggiunta ». In tali condizioni, la Chiesa cattolica non è più, moralmente, una istituzione che vive; è una tomba, un sepolcro in cui il pensiero umano è come seppellito.

∴

Da lunghi secoli, la Chiesa non era che una potenza politica, ammirabilmente organizzata e retta dalla gerarchia; riempiva la storia col rumore delle sue lotte con imperatori e re, per dividersi l'egemonia del mondo. Essa aveva concepito un piano grandioso, la cristianità, vale a dire lo insieme dei popoli cattolici ammassati, serrati, come un esercito formidabile, attorno al papa romano, signore sovrano e vertice culminante della feudalità. Era grande, ma puramente umano.

All'Impero romano, minato dai Barbari, la Chiesa aveva sostituito l'Impero d'Occidente, vasta e potente istituzione intorno a cui gravita tutto il medio evo. Tutto spariva in questa confederazione politica e religiosa, da cui solo emergevano due teste: il papa e l'imperatore, « queste due metà di Dio ».

Gesù non aveva fondato la religione del Calvario per dominare i popoli e i re, ma per strappar le masse al giogo della materia, e predicare, con la parola e con l'esempio, l'unico domma di redenzione: l'Amore. Sorvoliamo al dispotismo solidale della Chiesa e dei re; dimentichiamo l'Inquisizione e le sue vittime; ritorniamo ai tempi attuali.

Uno dei più grandi errori della Chiesa romana nel secolo XIX è stata la definizione del dogma della infallibilità personale del pontefice di Roma. Tale domma, imposto come un articolo di fede, fu una sfida lanciata alla società moderna e allo spirito umano.

Proclamare nel XX secolo, dinanzi a una genera-

zione febbrile, tormentata dal male dell'infinito, dinanzi a uomini e a popoli che inseguono la verità senza poterla raggiungere, che cercano la libertà, la giustizia, come il cervo assetato cerca e desidera l'onda della fontana e il filo del torrente; proclamare, diciamo, in un tal mondo in gestazione, che un solo uomo sulla terra possiede ogni verità, ogni luce, ogni scienza, non è, ripetiamo, lanciare una sfida all'umanità intera, a questa umanità condannata alla sete di Tantalo, agli spasimi di Prometeo?

Difficilmente la Chiesa romana si purgherà d'un tanto errore. Il giorno in cui ha indicato un uomo, ha meritato il rimprovero di idolatria che le muoveva Montalembert allorchè, nell'apprendere al suo letto di morte la definizione dell'infalibilità pontificale, esclamava: « Mai adorerò l'idolo del Vaticano! » La parola idolo è esagerata? Come i Cesari romani cui si offriva un culto, il papa vuole essere chiamato pontefice e re. Non è desso il successore di Roma e di Bisanzio? Il suo stesso costume, i suoi gesti, la sua attitudine, l'etichetta invecchiata e il fasto della sua curia, tutto richiama le pompe cesaree dei più tristi giorni, ed è l'eloquente oratore spagnuolo, il religioso Emilio Castelar, che esclama, alla vista di Pio IX portato sulla sedia in processione a S. Pietro: Non è il pescatore della Galilea, è un satrapo dell'Oriente! ».

La causa profonda del decadimento e della impopolarità della Chiesa di Roma è qui: il papa messo al posto di Dio. Lo spirito di Cristo si è ritirato da lei, la Chiesa è dominata dalla politica umana. Non è più un'istituzione divina; il pensiero di Gesù più non l'ispira, e i doni meravigliosi che lo Spirito della Pentecoste le aveva comunicati sono svaniti.

Ben più: colpita di cecità, come i preti dell'antica Sinagoga all'avvenimento di Gesù, la Chiesa ha perduto il senso profondo della sua liturgia e dei suoi misteri... e il popolo s'è rivolto ad altri poteri e ha incensato altri dei.

Nella Chiesa, la Teologia ha ucciso l'Evangelo, come, nella vecchia Sinagoga, il Talmud aveva snaturata la legge. E oggi la dirigono i partigiani della lettera, una collettività di fanatici stretti e violenti, che finirà col togliere alla Chiesa gli ultimi resti della sua grandezza e col consumarne l'impopolarità. Assisteremo probabilmente alla ruina progressiva di questa istituzione, che fu per venti secoli chiamata a educare il mondo, ma che sembra siasi sottratta alla sua vera vocazione.

Diremo perciò che l'avvenire religioso dell'umanità sia irrevocabilmente perduto, che il mondo tutto debba inabissarsi nel materialismo come in un mare fangoso? Tutt'altro. Il regno della lettera si disfà; comincia quello dello spirito. Il fuoco della Pentecoste che abbandona il candeliere d'oro della Chiesa, va ad accendere altre fiaccole. La vera rivelazione s'inaugura nel mondo per virtù dell'Invisibile. Quando il fuoco sacro si estingue in un luogo è per riaccendersi altrove. Mai la notte totale avvolge il mondo nelle sue tenebre. Brilla sempre qualche stella nel firmamento.

L'anima umana con profonde radici s'immerge nell'infinito. L'uomo non è un atomo isolato nel gran vortice vitale. Il suo spirito è sempre in comunione per qualche punto con la Causa eterna, e il suo destino è parte integrante delle armonie divine e della vita universale. Per la forza delle cose, l'uomo si avvicinerà a Dio. La morte delle Chiese, il declinare delle religioni formalistiche non è punto il sintomo d'un crepuscolo, ma al contrario l'alba antelucana d'un astro che sorge. Nell'ora di perturbamento in cui siamo, una grande lotta si combatte tra la luce e le nubi;

l'uragano sferza le valli, ma le alte sommità del pensiero spaziano sempre nell'azzurro e nel sereno.

Sursum corda! La vita eterna, davvero, si apre radiosa, sconfinata al nostro sguardo! Una miriade di mondi volano verso l'immensurabile, in una corsa armoniosa, ritmica come una danza antica, e ogni astro non tocca mai due volte lo stesso punto, in cerca di un centro misterioso; non altrimenti le anime proseguono la loro evoluzione nello spazio, senza posa attratte da un Dio, cui si avvicinano sempre senza mai raggiungerlo.

Riconosciamo che questa dottrina ha ben altra vastità che non i dommi esclusivi delle Chiese morrenti, e che, se l'avvenire appartiene a qualche cosa o a qualcuno, è verosimilmente allo spiritualismo universale, Evangelo dell'infinito e dell'eternità.

Tours, marzo 1910.

LÉON DENIS.

Della fotografia spiritica

II.

È proprio possibile ottenere una fotografia medianica senz'altro apparecchio fotografico che una lastra sensibile? Il dottor H. Baraduc e il colonnello A. De Rochas, coninuando i lavori dello Charpignon, del Reichenbach, del Moser, del Wagner, del Boirac, del Traill Taylor, del Narckiewicz Iodko, pur finalmente poterono ottenere, sulla lastra sensibile, nella oscurità completa, e senza contatto e camera oscura, senza obiettivo, senza apparecchio di sorta, la immagine della psiche umana, ed altresì l'immagine dell'anima belluina. In connessione con tal soggetto riuscirebbe utilissimo lo studio delle tre opere del Baraduc: « *La Force Vitale, L'Ame Humaine: ses Mouvements ses Lumières, e L'Iconographie en anse de la Force Vitale cosmique et la Respiration fluidique de L'Ame Humaine* »; giacchè in esse e in una conferenza ch'ei tenne alla Mostra Fotografica di Bar-le-Duc, il dotto autore dimostrò, fra le altre cose, che l'uomo ha la virtù d'impressionare al buio la lastra fotografica colla sola vibrazione del suo essere e senza apparato alcuno, operando come una luce specifica, e che può scomporre i sali di argento; e dimostrò altresì che la grafia svela lo stato fisiologico dell'operatore, secondo le variazioni che essa presenta nei varii esempi che se ne ottengono. Il Baraduc, a dimostrare che nell'uomo entrano ed escono del continuo degli effluvi (l'*od* e l'*ob*) — il che si collega colle suddette impressioni sulla lastra sensibile — costruì un *biometro*, nel quale un ago amagnetico, liberamente sospeso, risente l'attrazione della mano destra per afflusso di etere cosmico, e la ripulsione della sinistra pel deflusso dello stesso fluido, *ma vitalizzato nel suo passaggio per l'organismo animale*. Questa vitalizzazione sembra svelata dal fatto che sulla lastra sensibilizzata le figure dell'*od* sono, costantemente, quasi identiche, mentre, al contrario, fra loro differiscono quelle dell'*ob*, e sembrano in rapporto collo stato psichico dell'operatore, potendo la sua volontà imprimere ad esse diverse forme. Tutto ciò è un'emanazione della nostra vitalità, che vibra come l'etere, come l'elettricità, sebbene in modo tutto suo proprio, cioè in guisa specifica; laonde diventa spiegabilissima la impressione della psiche umana su lastra fotografica senza camera oscura, senza obiettivo, e perfino nella oscurità. Se

poi si fa traversare l'organismo umano da una corrente elettrica, questa, stando alle ricerche di Narkiewicz Iodko, vien modificata secondo lo stato psico-fisiologico, il sesso, la zona della emissione dell'individuo che la riceve; ma questa modificazione ha luogo *nell'organismo vivente* e non mai in un corpo umano esanime; il che sembra accennare all'esistenza di un essere che non è l'organismo cellulare; e ciò dà base sperimentale alla teoria ben antica dei fisiologi vitalisti (Bichat, Sthal, ecc.), secondo la quale esistono nell'organismo animale dei fluidi specifici, detti spiriti vitali. Ma se quest'essere modifica la corrente elettrica, tutto induce a credere che egli stesso ne resti modificato, dal momento che la stessa corrente può ben essere avvertita dall'individuo vivente; il che fa certo un riscontro coll'effetto che l'agente occulto di alcune sedute spiritiche disse risentire dall'elettricità atmosferica. Robert Cooper, nel suo libro « *Spiritual Experience and Seven Months with the Davenport Brothers* », narra che essendosi scatenato un tremendo temporale durante una seduta a Bruxelles, lo spirito dichiarò doversene andar via, perchè il temporale modificava le sue condizioni; e le manifestazioni, infatti, cessarono (Vedi il *Light* del 30 ottobre del 1886).

Il fatto che la modificazione della corrente elettrica attraverso l'organismo vivente viene svelata da impressioni su lastra fotografica, maggiormente avvalorata la supposizione dell'irraggiamento animico; ma c'è pur da dire che Luys e De Rochas confermarono la luminosità dell'anima, ammessa già da Durville e dal Reichenbach, così come venne visto da varii sensitivi, i quali dichiararono di vedere delle emissioni luminose di color celeste al lato destro dell'uomo e rosse al sinistro.

Ciò premesso, se l'anima è un essere a sè, e non un risultato dell'organismo grave, o il complesso delle funzioni fisiologiche (qualee Häeckel la immagina), non dovrebbe esserle impossibile d'impressionare medianicamente la lastra fotografica senza camera oscura e senza obiettivo, anche quando fosse affatto separata dal suo corpo, bastandole a tale scopo le vibrazioni del suo essere luminoso, le quali potrebbero venire aumentate dalla sua potenza volitiva; e, per conseguenza, una fotografia spiritica dovrebbe potersi ottenere senza macchina alcuna. Non dovrebbe dunque stupirci il fatto che qualche esempio di essa non manca; ma se molti tentativi fossero stati fatti a tal riguardo, con buoni medii, credo quasi probabile che noi saremmo in possesso di un certo numero di casi del genere poc'anzi detto. Trascrivo qui la relazione di uno di questi casi, la quale venne pubblicata dal foglio « *La Fraternidad* » di Buenos Ayres, e, in italiano, negli *Annali* del Filalete l'anno 1892, a pag. 92:

Fotografia spiritica straordinaria

« In Mosouri esiste la « Società Liberale », composta di persone culte e capaci di riscontrar la verità o l'errore con mezzi scientifici. In essa città dimora la media Signora Aber, che si segnala per una rara facoltà, specie negli esperimenti fotografici. Ma i fatti, che se ne narravano, erano tanto straordinari, che si credette dover sincerarsi con sicurezza se e di quanto fossero reali.

« Il periodico *The Better Way* del 3 ottobre prossimo passato riferiva intorno alla seduta, che si tenne all'uopo, con una commissione nominata apposta dalla « Società Liberale » nei due signori G. H. Walsler ed E. A. Carpenter.

« Si preparò un vetro fotografico secondo il metodo ordinario, e lo si rese sensibile colla massima

cura; poi lo si chiuse nella solita cassetta, e questa per soprassello s'involse in un panno nero.

« È notorio che un vetro preparato per la fotografia non può venire esposto alla luce fuor della camera oscura, sotto pena di essere irrimediabilmente guasto, la qual cosa si riconosce subito.

« Ma, d'altra parte, certo è del pari, che un vetro preparato, quantunque già sensibile, se anche, ove ermeticamente chiuso nel cassetto e involto in un panno, lo si lascia fuor della camera oscura, non potrà, in assoluta guisa, ricevere alcuna impressione fotografica, e perchè gli manca l'oggettivo, cioè la lente, che concentra i raggi luminosi esterni, e perchè gli manca la luce che per mezzo di esso oggettivo imprime la immagine.

« Or bene, il vetro nella descritta condizione fu collocato in grembo alla media Signora Aber, dal Sig. Carpenter, di ciò incaricato.

« Le persone presenti erano: Anna Orvis, E. W. Emerson, H. Lyman, C. Howe, G. H. Walser, A. W. Gifford, W. W. Aber, E. A. Carpenter e J. H. Nixon.

« Mentre il vetro giaceva in grembo alla media, niuno degli astanti lo perdeva di vista, e tutti aspettavano l'esito, notando anche il minimo particolare. La media fu rinchiusa in un circolo formato dai prefati spettatori, e lo esperimento si effettuava, avvertasi bene, alla piena luce del giorno.

« Era passato poco più di un minuto e mezzo, quando, entro la cassetta, risuonarono dei colpi, segno che il fenomeno era compiuto.

« Allora il Sig. Carpenter tolse l'intero involto dal grembo della media, e, accompagnato dai signori Walser, Emerson, Gifford e Aber, si recò nella galleria del fotografo Sig. F. N. Foster, a cui consegnò il vetro, perchè lo esaminasse alla presenza di tutti. Il Sig. Foster eseguì: e quale non fu il suo stupore al trovarvi il ritratto in busto di una giovane, il cui bel viso era ruscitissimo e la forma tutta perfettamente disegnata!

« Come mai era venuta là quella figura? Qual luce l'aveva impressa, e qual camera oscura l'aveva ricevuta? Nessuna. Il vetro esaminato al lume rosso del gabinetto, era intatto senza aver veduto alcun raggio luminoso; eppure presentava la prova del contrario: quel busto di una giovane donna. Era ciò possibile coi processi della fotografia? Conosce la scienza un qualche mezzo per produrre un fenomeno simile? No. Il fatto contraddice a tutto quanto si sa sull'argomento, e non v'ha mezzo umano per operare un tal prodigio.

« Inoltre il vetro era stato preparato in condizioni che escludevano affatto qualunque frode; era stato posto in grembo alla media colle proprie mani dai commissarii; nessuno aveva mai cessato di sorvegliarlo attentamente, nessuno lo aveva toccato, nessuno avrebbe potuto manipolarlo senza aprire la cassetta e così esporlo alla luce, che inesorabile ne avrebbe denunziata la frode.

« Il fotografo, imparziale perchè indifferente, ha dichiarato, che il vetro non era stato tocco dalla luce.

« Ciò veduto, la Commissione si è sciolta dopo di aver conchiuso, che solo una potenza sovrumana e un agente intelligente sconosciuto avea potuto produrre il fenomeno in questione.

« Il Sig. Nixon scrive a « *The Better Way* »: Questa è la prima manifestazione di tal genere, giacchè sin ora non si è mai prodotto un simil fenomeno in condizioni eguali, cioè di rigoroso riscontro.

Ne prendan nota i nostri oppositori e cerchino di spiegare il fatto con qualcuna delle loro invenzioni.

Sarà allucinazione! Ma di chi? del vetro fotografico? Sarà giunteria! Ah, buon dato d'uomini serii avrà fatto un complotto per attestare una menzogna, e il fotografo eletto dalla Commissione avrà tenuto mano per falsare la verità? Eh via, tanto scetticismo è omai ridicolo, perchè non è solo uno il fatto comprovato, nè solo una persona che ne fa testimonianza, ma i fatti analoghi sono a migliaia, e a centinaia di migliaia i testimoni. Una delle due: O la testimonianza umana non ha più alcun valore, o la fenomenologia spiritica è una verità inrefragabilmente dimostrata.

Simili altri casi sembrano essere stati verificati non solo dal dott. Baraduc, come già accennammo, ma anche da Traill Taylor e da Glendinning.

Infatti, nella relazione sulla *Perseveranza* N. 12059, di cui facemmo già un cenno, leggiamo queste parole: « Il Traill Taylor crede che per la riproduzione dell'immagine psichica, non occorra la camera oscura. Il Sig. Glendinning conferma quest'ultima asserzione avendo ottenuto buon risultato, consegnando al medio Duguid una lastra, pregandolo tenerla per alcuni minuti nelle sue mani. I periodici più serii inglesi dicono che l'onoratezza dei signori Taylor e Glendinning è tale da poter loro prestare intera fede. Perciò questa scoperta interessa l'Inghilterra e interesserà certamente gl'Italiani ». L'intera relazione dell'esperimento fu pubblicata nel *British Journal of Photography*, il 17 Marzo 1893.

Casi assai più strani e misteriosi d'immagini umane si ebbero talvolta spontanei e non mai preveduti; ma non riguardando essi l'impressione su lastra sensibile, non possono entrare a far parte dell'argomento di questo articolo, che tratta di fotografie spiritistiche; ma i casi che qui debbo passar sotto silenzio sono così interessanti e notevoli, che mi riservo parlarne di proposito in un prossimo trattato sulla *Iconografia della psiche umana*.

MINUSCULUS.

(N. della D.) A proposito della fotografia spiritica, nel prossimo fascicolo, inizieremo la pubblicazione di uno studio interessante del nostro collaboratore Ing. L. Nola-Pitti, dove si tratterà dell'argomento dal punto di vista storico-critico e scientifico.

Qualche riflessione su alcuni miracoli di Gesù

Lo Spiritismo moderno, coi suoi fenomeni, ha reso un gran servizio agli Evangelii, in quanto i così detti *miracoli* in questi registrati vanno riacquistando, in grazia dei fatti spiritici, la credibilità che avevano perduta sotto i colpi rintuzzati della critica razionalistica. Ed invero, sono i medesimi fatti soprannaturali, animici e spiritici, che si attribuiscono a Gesù — nè più, nè meno — e sarebbe agevole dimostrarlo con l'esame comparativo dei loro caratteri.

Qui si toccherà solo di alcuni dei molti miracoli contenuti negli Evangelii.

In prima notiamo che, come si avvera anche oggi, cioè che un forte medio sviluppa la medianità latente in altri individui, Gesù, medio potentissimo, rese i suoi apostoli medi e taumaturghi come lui, se non quanto lui. Gesù, però, trasmise loro, con tutta consapevolezza e di *piena volontà*, i suoi poteri psichici superiori, quando disse ad essi: « Sanate gl'infermi,

nettate i lebbrosi, suscitete i morti, cacciate i demoni: in dono l'avete ricevuto, in dono datelo» (Matt. c. X, v. 8).

Queste facoltà taumaturgiche non sono necessariamente spiritiche, nel senso che richieggano, sempre ed in tutto, l'opera diretta, od indiretta—e cioè la cooperazione — di spiriti scorporati, ma richieggono però un grande sviluppo della psiche per la estrinsecazione dei suoi poteri occulti. Gesù, poi, rimproverò ad essi l'incredulità, e cioè la mancanza di fede, quando fallivano nelle cure e nelle operazioni esorcistiche, essendo l'incredulità una corrente negativa, che paralizza l'emissione della forza psichica. Se l'anima è fredda, come potrà raggiungere?

Gesù, come spirito elevatissimo, aveva un organismo etero adeguato: onde il suo fluido radiante potè servire a guisa di lievito, o fermento, diciamo così, sopra la psiche dei suoi discepoli, per trarne fuori e mettere in attività i loro poteri psichici latenti con uno speciale impulso dinamico vibratorio.

Aggiungasi che Gesù, avendo stabilito in vita un rapporto psichico collettivo con tutti i suoi migliori discepoli, e come una sfera unica di dinamismo solidale, potè, dopo morto, trovarli ben medianizzati per le sue apparizioni ed operazioni postume avvenute su larga scala per molti giorni, secondo narrano gli Evangelii, gli Atti Apostolici, e le epistole di S. Paolo. Ciò conferma quella tale solidarietà psico-fisica tra medio e spirito, che in Magia fu detta *Patto*, e che oggi andiamo verificando nelle nostre esperienze medianiche.

E se la sparizione del cadavere di Gesù fosse stata un fenomeno di smaterializzazione postuma (chi potrebbe dirlo impossibile?) allora forse si spiegherebbe meglio come Gesù potè, per ben quaranta giorni dopo la sua morte, apparire in forma tangibile, ragionare a lungo coi discepoli, mangiare, ecc., ecc.; perchè sarebbe servito di elementi biotico-plastici del corpo carnale *smaterializzato*.

È un'ipotesi come un'altra, se non migliore di altre; e, in ogni modo, varrebbe, più delle altre, a rendere credibile un tanto portento nella sua ripetizione e durata, prodottosi perfino in presenza di ben oltre 500 persone (Cfr. I Cor. cap. XV, v. 6).

..

Tocchiamo ora di qualcuno dei molti *miracoli* di Gesù, di quel *magò divino*, di quel *medio di Dio*, che lo aveva mandato sulla terra—« *qui misit me* »—come egli stesso disse, e come fermamente credeva.

Esempi di chiaroveggenza e di lettura di pensiero si riscontrano parecchi negli Evangelii. La pesca miracolosa (Luc. C. V., v. 1-11) è appunto un fatto tipico di visione attraverso un corpo opaco, quale era una grande massa di acqua.

E così Gesù *vedeva*, secondo l'espressione degli Evangelii, i *pensieri* nascosti altrui (Matt. C. IX, v. 4), appunto come se i pensieri fossero *corpi* o *immagini* di corpi. (1)

Fra i miracoli terapeutici, ricorderò la guarigione dell'emorroissa (Marco, C. V, v. 25-31), notevole pel fatto che Gesù si accorge di essere stato toccato nelle *vesti*, mentre era stretto da tutte parti da una folta moltitudine, perchè sente che una *virtù* (una *forza*, diremmo noi) è *uscita da lui*: dal che si deduce che

(1) Sono degne di nota, a questo riguardo, le parole che si leggono nell'Evangelo di S. Giovanni: « Gesù non fidava loro se stesso, perciocchè egli *conosceva tutti*, e perciocchè egli non aveva bisogno che alcuno gli testimoniasse dell'uomo, poichè *egli stesso conosceva ciò che era nell'uomo* » (C. II, v. 25).

senza la sua compartecipazione eragli stata sottratta detta forza dalla volontà attiva dell'inferma. La fede è una condizione psichica, se non proprio indispensabile, certo oltremodo favorevole alla realizzazione di certi fenomeni sopranormali. (1)

Viceversa Gesù non potè operare nè molti nè grandi miracoli in patria; a Nazareth, a causa dell'*incredulità* dei suoi parenti e conterranei, onde esclamò: « *Niun profeta è sprezzato se non nella sua patria e in casa sua* » (Matt. C. XIII, v. 55-58).

Altre volte la gran fede altrui gli fa operare guarigioni *a distanza*, che egli forse *non credea poter fare*, ovvero *credea non poter fare*, come nel caso del servo del centurione (Matt. VIII, v. 5-13), quando si *meravigliò* per l'esortazione fattagli di *dire la parola*, senza bisogno di recarsi, come egli voleva, in persona sul luogo.

Rammerò il fatto della guarigione del cieco di Betsaida (Marco, C. VIII, v. 22-26), operata non solo col toccamento, ma anche collo sputargli negli occhi: Gesù, anzi, ebbe bisogno di applicargli *due volte* le mani sopra per ottenere la guarigione. Giovanni poi riferisce il caso della guarigione di un *cieco nato*, a questo modo: « (Gesù) sputò in terra, e fece del loto con lo sputo, e ne impiestrò gli occhi del cieco » — e poi lo mandò a lavarsi nella piscina di Siloe, donde se ne tornò guarito. (Cap. 9, v. 6 seg.).

Gesù sapeva che nello sputo è concentrato molto fluido magnetico, e lo fissò in una sostanza neutra ed inerte per applicarlo meglio *topicamente*.

E così Marco narra la guarigione del sordo-muto di Decapoli, (C. VII, v. 32 e seg.) — in questi termini: « Gli fu menato un sordo scilinguato, e fu pregato che mettesse la mano sopra di lui. Ed egli, trattolo da parte d'infra la moltitudine, gli mise le dita nelle orecchie, ed avendo sputato, gli toccò la lingua; poi, levati gli occhi al cielo, sospirò, e gli disse: *Effata*, che vuol dire: *Apriti*. E subito le orecchie di colui furono aperte, e gli si sciolse lo scilinguagnolo, e parlava bene ». E questo prova per noi che Gesù conosceva *certe pratiche* per applicare il magnetismo a seconda dei casi, e che forse era iniziato alle scuole magnetiche dei Tempî, sia fra gli Esseni, o i Terapeuti, sia fra gli Egiziani, come osservava Celso nelle sue celebri controversie con Origene.

Questo, però, nulla detrae all'alto potere psichico di Gesù, che potè essere anche teosofo, teodidatta, teurgo e psicurgo, maggiore di Mosè, di Pitagora e di altri predecessori suoi. Ma nello stesso tempo si è forzati a riconoscere, da chi voglia ragionare sui fatti, che il miracolo, nel senso *ortodosso*, svanisce, essendo che è *condizionato* a certe leggi naturali, e non già, come dovrebbe, superiore ad esse.

..

Non volendo dilungarci, toccheremo in ultimo del miracolo della risurrezione della figliuola di Jairo, capo sinagoga; (Marco, C. V, v. 22-43; Luca, C. VIII, v. 41-56). Gesù non permise che altri entrasse secolui nella casa, se non Pietro, Giovanni, Giacomo ed il padre e la madre della fanciulla. Si vede che egli non volle intorno a sè che pochi e di gran fede, quasi a suo ausilio fluidico. Poi fece mettere fuori i piagnoni, che facevano urli e strepito, e che alle parole di Gesù « *Non piangete, la fanciulla non è morta, ma dorme* »

(1) Anche S. Bernardo, grande taumaturgo, sembrava sentire ogni volta la *virtù* che usciva dalla sua persona. Così afferma il Görres nella sua *Mistica Divina*.

erano scoppiati in risa sarcastiche, perchè « sapevano che era morta ». Gesù, prese per mano la fanciulla, che giaceva, « gridò: *Tabita, cumi*; che vuol dire: *fanciulla, levati*; — ed il suo spirito ritornò in lei, ed ella si levò prontamente e camminò ».

È possibile che, data la chiaroveggenza in Gesù, egli avesse conosciuto che lo *spirito* non si era in tutto ancora distaccato dal corpo, e che quindi sotto l'impulso di una volontà potente superiore, ed avendo anche un *supplemento di energia psichica ab extra*, poteva tornare a prender possesso del suo corpo e dirigerlo e governarlo di nuovo. Così il fatto della risurrezione non sarebbe tanto inverosimile, quanto suole apparire, se ponessimo mente all'ignoranza, in cui siamo, di quel che succede, o può succedere, dopo il fenomeno della morte, nelle relazioni occulte tra lo spirito e il corpo. Se i casi di vampirismo sono veri ed accertati, e cioè se ammettiamo la possibilità della durata della vita vegetativa nell'organismo, anche dopo ritiratasi quella sensitiva, la possibilità della risurrezione in un certo senso non dovrebbe sembrare antiscientifica.

E quel che si narra poi della facoltà di alcuni *fachiri* indiani, allenatisi con lunghi esercizi speciali a tal genere di esperimento, di farsi, cioè, seppellire vivi, e continuare a vivere per mesi e mesi sottoterra, senza neppure poter respirare, conferma detta possibilità delle risurrezioni taumaturgiche.

Quindi anche la risurrezione di Lazzaro, narrata da Giovanni (C. XI, 1-45), troverebbe una spiegazione, ipotetica, sì, ma logica, tenendo presenti questi dati di fatto ed altri consimili, che vanno sotto il nome di *Magia postuma*, nonchè quelli raccolti dall'erudito Garmann nell'opera: *De miraculis mortuorum*.

..

Prima di finire, però, ci giova fermarci sul *miracolo della trasfigurazione*, perchè a detto fenomeno si associò quello della materializzazione contemporanea di due *spiriti*, quelli di Mosè e di Elia, passati nel *di là* da parecchi secoli.

Essi si materializzarono certamente per la medianità fisica di Gesù il quale, come la *media Cook* parlava in presenza di Crookes con lo *Spirito* di Katie, fu udito dai tre discepoli presenti, Pietro, Giacomo e Giovanni, parlare con quelli. (Matt. C. XVIII, v. 2-13; Marco, C. IX, v. 2-13; Luca C. IX, v. 28-36).

Così Gesù, anche prima di dare, con le sue apparizioni postume personali, la prova sensibile della sopravvivenza, la diede con quelle di due personalità storiche già trapassate da vari secoli. Bene perciò il dotto Belsham lo salutò: il *Professore di immortalità*; bene il Kardec: il *medio di Dio*, e noi possiamo anche dirlo: l'*iniziato di Dio*, il teodidatta per antonomasia poichè di Dio sentiva in sè la *presenza cosciente*.

..

Ma il gran miracolo, l'*ipermiracolo*, il miracolo forse veramente unico, fu il miracolo postumo di Gesù, dico quello della sua risurrezione, senza la quale il Cristianesimo sarebbe morto con Cristo, o meglio, non sarebbe mai nato. E questo è storicamente provabile. S. Paolo lo confessa con queste parole: « *Si Christus non resurrexit, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est fides vestra* » (I Cor. XVI 13).

E S. Agostino è anche più esplicito « *Resurrectionem auferens, illico christianismum evertes* » (In Ps. 101, s. 2. n. 5).

Or questa risurrezione non si spiega che colla fenomenologia dello spiritismo, la quale rende accettabile il gran fatto.

Certamente non fu una *rianimazione del cadavere*, ma una stereosi del suo corpo etero, (1) forse coadiuvata dall'*od* organico sottratto al suo corpo fisico volatilizzato (smaterializzazione): il che tanto più è lecito congetturare in quanto la sua morte era avvenuta nel vigore degli anni e violentemente, nelle quali condizioni sono meno rare e men difficili le apparizioni postume anche autonome, cioè indipendenti dal concorso medianico, ossia dal supplemento di energia biotica di un vivente.

Non dobbiamo poi dimenticare che Gesù era un grande Spirito, e forse un iniziato alle scienze sacre segrete e come in vita, così in morte sapeva signoreggiare le forze animiche colla sua *iperbulia* allenata alle grandi opere taumaturgiche.

Il non essere stato riconosciuto dai discepoli di Emmaus, perchè « *ostensus est in alia effigie* » (Marco, XVI, 12); il dubbio in cui altri rimasero, pur vedendolo: *quidam autem dubitaverunt* (Matt. XXVIII, 17), ci prova che non fu una *risurrezione della carne*, come nel caso di Lazzaro, ma una apparizione tangibile, la quale è un *quissimile instabile* del corpo fisico, essendo un fenomeno sopranormale, e quindi anormale, che dura per una tensione dell'energia volitiva spirituale. Il caso celebre della *Katiè-King* di Crookes ci insegna come questi fantasmi stereotizzati sieno soggetti a continua instabilità di forma ed anche di struttura anatomica, il che fu constatato varie volte da vari testimoni del fenomeno. Cristo risuscitato appariva e spariva ad un tratto, passava attraverso le porte... in somma aveva le qualità proprie di una *apparizione*. È vero che ci si parla di corpo *glorificato*, ma perchè non sarebbe stato proprio il corpo *glorioso* e cioè il *corpo spirituale* di S. Paolo, reso transitoriamente invisibile e tangibile in ripetute circostanze e per lunga durata di tempo?

Io penso che Gesù, essendo morto fortemente *monoidizzato* dall'idea centrale del suo apostolato, quella di dare una prova sensibile dell'immortalità della vita spirituale, potè, pel corso di 40 giorni dopo la morte corporea, apparire in modo corporale, sebbene però coi caratteri innegabili di fantasma; e S. Tommaso lo riconosce nella *Somma* (P. III, 2, LV, art. 3) scrivendo

(1) Di Gesù — dopo la sua *risurrezione* — è detto che *si fece vedere... ai suoi discepoli* (Giov. XXI, 1) le quali parole indicano che si trattava veramente di *apparizioni* del Maestro.

Ma vi è di più: se Gesù fosse risuscitato nel suo corpo fisico, lo avrebbero dovuto vedere *ignudo*, anche perchè il lenzuolo e lo scialgatoio erano rimasti nel monumento sepolcrale; invece fin dal principio della così detta risurrezione fu veduto vestito certamente, quando Maria Maddalena lo scambiò a primo aspetto coll'ortolano del luogo Dunque, come suole, l'*apparizione tangibile* si era presentata cogli indumenti abituali indossati nell'esistenza terrena fornendosi col potere plasticizzante inerente all'anima, fatto questo comprovato da innumerevoli esempi consimili. Anche quest'argomento, che forse sembrerà nuovo, milita in favore della necrofanìa contro la volgare ed oggi screditata credenza di una *risurrezione* corporea. (Confr. i Vangeli di Luca e Giovanni). È vero che Gesù negò di essere uno *spirito* « perchè questo non ha carne, nè ossa » (Luc. 24) ma è vero però che appunto *come uno spirito materializzato* passava a traverso le porte chiuse (Giov. XIX, 20) e potè uscir fuori del sepolcro senza aprirlo e rompere i suggelli (Matt. XXVIII, 1-2). Eppoi l'*apparire* e lo *sparire* (XXIII, 15 e seg.) confermano ancora meglio che trattavasi di solidificazione transitoria, *variabile ed instabile del somatode*, corpo sottile, e di *stato spiritico* con le sue peculiari proprietà, sicchè non si lasciava vedere, se non da chi Gesù voleva farsi vedere. Solo così si spiega razionalmente il passo di Giovanni: *Jesus venit januis clausis* (Giov. XX, 16).

do che « *non ad talem vitam resurrexisset, qualem prius habuerat* » (1).

Sarebbe desiderabile che qualche studioso di magnetismo e di spiritismo facesse un serio lavoro critico analitico sul lato fenomenale degli Evangelii e degli Atti Apostolici, per provare, contro l'ignorante superficialismo scettico — se non la realtà storica — il che è impossibile — almeno la *credibilità logica* dei così detti *miracoli* di Gesù e degli Apostoli, giovandosi dell'esame dei caratteri loro, corrispondenti a quelli degli odierni fenomeni psichici e spiritici.

Non s'inventa tutto un cumulo di *fatti falsi*, che poi si riscontrano identici ai veri nelle loro minime particolarità sostanziali. Così la lezione data ai *sopraccei* della critica negatrice non potrebbe non riuscire esemplarmente fruttuosa e giovevole anche a risanare le menti malate di un iperscetticismo sistematico e presuntuoso insieme, che le porta a negare con suprema incoscienza quanto non sanno di non sapere!

V. CAVALLI

(1) Si potrebbe opporre che se Gesù risorto non avesse rivisto il suo corpo fisico, solo *trasfigurato o glorificato*, come dicono i dottori in teologia, non avrebbe potuto mangiare il pesce coi discepoli, ecc.; ma si può rispondere con un esempio simile; che gli angeli, cioè, presentatisi ad Abramo, pur senza avere questo corpo fisico, poterono egualmente sedere al desco del Patriarca e mangiarvi il vitello grasso.....

Dunque si tratta di corpo *metafisico o glorioso o spirituale*, come lo chiama S. Paolo (*sōma pneumatikōn*) e non del corpo fisico *glorificato*.

Perchè rifiutarsi a credere quel che gli esempi odierni delle esperienze di materializzazione ci obbligano a credere? D'altra parte, domanderei ai signori teologi: Se lo spirito *incorpora* basta a se stesso, perchè concedergli un *corpo fisico glorificato*, cioè un *corpo pneumatico*?

A proposito dei nuovi "raggi V,"

Sono circa due anni, nel 1908 il comandante Darget comunicava all'*Accademia delle Scienze* il risultato di parecchie sue esperienze fotografiche, in base alle quali ammetteva l'esistenza d'una nuova specie di raggi, ch'ei chiamava V o vitali. E in un suo recente articolo, pubblicato dalla *Revue scientifique et morale du spiritisme* (marzo 1910), ritorna sullo stesso argomento, parlando di una generale « radioattività dei corpi viventi », secondo noi, a torto. Ormai il termine « radioattività » sta ad indicare un complesso vasto e svariato di fenomeni speciali che si riscontrano nel radio e nelle sostanze affini; esso dà anche il nome a un capitolo della nuova fisica, nonché della chimica, e in questo senso può dirsi una *branche*, piccola o grande che sia, della Scienza. Parlare di radioattività dei corpi viventi vuol dire estendere arbitrariamente il significato del termine a fenomeni che potrebbero essere di natura diversa, e di ciò i Fisici potrebbero dordersi o semplicemente... sorridere; significa ammettere senz'altro che tali fenomeni siano di natura radioattiva, ciò che si tratta di vedere e probabilmente non è. Noi comprendiamo benissimo il dottor Gustavo Le Bon allorchè suppone e dimostra l'esistenza di una « dissociazione » della materia, per effetto della luce, del calore, dell'elettricità etc., dissociazione spontanea, a quel che pare, nel radio, nel polonio, nel polonio e va dicendo; ci convinciamo e persuadiamo che qualche cosa si liberi in condizioni date dal corpo umano e assuma anche forma umana distinta, una qualche cosa che presenta analogie con l'elettricità, ed è forse di natura elettrica, ma d'una elettricità,

diciamo col De Rochas, avente un timbro speciale; siamo propensi ad ammettere che nei corpi viventi abbiano sede e origine diverse specie di raggi, con qualunque lettera dell'alfabeto si vogliano battezzare, nell'intesa tuttavia che le loro diverse manifestazioni non siano che mere apparenze, vogliam dire *proprietà* diverse di una medesima cosa, ciò che invero spetta all'esperienza di confermare... Ma che il radio si trovi dappertutto è una ipotesi non avverata, nè vera; e che ogni potere radiante alluda a una causa radioattiva è un'induzione troppo semplicista, che segue dappertutto quell'ipotesi, e che le esperienze del Le Bon s'annientano nettamente.

Il comandante Darget avvolge una lastra fotografica di vetro Lumière alla gelatina-bromuro in tre carte: una busta bianca stampata e manoscritta, una carta nera opaca, una carta rossa o di altro colore per coprire il tutto; e il tutto situa sulla fronte, dal lato della gelatina, durante un'ora.

Allo sviluppo, la lastra presenta le parole stampate riprodotte in nero (quindi in bianco nella positiva), e così anche i segni manoscritti. Ma è bene notare, dice il Darget, che l'inchiestro dà il bianco con certe persone e il nero con certe altre, talune (magnetizzatori e medii) in meno di un'ora, dando impressioni nettissime, altre, dopo tre o quattro ore, con impressioni molto deboli.

Sembra che l'epigastro emetta gli stessi raggi. Quando la lastra riposò sulla fronte dalla parte del vetro, le impressioni furono nulle, « ma il fluido contornava la lastra e imprimeva le lettere sulla gelatina dal lato opposto. » Le impressioni sono inoltre colorate.

Tutto ciò, nota il Darget, prova che non si tratta di raggi X o radici, ma che il nostro corpo emette fluidi diversi ancora ignoti e non analizzati. Invece a noi sembra più semplice supporre che si tratti di uno stesso « fluido », suscettibile, come l'*od* o fluido esterorizzabile del De Rochas, con cui probabilmente fa uno, di impressionare la lastra sensibile, con modalità varie, secondo le modalità fisiche e biologiche del soggetto, generali o transitorie.

Emettiamo siffatta opinione con le debite e giuste riserve. Ma le esperienze del comandante Darget ci permettono indirettamente di passare a un altro ordine di idee, su cui ci sembra necessario intrattenerci un momento.

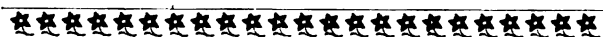
La *Revue Spirite*, nel suo fascicolo di marzo u. s., riproducendo una parte di un lungo articolo di C. M. Savarit intorno a quelle esperienze, osserva, come conclusione, che « lo spiritismo è il battistrada e sarà la risultante del problema che gli scienziati ufficiali fingono di cercare, pur temendo di trovarlo, disdegnando la soluzione che si contiene interamente nei cinque libri del grande Allan Kardec. » Ora noi, senza voler negare i meriti del grande pioniere, che, con la sua opera ingente, assidua e coraggiosa, pose il problema dello spiritismo, e abbozzò il vastissimo programma delle idee e delle ricerche che il medesimo comporta, non sentiamo di poter aderire al dogmatismo della Rivista kardeciana. Lo Spiritismo non è e non può essere una verità rivelata, non un dogma, sia pure più consolante e più logico, che si sostituisce a un altro. In quanto dogma, esso rappresenta un « affare privato » come i socialisti dicono della religione; e ciascuno troverà in esso e nel proprio temperamento, nei propri sentimenti, nelle proprie idee, nella scarsa o copiosa intima esperienza psichica che ciascuno può avere e in generale possiede, un fondo di credenza personale, che ha un indubbio peso. Ma

la base prima di tale credenza è data dai fatti; e dei fatti, soltanto la scienza ha il dritto e il dovere di occuparsi. Certo gli scienziati procedono con passo di lumaca, e a loro volta si rendono spesso colpevoli di un troppo borioso e dogmatico esclusivismo, con conclusioni affrettate, unilaterali, non rispecchianti tutto l'insieme dei fenomeni: non importa. I fatti hanno il cuoio duro...; e conducono a una ipotesi che per essere *a posteriori* non riesce meno significante e meno gravida di conseguenze d'un *apriorismo* poco scientifico.

Avremo così, per non dire abbiamo, non più il « dogma » ma l' « ipotesi della sopravvivenza umana »; e dal punto di vista strettamente scientifico, questo risultato offre ben altra importanza che non la « fede spiritica » da cinquantatre anni sostenuta con pertinacia nobile, ma oggi discretamente invecchiata, dalla veneranda « *Revue Spirite* ».

Allan Kardec venne alla sua ora nel mondo neolatino, fornì la sua missione e dilaguò. L'opera sua appartiene ormai alla storia. Se in essa sono delle verità, l'esperienza saprà scovarle; il resto non ha che il valore di « opinione » o se vuoi meglio un valore meramente speculativo, più o meno originale ed elevato; opinione e speculazione attribuibili anche agli spiriti, ciò che non contrasta con lo spiritismo—ipotesi. Ma essa non è la verità. Le sta di contro, se non altro, l'opera monumentale dell'Allan Kardec anglo-americano, Andrew Jackson Davis (del quale si dà la necrologia in questo stesso fascicolo) la cui dottrina spiritica differisce radicalmente da quella Kardeciana...

ING. L. NOLA PITTI



Contro l'equivoco

L'amico Senigaglia, entusiasta quanto me (poichè esserlo più di me, al di quà del martirio almeno, mi sembra impossibile) della libertà di pensiero, senti i palpiti dell'idealismo mazziniano nel corteo romano, al quale entrambi reverenti e commossi partecipammo, pel martire nolano: e vieppiù da allora si augura che il popolo, educato ad un ideale civile, dal lievito della spiritualità sia tratto alla verità, alla *giustizia*, all'*amore*.

Per Giove ottimo massimo, combattiamo l'equivoco a oltranza! Ma l'equivoco è multiforme e purtroppo *hinc inde*. A me sembra che desso, unico nelle cause e per gli effetti, consti di elementi molteplici:

a) l'accordare alle religioni (ebraica, cristiana, cattolica ecc.) il monopolio dell'idea teistica e atavica; e ciò anche malgrado che il dogma cristiano (cattolico od evangelico) sia nemico di *giustizia*, favorendo colle lusinghe del perdono e della redenzione divina il più deplorabile e formale sentimento della irresponsabilità individuale.

b) l'ammettere che una qualsiasi fede religiosa, per quanto modesta e semplice (p. e. il protestantesimo) possa rendersi vindice della libertà del pensiero; senza considerare che la libertà del pensiero è ben diversa e ben più eletta della libertà religiosa medesima o libertà del sentimento.

c) il supporre che lo spiritismo (anche considerato come branca dello spiritualismo) possa servire come punto di partenza per una religione novella, non aliena dall'evangelo nè da altri libri o tradizioni religiose; mentre gli esperimenti medianici altro valore non possono avere, se non quello che consenta loro la scienza.

d) e finalmente il mantenere, malgrado molti recenti risultati della scienza (quale, p. e., la constatazione della cosiddetta *ombra dell'anima* per mezzo di osservazione fotografica) la distinzione tra spiritualismo e materialismo; distinzione che non esiste, che è pericolosa di misticismo da un lato e di brutalismo (mi si lasci correre la parola) dall'altro, è fonte di lotte inutili e divisioni dannose.

Per sviluppare adeguatamente questi punti ci vorrebbe più di un libro.

Giordano Bruno (di cui i protestanti non riuscirono mai a fare nè un luterano, nè un calvinista, nè un libero evangelico) col suo profondo panteismo; Mazzini che pose Dio insieme al popolo, perchè attraverso a questo lo vide; Bovio che dalla natura traeva l'idea e nella natura la svolgeva: tutti gli altri pensatori, diremo così, cosmofili (ossia coordinatori dell'individuo e della società col Gran Tutto), non potevano, colla pleiade dei filosofi, dei letterati e degli artisti tutti della rinascenza, divorziare intieramente dall'ideale pagano. Il quale, nè tutto religioso, nè soltanto religioso, nè soprattutto religioso, era propriamente universale; tanto che la Chiesa stessa, quando aspirò all'universalità, dovette necessariamente tornarvi. E noi stessi oggi, se vogliamo pensare liberi, torniamo senza accorgercene al paganesimo; non al paganesimo come religione di plebi, ma al pensiero pagano come tendenza naturalistica. Ed allora sentiamo quanto fosse vero l'elemento elohistico (*Elohim*, = *Lui, gli dei*) insinuato nel jehovismo ebraico; e come non si discostasse punto dal vero l'imp. Giuliano, allorchè, constatando la vittoria del Galileo, profetò morente il ritorno degli Dei, perchè e quando saremo Dei.

Diamo dunque al popolo il Dio intimo, facciamolo Dio nel tutto e responsabile e Dio nell'individuo singolo (1); diffondiamo la fiducia nella eternità della vita. Questa però sia opera di scienza elementare, da istillarsi insistentemente nel fanciullo fin dalle scuole primarie; non di fede religiosa. Non poniamo a concorso, come fa qualche Rivista di liberi studi, più o meno ingegnosi, ma sempre artificiali, accomodamenti tra religione e scienza: nè, come fa il protestantesimo, invociamo la fusione tra il dogma e la libertà del pensiero in una ormai troppo antiquatamente modesta libertà di coscienza. Questa poteva bastare un tempo per fare un martire di Aonio Paleario, accusante i Papi e invocante il Cristo; mentre la libertà di pensiero non bastava a fare un martire di Pietro Pomponazio. Ma il martirio, per l'una o per l'altra causa, non sempre rappresenta un successo; e oggimai la morte violenta non è riservata che ai tentativi audaci sulle forze della natura: nè un tempo, sol perchè martiri, i liberi credenti valevano di più dei liberi pensatori sfuggiti alla persecuzione. Giordano Bruno, suppongo secondo l'opinione dello stesso amico Senigaglia, anche se non fosse stato incenerito dal rogo, sarebbe grande per le sue dottrine filosofiche e per la ribellione del suo pensiero. Che se anche prelati e cardinali, a quei tempi, pensavano molto liberamente e paganeggiavano senza ritegno; era però loro cura di non ribellarsi, tolleranti del cattolicesimo e quasi in ricambio tollerati al magistero della Chiesa. Questa ribellione, senza pericolo ai nostri tempi, ci offre il contenuto pratico del libero pensiero oggi; e noi dobbiamo estenderla nel popolo contro ogni tirannide, ogni religione, ogni prodotto non scientifico.

A. SACCHI

(1) Purtroppo oggi si tende ad affievolire sempre più il concetto della responsabilità, che è esclusivamente individuale e forma parte della personalità umana; specialmente se la responsabilità si può palleggiare di persona in persona, più specialmente ancora se può farsi scomparire nel seno di una irresponsabilità collegiale qualsiasi.

Sacro Arsenale

Pratica dell'Offizio della S. Inquisizione

(Continuazione vedi n. precedente)

V.

' Forma di sentenza in materia di cose magiche e negromantiche

« Noi inquisitore ecc.

« Essendo che tu n. figliolo di n. fosti gravemente indiziato in questo S. Officio;

« Che avessi fatti alcuni esperimenti magici e negromantici ad effetto di ottenere risposte dalli spiriti aerei, con far cerchi e recitar scongiuri e invocar Demonii e con molte superstizioni e nomi incogniti, credendo che i detti spiriti dovessero comparire in forma nuova e ragionar teo.

« Che avessi detto d'aver un magico scongiuro, tolto da un tal libro d'autore dannato, ad effetto d'acquistar l'amore delle donne e l'avessi anco insegnato ad una persona, dicendogli che bisognava in nome di tanti spiriti diabolici nominati nel processo, pigliar da una Chiesa un volto di cera in figura di donna e metterlo al fuoco, infilzato in un ferro, con iscongiurar molti demonii, dei quali pur si fa menzione espressa nel processo, replicando più volte il detto scongiuro con molte malefiche ed incognite parole e con varie superstizioni, invocando angeli e santi del Paradiso, con dar copia del detto scongiuro di tua propria mano alla detta persona.

« Che avessi esercitato un segreto magico per cagionar la morte ad una persona con una candela funerale e con abuso delle parole della Sacra Scrittura e molte superstizioni.

« Che avessi fatto un esperimento sortilego *ad amorem* con la calamita da te medesimo battezzata e con abuso della Santa Messa e molte superstiziose osservazioni.

« Che avessi presso di te l'empio e pernicioso libro chiamato falsamente la « Clavivola del Re Salomone » e attendessi a far sigilli magici a diversi effetti... » Che avessi in compagnia di alcuni altri tuoi complici fatto un esperimento magico ad effetto d'acquistar l'amore delle persone, con formare un'immagine, o statua di donna d'argento con un puttino in braccio, ambidue nudi, con circoli e caratteri incogniti e con digiuni ed altri atti di devozione ed anco di confessione sacramentale, con vesti particolari ed osservazioni di luogo e di tempo ed altre empie e diaboliche superstizioni: e, ripreso, avessi detto che erano cose naturali e che si potevano fare e che dette figure dovevano finalmente parlare.

« Che, ad effetto di concludere un matrimonio avessi più volte a certe e determinate ore empientemente battezzata con acqua Battesimale un'immagine di cera in nome dei diavoli descritti nel capo e nel petto di essa, trafiggendola in più posti e usando molte empie, nefande e diaboliche superstizioni e particolarmente genuflessioni.

« Che ad effetto di far comparire il demonio e saper da lui cose occulte, avessi fatto in compagnia di un altro tuo complice un esperimento magico, con far guardare entro un'ampolla di vetro un figlio vergine, e recitare tu stesso un certo scongiuro, con particolar culto e venerazione del demonio e varie superstizioni; e che tu avessi mostrata detta ampolla ad una persona, con dire, che vi era costretto dentro uno spirito.

« Che fossi entrato e avessi fatto entrare più volte in un circolo magicamente fatto una donna spiritata, ponendo la suddetta ampolla nel mezzo del detto circolo con un anello e scongiurando con suffumigi e pentacoli e abuso di sacre vesti e d'ossa di morti, li spiriti di detta donna spiritata, acciò facessero comparire nella detta

ampolla lo spirito costretto in essa, ovvero uno di essi entrasse in detto anello ed anco nell'ampolla; in caso che non vi fosse quello che si pretendeva esservi costretto; ed in oltre avessi di più cose richiesti i detti spiriti ed avutane risposta.

« Che, ad effetto d'andare invisibile, avessi fatto un esperimento magico con piantare certo superstizioso numero di fave negli occhi, nella bocca e in altre parti del corpo di un animale mentovato nel processo e poi l'avessi seppellito in terra per servirti a suo tempo delle fave, che dovevano nascere dalla testa di detto animale, con molte altre superstizioni.

« Che avessi di tua propria mano compilato un libro di esperimenti magici e diabolici, ad effetto di acquistar l'amore delle persone, guadagnar nel giuoco ed altri effetti, con nomi e caratteri incogniti, numeri, croci e cerchi e con parole, dimostrando patti e convenzioni diaboliche e con empio e sacrilego abuso del Santissimo e Divinissimo Sacramento dell'Altare e datane prova ad altre persone. »

(Seguono le altre formalità della sentenza, il dispositivo e la formola dell'Abjurazione).

VI.

Avvertimenti utili e necessari ai giudici della S. Inquisizione

Dalla X Parte del « Sacro Arsenale » stralcio alcuni avvertimenti più curiosi e rimarchevoli ai fini del nostro studio.

VI.

Quando il Demonio in qualche persona indemoniata dice d'essere l'anima d'un defunto, dice sempre la bugia, perchè l'anima del morto non entra in altro corpo giammai; nè deve farsi quello ch'esso Demonio propone, eziandio che fosse cosa buona: atteso che anco le buone da un tanto nemico prescritte, tendono alla rovina nostra.

E quindi anco si deduce che non devono così facilmente imitarsi coloro, che alle volte hanno per vicenda pattuito che il primo di loro a morire dovesse apparire all'altro, per certificarlo del suo stato, sì pel pericolo d'illusione diabolica, come anche per la vana curiosità che in cotal patto interviene.

IX.

Non potendosi le cose magiche, negromantiche e superstiziose esercitare senza patto o tacito o espresso col Demonio, è da notare che la malizia del suddetto patto o invocazione del Demonio consiste in ciò che, avendo Iddio insino dal cominciamento del mondo, dichiarato nemico sfidato e capitale di sua Divina Maestà e dell'uomo altresì esso Demonio e, professando l'uomo espressamente nel Battesimo cotal'inimicizia, viene poscia in virtù del detto patto e invocazione, a far lega col nemico giurato del suo Signore e commette un atto di tradigione e d'apostasia. Tanto più che il Demonio, per l'ostinata sua volontà al male, pecca e ostilmente opera in ogni suo atto volontario. Laonde non si ha da trattare il Demonio se non come fierissimo e crudelissimo nemico di Dio e dell'uomo.

XX.

Non è lecito nè dai Maghi, nè dagli astrologi ricercare ove sieno tesori, perchè non possono ciò sapere i maghi, se non ne spiano dal Demonio; e gli astrologhi a tal effetto si servono pure dell'opera di lui.

XLV.

La chiromanzia, siccome è sempre superstiziosa e sovente sospetta di commercio col Diavolo e alle volte molto dannosa, così ragionevolmente è stata dalla Santa

Madre Chiesa proibita; ma ella si rende affatto intollerabile, quando i vani professori di essa vogliono temerariamente giudicare anco delle cose alla Santa Cristiana Religione appartenenti: come se egli (per esempio) dicessero che chi avrà tal disposizione di linee nella mano vivrà lungamente in grazia di Dio e dopo morte se ne andrà felice al Paradiso e simili altreempietà.

CLII.

Essendo gl'incanti o malefici di natura loro cattivi, perciocchè intrinsecamente v'interviene l'invocazione del Demonio, peccano mortalmente i giudici che, o per curiosità, o per verificare il delitto, o per qualsivoglia altro, ancorchè buon fine, comandano o permettono che alla loro presenza gl'incantatori o malefici esercitino qualche opera d'incanti o malefici.

CLVII.

Se una strega o malefica deporrà contro ad un'altra di delitto commesso in tempo che essa deponente era in quella diabolica tragedia e dirà d'aver ciò veduto, all'ora non fa indizio veruno, non solamente alla tortura, posciachè nè anco due potrebono ciò con loro deposizioni adoperare, ma nè pure a qualsivoglia speciale inquisizione contro alla nominata, perchè le streghe, mentre si trovano in quelle sacrileghe danze, dalle illusioni del Diavolo ingannate, vedono per arte diabolica, o pure stimano di vedere molte cose finte e false.

Onde non si deve in modo alcuno di così fatta lor deposizione tenere un minimo conto: anzi male e ingiustamente farebbono i giudici a procedere in tal caso contro alle nominate. Ma, se detta strega deporrà di cose commesse in altro tempo, la deposizione di lei potrà pure far qualche fede in giudizio.

CLXXXII.

La legge Divina sotto pena di morte interdice e vieta tutto ciò che si dice e fa per arte magica e secondo le leggi umane, civili ed ecclesiastiche, gl'indovini, maghi e incantatori sono infami e non debbono esser ricevuti a testimonianza nè a comunione: anzi debbono essere scomunicati: imperocchè si fanno compagni de' Demoni coi quali, come sono compagni nella colpa, saranno compagni nell'eterna pena dell'Inferno.

CLXXXIII.

Quando un mago, dopo aver fatto egli stesso lo scritto del patto col Demonio e lasciatoglielo nelle mani, torna a penitenza, non è necessario, ad effetto di sciorre il detto patto, che si rompa lo scritto, atteso che ciò si fa ottimamente con la vera e soda penitenza del commesso peccato.

* Parecchie cose riportate di sopra e nei due precedenti fascicoli meritano di essere chiosate e discusse.

Lo farò nel prossimo articolo.

F. ZINGAROLI

LA VERITÀ

La verità esiste; essa è una ed indivisibile: la conoscenza della verità si eleva sopra la vetta inaccessibile della sapienza infinita, vetta circondata da aureole di sfolgorante luce.

Tutti crediamo conoscere la verità, mentre nessuno la conosce; ognuno confonde la verità con ciò che la ragione gli detta e non comprende che la ragione è limitata e che il limitato non va mai oltre della sua periferia. Come può quindi la ragione concepire la verità essendo questa sapienza suprema?

L'umanità è ancora molto giovane; malgrado il suo spirito analitico, nel suo affanno di scoprire l'occulto, ha incontrato certe formule che si approssimano alla verità.

Però la verità nella sua accezione intima non è riserbata per l'umanità perchè la verità è Dio!

FEBO DE LIMOSIN

Manifestazioni veridiche

IN SOGNO

Un recentissimo fatto avvenuto in Archi (Provincia di Chieti), anzi per meglio dire una sequela di fatti che brevemente narreremo, ci mostrano ancora una volta che la causa dei sogni che la notte facciamo, non possiamo sempre ascriverla a reminiscenze confuse di fatti avvenuti che si presentano al nostro cervello, ovvero alla eccitazione straordinaria dei nostri nervi.

Per darci ragione di certi sogni, e tentare di diradare il profondo mistero che li avvolge, dobbiamo ritenere che non rare volte il sonno è il mezzo necessario perchè il nostro spirito possa in certo modo temporaneamente sciogliersi dai legami che lo tengono avvinto al corpo fisico, e vagare nella luce astrale, nella quale come in un oceano galleggiano innumerevoli immagini, frammenti di esistenze naufragate, intelligenze scorporate, miraggi e riflessi innumerevoli, pensieri ed idee in via di attuazione, o allo stato embrionale, e che la nostra disposizione nervosa di tutte queste immagini attira a noi quelle che corrispondono alla nostra agitazione, o alla nostra speciale disposizione nervosa, come una sbarra di ferro calamitata attirerebbe tutta la limatura di ferro mescolata ai detriti di altri metalli.

Noi non ci prolungheremo a dimostrare come questa ipotesi che abbiamo accennata sia da ritenersi in gran conto, riserbando di farlo in altro lavoro nel quale tratteremo della *vita nel sonno*, e lasciamo ai lettori di fare le considerazioni sui fatti che andiamo a narrare.

Solamente assicuriamo che questi fatti sono stati tutti nei più minuti particolari da noi accertati con una rigorosa inchiesta fatta sopra luogo, e documentata anche con un processo verbale che conserviamo, e che è stato sottoscritto dalle seguenti autorità, e principali proprietari di Archi, cioè:

Sig. Giovanni Pomilio, sindaco di Archi.

- Olindo Lannutti, notaro di Archi.
- Avv. Silvio Verratti, ex Segretario generale del Reale Albergo dei Poveri di Napoli e proprietario di Archi.
- Melchiorre Nicolò, pubblicista e proprietario di Archi
- Masterio Pomilio, proprietario di Archi.
- Gaetano Verratti, proprietario di Archi.

I fatti avvenuti sono i seguenti:

Nel giorno 15 febbraio 1910 il contadino proprietario Giovanni Varrenti di Archi affetto da grave malattia che non gli dava speranza di guarigione, in un momento di sommo sconforto si appiccò ad un albero di un suo fondo accosto all'abitato di Archi.

Per questo fatto l'intera popolazione del paese fu presa da grande commozione, e dal fatto ricavò i seguenti numeri al lotto cioè: 9, 30, 39, 15, 47, i quali al sabato uscirono tutti e cinque alla estrazione di Bari che è la sede della circoscrizione di Archi pel giuoco del lotto.

Gli abitanti di Archi con questi numeri usciti a Bari vinsero trentatre terni e quattro quaterne.

Nella seguente settimana l'impiccato andò in sogno ad un contadino suo compare a nome Carmine D'Eramo anche di Archi al quale disse: « Io sono stato trasportato da dodici persone sull'albero per impiccarmi, ma sarò la fortuna del paese che farò tutti arricchire. Giuoca perciò tu pure questo sogno ». Il Carmine rispose: Non posso giuocare perchè non ho denari, e l'impiccato soggiunse: Va nel pagliaio del mio fondo e troverai lire cinque.

La mattina seguente al sogno fatto il Carmine si

recò nel pagliaio indicatogli dal morto, ed avvolte ad una pezzuola trovò due doppie lire ed una lira di argento.

Egli raccontò a molti suoi amici del paese questo sogno fatto i quali ricavarono i numeri da giocare cioè: 5 (le cinque lire ricavate), 12 (le dodici persone che il morto disse che l'avevano trasportato sull'albero) e 42 (la moneta d'argento), ed avendoli giocati vinsero ambi e terni, ma il Carmine non giocò, perchè appena trovate le lire cinque le spese acquistandone crusca pel suo asino.

Nella terza settimana dopo l'avvenuta impiccagione, la signora Giulia Vaselli Lannutti, moglie del notaio Lannutti col quale l'impiccato stava spesso in relazioni di affari, ma che la signora del notaio non conosceva del tutto, sognò di sentire rumore di tre pietre che venivano gettate nell'orto accanto alla casa di abitazione, e che essa ritenendo che fossero ladri che avessero voluto invadere la casa corse a chiudere la porta che menava all'orto. Nello sprangarla si accorse che qualcuno dal di fuori la forzava, ed infatti la porta fu aperta ed un uomo le si presentò e le disse: « Voi avete chiusa la porta ed io sono entrato. » Per la paura la signora emise un forte grido ed il marito accorse, prese l'intruso per le spalle e lo scaraventò per la scala che menava all'orto.

Nel rotolare che l'uomo faceva per le scale la signora osservò che era vestito con abito color marrone, però portava il panciotto rivoltato con la fodera sul petto ed abbottonato alle spalle, che aveva un paio di scarpe nuove, ed il capo era coperto da un piccolo cappello di bambino che male si adattava alla sua testa. Osservò anche che le scale erano ricoperte di neve.

Svegliatasi raccontò questo strano sogno al marito il quale le domandò se nel sogno aveva riconosciuto l'uomo sognato, e la signora rispose negativamente.

La sera susseguente a questo sogno un fratello dell'impiccato molto a lui somigliante si recò dal notaio Sig. Lannutti per sottoscrivere un contratto, ed il notaio per fare uno scherzo con la moglie glielo presentò dicendole: Conosci quest'uomo? La signora, al vederlo, fu presa da gran spavento e disse: « È l'uomo che ho sognato questa notte ».

Calmatasi dalla emozione avuta ed avendo raccontato al fratello del morto il sogno fatto, seppe da lui che dopo l'avvenuta impiccagione il cadavere fu dalla famiglia vestito con l'abito di festa color marrone e gli furono poste ai piedi un paio di scarpe nuove.

Però il cadavere essendosi irrigidito non fu possibile mettergli regolarmente il panciotto, e perciò glielo posero come aveva sognato la signora con la fodera sul petto.

Poi nella confusione non essendosi trovato il cappello gli covrirono il capo con un cappello di un bambino.

Anche da questo sogno della signora Lannutti furono ricavati i numeri corrispondenti alla porta chiusa, a quella scassinata, alla neve, ed all'impiccato e furono giocati dal notaio e dai suoi figli studenti in Napoli.

Costoro avendoli giuocati per tutte le ruote guadagnarono il terno, ma il notaio non avendo fatto lo stesso guadagnò solamente l'ambo.

23 marzo 1910.

FRANCESCO GRAUS

Noi siamo immersi nell'inconoscibile perchè noi esistiamo nel relativo. Noi non conosciamo niente esattamente. Noi non facciamo sopra tutte le cose che delle approssimazioni.

PIERRE PIOBB (*Les Misteres des Dieux*)

Congresso della Società teosofica Italiana

Il IX Congresso della Società teosofica italiana non poteva aver luogo in una città più ridente e più gentile di Firenze.

Sono due note dell'armonia universale i fiori e l'arte, e Firenze, che ne è la terra, rese più armonioso quel convegno intellettuale, che riunitosi nella Villa Cavallini, veniva presieduto dal Maggiore O. Boggiani, una vera autorità della teosofia italiana.

I rappresentanti dei vari gruppi portarono in seno a quel fraterno convegno la vita intellettuale che palpita in ogni città d'Italia.

Durante il primo giorno del Congresso vennero letti i rapporti dei vari gruppi, da cui si notò, con soddisfazione, quale progresso facciano le idee teosofiche nella conquista dell'umano intelletto; quindi vennero presi gli accordi, fra i vari congressisti, per organizzare il Congresso Internazionale, che avrà luogo a Torino nel settembre 1911. Il secondo giorno venne dedicato alle elezioni del Comitato direttivo ed alla lettura di 3 importantissime conferenze, tenute dal Prof. O. Penzig, Segretario generale della Sezione Italiana, dalla Sig.na S. Guerrier del gruppo « Sattwa » di Genova, e dal Sig. E. Pavia, Presidente del gruppo « Pitagora » di Torino.

Così, nei giorni 24 e 25 u. s. si espletavano i lavori del Congresso, il quale ben altro valore acquista pensando al beneficio che da esso se ne trae nel vivere, pur solamente due giorni, di una vita comune, che meglio ci affratella e meglio ci guida al medesimo ideale.

Anche Palermo, che, come è ormai noto, occupa uno dei primi posti nel movimento teosofico italiano, inviò al Congresso il tenente Adelchi Borzi presidente del gruppo « Palermo » e delegò il Sig. E. Turin a rappresentare il gruppo « Pitagora ».

A. W. B.

La morte di A. Jackson Davis

Le « *Annales des Sciences Psychiques* » (febr. 1910) danno notizia della morte di A. Jackson Davis avvenuta nei primi di gennaio 1910.

James Robertson, una delle colonne, dice la predetta Rivista, della *London Spiritualists' Alliance*, così giudica la figura del « profeta » nel *The Two World* dell'11 febbraio: « Il dott. Davis è stato innegabilmente la più grande figura che sia mai apparsa nei secoli. A niun mortale è stata accordata una tale copia di luce vera, in tutte le quistioni che riguardano il destino dell'uomo, etc., etc. » che basta a mostrarci in quale venerazione lo tenessero gli « spiritualisti » anglo-americani; venerazione non immeritata se badiamo ai numerosi e ponderosi volumi, pieni di pensiero, di fede e di misticismo ch'egli ha fornito, e che i neo-latini ignorano quasi del tutto, senza dubbio anche perchè i suoi insegnamenti contrastano nella maniera più radicale con quelli dei nostri spiritisti e dei nostri spiriti. A noi oggi siffatto contrasto non fa senso. Una volta ammessa l'ipotesi spiritica », ci sembra logico che gli spiriti abbiano come gli uomini, in mezzo a cui vissero da uomini, le loro opinioni personali, e si addensino presso i viventi nei quali trovino conformità di fede e di pensiero. L'ipotesi spiritica è un portato dell'esperienza, e il resto, ossia in questo caso la diversità di vedute tra spiriti — dato che di spiriti sempre qui si tratti — va considerato come un « fatto » che vale a integrare l'ipotesi medesima e in uno a rafforzarla.

A J. Davis nacque il giorno 11 agosto 1826 a Blooming Grove, nello Stato di New-York, da poveri genitori, i quali non lo mandarono a scuola che cinque mesi.

Nel principio del 1844 fu magnetizzato da un Le-

vingstone, sarto; e da allora abbandonò ben presto il suo mestiere di calzolaio, e cominciò a dettare ricette in stato ipnotico, passando da una città all'altra. Il 7 marzo 1844 cadde spontaneamente nel sonno ipnotico, durante il quale, per due giorni restò insensibile alle cose esteriori: in questa occasione le sue « guide » gli annunciarono (del resto in modo abbastanza vago) la sua futura missione su la terra. E nel maggio seguente, in sonno, alla presenza di parecchie persone colte (il dott. Lyon, il Rev. William Fishbough, il Rev. S. B. Brittan, etc.) dopo aver parlato su diversi argomenti scientifici e spiritualistici, annunciò che avrebbe tenuto un corso di conferenze. Più tardi, nel suo stato normale, designò New-York come teatro delle conferenze, e indicò il dott. Lyon come suo magnetizzatore, il Rev. Fishbough come segretario.

Giunti nella grande città americana, gli accoliti del nuovo profeta cominciarono a preparar l'opinione pubblica; affittarono una stanza per le sedute, e annunciarono che queste sarebbero state pubbliche. Davis, in sonno, designò tre testimoni ufficiali: il Rev. J. N. Parker, il signor Theron R. Lapham e il dott. T. Lea Smith. Molti altri testimoni d'occasione firmarono in seguito su un registro preparato.

Il magnetizzatore e il veggente si sedettero di fronte; pochi passi bastavano ad addormentare il giovane Davis, cui si bendavano allora gli occhi. In questo stato di letargia, rigido, immobile, cominciò a dettare le sue « rivelazioni ». ogni dettatura durava da quaranta minuti a quattro ore. Le sedute furono 157, dal 28 novembre 1845 al 25 genn. 1847. Ne risultò un volume di 800 pagine, con lievi mutamenti nella forma e correzione degli errori di grammatica: *I principii della Natura e le sue Divine Rivelazioni* preceduto da un *Indirizzo all'Umanità*. Se ne pubblicarono in un solo anno otto edizioni, sebbene si trattasse d'un'opera grossa e costosa. Davis rinunciò alla sua parte di beneficio, salvo una piccola somma che doveva compensarlo del tempo impiegato a dettare.

Seguirono altre opere che Davis attribuì pure all'influenza più o meno diretta degli spiriti: *La grande Armonia* (4 volumi); *Crisi imminente*; *Penetralia*; *Il nostro Secolo*; *Vita interiore* etc. Sono state tradotte in tedesco dal prof. C. Wittig. Davis fece anche dei corsi di lezioni sul suo sistema ontologico-sociale, sempre considerandosi come ispirato. Diresse pure delle pubblicazioni periodiche, fra cui *The Herald of Progress*.

Nel suo primo libro aveva predetto l'« avvento d'un'epoca che rischiarerà il mondo interiore » il « ristabilimento di rapporti tra il mondo spirituale e la terra ». Ciò nel 1847. L'anno dopo si producevano i primi fenomeni nella casa Fox a Hydesville. Cosicché il pubblico fece una sola cosa dei fenomeni spiritici, venuti in voga, e la rivelazione di Davis; e questi divenne subito capo della scuola spiritica anglo-sassone.

E da notare, dicono qui le *Annales*, che qualche cosa di simile si verificò in Francia.

Vittoriano Sardou ha raccontato più d'una volta che egli ottenne, in sedute alle quali assisteva pure Allan Kardec, presso la signora Japhet, le sue prime risposte spiritiche, su cui Allan Kardec fabbricò in seguito il suo sistema cosmico. E si vede che quelle risposte erano ispirate soprattutto a un articolo di enciclopedia: *Terre et Ciel*, di Jean Reynaud, che mostrava l'umanità sempre in progresso verso mondi migliori e destini più elevati. (Si può consultare, al riguardo, una intervista con Sardou, apparsa nel *L'Éclair* del 9 febbraio 1897). Si sa che Sardou, sebbene spiritista convinto, non amasse molto Allan Kardec, ch'egli trattava con poca stima.

All'età di circa 60 anni, A. J. Davis prese il diploma di medicina, e cominciò a esercitare la medicina non ispirata. Viveva da molto tempo ritiratissimo. E' morto, il 13 gennaio 1910, nella sua residenza di Watertown (Massachusetts).

La grave età a cui pervenne (84 anni) è un argomento di cui si sono valse taluni scrittori spiritici per dimostrare che le pratiche della medianità non sono sempre pericolose alla salute.

Andrew Jackson Davis ha scritto la propria autobiografia nel volume *Magie Staff*. La sua opera è stata studiata da Frank Podmore nel suo libro pregiatissimo *Modern Spiritualism. A history and a criticism* (London, Methuen and C., 1902, in 2 vol. in

8. gr. di pag. 307, e 34, prezzo complessivo 21 scellini).

Quanto alla sua dottrina, uno dei punti cardinali per cui differisce dalla kardeciana è questo: nega la reincarnazione. Inoltre egli ammette che gli spiriti siano divisi in sette sfere differenti, che si estendono sino a Dio.

L. D.

Il nostro egregio collaboratore Dott. Carmelo Samonà in questi ultimi giorni ha perduto la sua unica e adorata figliuola Alessandrina di anni 5.

Per quanto egli e la sua distinta signora siano confortati dalla certezza che l'angioletto loro rapito vive in una sfera più luminosa di esistenza, tuttavia, poichè la morte togliendoci il contatto diretto, visibile, coi nostri cari getta un lutto nei nostri intimi affetti, essi hanno subito, in quest'ora, lo schianto di quel dolore che solo un padre ed una madre possono conoscere.

Giungo loro il nostro conforto fraterno e l'onda sonora della voce della cara estinta che di lassù li consola.

L. r.

Rassegna delle Riviste

Il GIORNALE D'ITALIA-quotidiano di Roma-In relazione ai recenti articoli sul sangue di «S. Gennaro» pubblicati nella nostra Rivista, crediamo utile riferire, per i lettori che s'interessassero alla quistione, le seguenti notizie, che togliamo dal *Giornale d'Italia*. Si tratterebbe, a quanto pare, di un altro « sangue miracoloso », e, più propriamente, di un fenomeno analogo a quello di Pozzuoli.

Scrive il detto *Giornale* quotidiano (25 marzo 1910):

Ci scrivono da Andria 23 marzo:

« I credenti di Andria aspettano con fede che si rinnovi anche quest'anno un miracolo che commosse più volte i loro antenati.

« Dal 1308 si conserva in questo Duomo una «Spina» che si venera come una della corona che cinse il capo morente di Cristo. La tradizione antica narra come negli anni nei quali il giorno della morte di Cristo (venerdì santo) coincide con la festa dell'Annunziata (25 marzo) le macchie di sangue disseccato, che appena si scorgono in tempo normale sulla « santa Spina », rosseggiano in quel giorno come per vivo sangue. Si conservano nella Curia vescovile i verbali relativi al miracolo avvenuto nelle suddette condizioni — e precisamente negli anni 1633, 1644, 1701, 1712, 1785, 1796, 1833 e 1864. Intorno alle origini di questa reliquia leggo nella « Storia della città di Andria » del D'Urso che S. Ludovico IX re di Francia comprò nel 1239 la corona di Cristo riscattata in Gerusalemme: Carlo d'Angiò portò seco due di quelle spine, ottenute in ricordo dal fratello, quando venne vittorioso nel regno di Napoli: donata una al duomo napoletano, trasmise l'altra al figlio Carlo II: il quale la concesse alla prediletta figliuola Beatrice, che venuta in Andria sposa di Bertrando del Balzo, offerse a questo Duomo l'antica reliquia di famiglia.

« Ora quest'anno ritorna la coincidenza sopradetta: e venerdì prossimo è il giorno dell'aspettato miracolo. Il sindaco, il pretore, un notaio e sei testimoni scelti fra medici e farmacisti chimici sono stati invitati per constatare il fenomeno.

« In città vi è grande attesa, e alquanto preoccupazione, temendosi dei disordini per minacciate offese al sentimento religioso.

Lo stesso *Giornale* posteriormente (in data 27 marzo) riferiva:

Ci telegrafano da Andria, 26 marzo:

« Durante la cerimonia della Resurrezione alle undici e mezza di stamane, la folla che gremiva la Cattedrale ha prorotto in deliranti applausi essendo stato proclamato l'avvenuto miracolo della *Santa spina*, sovra cui il sangue disseccato, si è oscurato visibilmente. La popolazione accorre tuttora alla chiesa occupata militarmente ».

Quanto a noi, nulla possiamo aggiungere, non avendo notizie dirette al riguardo. Riferiamo quindi la cosa colle debite riserve, ripromettendoci di parlarne se avremo maggiori elementi a nostra disposizione.

LA RIVISTA CRISTIANA di Firenze (1910-num. 2) pubblica un interessante articolo del nostro stimato collaboratore Ernesto Senarega su « *La Carità Cristiana e le obiezioni della Scienza* ».

L'Autore, con gran copia di argomenti, combatte le teorie di Helwald, Haycraft, Lapouge ed altri socio-fisiologi darwiniani *ad oltranza*, i quali, com'è noto, in nome *dello struggle-for-life* sostengono che essendo i deboli fatalmente condannati a soccombere nell'urto coi *forti*, ogni forma di pietà a prò di loro è *innaturale*. Il Senarega, con dati desunti dalle stesse discipline coltivate dagli avversari, rileva tutta la superficialità delle loro pretese, e dimostra a chiare note come essi si trovino anche in contraddizione con sè medesimi. Dell'articolo del Senarega ci piace riferire questo brano, che stabilisce una giusta distinzione intorno alle *leggi della natura*.

« Pur essendo indiscutibile — egli scrive — che nel mondo vegetale e in quello animale esiste e domina lo *struggle for life* — onde il darwinismo riesce, almeno nelle sue grandi linee, giustificato, come rispondente a constatazioni di fatti — è però, d'altro lato, falso che la lotta per l'esistenza abbia, nel mondo umano, quella stessa nota di necessità che la caratterizza nel mondo inferiore. Ah sì, lo *struggle for life* è una *legge di natura*, ma per intenderla e valutarla come si conviene bisogna avvertire di non comprimerla in una di quelle equazioni semplicistiche che per il loro unilateralismo riescono sempre difettose. Ora qui sta proprio il *vizio logico* dei darwiniani. Essi fessano e strozzano in un rigido schematicismo concettuale ciò che richiederebbe, invece, una formula plastica, infinitamente variabile ».

Si badi, in vero: Nelle piante e nei bruti il soccombere dei deboli e il sopravvivere dei forti è un fenomeno perenne dell'equilibrio cosmico, è un *malthusianesimo* applicato dalla stessa provvida e sapiente Natura.

L'« economia » dell'Universo esige, ad es., che dei 403,000 semi contati dal Lemaitre sulla *digitale purpurea* una percentuale minima abbia a riuscire feconda, e che l'immensa maggioranza di cotesti semi muoia sotto gli organi della distruzione: il vento, gli uccelli, i sassi, le erbe. Allo stesso modo, è *fatale* che le piccole trote e i salmoni incontrino tanti e così agguerriti nemici, che ne delimitino, in maniera sensibilissima, l'esuberante potenzialità generativa.

Qui la Natura è spietata per le esigenze del suo bilancio preventivo.

Ma quando giunge all'uomo, essa — la Natura — non è più così ferrea ed incoercibile come negli strati inferiori della vita, perchè nell'uomo incontra un formidabile ostacolo, un avversario che riesce a calmarne i belligeri ardimenti, e a superarla: lo *Spirito!*

Nell'Umanità selvaggia e nel delinquente nato della società nostra, il quale forse di cotesta umanità è una propaggine, la Natura, trovando ancora una linea di *minor resistenza*, impera, in gran parte, onde a questa fase dell'attività biopsichiche si può applicare la concezione hobbesiana dell'*homo homini lupus*, del *bellum omnium in omnes*.

Attendete però che nella coscienza umana si risvegli il senso dell'autonomia, della libertà, che il pensiero dell'uomo contempra la Natura e l'interpreta, che il suo cuore, ingentendosi, soffra delle altrui doglie, congioisca dell'altrui piacere; a questo punto, l'uomo, redento dalla *necessità* dell'esistenza animalesca, si guarda intorno, si ripiega su se stesso, e dice: *Io so, io posso!*

E qui l'Autore, indulgiandosi in una visione storica dell'incivilimento umano, dalle più antiche origini fino ad oggi, mette in evidenza le intrinseche *possibilità* che l'uomo ha di reagire agl'impulsi della natura inferiore, e di « neutralizzarne — seppur non ne sopprima del tutto — il violento effetto » onde se ne può concludere « che le leggi del mondo morale sono diverse da quelle del mondo fisico, che, mentre le seconde sono, a dir così *obbiettive* e non soggette a cambiamenti di sorta, le prime, sono, invece, piuttosto *subbiettive*, e, conseguentemente, mutabili ».

LA RASSEGNA NAZIONALE del 1° febbraio 1910 pubblica un lungo lavoro del nostro collaboratore Augusto Agabiti sulla *Vivisezione omicida*, lavoro che segue e integra l'altro su *La vivisezione* in genere, già stampato dalla me-

desima Rivista, e ora raccolto in opuscolo per cura della « Società Italiana contro la Vivisezione abusiva ». Cotesta Società, forte per numero e qualità di membri e per copia di mezzi, è stata costituita di recente a Roma: medici, scrittori, signore egregie ne fanno parte, e Luigi Luzzatti le ha dato il suo nome. Con la propaganda assidua e competente, essa tende a illuminare la pubblica coscienza circa il grande delitto della scienza medica, e a provocare provvedimenti legislativi affinché l'esercizio della vivisezione venga ristretto al puro necessario, e permesso solo a persone tecniche, debitamente autorizzate.

La lotta contro gli eccessi della vivisezione non è nuova, nel mondo civile, e se essa risorge di tanto in tanto, bisogna ripensare con malinconia che nè coltura d'intelletto, nè insegnamenti morali e religiosi, nè esempi di gentilezza delle nostre madri valgono a distruggere il fondo di ferocia che si annida nell'animo umano; bisogna ripensare con tristezza a tutte le « buone ragioni » accampate per giustificare quanto di iniquo e di orrendo han voluto perpetrare i grandi e i piccoli d'ogni tempo.

I diritti della scienza! Il bene dell'umanità! Ma ogni diritto è tale in quanto limitato da un dovere corrispondente; ma il bene dell'umanità, dell'umanità astratta, è vuota e irrisoria parola, quando si risolve nel sacrificio non richiesto dei suoi singoli rappresentanti, e nel vantaggio di quegli altri pochissimi che hanno denari, molti denari da spendere!

Lasciamoli li quei pretesi diritti. Sono i diritti del fanciullo leggiere e incosciente che distrugge il giocattolo per iscoprirne il segreto; sono i diritti di una scienza crudele che uccide l'uomo o l'anima... pel suo bene. Ah, se a certi scienziati si per mettesse, come si concede a certi altri, di suggellare con l'esperienza, i risultati delle loro induzioni o delle loro scoperte, quante maggiori ecatombi e quanti più orribili scempi!

Chi ci salverebbe dal furore di quel dotto, ansioso di provocare tutta la potenza esplosiva di un suo composto! E che diverrebbero al paragone le bombe degli anarchici, seminatrici di vittime innocenti nei teatri e per le vie? Chi vieterebbe a un malefico dottore Ox il diffondere nell'atmosfera d'una grande città i mortiferi profumi di un forte narcotico? Sogni, sogni di menti malate che si muterebbero in realtà, e non si mutano perchè... *est modus in rebus!*

La naturale ferocia dell'uomo, in lotta coi sentimenti più gentili, lentamente progressivi, vuol essere infrenata. No, quel medico il quale taglia, spezza, frantuma, schiaccia la carne palpitante d'un misero e indifeso animale, che sente il suo fato, e implora salvezza cogli occhi, con le carezze, col pianto, no, colui non ha ancora nulla di umano: è un carnefice. Sentite: « Un medico inglese narra che essendo studente si recò un volta alla lezione sperimentale di fisiologia. Venne recato un cane, intelligente, bello, delicato: e questo, posto sul marmo, si accorse dagli strumenti e dai preparativi, di essergli imminente la morte atroce, e cominciò a raccomandarsi come seppe, lo sguardo lagrimevole e con segni, ad uno ad uno, a tutti gli astanti.

« Gli studenti impietositi pregarono, scongiurarono di vender loro, a qualsiasi prezzo, la bestiola; ma non ottennero nulla. Fu torturata crudelmente; ed avendo sopravvissuto, il giorno dopo venne sottoposta a farite nuove, a dolori sì terribili che ne morì ». (Dott. Charles Bell Taylor, *Vivisection. Is it justifiable?* Citato da A. Agabiti, *La vivisezione*. Roma, 1910, p. 8).

Sentite ancora: Il Brachet fece un esperimento detto da lui *expérience morale*, per constatare scientificamente i limiti dell'affezione d'un cane pel suo padroae. A tal fine egli tormentava il suo cane in ogni modo immaginabile tutte le volte che lo vedeva.

« Poi gli distrusse gli occhi affinché l'animale non potesse riconoscerlo, e, ciò non bastando, gli perforò i timpani delle due orecchie, e ne riempì l'interno con cera fusa,

« Allora io accarezzai l'animale (diceva quell'uomo — uomo? — nel rapporto all'Accademia di medicina di Francia) e non potendo più vedermi, nè udirmi, non solamente non dimostrò collera, ma pareva anzi sensibile alle mie carezze ».

« Una prova non del tutto dissimile è quella che fece il Magendie, aprendo il ventre d'una cagna pregna, per vedere se l'affetto materno si facesse vedere anche nel momento di morte.

« La scienza, per mezzo di questa seconda *expérience morale*, fu difatti arricchita del risultato prezioso, che la povera cagna, pure morendo, leccò i piccoli » (*Agabiti*, o. p., p. 20).

Ed ecco, per metter punto, ch'è l'argomento è inesauribile, il seguente aneddoto circa la vivisezione umana.

« Il prof. Roberto Bartolo, dell'Ohio, curava un'inferma nella quale, in seguito a un cancro degl'involuppi cranici, la parte posteriore del cervello era allo scoperto. Il professore profitto della rarità del caso... L'eccitamento galvanico della dura madre non fu doloroso; l'eccitamento faradico invece determinò una contrazione muscolare in tutto il lato opposto del corpo « Esperienze... più convincenti furono tentate, con la corrente elettrica, e la povera inferma ci guadagnò contrazioni muscolari, dilatazione della pupilla sinistra, spasimi acuti occhi fissi, bava alle labbra, impressioni di terrore, grida stridenti... » « Perduti i sensi, la parte destra del corpo fu presa da convulsioni che durarono cinque minuti, alle quali seguì un deliquio profondo... » « L'esperimento fu ripetuto, e alla terza volta, l'inferma ebbe una paralisi totale del lato destro ».

« Di lì a poco la disgraziata morì ». *British Medical Journal*, 1874, vol. I, p. 678, cit. da *Agabiti*, *Vivisezione omicida* in « *Rass. Naz.* », p. 334.

PRANA. — *Zentralorgan für praktischen Okkultismus* di Leipzig (n. 5; febr. 1910) pubblica il seguente caso di sdoppiamento avvenuto a persona nota a quella direzione.

La signora che narra il fatto aveva lasciata accesa la lampada nel mettersi a letto e si preparava alla lettura consueta. Ma, sentendosi stanca, chiuse gli occhi col proposito di riposare così alcuni minuti. Caduta allora in uno stato di dormiveglia, nonostante tenesse gli occhi chiusi, osservò il chiarore della lampada e tutto quant'altro si trovava nella stanza. Sentì allora la sua coscienza come se fosse interamente al di fuori del proprio corpo e tosto scorse una figura dritta accanto al letto ed ebbe la piena certezza che quella figura fosse anche « essa stessa » come ella esprime « gli sembrava di veder sè stessa ». La coscienza dell'io « era nel corpo, ma « il proprietario » era quella bianca figura di nebbia che stava accanto al letto.

Il fenomeno può contarsi sia durato per un secondo all'incirca.

La « VOZ DE LA VERDAD » di Barcellona (n. 116 marzo 1910) riporta un articolo di Flammarion sulla circolazione della materia di cui è importante la conclusione: « La vita terrestre intera non è che un immenso scambio di materie. Fisicamente, niente ci appartiene in assoluto. Unicamente il nostro esser pensante sta in noi. Esso solo ci costituisce veramente e immutabilmente. In quanto alla sostanza che forma il nostro cervello, i nostri nervi, i nostri muscoli, le nostre ossa, le nostre membra, la nostra carne non rimane fissa: viene, va, passa da un lato all'altro. Senza metafora, le piante son la nostra radice; per mezzo di esse estraggiamo dai campi l'albumina del nostro sangue ed il fosfato di calce delle nostre ossa; l'ossigeno, che la loro respirazione ci manda, ci dà forza e bellezza e, reciprocamente, l'acido carbonico che la nostra respirazione manda coll'aria, adorna di verzura le colline e le valli ».

LUMEN di Terrasa Barcellona (nel numero di marzo) riferisce sotto il titolo « *La Statua incantata* » il seguente fatto.

Il signor Le Bon che era in relazione con l'ex-presidente della Repubblica Francese Sadi Carnot, al ritorno di un viaggio nelle Indie, gli regalò come ricordo un idoletto di pietra—lavoro curiosissimo.

Su questa statuetta — disse l'esploratore al presentargli il regalo — corre in oriente una tradizione: appartiene per molto tempo alla dinastia dei Re di Kadjuaro; il *Rajah* che me lo diede mi raccomandò di disfarmi di essa al più presto possibile, poichè questo idolo assicura, dicono, il potere a uno dei membri della famiglia che lo possiede, ed allo stesso tempo lo fa morire di morte violenta.

Il principe indiano che mi fece questo strano complimento voleva regnare però non morire in modo tragico. Essendo arrivato al trono, temette il pugnale e pensò di scongiurare la morte disfacciandosi dell'idolo: e per questo me lo regalò.

Io, incontrandolo originale, per la sua rarità artistica e per la strana reputazione, pensai di offrirlo a voi. Però da mia parte non sarebbe legale se non vi prevenisse dei grandi pericoli che corre il possessore di esso. Se non avete ambizione di potere e se temete i pericoli che minacciano in quest'epoca un capo di stato, ricusate il mio regalo senz'altro.

La leggenda sembrò piccante al Carnot, il quale era—sia detto di passaggio—uno spiritista convinto — e incantato del raro giocattolo accettò allegramente.

Qualche tempo dopo Carnot, nella maniera meno attesa, venne eletto presidente della Repubblica. La sera dello stesso giorno Gustavo Le Bon riceve da madama Carnot questo laconico biglietto « È la statua ! ».

Sette anni dopo il Presidente della repubblica francese moriva in Lion colpito dal pugnale di Sante Caserio. Più tardi morì madama Carnot, e i suoi figli lessero sul testamento materno la vivissima raccomandazione di disfarsi al più presto possibile dell'Idolo Indiano. Obbedienti e rispettosi questi compirono il desiderio della loro madre. Oggi non sappiamo in quale mani si trovi l'idolo funesto, ma il cuore di Gustavo Le Bon languiva tuttavia. Da allora — secondo afferma la maggioranza delle persone — ha origine quell'immenso odio di lui per la magia nera e per le manifestazioni del mondo invisibile.

LA VIE NOUVELLE, *philosophie de l'avenir*, che si pubblica mensilmente a Beauvais (France), riproduce (marzo 1910) dal *Messenger* di Liegi un « Fatto psichico straordinario » che dice, nel sottotitolo, « una prova di Rincarnazione ». Protagonista fu la bambina di cinque anni, Bianca Courtain, la quale diceva di vedere degli spiriti, e descriveva esattamente il nonno paterno e il materno, morti più di quindici anni prima. I genitori, supponendo, che la Bianchina fosse ammalata, la condussero dal dott. Roels (a Gony-lez-Piéton) mentre la famiglia Courtain abita a Pont-à-Celles, ov'è molto stimata; e il medico prescrisse una pozione qualunque. Ma la bambina non volle prenderla, giacchè vedeva un uomo che le prometteva di guarirla senza quel rimedio; e del resto ella sapeva quel che dovesse fare, aggiungendo: Io sono stata farmacista... Farmacista a Bruxelles, via tale, numero tale. Se non mi credete, andate a vedere. Lì abita ancora un farmacista, e la porta della sua officina è tutta bianca (Il signor Pietro Courtain—macchinista in riposo nella ferrovia dello Stato—riferisce il fatto, occorso vent'anni addietro, e non ricorda più nè la via, nè il numero).

Qualche tempo dopo, la sorella maggiore dovendo recarsi alla capitale, si chiese a Bianca se volesse accompagnarla: — Sì, rispose, e la condurrò io—ma tu non conosci Bruxelles. Non importa, io la condurrò. Partirono, e, scese alla stazione, la bambina cominciò a indicare il cammino, sinchè a certo punto.—Ecco, disse, la via; ed ecco la casa. Vedi è una farmacia.—Tutto corrispondeva: via, casa, numero, colore della porta; non c'era un particolare che non fosse esatto.

Da allora i Courtain conobbero lo Spiritismo, e la medianità di Bianca si svolse sempre più. Ella fu medio da effetti fisici, veggente e uditiva sino alla morte, avvenuta in seguito a un accidente, e dopo due anni e mezzo di sofferenze, ch'essa stessa aveva predette.

L. R.

CENNI BIBLIOGRAFICI

E. PICARD — *Manuel Synthétique et Pratique du Tarot*. — H. Daragon editeur. Paris Rue Blanche n. 96-98 L. 5.

L'opera di questo autore contiene una estesa documentazione e uno studio approfondito e poco conosciuto sul Tarot, sulla sua origine molto controversa e sul modo di adoperarlo a scopo divinatorio.

L'autore insegna che esso riassume il sistema dell'universo, rivelando all'uomo il mondo delle idee e dei principii, e a qual titolo esso costituisce uno dei più meravigliosi processi di divinazione.

Si raccomanda agli studiosi di occultismo, di astrologia e a tutti coloro che vogliono iniziarsi ai misteri di quelle scienze che tornano oramai in auge.

Su domanda, l'editore H. Daragon, manda il suo importante catalogo di libri sulle scienze ermetiche.

L. S. FUGAIRON, dottore in Scienze e in medicina — et S. G. † *Johannes Bricaud* vescovo gnostico — *Exposition de la Religion Chrétienne moderne scientifique et philosophique.* — Bibliothèque Chacornac Paris—quai saint Michel N. 11.

È un'opera importantissima di storia delle religioni, e precipuamente una esposizione sintetica ma abbastanza chiara delle dottrine *gnostiche*, condotta con eleganza di stile e con sufficiente chiarezza, per quanto l'argomento sia per se stesso di una difficoltà non comune.

Essa è divisa in quattro parti: nella prima si tratta, dei *dommi*, nella seconda della *morale*, nella terza della *costituzione e regolamenti delle Chiese gnostiche*, nella quarta della *Hierurgia*.

In questo libro, piccolo di mole ma denso di idee, gli autori si prefigono di esporre le dottrine del cristianesimo scientifico e filosofico di cui la Chiesa gnostica sarebbe la vera ed unica depositaria.

Questo libro come è detto nella sua prefazione è il riassunto di tre opere, dove il lettore troverà agevolmente lo sviluppo che egli desidera, cioè *La survivance de l'âme* che fu pubblicata nel 1907, *La Cité Céleste* che trovasi sotto i torchi, e *Les Moyens de l'immortalité* che trovasi in preparazione.

La chiesa gnostica universale si prefige come è risaputo di restituire all'umanità la sua religione primitiva a base della tradizione di tutti i popoli civili dell'antichità. Il suo lavoro per tanto deve essere accolto con senso di vera soddisfazione, in un momento come questo in cui il pensiero moderno cerca un nuovo e più alto orientamento a base delle nuove concezioni sulla natura della vita e sulle finalità sue.

Ci duole di non poterci occupare, a proposito di una recensione, delle dottrine gnostiche, ma di ciò scriveremo in proseguo in articoli speciali.

Ci limitiamo per ora di dar notizia ai nostri lettori che la sede principale della Chiesa gnostica Universale è a Lione-Rue Bugeand n. 8, alla quale, chi ne avesse bisogno, potrebbe rivolgersi per informazioni.

F. Ch. Barlet — *Le véritable almanach astrologique d'après les fidèles traditions et les données exactes de la science.* Librairie du Merveilleux 74 Rue de Rennes—Paris, L. 2.

Comprende previsioni sugli avvenimenti generali di ogni genere: salute, affari, movimenti politici e sociali, accidenti ecc. per ogni giorno; oroscopo dei sovrani d'Europa e dei ministri. In oltre esposizione completa di un procedimento pratico e semplice per stabilire un oroscopo secondo un metodo classico; tavole e documenti astronomici per questo scopo per l'annata 1910. Tavole delle case astrologiche per tutte le latitudini.

Noi raccomandiamo questo libro colle stesse parole dell'autore: «Io non vi propongo il prodotto pretensioso di doni eccezionali di cui io posso vantarmi presso di voi; io non son nulla più di qualsiasi altro nel mondo, che non ha l'orgoglio di superarvi in alcun punto, ed io vi dico solamente: Venite a vedere le sorprese che io mi son preso la pena a volta mia di provare dal giorno in cui altri più illuminati di me me l'hanno mostrato; aprite queste pagine, seguitele sia pure con un poco di perseveranza e voi non avrete più bisogno di me; io v'invito solo a venire e leggere con me la vostra sorte nei cieli e ve ne fornisco i mezzi....»

... Dopo tutto non si può essere più correttamente scientifici e positivi, io vi dico, ecco delle cose straordinarie che mi si son fatte vedere, che io stesso più volte ho provato non ostante la pochezza delle mie facoltà; esaminatele a vostra volta, eccone tutto il mistero.

F. FRANCAIS — *Église e la Sorcellerie* — Librairie Critique Émile Nourry — 14 Rue Notre Dame de Lorette—Paris L. 3,50.

Eccellente lavoro documentario in cui le diverse opinioni della Chiesa sulla materia sono discusse ampiamente insieme

agli effetti che si rivelarono nell'azione pratica dalla medesima esercitata sia in Francia che fuori dal medio evo al secolo XVIII.

Una procedura che spopolò intiere provincie meritava una storia. E questa opera arricchita di numerosi documenti ufficiali e di un processo inedito colma una lacuna di cui la importanza non può sfuggire agli studiosi.

Da notarsi in modo speciale è il concetto direttivo dell'opera per cui la storia della stregoneria apparisce come uno degli episodi più significanti della lotta antiscientifica intrapresa dalla Chiesa.

M. MARIANI — *Commedie Medianiche*—Ars Regia—Milano L. 3,50.

L'al-di-qua e l'al-di-là — *Brancola, brancola anima umana* — *Lo scienziato*. Ecco i titoli delle tre commedie dettate medianicamente che l'autore presenta ai cultori dei fenomeni metapsichici, senza la pretesa di pubblicare un capo-lavoro dal punto di vista letterario ed artistico.

«Per portar conforto, egli dice, ad una persona cara colpita da immenso dolore, da uno di quei dolori che nulla ha potuto lenire nè anche la Religione Cattolica, per impedire un passo ben doloroso e triste più volte tentato, la mia famiglia incredula, dubbiosa si è abbrancata a quest'ultimo vano di salvezza «lo spiritismo» e da questo è venuta all'anima addolorata un po' di pace».

Le tre commedie medianiche che potrebbero meglio chiamarsi bozzetti sono di una incantevole semplicità, e c'è in essi tanta profusione di concetti morali e tanta squisitezza di sentimenti, che basterebbero da soli per dare una solenne smentita a coloro che combattono lo spiritismo dal punto di vista morale, sostenendo che tutte le comunicazioni spiritiche sieno o inutili, o cattive, provenendo da spiriti malvagi o dal *diavolo*.

Consigliamo la lettura di queste commedie ai nostri confratelli, i quali farebbero opera meritoria se li facessero circolare fra i bigotti delle sagrestie per apprendere come sia vero che spesso i morti parlano meglio di morale che non i loro confessori.

I. C.

OLGA CALVARI — *Karma*, II ediz. Roma — Società Teosofica 1910.

È il terzo di quei simpatici volumetti in formato tascabile di cui *Ultra*, la benemerita Rivista Teosofica di Roma, ha iniziato da qualche mese la pubblicazione.

Il presente scritto apparve già, tempo addietro, nelle colonne della stessa Rivista: ora viene riedito con notevoli correzioni e aggiunte.

La questione del *Karma* è svolta dall'Egredia scrittrice, benchè in modo succinto, con mano maestra; vi sono toccati tutti quei punti che hanno speciale attinenza all'uomo; e queste ottanta paginette, dense d'idee, riescono infine a convincere il lettore, o per lo meno, a farlo pensare. Il che, senza dubbio, è già molto...

Che cosa è il *Karma*? — È quella legge di equilibrio universale che «adatta infallibilmente l'effetto alla causa, così nel piano fisico come in quello mentale e spirituale, giacchè nessuna causa resta senza l'effetto dovuto, dal più grande al più piccolo, da un turbamento cosmico, fino al movimento della nostra mano.. Il simile produce il simile, e *Karma* è quella legge sconosciuta e non vista che proporziona saggiamente, intelligentemente ed equamente, l'effetto alla causa, ricollegando l'una all'altra. Così dice la Blavatsky e la C., sulle tracce della grande Maestra, sviluppa il suo tema, spiegando come il *Karma* nasca, come cresca, come si esaurisca e si estingua totalmente.

Quantunque l'argomento non sia nuovo per i Teosofi e gli studiosi di scienze occulte, tuttavia la C. l'ha arricchito di osservazioni originali e ha saputo—cosa questa importantissima—renderlo *pratico*, mettendo in rilievo il profondo valore che esso può avere come *motivo di vita*.

Congratulandoci colla chiara scrittrice, non possiamo a meno di raccomandare caldamente ai nostri lettori l'interessante volumetto.

E. S.

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione	L. 3, —	Hübbe-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia	" 1, 50
Besant A. — Cristianesimo Esoterico.	" 3, 50	Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza	" 2, —
" Nuova Psicologia e Teosofia	" 1, 50	" Cenni di Teosofia	" 1, —
" Potere del Pensiero	" 1, 25	" Piano Astrale	" 1, 50
" Rincarnazione	" 1, —	Lodge Sir. O. — Vita e Materia	" 2, 50
" Sentiero del discepolo	" 1, 50	Mariani M. — Commedie Medianiche	" 3, 50
" Yoga	" 1, 50	Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata.	" 12, —
Bhagavad Gītā — Trad. di M. L. Kirby e Raja	" 1, 50	Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia	" 0, 75
Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo	" 0, 90	" Sapienza Ant. attraverso i secoli	" 2, —
" Voce del Silenzio	" 1, —	Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici)	" 5, —
Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima	" 5, —	Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico	" 4, —
Calvari D. — F. G. Borri	" 0, 75	Stauforo C. P. — Studi Teosofici	" 1, —
Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India	" 1, 50	Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo	" 6, 50
Chevrier Ing. G. — Materia Piani e Stati di coscienza	" 0, 50	Williamson W. — Legge Suprema	" 6, —
Collins M. — Luce sul Sentiero	" 0, 60		
Cooper O. C. — Mystical Traditions	" 5, —		

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccomandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

Pietre preziose VERE DI CEYLON



per gioiellieri—Zaffiri greggi per usi industriali—Fornitura diretta dalle nostre miniere al più buon mercato. Un pacchetto di 150 carati di pietre assortite prezzo 5 sterline (it. L. 125) è il migliore regalo per signore. Campioni gratis agli abbonati di questa Rivista contro vaglia internazionale di 5 scellini (L. 6) per spese postali.

Listino dei prezzi dietro domanda. Preghiera di corrispondere preferibilmente in lingua inglese.

J. WICKRAMANAYATA & C.
Kulakara P. O. Ceylon

500 libbre di pietre della luna (Opali di Ceylon) greggie, a 3 sterline (it. L. 75) la libbra in lotti da 7 libbre in su.

Ceylon, la deliziosa isola dell'Oceano Indiano, sacra a tre religioni, è cantata dal sommo Milton è anche una terra singolarmente ricca di pietre preziose. E a Kalutara, Città splendidamente situata all'entrata del distretto minerario, è una considerevole casa produttrice che, in grazia appunto di ciò, fornisce le pietre con una sensibile riduzione nei prezzi, senza alcun intermediario che debba trarne una percentuale per spese di rappresentanza e di commissione. E' la casa S. W. & C., la quale si trova in relazione d'affari con i centri più cospicui degli affari internazionali, ed offre il non trascurabile mezzo di trattare anche a piccole partite coi privati. Chi esercita questo ramo di commercio vede bene quanto queste condizioni siano vantaggiose e semplici, privati che intendono possedere pietre preziose autentiche e farne oggetto di graditi e pregevoli regali non possono evitare di rivolgersi alla fiorente casa inglese.

Agli studiosi d'occultismo

si vendono due opere rarissime di occasione

LANCI (Michelangelo Fanese)

Paralipomeni alla illustrazione della Sacra scrittura.

2 tomes. de 384. et 405 pages *planches gravées*.

2 vol. Parigi, Dondey Duprey, 1845.

In 4. *tiré à 125 exemplaires*.

La reliur des 2 tomes est differente — 30 fr.

DELLO STESSO AUTORE

La Sacra Scrittura Illustrata

1 vol. gr. in 4. 264+17+VII *planches gravées* relié plein veau brun non rogné.

Roma, Soc. Tipogr. 1897.

très rare

presque tous les exempl. ont été détruits 50 fr.

Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Lavori a stampa Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc. a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria,, - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste
Milano — Via Cappuccini N. 18
Abbonamento annuo L. 5

GÆNOBUM

Rivista internazionale di liberi studi
LUGANO - Villa Conza - Telefono 126
Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

Fabre d'Olivet

HISTOIRE PHILOSOPHIQUE
du
Genre Humain
Due volumi in 8. — Prezzo L. 20
Si è pubblicato il Vol. I.
Per richieste: Bibliotheque Chacornac
Quai Saint Michel N. 11 - Paris (V)

D. F. Rozier

Les Inondations en 1910
et les Propheties
Théorie des prophéties
Prezzo L. 2
Bibliotheque Chacornac
Quai saint Michel N. 11 — Paris (V)

LIBRAIRIE DU MERVEILLEUX

P. Duiols et H. Thomas

Paris — Rue de Rennes N. 79

Ha intrapreso la pubblicazione di importantissime opere classiche di occultismo sotto gli auspici dell'ordine Kabalistico della Rosa ✠ Croce.

Opere pubblicate

La Science Cabalistique par Lenain
Paracelse—Les Sept Livres de l'Archidoxe
testo latino e traduzione francese

Ne andremo facendo la presentazione sommaria agli studiosi delle scienze occulte nei nostri Cenni Bibliografici.

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma
Organo del gruppo teosofico
Via Gregoriana N. 5 — Roma
Abbonamento annuo L. 5

IL VETRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo
SAMPIERDARENA
Via Aurelio Saffi N. 8-11
Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

Libraire du Merveilleux

76, Rue de Rennes - Paris
La Science Cabalistique par Lenain
Prix L. 7

La stessa casa pubblica un interessante catalogo ragionato, periodico, delle opere di occultismo.

DOTT. CARMELO SAMONÀ

Psiche Misteriosa

Editore ALBERTO REBER — Palermo
STEINER

Il Cristianesimo

QUALE
FATTO MISTICO

Traduzione dal Tedesco
Editore ALBERTO REBER — Palermo L. 3,50

I. Gooper Oakley.

Antiquarum Traditionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

- 1). Forms and Presentments.
- 2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata
**della stessa Casa Ed. ARS-REGIA
YOGA**

di Mrs. ANNIE BESANT
Commedie Medianiche
di M. MARIANI

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura — Direttore Dott. Guido Provenza
Abbonamento annuo L. 3

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone

Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

ABBONAMENTI

ITALIA - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50

UN. POST. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50

Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi e del numero di volte per cui si vuole ripetuto, prezzi da convenirsi.

PRINCIPALI COLLABORATORI

Dott. Augusto Agabiti-Roma - Ernesto Bozzano-Genova - Prof. Antonino Borzi-Palermo - Adelechi Borzi-Palermo - Enrico Carreras-Roma - Vincenzo Cavalli-Napoli - Dott. Arnaldo Cervesato-Roma - Comm. Lino Ferriani-Como - Avv. Dott. Mario Fleres-Palermo - Comm. Prof. Salvatore Farina-Milano - Dott. M. Falcomer-Venezia - Ing. Cav. Francesco Graus-Napoli - Prof. Giovanni Hoffman-Roma - F. Iacchini Luraghi-Milano - Prof. Virgilio La Scola-Palermo - Avv. Dott. Gabriele Morelli-Napoli - Prof. Angelo Marzorati-Milano - Dott. Gioacchino Milazzo-Palermo - Dott. Prof. Domenico Massaro-Palermo - Dott. Mareoni Enrico-Terni - Nola Pitti Ing. Luigi-Palermo - Nalli Dott. Vitangelo-Palermo - Dott. Giuseppe Piomelli-Milano - Prof. G. Pipitone Federico-Palermo - Prof. Girolamo Ragusa Moletti-Palermo - Col. Conte Alberto De Rochas-Grenoble - Prof. Ernesto Senarega-Palermo - Avv. Dott. Alessandro Sacchi-Roma - Dott. G. Sulli Rao-Milano - Dott. Carmelo Samonà-Palermo - Prof. Scipio Sighele-Firenze - Rag. Gino Senigaglia-Roma - Prof. Vincenzo Tummolo-Roma - Prof. Federico Verdinois-Napoli - Prof. Raffaele Wigley-Palermo - Dott. Paolo Visani-Seozi-Firenze - Avv. Dott. F. Zingaropoli-Napoli.

SOMMARIO

I. CALDERONE - Un utile ammonimento pag. 65

V. CAVALLI - Induzioni congetturali sullo
zoantropismo » 66L. NOLA-PITTI - Le « frodi clamorose » dei
primi fotografi dello spiritismo » 69G. GARIBALDI - Un sogno telepatico di G.
Garibaldi » 71

G. SENIGAGLIA - Sul terreno dell'equivoco » 72

F. ZINGAROPOLI - Sacro Arsenale (Pra-
tica dell'Offizio della santa Inquisizio-
ne) pag. 73

G. GRAUS - Un'eloquente prova del di là » 76

L. R. - Rassegna delle riviste » 77

I. C. - Cenni Bibliografici » 79

PALERMO

Tip. della Società Editrice Universitaria

Via Ponticello, 21 Digitized by Google

Avv. Innocenzo Calderone

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Studio di Psicologia Sperimentale

Palermo 1908 — L. 5.

Sommario dell'Opera:

- CAP. I — Definizione dell'anima.—Il suo veicolo—Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo.—Le nuove cognizioni sulla natura della materia.—L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.
- CAP. II — La sede dell'anima nella *subcoscienza*.—Le teorie di Kant e di Carlo Du Prel.—Che cosa è la subcoscienza.—Doppia natura di essa.—I presentimenti nella veglia.—Sogni che devono essere studiati.—Poteri dell'anima nel sonno.—Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.
- CAP. III — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce.—Sogni lucidi o Psicici.—Visione contemporanea a distanza nel sogno.—Sogni premonitori.—E' l'anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per sè stante che sopravvive alla disintegrazione della personalità umana?
- CAP. IV — Telepatia e sua definizione.—Fenomeni telepatici di diversa natura—Alcuni esempi pigliati a caso—La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni.—Casi che non possono spiegarsi con questa teoria.—Casi di telepatia sperimentale.
- CAP. V — Trasmissione di pensiero nello stato normale e provocato.—Visione a distanza—Fenomeni ipnotici—Personalità multiple—Visioni nell'anestesia.—Suggestione postipnotica.—Visione e diagnosi delle malattie—Trasposizioni dei sensi—Il sonnambulismo nell'antichità.
- CAP. VI — I Fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.
- CAP. VII — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? Altre fonti di ricerche — Società per le ricerche Psiciche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi—Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luys, del De Rochas e del Baraduc — Quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.
- CAP. VIII — La Medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati—Il Prof. Morselli e la sua nuova opera « *Psicologia e Spiritismo* » — Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale, ed in alcuni casi la più scientifica — Manifestazioni ordinarie superiori — Alcuni esempi di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fachirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.
- CAP. IX — Le conseguenze che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — È erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale e contemporaneamente al suo corpo — E' erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte — L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.
- CAP. X — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La reincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni — Perché si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi — Prove deduttive di essa — Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas e dal Bouvier.
- CAP. XI — Ancora della reincarnazione — Paradiso, Purgatorio ed Inferno — Che cosa si reincarna — Come e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.
- CAP. XII — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia — L'avvenire dell'Umanità.

N.B.-Per le richieste rivolgersi presso l'Amministrazione della Rivista "FILOSOFIA DELLA SCIENZA", Palermo-Via Bosco, 47

PICCOLA POSTA

Abbonamenti pagati dal 1. gennaio 1910 al 31 dicembre 1910

Bontempo avv. Guglielmo—Callari di Sala Guido —Hirschberg Helleman—Mazzarelli Arcibiade—Moggia Gerolamo—Pilla Carlo—Reghini C. Ida—Salonia prof. Pietro—Abramo prof. Eugenio—Bagnasco Giovanni—Cardile dott. Giuseppe—Di Bella Rag. Giuseppe—Delisa Dott. Rosalbo—Rag. Pietro Martines —Meli avv. Ferdinando —Massaro Cav. Giuseppe —Mondini Ing. Giuseppe —Maniscalco avv. Giovanni—Nuccio Grillo Cav. Salvatore—Paterno nostro avv. Roberto—Pantaleone Comm. Rodrigo—Paterno Cav. Andrea—Silvestri Commendatore Ignazio—Tortorelli Cav. Giuseppe—Traina Comm. Antonio.

Per un semestre dal 1. gennaio 1910 al 31 giugno 1910

Digristina Giosuè—Governale avv. Eduardo—Muscacchia Cav. Francesco —Pirrone Antonino —Respina avv. Giuseppe.

LIBRI IN DONO

- Sedir — *La Médecine Occulte*. Paris. Bibliotheque Universelle Beaudelot. 38 Rue du Bac-1910. L. 2.
- Aldo Palazzeschi. — *L'Incendiario*. Edizioni futuristiche di Poesia. Milano Via Senato 2-1910. L. 3,50.
- G. Delanne — *Les apparitions Matérialisés des vivantes et des Morts*. Tome 1. (Les Fantômes de vivants). Librairie spirite Leymarie 42. Rue Saint Jacques. L. 6.
- F. De Limosin — *La voluntad y sensibilidad de las Plantas* opuscolo. 1910. Ptas 0,50.
- T. Panteo — *Il Poeta Marinetti*. Società Editrici Milanese. 1910.
- Sedir — *Les Rêves* (Théorie, pratique, interprétation) Paris. Librairie du XX. Siècle 1910. L. 1,50.
- G. Moggia — *Materia e spirito*. Palermo. Stab. Tip. Guadagna 1909.

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone

Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

UN UTILE AMMONIMENTO

Il movimento spiritualista di ogni scuola, in questo principio di secolo, segna un crescendo a dirittura confortante.

Il positivismo che era salito in auge nello scorcio dell'ultimo secolo ha fatto il suo tempo, e gli ultimi proseliti delle sue dottrine vanno oggi ricercati in tre classi di uomini: o tra i residui invecchiati di una mentalità che il rammollimento o l'ipertrofia cerebrale han reso inadatti ad assimilare le nuove scoperte della psicologia; o tra i meno della nuova generazione, nei quali l'atavismo continua la sua opera nefasta e degradante, e sono questi i sedicenti *spiriti forti* i quali credono e vedono tutto ciò che soddisfa le loro passioni, i loro vizii, il loro senso di opportunismo materiale nel quale concentrano tutta l'attività della vita; o tra i pochi perplessi che oscillano fra le tendenze ataviche e gl'impulsi reattivi del loro pensiero che tende a rimodernarsi, ma che non sanno del tutto emanciparsi e pensare da se soli — chè il panico di trovarsi tra i meno li atterrisce, e il pericolo di esporsi al sogghigno sarcastico degli altri delle prime due classi li sgomenta e li affligge.

Le idee però quando hanno a sostrato la verità vanno anche contro corrente, l'ambiente forma le nuove coscienze, e il nuovo spiritualismo diventa — diremo così — vertiginosamente invadente.

Ma è bene che da parte degli apostoli delle idee nuove si lanci in tempo una parola di allarme che richiami l'attenzione di quella classe di proseliti che si formano intorno ad esse, più per sentimento intuitivo che per virtù delle proprie ricerche e delle proprie speculazioni, intorno ai pericoli cui si potrebbe andar contro — spesso con discredito delle verità dottrinali — lasciandosi condurre senza riguardo e senza precauzione in un pelago di pregiudizii a base di mistificazioni indegne, da parte di una classe di uomini, che non mancano e non mancheranno ancora per molti secoli e per molti periodi di evoluzione ascendente, che sono gli *sfruttatori* — anche delle cose più belle, delle idealità più sublimi, delle dottrine le più santificate dall'alito dell'*Eterno*.

Come non ci fu mai scoperta scientifica d'ordine materiale che non ebbe i suoi *sfruttatori*, così non ci fu mai nelle grandi rivoluzioni del pensiero difetto di uomini, vili in vero e depravati, che non abbiano abusato, a fine di speculazione, della credulità e della buona fede di quella parte del prossimo che costituisce la grande massa dei credenti

delle nuove dottrine che essa finisce per accettare come dommi di fede.

*
**

Con ciò, intendiamoci — non ci si fraintenda, di buona o di mala fede — non vogliamo dire che le nuove dottrine dello spiritualismo si debbano accettare come fede, e che come tal noi le proclamiamo, ma è ben naturale che non tutti coloro che le professano e che le professeranno hanno avuto od avranno mezzo di sperimentare da se.

Tutte le scienze si affermano sulla parola dei dotti e sulla possibilità che tutti hanno di mettersi in condizioni di sperimentarne la realtà pratica; ciò non per tanto la grande massa a cui manca o l'occasione o l'attitudine di sperimentare finisce per prestarvi fede, e la verità scientifica — scoperta dagli eletti — diventa in tal modo una nuova acquisizione del pensiero umano.

Per lo spiritualismo scientifico non può avvenire diversamente; sarà scientifico per tutti coloro che avranno mezzo di sperimentare; se ne allargherà il campo e si avrà come verità riconosciuta dalla scienza col progresso maggiore e coll'accrescersi delle possibilità di tali esperimenti — che diverranno sempre più generalizzati — ma ciò non per tanto esso — lo spiritualismo scientifico — finirà per rimanere oggetto di fede per la grande massa del popolo che sarà travolta per necessità di cose dalla nuova corrente, così come nell'ultimo secolo era stata travolta dalla corrente contraria del materialismo positivista.

Siamo ben lontani dal momento evolutivo in cui spariranno le differenze intellettuali e morali dalle masse. Quando lo sviluppo della intellettualità e della moralità così come il grado di conoscenza dell'umano intelletto saranno in equilibrio perfetto, quello sarà certamente il periodo finale che preconizzerà la scomparsa della razza umana dalla terra per aver compiuto in essa tutta quanta la sua evoluzione; ma ritorniamo a dirlo, molti secoli ancora ci dividono da quel tempo che possiamo solo intravedere e presumere.

Oggi le cose sono così come le abbiamo poco avanti esposte, e così è naturale che siano, quindi il nostro ammonimento alla nostra massa di aderenti, non è forse inutile e non arriverà inopportuno.

*
**

In questo momento storico; in questa prima fase di rinascita dello spiritualismo su nuove basi, si rianimano tutte le tendenze spiritualistiche, risorgono tutte le scuole di misticismo, di occultismo, di alchimismo, di gnosticismo, di ipnotismo e via

via. Pubblicazioni speciali periodiche si contano a centinaia, non meno che pubblicazioni e ripubblicazioni di opere antiche e moderne, moltissime delle quali di gran valore. Nascono sodalizi nuovi, e vengono fuori sodalizi dimenticati, o che vissero sin qui all'ombra del silenzio. I segreti ed i misteri dei santuarii, le dottrine degli iniziati si rendono pubbliche e non v'ha tra gli studiosi nostri chi non possa ciò direttamente constatare.

E bene; in tutto questo movimento febbrile ci sono—e bisogna proclamarlo senza esitazione—i migliori ingegni, personalità eminenti, dotti veri, ed è facile distinguerli pel tenore dei loro insegnamenti, per la saggezza loro, per la loro rispettabilità inconcussa.

Costoro meritano tutta la fiducia, tutta la riverenza nostra.

Le loro opere, i sodalizi che essi fondano o ispirano, meritano la riconoscenza dell'umanità. Il nostro saluto vada loro rispettoso e profondo.

Ma stiamo bene attenti di non confondere con costoro una pleiade di mestatori—che specialmente nei grandi centri, e nei paesi delle grandi speculazioni e degli sfruttamenti colossali—all'ombra delle dottrine le più sante, e delle idee le più altamente sublimi, nel nome di Dio e delle sue leggi immutabili, fanno mercimonio di immagini, di simboli, di pentacoli, di rituali, così come nell'epoca di decadenza delle religioni classiche vennero facendo o fanno tuttavia i profanatori di Esse: tanto d'averle fatte cadere in discredito e di aver fatte dimenticare all'umanità le loro verità fondamentali.

Non è guari un noto spiritista di Lione, il signor A. Bouvier direttore della *Paix Universelle* rivista indipendente di Magnetismo, Spiritismo e Psicismo (anno 21 fasc. 7. 1910) in un articolo sul «*Magnétisme Transcendental*»—a proposito dell'abuso di mistificazioni e di sfruttamenti esercitati sulla credulità e la superstizione—scriveva così:

«Ce n'est pas ici le moment de rechercher l'origine des Talismans, Amulettes ou Fétiches, contentons-nous de constater que partout et toujours, la mentalité humaine se résume au besoin de croire à quelque chose, bon ou mauvais, et, ne pouvant le faire seule, elle a besoin de quelqu'un ou de quelque chose pour la diriger dans ses aspirations. C'est ainsi que pour répondre à ces différents besoins nous trouvons des directeurs de conscience qui promettent un Paradis imaginaire pour l'autre monde et des marchands de Talismans qui offrent, mais en vains, la fortune, le bonheur, pour celui-ci, bonheur qu'ils vendent mais qu'ils ne peuvent posséder eux-mêmes, puisque la plupart du temps, pour récompense ils trouvent... la correctionnelle. Néanmoins, dans un cas comme dans l'autre, c'est l'exploitation en coupe réglée de l'ignorance ou de la crédulité.»

A côté des directeurs de conscience et des directeurs d'intérêts que nous venons de voir et qui, les uns et les autres mettent aux enchères, images religieuses, scapulaires, médailles, objets bénis ou talismans consacrés, existent encore les marchands de philtres et la superstition, deux choses qui vont de pair et forment ainsi une des plus grandes plaies de notre société, et ceci quelques intrigants le savent tellement bien qu'ils ne craignent pas, par l'organe du livre ou de la presse, d'exploiter les trop naïfs lecteurs qui prennent tout pour de l'argent comptant ».

**

Stiano quindi in guardia i nostri fratelli di fede dai mestatori e dagli sfruttatori della credulità del prossimo, dai falsi occultisti, magnetizzatori, ipnotisti, medii chiaroveggenti o sanatori; spiritisti di di professione, ecc. ecc.

Il mezzo per distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo, l'insegnamento dallo sfruttamento, è alla portata di tutti e non c'è bisogno di occhio clinico per avvedersene; occorre solamente un poco di riflessione e di calma per esserne padrone.

La verità ha un'aura di purezza che si respira con incantevole soddisfazione; mentre la mezzogna che alimenta lo sfruttamento, per quanto la si rivesta di uno strato di aroma, manda fuori un odore nauseante che allontana l'olfatto.

Dove si chiedono compensi pel bene che vi si promette ove vi si attrae colla grancassa della *réclame* per se sola profanatrice in questo campo di studi, o dove vi si insinua sollecitando, non già i vostri interessi morali e spirituali, ma l'acquisto di una felicità in questo mondo, del vostro benessere economico, la conquista delle ricchezze, degli onori, o quello dell'amore sessuale, ivi è il *trucco*!

Voi lo pagherete a più o meno caro prezzo, magari senza farvene accorti, che dopo di esservi disillusi, o corso pericolo di perdere la vostra fede ad opera di un miraggio ingannatore.

I veri spiritisti, gli occultisti autentici, i maestri dell'umanità, i saggi qualunque sia la scuola della *verità unica* alla quale essi servono, non insegnano nè operano per danaro o per doni, per procurarsi altri compensi o per ricevere ringraziamenti, essi s'ispirano a ben più alti ideali a ben più alti sentimenti: gli ideali del progresso dell'umanità, i sentimenti della *fraternità* e dell'*amore* che sono la *legge divina* da cui tutte le altre promanano. Essi possono essere sfruttati, ma non sfruttano!

INNOCENZO CALDERONE

INDUZIONI CONGETTURALI SULLO ZOANTROPISMO (*)

Tra i soggetti controversi ed, in gran parte almeno, anche controvertibili, della fenomenologia mistica e magica, come quelli del vampirismo, del trasporto aereo delle streghe alla tregenda, non solo in corpo astrale, ma anche in corpo materiale, e l'altro del loro introdursi nelle case pel buco della toppa, smaterializzandosi e rimaterializzandosi, quello della partenogenesi umana, per opera spiritica, e l'altro dei *vomiti mostruosi* nelle possessioni. ecc. ecc. vi è pure il feno-

(*) Le opere dei demonologi, come quello di Bodin, di Rognet, di De Lanere, di Del Rio, di Augenzio ecc. contengono molti casi, più o meno ben provati, di licantropia, di galantropia, di cinantropia ecc. Il nostro erudito storiografo dello Spiritismo, Cesare Vesme, ne parla anche con certa larghezza nella reputatissima sua *Storia*.

Il Dottor Agabiti poi in un suo interessante articolo, edito in *Luce e Ombra* di Luglio - Agosto 1909, riporta una lunga lista di pubblicazioni relative a questo argomento considerato secondo le tradizioni popolari. Sarebbe da consultare per i fatti, le testimonianze, e la discussione critica, l'opera insigne di Bizonard: *Rapport de l'homme avec le Demon* in 6 vol: che però se ne occupa sotto l'aspetto teologico da convinto demonologo che fu.

meno della metamorfosi, o trasfigurazione di uomini in forme belluine, o semibelluine: fenomeno che si può chiamare di zoomorfismo, di zoantropia, o zoantropismo, al quale appartiene, come specie a genere, la notissima licantropia, donde la credenza nel così detto *lupomannaro*, o versiera, o biliorsa. ecc., credenza che dura tuttora presso il popolino di città e la gente di campagna.

Per mio conto opino che la tradizione popolare costante ed universale è sempre carattere indiziario di verità naturale; che qualunque leggenda non si tesse se non sull'ordito della Storia: che l'uomo non crea mai nulla dal nulla, ma solo *inventa*, cioè *rinviene*, ovvero *scopre* quel che la natura talvolta *copre* sotto il velame delle sue leggi misteriose; quindi se le *credenze* riguardano *fatti*, che sembrano *incredibili* alla nostra ignorante ragione, non si fondano mai sull'inesistente! Potranno alle volte essere *false*, o meglio *erronee* come interpretazione razionale dei fatti istessi, ma non sono all'intutto vuote di senso affermando quel che non è.

Applicando questa norma critica a certi fenomeni straordinari bisogna in prima non negarne mai la possibilità, e poi ammettendone, con tutte le riserve anche la realtà quando questa s'imponga in forza di concordanti e fededegne testimonianze, studiarli di collegarli a quelli più conosciuti e comunemente accettati, e cercarne una qualche ipotetica e provvisoria spiegazione, finchè non si giunga alla chiara conoscenza della legge che li governa.

Venendo ora alla fattispecie, a discorrere cioè dello zoantropismo in particolare, ossia della facoltà *del-l'uomo* di *trasformarsi* (non dico già di *tramutarsi*, o *trasnaturarsi*) in bruto, per quanto, a primo aspetto, il fenomeno rivesta le sembianze paradossali di mito poetico, o di fiaba popolare, riflettendoci sopra si deve pur riconoscere che non supera i poteri ideoplastici dell'anima, nè sorpassa i termini della credibilità storica, se teniamo presenti gli annali tanto della Magia, quanto della Mistica.

Il fenomeno, ammesso come *possibile*, può aver gradi diversi d'intensità e di durata, ed assumere anche forme diverse di manifestazione a secondo della genesi psicofisica.

Non parliamo affatto della metamorfosi solamente metaforica e fantastica, della quale ci rimane uno storico esemplare in quella del Re Nabucodonosor, che si credè, pel corso di sette anni, secondo il biblico racconto, tramutato in bue pascolante: fatto questo senza dubbio che si spiega come una sorta di monomania per intensa autosuggestione subita da un sogno forse di origine spiritica con simbolismo drammatico-premonitorio. (*Lib. di Daniele*, 4 cap.) In ogni modo fu un caso celebre di delirio zoantropico tipico.

Nel maggior numero dei casi il zoantropismo potè essere quasi certamente un fenomeno allucinatorio trasmesso per suggestione intensiva e collettiva, faciente parte della così detta Magia fascinatrice. Come l'allosuggestione inserita in soggetti disposti si tramuta in autosuggestione nei soggetti istessi, così l'autosuggestione può produrre viceversa l'allosuggestione: anzi, a ben considerarle, non vi è allosuggestione, la quale possa non partire da un'autosuggestione. Difatti l'agente non può suggestionare altri, se prima non si sia egli stesso suggestionato: non può, ad esempio, indurre un soggetto a *sentire* di bere dell'alchermes in un bicchiere colmo di decozione di malva, se egli pel primo non pensì intensamente di sentire, per una specie di evocazione gustativa, il sapore dell'alchermes a lui ben noto. Quando questa reviviscenza, od allucinazione

provocata mnemonico-sensoria non gli è possibile, neppure gli sarà possibile destare per suggestione, ovvero anche per trasferto simpatetico. una sensazione simile in persone ricettive.

Stabilito questo principio, colui che si fosse fortissimamente monoideizzato nel senso di essersi tramutato in lupo, potrebbe trasmettere in altri, che non siano però dei refrattarii, la propria allucinazione — allucinazione *completa*, cioè plurisensoria — apparendo loro realmente in forma, o meglio sotto parvenza di lupo: il che non avvenne a Nabucco che *si credeva*, e forse *si vedeva* bue, ma *non era veduto* da altri sotto forma di bue.

Gli antichi teologi ponevano questo fenomeno, detto da essi della *trasformazione*, nel novero dei *prestigi diabolici*, conseguiti cioè a mezzo del patto implicito, od esplicito col diavolo.

Essi non davano a detto fenomeno se non dei caratteri illusori, simulanti una realtà obbiettiva. In sostanza si trattava di un'azione intensa esercitata sui centri cerebrali dallo Spirito Maligno, che veniva considerato come il più potente dei magnetizzatori..... Cornelio Agrippa, a sua volta, afferma anche lui che il fenomeno della *metamorfosi* è sovente opera di cattivi spiriti, e che consiste in una sorta di fascinazione sui riguardanti, e senza alcuna reale trasmutazione; ed adduce in esempio questo: « *Sic mulier illa, quae a vulgo jumentum judicabatur, Hilarioni non jumentum, sed quod erat mulier videbatur.* » (*De incertitudine et vanitate omnium scientiarum*).

Però quest'*apparentemente reale*, ed in verità solo *realmente apparente* metamorfosi zoantropica non esclude la possibilità di una metamorfosi *effettiva ed obbiettiva*. possibilità scientifica e realtà storica anche, se vogliamo aggiustar fede ai documenti giudiziarii, in specie riportati nelle opere dei demonografi in pieno Rinascimento, intorno a fatti di licantropia, che non ci autorizzano soltanto, ma ci obbligano a rigettare *in toto* l'ipotesi naturalistica dell'allucinazione indotta, perchè lasciarono tracce permanenti di traumatismi e di mutilazioni per trasferto, o ripercussione dal corpo psichico sdoppiato e trasfigurato sul corpo carnale dello stregone, distante anche di miglia, il che attesta la sempre persistente e funzionante correlazione bio-magnetica, ossia la circolazione psichica tra i due.

Il fenomeno medianico della *trasfigurazione* del medio, onde questi cangia fisionomia e tratti, si da apparire un altro, già è un principio di prova del fenomeno maggiore, ma in fondo però identico, quello dello zoantropismo, che rappresenta solo un prolungamento sulla medesima linea dei poteri ideoplastici e metamorfici della psiche in eretismo creativo.

Se il più, ben costatato, ci forza almeno come *fatto*, il meno ci permette di credere al più come *possibilità* di un fatto da costatare.

Sia animico, sia spiritico, secondo i casi, nella sua causa generatrice, il fenomeno della *trasfigurazione*, potuto constatare come obbiettivo nel medianismo, indubitatamente dimostra l'opera biotecnica di un agente metamorfizzatore. Esso fenomeno trasfigurativo si può considerare come una materializzazione leggiera, *circum-corporea*, di breve durata, od un conato incoativo della materializzazione *estra-corporea* di maggior durata della vera e piena stereosi, che però comporta fasi e gradi diversi di densità e persistenza.

La facoltà costruttiva e configurativa dell'anima,

definita con geniale precisione scientifica da Giordano Bruno « il geometra interno », è resa manifesta in questi fenomeni come operante, non pure sul proprio organismo fisico, quando la trasfigurazione è di origine animica, ma anche sull'altrui organismo, allorchè vien provata di genesi spiritica.

L'aura odica radiante intorno al corpo sotto un impulso passionale ed immaginativo insieme, attraendo a sè, *fluidificata*, la sostanza cellulare, può stratificarla sulla superficie del corpo, condensandola a consistenza vaporica e modellandola sopra un tipo organico ideato, che può essere tanto umano, quanto bestiale. È un lavoro d'ideoplastica *perisomatica*, superficiale cioè, a spese della *sostanza psichica a condensazione*, come la chiamava il Du Prel, eseguito per una specie di trasporto galvanoplastico della corrente elettrico-vitale.

Il psicoplasma è appunto una sostanza plastica al diretto dominio e sotto il controllo permanente della psiche e con esso e per esso la psiche può foggare l'organismo, e può, quando è concentrata ed esaltata insieme, come si verifica nel monoideismo cronico, modificarlo profondamente e prodigiosamente.

La Mistica cristiana ha esempi parecchi di vere costruzioni organiche intracorporee ed estracorporee dovute all'entusiasmo dell'anima assorta in una unica idea, imperante con dominio assoluto ed esclusivo, proprio autocratico. Così l'anima estatica del Poverello di Assisi potè fabbricarsi nelle stimate dei piedi del suo corpo dei perfetti chiodi con capocchie e punte ricurve, ribadite cioè dal lato opposto, adoperando il tessuto muscolare indurito quasi a consistenza metallica! Parimente altri asceti costruirono nel proprio cuore in minuscole dimensioni, ma con mirabile precisione tecnica ed artistica, interi Calvarii con tutti gl'istrumenti della Passione di G. C., servendosi della sostanza carnea vivente mutata in sostanza cornea. Tali, ad esempio, furono S. Chiara di Montefalco, S. Veronica Giuliani ed altre parecchie—a non parlare delle tante e dei tanti stigmatizzati in prova della facoltà stigmatogena della immaginazione—fino al fenomeno classico della *transverberazione del cuore* avvenuto in S. Teresa di Avila, che per la sua grande scienza mistica fu proclamata *Madre della Chiesa*, alla pari cioè dei Padri della Chiesa. (Risc. *La Mistica Cristiana* di Guido Görres, tradotta dal tedesco in francese, in italiano ecc., opera di grande e meritata reputazione).

Questi neo-plasmi, prodotti da una ideazione sub-cosciente, come disegno, evidentemente, come opera poi, sono dovuti al potere occulto organizzante dell'anima, e contengono un gran valore dimostrativo della nostra tesi, e cioè che detto potere trascende la sfera degli schemi propriamente organici e biologici, che come organizza, disorganizza e riorganizza, così può *formare e trasformare*, dentro e fuori il corpo. Ciò posto, anzi ciò *provato*, non dovrebbe fare meraviglia che l'anima incarnata possa, *in certe specialissime condizioni psico-fisiche*, dovute ad es. ad eretismo mistico, o ad altro movente di ordine ideale o passionale, produrre una *trasfigurazione* più o meno persistente e ripetibile, come si narra di Simon Mago, che trasformavasi al cospetto delle moltitudini in cento modi diversi.

Anche quando non si tratta di fenomeno allucinatorio, ma di reale *modificazione* di forme, non intendiamo mai, anche usando la parola *trasformazione* al posto di *trasfigurazione*, voler dire perciò *tramutazione*, la quale importerebbe un *interno ed intero*

cambiamento della costruzione organica.

La trasfigurazione zoantropica dunque è possibile, possibilissima, per quanto rara, rarissima, essendo condizionata e subordinata a cause diverse e di misteriosa natura, nonchè inter-dipendenti fra loro.

Spiriti, *umani* fuori dubbio, sono sovente apparsi sotto sembianze animalesche — e di qui dovè nascere la credenza nella metamorfosi degli Dei, fra i quali Proteo e Vertunno tenevano in questo il primato. E notisi che la capacità metamorfica degli Iddii estendevasi ben oltre la cerchia della morfologia zoologica, e cioè a quella fitologica e più giù — fino a raggiungere il metamorfismo iperbolico in acqua, in fuoco, in nube, in sasso ecc., come si può vedere nelle celebri *Metamorfosi* di Ovidio.

L'idea stessa iniziale forse potè essere suggerita dall'osservazione delle metamorfosi, che si compiono nella vita intrauterina dell'uomo e dei bruti, e di quelle che si costatano in larga scala nella sterminata famiglia entomologica a traverso forme diverse in condizioni diverse di esistenza: d'insetti cioè che passano dalla fase di bruco, a quelle di larve, di crisalidi, di farfalle. È sempre l'identico fondamentale potere formativo e l'istessa idoneità trasformativa, che si fa palese alla nostra analisi critica.

La mitologia e la mitografia presso tutti i popoli Indiani, Greci, Latini, Scandinavi ecc. non sono senza un reale valore induttivo in questa disamina. Gli Egizii veneravano gli Dei sotto le forme e di minerali e di piante: avevano simulacri di numi dalla testa di cane (cinocefali), di sparpiero ecc., nutrivano religiosamente il Bue Api e il sacro Becco di Menfi, dal quale ci provenne il Caprone degli striazzi—truccatura questa favorita e preferita dal Diavolo, più che quella del cavallo, o del cane nero — e ne derivò il *Bafometo* dei Templarii, idolo mostruoso dalle forme semi-caprine... Che più? Ricordiamo, *honoris-causa*, gli animali emblematici dei quattro Evangelisti e gli enigmatici Cherubini, che erano rappresentati come animali alati sull'Arca Santa (Giuseppe Flavio *Antiquit.* L. IV.) ed infine la mistica *Colomba* discesa sopra Gesù, e raffigurante nientemeno che la terza persona della SS. Triade: vera teofania zoomorfa!! Ciò prova che agli *Spiriti* più elevati era ed è dalla tradizione ebraica-cristiana attribuita la metamorfosi animalesca così come gli Etnici crederono dei loro dei celesti, a cominciare da Giove trasformatosi in toro, in cigno, in pioggia d'oro ecc.

Per conseguenza logica concedevasi all'anima umana dei Gentili, come quella che era dell'istessa natura divina, l'istessa *vis* trasformativa derivante dalla sua propria *vis* formativa quale una semplice e necessaria modalità di questa. Donde la favola di Circe che:

« *Carminibus... socios mutavit Ulyxi* » (Virg. Eclog. VIII, v. 70): e la credenza antichissima nella lican-tropia per opera magica:

« *His (herbis) ego saepe lupum fieri, et se condere silvis Moerin... vidi.* » (Id. Ibid. v. 97-98).

V. CAVALLI

(Continua)

... *Inquisitori, inquisizione, tesi assurde imposte dalla forza, tutto è sparito. Rimasto è il moto della terra innegabilmente provato, e il grido di Galileo sorvuolante sulle umane generazioni.*

Leva la fronte al sole di Dio, figlio dell'umanità e leggi nel Cielo: « si muove ». Fede e azione. Il futuro è nostro.

G. MAZZINI: *Filosofia* pag. 96

Le "frodi clamorose", dei primi fotografi dello Spiritismo (Mumler, Hudson, Parkes, Buguet)

Nella vasta cerchia dei fenomeni psichici, di ordine fisico o intellettuale, non ne esiste forse uno che più di quello delle « fotografie spiritiche », abbia agitato il grosso pubblico dei giornali quotidiani e talvolta delle aule giudiziarie, quello degli studiosi, quello dei credenti e credenzoni, in America, in Inghilterra e in Francia a preferenza che altrove.

Ottenere la fotografia d'uno « spirito » è sembrata a molti la dimostrazione più immediata e risolutiva della sopravvivenza umana, e ingegni eminenti, come il Wallace e l'Aksakow, vi hanno contribuito con l'autorità del loro nome e delle loro ricerche; ma produrre una tale fotografia, con mezzi subdoli e fraudolenti, è parsa poi una cosa abbastanza agevole e frequente, da ingenerare negli animi il dubbio e il sospetto, a parte la difficoltà teorica di risalire da una fotografia spiritica, supposta « autentica » alla reale esistenza dello spirito. Gli spiritisti vedono nella lastra sensibile uno strumento delicato, ma poderoso, di prova, a favore delle loro idee predilette; gli avversari sostengono insomma che quelli sono mossi soltanto da un'istintivo e prepotente bisogno di credere che li rende vittime di secolari superstizioni.

Convorrà dunque rigettare fra i ciarpani e le cianfrusaglie le fotografie spiritiche e con esse, quasi e senza quasi, gli spiriti? O ritenere che tale giudizio sia esagerato e quindi, direbbe Talleyrand, insignificante? L'alternativa, senza dubbio, sarebbe troppo semplicista. Fra i due estremi è il partito di affrontare nuovamente e direttamente il problema, affine di metterne in evidenza la parte di verità che esso comporta, nel riguardo storico della frode, e in quello teorico della interpretazione, come si tenta in questo saggio; e cercando di tenersi lontani della fede cieca e dallo scetticismo sistematico: il dubbio metodico, si può ricordarlo, è la sola guida legittima ed efficace nella ricerca del vero.

Con troppa facilità, infatti, il problema delle fotografie spiritiche è stato studiato dagli avversari sulla base del sospetto e delle congetture (1), e da tale fase non è ancora uscito; ne è bene uscito quello dei fenomeni medianici in genere, sulla cui realtà non è più permesso dubitare. Continua quel problema a essere investito di luce sinistra dalle « frodi clamorose », cui si rilegano soprattutto i nomi di Mumler, Buguet, Hudson e Parkes, e dal costante riflesso che le frodi che si possono perpetrare con una lastra sensibile sono diverse e innumerevoli: le pose ripetute, l'uso di vecchie negative o di ritratti preesistenti, e di fantocci; il mezzo di creare la cosiddetta apparenza spettrale, cioè le immagini « trasparenti » attraverso cui spiccano gli oggetti; l'aiuto di abili compari; la credulità dei clienti, ecc., ecc.: così che, si dice, è possibile « fabbricare uno spirito » senza che lo spirito ci sia, ed è più che probabile che così, da' celebri giuntatori, esso sia stato sempre fabbricato.

Ora qui è il punto debole di questa maniera di argomentare. Non si vuole punto negare la possibilità dell'inganno, proprio o altrui, si invece accertarne la realtà di fatto, al di fuori di ipotesi illegittime e più o meno arbitrarie; si vuole che la frode appaia « brutta e deforme » in tutta la sua nudità, senza il pericolo di scambiarsi con altri aventi, come lei, « piacevole viso, abito onesto », e veramente onesti e piacevoli.

Tutto ciò potrebbe sembrare ovvio, e non è.

La signora Sidgwick, che contro la fotografia spiritica ha scritto una terribile requisitoria, e della cui critica il prof. Morselli fa un grande caso (2), divide i fotografi di spiriti in professionisti e non professionisti, e ricerca, quanto ai primi: a) le prove del-

l'impostura; b) la produzione di fotografie sincere, nonostante la frode, sia rispetto al processo fotografico sia in merito alla rassomiglianza delle immagini ottenute con persone morte; e mira a dimostrare, quanto ai secondi, che essi s'ingannarono, o furono ingannati o le loro negative sono insignificanti, o non offrono che delle macchie informi che poco o nulla hanno di umano. Ma lungi dal limitarsi a raccogliere e discutere le manifestazioni obbiettive del trucco, la valorosa scrittrice si lascia trascinare, non di rado, da vedute personali, e alla prova inesistente supplisce con supposizioni e apprezzamenti, in cui può ammirarsi l'acume e la sottigliezza, invero straordinari delle sue idee, non la sostanza e la coerenza del giudizio. È un metodo, direi quasi, artificiale, per cui nulla esiste di vero...; e ci mostra, per es., che tutti i medii sono falsi e menzogneri, salvo a ricercare se, ciò malgrado, essi producano fenomeni « sinceri », e concludendo sempre pel no; è uno scetticismo sistematico, che sta al fondo dei pensieri e li determina e li colorisce; è un concetto generale che sembra rampollare dai fatti, ma al quale i fatti è giuocoforza si adattano. Quindi le conclusioni della Sidgwick sono « interamente negative » (*on the whole negative*), e il materiale utilizzabile così scarso « da valere difficilmente come base d'una indagine anche preliminare, in vista delle immense difficoltà teoriche involte » (1).

È necessario che all'accusa si faccia seguire la prova.

Dopo aver preparato e, in buona parte, apparentemente eseguito l'eccidio dei quattro fotografi professionisti, Mumler, Buguet, Hudson e Parkes, la signora Sidgwick passa a ricercare se, nonostante la frode, esistono fotografie spiritiche sincere.

Persone competenti affermano di avere seguito il processo fotografico, in capo al quale è apparsa la figura di uno spirito, e non hanno scoperto alcun trucco. Ciò non vuol dire, ribatte la scrittrice, che trucchi non ce ne siano stati: l'osservatore, per quanto esperto e intelligente, può ben venire ingannato, specie quando cerca di guardarsi nello stesso mentre da tutti i possibili inganni che ei concepisce, e quando si pensa alla grande complicità del processo fotografico, al numero di modi in cui una fotografia cosiddetta spiritica può essere prodotta, al fatto che il fotografo non ha alcun obbligo di fornire una fotografia spiritica (2), giacché, è ovvio, dispone sempre della facile scappatoia che consiste nel protestare l'assenza, o la mala volontà, o l'incapacità fisica ad agire dello spirito. Dunque, lo si vede bene, l'inganno non si conosce, ma può esserci, deve esserci!

Parecchie immagini di spiriti furono trovate rassomiglianti a persone morte, da familiari e conoscenti. E questo, rimbecca la Sidgwick, è cosa insignificante per diverse ragioni: Nel maggior numero dei casi, la testa dello spirito appare avvolta in un bianco panneggiamento, che ne rende malsicura l'identificazione; in altri, l'immagine offre degli atteggiamenti singolari, facili a essere imitati, e più facili a venire presi quali segni d'identità, o il riconoscimento avviene dopo esami ed esitazioni, o si osserva la fotografia col preconcetto che debba rappresentare un proprio defunto; in altri casi ancora, la fotografia poté venire manipolata su uno schizzo o su un qualunque ritratto, alterato in modo da simulare una rassomiglianza di famiglia (3). Certe identificazioni poi, quale quella del Poirat (riconosciuto come lo spirito d'un vecchio amico di trent'anni, da uno, e come il ritratto del suocero, vivente, da un altro), e i casi in cui il cliente che posa non riconosce il ritratto, ma scrive, dopo, che i suoi nipoti trovano in esso una rassomiglianza con A. B., morto nel suo villaggio trent'anni prima (4), suggeriscono l'idea che molti di noi siamo su per giù calcati sopra un medesimo stampo e, come un paio di scarpe bell'è fatto, potremmo comprare un nostro ritratto, purchè la scala ne sia piccola (5).

3 E' inutile andare oltre; si tratta davvero di sospetti e congetture che si commentano da sé.

Ma se, nella mente della signora Sidgwick, è tanta ardua e vana l'identificazione d'una persona morta

(1) ... debbo riconoscere, dice il prof. Morselli, a proposito della medianità, che molte accuse di frode sono basate piuttosto su congetture e sospetti che su prove manifeste... E. Morselli. *Psicologia e Spiritismo*, Torino, Bocca, 1908, vol. I, p. 98.

(2) Le fotografie dell' « invisibile » sono state un tracollo per lo spiritismo: dei tre (sic) fotografi spiritualisti. Mumler, Hudson Parkes (sic), Buguet, nessuno si è salvato dall'eccidio che ne ha fatto la Sidgwick: Tutti impostori! E. Morselli. o. c., vol. II, p. 478.

(3) Mrs. H. Sidgwick *On Spirit photographs*, in « Proceedings of the Society for Psychical Research », London, July 1891, p. 268.

(4) Sidgwick. o. c., pp. 276-7.

(5) Sidgwick o. c., pp. 279-81.

(6) V. Mad. Leymarie. *Procès des spirites*. Paris, 1875.

(7) Sidgwick, o. c. p. 282, nota.

o vivente sopra una fotografia, qual valore hanno i suoi argomenti rivolti a dimostrare la falsità di Mumler?

Mumler, fotografo di professione, cominciò le sue prove a Boston, nel 1862; ma si scoprì che due almeno delle sue fotografie esibivano come spirito una persona vivente, ed egli ricadde in oscurità. Ricomparve sette anni dopo a New York, vi subì un processo, e venne assolto, diremmo noi, per non provata reità. Ora quest'assoluzione, dice la Sidgwick, non dimostra nulla a favore di Mumler, giacchè è fondata sulla probabilità *a priori* della frode, senza tener conto della scoperta di Boston, che, dall'assoluzione medesima, non riesce punto invalidata. (1) E sta bene, o piuttosto no, sta male. Se le ragioni dalla signora Sidgwick addotte contro le identificazioni, dirò così, fotografiche hanno peso, esse investono il preteso riconoscimento del 1862, che ne viene molto invalidato, e crolla l'unico sostegno dell'accusa di frode contro Mumler; che se quelle ragioni non valgono, acquista subito importanza l'identificazione fotografica, e Mumler è lo scroccone di un momento, presto ravveduto, e confortato dalla testimonianza favorevole di molti galantuomini, fra cui delle persone eminenti, al processo del 1869.

Dacchè ci siamo, parliamo un poco di Buguet « cui, nota il Morselli, nulla ha giovato il tentativo di riabilitazione della ottima Sig.ra Leymarie » (2). Ei fu colto, si dice spesso, colla mano nel sacco, e confessò la propria frode. Ma qualche mese dopo il processo, da Bruxelles, ove era riuscito a rifugiarsi (!) mandò a Dufaure, ministro francese della Giustizia, una dichiarazione legalizzata (27 settembre 1875), in cui spiega il suo contegno al processo, e afferma che solo un terzo delle sue fotografie erano dovute a mezzi fraudolenti, quando una forte indisposizione lo costrinse a servirsi di sotterfugi, per supplire alla propria medianità... e per vivere (3)! La Sidgwick molto di volo accenna a questa circostanza, e subito dopo aggiunge: « non c'è dubbio, come scrive « Oxon » (*Human Nature*, Londra, 1875, p. 334) che « un recente processo, a Parigi, ha fornito la prova evidente di un lungo e sistematico corso di frode... Buguet, dalla confessione sua e dai fatti, è rivelato impostore » (4).

Il Rev. Stainton Moses (« Oxon ») scrisse sotto l'impressione disastrosa della sentenza, e prima che il Buguet si fosse in gran parte smentito; egli per altro aveva creduto e tuttavia certamente credeva alla buona fede relativa di costui; e la signora Sidgwick considera quell'impressione come un giudizio definitivo. E' ben chiaro che alla ritrattazione di Buguet non dà ella alcun significato, dimostrandosi (lei, così ricca di congetture) affatto ignara intorno alle miserie della medianità... e della vita.

Già il tentativo della signora Leymarie (il *Procès des Spirites*) meriterebbe forse uno studio organico e completo, dal punto di visto storico e critico. In taluni casi, per es., la frode non si spiega se non si ammette l'esistenza, in diversi luoghi, come in Inghilterra e in Grecia, di *compari* (5), e di questi non si ha notizia; in generale poi bisognerebbe ricercare a fondo come e perchè il processo sorse e assunse il carattere che gli conosciamo. « Il fatto era, scrisse un anno dopo Francesco Rossi Pagnoni, che fra i pionieri dello spiritismo in Italia è uno dei più acuti e pugnaci, « il fatto era che quei testimoni avevano ricevuto da Bugnet tali fotografie, che da tutti i subdoli apparecchi, che il Presidente metteva sotto i loro occhi ed enfaticamente ostentava, non eran rese possibili: tanto è vero che il Tribunale, a cui andava molto a sangue la dichiarazione fatta dal Bugnet di aver sempre ingannato, non volle correre il pericolo di sbugiardarlo incitandolo a riprovare se con quegli apparecchi riusciva a produrre fotografie di *ignoti a lui*, come quei testimoni avevano ricevuto » (6).

In realtà, l'inganno sistematico ed esclusivo del Bugnet è tutt'altro che dimostrato. Qualche volta anzi il supporlo conduce a tali complicanze che il dubbio sul riguardo, sembra il partito preferibile. Valga come prova il seguente caso, ricordato dalla Sidgwick (1). Il Rev. Stainton Moses ebbe l'idea di farsi fotografare da Bugnet, a Parigi, in un'ora designata e alla presenza di un amico, mentre egli stava a Londra, nello stato di « trance ».

La mattina susseguente, e prima che avesse ricevuto notizie di Parigi, scrisse in modo automatico che erano state fatte due sedute... di cui la seconda riuscita. Nella prima metà della lastra era una buona immagine di lui... nell'altra metà, l'immagine dello spirito che aveva diretta l'operazione ».

Ora è pochissimo probabile che tante coincidenze fossero casuali: non era raro che si facessero due pose, e la prima risultasse vana, e non era insolito che si ottenesse una seconda figura: così la scrittrice (2); ma fu singolare e particolarissimo che proprio nella prima metà della lastra fosse l'immagine di « Oxon » e nell'altra metà quella dello spirito. La stessa signora Sidgwick se ne accorge ed ammette a ogni modo « qualcosa di simile alla trasmissione del pensiero o alla chiaroveggenza », ipotesi che a me qui sembra inadeguata.

Negli ordinari fenomeni ipnotici, ch'io mi sappia, la ricezione dell'immagine o la visione di un oggetto lontano è avvertita ed espressa subito dal soggetto, ovvero ricordata e riferita talora spontaneamente in veglia (3), a parte i casi ammissibili d'una memoria risorgente per suggestione post-ipnotica, o nel ritorno allo stato sonnabolistico: tutto ciò, s'intende, sotto il dominio d'una volontà estranea, quella dell'ipnotizzatore sul soggetto.

Nel caso di « Oxon », se mai, ci troviamo al cospetto di un'autosuggestione: il paziente da sè cade in « trance », e si sveglia; da sè, dopo un certo tempo ricade in ipnosi e scrive automaticamente sopra un fatto occorso a distanza. Ma quando si verificò la visione? O all'atto della scrittura automatica, o prima al momento della posa; in quest'ultima ipotesi, la visione rimase latente in veglia (e anche nel sonno normale) ed eruppe alla superficie in seguito, spingendo il soggetto a scrivere.

Si può però stabilire che la supposta visione dovette essere percepita durante il primo stato di « trance » « Oxon » *posa* nell'intento di ottenere una propria immagine; egli sa che un suo amico è alle costole del fotografo, e ne scruta tutti gli atti sino alla fine dell'operazione; egli è dominato dall'idea che questa si compie seduta stante; e seduta stante conosce ciò che avviene a distanza. L'amico accennato, che era con Bugnet, riferisce che nell'ora presegnata, e mentre pensava a tutt'altro, « fu potentemente colto dalla convinzione che « Oxon » fosse vicino o stesse per entrare nella stanza », a tal punto che « guardò intorno parecchie volte, aspettandosi di vederlo ». Dunque proprio in quell'ora « Oxon » fu in qualche modo presente all'operazione; in quell'ora la conobbe e la seppe compiuta; in quell'ora doveva sentirsi mosso, con forza, a rivelar l'evento e a scriverne. Invece, no: ne scrive dopo, in un successivo stato ipnotico, per un'influenza autosuggestiva inesplicabile, e quando l'impulso a scrivere deve ritenersi esaurito o quanto meno attenuato (4).

Si discute come e quanto si vuole intorno ai fatti, non si potrà mai risolutamente affermare che si tratti di chiaroveggenza, mentre d'altro lato fu giuocoforza escludere la coincidenza fortuita. Del resto la chiaroveggenza (di « Oxon ») o la trasmissione del pensiero (di Bugnet) ammessa, è strano che facoltà, pur tanto

(1) Sidgwick o. c. p. 287.

(2) Sidgwick, p. 288.

(3) Cfr. A. Beckmann, *Experiments in Clairvoyance*, « Proceedings », parte citata, pp. 199 e s.

(4) La Signora Sidgwick vorrebbe considerare il sentimento della presenza di « Oxon » avvertito dall'amico (Signor Gledstones) come un fenomeno telepatico. Ebbene, secondo le vedute odierne della metapsichica dei positivisti (Morselli), la telepatia si concilia con l'idea d'una plasmazione ectonica, operata dal ricevente; e ne risulta una specie di « doppio », questa volta invisibile (mentre sarebbe visibile nelle « materializzazioni »), che Bugnet poté fotografare. In altri termini, anche qui l'impostura non è sicuramente dimostrabile.

(1) Sidgwick, o. c., p. 271.

(2) Morselli, o. c. vol. I., p. 98.

(3) Madame Leymarie, *Procès des Spirites*, Paris, 1875, foglio annoso.

(4) Sidgwick o. c., p. 273.

(5) Cfr., per es., l'episodio del giudice Phocas, *Procès des Spirites*, o. c., p. 238.

(6) F. Rossi Pagnoni *Intorno ai fenomeni spiritici*, Pesaro, 1877 p. 67. Il Rossi Pagnoni scrisse nel 1876.

straordinarie, non sieno valse a « Oxon » per fargli conoscere il trucco, se trucco c'era, di Bugnet; e la signora Sidgwick in fondo arbitrariamente le dimezza, le limita alla sola conoscenza della fotografia, senza estenderle ai mezzi illeciti che avrebbero contribuito ad ottenerla. Io non sostengo, badiamo, che « Oxon » dovev' accorgersene per forza; dico che lo poteva; ed è poi inutile abbandonarsi a supposizioni sussidiarie su ciò che potè essere accaduto, quando noi vogliamo sapere ciò che realmente accadde. Tutto sommato, non possiamo che restare indecisi intorno alla mala fede del fotografo; e se mettiamo in prima linea quello che conosciamo della medianità e delle sue miserie, assurgiamo a un giudizio che può sembrare indulgente, e piuttosto è obbiettivo: Eduardo Buguet fu un impostore press'a poco come lo sono i medii. Tale conclusione avrà magari uno scarso valore probabile, ma ne ha uno, certamente.

Dei quattro fotografi professionisti di cui discorre la Sidgwick, restano Hudson e Parkes.

Rispetto al primo, (1872) ella cita il parere di vari « spiritualisti », taluni esperti fotografi, i quali ritengono che le fotografie hudsoniane mostrassero tracce evidenti di doppia posa, alterazioni (si dovrebbe forse dire, correzioni) fatte a mano, vestigia di trucco, non solo, disse il Beattie, ma del trucco più stupido, etc. Nondimeno lo stesso Beattie, (« whose honesty is beyond suspicion ») (1) il quale insieme a un proprio amico visitò Hudson, prese delle fotografie nel suo studio, seguì con cura il processo fotografico, e vide apparire delle figure spiritiche, espone con energia che non ebbe da constatar nulla di anormale; ed eguali dichiarazioni rendono altri, fra cui il Traill Taylor, direttore del *British Journal of Photography*.

Bisognerà dunque ammettere coi partigiani di Hudson che i segni di trucco fossero apparenti e dovuti agli stessi spiriti? Il ripiego sembra abbastanza comodo, ma altrettanto comodo è lo sbarazzarsi d'un problema noioso, con l'accusa della frode.

E passiamo a Parkes.

Parkes appunto (1875), volle giustificare l'« apparenza sospetta » delle sue fotografie, attribuendola ai metodi speciali adoperati dagli spiriti. Egli anzi disse d'aver fatto, e descrisse, talune esperienze, da cui sorgerebbe che gli spiriti sanno impressionare le lastre, indipendentemente dall'obbiettivo e da altri ostacoli materiali, in virtù d'una loro azione « spirituale ».

Or la scienza ha saputo oggi insegnare vari metodi fotografici, attraverso i corpi opachi e senza camera oscura, sia per es. mediante i raggi X, o i radici, sia per mezzo delle radiazioni infrarosse e il solfuro di zinco fosforescente, Assai istruttivo, d'altro canto, è il fenomeno osservato dai signori Aggazzati, Foà ed Herlizka, con la medianità di Eusapia Paladino: il contorno di quattro dita d'una mano, su una comune lastra fotografica, chiusa a dovere entro una scatola, la quale venne afferrata e presa con violenza da una entità invisibile. V'è qui, nota il prof. Morselli (2), il passaggio « roentgeniano » attraverso il coperchio, di certe radiazioni, le quali paiono, dunque, di natura ignota; e ricordan bene l'azione spirituale di cui parla il Parkes.

Senonchè, le esperienze di questo vorrebbero metterci in presenza di un fatto abbastanza strano, a spiegare il quale bisognerebbe supporre, oltre l'esistenza, dello spirito, l'intervento suo, attivo e intelligente, nel processo fotografico. Secondo Parkes, gli spiriti *da soli* si fotografavano in maniera *diretta*, cioè senza produrre il rovesciamento dell'immagine; ma quando *sedevano* insieme a un vivente, occorreva loro fornire un'immagine rovesciata, ed « era questa una delle maggiori loro difficoltà nel fotografarsi ». La signora Sidgwick osserva ironicamente che Parkes non dice che gli spiriti stessero ritti sulla testa; e questa spiegazione tanto... funambolica non è per nulla necessaria, se concediamo a quegli spiriti il potere di far convergere a volontà, in un centro più o meno lontano, secondo le circostanze, i loro raggi « spirituali » i quali, partendo dall'oggetto (lo spirito), vanno a convergere in un punto situato dietro la lastra sensibile ovvero s'incrociano dinanzi alla n edesima, lasciando su questa un'immagine, rispettivamente diritta o rovesciata. Nell'un caso, quando gli spiriti sono *solì*, il

centro di convergenza è su per giù arbitrario; nell'altro, quand'essi siedono insieme a un vivente, riesce più difficile da realizzare..., proprio come assumeva in fondo Parkes.

Per tal modo si vede a che si riduca il seguente dilemma della Sidgwick, ch'ella crede certo senza uscita: « O le « fotografie spiritiche » non sono delle fotografie, e allora la fotografia spiritica non dà una prova inattaccabile della obbiettiva esistenza di forme spiritiche..., o Parkes non fece le esperienze che descrisse ». In verità, le esperienze di Parkes appaiono *possibili*; ma ora v'è di più; l'impostura del medesimo assai malamente accorda col seguente fatto particolare riportato dalla Sidgwick.

Racconta Stainton Moses che mentre, una volta, nel suo « stato di chiaroveggenza », si faceva fotografare da Parkes, vedeva lo spirito d'una bambina (solito a manifestarsi per mezzo suo) ritto presso una tavola o librantesi nello spazio, molto d'avvicino alla sua spalla sinistra. Allo svegliarsi, riferì ciò che aveva visto; e la lastra sviluppata mostrò una figurina, nella esatta posizione da lui veduta e descritta.

A questo fatto la Sidgwick non intende attribuire molta importanza, « in parte » perchè non è inverosimile Parkes sapesse che quello « spirito » soleva manifestarsi per mezzo di « Oxon »; e non vede che la coincidenza fra la posizione vista nel sonno e quella fotografata rende molto difficile l'ipotesi della frode. Tale ipotesi, infatti, si complica stranamente con un'altra, senza di cui essa non regge: l'azione suggestiva, verbale o mentale, di Parkes su « Oxon », diretta a indurgli l'allucinazione visiva dello spirito, in esatta corrispondenza con l'immagine predisposta. D'una tale suggestione verbale, nel racconto non è traccia, quindi bisognerà fermarsi alla suggestione mentale, ossia concedere a un semplice fotografo una straordinaria dimestichezza con un fenomeno ancora oggi controverso, e che non trova appoggio che nella supposizione della frode, quella che occorre appunto provare. E ci aggiriamo in un circolo vizioso.

Pure, se allucinazione mentalmente indotta ci fu, si può supporre, come nel caso di Buguet ed « Oxon » l'obbiettivazione nello spazio; allora è qui la causa dell'immagine fotografica, e diventa inutile parlare della frode!... In definitiva, è difficile ammettere che Parkes non abbia fatto le esperienze che descrisse; ma allora andiamo al primo corno del dilemma, proposto dalla signora Sidgwick. Quale ne è il significato? Quello, se ben mi appongo, d'una radiazione cogitativa di origine non per forza spiritica, in termini più propri e moderni, d'una proiezione ectoplastica, dovuta al cervello di un medio e forse pure, in minima parte a quello dei presenti, come opina il prof. Morselli a proposito delle « materializzazioni » con Eusapia Paladino. Se sia proprio così, qui ora non c'importi; certo la mala fede di Parkes rimane fuori causa.

LUIGI NOLA PITTI

Il sogno telepatico di Giuseppe Garibaldi (*)

Solo una volta (scrive Garibaldi stesso), io raccapriccio nel rammentarmene, sull'immenso Oceano Pacifico, tra il Continente Americano e l'Asiatico viaggiando sulla *Carmen* ebbimo una specie di *tifone*, non formidabile come quelli che si sperimentano sulle coste di China, ma abba-

(*) In questi giorni — nei quali Palermo è in festa — celebrando il cinquantenario del 27 maggio 1860 — per la più grandiosa epopea della unificazione della Patria, cui si lega la santa memoria di *Giuseppe Garibaldi*, crediamo utile di far conoscere ai nostri confratelli l'importante caso telepatico che egli ebbe in sogno nel 1862 in occasione della morte della sua madre adorata, e da lui stesso narrato e descritto.

Conf. Guerzoni • *Vita di Garibaldi* • Vol. I. cap. VI, pag. 397.

Conf. pure Jessie W. Mario • *Garibaldi e i suoi tempi* • ca. XXXV, pag. 427.

(1) Mrs. Sidgwick, o. c., p. 275

(2) Morselli *Psicologia e Spiritismo*, o. c., II, 365

stanza forte per farci stare parte della giornata 19 maggio 1852, colle gabbie basse — e dico *tifone* perchè il vento fece il giro della bussola, segno caratteristico del *tifone*, e il mare si agitò terribilmente, come suole in quel grande temporale.

Io ero ammalato di reumatismi e mi trovavo nel forte della tempesta addormentato nel mio camerino sopra coperta.

Nel sonno io ero trasportato nella mia terra natale, ma in luogo di trovarvi quell'aria di Paradiso che ero assuefatto di trovare in Nizza, ove tutto mi sorrideva, tutto mi sembrava tetro come un'atmosfera di cimitero, tra una folla di donne che io scorgevo in lontananza, in aria dimessa e mesta, mi sembrò di scorgere una bara e quelle donne, quantunque movessero lentamente, avanzarono però alla mia volta. Io con un fatale presentimento feci uno sforzo per avvicinarmi al convoglio funebre, e non potei muovermi, avevo una montagna sullo stomaco. La comitiva però giunse al lato del mio giaciglio, vi depose la bara e dileguossi.

Sudante di fatica avevo inutilmente cercato di sorreggermi nelle braccia. Ero sotto la terribile influenza di un incubo e quando principiai a muovermi, a sentire accanto a me la fredda salma di un cadavere, ed a riconoscere il santo volto di mia madre, io mi era desto: ma l'impressione di una mano ghiacciata era rimasta sulla mia mano. Il cupo ruggito della tempesta ed i lamenti della povera *Carmen* spietatamente sbattuta contro terra non poterono dileguare interamente i terribili effetti del mio sogno. In quel giorno ed in quell'ora certamente io ero rimasto privo della mia genitrice, dell'ottima delle madri. (**)

G. GARIBALDI

(**) Nella stessa notte 19 marzo 1852 la madre di Garibaldi morì. Dicevano gli storici sopra citati, i lembi della coltre funerea furono tenuti da quattro proscritti della democrazia europea: dodici dame facevano parte del Convoglio. La popolazione nizzarda prese viva parte in quella importante cerimonia. Vedi Op. citate.

Sul terreno dell'equivoco

L'amico Sacchi ha voluto confortare il mio articolo « L'equivoco » del suo assentimento, e ne sono lieto.

Se non che egli ha posto un *hinc inde*, il quale cangia una questione generale e — dirò così — d'ordine esterno in un intreccio di questioni particolari e d'ordine interno.

Debbo, pertanto, riprendere per poco la penna, non per avvivar polemiche (ch'io espongo dei *punti di vista* affatto personali), mal sol perchè, essendo stato io a porgere al Sacchi occasione di parlare, potrebbe ritenersi, ove tacessi, che condividessi *in tutto* il suo pensiero: ciò ch' non è.

Sarò breve, e mi limiterò ai punti principali.

**

Son d'accordo col Sacchi nell'opinare che « una qualsiasi fede religiosa, per quanto modesta e semplice (per es., il protestantesimo) non possa rendersi vindice della libertà del pensiero, ben diversa questa e ben più eletta della libertà religiosa medesima o libertà di sentimento ».

Mi piace anzi riportare al riguardo qualche perspicuo giudizio del Séailles (1): « Il libero pensiero — egli

(1) *Il libero pensiero* — G. Séailles — La Nuova Parola — Aprile-Maggio 1907.

« dice — può definirsi diritto al libero esame. È libero pensatore chiunque — sieno qualsivoglia le sue teorie e le sue credenze — non fa appello, per affermarle, che alla sua propria intelligenza e le sottomette al controllo dell'intelligenza altrui. Il libero pensiero non esclude nè l'ipotesi, nè l'errore; esso è anche libertà di errare ». In una parola esso è « un metodo, non una dottrina, perchè non potrebbe darsi per una dottrina se non negandolo, mentre si vuole affermarlo ». Chi esclude — egli si domanda — il libero pensiero? non esclude « se non quelli che si escludono da loro, pretendendo di porsi al di fuori ed al di sopra della ragione: ecco perchè il libero pensiero ha per nemica irreconciliabile la Chiesa Cattolica ». Il libero pensiero « esclude anche quelli che riconoscendo il libero esame, lo limitano all'intelligenza della Sacra Scrittura, che contiene una verità rivelata da Dio. In nome del libero pensiero, noi domandiamo, che si possa essere atei senza essere trattati da scellerati, e credere in Dio senza essere trattati da imbecilli ».

Per noi spiritualisti — aggiungo io — la libertà di coscienza e di pensiero è cosa sacra; è condizione essenziale dell'evoluzione intellettuale, morale e spirituale dell'essere, giacchè questi ha per facina sol quel glorioso nostro tempo interiore, di cui *libertà* è atmosfera vitale.

**

Penso anch'io che non puossi « accordare alle religioni (ebraica, cristiana, cattolica, etc) il monopolio dell'idea teistica e atamatica », con quel che segue.

Di vero: se caratteristica essenziale del moderno spiritualismo è la tendenza all'*unità* ed alla *universalità*, coloro che ai nostri studi si accostano debbono pur decampare dalle lor vecchie concezioni separatistiche e limitative, per abbracciare col guardo tutto l'arco spazioso dei nuovi orizzonti.

Le religioni attuali — mi riservo di trattare in altra sede e con maggior larghezza l'importante argomento — non resteranno, io credo, del tutto lettera morta, ma passeranno al futuro, pel tramite degli studi *esoterici*, per quel che racchiudono di essenziale, di universale e di eterno.

Come scrissi altra volta (1), lo studio comparato delle (1) *Punti di vista* — Pregiudizi da combattere (IV) *Ultra*, ottobre 1906.

varie religioni porta a dover riconoscere l'*unità fondamentale* di esse tutte, l'unicità dell'idea religiosa. Onde l'esoterista ben si volge ai vari credenti: « la vostra particolare religione contiene una *parte* di un *unico vero*: non *abdicate* (esotericamente parlando) *alla parte*, ma *trascendetela per abbracciare il tutto* ».

Uno spiritismo, una teosofia, un occultismo che si presentasse con un'etichetta cristiana, buddistica od altra ancora, sarebbe, a mio avviso, un *non senso*. Universale e particolare non si equivalgono: si dev'essere spiritisti, teosofi, occultisti, senz'altra aggiunta limitativa.

**

In quanto poi al supporre o no che « lo spiritismo (anche considerato come branca dello spiritualismo) possa servire come punto di partenza per una religione novella, non aliena nè dall'evangelio, nè da altri libri o tradizioni religiose », ed al ritenere o no « che gli esperimenti medianici altro valore non possano avere se non quello che consenta loro la scienza », mi riferisco alle brevi considerazioni, che, in merito al divenire delle nostre idealità, figurano nel mio articolo « Gli Spiritualisti ed il presente » (*Luce ed Ombra* — Marzo-Aprile 1910).

Dirò qui soltanto che per me la religione futura del-

l'umanità (e dico religione perchè essa potrà sì avere le sue radici entro il terreno dello esperimento scientifico, ma non potrà non spingere i rami delle sue supreme illusioni entro il cielo della metafisica: potrà mai, ad esempio, sperimentalmente provarsi l'immortalità dell'anima?) non sarà che il portato di un maturo ed ognor perfettibile spiritualismo scientifico e filosofico, non sarà che la sintesi grandiosa dei migliori risultati delle indagini compiute dalle varie scuole spiritualistiche, vagliati ed accettati dalla scienza del domani.

L'attuale spiritismo (branca per me senza dubbio dello spiritualismo), e l'evangelio e gli altri testi religiosi nella loro efficienza esoterica, concorreranno (e lo spiritismo in una misura ben larga) a dar corpo e vita alla religione futura dell'umanità, ma non ne saranno i soli unici elementi costitutivi.

* *

Ed eccomi al punto su cui dissento recisamente dall'amico Sacchi:

Sembra a questi « che il mantenere malgrado molti « recenti risultati della scienza (quale p. es. la constatazione della cosiddetta *ombra dell'anima* per mezzo di osservazione fotografica) la distinzione tra spiritualismo « e materialismo, distinzione che non esiste, che è pericolosa di misticismo, da un lato e di brutalismo dall'altro, sia fonte di lotte inutili e di divisioni dannose ».

Ebbene: alla stregua di cotesti risultati della Scienza, la distinzione non ha, a mio parere, motivo di cessare. *L'anima*, la cui ombra impressiona la lastra fotografica, non è infatti, lo *spirito*, ma soltanto l'*inviluppo fluidico* di esso, l'elemento intermedio tra il corpo fisico ed il principio spirituale dell'essere. — Ora non possiamo decampare dalla nostra posizione spiritualistica sol perchè è emersa, al lume dell'esperimento scientifico, l'esistenza di un terzo mezzo, il quale, pur avendo caratteristiche diverse da quelle che gli scienziati materialisti sogliono riconoscere nell'unico tipo di materia da essi ammessa, non cessa di esser per noi materiale. — Sarebbe lo stesso che non dovessimo più dirci *vitalisti* sol perchè gli scienziati vengono in oggi affacciando la concezione *energetica* della materia, laddove la *vita* (cfr. Lodge — *Vita e materia*) è concepita come cosa a parte dall'*energia*, anzi come *direttrice* di questa — La scienza sperimentale, cui allude il Sacchi, versa nel fluidismo; non tocca (uè può toccare) lo spirito. — Il Sacchi avrebbe ragione, quindi, *fino ad un certo punto*, e ciò non basta.

S'anco poi volessimo ridurre tutto a spirito solo (negando la materia come *realtà* per affermarla cristallizzazione dello spirito) la distinzione sostanziale cadrebbe. Di fronte a cotesto nostro *monismo spiritualistico* starebbe pur sempre il *monismo materialistico* degli odierni scienziati positivisti materialisti (per essi la materia è la *realtà* e ciò che noi diciamo spirito, e ch'essi limitano alla coscienza, un *effetto* soltanto di essa): si può parlare di lotte inutili e di divisioni dannose, quando si è ai poli opposti del pensiero?

La distinzione, infine, che pel Sacchi sarebbe pericolosa di misticismo da un lato e di brutalismo dall'altro, a me sembra, invece, da mantenersi proprio in vista di una certa sua sana ripercussione morale, giacchè essa parmi incarnare tutto un programma, additare tutto un orientamento di vita interiore.

Sembrami, adunque. Non vorrei, infatti, che la tendenza naturalistica del pensiero, che è garanzia di consapevolezza e di progresso, avesse l'effetto di *raffreddare* in noi ciò che a mio credere deve farsi, invece, ognor più caldo e vibrante: il senso mistico della vita. Altro

è il ripugnare da un misticismo malato, altro è non esser mistici affatto. Per me, lo ripeto, un misticismo sano, un misticismo cioè che *non si esaurisca in se stesso* ma che sia, invece, l'intimo propulsore di perfezionamento morale e di opere d'amore (perchè *brutalizzare* nel nostro concetto la materia, s'essa è pur lo strumento della nostra evoluzione?) lungi dal rifuggirsi siccome pericoloso, è da caldeggiarsi e da coltivarsi. Si badi agli *estremi*: questi sono sempre pericolosi: da un vieto *misticismo isterico-teologico* non si passi ora ad un *freddo psichismo-materialistico*. Per me innanzi e al di sopra dello *psichismo* sta lo *spiritualismo*, ed il più sano ed efficace occultismo, la più bella magia sta nel tendere assiduo dell'essere verso ognor più cospicue altezze spirituali. I *poteri psichici* saran *corollario* naturale del raggiunto perfezionamento morale. *Laicizziamo* pure lo spiritualismo, rendiamolo pure scientifico, ma non togliamogli il profumo ideale, l'olio essenziale di vita, la forza mistica! *Eroe e mistico*: ravvisa, non senza ragione, Arnaldo Cervesato.

Che se poi l'amico Sacchi per atteggiamento mistico intendesse quello di coloro che in fondo all'anima lasciano aperto uno spiraglio al suggestivo incanto dell'indeterminato entro il gran campo di una fulgida certezza, vorrei fargli presente come allo stato delle nostre ricerche una sola cosa sembri accertata: la persistenza della personalità umana oltre la morte del corpo: ed un'altra profondamente sentita: che una seconda e maggiore iniziazione attende oltre la tomba l'uomo che fin d'ora se ne sarà reso degno. Il resto ha l'incertezza dell'ipotesi, per quanto razionale l'ipotesi possa apparire.

GINO SENIGAGLIA

Sacro Arsenale

Pratica dell'Offizio della S. Inquisizione

(Continuazione e fine vedi n. precedente)

VII.

Il presente mio saggio si collega a quello già pubblicato sulla « Nuova Parola » e sull' « Ora » di Palermo intorno al « Manuale degli esorcisti » del P. Candido Brognolo. Esso non è che il programma di uno studio più ampio e particolareggiato che avrebbe di mira la disamina di tutti i casi rispondenti alla moderna fenomenologia medianica e che, considerati nelle due forme precipue di repressione — gli esorcismi e i processi Inquisitoriali del S. Offizio — si connettono alle due categorie di manifestazioni spontanee e provocate, indagate oggidì con una direttiva e un metodo prettamente scientifico.

La Chiesa premunivasi in tutte le maniere contro il DemONIO, con gli esorcismi nei casi di ossessione e possessione che si verificavano indipendentemente dalla volontà dell'ossesso; con la tortura nei casi di malefizi includenti in modo espresso o implicito il patto diabolico.

Nelle ossessioni obbiettivamente affiate, la Chiesa presume l'intervento diabolico — od autonomo, o pel tramite di un terzo — malefico — che voglia danneggiare l'ossesso — e ricorre, con gli esorcismi, ai mezzi psicoterapici per allontanare ed espellere il Maligno.

Gioverà, per l'ordine logico della trattazione, brevemente discorrerne, riassumendo ciò che già ebbi a svolgere nel mio precedente e ricordato lavoro che può considerarsi come l'antefatto della « Pratica del S. Offizio ».

**

Il Demonio è il male e l'esorcismo è il rimedio.

Soltanto l'Ecclesiastico insignito dell'ordine dell'esorcistato ha la potenza di guarire il male e fugare il Demonio. « L'ordine dell'esorcistato come lo definisce il P. Brognolo nel suo Manuale — è la potestà spirituale per cui l'ordinato può increpare ed espellere i demonii dagli uomini e dalle cose agli uomini appartenenti ».

Questo potere d'*increpare ed espellere* i demonii richiederebbe tutto un commento sugli usi di sgridare e riprendere con raucore di parole e di gesti minacciosi il nemico invisibile. Infatti l'esorcista, per l'autorità della quale si crede investito, non usa le buone maniere, ma le imperiose, trovandosi di fronte un nemico formidabile e potente. Egli si avvale di due mezzi: *l'objurgatio e il praeceptum, il rimprovero e il comando*.

Nel Rituale Romano vi è un saggio di alcune ordinarie invettive. Satana è chiamato *nemico di Dio, avversario del genere umano, apportatore di morte, rapitore della vita, nemico della giustizia, radice dei mali, seme dei vizii, seduttore degli uomini, incitatore d'invidia, origine dell'avarizia, causa di discordia, spirito immondo, antico serpente, pessimo seduttore, pieno d'ogni dolo e fallacia, dragone iniquissimo ecc.*

Ma questi non erano che i temi più semplici; mentre fra i demonologi era quasi una gara di escogitare parole ed oltraggi da strabiliare, a partire dalle più concettose maledizioni, scendendo alle villanie ed insolenze più turpi e volgari.

Il preconetto di debellare il Diavolo, li spingeva, oltre che ai rimproveri, al fatto non meno deplorabile di malmenare l'ossesso.

Il Brognolo, a § 321 pone la questione: *se sia lecito all'esorcista cessare l'energumeno con battiture...* — ed è per l'affermativa, osservando, con sottigliezza da S. Offizio, che le flagellazioni possano riuscire utili, perchè il Demonio, vedendo *per sua colpa*, malmenato l'ossesso, non è difficile finisca con l'arrendersi... (In cui si dimostra come il Demonio possa mostrarsi più umano dei ministri di Dio!)

Da banda, però, siffatte inconsulte aberrazioni, la funzione dell'esorcista, guardata da un punto di vista più alto ed obiettivo, può dar luogo a qualche non trascurabile considerazione sull'efficacia psicoterapica degli esorcismi che avrebbero tanto valore per quanto gliene conferiscono il dante e il ricevente. Nel mio articolo sulla « Nuova Parola » riferii in proposito alcune preziose riflessioni di Vincenzo Cavalli, così esperto ed acuto in siffatti argomenti. L'esorcista non fa che mettere in atto preghiere ed altre pratiche aventi il valore di suggestione che, di fronte al paziente, si tramuta in autosuggestione. Nè è inverosimile che siffatti mezzi abbiano potuto e possano sovente lenire e guarire, oltre ad esercitare talvolta un'azione contro gli spiriti cattivi.

**

Le distinzioni dei demonologi sulle ossessioni collimano perfettamente coi concetti della fenomenologia moderna.

Essi ritenevano che i demonii potessero apportare all'uomo *molestie fuori del corpo* (ossessione) e tal'altra opraessero *nel corpo* (possessione) onde la distinzione del *demonio estrinseco* e del *demonio intrinseco*. I demonii esistenti fuori del corpo umano sogliono apportare molestie di vario genere:

1. Per immaginarie apparizioni sia nella veglia che nel sonno;

2. Per visioni corporali, fantasmi di animali, di mostri, di spettri;

3. Per l'udito: voci sia interiori che esteriori, da lontano e da vicino, lievi strepiti, risi, cachinni, gemiti, clamori;

4. Per l'odorato;

5. Pel gusto. Sovente il demonio suole introdursi nel corpo a mezzo dei cibi e delle bevande;

6. Pel tatto.—Talvolta solleticano l'uomo con soffi misteriosi: talvolta lo rimuovono dal letto o tentano giacere insieme a lui, o gli radono i capelli; ora sospingono, ora prostrano i renitenti, ora li inseguono con bastoni, li percutono, molestano i dormienti e gli svegliati e tali molestie in tutti i giorni od in periodi determinati e costanti.

Quando ai casi di possessione, reputavano i demonologi che i demoni operassero in varii modi:

Illudendo i sensi interni, massime l'immaginazione o la fantasia; agitando e perturbando gli umori del corpo, debilitando e dissolvendo le forze.

Corrompendogli organi ai quali i tessuti sono ligati: spingendo gli uomini posseduti in diversi pericoli, come spingendoli al fuoco, o a soffocarli nell'acqua, o lanciarsi nei precipizii, fino al punto di incorrere nella morte.

Nella categoria delle ossessioni e delle possessioni—*molestie inflitte agli uomini* — sono da annoverare le manifestazioni spontanee misteriose, come *molestie inflitte sulle cose appartenenti agli uomini* e più specialmente gli svariati fenomeni di ogni sorta nelle case infestate dagli spiriti.

Tutti questi fatti, nei demonologi, talvolta, erano causati esclusivamente dal Demonio, talvolta dal concorso doloso dell'uomo che aveva stretto il patto col Demonio. Nella maggioranza dei casi il patto diabolico è sempre presunto. S. Tommaso d'Aquino (*Summ.* 2, 2, q. 93, a. 2.) afferma che la divinazione si fa col soccorso dei demonii « *per aliqua pacta cum eis iuta, vel tacita, vel expressa* ». S. Agostino (presso S. Tommaso—ivi 1, 9, 110, a. 4): i maghi « *faciunt miracula per privatos contractus... Magi faciunt miracula, per hoc quod exaudiuntur a daemouibus* ».

E nel Rituale Romano, nell'istruzione che precede il Capo *De exorcizandis obsessis a daemouio*, è ingiunto: « Comandi l'esorcista al Demonio di diré se egli è *trattenuto nel corpo dell'energumeno per qualche operazione magica*, o per segni malefici, ovvero per oggetti. »

Obbiettivamente, dunque, le manifestazioni delle ossessioni e dei malefizii erano identiche, ma la causa poteva essere diversa; onde i demonologi, nella enumerazione e diagnostica dei casi, accennavano sempre congiuntamente ai segni dai quali le ossessioni e i malefizii si conoscono. (V. « Nuova Parola » giugno 1905 — mio articolo « Il Manuale degli esorcisti, III »).

Tutto il già detto è un antefatto indispensabile per la retta interpretazione della dottrina dei malefizii, di cui farò qualche accenno nelle note che seguono.

**

L'insieme delle norme spigolate dal « Sacro Arsenale » e che concernevano la giurisdizione del S. Offizio, riguarda i malefizii di ogni genere. Giacchè l'Inquisizione non perseguiva che i soli fatti nei quali presumevasi il dolo, costituito, nella specie, dal patto diabolico espresso o implicito.

È curioso l'osservare come siffatto pregiudizio dommatico sia mantenuto nella sua integrità dalla Chiesa cattolica incondizionatamente nell'inflessibile e inconsulta campagna dei Gesuiti contro lo spiritismo.

Il P. Gio. G. Franco — il più competente in materia — nel suo « Manuale » (IV ed. Roma 1907) nel cap. XIX

« Lo spiritismo e l'antica magia diabolica » ha un paragrafo stupefacente, il 2°, « Lo spiritismo involge il patto diabolico » in cui leggo, ad esempio:

« — Perchè negare la possibilità del patto diabolico, quando esso spiegherebbe sì ragionevolmente e compiutamente i fenomeni spiritici? Essi non sono opera di forze naturali, anzi sono contro le conosciute leggi di natura: l'agente che li produce, non può essere altro che uno spirito diabolico: è d'uopo adunque che alcuna intelligenza corra tra l'uomo che li richiede e il demonio che a piacere di lui gli eseguisce.

« Il medio è colui che gli ottiene, egli adunque deve avere fatto il patto almeno implicito, come sopra fu detto; nei casi poi (e sono molti) che il medio non vi sia adoperato, forza è il patto sia della persona stessa che da per sé evoca lo spirito, e ne ottiene regolarmente i fenomeni, sia di divinazione, sia di semplice conversazione, sia di qualsiasi altra specie ».

P. Franco rattrova il patto anche se il medio non abbia con esplicito atto annodato relazione con gli spiriti.

Egli ritiene che l'annoda implicitamente « ogni volta che si accinga a farsi loro mozzano nelle sedute spiritiche » !...

Verrebbe, a questo punto, la voglia di obiettare:— Se il patto, come ogni contratto, è l'incontro di due volontà; è possibile che *senza la volontà*, cioè senza il *consenso*, possa sussistere il patto medesimo?

Il patto è sempre *in intenzione* e il patto *in re* è un assurdo, più che di fronte al diritto, di fronte alla logica!

Ma tiriamo innanzi.

Una lucida e sintetica elencazione delle varie specie di malefizii si ha nella Bolla del Pontefice Innocenzo VIII:

« Non ha guari è pervenuto a Nostra conoscenza, con grande riconoscimento, che in molte provincie, città, terre, luoghi e diocesi, in alcune parti dell'Alemagna Superiore, in Magonza, Treviri, Salzburgo e Brema, parecchie persone dell'uno e dell'altro sesso, incuranti della propria salute e devianti dalla cattolica fede, coi demonii incubi e succubi e pei loro incanti, canti, congiure ed altre nefande superstizioni, sortilegi, eccessi, crimini e delitti, il parto delle donne, il feto degli animali, i frutti della terra, le ave delle viti e i frutti degli alberi, e non solo gli uomini, le donne, gli armenti e gli altri animali di diverso genere, ma ancora le vigne, i frutteti, i pascoli, le biade, il frumento ed altri prodotti della terra cercano di distruggere, soffocare ed estinguere: e gli stessi uomini, donne, giumente, pecore, armenti ed animali con forti dolori si intrinseci che estrinseci e tormenti opprimere, vessare ed impedire che gli stessi uomini non possano generare, nè le donne concepire e che gli uomini con le mogli, nè le mogli coi mariti possano compiere l'atto coniugale ».

Questa Bolla riassume le specie più salienti di malefizii che i trattatisti distinguevano in tre categorie: malefizio sonnifero, amatorio e ostile.

Il sonnifero consiste nell'addormentare gli uomini con qualche pozione, con canti, o con alcuni riti e, in quel frattempo, i malefici somministrano loro del veleno, rapiscono fanciulli, ammazzano o sottraggono qualche cosa col furto o contaminano le donne con lo stupro e l'adulterio.

L'amatorio può essere di varie specie: o nell'indurre ad impuri amori o a non amare.

L'ostile nell'indurre a nuocere ad altri.

Il campo più vasto dei malefizii era l'erotico. Tutti gli accidenti grandi e piccoli, temporanei o transitori riferentisi all'amore possono essere effetto di malefizio. È questo uno degli argomenti studiati dai demonologi con molto lusso di particolari. È tutta una gamma a cominciare da una semplice passione amorosa che, per P. Bro-

gnolo, è segno *certo* dell'intervento diabolico a salire ai notturni convegni satanici descritti da P. Martino Del Rio nelle sue « Disquisizioni magiche » con un realismo da fare arrossire il... Marchese di Sade!

**

Tutto il già detto chiarisce il § 2° del presente mio studio (n.º di febbraio u. s. pag. 29) in cui è riportato integralmente il testo del « Sacro Arsenal » — Dei Maghi, streghe, incantatori e simili. »

È premesso sempre il patto diabolico implicito o esplicito, per sé, o per altri, col Demonio.

In questo capitolo vedonsi riassunte tutte le forme principali di malefizii, quali:

- a) dedizioni al Demonio;
- b) costrizione dei demonii in anelli, specchi, medaglie;
- c) convegni diabolici;
- d) adorazione del Demonio;
- e) pratiche sacrileghe;
- f) malificio ostile;
- g) previsione del futuro e nozione di cose occulte;
- h) negromanzia e astrologia giudiziaria;
- i) maleficio amatorio.

Molti di siffatti malefizii sono espliciti ancora più nel testo della sentenza in cui si accenna alla medianità del bicchiere, alle ampolle magiche, ai mezzi per andare invisibile.

... Tutto ciò non è che una piccola parte della casistica ricca e complicata dei Mallei, dei Formicari e delle Disquisizioni magiche.

Il Diavolo è in tutto: è il nemico invisibile e invadente, e qualunque fatto dell'esistenza, anche dei più semplici, come una passione amorosa, è, pei demonologi, causa congetturale di malefizio.

La miseria dell'uomo, di fronte alla potenza del Diavolo è mirabilmente descritta da S. Bernardo (Medit: cap. III). Esso l'Angelo caduto — « intellectu subtilis, scientia illustris, motu velox, potentia insignis, essentia spiritualis, statu perpetuus perpeturat in aeternum. »

La Demonologia, partendo da un dato meramente dommatico, svolgeva norme ed intesseva pratiche perfettamente logiche.

In una prima categoria di fatti, quali le ossessioni, gli esorcismi miravano alla cura ed alla liberazione dell'indemoniato.

Nei casi di malefizii, la strega ed il malefico diventavano cooperatori del Demonio e, come tali, soggetti alle pene ed ai castighi. Ecco perchè lo studio degli esorcismi e dei procedimenti Inquisitoriali del S. Offizio non può scindersi, ed una storia scientifica della superstizione dovrebbe raggruppare i due sistemi di repressione. Coordinando l'enorme materiale disseminato nei libri di Demonologia, noi verremmo a ricostruire la storia dello spiritismo, arricchendolo di preziosi e inestimabili elementi sperimentali. Poichè c'imbattiamo in una sorgente inoscurabile di fatti particolareggiati e documentati e di casi d'ogni specie diagnosticati in modo meraviglioso e convergenti all'intutto con la fenomenologia moderna. Poco monta che quei trattatisti partissero dal presupposto teologico dell'esistenza reale del Diavolo, causa efficiente di tutte le ossessioni e dei malefizii, quando i fatti convergono con le odierne manifestazioni e la loro realtà viene asodata in modo irrefutabile.

Siccome tutte le elucubrazioni dell'alchimia e dell'astrologia hanno spianata la via alla Chimica ed all'astronomia, parimenti i trattati della Demonologia Medioevale hanno spianato il campo allo spiritismo scientifico.

F. ZINGAROPOLI

Una eloquente pruova del di là

Stralcio da un mio libro di memorie personali il seguente fatto avventomi, che rendo di pubblica ragione per dimostrare ancora una volta come per ottendersi nelle sedute spiritiche importanti manifestazioni intelligenti, e constatazioni della identità dello spirito che assicura essersi manifestato, sieno necessarie talune condizioni tra le quali assimilazioni morali e perispirituali tra il medio, i componenti il circolo, e lo spirito, ed una omogeneità simpatica di sentimenti tra l'essere scorporato e l'evocatore, la quale sia capace di stabilire una intima unione delle loro anime, senza di che fenomeni non dubbii d'identificazione spiritica non se ne hanno, o per lo meno è difficilissimo averli.

Perchè i lettori possano apprezzare tutta l'importanza del fatto che impredo a narrare, è necessaria una breve storia precedente il fatto stesso.

Dopo pochi anni di felicità matrimoniale perdetti la mia cara moglie Matilde nel 27 Luglio 1878, ed il dolore che questa immatura perdita mi arrecò fu così profondo che temeva d'impazzirme, ed ogni giorno che trascorreva invece di essere per me un sollievo, era una trafittura novella al mio ulcerato cuore.

Conviveva col marito in mia casa una sorella della defunta mia moglie molto a lei affezionata, e che era una media potentissima, la quale ogni sera all'ora precisa nella quale era morta sua sorella, cadeva spontaneamente automagnetizzata, ed in questo stato faceva delle lunghe conversazioni con la defunta sorella.

Avendomi una sera dette cose riferentisi alla defunta che nè mia cognata, nè io sapevamo, cioè ove trovavasi uno scapolare che mia moglie prima di morire aveva espresso il desiderio di voler depresso sul suo cadavere, e lo scapolare essendosi trovato proprio al luogo indicato dalla defunta, io non ebbi più dubbio della possibile comunicazione con i disincarnati, e della sopravvivenza dell'anima umana non solo, ma anche del ricordo, e dell'affetto che coloro, che partono da questa terra, possono seguitare ad avere per i loro cari che lasciano.

Fu allora che non mi ritenni più abbandonato da colei che più non era, e che aveva formato tutta la mia felicità, e poichè l'affetto mio per la defunta è stato ed è tuttora l'unico reale affetto morale che io abbia avuto in vita, cominciai a provocare a mezzo della media mia cognata quelle comunicazioni con la defunta mia moglie che si erano presentate per prima spontanee.

Più aveva pruove che essa mi pensava come io pensava a lei, e che mi assisteva in spirito, più cercava pruove, e solamente quando le aveva il mio cuore restava soddisfatto. Ma mia cognata morì anche lei poco dopo di mia moglie, e poichè la brama di comunicare con ambedue cresceva di giorno in giorno, nulla trascurai per trovare i mezzi adatti perche questa comunicazione non mancasse.

Frequentai i circoli spiritici, cercai tutte le occasioni per tenere sedute con buoni medii, ma mentre le pruove si accumulavano sulle pruove, il dubbio di esser mistificato o di mistificarmi prendeva nel mio cervello di giorno in giorno tali salde radici da farmi non solo mettere a rigorosa critica i fenomeni ed i medii con i quali sperimentava, ma giungere anche a trovare nell'animo mio le più assurde spiegazioni ai fatti che avvenivano, pur di scartare l'ipotesi spiritica per darmi ragione dei fatti stessi.

In questa disposizione di animo mi trovavo la sera del 13 marzo 1892 allorchè mi recai in casa del Piano

ove teneva le solite sedute spiritiche, e quella sera per caso venne anche da del Piano il signor Alessandro Frezza che in allora possedeva un'ottima medianità scrivente.

Il giorno 13 marzo precedeva quello dell'onomastico della mia defunta Matilde, e mi ricordava tanti giorni felici passati con lei. Non volli perdere l'occasione di tentare col Frezza una seduta, sperando per suo mezzo esser ricordate cose a me care, che il Frezza, il quale non aveva mai conosciuto mia moglie vivente, certamente doveva ignorare, ed il mio desiderio non aveva per scopo la curiosità, ma quello di poter liberare il mio cervello dai dubbii che mi portavano lo scoraggiamento, e non mi facevano rassegnare al mio destino.

Presi un piccolo tavolo, e cominciai solamente col Frezza una seduta.

Il tavolo dopo poco si mosse e tipologicamente seguitò che era presente lo spirito della defunta mia moglie Matilde.

Domandai se ricordava che il giorno dopo era quello della sua festa allorchè viveva su questa terra, e per mezzo della scrittura del medio, ma con una calligrafia che imitava quasi perfettamente quella che essa faceva allorchè era in vita, e specialmente nella firma, calligrafia che il medio non aveva mai veduta, mi rispose: « Ed è perchè ricordo che son venuta. Son venuta a dirti ricordiamoci sempre di quegli andati tempi, così saremo sempre vincolati da quella solidarietà di affetto che ci congiunse in vita, e che può restare sempre inalterata anche in morte mercè la religione del ricordo, dell'affettuoso ricordo » Matilde ».

Questa comunicazione se da un lato mi arrecò gran piacere, dall'altro mi fece istantaneamente sorgere il dubbio di esser mistificato, e questo dubbio lo espressi ad alta voce ed al medio, ed alla intelligenza che si era manifestata, e chiesi a costei una pruova irrefragabile della sua reale presenza col ricordarmi qualche cosa di molto intimo passata tra noi, allorchè eravamo uniti su questa terra.

Il medio scrisse nuovamente così: « In un'altra occasione ti ricorderò qualche cosa, questa sera no. Ti commoveresti troppo, e non devi commuverti, ti farebbe del male ».

Insistetti assai per avere la pruova quella sera, assicurandola che non mi sarei commosso, e mi sarei accontentato anche di una sola parola.

Il medio subito scrisse, sempre con la calligrafia di « prima » Non ci è dato dare queste pruove così eloquenti (fanfarrone mio), perchè bisogna che gli uomini restino sempre con qualche dose di dubbio, affinchè esercitino in piena facoltà il libero arbitrio.

Appena il medio terminò di scrivere presi con furia la carta, e mi accostai al lume per leggerla bene, sperando trovare la pruova che desiderava, ma la mia vista si abbagliò, e lessi solo di sfuggita lo scritto, nè vidi nel leggerlo, nè compresi le parole racchiuse nella parentesi.

Indignato al sommo per la disillusione completa che credevo aver avuta, gettai a terra lo scritto, e dissi ad alta voce adirata che le comunicazioni spiritiche non erano che imposture, e che quando gli spiriti si rifiutavano a dare anche una meschina pruova disinteressata per dimostrare a noi la loro reale presenza nelle sedute, non valeva la pena di occuparsi più di spiritismo e di medianità, cose che turbavano le coscienze, e conducevano al manicomio chi le prendeva con serietà.

Appena terminai di esprimere questo pensiero il medio preso da impulso scrisse « Portati questo foglio a casa, e leggilo attentamente. Piegalo ora in quattro, e non ri- leggerlo se non a casa » Elena ».

Questo ultimo scritto era stato fatto con altra calligrafia, e la firma *Elena* era proprio quella della mia cognata defunta sorella di mia moglie.

Scoraggiato e seccato presi macchinalmente il foglio di carta che aveva scaraventato al suolo, lo piegai e lo posi in sacca, mettendo termine alla seduta.

Col *Frezza* uscimmo dalla casa del Piano, e lungo la via non parlammo di altro che dalla inutilità delle sedute spiritiche, e della determinazione che io quella sera aveva preso di non volermi più occupare di spiritismo per la completa disillusione avuta.

Nell'animo mio però vi era un'ultima speranza, quella cioè di trovare a casa sul foglio di carta che aveva raccolto da terra e che aveva conservato la pruova che desiderava, e che sperava di avere a mezzo di scrittura diretta.

Appena giunsi a casa, mi accostai ad un lume, e con la perplessità di avere un'altra disillusione tolsi dalla tasca la carta, ed attentamente la rivoltai in tutt'i sensi, ma non scorsi su di essa nessun nuovo segno di scrittura.

Volevo rigettarla, ma fui spinto da una voce interna a rileggere attentamente lo scritto, ed allorquando lessi le due parole racchiuse nella parentesi « *Fanfarrone mio* » la mia commozione fu tale che dovetti stentare molto per rimettermi, e far cessare il pianto del quale fui preso.

(*Continua*)

FRANCESCO GRAUS

Rassegna delle Riviste

IL CORRIERE D'ITALIA — quotidiano di Roma — organo del partito cattolico, nel N. 99 (10 Aprile p. p.) a proposito del *Miracolo della sacra spina*, riprodottosi quest'anno nella Città di Adria e di cui ci siamo occupati nel fascicolo precedente, pag. 61, togliendo allora le notizie fornite dall'autorevole *Giornale d'Italia*, pubblica alcuni documenti per dimostrare la realtà del fenomeno, riprodottosi pure in quest'anno.

I documenti sono: Un verbale compilato dal Notaro Chiappa, il 10 luglio dell'anno scorso per la ricognizione giuridica della *reliquia*. È sottoscritto dal Pretore, dal Delegato di P. S. dal Sindaco, dal Maresciallo dei RR. CC. e da sei medici, tre farmacisti e i rappresentanti del clero.

Il Sabato Santo di quest'anno 26 Marzo alle ore 13, 30 alla presenza dei medici, *Terluzzi, Sgarra, Lops, Marano, Merra* e dei chimici *Parziotta, Memeo e Goscia* si constata il ravvivamento della macchia sanguigna della *Santa Spina* avvenuta durante la funzione religiosa.

Il tenente dei RR. CC. Fusco Giuseppe fu Francesco della tenenza di Aciri, nato in Castelforte (Caserta), conferma le circostanze dedotte in verbale e dichiara di avere osservato anche lui la *Santa Spina* nel momento in cui il sangue si ravvivava.

Chi avesse voglia di approfondire le notizie e di leggere i verbali, conformi agli originali, può farlo consultando la lunga relazione del citato giornale quotidiano « Il Corriere d'Italia del 10 Aprile p. p. ».

LUCE E OMBRA — Nel fas. 3-4 di aprile, pubblica lo stesso articolo del nostro redattore Ing. L. Nola Pitti, intorno alle « frodi clamorose » dei primi fotografi dello spiritismo, che noi pubblichiamo in questo fascicolo. In *Luce e Ombra* però un altro titolo.

Ha in oltre il seguito di un importantissimo scritto di A. Bruers sul tema l'« *Immortalità dell'anima nel pensiero moderno* ».

Nella prima parte, già edita nel fascicolo di gennaio-febbraio, il valoroso scrittore esamina l'opera del più grande psicologo vivente Sig. William James, in cui mette in evidenza l'evoluzione progressiva subita dal pensiero del grande psicologo dall'epoca in cui ammetteva solamente come possibile, ma come indimostrato, che l'anima persista dopo la

morte dell'uomo, a quella di oggi in cui, dopo avere studiato a fondo i fenomeni della medianità, si è orientato definitivamente verso l'ipotesi prettamente spiritica.

In questo fascicolo di *Luce e Ombra* il Bruers parla di un'altro pensatore inglese non meno insigne F.H. MYERS, l'autore dell'opera classica « *La Personalità Umana e la sopravvivenza* » della quale abbiamo avuto da recente una edizione Italiana edita dalla casa *Voghera* di Roma.

Mostra come il Myers abbia iniziato l'opera colossale della dimostrazione scientifica della sopravvivenza dell'uomo al fenomeno che chiamiamo la morte. Le dottrine dell'illustre Inglese sono dal Bruers maestrevolmente rilevate ed esposte con chiara intuizione del pensiero informatore che ebbe a dettare al pensatore inglese il più grande lavoro del secolo, per il quale è stato chiamato il Copernico della coscienza umana.

IL MESSAGGERO — L'autorevole e popolare giornale di Roma ha terminato la pubblicazione dell'importante appendice del nostro stimato Redattore *Enrico Carreras* dal titolo « *L'uomo occulto* ».

È una esposizione completa e facile per quanto dotta, delle più complicate funzioni di certe forze occulte che dormono in noi, e che possono essere, con determinati metodi di allenamento, sviluppate e messe in pratica. Sotto la forma di un intreccio romanzesco condotto spigliatamente ed in maniera molto corretta si insegnano le più importanti scoperte delle scienze sperimentali sull'ipnotismo, sulla medianità, sull'esteriorizzazione del doppio fluidico, sullo spiritismo; e sono trattate con profusione di dettagli utili.

L'accoglienza fatta dai lettori a questa importante pubblicazione — a cui quel giornale così autorevole diede ospitalità — prova sempre più come le nostre idee si diffondano si popolarizzino, elevando lo spirito umano — assetato dal desiderio di conoscere i grandi misteri della vita — a nuove e più alte idealità.

L'INDIPENDENTE — quotidiano di trieste — nel n. 101 del 30 aprile p. pubblica un articolo della illustre nostra collaboratrice *Nella Doria Camborn* dal titolo « *Rincarnazione* ». È a deplorarsi, Ella scrive, che in una ragione così logicamente espressa dalla remota antichità fino a noi, come il mistero della reincarnazione, tanti si trovano a cui essa non si possa accennare seriamente, senza sentirsi schignazzare alle spalle « Ma gli uomini per ora son pochi, disposti a prendere simili cose sul serio, continuano essi a lamentare con tragicomica ironia sui cattivi scherzi delle illusioni, continuano a calcolare il peso delle stelle o a strazionare la vita come un cavallo da corsa. Sono stanchi, stanchi, stanchi, di non saper sperare; non sognano l'eternità perchè la credono una stanchezza ».

« L'ebrezza d'annullamento, il Nirvana in cui Schopenhauer vedeva la salvezza del mondo, non li tenta, non li solletica se non perchè vi ci vedono la fine di tutte le cose. »

ERMES è il titolo di una nuova « *Rivista di liberi studi esoterici* » che inizia le sue pubblicazioni a Ferrara — biblioteca dei Filaletti.

Il primo fascicolo oltre ad un articolo programma del *Dott. Hermes* ed un altro di *Eduardo Schurè* che richiama il testamento di C. Rosencreutz, contiene il resoconto del IX Congresso Teosofico Italiano, e alcune importanti notizie sulla ricostituzione ed il riconoscimento della *Società Alchimica* con sede a Ferrara, non che della costituzione della *Gran Loggia Martinistica* con sede a Firenze.

Alla nuova Rivista e alla Società Alchimica i nostri augurii e i voti sinceri della maggiore prosperità. E possa il rinascere della mass. martinistica che tanti servizii ha reso alla causa spiritualista in Francia, riuscire ugualmente utile in Italia.

Pur troppo la massoneria e andata in discredito, ed a ragione, perchè in essa sono state deformate le dottrine, confusi coi simboli e coi ciondoli le verità fondamentali, e sostituito alla vera cognizione del G. A. A. dell'U. e delle sue leggi divine il più volgare materialismo in perfetto antagonismo con Esso.

Questa Massoneria in tal modo divenne nient'altro che uno strumento di cointeressanze personali e politiche dalle

GUIA DE LA VERDAD organo del centro omonimo di Guayaquil (febbraio 1910-n. 26) ripubblica per intero l'articolo del Dott. I. Calderone intitolato « Filosofia della Scienza » edito nel n. 2 del primo anno di nostra pubblicazione. È correttamente tradotto in lingua spagnuola dal signor Estèban Pracli.

Siamo grati al nostro confratello per tanta cortese benevolenza e all'importante rivista che ha dato ospitalità a un articolo che venne anche a suo tempo tradotto e ripubblicato in francese ed in tedesco da giornali non spiritistici.

RIVISTA INTERNACIONAL do ESPIRITUALISMO SCIENTIFICO, di Parigi, nel fascicolo di Aprile sotto il titolo « *Extranha apariçao* » pubblica il seguente fenomeno fotografico che data la sua autenticità per la rispettabilità delle persone da cui proviene merita di essere segnalato.

Eccene la narrazione.

Uno dei più distinti membri della Colonia Brasiliana di Parigi, il visconte di Hamilton che abita in Francia da molti anni, nel 1902 era andato a villeggiare nella sua splendida campagna di Saint-Enogat. Avendo comprato alcuni giorni prima una macchina fotografica, volle sperimentarla e vestito di *piama* come si trovava per il forte calore della stagione e non aspettando visita alcuna, scese nel giardino fumando la sua pipa e portando seco una bellissima cagnetta *mireille*; quivi sedutosi per terra colla cagnetta sulle ginocchia e colla pipa in bocca, si faceva fotografare dalla sua intelligente signora la viscontessa di Hamilton.

Sviluppata la placca furono egli e la sposa sorpresi di vedere che a destra del visconte si trovava una strana figura di forme perfettamente umane; e tanto per indagarne l'origine, il giorno appresso all'ora precisa in cui il sole brillava in tutta la sua potenza, andò a studiare il posto su cui il giorno avanti erasi collocato per vedere se mai qualche proiezione d'ombra avesse potuto dare luogo al fenomeno strano; ma ogni ricerca risultò vana.

Il visconte che sino a quel tempo non aveva sentito mai parlare di fotografia spiritica serbò il *clichè* come si trattasse di una cosa molto originale, e vi scrisse: la figura nera ch'è si vede al mio lato in forma di mummia, non so che cosa sia e molto mi ha preoccupato. Sarà uno spirito che ha voluto farsi fotografare? Ombra non è ed io stesso l'ho comprovato. Che sarà? (13-9-1902).

Il detto *clichè* è stato recentemente regalato dal visconte alla direzione della suddetta rivista dalla quale è stato riprodotto. Nel consegnarlo il visconte rilasciò la seguente dichiarazione: Nella silhouette che si trovò fotografata io e mia moglie abbiamo potuto scoprire una certa somiglianza con un vecchio servo che ci era devotissimo e che badava nel Brasile ai nostri interessi, e abbiamo supposto che egli con quel mezzo abbia voluto darci prova del suo affetto e della sua fedeltà anche dopo morto. Era un' eccellente natura originaria di Africa e godeva fama di esser un poco superstizioso. Ricordo che una volta mi disse: Mio signore se nella vita volete trionfare o desiderate trionfare vi basti pensare fortemente. Tutto quello che desidererete otterrete se lo desidererete con energia e costanza: Io vi voglio bene. Ed il visconte terminando aggiunge « Non mi vergogno di dirvi che le parole del vecchio servo mi impressionarono profondamente. Da quel giorno ho seguito il suo salutare consiglio e in tutte le mie imprese ebbi il miglior risultato! ».

Quale incanto di attrazione e sincerità in questo semplice ed importante fatto i cui testimonii sono persone tanto conosciute quanto notorie e di una onorabilità senza pari!

LA VERDAD di Buenos-Aires dell' Aprile 1910, nella rubrica « *Rivista de Rivistas* » pag. 576 riproduce e riassume benevolmente gli articoli del nostro fascicolo del dicembre 1910.

Però a proposito dello studio del nostro collaboratore Augusto Agabiti dal titolo « *La politica e l'Occultismo* » rivolge all'articolista parole molto vivaci di rimprovero per il suo poco rispetto verso Annie Besant, presidentessa generale della Società Teosofica.

Questo contegno—che non è la prima volta che la *Verdad* tiene contro l'Agabiti e sempre per lo stesso motivo—abbiamo la franchezza di dire che non ci sembra affatto

teosofico, massime che l'Agabiti è uno dei più caldi propagandisti in Italia, delle dottrine Teosofiche, essendo egli tanta parte del gruppo indipendente di Roma, e dell' autorevole e veramente benemerita rivista « *Ultra* » che ha dritto alla maggior considerazione per parte di una scuola sotto la cui bandiera essa milita.

Nel dibattito sereno ed imparziale delle idee, se per poco non si rispetta il diritto sacrosanto della libertà del pensiero, diritto che ci proviene dalla nostra natura *divina*, si finisce per diventare più che interpreti o ministri di Dio, interpreti e ministri intolleranti dei suoi sacerdoti, che a qualunque scuola appartengono non hanno il diritto di aspirare all'*infallibilità*.

LA REVUE SPIRITE (aprile 1910) pubblica lo statuto della UNION SPIRITUALISTE, fondata testè a Parigi e avente sede provvisoria a « La Librairie Spirite » Rue Saint-Jacques, 42. Il suo scopo è di combattere, con la maggiore efficacia possibile, l'ateismo e il materialismo [art. I], mercé un'opera, è detto in nota, « di pace, fratellanza, raccoglimento, rispetto della coscienza altrui »: « una campagna di lealtà contro gli uomini di cui stima la lealtà e la buona fede ». Inutile dire che ispiratore di tale Società è il pensiero di Allan Kardec.

LA REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME continua a pubblicare lo studio del suo direttore, Ing. Gabriele Delanne, su « La scrittura diretta e gli apporti », nei numeri di marzo e di aprile. Riassumiamo dal fascicolo di marzo il seguente brano: Nel 1881 il signor Henry Seybert, di Filadelfia, venuto a morte, legò all'Università di Pensilvania 60.000 dollari per la fondazione d'una cattedra di filosofia, a condizione che l'università nominasse una commissione, col compito di studiare, fra l'altro e specialmente lo *Spiritualismo moderno*, nome adottato in America per indicare lo spiritismo. La commissione fu composta di professori notoriamente ostili allo spiritismo; e dopo quattro anni pubblicò un rapporto, sedicente preliminare, secondo cui tutti i medii da lei esaminati non erano che truccatori e ciarlatani. Dopo di che non se ne ebbero più notizie!

Per lungo tempo, i membri del ramo americano della Società per le Ricerche Psiciche furono increduli circa la realtà delle manifestazioni fisiche dello spiritismo. Il signor Carrington, quegli stesso che ha ora proclamato la sincerità di Eusapia, scrisse un grosso volume per dimostrare come la simulazione spieghi tutti i fenomeni a cui aveva assistito per venticinque anni. In questa via, era stato preceduto da Hogdson, che fu poi convertito allo spiritismo dalle sue esperienze con la Piper, ma che avea dato prova, a Cambridge, d'un partito preso e d'una incompetenza notevoli, con la medesima Eusapia.

In unione a un prestigiatore, Davey, organizzava delle false sedute spiritiche, e si serviva indi dei verbali per dimostrare agli assistenti ch'essi s'erano lasciati facilmente ingannare, ciò che rendeva sospette le narrazioni analoghe, pubblicate qua e là nel mondo intero. E così pubblicò in seguito nei *Proceedings* una serie di articoli, da cui se risultò la possibilità dell'inganno, venne altresì posto in evidenza quanto diverse dalle autentiche fossero le false manifestazioni di scrittura diretta.

LA GNOSE, rivista mensile consacrata allo studio delle scienze esoteriche, che si pubblica a Parigi, nel suo numero [5 marzo 1910] ha un breve ma interessante studio da cui risulta che Balzac fu un'iniziatore come si vede soprattutto dai suoi *Louis Lambert* e *Seraphita*, oltre che da *La Peau de Chagrin*, *Ursule Mirouet*, *La Recherche de l'Absolu* ecc. Ei conobbe l'opera di Saint-Martin, « il filosofo sconosciuto » e un accurato parallelo mostra che dal Saint-martin egli mutuò non pure il pensiero, ma intere frasi e periodi. Da confrontare, per es., Saint-Martin, *L'Homme de Désir*, paragr. 83, e Balzac, *Seraphita*, edizione del Centenario [Calmann—Lévy] pp. 337-338.

Siccome *Seraphita* data dal 1835 e l'*Homme de Désir* è del 1790, l'origine indicata non può essere punto dubbia.

ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES — 20° anno 1° e 16 aprile 1910. Riporta dal Paris Journal i fenomeni di una casa fantomatica che ci piace riprodurre.

Nella piazza della Republica esiste un *bazar* che due anni or sono apparteneva al Sig. Renaud, e che oggi invece è di proprietà di un ex-caporale del 4° battaglione, accasermato nella città.

Il nuovo proprietario fece dei buoni affari, giacchè non tardò ad annettere al bazar un magazzino di novità.

Tale prosperità rese gelosi i demoni celesti o terrestri! Tuttora non si sa, ma or sono tre settimane, sull'abitazione si rovesciò una pioggia terrorizzante.

La bonne del sig. Tible [Tal'è il nome dell'attuale proprietario del bazar parigino] una corta contadina di 18 primavera chiamata Germana Maire faceva il bucato in uno dei due corsi d'acqua correnti dietro la casa; una pagnotta cadde ai suoi piedi. . . . il martedì seguente una manifestazione più impressionante si produsse, quando la *bonne* ammanniva la sua liscivia settimanale.

Un lungo chiodo venne ad attraversare sibilando la manica sinistra della sua camicetta ed a conficcarsi nel bel mezzo del suo grembiale.

La Germana, ribelle alla, superstizione credette a una farsa combinata dai vicini. Essa discese nella cantina e risalì con la bottiglia abituale ripiena di vino. Un enorme sasso gliela spezzò nelle mani. Lo scherzo questa volta oltrepassava i limiti e Germana si mise a gridare: un strepito di ferramenta le rispose; i proiettili i più diversi creparono sulla muraglia: pietre, chiodi, pezzi di legno, ramponi. . . .

Scorsero due giorni durante i quali la giovane *bonne* entrò il meno che era possibile nella maledetta corte. Essa tentò di compiere le sue faccende nel recinto vicino, ma una nuova grandinata salutò immediatamente la sua apparizione. Chiodi, anelli di ferro e pietre vennero questa volta a colpire anche le finestre, di cui tutte le lastre si sparpagliarono in pezzi.

Da quel giorno, venerdì 25 marzo, la mitraglia crebbe ciascuna sera con una puntualità spaventevole cadendo fin anco nel magazzino.

Un carpentiere, il Sig. Fournier, tenendo in mano un capello, un grosso chiodo venne a trapassarlo. Al Sig. Tible a questo punto non restava che affidare la sua sicurezza alla polizia.

Il Sig. Michelet, solerte commissario del luogo, intervenne per fare un'inchiesta e credette scoprire il punto di partenza della grandinata misteriosa e l'indicò colla mano. Una pietra lanciata da una direzione opposta lo colpì tosto nel centro del dorso.

Il Commissario risolvette allora di strappare a qualunque costo il segreto di tal fatto ai muri vicini e alla terrazza che vi stava sopra; ed appostò sul tetto le sue fedeli guardie campestri. Esse dai loro osservatori guardavano la terrazza sospettata e nello stesso tempo le torri della Basilica da dove taluni affermavano che potessero provenire i proiettili; ed intanto il bombardamento raddoppiò. Ciò che ancora rimaneva dei vetri delle finestre andò in frantumi sotto i loro sguardi impotenti. La vigilanza di quei luoghi e la grandinata continua tuttavia da 11 giorni.

L'INITIATION — *Revue philosophique des Hautes Études* Anno 23. vol. 87 di aprile p. p. riferisce la seguente Profezia che il *Progressive Thinker* pubblica a grossi caratteri, sotto il titolo « *Terrible calamité annoncée par la célèbre médium M.me Maud Lord Drake* ».

Si dice che quella signora aveva annunziato avanti a 400 persone a *Oakland* la distruzione di San Francesco due mesi prima dell'avvenimento. Dopo, Ella predisse quattro immani terremoti, pregando i numerosi uditori a prender nota di tali predizioni. Tre di essi sono accaduti [a Valparaiso, alla costa Ovest del Messico, e in Sicilia]; il quarto e il più grande è da venire e probabilmente avrà luogo a *New-York* l'anno prossimo.

Ecco alcuni particolari relativi a tale lugubre predizione.

• Per ciò che concerne la distruzione di *New-York* si sa che Rodes Buchanan ha scritto nella sua opera « *Legge della periodicità riguardo ai turbamenti sismici avvenuti e da venire* » che una di queste catastrofi deve aver luogo nel vicinato di *New-York*.

• È certo, dice egli, che per ciò che concerne queste catastrofi vi ha concordanza tra la legge naturale e i suoi

effetti e l'informazione che arriva sino a me, viene senza dubbio da coloro che sono capaci di tracciare la legge di causa ad effetto. Io non posso dunque dire che ciò che mi si è dato. Fin qui non c'è nessun errore nelle comunicazioni che mi sono state date, ed io non ho alcun dubbio che i fatti che io predico, accadranno a tempo e luogo. Sono pensosamente impressionato di dover dire che tali perturbazioni sorpasseranno di gran lunga tutto ciò che è accaduto da due mila anni, e debbono verificarsi prima del 1913, se la scienza e la profezia si verificano ».

La signora Drake spiega la maniera con cui Ella è avvertita: È un fluido di cui la densità cresce insensibilmente sino al suo punto culminante, che è il momento del cataclisma.

• Al momento del terremoto di Messina — dice lei — tale fluido come una spessa nuvola divenne estremamente pesante a più riprese e per più mesi in precedenza del fenomeno. Era tal volta terribile, la luce sembrava oscurata e la mia anima ancora mi parve intieramente annegata nell'ombra all'avvicinarsi della catastrofe. Al momento della catastrofe erano rivolgimenti, strepito di tuoni, rumori di tempeste e di onde lontane. Io vidi nel cielo degli spiriti incrociandosi in tutti i sensi, alcuni con vestiti ampi, altri con abiti stretti grigi, neri e bruni, e sentii dei balbettamenti al loro passaggio, con espressione di tristezza e di rimpianto; altri al contrario apparvero felici, soddisfatti, col sorriso sulle labbra. La più parte sembravano pieni di paura ed erano veramente pallidi di spavento ».

• La notte del sabato precedente, io mi ero fermata a Santa Cruz « *Walnut Avenue* » con alcuni amici e dopo una notte d'insonnia a seguito di quelle visioni passanti continuamente dinanzi ai miei occhi, mi alzai e dissi a ciascuno dell'avvenimento che doveva aver luogo, facendo un terribile quadro di quegli orrori e riempiendo la loro anima di un leggero fremito ».

Non ostante tutto il rispetto dovuto a quella Signora, speriamo che *New-York* sfuggirà alla lugubre predizione.

L. R.



CENNI BIBLIOGRAFICI

M.me J. ROY. — *La Puissance magique mise a la portée de tous*. Bibliothèque Chacornac - Paris 1910.

È uno dei migliori corsi pratici d'Ipnatismo evocatorio, curativo e di influenze suggestive, che si sia pubblicato in questi ultimi anni, nella immensa farragine di libri intorno allo stesso soggetto. In esso l'autrice, con chiarezza e precisione di linguaggio mette alla portata di tutti gli studiosi a potenza magica che può venire ad ogni uomo da un esercizio ben condotto delle forze occulte che dormono in lui, e delle quali il mondo profano è assolutamente incosciente. Nella prima parte dell'opera, dopo una trattazione ben chiara sulla costituzione e lo sviluppo dei Corpi in genere, l'A. passa a trattare dell'Essere Umano nei rapporti colla materia e l'energia cosmica, per studiarlo poi nella sua triplice costituzione *Materiale, astrale e mentale*, dalle quali procedono le forze fisiologiche, magnetiche e psicologiche.

Espone quindi l'azione o gli effetti del magnetismo, e dell'ipnotismo classificando e delucidando i varii stati di essi e gli effetti che ne derivano.

Quindi nella 2ª parte tratta degli agenti diversi generatori di forze, fisiche, magnetiche e psichiche (agenti astrologici animici, fluidici, proiettivi, luminosi, spirituali, medicinali, magici) pei quali consacra dei capitoli speciali, che mettono il lettore in condizione di conoscere intimamente molte cose, che egli non aveva sognato né meno che potessero esistere nella misteriosa natura, e comincia ad accreditare molte dottrine oscure che si leggono ordinariamente nei libri, che trattano di scienze occulte, dei quali egli era abituato a sentirne parlare con discredito.

L'opera di M.me J. Roy merita successo, e dobbiamo essere grati alla Casa Editrice Chacornac, che non risparmia

tempo e fatiche per popolarizzare, e rendere alla portata di tutti quelle scienze che parevano fino a jeri, residui discreditati di un passato che avrebbe dovuto sparire, e quanto meno concezioni fantasmagoriche di poveri paranoici degni di commiserazione e di compianto nel maggior secolo che vanti la storia della civiltà, e delle scoperte scientifiche.

G. DELANNE—*Les apparitions matérialisées des vivants et des morts* Tom. 1. Les fantômes des vivants, Paris. Librairie Leymarie. 42. Rue Saint-Jacques L. 6.

Il concetto informatore di quest'opera di un grandissimo valore scientifico e filosofico, intesa a dimostrare che l'anima umana è un *Essere* esistente per se indipendente dalla materia organizzata; che vive insieme col corpo durante la sua fisica manifestazione, e che continua a vivere in seguito al fenomeno della morte, si desume dallo studio inappuntabilmente condotto dall' A. a base di osservazioni e di esperienze di fatti accuratamente raccolti, e scientificamente trattati e discussi.

Dal 1882 in poi, esiste in Inghilterra — dice il Delanne — una Società delle *Ricerche Psiciche*, che ha preso per oggetto lo studio dei fenomeni soprannaturali, e di quelli più speciali sulle apparizioni dei fantasmi dei viventi e dei morti. Sono stati già pubblicati 22 volumi di atti, che, tanto pel metodo rigoroso di esame, quanto per lo spirito critico dei suoi compilatori, costituiscono bene il più grande, il più serio e il più autentico materiale di studio per la ricerca degli elementi risolutivi del grande problema che egli intraprende a trattare.

Gran parte di materiale adunque egli lo trae dai volumi predetti aggiungendovene anche dell'altro non poco che, come si rileva facilmente, scorrendo l'opera poderosa, ha dovuto costargli una enorme fatica, spinta da perseverante volontà di giovare alla grande causa, alla quale — colle sue opere precedenti già note — si è dedicato da anni, acquistando meritamente uno dei maggiori posti fra i cultori del moderno spiritismo.

Gabriele Delanne è una illustrazione, riconosciuta ed apprezzata in Francia e fuori. Delle sue opere le edizioni si sono presto esaurite e moltiplicate, tanto è l'interesse che hanno suscitato. « *L'âme est immortelle* » e « *L'évolution animique* » che sono tra le sue principali, contengono quanto di meglio si sia scritto intorno allo spiritismo scientifico, studiato col metodo positivista e alla stregua delle sue dottrine, dalle quali egli ha avuto gran cura di non iscompagnarsi.

La nuova opera « *Les fantômes des vivants* » è il coronamento delle sue precedenti delle quali riassume il grande valore intellettuale, dottrinale e scientifico.

Certo la parte più importante e più originale sarà il 2° Vol. che tratterà delle apparizioni *post mortem* alle quali si collega più direttamente il problema della sopravvivenza.

Per ora non potendoci occupare che del 1° Vol. — rileviamo la precisione di metodo, la perfetta applicazione dei casi studiati ed esposti, lo stringente ragionamento con cui si discutono e si combattono le dottrine materialistiche sui fenomeni fantomatici e sulle azioni fisiche che i fantasmi volontariamente esercitano, per fini determinati.

Il Capitolo VII dell'opera in cui si tratta delle ricerche sperimentali sulla esteriorizzazione del doppio, sugli effluvi umani, sulla radio-attività dei corpi viventi, dell'azione che questi effluvi esercitano sulle lastre fotografiche, e sulle conseguite fotografie volontarie del corpo astrale esteriorizzato dal corpo fisico, è uno studio che basterebbe da solo ad illustrare l'uomo così benemerito in questo campo di studi in cui può ben concludere « che — se si piglia in considerazione l'insieme dei documenti raccolti sin oggi — si deve convenire che la questione dell'esistenza dell'anima è posta a noi di una maniera diversa di come la posavano i psicologi antichi e moderni di tutte le scuole. Invece di studiare lo spirito *esclusivamente* per l'introspezione cioè a dire per mezzo dell'osservazione interna, noi cerchiamo di salire ad esso dalle esterne manifestazioni: ciò che ci permette di completare le nostre cognizioni sulle sue proprietà e di ammaestrarci sulla sua vera natura ».

Aspettando con ansia la pubblicazione del 2° Volume che già è in corso di stampa, non possiamo che ammirare e segnalare alla considerazione degli studiosi quest'opera che

ha preso uno tra i primissimi posti nella bibliografia spiritistica contemporanea.

FABRE D'OLIVET—*Histoire Philosophique du Genre Humain*. — Vol. I. edito dalla libreria generale delle scienze occulte « Bibliothèque Chacornac. » Paris L. 10.

È il I. volume di un'opera celebre di uno dei più grandi scrittori dell'ultimo secolo, che ha dato alla moderna cultura spiritualistica un impulso di primissimo ordine. Esaurite le precedenti edizioni quelle cioè del 1822, e 1824 le quali furono tosto vendute non solo, ma arrivarono a tanta rarità da raggiungere, le poche copie rimaste, prezzi a dirittura favolosi, ben ha fatto la casa editrice Chacornac a intraprendere quest'altra edizione della quale come si è detto è stato appena pubblicato il I. volume.

Dire degnamente di tanta opera non si può in una modesta bibliografia che deve restringersi per la necessità dello spazio a semplici accenni.

Riserbandoci pertanto di farlo ad opera terminata, ci limitiamo per ora ad accennare solamente il vasto campo delle ricerche fatte dall'Autore.

Egli, dopo una discettazione introduttiva che va divisa in quattro capitoli, in cui si parla precipuamente della costituzione metafisica dell'uomo considerato come una delle tre grandi potenze che reggono l'universo, le quali sono — a suo credere — *Il Destino, la Provvidenza e La Volontà Umana*, divide il contesto di questo I. volume in 3 parti, limitando le sue ricerche storiche e filosofiche alla quarta razza apparsa sulla superficie del globo: la razza *boreale o bianca*.

Nella prima, premesso che l'uomo apparso nella scena del mondo, portando appena la semplice percezione dell'istinto, estraneo ad ogni specie di civilizzazione — a mezzo dello sviluppo delle sue facoltà animiche — arriva alla soglia dell'edificio sociale, costituendo in prima per la legge dell'amore la famiglia, nella quale sviluppa ed acquista l'idioma, a poco a poco con l'esercizio della volontà che mano mano si rafforza risce a lottare col *destino* sviluppando così un gran numero di facoltà. Primo a nascere è il principio di *proprietà*, che è un bisogno così inerente alla natura sua senza la quale egli non potrebbe né vivere né propagarsi: da questo principio nasce e si sviluppa il diritto politico.

Dopo aver provato ciò passa ad esaminare le ragioni per le quali nascono le ineguaglianze fisiche tra gli uomini causate dalla necessità delle lotte di difesa o di conquista che hanno determinato necessariamente l'ineguaglianza delle condizioni le quali costituiscono in progresso una specie di diritto morale che passa legittimamente di padre in figlio.

Quindi dal diritto politico che è nato dalla *proprietà* e dal diritto *morale* che è nato dalla disuguaglianza delle condizioni risultano le leggi e le forme diverse di governo.

Nella 2ª parte tratta degli effetti del primo sviluppo intellettuale. Quest'uomo che ha già lasciato gli stadi della sua infanzia è diventato in processo di secoli il Maestro dell'Europa e il legislatore del mondo. E' vero che ciò non è avvenuto, senza ritorni senza errori, senza accidenti di ogni sorta; ma ciò non sarebbe avvenuto senza il concorso della *Provvidenza*, del *Destino*, e delle *Volontà* sua. Per mezzo del primo egli ha fatto delle conquiste più o meno rapide più o meno disastrose, a mezzo della *volontà* ha istituito delle repubbliche più o meno grandi, più o meno gloriose; per mezzo della *provvidenza* ha fondato degli Stati regolari, delle Teocrazie, delle Monarchie che resistono alle lotte del tempo, arrivando così a quelle di Taórh, di Bhatt, di Ram, di Fo-hi, di Zeradosht, di Krisna, di Mosè.

In fine nella 3ª ed ultima parte di questo I. volume, l'A. mostra l'intelligenza umana arrivata al più alto grado di sviluppo e rivestita di tutti i caratteri della genialità. 3

Avverranno delle oscillazioni nel suo progresso evolvente ed avverranno certamente periodi di decadimento; così come l'astro del giorno arrivato al solstizio d'està si arresta sospeso al sommo della sua carriera, e non abbandona che a ritroso quella sua sublime stazione per discendere lentamente verso il punto da cui è partito, avviene talvolta all'umanità; ma delle sue finalità ultime, tratterà nel II. volume.

I. C.

I. Calderone — Dir. Propr. Responsabile

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione	L. 3, —	Hübbe-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia	" 1, 50
Besant A. — Cristianesimo Esoterico.	" 3, 50	Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza	" 2, —
" Nuova Psicologia e Teosofia	" 1, 50	" Cenni di Teosofia	" 1, —
" Potere del Pensiero	" 1, 25	" Piano Astrale	" 1, 50
" Rincarnazione	" 1, —	Lodge Sir. O. — Vita e Materia	" 2, 50
" Sentiero del discepolo	" 1, 50	Mariani M. — Commedie Medianiche	" 3, 50
" Yoga	" 1, 50	Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata.	" 12, —
Bhagavad Gitā — Trad. di M. L. Kirby e Raja	" 1, 50	Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia	" 0, 75
Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo	" 0, 90	" Sapienza Ant. attraverso i secoli	" 2, —
" Voce del Silenzio	" 1, —	Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici)	" 5, —
Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima	" 5, —	Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico	" 4, —
Calvari D. — F. G. Borri	" 0, 75	Stauforo C. P. — Studi Teosofici	" 1, —
Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India	" 1, 50	Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo	" 6, 50
Chevrier Ing. G. — Materia Piani e Stati di coscienza	" 0, 50	Williamson W. — Legge Suprema	" 6, —
Collins M. — Luce sul Sentiero	" 0, 60	L. Denis — Perché la vita	" 0, 20
Cooper O. C. — Mystical Traditions	" 5, —		

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccomandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

Pietre preziose VERE DI CEYLON



per gioiellieri—Zaffiri greggi per usi industriali—Fornitura diretta dalle nostre miniere al più buon mercato. Un pacchetto di 150 carati di pietre assortite prezzo 5 sterline (it. L. 125) è il migliore regalo per signore. Campioni gratis agli abbonati di questa Rivista contro vaglia internazionale di 5 scellini (L. 6) per spese postali.

Listino dei prezzi dietro domanda. Preghiera di corrispondere preferibilmente in lingua inglese.

J. WICKRAMANAYATA & C.
Kalukara P. O. Ceylon

500 libbre di pietre della luna (Opali di Ceylon) greggie, a 3 sterline (it. L. 75) la libbra in lotti da 7 libbre in su.

Ceylon, la deliziosa isola dell'Oceano Indiano, sacra a tre religioni, e cantata dal sommo Milton è anche una terra singolarmente ricca di pietre preziose. E a Kalutara, Città splendidamente situata all'entrata del distretto minerario, è una considerevole casa produttrice che, in grazia appunto di ciò, fornisce le pietre con una sensibile riduzione nei prezzi, senza alcun intermediario che debba trarne una percentuale per spese di rappresentanza e di commissione. E' la casa S. W. & C., la quale si trova in relazione d'affari con i centri più cospicui degli affari internazionali, ed offre il non trascurabile mezzo di trattare anche a piccole partite coi privati. Chi esercita questo ramo di commercio vede bene quanto queste condizioni siano vantaggiose e semplici, privati che intendono possedere pietre preziose autentiche e farne oggetto di graditi e pregevoli regali non possono evitare di rivolgersi alla fiorente casa inglese.

V. TUMMOLO

SULLE BASI POSITIVE DELLO SPIRITUALISMO

L. 6

A proposito di quest'opera importantissima di cui la prima edizione è quasi esaurita, il Col. Alberto De Rochas, ha recentemente scritto all'autore il seguente giudizio: «Grenoble 14 Aprile 1910». Caro signore «ho ricevuto il vostro magnifico volume e ve ne ringrazio vivamente. Scorrendolo sommariamente, ho veduto che esso tocca tutte le grandi quistioni delle scienze psichiche e che contiene molti documenti che noi in Francia ignoriamo, perchè la letteratura straniera ci è poco familiare.

Leggerò il libro con cura e ne ritrarrò certamente grande profitto, che la mia età avanzata non mi permetterà probabilmente di utilizzare.»

Vogliate gradire ecc.

A. De Rochas

Lavori a stampa Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc. a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria,, - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste
Milano — Via Cappuccini N. 18
Abbonamento annuo L. 5

CENOBIVM

Rivista internazionale di liberi studi
LUGANO - Villa Conza - Telefono 126
Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

Fabre d'Olivet

HISTOIRE PHILOSOPHIQUE
du
Genre Humain
Due volumi in 8. — Prezzo L. 20
Si è pubblicato il Vol. I.
Per richieste: Bibliotheque Chacornac
Quai Saint Michel N. 11 - Paris (V)

D. F. Rozier

Les Inondations en 1910
et les Propheties

Théorie des prophéties

Prezzo L. 2
Bibliotheque Chacornac
Quai saint Michel N. 11 — Paris (V)

LIBRAIRIE DU MERVEILLEUX

P. Dujols et H. Thomas

Paris—Rue de Rennes N. 79

Ha intrapreso la pubblicazione di importantissime opere classiche di occultismo, sotto gli auspici dell'ordine Kabalistico della Rosa & Croce.

Opere pubblicate

La Science Cabalistique par Henain

Paracelse—Les Sept Livres de l'Archidoxe
testo latino e traduzione francese

Ne andremo facendo la presentazione sommaria agli studiosi delle scienze occulte nei nostri Cenni Bibliografici.

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma
Organo del gruppo teosofico
Via Gregoriana N. 5 — Roma
Abbonamento annuo L. 5

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo
SAMPIERDARENA
Via Aurelio Saffi N. 8-11
Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

Librairie du Merveilleux
Rue de Rennes, 76, PARIS

BIBLIOTHEQUE DES HAUTES SCIENCES
H. C. AGRIPPA

la PHILOSOPHIE OCCULTE

Seule traduction française complète, comprenant
les premier, deuxième, troisième et quatrième livres
Les Éléments magiques

de PIERRE D'ABAN et

Le Traité de Magie d'Apbatel

Deux forts volumes in-8 écu d'environ 500 pages chacun, sur beau papier, avec nombreuses figures et tableaux kabbalistiques et magiques dans le texte et hors texte, et un joli portrait d'Agrippa en frontispice.

Édition entièrement revue sur le texte original latin

En souscription 15 fr. | A l'apparition 20 fr.

Une remise toute spéciale sera faite à MM. les Libraires qui souscriront pour un minimum de cinq exemplaires.

DOTT. CARMELO SAMONÀ

Psiche Misteriosa

Editore ALBERTO REBER — Palermo
STEINER

Il Cristianesimo

QUALE

FATTO MISTICO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER — Palermo L. 3,50

1. Gooper Oakley

Antiquarum Traditionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

- 1). Forms and Presentments.
- 2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura — Direttore Dott. Guido Provenza

Abbonamento annuo L. 3



Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone

Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

ABBONAMENTI

ITALIA - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50

UN. POST. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50

Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi e del numero di volte per cui si vuole ripetuto, prezzi da convenirsi.

PRINCIPALI COLLABORATORI

Dott. Augusto Agabiti-Roma - Ernesto Bozzano-Genova - Prof. Antonino Borzi-Palermo - Adelchi Borzi-Palermo - Enrico Carreras-Roma - Vincenzo Cavalli-Napoli - Dott. Arnaldo Cervesato-Roma - Comm. Lino Ferriani-Como - Febo De Limosin-Barcellona - Comm. Prof. Salvatore Farina-Milano - Dott. M. Falcomer-Venezia - Ing. Cav. Francesco Graus-Napoli - Prof. Giovanni Hoffman-Roma - F. Iacchini Luraghi-Milano - Prof. Virgilio La Scuola-Palermo - Avv. Dott. Gabriele Morelli-Napoli - Prof. Angelo Marzorati-Milano - Dott. Gioacchino Milazzo-Palermo - Dott. Prof. Domenico Massaro-Palermo - Dott. Marconi Enrico-Terni - Nola Pitti - Ing. Luigi-Palermo - Nalli Dott. Vitangelo-Palermo - Dott. Giuseppe Piomelli-Milano - Prof. G. Pipitone Federico-Palermo - Prof. Girolamo Ragusa Moletti-Palermo - Col. Conte Alberto De Rochas-Grenoble - Prof. Ernesto Senarega-Palermo - Avv. Dott. Alessandro Sacchi-Roma - Dott. G. Sulli Rao-Milano - Dott. Carmelo Samonà-Palermo - Prof. Scipio Sighele-Firenze - Rag. Gino Senigaglia-Roma - Prof. Vincenzo Tummolo-Roma - Prof. Federico Verdinois-Napoli - Prof. Raffaele Wigley-Palermo - Dott. Paolo Visani-Scozzi-Firenze - Avv. Dott. F. Zingaropoli-Napoli.

SOMMARIO

V. CAVALLI - Induzioni congetturali sullo zoantropismo (cont. e fine) . . . pag. 81
 L. NOLA-PITTI - Folografie spiritiche e ipotesi metapsichiche . . . > 83
 G. SENIGAGLIA - Esperienze di vita ed evoluzione spirituale . . . > 85
 B. CALDARA - Tomba culla dell'anima > 86
 F. AMETTA - I punti di contatto fra lo spiritismo, l'occultismo e la scienza ufficiale . . . > 87

G. GRAUS - Un eloquente prova (Cont. e fine). > 88
 E. Troula - Cure magnetiche . . . > 89
 F. DE LIMOSIN - Lo Spiritismo in Spagna > 90
 P. PALMISANO - Una strana pioggia di pietre. > 91
 L. NOLA-PITTI - Il prof. Hugo Muensterberg. e trucchi Eusapiani . . . > 91
 L. R. - Rassegna delle riviste . . . > 94
 I. C. - Cenni Bibliografici . . . > 96

PALERMO

Tip. della Società Editrice Universitaria
 Via Ponticello, 21

Avv. Innocenzo Calderone

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Studio di Psicologia Sperimentale
Palermo 1908 — L. 5.

Sommario dell'Opera :

- CAP. I — Definizione dell'anima.—Il suo veicolo—Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo.—Le nuove cognizioni sulla natura della materia.—L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.
- CAP. II — La sede dell'anima nella *subcoscienza*.—Le teorie di Kant e di Carlo Du Prel. — Che cosa è la subcoscienza.—Doppia natura di essa.—I presentimenti nella veglia.—Sogni che devono essere studiati.—Poteri dell'anima nel sonno.—Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.
- CAP. III — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce.—Sogni lucidi o Psicichi—Visione contemporanea a distanza nel sogno. — Sogni premonitori. — E' l'anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per sè stante che sopravvive alla desintegrazione della personalità umana?
- CAP. IV — Telepatia e sua definizione—Fenomeni telepatici di diversa natura—Alcuni esempi pigliati a caso—La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni.—Casi che non possono spiegarsi con questa teoria.—Casi di telepatia sperimentale.
- CAP. V — Trasmissione di pensiero nello stato normale e provocato.—Visione a distanza—Fenomeni ipnotici—Personalità multiple—Visioni nell'anestesia.—Suggestione postipnotica.—Visione e diagnosi delle malattie—Trasposizioni dei sensi—Il sonnambulismo nell'antichità.
- CAP. VI — I Fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.
- CAP. VII — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? Altre fonti di ricerche — Società per le ricerche Psiciche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi—Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luys, del De Rochas e del Baraduc — Quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.
- CAP. VIII — La Medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati—Il Prof. Morselli e la sua nuova opera « *Psicologia e Spiritismo* » — Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale, ed in alcuni casi la più scientifica — Manifestazioni ordinarie superiori — Alcuni esempi di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fachirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.
- CAP. IX — Le conseguenze che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — È erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale e contemporaneamente al suo corpo — E' erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte—L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.
- CAP. X — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La reincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni — Perché si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi — Prove deduttive di essa — Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas e dal Bouvier.
- CAP. XI — Ancora della reincarnazione — Paradiso, Purgatorio ed Inferno — Che cosa si reincarna — Come e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.
- CAP. XII — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia — L'avvenire dell'Umanità.

N.B.—Per le richieste rivolgersi presso l'Amministrazione della Rivista "FILOSOFIA DELLA SCIENZA", Palermo—Via Bosco, 47

PICCOLA POSTA

Abbonamenti pagati dal 1. gennaio 1910 al 31 dicembre 1910

Rubino Ing. Nicolò — Spadaro Cav. Giuseppe — Zerbo Ing. Ippolito — Boero Francesco — Bontempo avv. Guglielmo — Mazzarelli Arcibiade — Guido Callari di Sala — Alessandro Xirschberg Helleman — Principessa Ada Troubtzkoy — M.se Girolamo Trevisano — Avv. Pertossi Alberto — Esposito Antonino — Balboni Italo — Melani Dott. Gino — De Tullio Salvatore — Iosè Cinotto — Roberto Labrano — Fanasca Dante — Balano Cesare.

Per un semestre dal 1. gennaio 1910 al 31 giugno 1910

Vella Avv. Mario — Rodriguez Francesco (dal 15 maggio al 15 ottobre).

LIBRI IN DONO

- L. Saint Fay — De Saint Pierre à Pio X — Librairie Critique — Emile Nourry — Paris. L. 1, 25.
- G. B. Gattuso di Brancaccio — Il Sogno di un Pazzo Parte I. — Giarre—Fratelli Cristaldi 1910. L. 2.
- I Fuertes Alcosta — Curso Práctico de Magnetismo Personal — Tip. de Carbonell y Esteva Barcellona.

Avviso agli abbonati

Si pregano i nostri abbonati ai quali col presente numero scade un anno di abbonamento di usarci la benevole cortesia di mettersi in regola coll'amministrazione per l'anno nuovo.

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - *Hov.* Dott. Innocenzo Calderone

Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

INDUZIONI CONGETTURALI SULLO ZOANTROPISMO

(Cont. e fine v. n. prec.)

Siccome l'anima dopo svincolata dal corpo per opera della morte non acquista altre facoltà, ma soltanto mette in valore quelle rimaste, o rese latenti nel periodo della incarnazione, è logico ammettere che anche nello stato incarnativo possa eccezionalmente, in condizioni anormali di super-attività psicofisica, esercitare questa, o quella di esse facoltà latenti, che sono di uso normale nello stato di disincarnazione.

Consequentemente la zoantropia diviene una possibilità logica e biologica dell'istessa anima incarnata, posto che quella disincarnata si mostra dotata d'idoneità eteromorfe, perchè dotata di automorfismo potenziale, o virtuale. Oltre ai fatti della Mistica agiografica e quelli della Magia tradizionale, oggi abbiamo i fenomeni del medianismo, dai quali si desume che l'anima ha poteri plastici e morfici, che sorpassano, come abbiamo detto, l'istessa larga sfera degli schemi, o tipi organici. Così la pneumografia animica dimostra che l'anima si serve degli elementi ematici trasformandoli per processi che sembrano iperchimici per produrre vere scritture, o segni grafici monocromi, o policromi. Già il fenomeno, forse anche più evidente per la sua fonte fisiologica, che è il sangue, era stato bene costatato ed attestato nei crocifissi sanguinolenti durante l'esplosione straordinaria di misticismo contagioso dei Convulsionari di Parigi nel secolo XVIII e poi nelle ostie consacrate e stigmatizzate a sangue dal fanatico Vintras nel secolo XIX, come riferisce diffusamente Eliphas Levi nella sua *Histoire de la Magie*, — e si è riprodotto in varie guise con identica genesi biochimica nella medianità a confermare viemmeglio una siffatta misteriosa proiezione invisibile del sangue, che ridiventa sangue fuori del corpo nella sua integrità istologica, quando non si trasmuta in altra sostanza organica, o inorganica! — E pur questo convalida il nostro assunto, ed eleva a tesi l'ipotesi che l'anima possiede non solo il potere organizzatore, ma anche quello formatore, e consequentemente pur trasformatore — il che non sorpassa soltanto, ma supera eziandio, a mio modo di vedere, la capacità dinamoplastica di essere planetario autoorganizzantesi, e ci rivela una potenzialità inclusa, ed evolutiva indefinita di essere cosmico, non solo polimorfa, ma pantomorfa.

Difatto osserviamo che non pure gli spiriti liberi ma anche quelli dei prigionieri della carne in casi di sdoppiamento possono formarsi abiti, ornamenti, fiori, gioielli ecc. visibili e tangibili, e più o meno durevoli nel nostro mondo fisico.

La fotografia del pensiero conferma questa attitudine con le prove di fatto: se quelle immagini psicoplastiche sono registrabili dalla lastra chimica, possono, se più condensate, divenir percettibili dalla nostra retina.

L'invisibilità non è più indice d'irrealità.

Così, per un esempio, la mosca, supposta e detta *allucinatoria*, creata per suggestione in un soggetto ipnotico, non potrebbe comportarsi secondo le leggi dell'ottica nei rapporti col centro visivo, come si è rigorosamente controllato in esperienze condotte da uomini di scienza, se non avesse una reale obbiettività, una esistenza sostanziale, per quanto fluidica.

Se l'anima crea delle *forme-pensiero*, che hanno esistenza e consistenza esterna, può apparire in tutte le forme da lei pensate e volute e cioè progettare delle forme rappresentative di sè stessa, ovvero delle proprie concezioni ideative. Ed invero le anime sono apparse in forme di fiammelle o d'immagini simboliche, o di emblemi mistici ecc.

Ricordo aver letto che Francesco di Assisi apparve una volta in *ispirito*, molto lontano dal luogo ove era il suo corpo, ad alcuni suoi frati sotto forma di un carro luminoso, realizzando così, senza saperlo, il poetico tropo di Platone, che definì il corpo etereo, o somatoide il *carro dell'anima* (ὄχημα Ψυχῆς.)

Lo stesso Iehova non apparve nel « *pruno ardente* » a Mosè, come si legge nell'Esodo (3 — v. 1.) e come « *colonna di nuvola* » nel giorno, e « *colonna di fuoco* » nella notte per fare da scorta al popolo pellegrino di Israele, suo *medio collettivo*, col quale avea stabilito il *patto d'alleanza*, cioè il rapporto psicofisico necessario a compiere le manifestazioni psicofisiche? (Esodo, 13, v. 21) Teofanie dirette, od indirette (angelofanie) che si vogliono definire e credere dai credenti, stanno a testimoniare l'antichità della credenza della *multiforme* apparizione anche di *spiriti* ritenuti elevatissimi nella gerarchia dei celicoli: e che l'antropomorfismo non è stato poi un domma assoluto ed inviolabile delle religioni, come si usa comunemente pensare.

..

Aggiungasi a rendere criticamente ammissibile la possibilità biologica della zoantropia — prescindendo dalla sua probabile realtà poggiata sull'esperienza storica e gli atti giudiziarii — che dessa dovrebbe poter essere agevolata dal fatto che tratterebbesi di una semplice proiezione psico-fisica di un contenuto animico e mi spiego. L'embriogenia ci rivela un gran mistero della vita mostrandoci l'evoluzione del corpo umano, durante le nove lune dell'esistenza intrauterina, per la trafila dei principali tipi zoologici prima di raggiungere il tipo antropico.

È una rapida e compendiosa ricapitolazione del suo lento plurisecolare sviluppo evolutivo, che si ri-

produce in sintesi con processo automatico-fisiologico, senza necessità del controllo direttivo dell'intelligenza, come ogni serie di atti lungamente ripetuti ed archiviati nelle profondità dell'essere, ossia nel suo *sistema psichico*. Sopra di questo si modella poi quello fisico, del quale costituisce l'invisibile ed indistruttibile substrato, direi quasi *l'impalcatura eterea*.

Provato che nell'organizzazione fatale si *rifà la trama preumana*, e che quindi le forme zoologiche sono contenute schematicamente come potenzialità dinamiche e plastiche nel psicoplasma, il quale le ricalca nel getto istologico, è agevole e razionale ammettere che l'anima possa in alcuni rari casi, sotto il monoideismo ossessionale di una data forma zoologica pensata e ripensata, e quasi amoreggiata, riprodurla obbiettivamente, sia per trasfigurazione dell'aura odica condensata come uno strato nebulare circunambiente il corpo, sia per proiezione del doppio submaterializzato.

Noi vediamo la forza imaginifica delle donne incinte (ed anche delle femmine pregne dei bruti) sta ripare nel feto impronte organiche meravigliose (i così detti degli antichi medici: *naevi materni*): noi sappiamo che a questo potere ideo-plastico dell'anima sono dovute le stimmate dei santi ed i così detti marchi del *Diavolo* delle streghe ed ogni sorta di dermatofismo: sappiamo che i parti teratologici devono attribuirsi non a deviazioni anatomiche *causali*, ma ad aberrazioni *causali* della fantasia sovraccitata delle madri ed infine dobbiamo riflettere che i parti mostruosi semi-belluini non solo confermano in generale la tesi della potenza metamorfica dell'anima, ma in particolare quella dello zoantropismo. Il più dei casi di teratologia è costituito da forme più o meno animalesche di questo, o quel bruto. Dunque l'ideoplastia materna a agito suggestivamente sulla psiche organizzante dell'embrione spingendola a produrre colla sua circolazione psichica interna un dato zoologico, od un quissimile deformato ed ibrido, sotto l'impulso d'istinti preumani di ritorno, o di animalismo rivivente. Qui abbiamo dello zoantropismo proprio *genetico* ed *organico*, che dovrebbe toglierci ogni diritto a negare la possibilità dello zoantropismo col processo sopranormale, cioè per via fluidica, dell'aura condensata e configurata sopra un dato tipo animalesco e stratificata intorno al corpo fisico. Oltre a questo bisogna considerare l'altro caso in cui la forza trasformatrice proteica della psiche può far rivestire al *doppio* di uno stregone *bilocato* la forma di una bestia, a distanza dal corpo fisico giacente in letargia metamorfosi regressiva agevole, come abbiamo detto, al corpo psichico di *riassumere*. Un esempio di questo genere è riportato dal Dottor Adolfo D'Assier nella sua apprezzata opera: *L'umanità posthume*.

In questo punto mi sovviene di un passo del libro di F. Myers: *La personalità umana e la sua sopravvivenza* (vol. I. pag. 243 della versione italiana). Ivi l'autore scrivendo delle modificazioni dell'organismo prodotte dalla suggestione ipnotica, fa notare che il controllo *subliminale* sull'organismo è agevolato da un aumento della modificabilità di questo « *come un ritorno alla plasticità primitiva, rimanendo tale plasticità latente, finchè dura lo stato normale, capace però di essere ridestata dalla suggestione, ovvero dall'autosuggestione, aggiungo io*. Ora questa *plasticità* accertata sull'organismo fisico è immensamente maggiore in quello psichico per la natura costitutiva del medesimo.

Però questa metamorfosi del doppio umano, più o meno stereotizzato, non è che una rassomiglianza

per approssimazione ad un dato tipo belluino superato dall'evoluzione animica: è un *quid-simile*, non un *fac-simile*, e fu notato nei licantropi, che erano dei lupi non perfetti, ma *press'a poco*, secondo molti racconti di testimoni oculari. C'era dell'ibridismo teratologico, come si osserva spesso nelle forme materializzate medianiche.

..

Secondo a me sembra, più che una semplice analogia di processi, vi è un vero parallelismo in ambi i casi qui considerati, tra quello dello zoomorfismo teratologico, o pseudozoomorfismo per via generativa (parti mostruosi semi-belluini) e quello della zoantropia provocata per trasfigurazione del *doppio*: siccome il primo caso è un fatto innegabile di evidenza sensibile; così l'altro è una ipotesi analogica di evidenza intelligibile, ed entrambi per ora sono *osservabili* soltanto, ma non *sperimentabili*.

Se l'uno è vero, l'altro è verosimile: se l'uno è certo, l'altro è probabile — ed entrambi poggiano sull'identica legge, e si spiegano colla medesima teorica della dinamogenia della psiche. La psiche è *in sè*, o meglio, è *in sè* una potenza energetica organizzatrice e vivificante del corpo (*forma sostanziale*) in antico linguaggio scolastico-aristotelico) ed essendo *automorfa* per atto di volontà, è eziandio *polimorfa* è dotata, cioè, naturalmente di un dinamismo tecnico interiore, come di una mozione esterna. È *l'essere ed agire*, o *l'essere in atto*, entelechia di Aristotele: è *l'arche cineseos* di Platone.

Lo spirito è *tale quale* si pensa di essere.

..

Forse un giorno si giungerà a fare la controprova sperimentale del polimorfismo psichico servendosi della potente leva magica (più efficace e mi racolosa della bacchetta magica) detta suggestione ipnotica.

Un buon soggetto, convenientemente allenato a sdoppiarsi sotto l'impulso suggestivo e col supplemento di energia fornitagli da provetto magnetizzatore, potrà al suo doppio esteriorato dare tutte le forme suggeritegli e da lui accettate e fatte proprie — ed anche quelle di lupo, di cane, di gatto, ecc.

Oggi già si ottengono col processo ipnotico-suggestivo le così dette *obbiettazioni di tipi umani* ed anche quelle di metamorfosi animalesche nel *campo della coscienza*, con estrinsecazioni mimiche e foniche imitative corrispondenti: non si tratterebbe dunque se non di far proiettare il tipo concepito in forma plastica con uno sforzo telergico. Il licantropo in sostanza non è se non un auto-suggestionato in accesso di auto-sonnambulismo ricorrente, e che un fantasma onirico concreto in sè estrinseca e concretizza fuori di sè a consistenza visibile e tangibile, sia perifericamente sul proprio corpo fisico (*trasfigurazione*) sia sul proprio doppio (*trasformazione*).

Così potremo avere della zoantropia sperimentale e controllabile e così sarà scientificamente riabilitata un'altra derisa e pur universale e plurimillennaria credenza del *volgo indotto*, i cui pretesi pregiudizii finiscono sempre con l'aver ragione contro i pretesi giudizi del *volgo dotto*, e ci autorizzano a professarci magnificamente scettici di fronte allo scetticismo, tanto più insensato, quanto più sistemizzato e dogmatizzante di tutte le Sorbone e le Salamanche del Mondo.

Però questo genere di esperimenti non potrebbe essere fatto — come del resto sono stati fatti tanti altri congeneri, nelle cliniche ipnotiche ufficiali — senza ridestare gl'istinti ferini dell'uomo, senza far rivivere la sua preistoria biologica di animale rapace e di

sangue sitibondo, con una forzata retrocessione allo stato preumano — ma la scienza ha dei diritti da far valere per la scoperta della verità; solo deve esercitarli conciliandoli con la prudenza e l'umanità.

Come si vede questo misterioso sconfinamento ed ancor ignorato continente aspetta, dopo gli audaci pionieri, i suoi pazienti esploratori; ma è un'accademica smania dei Manigradi dare a credersi e da credere che quel vasto territorio debba essere un giorno annesso al loro burocratico staterello. *Quam parva sapientia!*...

V. CAVALLI

Fotografie spiritiche e ipotesi metapsichiche

Le ricerche minuziose e accurate eseguite dalla signora Sidgwick entro un fascio ponderoso di giornali, di libri e di riviste non sono valse che a fornire qualche indizio ipotetico e stentato, a sostegno della idea che Mumler, Hudson, Parkes, Buguet non abbiano mai date autentiche fotografie « spiritiche ». Ma ponendo in evidenza una contropartita di prove e di discussioni, circa il carattere contraddittorio, superficiale e preconcetto di quegli indizi, riesce arduo sostenere la tesi della frode sistematica ed esclusiva, cosicchè, dopo il tentato eccidio, i quattro morti ancora si muovono, e si possiede una somma di fotografie il cui valore non è del tutto nullo, dal punto di vista spiritico o soltanto metapsichico.

Coteste fotografie poi crescono di numero se teniamo in conto quelle di privati, come il Beattie e il Wagner, contro i quali non regge il menomo sospetto di frode, ma che la signora Sidgwick suppone ingannati da terzi o involontariamente da sè.

Le immagini del Beattie (sedici delle quali sono inserite nella grande opera di Aksakow) appaiono, dice la Sidgwick, come « vaghe macchie di luce quali potrebbero risultare da un raggio luminoso, cadente sulla lastra sensibile, traverso un buco o una fenditura qualsiasi. Una di esse ricorda la figura di un dragone, altre hanno l'aria di forme umane, ma così incerte da sembrare accidentali, proprio quali poteva produrle un impostore... » (1). Il quale impostore sarebbe un Josty, fotografo, con i cui strumenti ebbe ad operare il Beattie. Dunque il Beattie fu preso in giro, e il caso contribuì all'inganno! Intanto la signora Sidgwick non dice se esegui per conto proprio esperienze apposite, onde permetterci di far paragoni e riconoscere quali immagini può riprodurre un impostore e quali no...; ci fa sapere che, da informazioni assunte, Josty era beone e indebitato.

Ora appunto, e qual che sia l'esattezza di coteste informazioni, da un uomo così a corto di quattrini... e di bicchierini, messo per giunta in presenza di un fotografo esperto, il Beattie, possiamo qui pretendere un grande scrupolo; che se il timore di compromettere una fonte di guadagni e di liquori non ebbe presa sul suo animo, quale interesse potè muoverlo a ingannare un cliente, che non gli domandava fotografie spiritiche, ma solamente l'uso dei suoi apparecchi? Non si risponda: al piacere della mistificazione. Altrimenti questo piacere sarebbe più forte della passione alcoolica e della fame, e le accennate informazioni riescono incomplete e, pel contenuto, inattendibili.

Anche qui, insomma, la frode o l'accidente è il tema che occorre a ogni costo svolgere, non il risultato certo a probabile dei fatti. Ma in mezzo a un mare tanto vasto e intricato di negazioni, una sola ed evanescente isoletta di verità scopre la signora Sidgwick nella fotografia del zoologo prof. Nicola Wagner (Pietroburgo, 1881) che ella, del resto, crede dovuta piuttosto a un accidente che agli spiriti, « fino a che non si abbiano ulteriori e più numerose prove sperimentali

di cosiddette fotografie spiritiche, prodotte in circostanze pure d'ogni frode. » Quest'unica e scettica riserva la salvò quasi dal pericolo d'una smentita avvenire.

Siffatta smentita, a parte magari la tesi dello spiritismo, non è da mettere in dubbio, e basterebbe per tutte citare le celebri fotografie prese da William Crookes (*Ubi Crux Ibi Lux!*) delle quali la Sidgwick non fa neppure un cenno. Contentiamoci ora di un richiamo a fatti di casa nostra...

Nel 1854, il grande fisico Babinet, parlando di azione a distanza e del moto di corpi pesanti, senza contatto, ebbe a sentenziare che cotesto fenomeno era « tout bonnement impossible, aussi impossible que le mouvement perpétuel » (1). Quattordici anni dopo, assistendo finalmente alla levitazione d'una tavola proprio senza contatto, non potè tenersi dallo esclamare: « C'est renversant! » (2).

Ai nostri giorni è avvenuto qualcosa di simile, rispetto alle fotografie ottenute colla medianità dei fratelli Randone, a varie riprese riferite e illustrate dal Carreras: il prof. Morselli (3) non sa liberarle dal sospetto di un'origine psicoradiante, ma infine le trova « ammirevoli... e conturbanti »!

Ammirevoli e conturbanti, si capisce, perchè autentiche; ond'è che possiamo risparmiarci la snervante fatica demolitrice dei più o meno belli *échafaudages* fatti di *se* e di *ma*, e intenderci soltanto circa il significato di coteste fotografie, studiandoci di vedere se davvero non se ne possa escludere l'origine psicoradiante.

Enrico Carreras narra sempre minutamente tutte le circostanze di tempo e di luogo che accompagnarono e definirono i fenomeni, e con rara competenza le discute, mostrando l'impossibilità dell'errore, soltanto, giacchè di frode qui non è lecito parlare. Tra i vari casi, degno d'una attenzione speciale mi sembra quello di Giovanna Baruzzi, la quale, partita col marito, subito dopo le nozze, e in discordia con la famiglia, da Civitavecchia per la Sardegna, si ammalò a bordo e appena sbarcata morì; e che di lì a due anni sarebbe apparsa in ispirito, a Roma, dinanzi all'obbiettivo di una comune macchina Murer, presenti due medii, il signore e la signorina Randone, mentre questa è di fronte all'obbiettivo, e l'altro sta di dietro, appena in tempo a sostenere la macchina (4).

Richiamiamo di volo le più notevoli circostanze: la lastra fotografica faceva parte di un pacco intatto confezionato a Parigi dalla casa Lumière, e allo sviluppo, oltre l'immagine della morte, esibì una fila di bastioni che finiscono in uno specchio d'acqua e appartengono (fu constatato dopo) al lato di levante del forte Michelangelo di Civitavecchia; la forma dello spirito appare appoggiata al corpo della medio, e il fondo della stanza in cui ebbe luogo l'operazione fotografica è completamente sparito. Parecchie persone, che avevano conosciuto la Baruzzi vivente, ne identificarono subito l'immagine: il padre, la madre, la sorella, e prima di tutti il Carreras; non la riconobbero naturalmente i due medii, che di lei e dei suoi casi erano all'oscuro.

Intanto, all'atto della posa, i fratelli Randone si trovavano soli, quindi, nell'ipotesi psicoradiante, solo essi potettero fornire le figure della morta e dei bastioni, l'una e l'altra, come sembra, esattamente, e fornirle ed esoplasmarle in modo da impressionare la lastra sensibile. Non è però da escludere l'intervento d'una persona lontana, che ebbe mezzo di associare le due immagini, sia essa una persona determinata, come il Carreras o il marito della Baruzzi, sia essa una persona qualunque. Bandiamo subito il Carreras il quale ignorava che la Baruzzi fosse morta, non conosceva i notati bastioni, non sognava nemmeno che un legame potesse unire quella e questi; ed escludiamo, come agente, anche il marito, cui i medii erano del tutto ignoti; non resta che considerare l'influenza sui medesimi, *passiva* o *attiva* (e solo passiva pel marito) di qualsiasi persona vivente, in ogni caso distinta dal Carreras.

(1) Cfr. Blanc. *Le merveilleux*, Paris, Plon, 1865, p. 392.

(2) Cfr. Delanne. *Le spiritisme devant la Science*, p. 186.

(3) *Psicologia e Spiritismo*, II, p. 265.

(4) E. Carreras. *Fotografie spiritiche*, in *Luce e Ombra*, 1901, p. 341 e seg.

(1) Mrs Sidgwick. *On Spirit Photographs*, in *Proceeding S. P. R.*, London, July, 1891, p. 286.

Esaminiamo brevemente queste varie ipotesi subordonate.

La prima supposizione è quella d'un'azione propria, esclusiva dei medii, come causa del teleplasma rivelato dalla lastra sensibile. Secondo le idee più recenti, un medio in « trance » (Eusapia) irradia o emana intorno a sé, forse in parte assorbe pure dai presenti, una corrente biodinamica col cui aiuto foggia delle figure, degli « ectoplasmi » efimeri a mo' di persone, in conformità « a ricordi tradizionali e ad immagini assorbite dall'ambiente e discese nella subcoscienza ». Ques e figure si presentano come *realtà esterne* e non sono dunque allucinatorie; ma si può ammettere che la corrente accennata sorpassi gli organi sensori irritati e sovraeccitati, e dia luogo all'esteriorarsi di figure reali e materiali (1). Così dunque i medii romani avrebbero esoplasmato le due immagini, e il vetro alla gelatina-bromuro le avrebbe colte e fissate. Ma perchè la cosa sia accettabile occorre prima conoscere la psicogenesi delle medesime, e di tale psicogenesi non si può punto parlare: i due medii della Baruzzi, non possedevano nulla, non « ricordi tradizionali », non « immagini assordite dall'ambiente e discese nella subcoscienza »; mancavano loro in special modo, gli elementi di quella rassomiglianza così meravigliosa da colpire, e subito, parecchie persone.

L'ipotesi della esteriorazione pura e semplice ci pare quindi inadeguata e richiede l'ausilio di quella telepatica. Non beninteso della ipotesi telepatica classica, quale è stata formulata dai tre grandi autori dei *Phantasms of the Living*, Gurney, Myers, Podmore. Questi, com'è noto, trovano nelle esperienze di trasmissione del pensiero il segno di una facoltà dello spirito, che a sua volta spiega e fa comprendere le allucinazioni veridiche. La telepatia è per loro la dimostrazione sperimentale della esistenza di uno spirito attivo e indipendente dal corpo. E appunto questo spirito, svolge lungamente il Delanne nel suo ultimo libro (2), provoca nel soggetto un'allucinazione veridica, o determina verso il medesimo una vera e propria « apparizione telepatica » in cui l'agente è visto tal quale, col suo vestito del momento, con particolari accidentali (ferite, contusioni, ecc.) del suo corpo, con gli oggetti e magari le persone che lo circondano; è un'apparizione talvolta anche tangibile e visibile da tutti, non dalla persona con cui è sorto il vincolo telepatico. Rispetto alla tesi allucinatoria, i casi di « apparizioni » rappresentavano una difficoltà, che i tre autori citati avevano onestamente messo in vista (3); Gabriele Delanne tenta superarla, supponendo che il percipiente, sotto l'azione del pensiero dell'agente, acquisti un potere di chiaroveggenza... (4): « chiaroveggenza telepatica » che ricorda benissimo l'analogo fenomeno del sonnambulismo, a cui il Delanne con sano criterio l'avvicina, e che non si confonde con l'altro, già prima battezzato così e discusso dal Bozzano (5), per cui i positivisti a oltranza portano in giro il miracolo di un percipiente, che va a cercare quello che non sa nel subcosciente di una qualunque persona lontana. Checchè ne sia, e prescindendo pel momento da tali eccessi, la telepatia tra vivi ci pone sulla strada della telepatia tra viventi e morti, il che ci dice che in fotografia della Baruzzi ha un significato pienamente spiritico.

Conclusioni simili non garbano agli avversari dello spiritismo. Essi vogliono persuadersi che il fenomeno telepatico non allude a nessuna entità attiva e indipendente dal corpo, e consiste in un processo di « sintonizzazione nerveo-cerebrale » che intercorre fra l'agente e il percipiente; ma è questi che obbiettiva le immagini percepite e, mercè la corrente biodinamica di cui si fè parola, riesce a localizzarle nello spazio, rendendole reali e materiali (6).

Anche senza entrare nel vivo della questione, potremmo chiedere senz'altro come mai cotesta ipotesi accordi

coi fatti di apparizioni telepatiche in cui il soggetto è colpito dalla visione di cose reali, lontane, a lui del tutto ignote. Sorvoliamo. L'immagine telepatica sorge dunque in un soggetto mediante una specie di « armonia prestabilita », come si esprime il Varchide (1), un processo di « sintonizzazione nerveo-cerebrale », come credo voglia precisare il Morselli. Ma quell'armonia o questo processo poggia sopra un fondo più o meno abituale di idee, di sentimenti, di emozioni comuni, ancora quando non s'intenda aggiungere l'azione della volontà, il desiderio, il ricordo di chi versa in pericolo o in imminenza di morte, come risulta in molti casi. Ebbene, niun legame, di nessun genere, esistette mai tra i medii romani e la Baruzzi, ovvero meglio il marito o altri viventi...; nessuna armonia, nessuna sintonizzazione può intercedere fra un cervello in cui vibrano certi stati di coscienza, e un altro cervello in cui stati simili non si sono trovati, nè si trovano, press'a poco come avviene di due stazioni radiotelegrafiche funzionanti ognuna per conto proprio; senza corrispondersi, e astrazione fatta dalle onde hertziane o da ogni altra specie di corrente, che in quell'ipotesi telepatica non esiste affatto.

Senonchè c'è chi accorda al medio un'attiva virtualità che lo abilita a leggere nel subcosciente di persone lontane, anche quando manchi un rapporto simpatico o perfino un rapporto qualunque fra il medesimo e queste ultime. Basta insomma che una persona vivente, e s'intende una persona qualunque, conosca i dati e i ragguagli che vengono forniti dal medio, perchè si debba ammetterla quale fonte delle pretese rivelazioni d'oltre tomba: l'umanità è allora il vasto e unico serbatoio cui attingono i medii, e la subcoscienza di questi nulla quindi contiene che non esista prima in un cervello vivente. E' la « chiaroveggenza telepatica », combattuta di recente dal Bozzano: ipotesi arbitraria che nessun fatto giustifica, nessuna analogia conforta (la chiaroveggenza sonnambolica è *altro*); che isola il supposto veggente in un mare sterminato di unità umane, conferendogli il potere di scoprir quella persona lontana e sconosciuta che sappia certe cose, e di leggere nel suo intimo recesso. Come mai il soggetto, semplice spettatore di avvenimenti, negli ordinari fenomeni di chiaroveggenza, è ora libero e *attivo* lettore di ignote subcoscienze? E nella mancanza di un rapporto, in fenomeni detti analoghi, necessario qual'è la bussola che guida il medio lungo un viaggio cotanto laborioso? Le difficoltà sono tutt'altro che lievi, ma nel caso della Baruzzi paiono più gravi. Il medio qui, infatti, non bada ad attingere notizie in un lontano cervello vivente, circa una persona morta, ma va molto oltre, vi scopre i lineamenti della morta, li accoglie nel suo interno, li proietta con fedeltà, materializzandoli, nello spazio. Anzi i medii sono due, e questa speciale circostanza non vale certo a semplificare le cose; cosicchè l'ipotesi, già per sè abbastanza incoerente e romanzesca, assume un'aria del tutto fantastica. A meno che il subcosciente del medio, nella sua corsa vagabonda attraverso l'ignoto delle infinite subcoscienze individuali, non intercetti le prime notizie che gli capitano e lo colpiscono; e allora bisogna pensare che la tragedia che si combatte in un'anima (quella, per es., del marito della Baruzzi) sia di ogni altra più intensa e dolorosa, ciò che niuno potrà mai ammettere...; a meno che insomma non si ricorra al *deus-ex-machina* di tutte le cose inspiegabili o che non si vogliono altrimenti spiegare: il caso. E il fantastico assume proporzioni colossali!

Regaliamola dunque, quell'ipotesi, al buon Carlo Perrault, e riconosciamo quanto siano incerte e vane le teorie metapsichiche dei cosiddetti positivisti riguardo alla fotografia della Baruzzi; accogliamo *almeno* il sospetto che la lastra sensibile abbia reso la forma di uno spirito; andiamo coi piedi di piombo prima di affermare col Morselli (II, 267) che le fotografie spiritiche non apportarono sino ad oggi alcuna prova in favore della sopravvivenza umana e men che mai della spiritualità di ciò che di noi sopravviverebbe alla morte.

Ma intorno a cotesta « spiritualità » è opportuno d'intendersi a parte.

LUIGI NOLA PITTI

(1) Morselli. o. o. II, pp. 244 a 248.

(2) G. Delanne. *Les apparitions matérialisées etc.*, Paris, Leymarie 1909, vol. I.

(3) Cfr. Delanne. o. c., p. 75.

(4) Delanne. o. o. Cap. III.

(5) Bozzano. *Dei casi d'identificazione spiritica*. Genova, Donath, 1909, p. 120.

(6) Morselli. c. c., I. c.

(1) Varchide. *Les hallucinations télépathiques*. Paris. Blond, 1908, p. 84.

Esperienze di vita ed evoluzione spirituale

L'esperienza è la leva dell'evoluzione spirituale dell'essere.

E sono le condizioni di stretta socialità, in cui individualità spirituali di differente grado di evoluzione, costrette in personalità fisiologiche, sono chiamate a solidale progresso, che determinano il campo naturale e ferace d'ogni più utile esperienza.

Dalla vita sociale scaturiscono, infatti, pei singoli opportunità e necessità d'ogni genere d'irraggiare all'esterno la influenza del proprio *io*, occasioni continue di sostenere urti suscitatori di energie, di perseguire ardue mète, di amare, di soffrire, d'indagare, di constatare, di meditare, di apprendere; in costosa grandiosa fucina di facoltà e di affetti, nel flusso e riflusso incessanti di cotesto oceano di azioni e di reazioni, tutta un'opera di sublimazione individuale e collettiva si compie.

..

Più che dalla molteplicità e dalle proporzioni delle esperienze, l'acquisto spirituale per l'essere proviene dal modo con cui coteste esperienze sono condotte.

E' mestieri che l'uomo si renda conto appieno dell'essenziale lor funzione di progresso, dell'intimo legame che avvince i due termini indissolubili. Ed occorre, poscia, ch'egli cerchi di *approfondirle*.

Più che il ripetere esperienze, più che l'allargarne la sfera, interessa all'uomo di trarre da *ciascuna* tutta l'intima sua virtù evolutiva: pel che gli è indispensabile di abituarsi a ricercarne e ad attingerne quella *vita psicologica*, il cui balenante raggio deve sapere afferrare e fissare attraverso ai mobili e confusi riverberi dell'accidentale.

Giacchè — se ben riguardiamo — gli svariati atteggiamenti che l'uomo suole assumere, così nel campo della mentalità, come in quello del sentimento, nelle disparate contingenze di sua vita, altro in fondo non costituiscono se non le mobili espressioni di un certo numero di facoltà fondamentali, di *facoltà madri*, le quali, dinanzi alle concretezze dell'occasionale, vengono a plasmarsi ed a tonalizzarsi in modo da dare all'osservatore superficiale l'illusione quasi di tanti tipi distinti ed indipendenti di vibrazioni dell'*io*.

Sono coteste facoltà madri, radici del molteplice, vivaì delle minori definite virtù, che, permanendo, una volta acquisite, nel tempo, senza smentirsi giammai (pur soggiacendo ai necessari adattamenti reclamati dal particolare), determinano — direbbe Angelo Marzorati — « il carattere dell'attività psichica, il timbro fondamentale dell'individuo, che risponde diversamente secondo la diversità dell'ambiente e dei rapporti, ma che è sempre consono a se stesso nel suo continuo divenire » (1)

..

E' alla conquista di coteste facoltà madri che lo spiritualista deve essenzialmente mirare.

Onde, all'offerirsi di ogni esperienza, egli deve saper rispondere al palpito di quella speciale matrice di virtù che ne costituisce la *vita*, e quindi deve ad essa tendere, in essa raccogliersi, interrogarla, sforzarsi di conoscerla meglio e più da vicino, cercarne

gli aiuti, e nel bacio dei suoi effluvi vitali ripetere lena per le espansioni più felici. (1)

Un'opera di conquista siffatta è pur alla mercé di tutti i consapevoli ed i volenterosi. Perocchè egli possono ritrovare eccellenti motivi di esperienza anche nei minimi episodî della vita quotidiana, dal momento che un tale esercizio spirituale si poggia sull'essenza di cotesti episodî e non sulle estrinseche modalità loro, ed il conseguente risultato evolutivo si fonda sull'interna reazione dell'animo di fronte ai motivi dell'ambiente e non sulle proporzioni o sulle appariscenze dell'eventuale azione esteriore.

E nessuna esperienza è inutile. Gioiello laboriosamente facettato è *sapienza* — mèta questa suprema dell'evoluzione (essa comprende in sè anche *amore*, giacchè riconosciuto in esso il dinamismo dell'Universo ne rispetta le leggi intrasgredibili) — conquista *sin-tetica* di tante fondamentali conquiste su tutti i piani dell'essere: quando, nel silenzio delle passioni debellate, tutte le facoltà fondamentali della mente e del cuore saranno sorte ad egemonia, allora soltanto si aprirà *vera* e piena all'uomo la vita spirituale.

*.

Quali nella pratica le vie per approfondire coteste esperienze, per conquistare coteste facoltà fondamentali?

Basterà, in genere, che procuriamo di attuare ogni esperienza con quella maggior completezza di risultati che sul momento è alla nostra portata, e che c'imponiamo l'abito di esigere da noi medesimi una identica relativa completezza di risultati in ogni successiva esperienza, in cui sia per essere in giuoco quella facoltà fondamentale che presiede all'esperienza attuale; e ciò indipendentemente da ogni varietà di proporzioni o di aspetti esteriori di coteste successive esperienze medesime. Perverremo, in tal guisa, a saper graduare l'intensità e l'estensione della nostra attività interiore a seconda delle difficoltà che ci staranno dinanzi, e a non ristare (ad onta dello sforzo che sia ciò per costarci) se non quando cotesto appagante senso di compiutezza dell'esperienza sia sorto in noi.

Così, se l'esperienza si svolge nel campo delle facoltà della mente, dovremo concentrare tutta la somma di energie di cui disponiamo sull'obbietto che c'interessa, sì da investirne l'intero campo, e proporci e volere un siffatto risultato integrale.

Se è in giuoco, invece, il sentimento, dovremo procurare d'innalzare il più possibile, di fronte ai motivi dell'ambiente, il nostro limite di propensione nel bene, di abbassarlo nel male.—Gli effetti, nei riguardi del nostro divenire spirituale, di quell'azione che possa scaturirne, il merito od il demerito — per esprimermi — di essa, verrà a risultare, indipendentemente dalla importanza assoluta delle sue manifestazioni concrete, dal rapporto tra la quantità dei

(1) Olga Calvari espone, con molta chiarezza, concetti analoghi nel suo articolo: « Non v'è religione superiore alla verità » (Parte II, Ultra aprile 1910 — pagine 33 e 34 e Nota a pag. 34)

Essa così esprime: « . . . ci accorgiamo (mediante il processo d'introspezione) che alcune voci sogliono parlare più forte delle altre (le passioni e gli abiti mentali dominanti), che tutte si dividono, per così dire, in gruppi fondamentali, aranti ognuno le sfumature di uno stesso tipo. — Dominando la forza base di un intero gruppo, tutte le sue sfumature saranno dominate. Le sfumature sono, in pratica, le espressioni parziali di una stessa forza: così, per esempio, un uomo facile all'irritazione, pel quale ogni circostanza, piccola o grande, sia motivo di scatto, invece di combattere caso per caso, farà bene a cercare di frenare in sè l'ira in generale, meditando su di essa, o meglio sulla forza opposta, la serenità. — La sostituzione avverrà certamente; anzientato il capo cesseranno anche le manifestazioni parziali ».

(1) « L'uomo e la sua missione » (Luce ed Ombra, novembre, dicembre 1909.)

mezzi che avremo avuti disponibili per agire e la dispiegata intensità di cotesta propensione nel bene o nel male: di fronte ad un'unità di misura fissa — per spiegarmi — di mezzi d'azione, è il *quantum* di sentimento che l'agente avrà sprigionato nel suo palpito di reazione all'ambiente, che segnerà il suo acquisto o la sua perdita spirituale. Il *progresso* sta nell'attingere gradi ognor maggiori di cotesta relativa completezza di risultati; nell'attingere, di fronte ai motivi dell'ambiente, limiti ognora più elevati di propensione nel bene, ovvero nel forzare, in una graduale vittoriosa discesa, la resistenza ostinata del male.

Acuiamo l'intelletto; intensifichiamo, *assaporiamo* i sentimenti generosi e rigettiamo le impurità degradanti; esauriamo il campo delle azioni buone. *Crescit eundo*: il processo evolutivo dell'essere mi sembra svolgersi come in progressione geometrica: è una continua espansione dell'essere, ed una continua immediata consacrazione di ogni sua realizzazione più bella ad un ulteriore progresso.

* * *

Limitazioni di varia natura ed entità incombono sugli umani di fronte alle virtuali possibilità della loro espansione di vita ed all'intima lor propensione verso l'opera solidale del progresso collettivo.

Se ve ne hanno di quelle così gravi che paralizzano nell'uomo ogni palpito di vita cosciente, ogni attività riflessiva tendente al perfezionamento proprio ed altrui (nei dementi, ad esempio), ve ne hanno pur di quelle che toccano l'essere soltanto nella sua suscettibilità d'irraggiare la propria influenza all'esterno e non pregiudicano lo svolgimento della sua cosciente attività interiore.

Così vi sono degli *umili* (umili di qualità *personali*, di beni di fortuna, di facoltà di estrinsecazione delle proprie interiori virtù ed attitudini), i quali accessi, al soffio rattivatore degli incalzanti fati dello spirito, della impaziente brama degli ardui cimenti del bene, delle effusioni in prò di un ideale di fraternità umana materia di azione altruistica, dolorano nelle strette della impossibilità, si dibattono nella ferrea cerchia della limitazione.

Ora le considerazioni che precedono non possono che riuscire a tutti cotesti umili di conforto grandissimo.

Quei d'essi che vorrebbero feconde attuosità riflettano che se la lor vita interiore non può cristallizzarsi al di fuori nelle appariscenze dell'opera, l'intrinseca virtù evolutiva delle esperienze di vita rimane loro assicurata.

Quei che vorrebbero esperienze grandiose abbiano presente che non dalle proporzioni, ma sibbene dalla *qualità* delle esperienze, dipende l'accrescimento dell'individualità spirituale.

Quei che pervade, infine, l'anelito del sacrificio altruistico pensino che gl'intimi palpiti loro, quantunque nascosti, non tornano vani per le collettività degli esseri, che dall'invisibile ripetono appunto gli influssi della vita. « Il silenzio ed i nobili uomini silenziosi! » esclama Maurizio Maeterlinck: « disseminati qua e là, ciascuno nel campo suo, che pensano silenziosamente, che silenziosamente lavorano e di cui nessun giornale del mattino fa menzione! Sono il sole della terra. Il paese che ne ha pochi o punti è male incamminato; è come la foresta che non avesse radici e fosse tutta in foglie e fiori; dovrà presto disseccarsi e non essere più foresta..... » (1).—

È pur vero! per quanto non appariscente, l'opera di cotesti taciti costruttori nel bene, che sanno le consistenze della vita interiore ed i profondi compiacimenti delle realtà pallide alla luce del sole ma sflogoranti a quella dell'anima, irrorata, con le sue onde di pura linfa, tutto l'organismo sociale, lo purifica, lo feconda, lo matura per le efflorescenze del futuro, avvolgendolo come in un'aura di salute e di purezza. Così i fasti della Legge si compiono, della Legge che volle coincidenti i destini evolutivi del singolo e quelli dell'universale.

GINO SENIGAGLIA

ERRATA-CORRIGE « *Sul terreno dell'equivoco* »

Nell'articolo di GINO SENIGAGLIA, pubblicato sotto questo titolo nel precedente numero del 15 maggio, durante l'impaginazione, essendo cadute alcune lettere, il *proto* ha creduto di fare da sé le correzioni, posponendo delle parentesi e dei punti di ortografia, che resero oscuro qualche periodo, ond'è utile ricorreggere almeno questo che più degli altri è stato contorto.

Ove è detto:

« S'anco poi volessimo ridurre tutto a spirito solo (negando la materia come *realtà* per affermarla cristallizzazione dello spirito) la distinzione sostanziale cadrebbe. Di fronte a cotesto vostro *monismo spiritualistico* starebbe pur sempre il *monismo materialistico* degli odierni scenziati positivisti materialisti (per essi la materia è la *realtà* e ciò che noi diciamo spirito, e ch'essi limitano alla coscienza, un *effetto* soltanto di essa): si può parlare di lotte inutili e di divisioni dannose, quando si è ai poli opposti del pensiero? ».

Va invece, letto:

« S'anco poi volessimo ridurre tutto a spirito (solo negando la materia come *realtà*, per affermarla cristallizzazione dello spirito, la distinzione *sostanziale* cadrebbe), di fronte a cotesto nostro *monismo spiritualistico* starebbe pur sempre il *monismo materialistico* degli odierni scenziati positivisti-materialisti (per essi la materia è la *realtà* e ciò che noi diciamo spirito, e ch'essi limitano alla coscienza, un *effetto* soltanto di essa): si può parlare di lotte inutili e di divisioni dannose, quando si è ai poli opposti del pensiero? ».

“ Tomba, culla dell'Anima, ” (1)

(Balzac)

Oh, l'immobilità del cataletto nel silenzio raccolto delle note pareti; o gioco vivido di sole tra le lodi dei nastri aurati e nelle

corolle marcescenti delle viole! Spirto sorpreso e di te incerto, stretto alla salma, riguarderai le gote della mamma lucenti e le sorelle,

senza dolore. Poi, libero e lieve poserai sulle cose amate, un fiore, una pagina lacera, una fronte.;

poi su tutte le cose, valle e monte, ampio e puro qual'è manto di neve, pronto al richiamo dell'eterno Amore.

Benedetto Caldara

(1) Il tesoro degli umili (traduzione italiana), ediz. Voghera.

(1) Scritta durante una infermità che l'A. credè mortale.

I punti di contatto fra lo Spiritismo

L'Occultismo e la Scienza ufficiale

Tutti oramai sono d'accordo nel chiamare la nostra, età di transizione, perchè essa rappresenta, a dir di Alessandro Chiappelli « un periodo di profonde ed acute sintesi ideali, determinate dal contrasto fra l'uomo antico ed il nuovo, tra le forme, le credenze i sentimenti delle generazioni che tramontano, e quelli ancora incerti e vacillanti delle altre che salgono all'orizzonte della vita e della storia. »

Ma la nostra età oltre a rappresentare un'epoca di transizione, rappresenta anche un'epoca di revisione, revisione, se vogliamo, indispensabile, dopo un secolo di febbrile attività e d'incessanti ricerche in ogni campo dello scibile umano. Lo stesso prof. A. Chiappelli, in « *Voci del nostro tempo* », riconosce questa necessità quando scrive che « lo spirito umano ha bisogno ad ora ad ora, lungo il cammino dei tempi e delle generazioni, di soffermarsi e d'indugiarsi in queste sintesi retrospettive perchè, ogni revisione del passato, reale o ideale che sia, è poi anche una preparazione, è una sosta, dopo la quale lo spirito, riprende, con rinnovata lena, la via » Per mezzo di questo esame, diremo, autobioscopico, la scienza della nostra età, va correggendo molti errori in cui aveva insistito per il passato, va modificando molte teorie che aveva creduto definitivamente esatte e s'avvia a riconoscere di doversi mostrare, per l'avvenire, meno misonista e più cosmopolita. Durante questo lavoro di revisione, che si va compiendo con fine spirito critico, alla fine saremo portati a constatare che tutte le più diverse correnti di pensiero, non sono divergenti che in apparenza; esse dopo un percorso in direzioni perfettamente opposte, finiscono per convergere. Baruch Spinoza e Leibnitz, l'uno col suo sistema di filosofia fondato sul principio dell'unità; l'altro col suo sistema basato sul principio della molteplicità, sembra stiano, tra loro, in perfetto antagonismo.

Non è vero: i due sistemi possono benissimo conciliarsi, per la ragione che non è possibile che un principio non implichi l'altro e viceversa.

La verità è una, ma ce n'è un pò dappertutto e non è difficile trovare i punti di contatto fra le più opposte ed antitetiche dottrine, come se ne possono rinvenire fra lo Spiritismo, l'Occultismo e la Scienza ufficiale.

*
**

Le zone neutre, diciamo così, dove sia facile vedere che s'incontrino queste tre dottrine sono, a nostro avviso, due:

1° Nella massima parte del campo della, così detta da Haëckel *prospettiva cosmologica*, cioè nel campo della concezione generale dell'universo e riguardo alla costituzione della materia, per cui lo Spiritismo, l'Occultismo e la Scienza ufficiale rappresentano tre sistemi di filosofia *monistica*; 2° Nel campo della dottrina dell'*Evoluzione*.

Vediamo prima come le tre dottrine possono rappresentare tre sistemi di filosofia *monistica*. Il vocabolo *monistico* si riferisce a quell'ordine di nozioni filosofiche, in cui, tutti i fenomeni e le manifestazioni della natura, sono considerati come nodi e forme della medesima realtà fondamentale. La realtà fondamentale, per la Scienza ufficiale, è la *materia*, unica e, fino a ieri, immutabile.

Questo concetto è sostenuto dalla, così chiamata, *legge della sostanza*, la quale è la suprema legge della natura, la vera ed unica legge cosmologica, a cui sono subordinate la legge chimica della *conservazione della materia* e quella fisica della *conservazione dell'Energia*,

che in fondo sono l'istessa cosa per la filosofia monistica (1). Ora lo spiritismo e l'occultismo riducono medesimamente la molteplicità dei fenomeni all'unità della legge. Anche qui la *materia basica*, nella costituzione dell'universo, è unica: ma qui, prevenendo la scienza si dice anche che la materia possiede stati di fluidità ancora ignoti, come potrebbe essere quello stadio fra il plastrulo, il bioblasto e la molecola del fisico, fra l'elettrone e l'atomo-vortice etereo.

Anche lo Spiritismo si riferisce all'etere nella cosmogenesi, l'Occultismo alla materia primordiale, all'indifferenziata sostanza cosmica (Mūlaprakriti). È *siacretismo* insostenibile? No. È sintesi più larga, è comprensione sempre più armonica di tutto il reale. V'è analogia fra le tre dottrine: la sola differenza, per ora, consiste in in ciò, che per la Scienza ufficiale l'*Energia*, insita nella materia, rappresenta una forza cieca, automaticamente meccanica: mentre l'*Energia* per lo Spiritismo e per l'Occultismo, pur funzionando all'istesso modo che per la Scienza ufficiale, rappresenta una forza intelligente che vigila ed ha un potere dirigente nelle diverse forme materiali. Concetto, quest'ultimo a cui si vanno, man mano, accostando, del resto, gli stessi scienziati. Infatti, Otto Von Schrön ammette che nel processo di cristallizzazione esista una forza dominatrice ed organizzatrice; Hans Driesch, in base alle conclusioni delle ricerche fatte da Erhardt e Wolf, proclama altamente, che nei processi vitali non tutto si riduce ad un giuoco di forze meccaniche, ma che invece bisogna andare all'idea di un'attività *sui generis* che il Driesch stesso chiama *entelechia*; ed infine, Sir Oliver Lodge parla esplicitamente, in « *Vita e Materia* » pag. 151, di *principio direttivo, di agente di controllo* che « interferisce colla compagine materiale delle cose, e durante la sua presenza *guida e regola* l'energia che già in essi esiste ».

Ma *redeamus ad rem*.

Dopo le ricerche sulla radio-attività dei corpi e dopo la proclamazione, da parte di Faraday, della teoria elettro-magnetica della luce; le ultime conclusioni riguardanti la costituzione e le proprietà della materia, formulate dalla scienza, concordano, più che mai, coi postulati delle altre due dottrine.

Lo Spiritismo, per parte sua, in base alle osservazioni di Reichenbach e gli esperimenti di De Rochas e d'Ippolito Baraduc, reintegra gli stessi principii che la Scienza ufficiale ha sancito dopo i risultati delle esperienze di W. Crookes, di Becquerel, dei coniugi Curie, di Rutherford, di lord Kelvin e di altri.

Gustavo Le Bon annuncia senz'altro che:

1. La materia svanisce lentamente per la dissociazione continua degli atomi di cui consta.

2. I prodotti della dissociazione della materia rappresentano, per la proprietà di cui sono dotate, sostanze intermedie fra i corpi ponderabili e l'etere imponderabile.

3. La materia è un gran serbatoio di energia — l'energia interatomica.

4. La *materia* e la *forza* sono due diverse forme di una medesima cosa: cioè la materia e una forma stabile dell'energia, mentre la luce, il calore, l'elettricità ecc. sono delle forme instabili.

5. L'Energia non è più indistruttibile della materia dalla quale essa emana.

Questi principi fondamentali coincidono pure con quelli dell'Occultismo.

Tale dottrina vi parla precisamente della *materia — forza o materia — spirito* che « non costituisce un dualismo ma è la polarizzazione di due aspetti di una medesima

(1) Vedi: E. Haëckel—I problemi dell'universo. Cap. XII.

cosa (1). » Vi parla dell'atomo che è considerato come un'energia vibratoria involupata da materia, della suddivisione degli atomi degli elementi chimici in particelle infinitamente più piccole (moderni ioni); ed infine, dell'esistenza di un unico elemento primario che potrebbe corrispondere al *Protyle* di Croches, alla *monade* di Leibnitz, al *protoestema* di Ardigò. Dunque, per tutto ciò che fin qui si è scritto, ci sembra che sia lecito dire che, lo Spiritismo, l'Occultismo e la Scienza ufficiale, siano tre sistemi di filosofia *monistica* e che s'accordino perfettamente sulle basi principali della *prospettiva cosmologica*.

* *

Abbiamo affermato, in principio, che, l'altro campo dove lo Spiritismo, l'Occultismo e la Scienza ufficiale, vengono ad incontrarsi, sia il campo della dottrina dell'*Evoluzione*.

La teoria dell'*Evoluzione* afferma « che tutti i differenti organismi (cioè tutte le specie d'animali o di piante che hanno vissuto o che vivono ancora) discendono da una sola o da poche forme — stipiti semplicissime, e che essi siensi sviluppati naturalmente da queste per via di graduale e lente modificazioni (2). » La Scienza ufficiale considera la *teoria dell'Evoluzione* di un'importanza tale da estenderla su tutto il territorio dello scibile umano. « Come valore scientifico, la teoria di Darwin, vale quanto quella della gravitazione ed attrazione inventata da Newton per spiegare i movimenti dei pianeti e la costituzione dell'Universo. (3) »

Ora tutto l'Evoluzionismo filosofico spenceriano è accettato pienamente dallo spiritismo e dall'occultismo, con la differenza, però, che queste due dottrine vanno più in là. La legge dell'*Evoluzione*, qui è considerata come un mezzo per raggiungere una *finalità*, e questa *tendenza ideale* dev'essere scorgere in tutto il movimento dinamico della natura. Il Darwinismo è superato dall'eterno divenire, dal concetto dell'*Evoluzione* cosmica che crea una nuova rappresentazione dell'Universo. Per lo Spiritismo e l'Occultismo, la legge dell'*Evoluzione*, quando arriva all'uomo s'illumina di una luce insolita. Ciò lo fa pure rilevare un illustro scienziato, Tito Vignoli, il quale dice attraverso un articolo del signor Gandaglia in « *Luce e Ombra* » (1909 - dicembre) « nell'immense serie delle specie per tutte le epoche geologiche.... non si verificò mai che si fosse notata una patente e continua trasformazione psichica, pur rimanendo uguale l'organizzazione anatomo-fisiologica della specie. Or bene: questo fatto si manifestò soltanto nella *specie o genere umano*, nella quale (restando inelutabile ed identico il complessivo magistero psicorganico che ne costituisce la specifica personalità di fronte a tutte le altre passate e presenti, e nel modo stesso delle altre) germinò e intellettualmente si evolse un nuovo modo di esercizio con progresso perenne ». È il mondo umano che è il mondo dei valori. Sì, l'uomo continua la sua evoluzione perchè il suo « io », il suo pensiero sorruota al naufragio dell'organismo!... Questo sarà proclamato, un giorno, anche dalla scienza; e precisamente quando sarà cessato ogni conflitto tra la *fede* e la *ragione* per una più larga sintesi che accomunerà tutte le diverse scienze e religioni avviando la società verso forme di vita più libere. Che questo tempo s'avvicini a gran passi, lo dimostra tutta la vita intellettuale della società; lo dimostra specialmente l'arte moderna, « tutta l'arte moderna che s'ispira ai sogni di una nuova vita, che canta le nuove speranze (4). »

È Whitman, il poeta della libera America, che lo canta in « *Foglie d'Erba* »; è Enrico Ibsen che lo vive nei suoi drammi, è Segantini che lo fa trasparire dalle sue meravigliose tele; è Wagner che lo esprime, nella sua prima giornata della Trilogia, con la frase profetica di Siegrid, e « col desiderio di redenzione angustante l'anima pellegrina di Wotan (1). »

FELICE AMETTA

(1) Pio Viazzi — La Bellezza della Vita.

Una eloquente pruova del di là

(Cont. e fine v. n. precedente)

La mia defunta moglie non poteva darmi una pruova più eloquente di quella che mi diede per dimostrarmi la sua reale presenza alla seduta tenuta.

Essa allorchè era in vita, e nella completa intimità sempre che voleva scherzare con me mi dava l'appellativo di *fanfarrone suo*. e ciò non era conosciuto che solamente da me e da lei, ed io dalla sua morte in poi non aveva mai più pensato a questo appellativo.

Che questo ricordo del passato stava nella mia subcoscienza è indubitato, ma esso non poteva quella sera esser riprodotto nella mia coscienza, e da questa comunicato alla mente del medio, per poter spiegare il fenomeno avvenuto come un fenomeno di lettura del mio pensiero da parte del medio stesso.

Io voleva una pruova, e ricordo bene che voleva che la defunta mia moglie mi avesse parlato del regalo di una catenina di oro che le feci nell'ultimo giorno del suo onomastico, catenina che quella sera portava attaccata al mio panciotto, ed alla quale andavano legati intimi ricordi.

Questo e non altro era il pensiero dominante che aveva allorchè faceva la seduta, e se il medio avesse letto nel mio pensiero, non avrebbe potuto parlare di altro che della catenina.

Invece il fenomeno avvenuto non potette non essere spiritico, perchè l'intelligenza che si manifestò andò a scrutare proprio nella mia subcoscienza quell'unica frase che solo poteva togliermi ogni dubbio, e ricordarmi tutto il suo amore passato, facendomi contemporaneamente certo che esso era sempre vivo per me, e che il religioso ricordo di questo amore era il solo mezzo come perpetuare con lei quel vincolo di affetto, e di solidarietà che ci congiunse in vita.

E bisogna anche notare che mentre in me vi era il gran desiderio di avere questa pruova, nell'intelligenza manifestatasi vi era la volontà di non farmi fortemente emozionare, e comprendendo che se la pruova chiesta non me l'avesse data, sarebbe in me svanita tutta la fede e la credenza nella sopravvivenza dell'anima umana, e nella possibile comunicazione con gli esseri disincarnati, nel darmi la pruova contemporaneamente mi procurò una allucinazione suggestiva da non farmi leggere in quel momento le parole che costituivano la pruova la più completa e perfetta, obbligandomi invece a conservare lo scritto per rileggerlo attentamente a tempo più opportuno.

Tutto ciò formò per me un fenomeno anche più interessante della pruova stessa datami.

Per un processo psico-fisico ignoto ancora a tutti, forse il medio avrebbe potuto leggere nel mio incosciente la frase *fanfarrone mio*, e se mi fosse sorto questo dubbio il fenomeno non avrebbe avuto più importanza per me, o per lo meno sarebbe sempre rimasto il dubbio nell'animo mio, ma con l'allucinazione procuratami, e con la

(1) G. Giordano — Teosofia. Pag. 75-76.

(2) E. Haeckel — Storia della Creazione Naturale — Conferenza I.

(3) — Op. Cit. — Conferenza II.

(4) A. Agresti — La filosofia nella letteratura moderna — pag. 242

promessa fattami di trovare a casa mia la pruova che desiderava rileggendo lo scritto, l'intelligenza manifestatasi sapeva bene che tutt' i dubbi possibili dovevano sparire, e che io innanzi ad una pruova così eloquente, come essa la definì, avrei dovuto chinare il capo, tanto maggiormente che questa pruova mi era stata precedentemente promessa.

In fatti in una precedente seduta tenuta anche in casa del Piano il 31 Gennaio 1892, si manifestarono contemporaneamente le intelligenze scorporate di mia moglie Matilde, e di mia cognata Elena, ed io mi dispiacqui con esse perchè da molto tempo non si erano più manifestate, e domandai loro il perchè.

In risposta il medio Signor Frezza scrisse con calligrafia che imitava molto bene quella che la mia cognata Elena faceva in vita « Non siamo venute sin da quando sono cominciati i tuoi dubbii sulla verità delle nostre comunicazioni. Però se Iddio vorrà permetterlo presto avrai pruove tali che non ti lasceranno più dubbio alcuno, e saprai distinguere le nostre comunicazioni dall'animismo del medio.

« Sembra a te che le comunicazioni spiritiche sieno rare; dovresti solamente dire che tutta la difficoltà sta nel saperle distinguere dai fenomeni animici. Invece sono spesse, ed assai spesse le nostre relazioni con gl'incarnati ma questi non sanno percepirle, e quindi passano inosservate ».

« Fede, fede e l'unico mezzo per avere poi delle prove anche materiali, ma senza fede si affievolisce quel getto di fluido animico occorrevole per la lega tanto necessaria al fluido perispirale degli spiriti perchè questi possano quindi venire in rapporto con gli uomini ».

« La fede apre i pori del corpo, e permette al fluido vitale di sprigionarsi, e gli spiriti si avvalgono di questa emissione di fluido per combinarla col loro agente perispirale, potendo così avere uno strumento di comunicazione con gli uomini, senza di che nulla possono, e la loro azione si riduce allora alla sola ispirazione intuitiva che alle volte passa inosservata, ed il più delle volte si prende siccome prodotto della propria intelligenza, della propria coscienza ».

Questi fatti la scienza li accantona e non li ritiene degni della sua osservazione. Essa procede con i calzari di piombo, e fa bene; solo avrebbe il dovere di aspettare senza ostacolare le indagini dei non scienziati, ed accettare i fatti quando avrà visto il sole in pieno meriggio come ha fatto con i fenomeni del magnetismo animale, della telepatia etc.

Io perciò non scrivo per gli scienziati sperando che essi cambino sistemi nei loro esperimenti sui fenomeni psichici trascendentali. Scrivo per i non scienziati: per coloro che già hanno acquistato fede sulle possibili comunicazioni con gli esseri disincarnati, e ripeto in breve quello che sul riguardo ho esposto nel fascicolo di ottobre-novembre 1909 della rivista *Luce ed Ombra* pubblicata a Milano, cioè che per aversi importanti manifestazioni veramente spiritiche, bisogna principalmente stabilire una corrispondenza affettuosa con l'intelligenza che si vuole richiamare su questa terra, e formare anche una catena omogenea e morale tra questa intelligenza, il medio, ed i componenti il circolo, nè far sedute per passatempo o per semplice curiosità, ma solamente quando vi è un assoluto bisogno esclusivamente morale.

E ciò che l'esperienza mi aveva fatto intuire, e mi aveva spinto a scrivere nel citato fascicolo di *Luce ed Ombra* trova la piena conferma in quello che Martinez de Paqualli scriveva nella prefazione ad un commento del Rabbino Issà char Baer sul *Cantico dei Cantici* cioè che « L'amore è il mezzo per risolvere l'antinomia tra il me ed il non me, dissolvendo il fisso, e fissando il

« volatile, ma non l'amore avvilito dal desiderio, ed avvelenato dalla gelosia, ma quell'amore sublime che fissa nell'attimo che vola la parola, che crea, che vive purissimo di sacrificio, e che venne chiamato non soltanto *Eros* dagli uomini perchè ha le ali, come è detto nel convito di Platone, ma anche *Pteros* dagli Dei perchè « ha la virtù di darle ».

Ed è confermato anche da quanto lo spirito guida a nome *Iulia* che presiede al Bureau del di là, fondato a Londra da W Stead, prescrive.

In fatti nel numero del 12 dicembre 1909 della *Revue Spirite* fondata da Allan Kardec e che si pubblica a Parigi, a pag. 749 si legge che lo spirito *Iulia* in qualità di direttrice del *Bureau de Iulia* ha fissato essa stessa le condizioni di animo, e di spirito nelle quali debbono trovarsi coloro che si presentano al *Bureau* per esser posti in comunicazione con i disincarnati.

Il solo motivo che essa ammette come valevole è quello di un'amore sincero e lecito tra il vivente ed il defunto, ed una credenza nelle possibili comunicazioni tra incarnati, e disincarnati.

Provino questo nuovo metodo coloro che conservano una affettuosa memoria per i loro cari defunti, ed hanno serio interesse di comunicare con essi, e lascino da banda il metodo tenuto finora nelle sedute spiritiche, che ha fatto il suo tempo, e ci ha mostrato tutta la sua imperfezione, col farci il più delle volte vedere solamente i riflessi della realtà.

Forse col nuovo metodo che ho additato noi giungeremo a tracciare per mezzo dell'oscura ed aspra selva di Dante un più agevole e retto sentiero che ci conduca al di là senza farci più correre il continuo rischio di perderci per la insidiosa selva, e forse saremo anche obbligati da questa nuova scoperta a dover con piena coscienza convenire col divino Michelangelo che l'amore è l'ala che Dio ha dato all'uomo per farlo elevare fino a lui.

FRANCESCO GRAUS

Cure magnetiche

La medicina magnetica esiste. Sicurezza meravigliosa di diagnosi, assenza di farmaci veri e propri, efficacia di risultati ne sono le doti più salienti. E quando l'agente possiede sufficiente potenza magnetica e suggestiva, quando egli incontra un soggetto *docile*, o sa man mano ridurre un soggetto qualunque al grado opportuno di plasticità, i benefici conseguono reali e durevoli... Eccone taluni esempi.

La signora R. era stata da me addormentata parecchie volte, durante il mio soggiorno alle Sables-d'Olonne, nella Vandea. Ella era, a quell'epoca, ammalata: gli organi della nutrizione e inoltre e specialmente il cuore aveva imbarazzati da tessuti adiposi. Segnava 104 chilogrammi, e ne ridussi il peso di circa un decimo, somministrandole dei purgativi che non erano se non *suggestioni*. Così a tavola le diceva dolcemente, senza affettazione:—Provate questo frutto signora, è eccellente. Non è vero che è buono?—Buonissimo.—Ma questo frutto ha una grande virtù, produce e produrrà anche a voi degli effetti purgativi, in modo che, lungi dall'ingrassare, dimagrirete. Con tale regime, durato un certo tempo, senza affaticarla, ella giunse a pesare 94 chilogrammi. La cura fu continuata a distanza (quando io mi recai a Monaco) con esito felice, che venne constatato dal prof. Dupin e da Emanuele Vauchez.

Per conto mio sono persuaso che in casi come questo operi lo spirito di Mollé, il quale in terra si occupò di magnetismo, curò molti malati, fu caritatevolissimo ed ebbe moltissime noie. Dopo una lunga vita, morì povero, giacché dava tutto ai poveri; ma egli aveva acquistata una fortuna di buone azioni, e ne resta possessore nel mondo in cui ora abita. A questo spirito benefattore spetta, secondo me, il merito della cura.

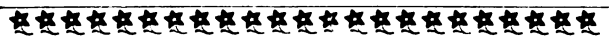
È assai tempo che io mi occupo di magnetismo; ogni volta che mi capita, addormento un ammalato con piacere, giacchè ciò semplifica le cose, l'ammalato in sonno potendo vedere la causa del proprio male e indicarne il rimedio. Tra i vari casi, citerò quello della signorina C., istituttrice, la quale, mangiando dei datteri, aveva inghiottito un ago, e quest'ago, dopo rovinose escursioni, era infine giunto a fissarsi nel lobo superiore del polmone sinistro, stracciando i tessuti e provocando abbondanti sbocchi di sangue. I medici non sapevano raccapazzarcisi.

Trovandomi presso il dottor D., dietro suo suggerimento, addormentai la signorina, che mi si rivelò un buonissimo soggetto, e la pregai di ricercar la causa dei suoi vomiti sanguigni, mentre io, come le aggiungevo, rischiaravo il suo interno col fluido magnetico. Ella guarda, cerca e dice:

— Un ago è nel lobo superiore del polmone, con la punta rivolta verso il cuore, che sta per perforare. Un ago? no, la metà d'un ago: manca la cruna. — Si potrebbe estrarlo? — Sì — dopo un istante di riflessione. Alla parola sì, credendomi mistificato, come avviene spesso in queste esperienze, rispondo: — Sicuro, il 30 di febbraio — e la signorina corrucciata del mio scherzo, replica: — Non il 30 di febbraio, ma dopo sette sedute; nella settimana subirò al mio braccio un'operazione di cui soffrirò molto. — Vedendola seria, le chiedo istruzioni, e mi prescrive di rivolgere con un magnete la punta dell'ago verso la spalla, ma leggerissimamente e a riprese. L'applicazione del magnete, fatta subito, cagionò un vomito di sangue. La signorina era sempre addormentata, e io la calmai. Il dottor D. dubitando che proprio il contatto della calamita avesse prodotta l'emorragia, tentò l'operazione, e ne seguirono vomiti formidabili. Calmai di nuovo il soggetto e lo svegliai. Il domani, seconda seduta con gli stessi risultati; così ancora per due altri giorni. Alla quinta seduta, come la signorina cadde in sonno, ordinò un colpo violento del magnete: — Bisogna, aggiunse, che l'ago si mova rapido, perchè non resti fra i due foglietti della pleura, altrimenti assume una nuova direzione, che renderà l'estrazione più difficile. Intanto, badate, sentirò un grande dolore e potrò schiaffeggiarvi; allontanatevi da me appena avrete applicato il magnete. — Coteste istruzioni furono seguite alla lettera. La signorina mandò uno strido, e fe' un energico gesto con la mano. L'ago s'impegnò nel braccio; ma io non lasciai l'ammalata, che dovetti assistere per parecchie ore sino a notte inoltrata, calmandola coi passi magnetici, addormentandola e svegliandola a riprese, secondo il suo desiderio. Il domani sera la signorina indicò che l'ago ormai liberato era sotto il derma, e che il dottore D. poteva operarne la estrazione.

In quel momento il dottore era incomodato; fu quindi necessario adibirne un altro, il dottor M., e apparve alla nostra vista un mezzo ago, quale era stato descritto dalla signorina.....

EDWARD TROULA



Lo Spiritismo in Spagna

(Dal nostro corrispondente)

Lo spiritismo attraversa oggi nella Spagna una crisi assai laboriosa. È, per dirla metaforicamente, una malattia di cui sono principali sintomi l'inerzia e l'inettitudine, è dovuto a un lento veleno, l'oscurantismo regnante; è come una consunzione spirituale che mina le energie più belle del pensiero, ripercuotendosi sull'intera compagine fisiologica, che finirà col distruggere se non si pensa ai rimedi, siano pur vari ed eclettici, ma risolutivi e fortificatori.

Perseguita la Spagna un terribile nemico, annidato nelle sorgenti più riposte della vita nazionale; un mostro pauroso che dirige la democrazia, domina la plutocrazia, governa lo stato, arresta il progresso, ristagna il mare mobile e nobile della civiltà, comprime ogni espansione di libertà, educa le masse con lo esempio della ipocrisia e della vendetta fratesca, in quest'alba del secolo XX, che assiste ai trionfi magnifici del pensiero e

della scienza: il clericalismo. Così lo spagnuolo è ormai un popolo senza vigoria e senza ideali, e i pochi spiriti elevati e sinceramenti liberali, che possiede, non contano dinanzi alla grande maggioranza di cattolici, avvinti nei lacci del gesuitismo.

Ecco la primissima e complessa ragione che impedisce ogni rivendicazione spiritualistica e spiritica.

La maggior parte dei nostri spiritisti, e mi riferisco agli scrittori, non hanno sangue, nè nervi, ma, apatici o fanatici, temono il ridicolo, temono le beffe degli sciocchi o dei dottoroni, educati all'ombra dei seminari o dentro le aule venefiche degli stessi. Occorrerebbe un generale ripulisti di ogni nera influenza, perchè la Spagna potesse mandare ampio e puro il respiro dal suo petto generoso, e porsi all'avanguardia delle nazioni civili; perchè lo spiritismo potesse in lei brillare di inusitato splendore, e condurci alla soglia dell'altro mondo, che è mondo di luce, di libertà, d'ideali indefiniti. E se tanto avviene, l'esito è sicuro.

Ma il benefico, il meraviglioso mutamento può, deve avvenire: la Spagna è in fondo ricca d'energie e di nobili aspirazioni; le manca l'unità morale. Miriamo con pertinace ed alacre lavoro a porla di fronte a sè stessa ad elevarla sino alle più pure zone della ragione e del diritto, sino alle vette del libero pensiero che è la verità, e della verità che è il regno di Dio sulla terra.

Barcellona (Spagna), 1 Giugno 1910.

FEBO DE LIMOSIN

(N. d. D.) *Le costatazioni di fatto che il nostro corrispondente di Barcellona rileva opportunamente per delineare lo stato attuale del pensiero umano di fronte allo spiritismo, nella patria sua, costituiscono pur troppo la condizione generale di tutte le Nazioni di Religione Cattolica Apostolica Romana, per quanto lo Stato spagnuolo se ne risenta vie maggiormente, data la sua speciale condizione e la diretta prevalenza che esercita colà il clericalismo in tutte le funzioni amministrative, sociali, e politiche.*

Il Prete in generale non può veder bene lo Spiritismo perchè esso attacca di fronte gli interessi bottegai della Chiesa che quegli rappresenta e dei quali si è fatto un mezzo di vita più o meno comodo e lucroso.

Il pensiero umano però non soffre ostacoli, perchè l'evoluzione sua ed il progresso verso le più alte ed elevate regioni della verità dovrà compiersi fatalmente ed assolutamente, perchè così è la legge e gli ostacoli che le si frappongono non bastano ad arrestarne lo sviluppo graduale e costante.

Ben vero anche nella Chiesa Cattolica fra i giovani preti e fra i credenti sinceri della fede circola da qualche tempo una nuova corrente d'idee che alimentano una scintilla di luce reazionaria che spande lontano lontano i suoi raggi luminosi, che rischiarano le coscienze abbruttite dalla fede cieca e dalle minacce terrificanti di un Dio antropomorfizzato, che aveva per ministri Satana e per luogo di pena una eterna prigione di fuoco « l'inferno ».

Però crollano i dommi, si scuotono le credenze di cui il senso letterale si confondeva colle verità sostanziali, e alla fede negli idoli e nei simboli si sostituisce la conoscenza più esatta della realtà che essi nascondono.

Questo lavoro di demolizione e di ricostruzione, iniziato nell'ultimo secolo dalla scienza positiva, si va ora compiendo col concorso dello spiritismo moderno, condotto sopra basi strettamente scientifiche, evidentemente aiutato da forze coscienti che si manifestano da un dì là che si va meglio e più nettamente delineando, e creda pure, il nostro corrispondente spagnuolo, il sig. De Limosin, che la luce verrà immensa e sfolgorante, perchè questo è lavoro dell'Umanità intera, che non conosce limitazioni nè di razze, nè di stati, nè d'istituzioni, le quali, a tempo dato, e a costo di subire delle crisi di sangue, devono finire per sottomettersi alla volontà della grande legge, quella dell'Evoluzione che prepara le nuove razze e le civiltà nuove, che avvicinano l'uomo sempre più al suo destino finale.

Una strana pioggia di pietre

Il Corrispondente dell'Autorevole *Giornale di Sicilia*, signor Paolo Palmisano, di Siculiana (provincia di Girgenti) in data del 6 corrente scrive intorno al seguente fenomeno che ci piace di riprodurre.

Da ieri sera tutto il nostro paese è in fermento per un fenomeno curiosissimo che dovrebbe destare l'interessamento di tutti gli studiosi di magnetismo e di spiritismo. Io non mi ricordo di aver letto che caso simile si fosse altrove avverato e perciò mi affretto a darvene notizia procurando poi di potervi dare altre spiegazioni esaurienti.

Io sono profano in materia e mi limiterò semplicemente alla narrazione dell'accaduto.

Ieri sera, verso le sei, mentre il contadino C. e la sua famiglia, nella propria casa, stavano accudendo a certi lavori di cordame, tutt'insieme una pietra venne scagliata fra di loro; poi un'altra. Verso l'imbrunire, credendo essi che tali pietre fossero scagliate da qualche vicino, si misero alla vedetta per poterlo sorprendere. Le pietre, invece, continuavano a cadere ad intervalli come tirate da una mano invisibile, ed essi non compresero più di che cosa si trattasse. La pioggia, ad intervalli, è continuata sempre sino a questa mattina.

In paese, tra le donnicciole del popolo, si sparse subito la voce che ciò fosse effetto d'incantesimi e opera delle così dette *donne*; altri credettero ad uno scherzo che si volesse fare al contadino C.

Mi sono recato sul posto per vedere di che cosa si trattasse e sono entrato nella stanza, dalla volta bassa e dalle pareti nere tappezzate di santi e madonne e ammorbata dall'alito di tutte le persone che si accacalvano confusamente dentro di essa. Una contadina prese a narrarmi l'accaduto. Mentre ascoltavo la narrazione che ella mi faceva di spiriti e di altro intesi il rumore di una pietra che cade sul suolo. Essa mi venne indicata ed io dapprima credetti ad un inganno; ma in quel momento un'altra pietra cadeva, senza che alcuno se ne fosse accorto, colpendo in un occhio una guardia campestre. Io non mi accorsi però, da dove la pietra, ch'era abbastanza grossa, fosse caduta. Essa cadde con grande lentezza senza produrre alcuna contusione alla guardia: del resto mi venne da tutti assicurato che tali pietre non producevano grave danno dove colpivano.

In quel momento veniva un prete per benedire la casa. Eseguiti gli scongiuri di rito egli assicurò le donnicciole impaurite.

In quel momento ci fu concesso di assistere ad uno splendido spettacolo: da una parete, proprio dove stava una figlia sordo-muta del contadino, si staccò una pietra che con una lentezza relativa, descrivendo una piccola parabola, andò a cadere nelle mani di un amico mio. Tutti ci guardammo con meraviglia, mentre altre pietre cadevano. Si deve escludere assolutamente che si possa trattare di trucco e moltissime persone, fra cui studenti e laureati, possono testimoniare lo accaduto. Le volte e le pareti sono poi in uno stato eccellentissimo. Una pietra mi colpì sulla paglia e a molti altri amici miei toccò la stessa sorte.

La pioggia delle pietre è continuata e continua mentre io vi scrivo

Il caso è veramente strano e tutti quelli che non vi credono s'affrettano ad andarlo a constatare sul luogo, restando sbalorditi per il fenomeno eccezionale.

Da che cosa è ciò prodotto?

Io sono profano in materia, ripeto. Si tratterà forse,

di magnetismo o di spiritismo: la natura ci offre di queste sorprese.

Dirò semplicemente che il fenomeno avviene quando sono in casa la moglie e la figlia sordo-muta del contadino, delle quali una è grandemente epilettica e l'altra è divenuta muta in seguito a tifo e ad accessi nervosi.

Ritorno sul luogo per osservare meglio e per fare qualche esperimento: la moglie del contadino deve avere delle facoltà medianiche molto sviluppate senza che lei se ne accorgesse. Vi avviserò se altra cosa di nuovo potesse accadere.

PAOLO PALMISANO

Il prof. Hugo Muensterberg e i Trucchi Eusapiani

Nella lunga e fortunosa carriera di Eusapia Paladino chi la contempra da un punto di vista volutamente o inconsciamente unilaterale, abbastanza facile è vedere un seguito quasi ininterrotto d'inganni, giunterie, frodi, trucchi, giochi destri.... e puerili, che trasporta come in un miserabile paesaggio, povero di luce e di linee, dominato dalle smorfie ridicole e ironiche d'una volgare civetta.... La stampa « popolare », seznatamente, è piena di racconti rivelatori, allegri o indignati, sulle ristrette e abili rappresentazioni di Eusapia, e il gran pubblico, il pubblico che ha fretta di darsi un'opinione e vuol parere avveduto, ingoia a chiusi occhi tutto, nulla curando di domandarsi se il corbellato sia lui. — Eusapia Paladino? Ma non ne parliamo: maestra in ciurmerie! Lo seppe a Milano il bravo Torelli Violler, e l'avevano saputo a Napoli dei benemeriti mistificatori; lo assodarono a Cambridge quegli sperimentatori, e ben può deciderlo chiunque assista alla prima farsa eusapiana. Non ci sono a credere tutto che gli spiritisti, cui mosser domineddio diè occhi per non vedere o orecchi per non sentire. E la tempesta si scatenava irrefrenata sul capo inconsapevole della semplice merciaia napoletana, mentre gli studiosi, spiritisti e non spiritisti, badano a comporsi una corazza riparatrice d'illuminata sicurezza e d'indomabile aspettativa,

**

Da quando la medianità di Eusapia, nell'agosto del 1896, fu studiata e negata a Cambridge, si ritenne dai più ch'ella ormai fosse giudicata per sempre. Non dicevano nulla le allora recentissime sedute di Varsavia con l'Ochorowicz, di Carqueiranne e dell'isola Roubaud col Richet, di Napoli col Visani-Scazzi; non valsero le riserve di un Lodge; non importarono le considerazioni di Giuliano Ochorowicz, il quale fra l'altro separava la frode d'una Williams, che sa di ingannare, da quella inconsciente (osservabile nelle isteriche e fors'anco in tutti i medii) di Eusapia Paladino, e dimostrava a luce meridiana quale enorme influenza suggestiva era stata esercitata a Cambridge dall'Hodgson; col suo preconcetto della frode sistematica.

Tutto ciò non valse nulla pel gran pubblico. Serenamente e tenacemente, gli studiosi di Francia e d'Italia continuarono le loro indagini; e anzi l'Italia conta oggi a decine i professori universitari che riconoscono la realtà dei fenomeni eusapiani. Tanto che la società per le Ricerche Psiciche, scossa dal consenso unanime di tanti autorevoli, ritornò, or non è molto, sulla prima decisione, dopo Cambridge (di non più occuparsi dei medii impostori) e sottopose la Eusapia a un nuovo esame, che le riuscì del tutto favorevole.

L'ultimo numero dei « Proceedings », apparso nel novembre dell'anno scorso, è un grosso volume di circa 570 pagine, con fotografie, diagrammi e altri documenti, che contiene l'intero rapporto dei signori E. Fielding, W. Bagally, H. Carrington sulle loro recenti sedute con la Paladino. I giornali e i « Magazines », gelosi di muoversi nel senso della corrente, si guardano bene, del resto, di parlarne.

D'altro lato, è opportuno il notarlo, gli psichisti che vogliono fare opera di scienza, e non semplici professioni di fede, oggi non troppo simpatiche e feconde, sono i fedelissimi amanti del « fatto » e gli acerrimi nemici dell'impostura.

La frode di Anna Rothe, la pretesa media che « apportava » fiori e frutti, venne scoperta dal signor Cail dietro suggerimento di Camillo Flammarion (1901); e quella della signora Williams, produttrice di false materializzazioni, da Paul Leymaire (1894). È storia di oggi lo smascheramento di Carlo Bailey, a Grenoble, nelle tre sedute che ebbero luogo il 17, 20, 22 febbraio 1910, sotto il controllo di un'eletta Commissione, di cui furono parte il Col. de Rochas e Guglielmo de Fontenay.

Bailey è ritenuto in Australia un grande medio *ad apparti*, e non passa, si può dir, mese che l'*Harbinger of Light* non dedichi qualche colonna alle esperienze che si fanno col mezzo suo al « Circolo Stanford, e non riproduce i disegni dei suoi apparti. Nel 1904 - 1905, oltre che a Roma, fu esaminato a Milano, presso quella Società di Studi Psicologici, la quale con lodevole scrupolo si piegò alle condizioni sperimentali imposte dallo stesso medio, condizioni che impedivano un rigoroso controllo, ma che appunto perciò si potevano giudicare con severità. E con severità ebbe a considerarle il sagace e forte ingegno di Cesare Baudi di Vesme, sul coscienziosissimo rapporto della Società milanese. Il Bailey, per es., era chiuso in un sacco, ma questo non rendeva sicuri che egli non mandasse fuori i supposti apparti; e quando la Commissione volle persuaderlo a un'intima perquisizione, ei si oppose risolutamente, allegando il timore d'infreddarsi, spogliandosi. Non si svestiva dunque mai, questo signore, in Australia, nella cabina del battello, nella sua stanza di albergo, ecc. ecc.? E che era mai quel « corpo duro » che i medici gli osservarono sotto le vesti, a Roma, una lente che il Bailey portava indosso da anni, come egli stesso ebbe a dire? E perchè a Milano di tale oggetto, qualunque cosa fosse, non si ebbe traccia? Se dunque non si doveva *a priori* dubitare della buona fede di Bailey, riusciva difficile l'ammetterla; esistono bene i medii sinceri, ed Eusapia Paladino, che si presta a tutte le condizioni di controllo che le si impongono, anche le più nuove e, dal suo punto di vista, le più strane e sospettose, checchè taluno ritenga, è lì a provarlo; ma non era lecito giurare che Carlo Bailey fosse del bel numero uno.

Ora a Grenoble quegli sperimentatori ebbero le loro buone ragioni di pretendere un esame *molto intimo* del corpo di Bailey, il quale dapprincipio questa volta non vi si oppose. Ei fu messo a nudo e minutamente esaminato, ma non volle concedere l'esplorazione del suo retto. Ebbene, fu assodato nel modo meno dubbio dal Col. de Rochas, che il Bailey aveva comprato tre uccellini dalla signora Eynard a Grenoble, piazza Liceo, N. 1; ed egli nella seconda seduta aveva fornito l'apporto di due animalletti della medesima razza, venuti sì dall'India, ma per mezzo del piroscapo. I particolari del fatto sono consacrati nelle « Annales des Sciences Psychiques » (fascicolo del 1-16 marzo 1910). La frode era evidente. E il Comandante Audebrand, segretario della Commissione, così chiude la sua relazione intorno alle sedute: Può darsi che il Bailey possieda reali qualità medianiche (i diffe-

renti linguaggi che ei parla quando è in *trance* o in *veglia* tendono a provarlo); ma non ci ha nulla dimostrato delle facoltà straordinarie che gli si attribuiscono, e senza pregiudizio circa i fatti che non sono caduti sotto il nostro esame, tutto ciò che possiamo affermare in maniera positiva si è che le esperienze di Grenoble, col medio Bailey, sono state convinte di frode.

Uno studio di pochi giorni, eseguito qualche anno addietro in Italia, e ripetuto oggi in Francia, da psichisti prudenti ed oculati, bastò dunque a lasciare incerti, indi ben presto a rendere sicuri dei mezzi illeciti con cui il medio australiano, coscientemente, cerca di produrre o di aiutare a produrre i suoi fenomeni. Ma per l'Eusapia la cosa è ben diversa. Venti e più anni di esperienze, sotto gli occhi dei più riputati studiosi di Europa, che ne dichiarano la veridicità e la difendono contro gli attacchi del preconetto e dell'incompetenza, costituiscono bene una fortissima presunzione a suo vantaggio. Quando nel novembre del 1898 la Paladino si trovò in casa di Flammarion perchè questi la studiasse, ebbe un giorno a preoccuparsi di una tal quale diffidenza a suo riguardo che credette scoprire nel celebre astronomo di Juvisy: « . . . riflettete un istante, le replicò lo scienziato, che parecchie migliaia di persone aspettano la mia opinione per fissare quella propria. . . Io ho dunque una grandissima responsabilità, e voi stessa certo sentite che non posso affermare se non quello di cui sono assolutamente sicuro. . . » Flammarion fu convinto. Si guardò bene dall'accettare di peso le conclusioni di chi l'aveva preceduto in questa via, ma ebbe anche cura di non respingerle. Altro era il suo compito, e lo assolse degnamente in un'indagine lenta e minuziosa lungo la quale, generalmente parlando, lo sperimentatore, che non abbia nervi di acciaio e occhio scientifico, si trova, istante per istante, al bivio pericoloso di mostrarsi osservatore inetto o studioso in mala fede.

Or ecco che il prof. Muensterberg, in un articolo di rivista per tutti. (*The Metropolitan Magazine* di New-York) con motivi da romanzo e tra spunti filosofici, annuncia la scoperta, la *enne-più-unesima* scoperta, dei trucchi eusapiani; e i giornali dei due mondi a popolare la grande notizia, sotto i titoli più impressionanti: *La fine di una impostura. — Eusapia Paladino smascherata.* ecc. ecc.

Il prof. Hugo Muensterberger è un psicologo che insegna alla *Harvard University*, collega, dunque, di William James. Egli ha pubblicato parecchi libri di psicologia, abbastanza apprezzati. Egli è, come afferma di sé stesso, abituato alla attenta osservazione delle sue impressioni. Ei sembrerebbe perciò benissimo adatto a studiare una donna, che per i medici è un'isterica, ossia irresistibilmente spinta al trucco, e per altri è anche un medio. Senonchè questo dotto, questo sperimentatore, non conosce i rudimenti delle nuove scienze psichiche, ed ha un aristocratico orrore delle sedute medianiche. Anni addietro aveva detto che non sta bene assistere a cotali sedute, ed ora nel suo articolo si ripete, aggiungendo la più preziosa confessione che non si riconosce competente a parlare di questi fenomeni. Sarebbe incredibile se non fosse vero. Che cosa dunque lo costrinse a operare in maniera così opposta al suo sentimento e al suo sapere? E come poté separare il loglio dal grano, la frode dal fatto autentico, lui che non conosce almeno il grano? Gli è che le sedute di New-York vennero organizzate da giornalisti e a scopo giornalistico: dovevano nascerne, e ne nascerono, articoli *sensazionali*, all'occorrenza bene pagati. Gli è che in questo campo così nuovo e controverso della fenomenologia medianica, chiunque si crede autorizzato ad aprir bocca, quando niun profano osa dir parola in questioni più semplici ed elementari di qualsivoglia altra scienza.

Quale sia la ragione di tale curioso stato d'animo, è difficile ricercare; per quanto riguarda il pubblico d'America e i professori di quelle Università, il dottor James H. Hyslop, che è americano e per venti anni insegnò alla *Harvard University*, ha scritto un'analisi profonda, la quale è quasi una rivelazione per noi Italiani, che chiediamo vera libertà di studi e di opinioni, eppure abbiamo professori in cattedra che avvicinano l'Eusapia e vi stampano su libri abbastanza arditi, senza molto correre l'alea di perdere gli scolari. È ben vero che coteste persone rispettabilissime (sia detto senz'ombra d'ironia) più che condurre sono trascinate...

Lasciamolo lì, questo argomento malinconico; tentiamo piuttosto di farci la più chiara idea possibile della famosa scoperta, traendone gli elementi dalla completa documentazione e dalla critica riuscita che ci offrono le *Annales des Sciences Psychiques* (fascicolo del 1-16 aprile 1910). Diciamolo subito, il prof. Muensterberg non ha scoperto nulla; egli soltanto interpreta, e la sua interpretazione è un romanzo. Il fatto è molto semplice. Mentre il circolo degli... sperimentatori siede attorno al tavolo, al buio; mentre il prof. Muensterberg è alla sinistra di Eusapia, ne tiene la mano sinistra, sente sul suo piede destro la pressione del tacco e della suola dello stivalino sinistro di lei, e un'altra persona, scienziato noto di cui non si fa il nome, è alla destra del medio in condizioni simili; dopo i primi toccamenti e i primi moti di un piccolo tavolo (*guéridon*), si ode un grido acuto di Eusapia, che indi continua a lamentarsi come un fanciullo, perchè le avevano afferrato un piede, il sinistro.

Che cosa era avvenuto? Semplicemente questo: uno dei convenuti, che è rimasto ignoto, dal posto che occupava all'altro capo della tavola, scivola a quattro zampe verso il gabinetto medianico, sulla sinistra e dietro la Paladino, e ivi si ferma nel momento che il *guéridon* si solleva e ricade quasi sulla sua faccia. Stende la sinistra, e la muove parecchie volte dinanzi al piccolo tavolo, per assicurarsi se vi fosse qualche cosa, ma non avverte nulla. Aspetta. Il *guéridon* si muove; quegli inoltra la mano, onde intercettare chi sa che, e le sue dita stringono con forza, al tallone, un piede umano, che si muoveva rapidamente. Fu allora che Eusapia gridò, e nella sorpresa del momento l'anonimo esploratore poté ritornare al suo posto, scoperto soltanto da un signore (Dorr) e da una signora, presenti.

Tale è il racconto dell'accaduto, fatto dell'anonimo in una sua lettera al Dorr, inserita nel numero di aprile del *Journal of the Society for Psychological Research*. Vediamo che cosa diventa sotto la penna... e l'immaginazione del prof. Muensterberg. Questi ci rivela che l'uomo delle quattro zampe aveva agito per suo incarico, presumendo — l'illustre scienziato — che dei fili misteriosi rilegassero una parte qualunque del corpo della strega agli oggetti che doveva far muovere « Ma l'uomo « vede con sorpresa che semplicissimamente ella aveva svincolato un piede dagli stivali, e coi movimenti atletici delle gambe, cercava la chitarra e il *guéridon* nel gabinetto.

Ei le serrò il piede con violenza al tallone, ed ella rispose con quel grido di belva (!) comprendendo di essere smascherata... Ella — continua il professore — aveva portato il suo piede nudo sino al mio braccio, senza che del resto alcun membro del suo corpo si fosse mosso... » e così il professore, come dice un po' prima, si era sentito toccare e aveva avvertito nettamente il pollice e le dita, s'intende, di quel piede. Pure al momento del grido ei sentiva sul suo piede la pressione dello stivalino sinistro di Eusapia, tacco e suola, distintamente, ciò che può anche dire del signore di destra; e quando dopo la prima sorpresa, poté riportare l'attenzione su quello stivalino, ebbe a sentirlo di nuovo. Ma è certo che un piede sini-

stro si mosse verso il *guéridon*, nel gabinetto, ed è possibile che un minuto fosse trascorso nel frattempo.

L'attento lettore avrà subito notato l'enorme differenza che corre fra il racconto del vero attore e testimone di questa strana avventura, e la narrazione del psicologo americano, la differenza che intercede fra un fatto e l'interpretazione del fatto, interpretazione arbitraria, cervellotica e, quel ch'è più grave, contraddittoria. Si noterà anzitutto che l'anonimo dice sì di aver colto un piede umano, manon che questo fosse di Eusapia, nè che Eusapia l'avesse tratto dallo stivalino. Cotesto particolare non esiste che nell'immaginazione del prof. Muensterberg, il quale non si accorge che uno stivalino rimasto, in quelle condizioni, vuoto, esercita ben altra e più leggiera pressione, e deve cadere al minimo movimento. Nondimeno, ammettiamolo, moti non ce ne furono; il professore, sotto il colpo della sorpresa, perdette per un istante, e magari per un minuto, la percezione del piede eusapiano (ch'ei, dunque, non seppe controllare) ma restò rigido, immobile come una statua. Senonchè l'anonimo non dice un'altra cosa, cioè se il famoso piede fosse nudo ovvero fornito di calza o calzatura; invece il Muensterberg aveva *nettamente avvertito* al braccio il contatto di un pollice e delle dita di un membro, non sappiamo se destro o sinistro, indicazione quest'altra che sarebbe stato importante di conoscere, e cotesto membro quindi era nudo, e costringe a supporre che Eusapia non portasse calze, contrariamente a ogni sua abitudine, o fosse riuscita sinanco a liberarsi della calza! Il prof. Muensterberg nota l'« abilità meravigliosa » con cui Eusapia trasse il piede dallo stivalino, e questo giuoco impossibile, che non è un fatto, ma una supposizione, non lo rende perplesso; che anzi egli parla di movimenti delle gambe, che sono *atletici* e lasciano inattivi tutti i muscoli di Eusapia (« senza che del resto alcun membro del suo corpo si muovesse »); saggio stupefacente di una nuova fisiologia umana, che nessuno ancora conosceva, e basta a far la gloria di uno scopritore.

Tutta la storia del preteso trucco di Eusapia si riduce a una poverissima cosa: il fatto di un piede umano affermato da uno sconosciuto, e nel quale, notiamolo ancora, il Muensterberg non entra, perchè raccolto da altri. Quanto al resto non esiste; è falso di sana pianta, falso e intrinsecamente contraddittorio. Nondimeno cotesto fatto vuol essere spiegato. E di spiegazioni possono darsene due, che, naturalmente, si escludono: O l'anonimo strinse il vero piede di Eusapia, o esso si trovò alle prese con un piede fluidico. Cercando con la mano, nell'oscurità, l'ignoto esploratore incontrò il piede di Eusapia, fermo al suo posto, e lo strinse, nell'idea che si muovesse verso il gabinetto; alle grida e alle proteste del medio, accampò la scusa che il moto fosse stato reale, e, posto l'errore involontario, ciò è perfettamente umano. Questo, quanto alla prima ipotesi; riguardo alla seconda, essa ha per sé i frequenti fenomeni di mani e di altre forme che si materializzano nelle sedute eusapiane. Qualunque sia la natura del rapporto che rilega tali fenomeni al corpo della medio, è ormai certo che cotesto rapporto esiste; e una pressione, specie se violenta, esercitata su un membro fluidico, è risentita dal medio. Qui non ci preoccupiamo dell'indole supernormale dei fenomeni. S'inganna il professore Muensterberg quando crede che questi, se non son dovuti alla frode, dipendono dal miracolo: sono avvenimenti naturali, naturalissimi, che bisognerà spiegare. E se risulterà impossibile ravvicinarle a qualcuna delle leggi note, se anzi sarà necessario ricorrere alla supposizione degli « spiriti » non per questo cadrà il mondo, nè si uscirà dalla natura.

« Quanto agli incidenti del genere di quello così deplorabilmente sollevato dal prof. Muensterberg (diciamo

col *Journal of the American Society for Psychical Research*) ne abbiamo visto sorgere un gran numero, e li abbiamo via via seppelliti e dimenticati, mentre gli studi metapsichici son progrediti e progrediranno sempre, malgrado tutto, perchè fondati sopra fatti, che non è lecito disconoscere, quando non ci si fermi a una o due esperienze, come ha fatto il sig. prof. Hugo Muensterberg.

ING. L. NOLA PITTI

Rassegna delle Riviste

THE HARBINGER OF LIGHT — (Aprile 1910). — e le ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (vari fascicoli) danno diffuse notizie di un nuovo e straordinario medio, del quale scriviamo quanto segue, e che sembra potersi ben chiamare: *Il più grande medio dei nostri tempi*.

Da circa tre anni, la città di un piccolo stato dell'America Centrale, San José di Costa Rica, è teatro di un avvenimento non politico nè sociale, non riguardante alcun personaggio grande per copia di onori o di oro o d'ingegno, e tuttavia d'un'importanza e di una novità eccezionali rispetto alla scienza e alla filosofia, rispetto al più grande problema che abbia mai sempre affaticato l'uomo, e lo affatichi in questo sì complesso secolo ventesimo, materiato di affari e avido di ideali. Siamo e restiamo sempre nel campo dei fenomeni psichici, ma di fenomeni così stupefacenti che costituiscono lo straordinario nello straordinario, il nuovo in seno al nuovo tali da mostrarci, se per poco lo avessimo pensato, che il programma solito di picchi, levitazioni, stereosi, luci, apporti ecc. ecc. non appare che una monotona e insuperabile ripetizione di sé stesso, per la mancanza di « strumenti » opportuni, ed in sé gravido di ben altre meraviglie, come del resto, nell'orbita dei fenomeni psichico-intellettuali, è pur provato da quelle magnifiche « corrispondenze incrociate » intorno a cui gl'Inglesi hanno già ammassato tanto lavoro.

Appunto per questo, ci siamo astenuti finora dal dicorere della medianità di Ofelia Corrales. Non è serio, nè prudente, in generale, l'aggiustar fede cieca e incondizionata a' racconti d'ogni genere; non è persino segno di sana ed elevata intellettualità l'accettare la testimonianza dei nostri sensi, senza sottoporla al vaglio di una critica inesorabile. Nel caso odierno, la metodica diffidenza più che mai s'impondeva. Ma la persistenza delle notizie che vengono da San José, l'impronta di autorità che loro conferiscono i numerosissimi e rispettabili testimoni, la cui lista potrebbe sorpassare il centinaio, magistrati, professori, statisti, ingegneri avvocati, funzionari, letterati, artisti, fotografi, commercianti ecc. ecc.; il fatto che di quelle notizie si occupano ormai le Riviste più accreditate del mondo psichico, come le *Annales del Dariex* e del Richet, *l'Harbinger of Light* di Melbourne *La Voz de la Verdad* di Barcellona: tutto questo ci conforta a sciogliere infine il nostro riserbo, facendo voti che una commissione competente si rechi in Costa Rica per sottomettere a un esame rigoroso la medianità della signorina Ofelia e stabilirne scientificamente i fenomeni. « Per meno di questo si valica l'Oceano; e le grandi Esposizioni di Filadelfia, Chicago, Omaha, Saint-Louis non contenevano alcuna meraviglia più straordinaria, più degna di essere studiata che quella che si manifesta forse a San José di Costa Rica. »

La signorina Ofelia Corrales è, dice il padre di lei, in una lunga lettera a W. E. Stead, riprodotta da varie Riviste, una fanciulla come tutte le altre, con tutti i difetti e le qualità dei suoi giovani anni: intelligenza media, coltura incompleta, carattere energico; allegra socievole, espansiva; niente di sensitivo e di mistico. Essa è media... perchè la è, senza anettervi importanza, e considerando queste cose come un puro passatempo, non dal loro lato serio. Il padre ha dovuto vincere la sua ripugnanza per lo sviluppo delle sue potenti facoltà; ella non desidera di « singularizzarsi », e la notorietà che ha acquistata la contraria più che compiacerla.

Coteste facoltà si sono svolte a poco a poco, con un lavoro ostinato, paziente, faticoso, a partire dal giorno in cui si manifestarono per la prima volta, il 25 dicembre 1906. Ma degna d'attenzione speciale è la loro natura. A differenza

dei casi ordinari, il medio non ha bisogno di cadere in « trance », di isolarsi in un gabinetto oscuro, ecc.; è uno spettatore come gli altri, e com'essi attivo e cosciente. La sua presenza non è nemmeno necessaria: ella può allontanarsi senza che ciò impedisca il prodursi dei fenomeni; i suoi fluidi — dicono gli spiriti — sono sì potenti che la loro radiazione si estende ben lungi. Ciò che colpisce e confonde veramente è la spontaneità con cui le cose avvengono. In apparenza, almeno, non è in questa creatura alcun consumo di vitalità come invece si osserva per es. in Eusapia; ella gode una salute invidiabile. Ma a lei spiace il suo dono, giacchè non ignora le noie che debbono venirgliene. « Già dice il padre, Bonaventura Corrales, distinto uomo di affari, la nostra posizione sociale, a causa di queste esperienze, non ha nulla di attraente. Il discredito, lo sdegno degli ignoranti, il ridicolo, talora anche la rottura di legami di famiglia dolci e sacri, e altro ancora, ecco ciò che si è raccolto su di noi. E per mia figlia è un calvario. »

Intanto la medianità di Ofelia è talmente straordinaria che tutti quelli che l'anno conosciuta d'avvicino si accordano nel proclamarla la più grande che oggi si conosca: si tratta a quel che sembra, di fenomeni insospettati dai Cookes, dai Wallace, dai Richet, dai Rochas; fenomeni, vari, complessi ribelli a ogni analisi corrente, a ogni tentativo di classificazione., fenomeni fisici come levitazioni, moto d'oggetti senza contratto, al buio o in piena luce, variazioni di peso degli oggetti, apporti; scrittura automatica, scrittura diretta; disegni, ritratti, suoni; materializzazione complete di entità che parlano, stringono la mano, si siedono al piano, suonano; passaggio del medio attraverso i muri, sdoppiamenti, fotografie, ecc. ecc.

Quanto al controllo, sembra seriissimo. Durante le sedute la camera resta ermeticamente chiusa, chiuse e suggellate porte e finestre. E quanto ai testimoni, ne abbiamo fatto un cenno. Ma delle meraviglie accennate non è possibile farsi un'idea sufficiente se non leggendo rapporti minuti e circostanziati. A questo proposito troviamo opportuno riprodurre il seguente scritto di Villiam T. Stead che giudichiamo una sintesi ben fatta e fedele dei moltiformi e straordinarissimi fenomeni. Accenniamo soltanto in particolare al « pluralizzamento » di « Mary Brown », una entità che si suole manifestare con la signorina Ofelia. « Mary » si pluralizza in quattro personalità o forme psichiche, tre delle quali prendono per le braccia i convenuti, e parlano di cose diverse, agendo come fossero indipendenti fra loro, mentre la quarta forma canta a qualche distanza. La sua unità normale una volta ricostituita, « Mary » spiega che con uno sforzo di volontà, il suo corpo astrale si fraziona in due o più parti che si materializzano separatamente, e sono coscienti, restando unite al nucleo principale da un legame fluido... Essa si muove accanto al suo doppio e domanda parecchie volte se la si vede e se si vede il suo doppio. Le due apparizioni si osservano nettamente e sono assolutamente identiche.

Ogni commento e ogni discussione sono pel momento inutili, sino a che non ci saremo rigorosamente assicurati circa la realtà dei fenomeni. V'è qui un campo nuovo, vastissimo, promettente che merita bene il nostro esame, e noi esortiamo i luminari di questa nostra scienza, italiani e stranieri, di non abbondarlo, incolto e improduttivo, allo sfruttamento della mala fede, della superstizione, della negazione facile e infeconda.

Ecco frattanto il rapporto di *Liv William Stead*. (HARBINGER di Aprile)

«... Colla signorina Ofelia, l'elemento professionale è del tutto assente: si tratta di un medio privato. Ella determina gli ordinari fenomeni di Eusapia e degli altri medii a effetti fisici, con questo di più che opera anche in piena luce.

Quando i convenuti sono riuniti in una stanza, porte e finestre chiuse, oggetti vari come libri, fiori, piccoli arredi sono misteriosamente introdotti dal di fuori, in apparenza attraverso i muri o per altra via invisibile.

La signorina Corrales non è « in trance ». Ella si tiene col resto della compagnia a qualche distanza dal tavolo. Sopra fogli di carta giacenti su di questo si produce la scrittura diretta, in Spagnuolo, Francese, Inglese sebbene il medio non conosca che il solo Spagnuolo. E allorchè la signorina siede al tavolo, automaticamente, con incredibile rapidità, scrive messaggi in lingue di cui non sa una parola.

Essa anche disegna e dipinge ritratti nell'oscurità completa, e cosa più notevole, ella ha il dono di impartire questa capacità a qualunque persona presente, pur ignorante dei rudimenti del disegno.

Il fenomeno di « voci invisibili » che parlano e talvolta cantano occorre spesso, in pieno giorno e colle finestre aperte. Ma tutte queste cose son giuochi di bambini rispetto ai fenomeni che ora son per descrivere. La signorina Corrales frequentemente è portata via della sala delle sedute, come se passasse attraverso i muri, le porte e le finestre essendo chiuse con cura. E non soltanto essa gode questo potere, ma lo comunica ai fratellini e alle sorelline. Essa va e viene colla velocità del pensiero come se si smaterializzasse, e fosse poi rimaterializzata dall'altra parte del muro che limita la stanza. Forme, qui un istante prima non esistenti, sono sentite, toccate, esaminate. Il loro polso batte, batte il loro cuore. Esse conversano, sono visibili appieno alla luce di certi insetti fosforescenti che, dopo lungo sperimentare, è stata trovata la sola che non provochi smaterializzazioni; esse suonano il pianoforte, cantano, ragionano e si comportano nè più nè meno come persone viventi. Esse sono state fotografate.

Il più notevole e interessante di tutti questi fenomeni è quello per cui il Doppio del medio appare materializzato nella stanza, mentre il medio sta fuori la porta e tenta invano di entrare. Il Doppio materializzato va al piano e suona e canta, mentre la voce della vera signorina Corrales è udita fuori che chiama e chiede che si apra la porta. Tale Doppio è l'esatta riproduzione dell'originale, sebbene fosse un pò più delicato, grazioso e gentile. Esso raccoglie anelli, orologi fazzoletti e poi in un *fiat* svanisce con la sua collezione. Indi la porta si apre e la vera signorina Corrales entra con gli oggetti, che aveva presi il suo Doppio.

Tutto ciò sembra trasportarci in pieno dominio di fate. Si può dire soltanto che questi fenomeni sono attestati dalle persone che vi hanno assistito, e tra, tali persone, dai più intelligenti cittadini di San José. Se è così, Eusapia è eclissata. Un medio più forte si trova in Costa Rica.

La REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME, del mese di maggio decorso pubblica una critica severa del signor L. Chevreuille alla conferenza di Mr Gustave Le Bon nella quale l'A. della critica così conchiude:

« È certo che il signor Le Bon non ha studiato il soggetto. La sua è una suggestione. Egli improvvisandosi da psichista ha fatto un passo falso ed una cattiva azione, non soltanto per la sua negazione personale ma per gli errori che propaga. Usciti dalla sua conferenza gli uditori avranno il diritto di gridare da per tutto che il controllo dei prestigiatori ha fatto difetto nell'esame dei fenomeni medianici mentre la verità è il contrario. Essi grideranno che Eusapia è una *marinola*; e i giornali rincarando la dose le prodigano degli epiteti che non danno per meno ai malfattori tradotti alle corte di assise.

Ecco l'abuso!

I conferenzieri come Mr. Le Bon sono la sorgente di tante ingiustizie. Essi dimenticano che l'attitudine negativa non conferisce loro alcun diritto. Negare non è provare. Mr. Le Bon non prova nulla se non che egli ignora l'aspetto attuale della questione. La sua già vecchia spiegazione di una rinascenza della Magia applicata ai nostri scienziati moderni prova bene la sua ignoranza della nuova psicologia.

LA STESSA RIVISTA accoglie un'altra critica di Rouxel contro la conferenza del Le Bon in forma molto vivace stringente ed esauriente, nella quale conchiude che se non altro bisogna essere lieti di sapere che anche il Le Bon sia di parere che la rinascenza della magia non sia un movimento del tutto inutile poichè gli uomini di tutte le età, dal più sapiente al più ignorante, hanno avuto le medesime credenze e bisogna bene ammettere che esse corrispondono a bisogni indistruttibili del nostro spirito e sono di conseguenza necessarie « Non è il caso di proclamare la varietà di tanti sforzi giacchè le credenze che ne sono uscite, hanno consolato molte generazioni di uomini e illuminata la loro vita. La scienza già un pò intollerante oggi rispetta maggiormente le concezioni delle cose estranee al suo dominio. Esse corrispondono a bisogni che la scienza non ha la funzione di soddisfare ». Scienza e credenza, ragione e sen-

timento appartengono a domini indipendenti che non potranno mai compenetrarsi. Non si parla in esse il medesimo linguaggio ».

Senza ammettere — soggiunge il Rouxel — che i domini della ragione e del sentimento sieno indipendenti (essi sono solamente distinti ma si fondano nel soggetto uomo) prendiamo nota di questa evoluzione della scienza verso la tolleranza.

LA REVUE SPIRITE (maggio 1910 n. 5) contiene un breve ma efficace articolo di Paul Nord sulla funzione dello spiritismo e dalle scienze psichiche nella evoluzione mondiale del XX secolo.

« Il magnetismo, lo spiritismo e lo psichismo sono dice P. N. gli artefici laboriosi, i potenti lavoratori, i seminari infaticabili, i fondatori vigorosi che preparano nei tempi prossimi la città futura; sono essi che permettono ai dati superiori della teosofia e dell'occultismo di prendere contatto colla vita individuale e sociale, ed influenzarle beneficamente È allo spiritismo e alle scienze occulte che noi andiamo debitori di speranze consolatrici. Essi ci provano che la vita presente ha una ragione d'essere logica, che le apparenti ingiustizie, risultando dalla diversità infinita dei valori umani, sono la conseguenza logica e matematica dei differenti gradi di evoluzione e dell'uso che gli esseri hanno fatto del loro libero arbitrio. Le vite successive e progressive, svolgendo la loro catena senza fine, discaricano la nostra ragione dal peso dell'ignoranza e dell'incertezza, e scoprono ai nostri entusiasmi un radioso avvenire.

EL BUEN SENTIDO nel N. 19 di maggio p. p. riporta dal *Correio del Maceio*, il seguente caso sensazionale di sdoppiamento. Un marinaio inglese chiamato James Pawdell innamorato di una bellissima giovane di *Recife* (Pernambuco) abbandonò il suo mestiere per un impiego in terra ferma allo scopo di potersi più liberamente dedicare alle delizie del suo amore, realizzato con un prossimo matrimonio. Non per tanto, dopo pochi anni del suo matrimonio ebbe la disgrazia di perdere l'affettuosa compagna che gli lasciò un bambino di tre anni le cui carezze non bastarono a consolarlo dell'immenso dolore prodottogli dalla morte di lei.

Dopo questo disgraziato accidente il carattere di Pawdell cambiò radicalmente, e volendo mitigare le sue sofferenze, si abbandonò all'alcoolismo, divenendo un assiduo frequentatore di una bettola molto conosciuta a *Recife* col titolo *Lunch Room*.

Un dopo pranzo, dopo di aver riscosso la sua mercede come di consueto entrò nella taverna, domandò una bottiglia *Whisky* e la bevette di un fiato. Subito colla bottiglia ancora in mano cadde di peso colpito da mortale accidente.

Condotta all'ospedale per tre giorni rimase in un profondo letargo al punto da essere creduto morto. Il giorno seguente venne sepolto e nel pomeriggio dello stesso giorno i concorrenti del *Lunch Room* richiamati da uno strano rumore di sedie videro, pieni di spavento, James Pawdell in persona seduto nel suo posto che abitualmente occupava.

Riavutisi della prima impressione si diressero al James il quale si alzò e si ritirò fra le tavole e pervenuto alla porta della strada cadde e sparì.

L'eco di questo fatto produsse tale impressione, ed emozione talmente tutta la popolazione di *Recife* che la polizia giunse a dubitare che il sepolto fosse stato realmente James Pawdell. Fu perciò che si decretò l'esumazione del cadavere e con grande sorpresa si trovò che il coperchio della cassa funebre stava rotto in pezzi per la pressione esercitata con le ginocchia e dentro giaceva il cadavere del James cogli occhi fuori dalle orbite, le unghie conficcate nelle proprie carni e con tutti i segni, in fine, che provavano che il disgraziato era stato sepolto vivo. Si comprese allora ciò che significava la sua straordinaria apparizione.

LUMEN. *Rivista illustrata di studi Psichici*, di Terrasa (Barcellona) maggio 1910 narra la seguente apparizione di generale rivoluzionario.

Nel 1901, nella cittadina *San Fabian* (Chili) occorre la seguente apparizione pubblica. Un distacco di soldati americani, occupava la casa parrocchiale e un'altra casa grande di fronte alla parrocchia distante un cento metri traversate da una piazza. Un giorno verso l'imbrunire la sentinella della casa vide un personaggio vestito di generale rivoluzionario che attraversava la piazza; ne diede avviso

al suo superiore e gridò *l'alto!* varie volte allo sconosciuto generale, il quale non curandosene seguiva a traverso la piazza.

La sentinella puntò il fucile per far fuoco, però il superiore prevedendo il pericolo che il colpo potesse andare a colpire nel quartiere di fronte diede ordine di dare lo squillo di allarme chiamando i soldati della casa parrocchiale. Questi accorsero immediatamente e notando la presenza del generale sconosciuto gli si fecero incontro ma, all'avvicinarsi a circa dieci metri, il generale scomparve, non ostante si trovasse al mezzo di una piazza estesa e completamente sgombra.

Questa apparizione si riprodusse due sere consecutive alla medesima ora, producendo l'allarme dei soldati americani. Alcuni del vicinato dicevano che l'uniforme e la fisionomia corrispondevano a quelli del generale *Antonio Luna* morto in *Bolacán*.

REVISTA INTERNACIONAL DO ESPIRITUALISMO SCIENTIFICO nel N. 5 di maggio, pubblica di una *casa invasa a Limoges*, capitale del dipartimento francese di *Haute Vienne*.

È da oltre tre mesi che strani fenomeni si producono in quella casa, costituita da un vecchio fabbricato nel sobborgo di *Ponte Nuovo*, i cui effetti sono ben definiti.

In altra epoca la casa servì di alloggio a un posto di agenti di Polizia. Sloggiata da essi, il quarto di pianterreno rimase sfitto. Ora è avvenuto che le porte e le finestre si aprirono subitaneamente e spontaneamente con impeto, non ostante fossero state ben chiuse. Molti giorni passarono così tra il chiudersi e l'aprirsi; dopo il fenomeno cambiò di forma; le porte e le finestre non si aprirono più rimanendo costantemente serrate; però durante il giorno si udivano strani rumori a regolari intervalli; colpi di martello, e un tintinnio di campapelli elettrici.

Una visita minuziosa nella casa vuota e negli altri corpi soprastanti diede per risultato che nessuno dei locatari aveva impianto di campanelli elettrici. Alcuni ingegneri espressamente incaricati si diedero premura di verificare se trovassero la causa di detti fenomeni; si fecero scavi, perquisizioni, ed altri soggi per constatare se esistessero cavi sotterranei, o altro di sospetto, ma nulla si poté scoprire. Gli stessi rumori strani continuavano perturbando la tranquillità dei locatari soprastanti al punto di obbligarli a cambiare di alloggio. Il procuratore della repubblica sig. *Eriquem* ed il commissario di polizia signor *Téreged* credettero che la loro presenza bastasse per fare scappare gli spiriti; però tutto fu invano e i magistrati dovettero costatare la realtà di quel trambusto misterioso.

La *casa invasa* trovasi ancora intieramente abbandonata; il mistero continua impenetrabile e i rumori hanno raddoppiato d'intensità in questi ultimi giorni.

IL GIORNALE DI SICILIA, l'autorevole quotidiano di Palermo, del 2 giugno p. p. pubblica la seguente notizia fornitagli dal suo corrispondente di Messina, intorno alla scoperta del cadavere, dell'Illustre Prof. Eduardo Boner, morto nella notte fatale del 28 dicembre 1908.

«Veramente stupefacente è la circostanza che ha condotto al fatto di aver trovato dopo 18 mesi il cadavere del chiaro poliglotta e gentile scrittore Eduardo Boner. Scomparso nelle rovine del palazzo ove abitavano i suoi cari genitori, la superstita sorella signora Beccaria per oltre otto giorni fece eseguire degli scavi per estrarre i corpi degli adorati genitori e del fratello. Per quante profonde e minute ricerche si facessero, il corpo dell'infelice scrittore però non fu ritrovato. Vennero fuori i cadaveri dei suoi genitori, ma quello del poeta no! La sorella molto a malincuore allora dovette rinunciare ad altri tentativi.

L'altro ieri si presentava alla signora Beccaria una fanciulla del vicinato appartenente a buona famiglia. La bambina profondamente commossa narrava di aver sognato il Professore che le indicava il punto preciso ove si trovava il suo corpo con la testa schiacciata ed i piedi fuori il cassetto del portinaio. Sparita la visione la bambina si svegliava di botto e raccontava ogni cosa alla mamma. L'indomani fu informata di tutto la sorella dello scrittore. Al punto indicato dalla bambina furono fatti gli scavi e fu trovato il corpo dell'illustre e gentile poeta nelle condizioni descritte

dalla bambina. Eduardo Boner era avvolto nelle coltri del suo letticoiuolo, coltri che la signora riconobbe perfettamente. Il cadavere fu trasportato al Cimitero Monumentale, ove avrà degna sepoltura in luogo distinto d'ordine del Municipio che sa onorare i figli migliori di Messina nostra. »

L. R.

CENNI BIBLIOGRAFICI

A. STEINER — *Teosofia*.

La casa editrice A. Reber di Palermo pubblica in una economica ed elegante edizione italiana tradotta dal tedesco dall'Esimio Prof. O. Penzig Direttore del Regio Orto Botanico di Genova, questo opera del più illustre teosofista tedesco in cui sono riassunte in una sintesi armonica ed elevata tutte le dottrine della moderna teosofia intorno alla costituzione dell'uomo e delle finalità sue.

L'autore tende nella sua opera a conciliare in una sintesi elevata le dottrine Cristiane con quelle teosofiche, e assicura il lettore che nel suo libro egli non afferma o descrive cosa alcuna sulla quale egli non possa dar testimonianza colla sua propria esperienza, con quel genere cioè di esperienza che ognuno può acquistare per suo conto in simile campo se sa imparare a trovar la verità per altra via che non quelle della discussione.

L'Autore tratta dell'essere umano nella sua composizione fisica, animica e spirituale, della dincarnazione e del Karma. Espone le più facili idee sugli stati post mortem dell'anima umana nel mondo *astrale* ed in quello mentale, non che dei rapporti esistenti tra il mondo fisico e questi due posteriori.

Destina un magistrale capitolo alle forme pensiero ed all'aura umana, e termina indicando il metodo con cui si si può arrivare alla cognizione delle verità nascoste all'occhio profano a mezzo della propria introspezione.

Radical *Steiner* è uno dei più illustri filosofi ed occultisti contemporanei, le di cui opere non possono passare inosservate, e senza che lascino tracce profonde nel pensiero di colui che avrà conquistato con assiduo lavoro ogni pagina e talvolta anche un semplice periodo.

J. L. P. BONSENS.—*La Clergé Catholique et le spiritualisme et la Paix Universelle par l'Evolution morale des Peuples*. Bibliothèque Charconac. Paris.

In questo libro che fa seguito ad altri due precedenti dello stesso autore, di cui il concetto predominante è di voler conciliare la chiesa collo spiritismo (tesi molto complicata e difficile — per non dire di impossibile attuazione) si vorrebbe convincere il clero della grande responsabilità che ha gravato sul suo passato e che potrebbe assumere per l'avvenire opponendosi alla corrente della evoluzione spirituale a cui tende il pensiero moderno, che si lega alle nuove scoperte dello spiritismo.

L'opera è condotta con profusione di argomenti e con dialettica veramente stringente.

LES CLASSIQUES DE L'OCCULTE. Librairie générale des sciences occultes. Bibliothèque Chacornac. Paris.

La casa Editrice Chacornac che non risparmia tempo lavoro e capitali per arricchire la sua importantissima collezione di opere di scienze occulte già editte, ha intrapreso recentemente una nuova edizione della filosofia occulta di Enrico Cornelio Agrippa storiografo e consigliere dell'imperatore Carlo V.

L'opera costerà di 2 volumi in 8° pel prezzo di L. 12 pei sottoscrittori.

A suo tempo ne daremo una larga recensione, e frattanto, avviammo gli studiosi di scienze occulte che essi potranno direttamente richiedere l'associazione alla Casa Chacornac. *Quai saint Michel N. 11*. Paris.

I. C.

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione	L. 3, —	Hübbe-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia	" 1, 50
Besant A. — Cristianesimo Esoterico.	" 3, 50	Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza	" 2, —
" — Nuova Psicologia e Teosofia	" 1, 50	" — Cenni di Teosofia	" 1, —
" — Potere del Pensiero	" 1, 25	" — Piano Astrale	" 1, 50
" — Rincarnazione	" 1, —	Lodge Sir. O. — Vita e Materia	" 2, 50
" — Sentiero del discepolo	" 1, 50	Mariani M. — Commedie Medianiche	" 3, 50
" — Yoga	" 1, 50	Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata.	" 12, —
Bhagavad Gîtâ — Trad. di M. L. Kirby e Raja	" 1, 50	Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia	" 0, 75
Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo	" 0, 90	" — Sapienza Ant. attraverso i secoli	" 2, —
" — Voce del Silenzio	" 1, —	Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici)	" 5, —
Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima	" 5, —	Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico	" 4, —
Calvari D. — F. G. Borri	" 0, 75	Stauforo C. P. — Studi Teosofici	" 1, —
Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India	" 1, 50	Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo	" 6, 50
Chevrier Ing. G. — Materia Piani e Stati di coscienza	" 0, 50	Williamson W. — Legge Suprema	" 6, —
Collins M. — Luce sul Sentiero	" 0, 60	L. Denis — Perchè la vita	" 0, 20
Cooper O. C. — Mystical Traditions	" 5, —		

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccomandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

Biblioteque Chacornac

11, Quai Saint Michel, 11 — Paris
LES CLASSIQUES DE L'OCCULTE

La

PHILOSOPHIE
OCCULTE

DE

HENR. CORN. AGRIPPA,
CONSEILLER ET HISTORIOGRAPHE DE
L'EMPEREUR CHARLES V.

DIVISÉE EN TROIS LIVRES

et traduite du Latin.

NOUVELLE ÉDITION

Revue, corrigée et augmentée du quatrième livre
et de divers autres traités

V. TUMMOLO

SULLE BASI POSITIVE DELLO SPIRITUALISMO

L. 6

A proposito di quest'opera importantissima di cui la prima edizione è quasi esaurita, il Col. *Alberto De Rochas*, ha recentemente scritto all'autore il seguente giudizio: « *Grenoble 14 Aprile 1910* ». Caro signore « ho ricevuto il vostro magnifico volume e ve ne ringrazio vivamente. Scorrendolo sommariamente, ho veduto che esso tocca tutte le grandi quistioni delle scienze psichiche e che contiene molti documenti che noi in Francia ignoriamo, perchè la letteratura straniera ci è poco familiare.

Leggerò il libro con cura e ne ritrarrò certamente grande profitto, che la mia età avanzata non mi permetterà probabilmente di utilizzare. »

Vogliate gradire ecc.

A. De Rochas

Lavori a stampa Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc. a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria,, - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste
Milano — Via Cappuccini N. 18
Abbonamento annuo L. 5

CENOBIIUM

Rivista internazionale di liberi studi
LUGANO - Villa Conza - Telefono 126
Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

Fabre d'Olivet

HISTOIRE PHILOSOPHIQUE
du
Genre Humain
Due volumi in 8. — Prezzo L. 20
Si è pubblicato il Vol. I.
Per richieste: Bibliotheque Chacornac
Quai Saint Michel N. 11 - Paris (V)

D. F. Rozier

Les Inondations en 1910
et les Propheties
Théorie des prophéties
Prezzo L. 2
Bibliotheque Chacornac
Quai saint Michel N. 11 — Paris (V)

LIBRAIRIE DU MERVEILLEUX

P. Dujols et A. Thomas

Paris—Rue de Rennes N. 79

Ha intrapreso la pubblicazione di importantissime opere classiche di occultismo, sotto gli auspici dell'ordine Kabalistico della Rosa & Croce.

Opere pubblicate

La Science Cabalistique par Henain
Paracelse—Les Sept Livres de l'Archidoxe
testo latino e traduzione francese

Ne andremo facendo la presentazione sommaria agli studiosi delle scienze occulte nei nostri Cenni Bibliografici.

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma
Organo del gruppo teosofico
Via Gregoriana N. 5 — Roma
Abbonamento annuo L. 5

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo
SAMPIERDARENA
Via Aurelio Saffi N. 8-11
Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

Librairie du Merveilleux
Rue de Rennes, 76, PARIS

BIBLIOTHEQUE DES HAUTES SCIENCES
H. C. AGRIPPA

la PHILOSOPHIE OCCULTE

Seule traduction française complète, comprenant
les premier, deuxième, troisième et quatrième livres

Les Éléments magiques

de PIERRE D'ABAN et

Le Traité de Magie d'Apbatel

Deux forts volumes in-8 écu d'environ 500 pages chacun, sur beau papier, avec nombreuses figures et tableaux kabbalistiques et magiques dans le texte et hors texte, et un joli portrait d'Agrippa en frontispice.

Edition entièrement revue sur le texte original latin

En souscription 15 fr. | A l'apparition 20 fr.

Une remise toute spéciale sera faite à MM. les Libraires qui souscriront pour un minimum de cinq exemplaires.

DOTT. CARMELO SAMONÀ

Psiche Misteriosa

Editore ALBERTO REBER — Palermo
STERNER

Il Cristianesimo

QUALE

FATTO MISTICO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER — Palermo L. 3,50

1. Gooper Oakley

Antiquarum Traditionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

1). Forms and Presentments.

2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura — Direttore Dott. Guido Provenza

Abbonamento annuo L. 3



Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone
Amministrazione - Palermo-Via Bosco, 47

In necessariis unitas;
in dubiis libertas;
in omnibus charitas.

(RUPERTO MELDENIO)

ABBONAMENTI

ITALIA - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
UN. POST. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50
Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi
e del numero di volte per cui si vuole ri-
petuto, prezzi da convenirsi.

PRINCIPALI COLLABORATORI

Dott. Augusto Agabiti-Roma - Ernesto Bozzano-Genova - Prof. Antonino Borzi-Palermo - Adelchi Borzi-Palermo - Enrico Carreras-Roma - Vincenzo Cavalli-Napoli - Dott. Arnaldo Cervesato-Roma - Comm. Lino Ferriani-Como - Febo De Limosin-Barcellona - Comm. Prof. Salvatore Farina-Milano - Dott. M. Falcomer-Venezia - Ing. Cav. Francesco Graus-Napoli - Prof. Giovanni Hoffman-Roma - F. Iacchini Luraghi-Milano - Prof. Virgilio La Scuola-Palermo - Avv. Dott. Gabriele Morelli-Napoli - Prof. Angelo Marzorati-Milano - Dott. Gioacchino Milazzo-Palermo - Dott. Prof. Domenico Massaro-Palermo - Dott. Marconi Enrico-Terni - Nola Pitti Ing. Luigi-Palermo - Nalli Dott. Vitangelo-Palermo - Dott. Giuseppe Piomelli-Milano - Prof. G. Pipitone Federico-Palermo - Prof. Girolamo Ragusa Moleti-Palermo - Col. Conte Alberto De Rochas-Grenoble - Prof. Ernesto Senarega-Palermo - Avv. Dott. Alessandro Sacchi-Roma - Dott. G. Sulli Rao-Milano - Dott. Carmelo Samonà-Palermo - Prof. Scipio Sighele-Firenze - Rag. Gino Senigaglia-Roma - Prof. Vincenzo Tummolo-Roma - Prof. Federico Verdinois-Napoli - Prof. Raffaele Wigley-Palermo - Dott. Paolo Visani-Seozzi-Firenze - Avv. Dott. F. Zingaropoli-Napoli.

SOMMARIO

L. D. — Il nostro motto	
I. CALDERONE — C'è un futuro prestabilito che può leggersi? pag. 97	U. ANTONY — La costituzione degli ato- mi? Pag. 106
R. WIGLEY — La nozione dell'altro uomo e la persona spiritica » 100	F. GRAUS — Scongiori, amuleti, benedi- zioni » 107
L. NOLA-PITTI — Spiritismo e spiritualis- mo » 101	N. DORIA CAMBON — Mistero » 108
C. FLAMMARION — L'Orecchio. » 104	D. FLERES — Fenomeni premonitorii in una bambina » 108
G. SENIGAGLIA — La voce del cuore. » 105	L. R. — Rassegna delle riviste » 109
	I. C. — Cenni Bibliografici » 112

PALERMO

Tip. della Società Editrice Universitaria
Via Ponticello, 21

Avv. Innocenzo Calderone

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Studio di Psicologia Sperimentale

Palermo 1908 — L. 5.

Sommario dell'Opera:

- CAP. I — Definizione dell'anima.—Il suo veicolo—Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo.—Le nuove cognizioni sulla natura della materia.—L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.
- CAP. II — La sede dell'anima nella *subscienza*.—Le teorie di Kant e di Carlo Du Prel. — Che cosa è la subscienza.—Doppia natura di essa.—I presentimenti nella veglia.—Sogni che devono essere studiati.—Poteri dell'anima nel sonno.—Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.
- CAP. III — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce.—Sogni lucidi o Psicici—Visione contemporanea a distanza nel sogno. — Sogni premonitori. — E' l'anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per sè stante che sopravvive alla desintegrazione della personalità umana?
- CAP. IV — Telepatia e sua definizione—Fenomeni telepatici di diversa natura—Alcuni esempi pigliati a caso—La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni.—Casi che non possono spiegarsi con questa teoria.—Casi di telepatia sperimentale.
- CAP. V — Trasmissione di pensiero nello stato normale e provocato.—Visione a distanza—Fenomeni ipnotici—Personalità multiple—Visioni nell'anestesia.—Suggestione postipnotica.—Visione e diagnosi delle malattie—Trasposizioni dei sensi—Il sonnambulismo nell'antichità.
- CAP. VI — I Fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.
- CAP. VII — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? Altre fonti di ricerche — Società per le ricerche Psiciche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi—Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luys, del De Rochas e del Baraduc — Quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.
- CAP. VIII — La Medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati—Il Prof. Morselli e la sua nuova opera « *Psicologia e Spiritismo* » — Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale, ed in alcuni casi la più scientifica — Manifestazioni ordinarie superiori — Alcuni esempi di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fahirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.
- CAP. IX — Le conseguenze che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — È erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale e contemporaneamente al suo corpo — È erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte — L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.
- CAP. X — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La reincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni — Perché si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi — Prove deduttive di essa — Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas e dal Bouvier.
- CAP. XI — Ancora della reincarnazione — Paradiso, Purgatorio ed Inferno — Che cosa si reincarna — Come e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.
- CAP. XII — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia — L'avvenire dell'Umanità.

N.B.—Per le richieste rivolgersi presso l'Amministrazione della Rivista "FILOSOFIA DELLA SCIENZA", Palermo-Via Bosco, 47

PICCOLA POSTA

Abbonamenti pagati dal 1. gennaio 1910 al 31 dicembre 1910

Navazio Dott. Felice — Orefice Baldereschi — Pini Cav. Dott. Tommaso. — Taitari Cav. Ernesto — Paolucci Cav. Giuseppe — Cap. A. C. Boccabordati — B.ssa Bordonali Giovannina — Boero Francesco — Bontempo avv. Guglielmo.

Per un semestre dal 1. gennaio 1910 al 31 giugno 1910

Bonafede Francesco — Barbagallo Giovanni — Caldi Dott. Felice (sino a dicembre) — Santa Cruz Francesco.

LIBRI IN DONO

F. D'Olivet — Histoire Philosophique du Genre Humain — Paris Bibliotheque Charconac, Quai Saint Michel N. 11. L. 10.

O. Wirth — Le grand Livre De La Nature — Librairie du Merveilleux — Rue de Rennes, 76. Paris L.

A. Giannitrapani — Perdono. Alberto Reber — Palermo. L. 3.

Avviso agli abbonati

Si pregano i nostri abbonati ai quali col presente numero incomincia l'altro anno di abbonamento di asarci la benevole cortesia di mettersi in regola coll'amministrazione per l'anno nuovo.

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone
Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

*In necessariis unitas;
in dubiis libertas,
in omnibus charitas.*

(RUPERTO MELDENIO)

Il nostro motto

Abbiamo aggiunto al titolo della Rivista il motto « *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas* » attribuito a Sant'Agostino, ma in realtà di *Ruperto Meldenio*.

Esso vuol essere segnacolo in vessillo della nostra azione pratica, che abbiamo tenuto sin qui e alla quale non intendiamo derogare.

Ciò valga per tutti coloro dei nostri amici ai quali il rifiuto di certi articoli avesse potuto parere improntato a eccessivo rigore.

LA DIREZIONE.

E' un futuro prestabilito che può leggersi ?

E' il tema più arduo che ha tormentato e che continua a tormentare la mente dei filosofi, sul quale si sono agitate le grandi quistioni dell'umano destino, in quanto ad esso si collegano le concezioni più astruse della cosmogenesi e dell'antropogenesi, come del pari della finalit  dell'universo e della vita degli *Esseri*.

Se la *Vita*   l'opera del *Caos*, se il *Cosmo* si   andato formando per l'azione incosciente della natura materiale, senza finalit  propria,—il quale   sottoposto in prima e per *se stesso* a delle leggi semplici che mano mano si sono sviluppate complicandosi — il futuro non esiste, o, se esiste in certo qual modo, non pu  concepirsi che come effetto *variabile* e *potenziale* di cause occasionali; in altri termini il futuro sarebbe preparato dal presente, e il presente, alla sua volta, sarebbe l'effetto del passato.

Cos  concepito, il futuro, non potrebbe essere fatalmente e assolutamente determinato, ma *probabile* e *continuamente mutabile* — o per cause volontarie degli elementi coscienti che lo preparano — tra cui l'uomo   uno dei pi  importanti fattori — o per cause accidentali e meccaniche — che sono le forze materiali incoscienti che azionano e accompagnano le manifestazioni della vita cosmica.

In questo senso va escluso in modo reciso l'esistenza di un futuro prestabilito — che per ci  stesso, non esistendo — non pu  essere letto.

Per  nella sfera dei fatti straordinari—ma non rari—che vanno considerati e classificati come effetti di cause o di leggi a noi sconosciute — sono da annoverarsi i fenomeni cos  detti di *premunizione*, di *previsione del futuro*, il problema insoluto e tormentoso che chiamiamo il *destino* — il quale st  sempre alla radice di ogni ricerca speculativa di ogni filosofia — dalla spiritualistica la pi  sentimentale alla materialista la pi  scettica.

Se c'  un *destino* esso non pu  non essere che *fatale*, quindi in date condizioni, sia patologiche che normali dello spirito umano, esso pu  leggersi. Come ci  avvenga rimane ancora, nella sfera dell'inconosci-

bile, bastando in fatto di limitare la ricerca alla constatazione del fenomeno, affermandone la sua reale esistenza.

Su questo tema furono scritti dei libri voluminosi furono escogitate delle dottrine, formati dei sistemi non meno profondi e geniali, ma nessuna che io sappia delle concezioni occidentali   bastata a dare una spiegazione soddisfacente dell'arduo problema del *destino* — che trova il suo maggiore ostacolo *nel libero arbitrio* che, s'  escluso, fa dell'uomo una macchina irresponsabile — mentre, se   ammesso, il prestabilito diventa per se stesso un impossibile, perch  *destino* e *libero arbitrio* appaiono evidentemente in perfetto antagonismo.

Ora, studiando le dottrine orientali sulla cosmogenesi, e sull'antropogenesi — che fanno parte di quel corpo di conoscenze, cos  dette esoteriche, che formano ci  il patrimonio segreto delle scuole iniziatiche dell'oriente, io ho trovato una concezione che mi   parsa sublime, perch , mentre affronta il problema, a mio credere lo risolve in modo soddisfacente.

Tenter  di esporla in una *rapida sintesi*, svestita di tutti i suoi dettagli e come meglio potr  per renderla accessibile a tutti i lettori della mia Rivista, per quanto riesca difficile l'esposizione di una concezione filosofica, che proviene da mentalit  molto superiori alle nostre, e da sistemi speculativi che a taluni debbono riuscire perfettamente nuovi, e dei quali, appena da un ventennio, si estende tra noi la cultura, per la pubblicazione di opere di provenienza orientale, dovute alla genialit  e alla costanza dei nostri migliori pensatori.

Premetto pure che, in tale rapida sintesi, eviter  di usare la terminologia propria di quei sistemi che agli impreparati riuscirebbe incomprensibile e renderebbe per altro verso oscuro del tutto ci  che io voglio far comprendere.

Anzitutto   facile assimilare l'idea, che per quanto ci  che chiamiamo creazione (che si potrebbe meglio dire, *periodo di manifestazione*) non ha in realt  n  principio n  fine, gli Universi nascono e muoiono, e ognuno   preceduto di un altro di cui   il frutto, che alla sua volta dissolvendosi, fornisce il germe di un'Universo futuro, ed   in questo senso che si pu  dire che un'Universo abbia un principio.

Tra un periodo di manifestazione ed un altro devesi quindi supporre un periodo di riposo, in cui tutto   *calmo*, *passivo* ed *immobile*. (Il *Caos*; *Eloim che si muove sull'abisso delle acque*; *La grande notte di Parabrama*).

Collochiamoci in questo periodo ed immaginiamo venuto il momento in cui il *Primo Principio* (sorto dal grembo dell'*Assoluto*)—Dio—si sveglia alla nuova manifestazione.

Gli orientali studiano i grandi problemi della Natura col sistema analogico—forse il più esatto, il più possibile, e il più conducente—in quanto in natura tutto apparisce governato da unica legge.

Adottando pertanto la legge psicologica che noi osserveremmo se ci svegliassimo repentinamente dopo un sonno profondo in mezzo ad un deserto, allo *Spirito Divino*, al momento del suo risveglio, saremmo costretti ad affermare che Egli—avendo vissuto, conosciuto e prodotto un'Universo in precedenza—il suo primo pensiero dovrebbe evidentemente essere di ritorno al ricordo delle cose passate, cioè all'Universo scomparso.

Ne segue che nella coscienza Divina deve necessariamente nascere l'*Ideazione*, la formazione cioè archetipa dell'Universo nuovo, in tutta la sua perfezione completa.

Ora l'*Ideazione Divina*: comechè in Lui il *Pensiero è azione*, tosto che è stata pensata è diventata una realtà vivente ed immanente, la quale incomincia a manifestarsi in ciò che noi chiamiamo *il tempo e lo spazio*.

Il tempo e lo spazio appartengono non già al *Divino Pensatore*, ma alle cose pensate, non sono che modi con cui esse vengono alla nostra conoscenza e che assumono nella loro manifestazione un principio uno svolgimento, una finalità, che possono ben dirsi tre termini che esprimono tre modalità, onde si svolge il processo ciclico dell'universo.

Ora l'*Evoluzione* non è che questa manifestazione dell'*Ideazione unica, immanente e permanente*, emanata dall'Unico Principio, nel tempo e nello spazio.

Non potrei meglio spiegare ed esemplificare il concetto accennato, di come è fatto in una delle tante conferenze del *Chatterji « Sulla Filosofia Esoterica dell'India »* che mi piace d'inserire qui per disteso.

Tempo « *Kalaha* » significa: azione di contare.

Spazio « *Deshaha* » significa: azione di indicare.

Ne segue che in sanscrito il tempo significa la successione secondo la quale prendiamo conoscenza degli oggetti, e che lo spazio determina la direzione nella quale li percepiamo. Il tempo e lo spazio come realtà assoluta non esistono, essi non sono che forme della nostra percezione dei fatti. Per « tempo » intendo il passato, il presente, l'avvenire o anticipazione, vale a dire tre aspetti della nostra conoscenza dei fatti. Per « spazio » intendo sempre l'idea « qui, là, in questa direzione, in quella ». E vedremo che queste nozioni variano secondo l'essere che percepisce: ciò ch'è passato per l'uno può essere presente per l'altro; ciò ch'è qui per me può essere laggiù per voi.

Prendiamo ad esempio il Sole. Seguendolo con lo sguardo nei suoi movimenti apparenti voi gli assegnate posizioni differenti nelle differenti ore del giorno e designate con la parola « là » le direzioni successive nelle quali lo percepite. Ma se foste nel Sole non sarebbe per voi sempre « qui »? Per noi terreni la terra è sempre « qui »; non sarebbe « là » nelle posizioni successive in rapporto all'abitante di un altro pianeta? Ciò che è « qui » per l'uno è dunque « là » per l'altro.

Così per il tempo. Se è notte diciamo che presentemente il sole non è più: esso è tramontato: noi l'abbiamo visto durante il giorno poi abbiamo cessato di vederlo. Ma gli abitanti del Sole lo percepiranno come essendo sempre « adesso »; per essi il sole non sarà mai una cosa del passato. Così il presente, il passato l'avvenire come la posizione o la direzione di un oggetto non sono « cose in se » non sono che *modalità della nostra conoscenza*. In realtà come abbiamo visto, non vi è nell'Universo che un principio

unico, che ci appare sotto aspetto differente nel Tempo e nello Spazio.

Una figura semplicissima dimostrerà chiaramente la cosa. Tracciamo parecchi cerchi concentrici. Il punto centrale rappresenterà il Principio o l'*Ideazione Divina*. Se un'essere si trova in (O), al centro, è come dire che la sua *autocoscienza* è identificata con la coscienza divina: allora egli percepisce simultaneamente l'immagine dell'intero Universo, non vi è per lui nè direzione, nè successione, nè spazio, nè tempo, tutto è « qui » è « adesso ». Supponiamo poi che un essere manifestato prenda posizione in un punto (A) del primo cerchio. Di là egli vedrà in una direzione determinata una certa parte del panorama dell'*Ideazione Divina*. Se cambia di posizione e si pone in un secondo punto (B) del cerchio vedrà in una nuova direzione un'altra parte dell'*Ideazione Divina*.

E non solamente il cambiamento di direzione gli darà l'idea di spazio, ma egli diverrà egualmente cosciente del tempo; egli si renderà conto di questo fatto, che *dopo* aver percepito un certo insieme di oggetti egli ne percepisce presentemente altri. Così quest'essere prende conoscenza dell'*Ideazione Divina* non più simultaneamente ma in successione. In una terza posizione (C) egli percepirà una nuova parte dell'universo in una nuova direzione e così di seguito. Supponete che col tempo egli finisca di percorrere il suo cerchio che cosa avrà visto? Nient'altro che il globo centrale, il panorama dell'*Idea Divina*: ecco ciò che l'essere avrà visto dopo la sua rivoluzione.

Ora la Divinità che è al centro vede la stessa cosa ma vede tutto ciò in una volta, senza direzione nè successione. Ciò perchè la medesima idea che l'entità evolvete percepisce come un cerchio è conosciuta come un punto dall'essere centrale. Il cerchio ed il punto sono identici; essi sono la medesima idea percepita sotto differenti condizioni.

Supponiamo ora che un altro essere percorra il secondo cerchio più lontano dal centro. Anch'egli vede il punto centrale *successivamente* e in *direzione differente*. Finita la sua rivoluzione egli ha preso conoscenza egualmente di ciò ch'è rappresentato nel globo centrale. Ma supponiamo che questo secondo essere si muova con la medesima velocità del primo. Il suo cerchio essendo più grande egli impiegherà più tempo a percorrerlo vale a dire che per lui la percezione totale dell'idea centrale abbisogna di un tempo più lungo.

Non pertanto la conoscenza di questi due esseri è identica poichè ambedue vedono la medesima cosa. E poichè precisamente la medesima successione di oggetti ha avuto luogo per l'uno e per l'altro, essi avranno la medesima nozione del tempo scorso, mentre per noi che li osserviamo questo tempo può essere differente (1).

Del pari un terzo osservatore sul cerchio più esteriore avrà una rivoluzione di immensa durata relativamente a quella dell'essere più vicino al centro; ciononpertanto quando avrà percorso la sua orbita avrà visto esattamente la medesima cosa: l'idea centrale, ma sotto forma di un circolo immenso. Questo cerchio è dunque come gli altri cerchi esattamente equivalente al punto centrale.

Così di seguito, indefinitamente: l'orbita infinita l'eternità per percorrerla; si viene sempre alla stessa

(1) È così che in sogno ci accade di traversare in pochi secondi una serie di avvenimenti che sul nostro piano fisico richiederebbero degli anni per svolgersi. Poiché non abbiamo idea del tempo che per la *successione* degli avvenimenti, ci svegliamo con la chiara impressione di aver vissuto lunghi anni.

cosa. L'Eternità e l'Infinito sono identici ad un punto dello spazio e del tempo. Ancora una volta lo psicologo ed il matematico giungono alle medesime conclusioni

Tale è dunque l'idea essenziale che dobbiamo farci, del cosmo manifestato: un punto centrale unico dal quale tutto emana e che noi realmente percepiamo in successione. Le analogie fisiche vengono ad appoggiare questa concezione, perchè tutte le leggi della Natura sono uniformi nel loro principio e ciò ch'è vero per un atomo è vero anche per un universo; soltanto le condizioni differiscono. Così nel nostro sistema solare troviamo il sole centrale intorno al quale girano i pianeti. Il loro anno non è che il tempo impiegato per compiere una rivoluzione completa intorno al sole. Questo tempo è essenzialmente identico per tutti perchè costituito dalla successione delle medesime fasi; ma se prendiamo un termine di paragone, l'anno terrestre per esempio, vediamo come varia secondo le *condizioni* (distanze) nelle quali l'orbita è percorsa.

Un particolare essenziale che non bisogna dimenticare è che più l'essere è lontano dal Principio centrale più la percezione che ne ha è indistinta e confusa. I pianeti lontanissimi dal sole non ne ricevono che un vago riflesso; così noi su questo piano fisico non vediamo che ombre e le immagini confuse del Reale, tanto siamo distanti dal sole centrale della Verità spirituale.

Così esposta la dottrina della inesistenza *in assoluto* del tempo e dello spazio, e fatta la dimostrazione dell'immanenza dell'*Ideazione Divina*, noi siamo costretti ad ammettere che Essa implichi una *volontaria limitazione dell'Essere Divino* il quale circo-scrive fra due termini: *principio e fine*, l'azione che manifestandosi si svolge obbiettivamente nel tempo e nello spazio.

Siamo del pari costretti a riconoscere che sempre per effetto di questa *Ideazione* tradotta in fatto e che rimane immanente nella Coscienza Divina, che diventa per ciò stesso la coscienza del Cosmo manifestato, si rianima il ciclo della vita Universale, si riaprono i vortici che alimentano il gran turbine del movimento cosmico, risorge l'energia colla sua azione generatrice delle forme, si ripristinano i varii stati di materia; tutto rivive la vita del gran soffio Divino per elaborare nel tempo e nello spazio la sua Divina *ideazione*.

Oramai è risaputo che il nostro pensiero può viaggiare ed agire a distanza, generare delle forme le quali restano impresse nell'ambiente — e che possono leggersi da certi soggetti speciali detti *psicometri* — forme che possono anche imprimeri nelle lastre fotografiche — E' per tanto più che analogo evidente che se in tal modo si comporta il nostro pensiero — che alla fine non è che una scintilla del pensiero Divino, una particella cioè dalla *Coscienza Cosmica* — questa che è forza, vita ed azione insieme deve a più ragione imprimeri in quegli stati di materia cosmica che possono essere più direttamente impressionati dal Pensiero Supremo dell'Essere da cui sono generati.

Siamo ora al caso di rispondere alla domanda che ci siamo proposta nel titolo di quest'articolo: « *C'è un futuro prestabilito che può leggersi?* »

La risposta non può essere che affermativa e si può riassumere, pel già detto, in questi termini concisi:

C'è un immanente concepito ed attuato in tutti i suoi dettagli dalla Mente Suprema del Primo Principio (Dio). Un immanente che pel fatto della perfezione inincomprensibile ma necessaria del suo autore deve contenere non solo tutti i dettagli i più minuti

della concezione, ma deve altresì tener conto degli effetti della sua finalit , dell'azione singola, libera, o sottoposta alle leggi assolute che devono governare e coordinare il gran tutto allo scopo ultimo dell'Ideazione. In altri termini tutto   concepito nell'atto Ideativo Divino, anche il fatto dell'Essere singolo, l'uso del suo libero arbitrio, della sua azione, come elemento costitutivo del Gran Tutto — che provenendo dal Bene assoluto, non pu  essere che il Bene.

Per chi guarda nel tempo e nello spazio un fatto che cade attualmente sotto la sua osservazione; sia esso d'ordine naturale, sociale o personale, pu  esso apparire come un male, una ingiustizia, una fatalit  triste; pu  ci  che noi chiamiamo il *Dolore* dar luogo a lamenti, ad imprecazioni, a dispetti contro la natura e le sue leggi, contro un Dio *antropomorizzato* che si compiace di torturare la sua creatura; ma cos  facendo egli non pensa che la sua vita non v  al di l  dell'episodio di cui ha il miraggio.

Cos  come un osservatore che guarda un'artista nel momento in cui traduce in un quadro la sua geniale concezione, pu  trovare sgradito un'episodio di cui sconosce la finalit  — che il pennello non ha ancora ritratto — e che poi a quadro finito trova perfettamente giustificato, e ammira il grande e geniale lavoro dell'artista, cos  noi non possiamo in atto misurare la vastit  della concezione Divina, ma dobbiamo solo intuire che essa non pu  non essere che perfetta — assolutamente perfetta — nella sua finalit .

Si pu  leggere in questo futuro?

Ecco la seconda parte della nostra domanda: alla quale deve pure risponderci affermativamente.

Se noi ammettiamo che ci possono essere degli esseri, i quali, colle loro opere, col loro sacrificio, colla loro spiritualizzazione, possono sublimizzarsi ed elevarsi nelle sfere pi  alte della spiritualit , ingrandendo la cerchia delle percezioni della propria coscienza, ne verr  di conseguenza, che pi  saranno le alture raggiunte verso il centro della Coscienza Divina, pi  s'ingrandir  la conoscenza della sua *Ideazione*, ed essi potranno con anticipazione conoscere ci  che, per la comune degli uomini, si svolger  in seguito nel tempo e nello spazio.

Questo sarebbe il caso dei genii, degli asceti, dei santi, dei grandi Iniziati delle Razze.

Se possiamo poi osservare, per altro verso, che oltre a questa categoria di veggenti nel futuro vi sono pure delle condizioni speciali nella vita ordinaria, in cui taluni leggono con precisione nelle cose dell'avvenire, dobbiamo ammettere che tali condizioni hanno dovuto produrre degli *stati di coscienza* speciali per cui si   reso possibile il fenomeno chiaroveggente.

Noi possiamo trovare questi stati raggiunti in pi  casi d'ipnosi o di medianit , in certe sedute spiritiche, in cui appariscono o si formano certe entit  che hanno la virt  di anticonoscere eventi che poscia si realizzano. Da questo lato vista la quistione d  luogo ad un altro giudizio ci , che la coscienza ordinaria, svincolata dai legami del corpo fisico, ha una vista pi  larga di quella che manifesta nello stato in cui la sogliamo conoscere; quindi non   strano dedurne che nel mondo spirituale si debba allargare l'orizzonte delle nostre conoscenze, in proporzione dell'evoluzione che ognuno ha potuto per avventura raggiungere.

Questa   in sommario la dottrina Orientale della cosmogenesi e dell'antropogenesi, svestita dai suoi complicati dettagli, la quale — per quanto debolmente esposta — d  una pallida idea della sua grandiosit .

INNOCENZO CALDERONE

La nozione dell'altro uomo e la persona "spiritica",

Come si forma dentro di noi l'idea dell'altr'uomo?

Sembra una questione semplicissima; perchè, l'altro è l'altro, come tutti sanno, e non può confondersi con la nostra persona. Eppure c'è un caso, in cui si confonde, ed è in quello scompiglio di tutte le nostre nozioni acquisite che si chiama la seduta « spiritica ».

Quindi un poco d'analisi della nostra idea dell'altr'uomo non sarà del tutto inutile, e potrà forse gettare qualche luce sulla persona « spiritica ».

Abbiamo tutti su per giù un medesimo fondo di idee generali; la nostra terminologia può essere diversa: ma, guardando meglio, vediamo una materia prima quasi omogenea; abbiamo lo stesso mondo apparente dinanzi agli occhi, e il medesimo apparato fisio-psicologico per ricevere le impressioni del mondo esterno, lo stesso organismo; il nostro prossimo è così prossimo che è come una riproduzione di noi stessi, e nello stesso paese, fra genti della medesima nostra razza parliamo lo stesso linguaggio e l'ideazione non è eccessivamente dissimile da un uomo all'altro....

Come facciamo a credere che il nostro simile, così simile a noi sia più che un riflesso della nostra imagine propria nello spazio che ci circonda?

Dirò subito che non sono certo delle grandi differenze che determinano in noi l'idea dell'altro. Sono delle piccole, assai piccole, differenze esterne, e poi anche differenze interne che indoviniamo per mezzo dell'espressione nel senso più lato della parola: un diverso modo di dire e di fare, d'atteggiare il viso e il gesto, d'andare e di stare, un diverso spazio occupato... A queste differenze s'aggiungano quelle che possiamo definire come artificiali: il modo di vestire e d'alloggiare, la miseria o il lusso o l'aurea mediocrità....

Se a noi pur sembra di non sognare tutto ciò che vediamo e di non essere l'« Ich » indicato di J. G. Fichte, che afferma e pone il non-io, senza uscire di se stesso, dobbiamo riconoscere che noi ci contentiamo di poco per stabilire l'idea dell'altr'uomo.

Ora che cosa accade nelle sedute « spiritiche »?

Viene a noi, come si può arguire da cento segni che indicano la finalità e l'intelligenza, una persona invisibile. Le grandi differenze, inutile cercarle, perchè siamo in comunione con uno spirito umano od umanoide (eppure ci sono degli ufficiali della scienza, che qui si mostrano incontentabili e vorrebbero proprio delle straordinarie differenze, come gli stessi ufficiali si guarderebbero bene dal volerle per stabilire che tra il professore e il bidello c'è tutto lo spazio siderale!); ma quante piccole differenze che determinerebbero irresistibilmente in ogni altro caso l'idea dell'altro uomo!

Nelle comunicazioni « spiritiche » c'è la stessa nostra mentalità, vero, verissimo; ma confrontatele con i discorsi che voi siete più soliti di fare; osservate attentamente l'ideazione e lo stile. Qualche volta somiglieranno al vostro modo di pensare e di dire; ma quante altre volte non ci sarà nulla o quasi nulla fra la persona « spiritica » e la vostra?

E vi accade di sentir quelle cose che meno vi aspettate, che non rispondono affatto al vostro desiderio; che anzi questo è troppo spesso ributtato indietro e voi restate male. È un'affermazione d'indipendenza, come per aiutarvi a stabilire la nozione

della persona distinta da voi; ma molti preferiscono parlare di *esprits moqueurs* o anche di diavoli dell'Inferno.

Conosco, per es., un Rabbino invisibile che parla spesso e volentieri in parabole. La locuzione è alquanto preziosa; egli ama il vocabolo e le frasi che hanno una intonazione poetica; ma quante cose belle, giuste e vere egli dice con quella sua preziosità di stile che rasenta l'affettazione! È una conoscenza fatta insieme con altri amici. Ora tanto io quanto i miei amici abbiamo tutti l'abitudine di scrivere per nostro proprio conto e per il pubblico, e ci conosciamo molto intimamente. Ma chi di noi sognerebbe mai di avvolgere una nostra convinzione, quella che a noi sembra la verità, nel bel drappo ricamato à jour d'una parabola?

Piccola differenza, se la sostanza è forse la stessa nostra mentalità, sì; ma differenza apprezzabile, se basta per distinguere uno dei padri dei Pirchè Abbòt (1) da noi, che viviamo e scriviamo in questo tempo e in questo Occidente così poco inclinato alle parabole.

Conosco pure una Giannina invisibile. la quale fra altre belle e buone cose, ci ha detto: « È nebbia passeggera il dolore, e dopo sono gaudi inesprimibili; e noi viviamo d'amore; perchè nulla regna qua, fuorchè l'amore. » Le si domanda: « E il sapere? » Risponde: « Non è forse l'anima desiderosa d'amore che cerca nei campi sterminati dell'ignoto? Solo coloro che non sanno ancora amare nulla bramano sapere ».

Potremmo dire che qui è un'eco fedele della nostra mentalità, e potrebbesi anche parlare di memoria latente o che so io: tuttavia sussistono sempre quelle piccole differenze che generalmente ci bastano per stabilire una personalità fuori di noi.

Infatti l'idea ci vien da fuori, da uno spazio che non è occupato dal nostro corpo, e in circostanze tali che non sono precisamente quelle in cui si forma l'eco; e credo che nessuno di noi a quella domanda avrebbe fatto seguire così rapidamente quella risposta, che è innegabilmente giusta e vera. Non fu l'eco, dunque; ma qualche cosa come un dispaccio telegrafico che noi non eravamo pronti a fare e che ci viene comunicato per mezzo di colpi battuti con la tavola da una o due mani invisibili. Finalmente ci si dà un nome che noi non eravamo pronti ad immaginare.

Sono appunto questi particolari, questi « accidenti » direbbe uno scolastico, del fenomeno che fanno una differenza apprezzabile e vi suggeriscono l'idea dell'estraneo.

E vengono monelli, mendicanti, sagrestani..., la cui mentalità è così profondamente diversa dalla vostra e che sanno dipingersi con tanta verità, parlando ciascuno il suo proprio linguaggio, che noi dovremmo essere tutti degli esimi autori e anche artisti drammatici per poter creare delle *dramatis personae* così artisticamente perfette. E pensare che poi noi dovremmo gettare queste nostre creature fuori di noi, nello spazio, armate di resistenza e di mobilità!

Il fatto è che le differenze qui sono certamente più grandi di quelle che ordinariamente ci bastano per distinguere la nostra persona dall'altra.

Si parla anche di materializzazioni, ed io non sono punto disposto a negarle, benchè personalmente io non abbia mai avuto l'occasione di vederne. E poichè noi procediamo per differenze, quando vogliamo stabilire l'idea dell'altra persona, questa morfogenesi im-

(1) Frammenti del padre libro di edificazione degl' Israeliti, che rimonta a qualche secolo prima di Cristo, e dove si può trovare il primo modello delle parabole evangeliche.

provvisata è proprio quanto si può desiderare di meglio per distinguere nettamente la persona « spiritica » da noi. Ma per il mio assunto non occorre che io insista sulle materializzazioni. Mi bastano i fatti che ho veduti con gli occhi miei e che le mie mani hanno toccati e che sono anche alla portata del più gran numero; il che non si può dire delle materializzazioni.

I fenomeni metapsichici vanno giudicati alla stessa stregua delle sensazioni ordinarie. Sono sensazioni come l'indaco del mare lontano e la faccia nota ed amata, come un cielo notturno tutto vivo di stelle. Non c'è più nessuno, fuorchè le code più code, che osa parlare d'illusione, d'allucinazione o d'abbagliamento. Il dibattito si restringe alla interpretazione.

Dall'altra parte natura ci ha offerto alcune elementari certezze, come appunto la nozione del non-io. È il suo più bel dono. Teniamolo caro; chè ci potrà servire per andare avanti, secondo la nostra vera vocazione, e non dimenarci sempre nel medesimo strettissimo ambito, come scarafaggi in un tamburo. Natura ci chiama ad esser felici. Non ci può essere alcun dubbio in proposito; ma, per carità, non si confonda la felicità con la voluttà, nè con l'ebbrezza, nè con la ricchezza, nè col dominio d'un gregge, nè con alcuna cosa simile. L'uomo è dunque fatto indubbiamente per esser felice; perchè sol quando è felice sente di essere tutto se stesso. Non è fatto per tagliare il ramo a cui è aggrappato, il sostegno della sua vita. Ora uno dei componenti della felicità è il sapere; e il sapere diventa impossibile, se dubitiamo già dei primissimi dati del nostro sapere.

Due uomini mi fanno sinceramente pena: l'uomo che dubita d'ogni cosa, che mi fa pensare al povero « martire » (1) di campagna che venendo in città guarda con sospetto ogni cittadino, in cui vede un possibile zimbellatore; e quell'altro che domanda la dimostrazione dell'evidenza. Del resto, l'uno ingenera l'altro e viceversa.

Credo anche che gli sforzi acrobatici che si fanno per applicare alla persona « spiritica » criteri diversi da quelli che usiamo istintivamente per stabilire il nostro concetto dell'altro uomo, possono fare più danno alle nostre facoltà mentali dello « spiritismo » più appassionato e più cieco; perchè la credenza nelle intelligenze invisibili è assai più consentanea alle tradizioni, all'esperienza e alle abitudini mentali della nostra umanità che il positivismo nato ieri o il materialismo nato l'altro ieri.

Alla persona « spiritica » non manca nessuno dei dati che più contano per farne un altr'uomo, neanche la consistenza, nè la mobilità, benchè fugaci. Quel che le manca è forse questo: non soggiace al domma che vuol essere scientifico, anzi biologico: *niente pensiero, senza cervello*. Ma la biologia, come tutta la nostra scienza è serva, non signora, della natura. La natura, che è signora, con questa persona « spiritica », fa positivamente segno di voler dommatizzare in un tono diverso e comprovare *ab extra* l'esistenza del pensiero e della vita consapevole, che fa senza il cervello, come fa senza l'ovo di W. Harvey: (« *omne vivum ex ovo* »); che può plasmarsi un corpo e spogliarlo ed è incorruttibile.

In quanto a ciò che accade dentro di noi e cioè in quanto ai dati *ab intra*, ecco: l'uomo in natura sembra possedere tutto il gamma della vita, eccetto forse i semitoni; chè questa è piuttosto roba nostra.

Sono certamente delle note alquanto indistinte; ma ci sono tutte; così nel fiero indiano Sioux del Dakota, come nel povero Papua della nuova Guinea, ... come nella *Plebs Christiana* del tempo, in cui l'autore dell'*Apocalisse* vedeva « la donna » (Roma) « briaça del sangue dei martiri di Gesù »

Sono accenni delle note della conoscenza, dell'amore, dell'attività che costruisce (accanto ad un eccesso dall'attività distruggitrice) e la nota piena della speranza; altrettanti elementi della vita superiore e altrettanti componenti della felicità. Si lasci una sola di quelle note, e abbiamo una armonia manchevole. Senza la nota della speranza, tutto è praticamente finito; perchè non resta altro fine che la conservazione della specie. Specie senza speranza, specie infelice! Non sarebbe per avventura più razionale favorirne la sparizione?

Nel progresso della civiltà l'uomo (quello che cammina, s'intende) si è specializzato nella conoscenza ed è venuto trascurando per un pezzo il resto del gamma della vita; e, per dire francamente tutto il mio pensiero, credo che fosse necessario come reazione contro il dominio soverchiante delle altre note, anche della speranza, che voleva far da sè; e può diventare una nota asprissima, sgradevolissima e perfino inumana (pensate al Sant' Uffizio), senza la consonanza di tutto il resto del gamma.

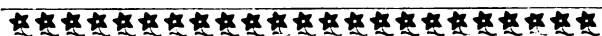
Del resto sperare nella continuazione d'una vita, senza contenuto apprezzabile, è proprio dei cervelli senza pensiero, mitologia.

Ora tutti quei cervelli che pensano incominciano a capire che l'uomo non è felice, se non vive tutta la vita superiore, e si sono accorti già che la speranza non può esser rifiutata con tanta disinvoltura, poichè è necessaria alla composizione della felicità.

L'uomo semplice che non si è ancora specializzato in nessuna nota del gamma della vita, ma le tocca tutte, sia pure superficialmente, ci può avvertire che l'uomo non vive di sola conoscenza, ma anche d'altro.

Si noti, infine, che ogni componente della nostra felicità è confortato da un elemento di certezza naturale, spontanea. Basta viverli, se ci è possibile, per averne la prova più concludente.

RAFFAEL E WIGLEY



SPIRITISMO E SPIRITUALISMO

Il naturale orrore che tutti in generale nutriamo contro lo annichilimento del nostro essere, di ogni nostro pensiero, la inesaurita sete di ideale che ci spinge in alto verso le pure sorgenti della verità, dell'amore, della bellezza, la probabile osservazione o l'ingenua credenza secolare che qualche cosa come un'ombra, un alito, uno spiro si distacchi alla morte dal corpo e in qualche modo gli sopravviva, tutto un complesso di motivi psicologici e fors'anco sperimentali è valso a determinare l'idea che noi siamo doppi, che il corpo vivente sia l'involucro effimero, l'eterogeneo compagno di uno spirito pensante, uno e identico anzi semplicemente uno, l'identità essendo la persistenza dell'unità lungo la linea del tempo. Lo spiritualismo appunto è l'espressione di quest'ansia dolorosa verso l'immortalità; e lo Spiritismo, che ci afferma essere i nostri morti più vivi di prima, si considera spesso come una forma di Spiritualismo, specie dagli Anglo-Sassoni, che altra denominazione tranne quest'ultima, quasi non conoscono.

Siffatta posizione sistematica è combattuta dagli avversari con una forma talvolta abbastanza vivace: lasciando qui da parte, per es., il Giardina, il quale osserva che lo Spiritismo, se vuol fare opera di scienza

(1) Così i nostri padri, abitatori della città, nel 300 chiamavano i contadini che erano il loro trastullo, i loro martiri.

non saprà mai superare la cerchia del fenomeno e giungere al « puro spirito » (1), come se esso pretendesse tanto...., non vediamo il prof. Morselli (2) lanciale contro invettive, quali: ingenuità, grossolanità, controsenso, puerilità, assurdità, antropomorfismo...? Non lo vediamo discutere e condannare gli sforzi di spiritisti, rivolti a lumeggiare un poco lo Spirito sulla base di un dato (se dato è), che la Psicologia si ostina ad ignorare..., voglio dire del doppio, corpo eterico, astrale e che altro ancora? Si dimentica, a quel che sembra, che in questo campo di studi l'assurdo e l'ingenuo sono torti di chiunque: dei materialisti, che male riducono la coscienza a un movimento di atomi; degli haeckeliani, che ne fanno una proprietà dell'atomo; dei « parallelisti », che in modo analogo la pongono accanto, separata se upre da un abisso, all'estensione: da un Ostwald, che l'equipara a una ipotetica « energia psichica », quando l'energia è per definizione una cosa estesa; degli idealisti, i quali, se pure non subordinano l'esistenza del e cose al solo soggetto che conosce (solipsismo), annullano la materia nella percezione attuale, e negano quindi il passato, negano la memoria, il ragionamento, la continuità delle cose di cui ha tanto bisogno la scienza; degli stessi spiritualisti, che distinguono radicalmente lo Spirito dal corpo e non sanno poi come giustificare l'unione, che è pure un fatto di costante esperienza.

A ben pensarci, il torto degli spiritisti che si professano spiritualisti non è tanto grave come si vorrebbe.

È vero, Allan Kardec non sa « concepire il principio intelligente isolato da ogni materia » (3), e i suoi diretti continuatori ne accolgono il verbo fedelmente. Gabriele Delanne, così, pensa l'anima e lo spirito quali termini sinonimi, respinge la concezione spiritualistica perchè insomma inintelligibile, trova impossibile, e ciò è ovvio, di definire l'anima in sè, e afferma che quest'anima « è inseparabile da un organismo soprafisico... il quale sussiste allorchè l'individuo muore » (4) Il pensiero dominante di questi scrittori sembra quello di stabilire con energia il fatto della sopravvivenza senza tanti grattacapi filosofici; non sospettano, essi che l'anima o lo spirito cui alludono non fa avanzare d'un passo verso il problema della coscienza, il quale conserva ogni sua incognita; non si accorgono quanto gravida di insidie sia quell'anima in cui la coscienza si pone inseparabile da un « organismo soprafisico » e potrebbe bene dipendere dal corpo, come pensano I Vogt e i Le Dantec... Ma lo spiritismo non è responsabile di opinioni simili, abbastanza spicciative.

Già si potrebbe vedere nella qualifica di « spiritualistico » a esso applicata uno di quegli artifici di linguaggio, che non sono infrequenti nella storia della filosofia e anche delle scienze: basterebbe citare il vocabolo trito di « forza » che, dopo Mayer e Rankine vale a designare la causa astratta del moto e un fattore del lavoro meccanico, cioè una cosa ben distinta dall'« energia » con cui, oltre i confini della fisica, non di rado ancora si confonde; o ricordare i termini « oggettivo » e « soggettivo », perseguitati da una sorte singolare, che ha loro imposto le accezioni più varie e diverse e opposte. Senonchè, a favore dello spiritismo, si può invocare una specie di prudente riserbo cui non spetta ai positivisti muovere rimprovero. Troppo a lungo e invano il dualismo si è affaticato ad esplicitare il rapporto fra l'anima e il corpo, che Renato Descartes espresse mirabilmente, contrapponendo al pensiero l'estensione. Fra tutto ciò che a noi pare esteso, materia, sub-materia, energia, e ciò che sfugge a ogni nostra percezione, l'immateriale, l'ineteso, lo spirituale, è un passaggio discontinuo che nulla vale a colmare... Sia che noi immaginiamo lo Spirito in relazione col corpo, come si fa d'ordinario, sia che lo consideriamo in rapporto diretto con un corpo fluidico capace, e questa volta, sembra, ben capace di abitare nel corpo, ci troviamo sempre assillati dal problema tormentoso che pone l'esigenza di conciliare l'ineteso con ciò che è esteso. Spirito e corpo, Spirito e corpo fluidico sono sempre le due stesse cose ete-

rogenee, pensiero il primo, estensione il secondo; e però lo spiritismo non disconosce in fondo il dualismo (se dualismo ha da essere) ma semplicemente lo sposta sostituendo al corpo materiale quello fluidico; e del rapporto fra questo e lo Spirito non si cura accettando solo lo « spirito » o l'« anima » Spirito impegnato in una forma estesa) sulla base, com'esso crede dell'esperienza: contento di scoprirvi una prova del Patanatismo (per usar la parola cara agli haeckeliani) o se si vuol meglio della sopravvivenza di qualche cosa che è nostra; le sue idee non esauriscono lo spiritualismo, ma restano senza dubbio comprese entro la cerchia del medesimo.

Da tale punto di vista, mi sembra che lo spiritismo rimanga bene inalterato entro le grandi correnti di pensiero della « filosofia veramente spiritualistica » (Morselli, II, 267). Gli spiriti, le anime suppongono lo Spirito; ed è poi lecito il tentativo di comprendere un po' quelli e questo, tesoreggiando i risultati di recenti scoperte scientifiche (per es., il radio) Questo tentativo sarà torbido, prematuro, illusorio, ma risponde a un bisogno intimo e generale dell'uomo che pensa e ricerca, e non soltanto degli spiritisti...

Ogni nuova e grande scoperta scientifica è sempre fonte di speranze e di timori, e solo in processo di tempo, dopo un inevitabile e proficuo lavoro di critica e di coordinamento, si sa apprezzarne il valore che comporta. La scoperta del radio parve mettere a soqquadro tutte le scienze, non la sola chimica cui immediatamente appartiene: si videro in pericolo, niente di meno, i principii di Mayer e di Lavoisier; si credette avverata la tanto e sempre attesa « generazione spontanea », realizzato il millenario sogno dei vecchi e nuovi alchimisti sulla trasmutazione della materia, ridata o regolata la vista ai ciechi, guarite malattie incurabili, illuminate le stanze con vaghi e fosforescenti arabeschi di radio... Qual meraviglia se anche gli spiritisti furono mulinati da questa specie di vento di follia?

A grado a grado, è sottentrata la calma, e una più giusta visione delle cose. Ma, ecco ciò che a me preme di notare, se le concezioni spiritiche di corpi astrali, fluidici, eteri, meta-eteri non sono forse aidate dalle nuove scoperte e teorie fisiche, non ne sono certo compromesse.

Di opposto parere è il prof. Enrico Morselli. Il quale crede alla « stabilità grossolana della materia terrestre » in contrasto con la « efimera esistenza » dei corpi più sottili ed eteri » (1) E io mi chiedo se questo concetto comprenda tutti i fatti conosciuti e li rispecchi esattamente.

Per lungo tempo la chimica ci ha abituati a considerare l'atomo come cosa stabilissima, tanto stabile da resistere alle operazioni chimiche più violente; e viceversa ci ha mostrato la molecola, questo aggregato di atomi, più dell'atomo lontano dalla serie dei corpi sottili, come un edificio facile a distruggersi e a ricomporsi. E' poi noto quale straordinaria labilità presentino i composti chimici che costituiscono la base fisico-chimica delle manifestazioni vitali; complessi atomici « dotati di una notevole tendenza a trasformarsi e a decomporsi continuamente da sè » (2), e i quali « la loro grande instabilità e la loro meravigliosa mobilità « uniscono « a una grande stabilità di forma e di struttura..... » (3). Se dunque ammettiamo, come si ammette da tutti, che la materia organica sia sorta dopo la inorganica, e che di questa gli edifici molecolari sieno posteriori agli atomi, dobbiamo riconoscere che la stabilità della materia decresce dall'atomo alla molecola inorganica, alla molecola organica; e nel verso opposto ricordiamo che l'elettrone sembra un corpuscolo stabilissimo, e stabilissimi paiono i suoi probabili costituenti, cioè i corpuscoli dell'etere: dalla materia vivente retrocedendo verso quella bruta sino all'atomo, e da qui via via all'elettrone, al corpuscolo eterico, i diversi termini degli aggregati corpuscolari, che la scienza moderna concepisce proprio « come distillazioni della materialità col modulo dell'omeopatia » (è il rimprovero del Morselli al doppio fisiologico degli spiritisti: II, 373) hanno dunque un grado variabile di stabilità che non risponde al concetto del prof. Morselli. Del resto chi

(1) A. Giardina. *Lo spiritismo e la scienza sperimentale*, no. « La Sicilia Universitaria », Palermo, genn.-febr. 1906, p. 30.

(2) *Psicologia e « Spiritismo »*, II, pp. 267, 359, 37, 379 e passim.

(3) Cfr. Allan Kardec. *Che cosa è lo spiritismo?* Torino, Unione T.-E., 1884, p. 130. V. pure *Il libro dei medi*, 1887, p. 561.

(4) G. Delanne. *Les apparitions matérialisées des vivants et des morts*, Paris, Lecomte, 1909; vol. I, p. 7.

(1) E. Morselli. op. c., II, 379.

(2) Verworn. *Fisiologia generale*, Torino, Bocca, 1898, p. 477.

(3) A. R. Wallace. *Il posto dell'uomo nell'universo*, Palermo, Sandron, 1906, p. 417.

può asserire che il grado di stabilità delle parti sia necessariamente in relazione con quello di un tutto, e viceversa? L'atomo è cosa assai stabile, e gli aggregati atomici, i composti che entrano nella compagine del corpo vivente sono quanto mai labili e mobili; cotali composti sono labilissimi, e gli esseri viventi possiedono una grande stabilità di forma e di struttura. Si sostenga pure essere la vita un mero fenomeno fisico-chimico, il che è tutt'altro che provato, e si aggiunga essere la durata di un individuo vivente, giorno, anno, lustro o secolo, » una nulla rispetto all'eternità » (Morselli, II, 555); resterà il fatto che quel fenomeno persiste e si prolunga assai oltre il mutevole ed effimero succedersi degli edifici molecolari.

Nulla quindi vieta di supporre che il corpo fluido sia cosa estremamente sottile e a un tempo stabile e durevole. E se esso per sua intima natura, o meglio, per la natura della sostanza biopsichica con cui si rivela in certi fenomeni, può « lasciare tracce durature di sé mediante preparazioni opportune di laboratorio », non perciò « la spiritualità si meccanizza attraverso i nostri gretti meccanismi nella maniera più desolante » (Morselli, II, 267): corpo, anima, Spirito essendo tre cose distinte e separabili. Questi concetti sono di una « primitività strepitosa »? Morselli, II, 400). Ebbene, togliamolo di mezzo l'anima (1), che sembra del resto suggerita dal fatto medianico, e limitiamoci ai due termini estremi, lo Spirito e il corpo; diciamo allora che tutta la filosofia spiritualistica, la quale per secoli e secoli ha affaticato le menti dei più grandi pensatori, non è che l'indigesta rifrittura di un miserabile pregiudizio. Lasciamo andare. Se primitivo significasse sempre falso, da molto tempo non si parlerebbe, poniamo, d'un principio vitale, indipendente dalle « forze » fisico-chimiche, la cui storia, dice Spencer (2), « ci conduce indietro alla storia degli spiriti del selvaggio ». Anche quest'ipotesi è strepitosamente primitiva, eppure insigni filosofi e scienziati non temono di rinnovarla, e di creare un neo-vitalismo contemporaneo, il cui valore non va certo desunto dalla sua origine remota, come troppo superficialmente ha ritenuto lo Spencer.

In verità, lo Spirito esiste, e tutto sta a vedere in che esso consista. Tale ricerca, si dice, appartiene alla metafisica; noi non possiamo parlare che d'una attività o forza psichica ignota. Inteso il termine « forza » nel suo senso empirico come « la causa reale degli effetti che diciamo « medianici ». E questa forza deve « evidentemente cessare con la disgregazione del meccanismo che la ingenera.... per dileguarsi poi in seno all'Indeterminato e all'Impersonale.... nell'Essere infinito e uno » (Morselli, II, 555). Si capisce che queste idee non sono punto metafisiche; si capisce che noi non sappiamo nulla della forza psichica, e perciò « evidentemente » possiamo farla dipendere da un meccanismo transitorio; si capisce che noi non conosciamo nulla oltre il fatto, e ci è quindi lecito parlare di Indeterminato e di Impersonale di Essere infinito e uno. Fuggiamo dunque con Leonardo « i precetti di quelli speculatori che le loro ragioni non sono confermate dalla esperienza »!

Chi può dubitare delle ragioni di Leonardo? Ma sta il fatto che riesce impossibile segnare nettamente la linea di confine che divide la metafisica dalla scienza, e dove queta si ferma, l'altra piglia il sopravvento. « Si ha un pel rinviare alla metafisica ogni discussione sul concetto dell'anima, non perciò restiamo immuni d'ogni metafisica, e taluno che si crede semplice e rigoroso sperimentatore è spesso un metafisico senza saperlo ».

« Così le scomuniche lanciate alla metafisica sembrano oggi un pò ingenuo... Anzi si nota nei psicologi moderni una tendenza a interessarsi dei problemi filosofici alti ed elevati e a prendervi posizione » (3). La « psicologia senz'anima », inaugurata a quel che pare da A. F. Lange, è certo una cosa molto seria, ma non implica punto una negazione dell'esistenza dell'anima, ed è piuttosto un'attitudine di ri-

serva rispetto a tale problema (1); nemmeno essa, in quanto scienza di fatti, dovrebbe respingere il concetto di un'anima distinta dal corpo, se tale concetto è una ipotesi, giacché l'ipotesi integra la scienza e ne è parte indissolubile. Le menti... timorate, del resto, han sempre il destro di chiudere la psicologia in un punto, e di far seguire, come appendice, un capitolo sull'esistenza ipotetica dell'anima, comprendendovi o no tutta la ingente fonomenologia « spiritica »; tale distinzione, meramento scolastica, lascerà intatta la sostanza delle cose.

Tutti i filosofi, di qualunque scuola, hanno riconosciuto che Spirito e corpo son due termini eterogenei. Ed è poi un fatto, notiamo col Binet, che i due termini sono intimamente uniti, e riescono a sdoppiarsi soltanto *dopo*, mercè la riflessione e l'analisi: la sensazione e l'atto di coscienza che l'accompagna sono un unico e medesimo fatto. Ma la coscienza non è, in origine almeno, il soggetto, l'io, la personalità consapevole; ed essa non è mai indipendente da un oggetto pensato che la rivela a sé stessa: lo Spirito, diceva Aristotile, è forma che non ha alcuna esistenza senza la materia; il pensiero senza un contenuto di sensazioni, afferma Kant, è vuoto, l'intuizione senza i concetti dati dall'intelletto, è cieca; i fenomeni di coscienza, conclude oggi il Binet, costituiscono un modo incompleto di esistenza: non si comprende una coscienza priva di oggetto, una coscienza vuota, un pensiero « puro » (2).

Secondo tale dottrina. l'oggetto, la materia della coscienza non è che la sensazione (o, come prodotto derivato, l'immagine, l'idea, etc.) ossia una X rivelata a noi per mezzo del sistema nervoso. Ma se ammettiamo un piano di esistenza in cui la psiche si accompagna e conosca per tramite di una forma estesa non materiale (corpo etereo), l'oggetto apparirà diverso; e diverso apparirà, se, per ipotesi estrema, la psiche è indipendente da qualunque sostrato o condizione « spaziale ». E dato si giunga a sapere (o a supporre) che il corpo degli spiriti muta di forma e financo *sparisce*, secondo la volontà e il pensiero dei medesimi, l'oggetto allora è pensiero, e in realtà non esiste che un monimo spiritualistico. Il grosso problema del rapporto fra il fisico e il mentale assume l'aspetto noto del rapporto di pensieri fra di loro.

Il fisico e il mentale, l'oggetto e la coscienza hanno così un fondo comune. Qualo ne è la natura?

Le ultime scoperte e teorie della fisica hanno condotto a veder nella materia una forma di energia, riguardata l'energia press'a poco al modo di Clausius e di Thomson (lord Kelvin) vale a dire una manifestazione del moto e dell'equilibrio di corpuscoli elettronici. Il vecchio atomo dei chimici si è spezzato in elettroni, ma l'elettrone è poi una condizione localizzata nell'etere, cioè (se l'etere ha una costituzione discontinua) è anch'esso un sistema di parti: il suo padrone Johnstone Stoney sospetta che sia divisibile (3) e, secondo Huyghens, divisibili pure sono forse i corpuscoli eterei. Insomma la divisione della materia trascende l'atomo, l'elettrone, l'etere..., ma è d'essa indefinita? Qui la ragione ricade in una secolare antinomia, e assume invano l'indefinito come soluzione stessa del problema faticoso, o si ferma inutilmente a un « atomo » di ordine qualunque, o cerca di andare sino al fondo, ponendo come elemento primo della materia il punto geometrico, il centro dinamico (Boscovich), la monade (Leibniz). Questi concetti di punto, centro, monade sono a diverso titolo contraddittori; se un termine estremo di divisione o un elemento primo della materia esiste, non può avere nulla di puntiforme; sarà se mai quella stessa attività che in forma fisica dicesi energia e in particolare materia, ma che allora è anche inestesa: punto di partenza di un'evoluzione multiforme verso lo Spirito, verso la materia, verso la vita...: una *protoenergia*.

La protoenergia è il risultato della divisione (della materia) supposta completa. E la divisione è completa se a certo punto gli « ultimi » corpuscoli, per dir così, esplodono improvvisamente e come tali svaniscono, mercè un *salto brusco*, cioè a dire una deroga a quella legge del pensiero che si chiama principio di continuità. Ricordiamo le esperienze di de Vries

(1) Ognuno avrà facilmente rilevato che io adopero il termine « anima » non già come sinonimo di « Spirito », ma per indicare il « corpo fluido » (forma estesa non materializzata) in unione allo Spirito; cioè che pel corpo sembra veramente l'anima, e che, in un tutto o in parte materializzandosi, ci si manifesta come « Spirito ». Arbitrio verbale che non tocca la sostanza delle cose.

(2) H. Spencer. *Le basi della vita*, Torino, Bocca, 1905, p. 105.

(3) A. Binet. *L'ame et le Corps*, Paris, Flammarion, 1905, p. 142.

(1) detto, o. c., l. c.

(2) A. Binet, o. c. p. 190 e passim.

(3) G. Johnstone Stoney. *Prefazione* a « *La nuova teoria dell'elettricità* » di E. E. Fournier d'Albe, Torino, Bocca, 1908, p. XIX.

e di Nilsson, al cui proposito l'Uesküll esclama: *Natura facit saltus* (1); osserviamo che la divisione matematica è una cosa e la divisione fisica un'altra, e quest'ultima a differenza della prima può di fatto raggiungere un limite; consideriamo un angolo che via via si dimezzi indefinitamente, ma i cui lati, d'altra parte, possono coincidere, dandoci prova di un salto brusco pel quale il processo divisorio d'un tratto si compie, e ha per risultato lo zero della grandezza che si divide.

Sparisce la materia in quanto cosa estesa, ma resta pur sempre come attività primitiva, inestesa, spirituale, protoenergetica. La protoenergia evolve verso la materia, la quale adunque pensa e vive, press'a poco come voleva Cardano, che faceva vivere, invecchiare, morire la pietra; vita e pensiero, per altro, bassi e frammentari, ma indipendenti dalle proprietà fisico-chimico. Ai nostri giorni si parla tanto di « vita della materia »; e se bisogna accogliere con prudenza i dati della nuova biologia minerale, è da riconoscere per es., che tutta la materia, qualunque ne sia la costituzione chimica, è « irritabile »; e viceversa solo in qualche caso, ossia, chechè ne dica Felice Le Dantec (2), nella fiamma, è dotata di « assimilazione chimica ». Il « discriminante della vita » (Le Dantec) non è questo o quel fenomeno particolare, è questo e quel fenomeno insieme: la vita sembra una *biosintesi*, una sintesi delle proprietà vitali sparse e divise nella materia bruta, e allude quindi a un potere nuovo e integrativo, il quale non può essere che l'anima.

Coteste considerazioni hanno il torto di presentarsi troppo rapide e monche; ma qui ora non è possibile altrimenti, che anzi bisogna affrettarsi a concludere. Dal punto di vista psicologico è la protoenergia « un inconscio volere che si cerca », e tenta le vie di sviluppo più diverse e innumerevoli, suscettibili anche di incrociarsi e di completarsi fra loro. Il volere essere e conoscere, in questa primitiva attività che in potenza possiede tutti i poteri della psiche, è a un tempo una specie di vaga attenzione, la quale già funziona in qualche modo da oggetto, e determina un atteggiamento profisico da cui sorgerà ciò che noi intuiamo come spazio, come energia, come materia, e, in opposta direzione, tende a polarizzarsi verso i fochi di coscienze distinte e separate, per dir così monadiche, che assurgeranno man mano sino ai culmini dell'io consapevole. Le due vie si incrociano così da produrre una nuova forma di progresso spirituale (umano), in sè indefinito, ma che indefinitamente può proseguire altrove. E le personalità superiori che risultano da questa, come da una evoluzione puramente spirituale, rappresentano la parte più bella l'apice della spiritualità: una repubblica di eletti sempre aperta a ogni nuovo cittadino: una personalità ideale, multipla e concorde, che nel restante universo protoenergia fondamentale, energia, materia, esseri viventi, anime, Spiriti..., trova il suo magnifico complemento. Questa « infinita » unità, Spinoza a suo modo espresse nella formula celebre: « Dio o la Natura! »

LUIGI NOLA PITTI

(1) Uesküll J. v. *I nuovi problemi della biologia sperimentale*, in « Rivista di Scienza », 1908, vol. IX, p. 4.

(2) Tra i numerosi volumi del grande biologo francese in cui tale questione è discussa o sfiorata, citerò soltanto: *Les lois naturelles*, Paris. Alcan, 1904, p. 261 e seguenti.

L'ORECCHIO

Un giorno, un ateo convinto dell'inesistenza di Dio, e perfettamente onesto nel suo puro materialismo, mi affermava che nell'osservazione della natura, nulla autorizza il pensatore ad ammettere l'azione di una causa intelligente. Vi capisco benissimo diss'io. Ma se vi comprendo, e se posso ragionare con voi è perchè ho un orecchio, e anche due.

— Voi non avete mai notevolmente guardato il vostro orecchio.

— Ma sì, io l'ho veduto talvolta in uno specchio. E però che volete concludere?

— Vedere l'orecchio di profilo non è sufficiente. Occorrerebbe considerarlo di fronte, e anche penetrarne il meccanismo interno. Non vi procurate il collo torto per questo. Guardate semplicemente il mio orecchio.

Anzitutto vi scorgete il contorno ben orlato che gli anatomici chiamano elice e che guarnisce il padiglione poi, al di dentro, un incavo, la scanalatura dell'elice, cui succede uno sporto semicircolare, l'antelice, che ciruisce la cavità della conca.

La conca inizia il condotto auditivo interno.

Non parlerò nè del lobo dell'orecchio che lo termina in basso e si solleva leggermente con una certa aria di attenzione, nè dei muscoli estrinseci ed intrinseci, nè del condotto auditivo. nè del timpano; semplicemente mi fermo all'orecchio esterno.

Un oculista, chiamato Ilard, ha emesso l'idea antifilosofica che tutte queste pieghe e ripiegature non servivano a nulla. Idea antifilosofica in verità, perchè la natura non fa cosa in vano, la funzione crea l'organo e se vi ha degli organi inutili, essi non possono essere che organi atrofizzati.

Senza dubbio, possiamo sentire senza detti ornamenti esterni perchè il timpano funziona senza di essi, ma sentiamo meno bene.

Due fisiologi, tra gli altri Schneider e Rinne, hanno risposto a Itard, provando l'utilità della forma dell'orecchio.

In una delle sue esperienze Schneider ha turato il condotto auditivo esterno di uno dei suoi orecchi, l'orecchio sinistro, con un piccolo zaffo di cotone, poi ha riempito le anfrattuosità e circonvoluzioni della conca con una composizione liquida (una parte di cera e tre parti d'olio) in guisa che dopo il raffreddamento, la conca è stata trasformata in una superficie piana.

Indi a che, lo sperimentatore tolse il cotone, che preservava le parti profonde dell'orecchio dall'introduzione del composto ceruginoso, e il condotto auditivo ridiventò libero.

Ascoltando allora un corpo sonoro, un orologio, posto dietro di lui o a sè dinanzi, l'osservatore constatò che quel corpo è meglio sentito dall'orecchio dritto, di cui la conca è rimasta intatta, che dall'orecchio sinistro. Se l'osservatore rivolge allora il suo orecchio sinistro verso il punto da dove viene il rumore, improvvisamente accade ch'egli sente bene con questo orecchio come con l'altro; e questo avviene proprio nel momento in cui il condotto auditivo coincide giusto nella direzione del corpo sonoro.

Il padiglione da parte sua adempie una funzione importante per la nozione della direzione dei suoni.

Come tutti questi particolari son così bene appropriati all'audizione?

Chi ha costruito l'orecchio?

— Esso si è costruito da sè solo.

— Sì. Non fu un artista, uno statuario, un modellatore che lo ha impastato come si modella un organo di cera. Fu la natura che lo ha fatto, senza nè mani, nè dita. — Permettetemi di continuare la mia descrizione.

L'orecchio esterno non è che un grossolano preludio dell'orecchio interno. — In verità è questo il punto essenziale.

Trattasi per il cervello di percepire i suoni, d'interpretarli, e di essere per essi in comunicazione col mondo esterno.

Penetrando nel meccanismo dell'orecchio, noi successivamente troviamo;

1. Il condotto uditivo che finisce al timpano;

2. Il timpano, membrana sottile di colore bianco grigio perlaceo, elastica quasi rotonda ed incastrata per quattro quinti della sua circonferenza in una scanalatura scavata nell'osso. — Essa è formata di tre strati, la pelle al di fuori, uno strato fibroso e la mucosa, ed è concava al difuori.

Nella sua spessezza che procede dall'alto in basso e dal dinnanzi all'indietro, fino alla sua terza parte inferiore si rinviene un piccolo ramo di osso: il manico del martello;

3. Quattro ossicini, il martello, l'incudine, il lenticolare e la stoffa, che formano un fusto articolato, estendentesi dal timpano alla finestra ovale dietro i muscoli. Quando la membrana del timpano vibra alla venuta delle onde sonore, la catena degli ossicini trasmette le vibrazioni all'orecchio interno;

4. La tromba d'Eustachio, condotto che va allargandosi fino alla gola;

5. Il laberinto che contiene i canali semicircolari e la chiocciola, circa 6000 fibre radiali e una quantità di piccoli dettagli importanti che sarebbe lungo il descrivere.

Da questa descrizione sommaria emerge il fatto che le onde sonore, giungendo al padiglione dell'orecchio, vanno indi a colpire il timpano, passando per il condotto auditivo, il cui fondo è protetto dal cerume e dai peli, mentre tutto l'orecchio interno è garantito dalle ossa del cranio. Essendo poi la cassa piena di aria, già ricevuta dalla gola, a mezzo della tromba d'Eustachio, quest'aria, trasmettendo le vibrazioni, permette al suono di arrivare fino al nervo auditivo e al cervello.

Così l'uomo sente, così gli uomini fra loro s'intendono così ha potuto nascere la parola e l'umanità intellettualmente svilupparsi.

Che cosa sarebbe un mondo di sordo muti?

— E bene, soggiunse il mio interlocutore, questa organizzazione dell'orecchio non prova nulla, poiché si è fatta da sé sola.

— Ah! veramente! Un'organizzazione non indica l'esistenza di un'organizzatore? Le parole allora non hanno più alcun senso?

— Organizzatore! Organizzatore? Ciò dipende dal modo come voi l'intendete.

— Certamente con questa parola io non intendo parlare di un animale bipede e mammifero come voi e me, un tipo della razza umana terrestre.

Io intendo una forza organizzatrice, spirituale, la cui natura ci è così ignota, come lo siamo noi stessi per l'intendimento di una formica.

Se le formiche concepissero l'idea di un Dio, esse se lo rappresenterebbero sotto la forma di una formica, il rospo colla forma di un rospo, le giraffe sotto forma di una giraffa.

Gli uomini hanno creato Dio a loro immagine.

Noi siamo ingannati da queste ingenuità grossolane. Liberiamocene una volta per tutte, e con le ali del pensiero liberiamoci più in alto.

Ma siamo logici, e serviamoci della nostra ragione per ragionare.

Se voi mi concedete che l'orecchio è organizzato, voi siete deista senza saperlo. Parlatemi di evoluzione finché vorrete, dite che l'orecchio di quella bella donna abbia per antenato l'orecchio di un pesce, che l'organo iniziato ai tempi dell'epoca primitiva sia appena oggi portato a compimento, che la Natura ha impiegato a far ciò più milioni di anni, ed io vi risponderò con Molière che il tempo non modifica per niente il fatto, e con Laplace che cento milioni d'anni sono un secondo nel calendario dell'eternità.

Se poi non accettate che l'orecchio sia costruito per percepire i suoni, per trasformare le onde aeree, non sonore in sé stessa, silenziose e banali, in suoni, in armonie, in voci; allora non confessate che vi sia nell'orecchio un apparecchio acustico; altrimenti sarete perduto. Affermate che le cose si formano stupidamente, bestialmente, meno ancora caoticamente, fortuitamente, per un incontro qualunque di molecole inerti, senza legge senza direzione, senza piano prestabilito, e che in fondo

a tutte le cose non vi è che il nulla: sarete compreso, se lo si può, ma le vostre idee scientifiche non saranno contraddittorie. Dalla mia parte vedo nell'orecchio gradatamente formato, nell'occhio apparecchio ottico, nell'intera organizzazione umana, non eccettuati alcun organo od alcuna funzione, e nell'evoluzione secolare di tutto l'albero vitale terrestre, la prova di una forza organizzatrice vitale incomprensibile per la nostra mentalità, ma certa e assoluta, che la scienza non può negare, se non smarrendosi in inestricabili contraddizioni.

La natura ci parla con linguaggio che mi sembra assai chiaro; lo scetticismo negatore non adduce alcuna prova in suo appoggio.

Per conto mio, mi attengo logicamente alla testimonianza della natura.

CAMILLO FLAMMARION

(Dalla «*Revue Spirite*» fascicolo di luglio 1910)

La voce del cuore

— E' la voce dell'io superiore discovrente a quello inferiore l'immediato aspetto della Legge di sua evoluzione.

— Carezza od urto, consiglio o comando, liberazione o catena, essa è là — vigilmente — pronta a risuonare ad ogni svolta della via....

— Essa ha speciali magie. Sibilo di raffica o rumoreggiar di tuono non posson coprirla — E del cuore essa è sovrana: commista nel clamore di altre voci discordanti durante l'interno tumulto, ben affermasi — ultima dominatrice — nel palpito soddisfacente della vittoria o nell'angoscia restauratrice del rimorso.

— Per ogni cuore essa ha accenti speciali — L'errore di un cuore è il retto fremito di un altro.

— Allo stesso cuore essa dice, nel tempo, parole diverse. L'errore dell'oggi è gradino pel più retto fremito del domani. Ciascuna sua parola accenna ad un anello da superare nella catena evolutiva dell'essere.

— Se pur fallace in assoluto, cotesto imperio, alla luce delle relative possibilità dell'essere, delle immediate esigenze di sua evoluzione, appare quello della saggezza.

— È la voce dell'immediato dovere. In uno sfondo glorioso di spazio e di tempo si perde per l'essere una gamma sublimatrice di doveri ognor più eminenti: una stessa pace è però il frutto del dovere compiuto ad ogni qualunque altezza della scala del progresso. Pace è garanzia di ascensione lungo cotesta scala augurale. Obbedire alla voce del cuore è assicurarsi la pace.

— Il patto di fedeltà stretto con cotesta amica e promettente voce non deve render l'uomo sordo alle voci dell'esterno. Echi festanti alla voce del cuore, accenti seduttori, grida d'incitamento, interrogazioni turbatrici risuoneran d'intorno in un coro confuso: egli ascolterà il coro delle voci esterne, ed interpellerà la voce del cuore. Questa potrà respingere gli allettamenti fallaci od assentire agli onesti inviti. La voce del cuore sa scegliere. L'uomo si abbandoni ad essa che per lui spia sulle vie dell'avvenire. La voce del cuore non tradisce.

— L'evoluzione degli esseri: da un intreccio sapiente di condizioni evolutive di singoli le più disparate, n'esce il verbo formidabile: conquista! Conquista all'esterno, oltre che all'interno — Energia di

bene, gara di bene, oblio di sè nel bene altrui — Il campo evolutivo delle collettività appare siccome un mosaico grandioso di possibilità, di attitudini, di propensioni diverse, palpitante di vita: ciascun essere ritrova il suo posto nel quadro, la sua funzione nella vita di cotesto organismo — Una *missione* si determina così per *ognuno*, data la indeclinabile partecipazione di *tutti* alla vita collettiva — Bellezza di tal sapienza di Legge! Incalcolabili risorse nell'economia dell'Universo!

— La voce del cuore rende l'uomo avvertito della sua missione di progresso collettivo — Egli vibra tutto nel sano fervore di un'idea? Ebbene, cotesta idea egli la gridi! — Egli si vede dinanzi una via luminosa di azione? Ebbene, si effonda nell'opera! — L'ambiente nel suo naturale attivo palpito di restaurazione e di equilibrio saprà distruggere, correggere, consolidare. Affronti egli baldamente la vita! s'immerga nell'oceano! tenti le tempeste! il faro è là — in sulle altezze — per illuminarlo e dirigerlo: non torca egli il guardo da cotesta luce immanente di salvezza, e non resterà travolto.

GINO SENIGAGLIA

La costituzione degli atomi?

(dalla pubblicazione « *Occult Chemistry* »
con proiezioni.)

Ad invito della Società Chimica Italiana, Sezione di Milano, il giorno 11 Giugno ultimo il Dr. Ubaldo **Anthony**, Prof. di Chimica Generale Inorganica nel R. Istituto Tecnico Superiore (Politecnico) tenne una conferenza su uno degli ultimi e certo non dei meno importanti libri di **A. Besant** e **C. W. Leadbeater**: *Chimica Occulta*. Osservazioni chiaroveggenti degli elementi chimici, che sta per essere pubblicato, in veste italiana, dall'*Ars Regia* di Milano.

Avuta notizia della cosa, ci siamo affrettati ad incaricare il nostro amico e collaboratore Dr. G. Sulli-Rao di pregare l'insigne scienziato a fornire per la nostra Rivista gli appunti dell'*introduzione* della detta conferenza: e abbiamo oggi il piacere di porgere sentite grazie all'egregio Professore, che ha volentieri aderito alla nostra preghiera, nella speranza che la interessantissima conferenza possa venire *integralmente* pubblicata nella collezione di *Ars Regia* del nostro amico Dr. Sulli-Rao.

La Direzione

Il concetto di atomo, proposto da **Leucippo** per fare argine all'assurdo filosofare dei discepoli della scuola Eleatica, ampliato da **Democrito** che agli atomi riconobbe forma ed estensione, e da **Epicuro** che attribuì ad essi anche il peso, fu ben presto posto in oblio, sopraffatto dalla filosofia Aristotelica, e solamente dopo quasi 24 secoli venne rievocato dal **Dalton**, che lo pose a base del primo sistema scientifico che informò lo studio della Chimica.

L'ipotesi atomica ebbe subito i suoi oppositori, ma, di fronte all'ammirevole suo adattarsi all'interpretazione dei fenomeni dell'ordine più diverso, il numero di quelli andò poco a poco assottigliandosi, fino a scomparire quasi del tutto, battuti in breccia dagli atomisti i più convinti, primo il **Wurtz**, che fece dire a **Berthelot**:

— Mr. **Wurtz** les a vu, lui, les atomes!

Lo studio più accurato dei fatti già noti e l'osservazione di fenomeni nuovi condussero, verso la fine del

secolo scorso, a far dubitare della indivisibilità degli atomi, a doverne anzi riconoscere la necessaria divisibilità ulteriore, senza che per questo il mirabile edificio innalzato sulla base dell'ipotesi atomica avesse menomamente a soffrirne.

Ma se l'atomo non è l'ultima parte di che la materia s'integra, se — a sua volta — è l'associazione delle più piccole parti in che, sotto l'azione di determinato forme di energia, l'atomo può disintegrarsi, quale ne è la costituzione?

Ecco il quesito che il Secolo XIX ha proposto agli scienziati del XX Secolo.

Non mancano esploratori, nè ipotesi ardite, nè osservazioni molteplici che sveglieranno altre iniziative. Ricordate? Già **Thomson** ha immaginato gli atomi come risultanti di due parti: una sfera di elettricità positive e (N) particelle negative, le quali, in numero superiore a 6, dovrebbero distribuirsi in tanti anelli, imprimendo al sistema un movimento rotatorio; e ideò il ben noto modello dal quale si rilevano non poche relazioni con la Legge periodica.

E per rimanere tra noi, il **Garbasso**, or sono appena due anni, ebbe ad ammettere che l'atomo non solo deve considerarsi come complesso ma come multiforme, e ciò in base ai fenomeni spettrali, al potere di emissione e di assorbimento degli atomi dei vari elementi.

Il **Palladino**, ammesso il concetto dell'unità della materia, rappresenta gli atomi come costituiti da un insieme di sfere contenute in una figura geometrica regolare avente facce rappresentate da triangoli equilateri. Di tali figure riconosce 4 gruppi, ciascuno dei quali suddiviso in serie distinte: 1. icosaedri a 20, a 40 tetraedri eguali con spigoli acuti o smussati; 2. tetraedri regolari e doppi tetraedri; 3. bipiramidi triangolari; 4. ottaedri e doppi ottaedri. E, calcolando i pesi atomici in base al rapporto fra il peso dell'atomo d'idrogeno e il peso dell'elettrone, trova singolari coincidenze numeriche, e coincidenze eguali fra le serie da lui proposte e le serie del Mendelejeff....

Ma non è di questi studi che voglio ora intrattenervi: per quanto oltre modo interessante sarebbe per riuscire l'esposizione e la discussione loro, scarso è il materiale fin ora raccolto, e le ipotesi, appena accennate sono ancora sub judice. È invece da altro campo, da un campo non scientifico che ci è portata *senz'altro* la soluzione dell'arduo problema. Le parti di che s'integra l'atomo, il modo onde quelle parti si associano a costituire gli atomi di diversi elementi, i vari gradi di associazione loro, tutto quanto insomma può formare *la desiderata* del Chimico, tutto ci è rivelato, con precisione, con esattezza matematica, quasi. Ed è di questo complesso, veramente meraviglioso, che ho deciso di tenervi parola.

Ho avuto occasione di leggere una curiosa pubblicazione inglese, dal titolo *Occult Chemistry*. Ne sono autori: **A. Besant** e **C. W. Leadbeater**, i quali presentano in quella « una serie di osservazioni chiaroveggenti ». Vedete con quanta giustezza ho detto che tale soccorso ci viene da un campo non scientifico: aggiungo, da un campo vietato ai più, aperto solo a pochi privilegiati dotati della facoltà di essere impressionati da vibrazioni che vanno *ben oltre* i limiti dei sensi, dirò così, ordinari. È per questa facoltà chiaroveggente che essi sono in grado di vedere, ove lo vogliano, l'atomo nel suo tutto e nelle sue parti.... È per una facoltà amplificatrice che essi possono, disturbando l'atomo fisico nell'equilibrio delle sue parti, determinarne la disintegrazione, ed in questa seguirlo fino all'ultima manifestazione della materia, e più oltre ancora. Intendiamoci bene! Io narro e niente più. Questa facoltà chiaroveggente gli A. dicono di possederla; io non lo nego, io non l'affermo; io rilevo soltanto che essi traducono in *segni* le loro impressioni

reali o fantastiche che sieno; e io nell'opera loro non vedo che quei segni, nei quali *mi è offerta schematicamente e figuratamente la costituzione degli atomi*, la rappresentazione cioè di una soluzione pur che sia del problema che comincia ad affaticare i moderni scienziati, e a lungo ancora li affaticherà; e, per questo solo lato rappresentativo, se anche immaginoso e fantastico, la presentazione di queste figure di atomi, desterebbe già di per sé un qualche interesse, se i concetti svolti dagli A., collimando con le più recenti vedute scientifiche, sulla costituzione della materia, non dessero all'opera stessa un sapore di attualità, che può renderla ancor più interessante, qualunque sieno le riserve di che debbesi circondare.

UBALDO ANTONY



Scongjuri, amuleti, benedizioni.

Dalla storia della medicina si rivela che gli amuleti gli scongiuri, e le benedizioni, formavano quasi da soli nei primi tempi di questa scienza la panacea generale a tutti i mali che travagliavano l'umanità.

Nè questi mezzi erano adottati dal volgo per la crassa ignoranza nella quale si trovava tra il 300, ed il 400 dopo Cristo (epoca dalla quale la storia incomincia a registrare il progresso delle scienze mediche) nè erano solamente frutti della superstizione nella quale vivevano i popoli, ma questi strani rimedii erano prescritti ed indicati con tutta coscienza da coloro che in allora esercitavano l'arte salutare, i cui nomi illustri sono stati registrati dalla storia, e le loro opere anche ora si consultano per indagare il senso ascoso sotto il quale velavano gl'insegnamenti che impartivano.

In fatti da queste antiche opere rileviamo che Sesto Placido Papiresiense guariva le coliche facendo sedere l'infermo sopra una seggiola e facendogli dire le seguenti parole « *Per te diacholon, diacholon, diacholon*, e per guarire la febbre obbligava l'infermo a tagliare un pezzo di porta sotto la quale era passato un maniaco, e contemporaneamente diceva « *Tollo te ut ille (N) febribus liberetur* ».

Anche Marcello Empirico da Bordò medico di Teodosio che raccolse in un volume tutte le ricette di Vindiciano, Conte degli Archiatri di Valentino 1°. insegnava che per fare uscire i corpi estranei entrati nell'occhio, la persona doveva toccare l'occhio e ripetere tre volte le parole « *Tetunc resonco bregan gresso* » ed ogni volta sputare, ovvero doveva dire « *In mandercomarcos oxatison* ».

Per l'orzainolo sull'occhio chi l'aveva doveva toccarsi con tre dita della mano sinistra, sputare, e dire tre volte « *Nec mula parit, nu lapis lanam fert, nu hinc morbo caput crescat, aut si creverit tabescat* ».

Pel panericcio bisognava toccare tre volte il muro e dire « *Pu, pu, pu: numquam ego te dideam per parietem repere* ».

Per la colica si doveva dire tre volte « *Stolpus a coclo midit, hunc morbum pastores intenerunt, sine manibus collegerunt, sine dentibus comederunt* », ovvero incidere una lastra d'oro con questi caratteri e portarla sulla persona.

A * MORJA

A * MORJA

A * MORJA

Ed anche nei secoli posteriori troviamo nelle opere di Paracelso, Cornelio Agrippa, Gian Battista della Porta Cardano, Pietro di Albano, Tritemio, Alberto il grande ed altri molti che per guarire dalla febbre quartana bisognava attaccare raschiatura delle unghie dell'infermo al collo di un'anguilla, metterla in un pannolino e lasciarla tornare in acqua, ovvero appendere al collo dell'ammalato un chiodo di forca avvolto in lana, ovvero l'infermo doveva nascondere un pezzo di forca in un buco ove il sole non potesse giungere.

Per guarire dalla tosse chi l'aveva doveva sputare

nella bocca di una rana mentre saliva sopra un'albero.

Il Cardano poi insegnava a fare sigilli per far dormire, o amare, rendersi invisibili, non stancarsi, aver fortuna, e tra i talismani più potenti che raccomandava era il sigillo detto di Salomone.

Insegnava anche come scoprire i tesori a mezzo di una candela fatta con sego umano, la quale, accosto al tesoro nascosto, crepitava fino a spegnersi.

Cornelio Agrippa affermava che le parole, come segni che sono delle cose, ricevono anche esse forze miracolose o per ciò che rappresentano, o per chi le rese segni delle cose. Specialmente i nomi proprii, o la denominazione di particolari oggetti, possedevano la proprietà delle cose da loro designate. L'emozione poi di chi le profferiva, e le avvivava col suo spirito, infondeva nuova efficacia alle formule d'incanti.

Le virtù poi che si attribuivano alle pietre preziose ed a molti animali erano innumerevoli. La pietra detta Opale teneandola sulla mano rendeva le persone invisibili.

L'Onice faceva diventare triste e pauroso chi la portava al collo. L'altra denominata Peripendamus posta al collo di un'etico lo guariva. La Solonite rendeva allegre le persone ed aveva anche la virtù di far prevedere il futuro. Il topazio era buono a guarire gli emorroidi. La menfite portata sul corpo rendeva insensibile al dolore fisico. L'Agata faceva evitare i pericoli e dava coraggio a chi la portava.

L'Amatista faceva guadagnare i processi e non faceva temere i nemici. L'olitropia era la pietra per mezzo della quale i sacerdoti dei tempi interpretavano gli oracoli.

La Chelidonia guariva la letargia. La pietra che si trova nella testa del Liocorno guariva dalla stranguria e dalla febbre quartana. — Il Lapis lazulo guariva la malinconia. La draconite serviva contro i veleni, etc. etc.

Si riteneva che l'urina del mulo bevuta avesse la facoltà di non far concepire le donne, e la stessa virtù si attribuiva all'urina del montone, ed al sangue del a lepre.

I denti di un serpente vivo strappati e sospesi al collo guarivano dalla febbre quartana. L'occhio o il cervello di un'upupa attaccato al collo o posto sulla testa di una persona pazza le faceva tornare la ragione.

E per non annoiare i lettori metto termine ad enunciare tutte le altre virtù magiche che si attribuivano alle varie parti del corpo degli animali, ed ai loro escrementi. Chi volesse apprenderle può consultare l'opera intitolata Gli Ammirabili segreti di Alberto il grande.

Di tutto quello che abbiamo detto finora pare che i nostri antenati i quali si occupavano della scienza di guarire i vari mali che travagliavano l'umanità, non avessero avuto altro in mira che di turlupinare grossolanamente il pubblico. Chi però così la pensasse s'ingannerebbe assai. Essi erano invece dei profondi filosofi pensatori.

La medicina ai loro tempi non era che bambina e si limitava alla conoscenza delle virtù curative di poche piante, e per la maggior parte dei mali non vi erano rimedii. I cultori di essa avevano però intuito e constatato, (e si legge nei libri di Avicenna) che « gli uomini hanno una certa potenza o fantasia di cambiare le cose » allorchè lo possono fare per mezzo di altre, o quando essi odiano o amano con eccesso qualcuno. L'esperienza dimostra che dal momento che una persona segue ciecamente i movimenti delle sue passioni, essa lega o cambia, per così dire, e nel modo che le piace le cose e che l'affezione e la volontà dell'uomo sono la sola sorgente e la principale causa di tutto queste cose, sia perchè per una tendenza eccessiva egli cambia il suo corpo, e tutto ciò che vi entra, sia che a causa della sua dignità tutte le cose che sono al di sotto di lui gli obbediscono, sia infine che un'ora favorevole, o un ordine superiore, o qualche altra potenza concorrono con questa affezione smisurata ».

« Ciò non pertanto in qualunque modo la cosa si faccia si dice sempre che è stato l'uomo a farla, ciò che mostra evidentemente che gl'incantesimi ed i sortileggi che eccitano la collera, l'odio, l'amicizia, la paura, e la gioia dipendono dall'eccesso del desiderio, come crede il popolo il quale ricerca con tanta maggiore premura le benedizioni soprattutto delle persone pie, o elevate in dignità, per quanto esso crede alle maledizioni ed ai malefici ».

(continua)

FRANCESCO GRAUS

MISTERO

Caso non c'è, volgarità di eventi,
 sbadiglio, inutilità,
 sonno, secchezza, morte,
 stupidità... non v'è,
 tutto, tutto, batte alle porte
 d'un grande perchè.
 Lo sfiorar d'una musica,
 Il batter d'una palpebra,
 l'alzar d'un dito,
 hanno un prestabilito
 cenno ascoso, un senno di destini.
 Il mistero è dovunque ed è vicino,
 è palese ed ascoso
 è una cortina diafana di velo
 che si solleva per un gesto solo,
 se desioso.
 Il mistero è negli occhi, nel respiro,
 nella luce d'un vetro, nel riflesso
 d'un metallo, è con noi, è tutto noi.
 Il mistero, il mistero è dell'amore
 permeata bellezza, antro di luce.
 ogni suono, ogni tinta,
 ogni moto, ogni riso,
 è tinto d'un eliso
 a cui l'anima va di sogni avvinta.
 Tutto è mistero, e nel mondo non v'è
 senza il mistero bellezza
 di sgomento o freschezza
 di musiche.
 Mistero, eternità, studio perpetuo,
 palpito d'ogni atomo vaghezza
 d'infinito, chi non ti sente,
 non è ancor nato.
 Tu sei il gesto infinito, la vita gioconda
 varia di molteplicità
 prisma di metamorfosi,
 passione proteiforme agile, che si snoda
 e si avvicenda nella notte e il giorno,
 rinnovamento senza fine e opposto
 come l'onda ed il fuoco.
 Lirismo eterno di ricchezza eterna
 profondo, voluttuoso, possente
 come la terra.
 Ardente e gelido flutto d'ideale pazzia
 che sconfinatamente, si meraviglia, magia
 mistero, dono degli dei,
 tu sei,
 ciò che si bacia e si feconda insieme
 negli elementi, fervore dinamico
 delle cellule eterne.
 — È per te lunge, lunge il pianto
 delle cose finite, le tediose
 degli umani confusi umane cose
 e la scialbata luce de' strozzati
 giudizi limitanti e limitati
 dell'umana incoscienza,
 Mistero, Conoscenza.

NELLA DORIA-CAMBON

Fenomeni premonitori in una bambina

Il cav. Domenico Fleres, Consigliere di Corte di Appello in Palermo, uno tra i più colti, distinti, ed attivi magistrati nostri, la di cui rispettabilità è garanzia della verità dei fatti che egli narra, ci comunica la seguente lettera, alla quale diamo posto.

Si tratta di un caso tipico di premunizione, ripetuta

nella stessa bambina, che va ad arricchire la oramai vasta ed eloquente collezione dei fenomeni premonitori (E chi sa quanti se ne ignorano!!)

Le premunizioni ordinariamente avvengono o in « *sogno* » o in certi stati di passività totale o parziale della coscienza fisiologica « *dormi-veglia* » o negli stati « *ipnotici, medianici, sonnambolici* » in quelli cioè in cui — tacendo la sensibilità ordinaria — agisce più direttamente, quella che noi chiamiamo la subcoscienza e che è la *sede vera* dell'anima.

Ora nei bambini il caso delle visioni — che sembrano fantasmagoriche — di ricordi di scene passate, di previsioni del futuro, di visioni a distanza o telepatiche, ecc. ecc. sono frequentissimi e si ritengono spesso e comunemente del genere dei fenomeni allucinatori. Però cotali fatti, coloro che credono alla dottrina ed al meccanismo della *rincarnazione*, li spiegano in un modo semplicissimo, e s'intende come fatti reali ed obbiettivi anche quando non siano controllati o controllabili colla esperienza. Si ritiene che — siccome lo spirito che si *rincarna* — non s'insinua nel corpo fisico tutto in una volta, ma a poco a poco e mano mano che esso si sviluppa e si rende capace di esplicare tutte le funzioni sue, cosí nella età infantile, essendo il commercio dello spirito più diretto col mondo delle cause, esso può più facilmente trasmettere alla propria coscienza fisiologica, che è informazione, la conoscenza di fatti e di circostanze che questa altrimenti sarebbe impossibilitata a conoscere. (1).

Ecco intanto la lettera del Cav. Fleres.

Palermo, li 14 giugno 1910.

Mio caro Avvocato,

Tornando a leggere, come faccio spesso, il suo dotto periodico, mi sono imbattuto in un articolo a firma del mio giovane pregiatissimo amico, l'avv. Guido Russo Perez in cui si riferiva di un caso di previsione del futuro a proposito del disastro di Messina che alla mia parentela e al mio patrimonio fu di tanto strazio.

Voglio dirle anch'io non un caso, ma alcuni tratti della vita della mia adorata nipotina, figlia di una delle mie figliuole, la quale come un astro di luce passò ad irradiare la casa mia ed il mio cuore, e quell'immane disastro travolse, oscurando tutta la mia vita.

Mi gioverà, a sfogo personale, dacchè non mi resta di Lei che il passato, che rivango tutto il giorno, irrorando di lacrime ogni mio atto, ogni mio momento, perchè tutto mi parla di Lei.

Quella mia figliuola, Ella la conosce, era andata a marito sposando a Naso, in quel di Messina, un mio nipote, ivi domiciliato. Però, specialmente, dopo che ebbi io quel fiore di nipotina, soffriva al pensiero che in quel paese di montagna dovesse vegetare la mia figliuola e la mia nipotina cosicchè feci di tutto, e quell'opera mia fu dalla Natura maledetta, per tirarneli fuori. Dopo tanto lavoro mi riuscì invece di trovare a mio genero la possibilità di allocarsi in Messina.

Per me era sempre un contento. Messina era la mia terra natia. Là io avevo la famiglia dei fratelli e sorelle, ed altri cari parenti.

Ivi a Messina, ed in provincia, le mie proprietà, ivi mi avrebbe chiamato l'ultima mia stazione quando avrei preso il mio ritiro.

Ne scrissi subito alla mia figliuola, che stessero pronti Ella ed il marito pel prossimo trasloco della loro famiglia; ma dovette pel momento tacere per tante circostanze di fatto il luogo dove sarebbero andati — Glielo scrivevo con gioia; ond'essi credettero intuire dovessero venire qui in Palermo — La mia nipotina, la quale ordinariamente stava

(1) Vedi in questo stesso fascicolo il nostro articolo « *C'è un futuro prestabilito che può leggersi?* ».

«con me, era di quei tempi con loro, a Naso. La mamma le disse: Sai tu che ora partiremo da Naso?— Si, mamma — Noi andremo dai Nonni a Palermo — No, a Palermo, — Ma si, andremo a Palermo — No, mamma, ripetè con accoramento la bimba, a Palermo, a Messina! Come l'aveva ella presentito?

E andarono a Messina — E con il suo lavoro a Messina e con le mie relazioni parentali, e le nostre proprietà, egli, mio genero, era riuscito, poco meno di un anno dopo, ad aprire nel maggio 1907 una delle più belle farmacie, delle più centrali, delle più accreditate, delle più redditizie.

Nell'ottobre successivo, io con la mia famiglia eravamo a Bauso nelle mie terre, a villeggiare, a pochi chilometri da Messina. Sullo scorcio del mese scendemmo con mia moglie in città per salutare la mia figliuola, e tutta la sua famiglia, perchè presto, coi primi del novembre le mie ferie cessavano.

Quando mia moglie, qualche momento prima della partenza, prese la nostra gioia, l'adorata bimba in braccio, la stringeva, la baciava. La bimba guardavala con occhio di compassionevole affetto.

— Mia adorata: tu non puoi comprendere ancora quale sia il dolore della nonna nel lasciarti.

— Si nonna, lo comprendo. Noi, non ci vedremo più!

— Non ci vedremo più? No, tu verrai per Carnevale a raggiungerci a Palermo!

— No, Nonna, noi non ci vedremo più!

Due mesi dopo, il disastro l'avea travolta nelle macerie con tutta la sua famiglia, della quale, Ella sa, non mi restò che la desolata mia figliuola, vedova ed orba di figli!

Nella sera della Domenica 27 dicembre, era stata festa di famiglia in casa di mio genero. In mezzo ai suoi figliuoli e la moglie egli faceva sempre festa quando la sera si riduceva a casa!

Verso le dodici la mamma aveva messo a letto il suo figlioletto, e si accingeva a fare la *toilette* di notte alla bambina. Quando le mutava le calzettine la fanciulla sorridendo le disse: Mamma tu mi metti le calzettine, della morte!;

— Della morte, no... della notte devi dire.

E la bimba andò a letto sempre sorridente ma ripetendo: Le calzettine della morte. Ciò, che rattristò quella povera madre.

Circa sei ore dopo... la morte abbatteva Messina e tutti i suoi abitanti!!

La ringrazio, s'Ella avrà avuto la pazienza di leggermi fin qui, amichevole pazienza! Io ho sfogato il mio dolore di ogni giorno, di ogn'ora, dopo 18 mesi circa.

Suo dev.mo
Domenico Fleres

Rassegna delle Riviste

• GIORNALE D' ITALIA • L'autorevole quotidiano di Roma, pubblica un articolo « *Per la storia delle Scienze* » del Prof. Virginio Pensuti, incaricato nella R. Università di Roma per la storia della Medicina, e libero docente di patologia speciale medica.

Stralciamo da questo importantissimo articolo l'ultimo periodo che vale a dimostrare una volta di più come lo spiritismo incominci ad entrare nella coscienza delle personalità più spiccate della scienza ufficiale... « Qual differenza colla maggior parte della gioventù odierna! Dato un addio alla già grama cultura classica, storica, filosofica dei licei, quando arriva alla laurea non saprebbe più leggere nè il Morgagni nè il Baglivi. E questo non sarebbe il maggior male: il quale invece va cercato nelle anguste tendenze dello spirito, troppo cieco e piccolo per assurgere dalle leggi della natura, dall'analisi minuta delle forme, alle leggi elevate ed eterne della filosofia e dello spirito. Blasphemant quod ignorant! L'apparizione dello spiritismo li

ha commossi: ma un leggiadro sorriso, il sorriso dell'ignorante e un crollo di spalle, hanno ridato alla loro anima la tranquillità. Cesare Lombroso negli ultimi anni della sua vita scrisse sulle Riviste su quel nuovo orizzonte, rimasto fino allora oscuro pel suo genio: di che, conversando, si rimmaricò. Quella stessa ondata di vita attiva e robusta che venne alle scienze biologiche dalle memorabili parole di Giovanni Müller: *la fisiologia è la fisica e la chimica dell'organismo*, segnò anche nel mondo medico l'inaridirsi dello studio degli invisibili. E davvero sarebbe giusto ricordare le parole di Volfango Göthe: *il mondo degli spiriti non è chiuso: sei tu che hai chiuso il tuo cuore!* Le più belle figure idealistiche dell'epoca nostra si sono ribellate alle nuove miopiche dottrine: ed io vorrei che certe pagine di Mazzini fossero lette da tante menti, nelle quali sembra che lo studio dei minuti meccanismi della vita abbia rubato ogni posto per la ricerca degli ideali. *Non omnis moriar!* E il bisogno di sporgere la testa al di là del mondo della materia, fu sentito da tutte le anime più elette, in tutte le epoche. Son forse di ieri le evocazioni degli spiriti dei passati? Son forse di ieri le tavole giranti e i colpi tiptologici? Ce ne potrebbero dire qualche cosa le rovine su cui giace la chiesa della Minerva, e la rievocazione del culto di Iside e Serapide! »

LE PROGRES SPIRITE — *Les Lilas* (Seine), sotto il titolo « *Trasporto di una ciocca di capelli* » da Postmoth a Londra, pubblica la seguente lettera di un eclesiastico dimorante a Postmoth, rilevandola dal giornale *Vie d'oltre tomb*.

« Alle ore 15 circa di sera una giovane donna dotata di medianità cadde in *trance* in una seduta organizzata in un circolo intimo, e parlava a nome di una entità che qualificavasi *Samuel*, la medesima che si manifestava ordinariamente per suo mezzo, non che per la medianità di un altro medio il Dott. Monck, che in quel tempo trovavasi a Londra ospite di M. F.

Dopo di essersi intrattenuta qualche istante coi componenti del Circolo, chiese delle forbici per tagliare delle ciocche di capelli al medio, per portarle, come egli disse, all'altro medio il Dott. Monck. Ciò impressionò noi vivamente, ma la seduta continuava con successo.

Alla fine *Samuel* apparve di umor gaio e con aria di trionfo.

La piccola indiana *Daisi* (un'altra entità) che parlava in quel momento a mezzo del medio, ci disse che *Samuel* era rimarchevolmente contento e che aveva in fatti compiuta la sua impresa che noi a principio non avevamo creduto di prendere sul serio.

L'indomani in fatti, alle ore 2 circa dopo mezzo giorno, noi ricevemmo una lettera di M. F. che ci scriveva, con nostra grande sorpresa: « Questa sera mentre io discorrevi con Monck di cose diverse, *Samuel* si presentò e mi disse: *è tempo che io vada a Postmuth*. Dopo due ore, alla vista di tutti gli assistenti, una forza invisibile s'impadronì della mano del medio, il quale durante la sua conversazione, senza guardare, scrisse sopra un foglio di carta: « Buona sera, io vengo direttamente dalla casa di Madama X. a *Postmuth*.

Come prova, eccovi una ciocca di capelli che io ho tagliati all'altro medio, e che consegno a questo medio qui e in ciò dire consegnò la ciocca di capelli.

Noi dirigemmo gli sguardi a Monck e ci accorgemmo che all'angolo *sud-est* della camera un boccolo di capelli si dirigeva verso la sua testa cadendo a terra, da dove io lo rilevai.

Devo aggiungere che tutto ciò è passato di una maniera inaspettata e in piena luce di gas — Segue la firma dell'eclesiastico.

LA STESSA RIVISTA — ripubblica dal *Light* la seguente lettera contenente la narrazione di un fenomeno riferito e sottoscritto da un *Ministro* plenipotenziario di Serbia, che ne fa fede personale. Eccola.

« Io non sono spiritista, ma sono in via di diventarlo... a causa di una esperienza personale che credo mio dovere di rendere di ragion pubblica.

« Molti spiritisti ungheresi mi scrissero pregandomi di recarmi a Londra per mettermi in rapporto possibilmente con un antico sovrano Serbo e consultarlo sopra certe quistioni.

• In quei giorni mia moglie aveva letto qualche cosa riferentisi a un certo M. Vango dotato a quanto si diceva di facoltà medianiche rimarchevoli ed è perciò che mi recai presso di lui. Io non lo conoscevo come egli non conosceva me; e non avevo alcuna ragione per supporre che egli conoscesse i precedenti della mia vita o che potesse indovinarli.

• Alla mia domanda se potesse mettermi in comunicazione con lo spirito che io pensavo rispose modestamente che gli riusciva qualche volta ma non sempre, e che sovente, al contrario, si manifestavano spiriti non desiderati per l'esperienza.

• In seguito si pose a mia disposizione, pregandomi di concentrare il pensiero su lo spirito da me desiderato.

• Poco dopo, M. Vango si addormentò e disse: « Trovasi presente lo spirito d' un giovane uomo che sembra anziosissimo di parlarvi, però si esprime in una lingua a me sconosciuta ». Il sovrano Serbo sul quale io aveva concentrato il mio pensiero era morto verso il 1350 in età matura: intanto ero curioso di sapere chi fosse questo giovane che desiderava di parlarmi e domandai al medio di ripetere almeno una parola pronunziata dall' entità presente; rispose che si proverebbe. Dicendo ciò, Egli, s'inclinava verso il muro in faccia al quale era seduto in una poltrona ponendosi in posizione di ascoltare. Dopo poco, con mio grande stupore egli cominciò lentamente a pronunziare le parole seguenti in lingua Serba; *Molim vas pishite Moyoy Materi Nataliyi daye Malim dami asprosti.* (Io ti prego di volere scrivere a mia madre Natalia dicendole che imploro il suo perdono).

• Io compresi naturalmente che si trattava dello spirito del giovane Re Alessandro.

• Domandai allora a M. Vango di descrivermi il suo aspetto ed egli prontamente: « Oh! — egli è orribile; — il suo corpo è crivellato di ferite! »

• Se altra prova fosse stata necessaria per convincermi della identità dello spirito comunicante, io l'ottenni quando M. Vango disse: « Lo spirito desidera dirvi che deplora amaramente di non aver seguito il vostro consiglio intorno a un certo monumento a erigersi e alle misure politiche a prendere sul proposito ».

• Ciò si riferiva ad un consiglio confidenziale da me dato al Re Alessandro due anni prima del suo assassinio, che egli aveva giudicato intempestivo in quel momento, e potendo solamente realizzarsi al principio dell'anno 1904.

• Debbo aggiungere che M. Vango ripeté le parole serbe di una maniera assai caratteristica, pronunziando sillaba per sillaba, e cominciando dall'ultima di ogni parola per giungere sino alla prima.

• Come io pubblico il fatto nell'interesse della verità, non esito a sottoscrivere col mio nome e col mio grado. »

CHEDO MIJATOVITCH

già inviato straordinario, ora ministro plenipotenziario di Serbia a Londra.
Corso di Saint-James 3. Redchiff gardens S. W. London.

LA REVUE SPIRITE — Nel fascicolo di Giugno p.p. N. 6, continuando nella pubblicazione delle critiche contro gli articoli di Mr. Le Bon, *Sulla rinascenza e la magia* ha un severo giudizio del Sig. Rousseau, nel quale si lamenta che Mr. Le Bon, il quale si è reso tanto benemerito della scienza per i metodi rigorosamente scientifici da lui adottati nelle sue ricerche ed investigazioni, non abbia saputo apportare la medesima qualità d'investigatore preciso ed esatto nelle ricerche sui fenomeni spiritici, tanto vero che egli non ha saputo portare la luce sui fenomeni d'ordine intelligente prodotti non da soggetti magnetizzati, si bene da medi non professionali, che in pieno possesso dei loro mezzi cerebrali e sani di corpo ottengono colla scrittura automatica, o coll' aiuto della tavola alfabetica, non solamente comunicazioni notevoli per il contenuto e per la forma, ma ancora soventi predizioni precise che si sono realizzate. Sono questi fenomeni sui quali il Dott. Le Bon avrebbe dovuto fermarsi per dare colla sua sapienza, una spiegazione categorica.

A tal proposito l'articolaista lo invita ad esaminare con lui il funzionamento di un gruppo spiritistico del quale egli fa parte, dove il fenomeno d'ordine intelligente da anni si produce con regolarità, e ne descrive il modo con cui funziona. Caratteristico il fatto che ordinariamente le risposte non sono provocate da domande, ma corrispondono perfettamente alle richieste mentali degli astanti.

In detto circolo, un numero importante di predizioni realizzate dopo, sono state registrate debitamente colle loro date. Quali spiegazioni, si domanda l'A., potrebbe dare di questo fenomeno che si produce da anni, il Sig. Le Bon?

Provatevi, egli conclude, che il vostro ritrovato dell'*anima collettiva*, che si forma nelle sedute medianiche, sia capace interrogata di rispondere alle quistioni che le si pongono dando dei consigli morali, e talvolta delle indicazioni pratiche, e soprattutto profetizzando anche con esattezza, e la nostra fede nello spirito che si manifesta sarà fortemente scossa, e, ad essere sinceri, saremo i primi ad inchinarci *davanti alla superiorità della vostra scienza.*

• Il grado del vostro sapere vi permetterà di fornirci questa spiegazione. »

REVISTA INTERNACIONAL DO ESPIRITUALISMO SCIENTIFICO, che si pubblica a Parigi, nel numero di giugno, riproduce una serie di belle e preziose fotografie spiritiche ottenute con vari metodi e da vari sperimentatori. È soprattutto importantissimo il rapporto sulle fotografie senza apparecchio ad opera del sig. Lacey un ricco signore inglese il quale le otteneva tenendo tra le sue mani le lastre vergini e aspettando che una voce spiritica gli dicesse all'orecchio « *Stia pronto!* »

Con questo metodo egli poté ottenere parecchie centinaia di fotografie di persone defunte. Fa fede della sincerità di tali produzioni il Sig. Caccia persona nota alla Direzione dell'autorevole Rivista.

Dopo la morte del Lacey la collezione preziosissima è stata acquistata dal Sig. Blackwell, da cui la Rivista ha potuto avere il *clichè* che riproduce.

ANALYSE ET SYNTHÈSE (giugno 1910) ha un articolo del Comandante Darget sulle *Fotografie fluido-magnetiche e spiritiche*, che è un' esposizione rapida e succosa di esperienze e di teorie interessanti. Fu nel 1882 che il Darget, dai suoi studi sul magnetismo animale e sullo spiritismo venne indotto a credere che il fluido vitale (magnetico) fosse luminoso e potesse forse colpire la lastra fotografica al modo della luce ordinaria. Andò da un fotografo ed ebbe la conferma della verità della sua idea. Da allora, è divenuto uno sperimentatore in materia, ed ha visto, in tesi generale, che tutti più o meno emettono fluido, secondo lo stato fisico e morale di una stessa persona.

I *clichés* sono ottenuti nel bagno rivelatore o a secco. Nel primo caso, per es., si pongono due o tre dita di ogni mano sulla gelatina-bromuro di una lastra immersa nel bagno che la copra interamente. Durata, un quindici minuti. In luce rossa, la lastra si annerisce man mano; si lava e s'immerge nel fissatore, indi nell'iposolfito. Afferrandola fra l'indice e il pollice, si vedono per trasparenza quasi sempre delle aureole più o meno larghe attorno all'impronte delle dita o dei raggiamenti più o meno estesi — talvolta, con certe persone, colorati. — È questa l'esperienza più semplice.

A secco, nel gabinetto nero, si prende la lastra tra le dita delle due mani, le palme non toccandola, e si resta in tale posizione per quindici o venti minuti. Indi si sviluppa come sopra. Ovvero si dispone la lastra sia a un centimetro di distanza, lato gelatina, dalla fronte, sia senz'altro sulla fronte; e si sviluppa. Ovvero sulla fronte o sullo stomaco si pone la lastra avvolta da carta bianca, poi da una carta nera, e infine da una, comunque colorata; si ottengono effluvi o anche immagini di oggetti, di uomini, di animali *pensati*.

Quest'ultima prova può essere *voluta*, quindi *controllabile*.

Si concentra il pensiero su un oggetto dai contorni semplici, una bottiglia, un triangolo, e l'immagine dell'oggetto proiettata dal pensiero, appare sulla lastra. Il Darget ha fatto colla bottiglia l'esperienza due volte, e la seconda volta dinanzi a sei testimoni che firmarono il processo verbale. Ma la concentrazione deliberata del pensiero è difficile e faticosa; riescono meglio le esperienze spontanee, e tutto sta nell' avere sottomano una lastra e situarla sulla fronte ogni volta che si creda comodo. Così il Darget ebbe l'immagine di un ritratto di Beethoven che si trovava accanto alla partizione, nel frattempo eseguita al piano da un amico e tenendo sulla fronte la solita lastra avviluppata. *Filosofia della scienza* invita i suoi lettori che si occupano di foto-

ografie a ripetere e anche a variare coteste esperienze, con tutto il rigore e le garanzie necessarie; essa apre le sue colonne alla pubblicazione delle prove meglio controllate, e riuscite.

Notevolissime sono le fotografie del doppio o corpo astrale, ciò che S. Paolo chiamava il corpo spirituale. Il Durville ha pubblicato un libro sui *Fantasmî dei viventi*, in cui sono descritte cotali esperienze; ei provoca coi processi magnetici l'uscita del corpo astrale e lo fotografa. Il Darget accidentalmente lo ho ritratto due volte.

Infine si fotografano le malattie. Un organo malato è un organo che presenta eccesso o difetto di fluido vitale, e la fotografia di un gomito reumatizzato, per es., è diversa da quello di un gomito sano...

LA REVUE DU SPIRITUALISME MODERNE (maggio 1910) ha un articolo di Hugoes Le Roux (del *Matin*) intorno alla Signorina Elena Smith, di cui da qualche tempo non si sentiva più parlare. È la narrazione d'una visita resa dal Le Roux alla signorina, nella sua casa al terzo piano di un sobborgo di Ginevra, luogo di convegno di pellegrini dotti e indotti, venuti da tutte le parti del mondo, per ammirare le facoltà straordinarie della inconsapevole pittrice.

I muri del suo salone sono coperti di mistiche pitture e di ritratti: una testa di Cristo, una Vergine, un Gesù di grandezza naturale nell'orto di Getsemani, un altro Cristo sulla Croce, pure al naturale, un ritratto di Cagliostro, tutti eseguiti da lei, in *trance*, in brevissimo tempo, senza l'aiuto solito d'una preparazione artistica, giacché ella non studiò mai pittura.

Attualmente lavora attorno a un « Gesù a Emmaus ».

Nessun indizio apparente rivela le facoltà eccezionali della Sig.na Smith, dice il Le Roux. « È impossibile essere più leali, più franchi, più scoppianti di salute e di forza.

Il suo disisteresse è pari alla sua beneficenza. Lavora per vivere e chi ne utilizza i servizi (una causa di commercio) l'apprezza come una donna di testa, cui si possono affidare compiti delicati. Il suo buon senso e il suo ingegno sono poco comuni...

« Constatò dapprima, continua più oltre l'articolista, che da una tela all'altra i progressi del medio sbalordiscono. A tal punto che il trucco, cui certi spiriti malinconici pensano sempre, spiegherebbe assai meno della ispirazione la meravigliosa e rapida ascesa di questo talento di pittore. Certo ponendosi dal punto di vista della Sig.na Smith, non si capisce la scelta d'uno stile bizantino-egiziaco dalle norme impeccabilmente regolari, imposto per un intervento divino.

(La Smith crede che Cristo medesimo la domini e ispiri)

« Ma si concepisce ancor meno ch'ella siasi con tanta prontezza liberata da ogni costrizione per raffigurare, in un'atmosfera di misticismo che ha un incanto che commuove, delle realtà anatomiche sì esatte, dei particolari di vita e di paesaggio dei quali non ha sotto gli occhi alcun modello.

« Preciso alcuni oggetti del mio stupore. La collana di perle azzurre che è al collo della Vergine e che scandalizza tanto certi puritani, l'ho vista al collo di tutte le giovani abissine, le cui nonne furono convertite al Cristianesimo verso il terzo secolo della nostra era. Io ho curato in Africa molti piedi di soldati...; l'urto continuo delle pietre li rende assolutamente rotondi. Ho ritrovato questo particolare, rappresentato con una esattezza avvincente nei piedi del Crocifisso della Sig.na Smith. Potrei dire altrettanto delle mani forate delle parti del corpo sostenute da una corda...

« La sig.na Smith non sa nulla di ciò che si sa col studio. Per intuizione e certamente per grazia superiore possiede tutti quei doni che non si apprendono: dalla nettezza ardita del disegno alla bellezza luminosa delle tinte, alla divinazione delle leggi della composizione. Puvîs de Chavannes sarebbe rimasto molto commosso dinanzi a tali figure, e Cazin assai toccato da tali paesaggi. Quelli che vogliono che Cristo sia un uomo avran piacere a vederlo così materializzato; quelli che vogliono sia una persona divina non dubiteranno che, come Santa Teresa, la signorina Elena Smith abbia avuto il favore di qualche visione.

« Si capisce che io non scelgo fra gli uni e gli altri, e mi contento di richiamare qui la saggia parola di Carlo Richet:

« Non esistono più, per noi gente moderna; cose naturali e cose soprannaturali; esiste solo un noto e un ignoto ».

THE HARBINGER OF LIGHT (maggio 1910) si occupa a lungo delle note esperienze di Grenoble col medio Bailey, polemizzando con calore e con rattenuta indignazione. Il prof. Willy Reichel (dice l'articolista, la signora Annie Bright) autore di *Un viaggio occultistico* e di altre opere ben note, si era convinto a Melbourne della realtà dei fenomeni baileyani, così convinto da decidersi a sopportare le spese necessarie per far venire il medio in Europa e assoggettarlo allo esame del col. de Rochas prima e di altri scienziati in seguito.

Sette anni di esperienze al circolo Stanford han provato l'assoluta autenticità del « passaggio della materia attraverso la materia ». Molti uccelli sono stati apportati in piena luce, taluni anche gorgheggiando sono apparsi, dietro richiesta, in una gabbia di vetro ben chiusa e di lì scomparsi sotto l'azione di occulte forze, e allà vista dei presenti. Una volta un serpente bruno, lungo circa due piedi e mezzo, fu trovato avvolto al braccio del medio, che lo teneva pel collo, e a domanda del signor Stanford disparve per timore di un accidente. La crescita di piante « apportate » è stata constatata a molte e moltissime riprese, e alcune di tali piante fioriscono adesso nel giardino del signor Stanford.

Così numerose e rigorose prove si sono avute che è un dovere proclamarne dappertutto la autenticità, a parte ben altre meraviglie state osservate al circolo Stanford. Questo circolo è veramente unico nel genere, e bisogna dolersi che condizioni simili non sorsero a Grenoble.

Che le condizioni imposte fossero quivi intollerabili è provato dall'« abbominevole » esame cui, alla terza seduta si voleva sottoporre il medio. Se il signor Stanford fosse stato presente, lo avrebbe proibito come inutile non solo ma altresì oltraggiante per la dignità d'un uomo.

Mentre scrivo (continua la Bright) mi sento fremere di indignazione per quei dotti francesi che poterono concepire una cosa simile. Bailey fu certo abbastanza ingenuo da comprare degli uccelli, per raffermare i fenomeni, quando l'esame critico dei suoi poteri era in questione ma non può venir biasimato del rifiuto contrapposto a un insulto non necessario. Nulla mostra meglio il carattere di quegli investigatori, le loro idee materialistiche, la loro completa incapacità ad assolvere il loro compito... Così si gettò il discredito sopra sette anni di esperienze australiane — rigorose, del resto e feconde — si pose in pericolo il progresso delle idee spiritualistiche negli scettici e negli ignoranti, come osserva Thos. W. Stanford (in una lettera riportata dalla Bright).

Quanto alla compra degli uccelli, non è una novità.

Il signor Stanford sa bene che Bailey ha comprato uccelli a Melbourne; ma bisogna dire che il magnetismo del medio è stato usato nei processi di materializzazione e dematerializzazione che implica ogni apporto, e un oggetto magnetizzato dal medio riesce di più facile uso per occulto potere; cosicché è possibile che trovando contrarie le condizioni sperimentali, a Grenoble, Bailey abbia acquistato quegli uccellini e agevolato l'apporto, apporto che è quindi da considerare altrettanto genuino quanto qualunque altro.

Abbiamo riportato dell'articolo della Bright quella che ci è parsa l'argomentazione principale in risposta alle esperienze di Grenoble, e ci permettiamo ora due parole di commento. Noi simpatizziamo per un momento coi nostri fratelli australiani, e ne comprendiamo l'indignazione, che è il frutto d'una fede acquistata la mercè di lunghe e varie e controllate esperienze; ma esortiamo alla calma e a una migliore riflessione. Gli investigatori di Grenoble, come tali, avevano il dovere di assicurarsi della realtà di fenomeni allegati, con tutti i mezzi che fornisce la scienza, e per la scienza, non esistono mezzi « abbominevoli ». Quegli scienziati sono tutt'altro che materialisti, e per tutti è garanzia sufficiente il nome del Col. de Rochas; ma ad essi si presentava un problema nuovo, che aveva per giunta ogni apparenza di frode, e incombeva la necessità di risolverlo nettamente e sicuramente. La richiesta esplorazione del retto avrebbe dissipato molti dubbi, e condotto probabilmente a quella stessa soluzione che presenta la signora Bright, con i seguenti due risultati: una autorevole conferma di cotesta teoria, e la legittimità d'una prova detta abbominevole e allora semplicemente efficace e feconda.

Il torto, il vero torto, degli sperimentatori di Grenoble

sarebbe stato nella negazione assoluta delle facoltà medianiche di Bailey, dopo constatato il risultato nullo delle tre note sedute; e nel rifiuto di continuar a sedere, dopo il doloroso incidente degli uccelli. Ma questo essi non hanno fatto il Bailey andò via, subito, e impedì ogni indagine ulteriore; gli sperimentatori di Grenoble si limitarono a concludere, com'era loro dovere, che non avevano potuto raccogliere alcuna seria testimonianza della medianità baileyana, senza pregiudizio delle reali facoltà che potesse vantare il Bailey.

In tale stato di cose è da sperare, come dice la Bright, che Bailey possa in altra occasione venire mondato da ogni imputazione di frode.

È notevole frattanto che il Bailey, in una sua lettera, pubblicata parzialmente come appendice all'articolo della Bright, neghi di avere conosciuto il venditore e la venditrice degli uccellini.....

L. R.

CENNI BIBLIOGRAFICI

L. SAINTE-FOY — DE SAINT-PIERRE À PIE X. Saggio cronologico sugli accrescimenti progressivi del potere dei Papi. Paris, Librairie Emile Nourry, 14, Notre-Dame-de-Lorette, 1 vol in-12 di 125 pagine, 1 fr. 25.

Molti preti si sono chiesti se il Papa non abusasse del suo potere e se veramente dovesse a Cristo tanta dispotica autorità. Fra essi, l'abate Sainte-Foy s'è deciso a darci il frutto della sua inchiesta. Egli ha visto che il Papato non è giunto a tale dispotismo che con una serie di usurpazioni sui diritti dei fedeli e dei vescovi. Ed è una triste storia, ma quanto suggestiva, in cui l'ambizione, la violenza armata, i falsi pubblici permisero ai Sovrani Pontefici di ridurre a un vergognoso servaggio i laici fedeli, i preti e i vescovi tutti figli di Cristo, gregge sacra che avrebbero dovuto portare sulle spalle.

L'autore, ortodosso per un lungo passato di fede e di devozione, si appella dal Papa attuale al suo successore, appello che potrà esser vano, ei lo sa; ma si appella anche a una Chiesa più cosciente, democrazia santa, unicamente preoccupata dello spirituale, persuasa che il suo giorno verrà e con esso l'ora della pace e della tolleranza.

P. PIOBB. Bibliothèque des mystères. Les mystères des Dieux. Venus.

È il primo di una lunga serie di volumi (l'editore annunzia che saranno trenta) con cui l'autore comincia la sua opera di iniziazione.

In questa Biblioteca dei Misteri i *Misteri degli Dei* rivelano l'eroterismo delle religioni; i *Misteri dei Mondi* spiegheranno le funzioni degli astri; i *Misteri dei Popoli* esporranno l'immensa evoluzione dell'umanità.

Questo primo volume dedicato al mito di Venere s'apre con una introduzione che è la chiave di quest'opera e delle altre future.

Dopo avere trattato dei due significati di ogni religione l'esoterico e l'exoterico e dopo aver parlato della Divinità e degli Dei e aver distinto quella da questi, l'A. secondo uno schema sefirotico, distingue dodici forme possibili di religione; e dimostra che di esse forme dieci sole sono a noi accessibili.

Questa introduzione, così complessa e così importante noi richiamiamo l'attenzione di ogni studioso dell'esoterismo avvertendo però che una estesa cultura cabalistica è necessaria per l'esatta comprensione dell'opera di cui scriviamo.

Dopo aver esposto il mito di Venere secondo la tradizione, l'A. lumeggia le verità da esso simbolizzate, e passa a trattare dei quattro sensi esoterici del mito; il senso *poetico*; il senso *storico*; il senso *uranografico*; il senso *cosmologico*;

Tratta quindi singolarmente ognuno di questi quattro significati facendone rilevare i dodici ordini generali di conoscenza. È questa la parte più importante del libro, e il lettore vi troverà dei fatti nuovi, qualche volta strani; che si riattaccano alle dottrine cabalistiche dell'alta scienza che si intravede da un attento ricercatore.

Nel capitolo dei Sacramenti della Religione di voluttà si trattano parecchi punti assai... delicati, ma, bisogna con-

fessarli, in modo da non strappare grida di protesta al più puritano lettore. E in esso viene, con un lavoro geniale di ricostruzione, presentata al lettore la religione di Venere quale fu negli antichi tempi, coi suoi sacramenti e il modo con cui questi venivano amministrati.

Altri aspetti del mito vi vengono trattati nel capitolo che riguarda l'iniziazione, coi riti dei tre gradi, e l'esoterismo del mito di Adone.

Nel penultimo capitolo l'autore espone «La morale del piacere e dell'amore» e ne stabilisce il decalogo; facendone rilevare la connessione di esso con il mito.

E bisogna confessare che alla fine di questo capitolo si pensa con tristezza come con tristezza scrive l'A. che oggi non si è più il tempo di amare, di imparare ad amare ed insegnare ad amare.

Con il capitolo che riguarda il culto pubblico di Venere e la sua decadenza e le sue reliquie si chiude questo volume denso di idee e di pensiero.

Uno solo è l'augurio che noi rivolgiamo all'A. Possa egli presto compiere quest'opera che incomincia sin dal suo primo volume a mantenere quello che aveva promesso.

Sappiamo che il secondo volume è già apparso, e che è dedicato a Ecate, la dea delle Anime, ma di esso speriamo di parlare presto a nostri lettori, appena avremo avuto il piacere di leggerlo.

SMATH

A. ROZIER — Les Inondation en 1910 et les prophéties. Brochure in-8° carré.

Sono pochi invero coloro che comprendono come si possa vedere a distanza, o come si possa conoscere il passato, ma sono però molti che considerano come impossibile che si possa leggere nell'avvenire, cioè a dire in quello che ancora secondo loro non esiste.

I fatti però sono là. Vi hanno delle predizioni perfettamente comprovate e si domanda per essi: come ciò può avvenire? l'opuscolo del Rozier si prefigge di provare e di spiegare appunto come e perchè ciò avvenga:

SÈDIR — La Médecine Occulte. Paris. Bibliothèque Universelle Beaudalot.

È un sommario più che un trattato nel quale l'A. passa in rassegna tutti i metodi terapeutici di tutte le scuole antiche e moderne sia ufficiali che occulti. Partendo dal concetto che nella complessa composizione dell'Essere Umano deve distinguersi il corpo fisico-chimico, l'aura elettrica, il corpo fluidico, il corpo passionale, il mentale l'Io terrestre col suo organo doppio, l'individualità e la volontà, i corpi incoscienti, lo spirito immortale centro dei differenti *me* ed infine l'anima eterna, è logico di pensare che dello stesso modo che essi s'interpenetrano, e che ogni modificazione avvenuta in uno di essi viene risentita dall'altro, ognuno di esso dovrà avere una terapeutica particolare per ciascuno dei suoi principii costitutivi.

Il nuovo studio del *Sedir* va consultato con molto scrupolo nella sua sintesi concisa e meditato a fondo per ritrarne quel profitto reale che l'autore se ne potrebbe ripromettere. Occorre però che il lettore non sia in difetto di conoscenze in materia di scienze così dette occulte.

C. GALICHON. — Ève Réhabilitée. Librairie général des Sciences occultes. Bibliothèque Chacornac. Paris.

È un ottimo libro denso di idee e scritto in forma elegante, che tende alla rivendicazione completa della donna, alla *spiritualizzazione* e all'amore cui spetta di tracciare il cammino verso la perfezione.

Sono trattate con argomentazioni profonde ed ordinate, tutte le questioni più importanti del moderno *femminismo* del quale l'autrice è una calda propagandista. A malgrado le numerose rivendicazioni che Ella sostiene nell'interesse della donna, e la sua tendenza emancipatrice, non deve ritenersi questa opera né un grido di guerra né una rivolta disordinata e demolitrice, ma sibbene un'epopea di amore nel senso più largo della parola.

È un libro che merita di esser letto e pensato.

I. C.

I. Calderone — Dir. Propr. Responsabile

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione	L. 3, —	Hübner-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia	" 1, 50
Besant A. — Cristianesimo Esoterico.	" 3, 50	Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza	" 2, —
" Nuova Psicologia e Teosofia	" 1, 50	" Cenni di Teosofia	" 1, —
" Potere del Pensiero	" 1, 25	" Piano Astrale	" 1, 50
" Rincarnazione	" 1, —	Lodge Sir. O. — Vita e Materia	" 2, 50
" Sentiero del discepolo	" 1, 50	Mariani M. — Commedie Medianiche	" 3, 50
" Yoga	" 1, 50	Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata.	" 12, —
Bhagavad Gita — Trad. di M. L. Kirby e Raja	" 1, 50	Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia	" 0, 75
Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo	" 0, 90	" Sapienza Ant. attraverso i secoli	" 2, —
" Voce del Silenzio	" 1, —	Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici)	" 5, —
Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima	" 5, —	Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico	" 4, —
Calvari D. — F. G. Borri	" 0, 75	Stauforo C. P. — Studi Teosofici	" 1, —
Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India	" 1, 50	Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo	" 6, 50
Chevrier Ing. G. — Materia Piana e Stati di coscienza	" 0, 50	Williamson W. — Legge Suprema	" 6, —
Collins M. — Luce sul Sentiero	" 0, 60	L. Denis — Perché la vita	" 0, 20
Cooper O. C. — Mystical Traditions	" 5, —		

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccomandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

OCCULTISMO

I. H. V. H.

Circolo Esoterico della Comunione del pensiero

S. PAOLO (Brasile)

La Società di Comunione di Pensiero fra i suoi associati ha per iscopo:

a) Promuovere lo studio delle forze occulte della natura e dell'uomo;

b) Promuovere o svegliare le energie creative di ogni associato in accordo alle leggi delle vibrazioni invisibili;

c) Fare che queste energie convengano ad assicurare il benessere fisico, morale e sociale dei suoi membri mantenendo loro la salute del corpo e dello spirito,

d) Concorrere nella misura delle proprie forze perchè l'armonia, l'amore, la verità e la giustizia, si effettuino sempre più tra gli uomini.

La società conterà di un numero indeterminato di soci di ambo i sessi, senza distinzione di colore, nazionalità e credenza religiosa.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al Delegato Generale il quale invierà (a rigor di posta) statuti ed altre informazioni in italiano, spagnolo e tedesco oltre la rivista «O Pensamento» in lingua portoghese che si occupa di Occultismo, Magnetismo, Ipnotismo, etc. etc.

Indirizzo. — Amministrazione della Rivista «O Pensamento», Rua Senador Feijo, 19. - S. Paulo (Brasile).

Pietre preziose VERE DI CEYLON

per gioiellieri—Zaffiri greggi per usi industriali—Fornitura diretta dalle nostre miniere al più buon mercato. Un pacchetto di 150 carati di pietre assortite prezzo 5 sterline (it. L. 125) è il migliore regalo per signore. Campioni gratis agli abbonati di questa Rivista contro vaglia internazionale di 5 scellini (L. 6) per spese postali.

Listino dei prezzi dietro domanda. Preghiera di corrispondere preferibilmente in lingua inglese.

J. WICKRAMANAYATA & C.
Kalukara P. O. Ceylon

500 libbre di pietre della luna (Opali di Ceylon) greggie, a 3 sterline (it. L. 75) la libbra in lotti da 7 libbre in su.

Ceylon, la deliziosa isola dell'Oceano Indiano, sacra a tre religioni, e cantata dal sommo Milton è anche una terra singolarmente ricca di pietre preziose. E a Kalutara, Città splendidamente situata all'entrata del distretto minerario, è una considerevole casa produttrice che, in grazia appunto di ciò, fornisce le pietre con una sensibile riduzione nei prezzi, senza alcun intermediario che debba trarne una percentuale per spese di rappresentanza e di commissione. E' la casa S. W. & C., la quale si trova in relazione d'affari con i centri più cospicui degli affari internazionali, ed offre il non trascurabile mezzo di trattare anche a piccole partite coi privati. Chi esercita questo ramo di commercio vede bene quanto queste condizioni siano vantaggiose e semplici, privati che intendono possedere pietre preziose autentiche e farne oggetto di graditi e pregevoli regali non possono evitare di rivolgersi alla fiorente casa inglese.



Lavori a stampa Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc. a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria., - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Milano — Via Cappuccini N. 18

Abbonamento annuo L. 5

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma

Organo del gruppo teosofico

Via Gregoriana N. 5 — Roma

Abbonamento annuo L. 5

COENOBIVM

Rivista internazionale di liberi studi

LUGANO - Villa Conza - Telefono 126

Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

IL VÈLTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo

SAMPIERDARENA

Via Aurelio Saffi N. 8-11

Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

Fabre d'Olivet

HISTOIRE PHILOSOPHIQUE

du

Genre Humain

Due volumi in 8. — Prezzo L. 20

Si è pubblicato il Vol. I.

Per richieste: Bibliotheque Chacornac

Quai Saint Michel N. 11 - Paris (V)

Librairie du Merveilleux
Rue de Rennes, 76, PARIS

BIBLIOTHEQUE DES HAUTES SCIENCES

H. C. AGRIPPA

la PHILOSOPHIE OCCULTE

Seule traduction française complète, comprenant
les premier, deuxième, troisième et quatrième livres

Les Éléments magiques

de PIERRE D'ABAN et

Le Traité de Magie d'Apbatel

Deux forts volumes in-8 écu d'environ 500 pages chacun, sur
beau papier, avec nombreuses figures et tableaux kabbalistiques
et magiques dans le texte et hors texte, et un joli portrait d'A-
grippa en frontispice.

Édition entièrement revue sur le texte original latin

En souscription 15 fr. | A l'apparition 20 fr.

Une remise toute spéciale sera faite à MM. les Libraires qui sou-
scriront pour un minimum de cinq exemplaires.

Bibliotheque Chacornac

11, Quai Saint Michel, 11 — Paris

LES CLASSIQUES DE L'OCCULTE

La

PHILOSOPHIE

OCCULTE

DE

HENR. CORN. AGRIPPA,

CONSEILLER ET HISTORIOGRAPHE DE

L'EMPEREUR CHARLES V.

DIVISÉE EN TROIS LIVRES

et traduite du Latin.

NOUVELLE ÉDITION

Revue, corrigé et augmentée du quatrième livre

et de divers autres traités

DOTT. CARMELO SAMONÀ

Psiche Misteriosa

Editore ALBERTO REBER — Palermo

STEINER

Il Cristianesimo

QUALE

FATTO MISTICO

Traduzione dal Tedesco

Editore ALBERTO REBER — Palermo L. 3,50

1. Gooper Oakley

Antiquarum Traditionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

1). Forms and Presentments.

2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA
YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura — Direttore Dott. Guido Provenza

Abbonamento annuo L. 3



Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone
 Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

*In necessariis unitas,
 in dubiis libertas,
 in omnibus charitas.*

(RUPERTO MELDENIO)

ABBONAMENTI

ITALIA - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
 UN. POST. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50
 Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi
 e del numero di volte per cui si vuole ri-
 petuto, prezzi da convenirsi.

PRINCIPALI COLLABORATORI

Dott. Augusto Agabiti-Roma - Ernesto Bozzano-Genova - Prof. Antonino Borzi-Palermo - Adelchi Borzi-Palermo - Enrico Carreras-Roma - Vincenzo Cavalli-Napoli - Dott. Arnaldo Cervesato-Roma - Comm. Lino Ferriani-Como - Febo De Limosin-Barcellona - Comm. Prof. Salvatore Farina-Milano - Dott. M. Falcomer-Venezia - Ing. Cav. Francesco Graus-Napoli - Prof. Giovanni Hoffman-Roma - F. Iacchini Luraghi-Milano - Prof. Virgilio La Scuola-Palermo - Avv. Dott. Gabriele Morelli-Napoli - Prof. Angelo Marzorati-Milano - Dott. Gioacchino Milazzo-Palermo - Dott. Prof. Domenico Massaro-Palermo - Dott. Marconi Enrico-Terni - Nola Pitti Ing. Luigi-Palermo - Nalli Dott. Vitangelo-Palermo - Dott. Giuseppe Pionelli-Milano - Prof. Pecorella Corradino-Palermo - Prof. Girolamo Ragusa Moletti-Palermo - Col. Conte Alberto De Rochas-Grenoble - Prof. Ernesto Senarega-Palermo - Avv. Dott. Alessandro Sacchi-Roma - Dott. G. Sulli Rae-Milano - Dott. Carmelo Samonà-Palermo - Prof. Scipio Sighele-Firenze - Rag. Gino Senigaglia-Roma - Prof. Vincenzo Tummolo-Roma - Prof. Federico Verdinois-Napoli - Prof. Raffaele Wigley-Palermo - Dott. Paolo Visani-Scozzi-Firenze - Avv. Dott. F. Zingaropoli-Napoli.

SOMMARIO

G. HOFFMANN—L'uomo occulto . . . pag. 113
 C. PECORELLA—Julia's Bureau . . . » 114
 E. BOZZANO—Estella Livermore (spigolature dalle relazioni originali di «Charles Livermore») . . . » 116
 V. CAVALLI—Sulla razionalità della Preghiera, e suo valore psicoterapico secondo i lumi dello spiritismo (pensieri) » 119
 I. CALDERONE — Teosofia e suggestione (sunto di una conferenza del Prof. Ottone Penzig dell'Università di Genova) » 121

E. SENÀREGA—Il miracolo Eucaristico di Bolsena e il sangue delle Ostie Consacrate (fatti vecchi e ipotesi nuove) Pag. 122
 F. GRAUS — Scongiori, amuleti, benedizioni (cont. e fine vedi n. prec.) . . . » 123
 N. DORIA-CAMBON — Giove . . . » 124
 AVVISO—Congresso internazionale di Psicologia sperimentale a Parigi . . . » 125
 L. R. — Rassegna delle riviste . . . » 125
 L.N.P. e SMATH—Cenni Bibliografici . . . » 127

PALERMO

Tip. della Società Editrice Universitaria
 Via Ponticello, 21

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Studio di Psicologia Sperimentale

Palermo 1908 — L. 5.

Sommario dell'Opera:

- CAP. I — Definizione dell'anima.—Il suo veicolo.—Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo.—Le nuove cognizioni sulla natura della materia.—L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.
- CAP. II — La sede dell'anima nella *subcoscienza*.—Le teorie di Kant e di Carlo Du Prel. — Che cosa è la subcoscienza.—Doppia natura di essa.—I presentimenti nella veglia.—Sogni che devono essere studiati.—Poteri dell'anima nel sonno.—Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.
- CAP. III — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce.—Sogni lucidi o Psicici—Visione contemporanea a distanza nel sogno. — Sogni premonitori. — E' l'anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per sè stante che sopravvive alla disintegrazione della personalità umana?
- CAP. IV — Telepatia e sua definizione.—Fenomeni telepatici di diversa natura.—Alcuni esempi pigliati a caso.—La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni.—Casi che non possono spiegarsi con questa teoria.—Casi di telepatia sperimentale.
- CAP. V — Trasmissione di pensiero nello stato normale e provocato.—Visione a distanza.—Fenomeni ipnotici.—Personalità multiple.—Visioni nell'anestesia.—Suggestione postipnotica.—Visione e diagnosi delle malattie.—Trasposizioni dei sensi.—Il sonnambulismo nell'antichità.
- CAP. VI — I Fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.
- CAP. VII — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? Altre fonti di ricerche — Società per le ricerche Psiciche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi — Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luys, del De Rochas e del Baraduc — Quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.
- CAP. VIII — La Medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati — Il Prof. Morselli e la sua nuova opera « *Psicologia e Spiritismo* » — Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale, ed in alcuni casi la più scientifica — Manifestazioni ordinarie superiori — Alcuni esempi di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fachirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.
- CAP. IX — Le conseguenze che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — È erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale e contemporaneamente al suo corpo — E' erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte — L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.
- CAP. X — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La reincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni — Perché si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi — Prove deduttive di essa — Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas e dal Bouvier.
- CAP. XI — Ancora della reincarnazione — Paradiso, Purgatorio ed Inferno — Che cosa si reincarna — Come e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.
- CAP. XII — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia — L'avvenire dell'Umanità.

N.B.—Per le richieste rivolgersi presso l'Amministrazione della Rivista "FILOSOFIA DELLA SCIENZA", Palermo-Via Bosco, 47

PICCOLA POSTA

Abbonamenti pagati dal 15 giugno 1910 al 15 giugno 1911

Ballotta Francesco—Armò Eduardo—Bivona Ferdinando — Bottino Ing. Francesco — Avellone Ruggiero — Berna Avv. Gioacchino — Armò Corradino — Caltagirone Dott. Vincenzo — Cav. Cardillo Vallesse Carmelo — Avv. Cecala Nicolò—Zanotti Smith Malvina—Anzon Avv. Ernesto—Corrao Ant. Giov.—Castellini Avv. Eduardo—Battaglia Avv. Ignazio—Di Blasi Cav. Francesco — Canepa Vaccaro Avv. Pietro—Cav. Ing. Donato Seibona — Casarà Avv. Giuseppe—Caputo Avv. Luigi — Balacco Leonardo—Plini Giovanni—Anna Favalli Trigona.

Per un semestre dal 15 giugno 1910 al 31 dicemb. 1910

Castiglia Avv. Giuseppe—Cosenza Avv. Cav. G. Battista — Gelodi Gustavo—Rondini Giacomo — Pecorella Corradino.

LIBRI IN DONO

- S. De Cicco—Sulla protogenesi dei processi matematici. P. A. Molina. Napoli. L. 2.
- A. Besant—Teosofia e vita Umana *Ars Regia*. Milano. L. 1.50.
- O. Lodge—Essenza della Fede in accordo colla scienza. *Ars Regia*. Milano. L. 2.50.
- Sedir—Conferences sur L'Évangile 1—11 *Librairie Universelle Beaudelot*. Paris 1909.
- E. Marconi.—L'idea della involuzione nei codici Veda Monografia—Casa Editrice del *Cocnobium*. Lugano. 1910.
- I. Mavéric—La Lumière Astrale. H. Darogon. Paris IX L. 2.
- Sedir—*Initiation. Bibliothèque « Beaudelot »*. Paris. L. 2.
- P. Piobb.—Vénus. H. Darogon. Paris L. 6.

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Rov. Dott. Innocenzo Calderone
Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

*In necessariis unitas;
in dubiis libertas,
in omnibus charitas.*

(RUPERTO MELDENIO)

L'UOMO OCCULTO (1)

Vi esporrò quanto insegna sull'uomo la filosofia esoterica, occulta; quanto insegna sulla sua natura, sulle sue forze misteriose, sulle possibilità che lo attendono nell'avvenire.

E per cominciare con una leale e franca dichiarazione dirò, che sottometto alle vostre considerazioni quanto ho appreso dagli altri, e quanto ho potuto apprendere mercè la mia esperienza personale; e lo presento a voi come semplice ipotesi razionale, non intendendo affatto di imporvi la mia opinione. Libero pensatore in tutta l'estensione della parola, lascio ad ognuno la responsabilità dei propri pensieri, e la piena libertà di accettare o respingere ciò che espongo, secondo gli sembrerà più o meno accettabile. Il mio dovere, che è il dovere di tutti i ben pensanti, sarà sempre quello di esporre la verità come la sento, piaccia o dispiaccia al mio interlocutore.

Fra il mondo orientale e quello occidentale, esiste una notevole differenza nei modi di concepire, di comprendere l'entità: *Uomo*.

Secondo la filosofia orientale esoterica, l'uomo è essenzialmente un'anima e tutti gli strumenti, che sono al servizio di quest'anima, tutti i corpi che l'avvolgono, tutte le forme che riveste, tutto ciò non è che materia in trasformazione continua nel tempo e nello spazio.

Nel *Brihad Aranyaka Upanishad*, che è uno dei libri classici dell'India, leggo: « come un orfice il quale esponendo al fuoco del suo fornello un pezzo d'oro, dà a questo metallo una forma nuova, così l'anima costruisce una forma. » Di guisa che, per l'antica filosofia esoterica l'uomo è l'anima: l'anima che fa tesoro di sua esperienza, per soggiogare la natura esteriore, per riunirsi alla *causa prima* da cui emana. Le forme che riveste l'anima, sono altrettante fasi successive dell'evoluzione naturale; e di secolo in secolo, l'anima foggia queste nuove forme rendendole di più in più adatte all'ambiente, alle nuove necessità di vita. Come vedete, la legge di selezione di Darwin, di Wallace, di Haeckel, ha avuto nell'India di trenta secoli fa, chi l'ha concepita ed affermata prima e come i nostri moderni antropologi. Fin qui il mondo orientale.

Il mondo occidentale, invece, considera l'uomo come un composto di materia e d'intelligenza.

Così per la filosofia esoterica, l'anima è al di sopra della materia e dell'intelligenza, le quali altro non sono che strumenti della prima; mentre

quella occidentale, non scorgendo nell'uomo che corpo e intelletto, è naturale che per essere logica, si occupi solo di queste due cose; e trascurando così di porre l'organismo sotto il dominio dell'intelletto, non riesce neppure più a dominare, talvolta, i propri pensieri.

Per rendervi anche meglio compresa la differenza che passa fra queste due opinioni, vi darò un'idea dei diversi *principii o stati di coscienza*, che costituiscono l'uomo completo: cioè, l'uomo fisico, l'uomo psichico e l'uomo spirituale.

Sono queste le tre grandi divisioni riconosciute sia dal Cristianesimo, che dalle altre religioni; e S. Paolo stesso, parla dell'uomo come di un composto di corpo, anima e spirito. Però nel Cristianesimo volgare non si fa distinzione fra anima e spirito, mentre in quello filosofico, nell'alta teologia, si seguono le orme del grande apostolo e si considera l'uomo come la unità complessa delle tre parti ora accennate: *una tri-unità*.

Il corpo umano, che noi spiritualisti denominiamo, il vestimento fisico, è un elemento, variabile, illusorio; muta continuamente da un istante all'altro, d'anno in anno; e le conquiste della moderna fisiologia, sono lì a provarci, che nello spazio di sette anni, come insegna il materialismo di Mole-schott, tutte le molecole del corpo nostro si rinnovano, di guisa che non una sola molecola possediamo oggi, che ci abbia appartenuto sette anni sono. E non è tutto. Secondo le più recenti ricerche biologiche, la fisiologia ha riconosciuto, che la maggior parte del nostro corpo, è composto di piccoli esseri viventi che si chiamano microbi. E oggidì, gli scienziati, i quali muovono, armati di microscopio, alla caccia dei principii patogenici, o cause delle malattie, si danno attorno a tutt'uomo per catturare qualcuno di quei tali microbi, che sono causa di tanti malanni; ed una delle loro occupazioni favorite, quando non ritornino a casa con le pive nel sacco, è di allevarli, questi microbi, concorre alla loro riproduzione, alla loro conservazione, e tutto ciò per renderli meno pericolosi al genere umano.

Sotto questo punto di veduta, non c'è che dire; la scienza occidentale materialista procede con passi di gigante alla scoperta di questa grande verità esoterica: il nostro corpo altro non è che un composto di microfiti e di esseri anco più infinitesimali; esso è interamente costituito di un numero infinito di piccoli esseri viventi, di piccole esistenze, onde ognuna possiede una vita propria, indipendente; dal grande serbatoio della natura questi esseri invisibili penetrano in noi, soggiornano nel nostro organismo, mentre noi imprimiamo su di essi l'impronta del nostro carattere fisico, mentale, morale e passionale; poi essi emigrano da noi, e con l'impronta ricevuta vanno a costituire altre forme nei regni minerale, vegetale, animale, umano, di guisa che, fisicamente parlando, noi ci possiamo dire creatori del mondo nel quale viviamo: il mondo che ne circonda è fatto del materiale che noi gli forniamo ad ogni momento: il mondo si modifica continuamente secondo la natura delle sostanze chimiche, che noi versiamo in esso.

Queste piccole esistenze, prendono parte attiva al flusso vitale del nostro corpo; noi le nutriamo, le avveleniamo, le fortifichiamo, le purifichiamo, oppure le insozziamo secondo i casi. Cogli elementi che ci nutriscono, coi nostri pensieri, colle nostre opere, modifichiamo l'economia vitale di questi mi-

(1) È questo il titolo di una conferenza che il Prof. Giovanni Hoffmann — alto funzionario della nostra Corte dei Conti in Roma — tenne pubblicamente il 7 settembre 1896 all'Arena Arnolfo di Colle di Elisa (Siena) alla presenza di più che cinquecento persone che lo applaudirono con entusiasmo. Questa conferenza — della quale non rimangono che pochissimi e rari esemplari — tenuta dall'illustre Maestro in quell'epoca in cui apparivano i primi albori d'un risveglio spiritualistico a base di nuove conoscenze scientifico — oggi può essere più facilmente apprezzata e compresa da un più vasto numero di studiosi anelanti di conoscere meglio la natura di quest'Essere enigmatico che è l'Uomo; crediamo quindi opportuno di ripubblicarla.

crofiti viventi, che sono in noi; e quindi li gettiamo nell'ambiente, perchè concorrano a formare il corpo di altri esseri, perchè si facciano parte della grande repubblica fisica che ci circonda, e che noi modifichiamo secondo i singoli sistemi di vita.

Ecco, dove si trova la base universale della fratellanza umana, della fraternità di tutto quanto vive. E nel mondo, nulla v'è che non viva; lo stesso pulviscolo, che l'uomo calpesta celsa in realtà ai suoi sguardi universi, sistemi, cosmi di vita. Di qui i continui rapporti, che rendono ognuno di noi responsabile della propria potenza creatrice, delle modificazioni, delle trasmutazioni, che imprimiamo all'ambiente nel quale viviamo. Ognuno di noi, colla sua influenza personale, trasforma la vita altrui, fisicamente, mentalmente e moralmente.

Si suol dire che l'ubriaco, per citare un caso, non faccia torto a sè stesso. Non è vero. Costui non solo è nemico di sè stesso, ma di quanti lo circondano, di tutte le esistenze che hanno rapporto con la sua. La maledizione che pesa sull'ubriaco, è questa: che, tutti quei piccoli esseri che vivono in lui, escono avvelenati dall'alcool, per apprestare gli organismi altrui, per corrompere le mogli, i figli, ai quali comunicano il veleno dell'alcoolismo trasformandoli in focolari di maledizione, in sorgenti di infezione per quanti li avvicinano. Ecco come con la conoscenza del corpo fisico, la filosofia esoterica, ci ammaestra a vegliare sulla nostra condotta. Essa ci fa comprendere il grado di colpabilità nel quale incorriamo con le nostre azioni, coi nostri pensieri, con la nostra vita giornaliera, inducendoci così a saper dominare non solo il corpo fisico, ma l'intelletto ancora.

Passo dal corpo fisico, al corpo psichico, quello che gli esoteristi denominano: *corpo astrale*. Veramente è da esso, che io avrei dovuto cominciare, giacchè noi lo consideriamo come la forma matrice nella quale penetrano, dalla quale escono tutte le forme della vita fisica. Questo corpo è la parte permanente, stabile dell'uomo: esso conserva all'organismo esteriore la sua forma, la quale si modifica gradatamente, a poco a poco; è sul corpo astrale, che l'intelligenza agisce, è lui che determina l'ordinamento delle molecole fisiche; ed a tal punto lo determina, che se la sua forma si muta alquanto, le molecole fisiche prendono docilmente la nuova apparenza che loro è imposta. Il corpo astrale, il quale altro non è, che il *fluido nervo* della moderna psicofisiologia, è formato di materia astrale, o cosmica, o odica secondo il Reichenbach, o radiante, come ci insegna il Crookes con le sue meravigliose esperienze per cui venne a scoprire una quarta dimensione della materia: la materia radiante. Questo corpo così costituito, avvolge o compenetra ogni molecola fisica, crea attorno a noi come una specie di atmosfera, la quale irradia da tutti i punti dell'organismo ed in tutti i sensi: è un'aura in una parola, o strato di materia sottile e luminosa, che può alle volte essere percepita da un soggetto sensitivo, come lo attestano gli esperimenti di chiarezza provocata con l'ipnotismo. Ebbene, quest'aura modifica la sua natura secondo lo stato di salute, le condizioni fisiche d'ognuno, secondo la condizione mentale e morale dell'individuo; essa ha uno stretto rapporto con l'intelligenza, che ne è anzi la guida motrice; è un centro d'attività per le forze magnetiche, onde è per essa appunto, che noi ci mettiamo in comunicazione magnetica con gli altri, esercitando sovra essi, anche inconsciamente, la nostra influenza. E' questa una verità assodata dal positivismo moderno, e nota a quanti si sono dedicati allo studio dei fenomeni ipnotici.

E infatti: incontrando una persona per la prima volta, non v'è mai occorso di provare una specie di attrazione o di ripulsione per essa, indipendentemente dalle vostre idee, dalle vostre opinioni? Una persona vi è simpatica, un'altra, invece, v'è antipatica senza che voi sappiate rendervene ragione. La filosofia esoterica, vi fa conoscere la causa di queste stranissime impressioni, dimostrandovi che ogni essere umano possiede un modo particolare di vibrazione fluidica: la vibrazione della sua *materia astrale*, la quale alterna continuamente i suoi movimenti di espansione e di contrazione, come l'organo massimo del nostro sistema, il cuore, fa per il sangue. Ora, una delle caratteristiche cospicue di questa materia astrale, si è la facilità con

cui può essere posta in vibrazione. d'onde quegli stati speciali di sovraeccitazione nervosa, d'isterismo, che sorprendono gli stessi neuropatologi; e nell'istessa guisa, che la luce altro non è che una forma di movimento determinato nelle onde eterie da un centro igneo, o vibratorio, che noi diciamo luminoso, così la materia astrale, che entra nella nostra costituzione fisica è continuamente solcata da ondulazioni vibratorie, che passano in noi, fuori di noi, che costituiscono una caratteristica speciale per ogni individuo e sono modificate dalle singole volontà. Il fenomeno, come vedete, è puramente fisico; colpite, per esempio, contemporaneamente due corde armoniche di un pianoforte, e, secondo la lunghezza e la velocità delle vibrazioni, voi otterrete armonia o dissonanza; così e non altrimenti avviene delle vibrazioni astrali di due persone; se le vibrazioni sono armoniche avrete consonanza, attrazione, simpatia: se vi sarà dissonanza, l'antipatia, la ripulsione ne saranno le conseguenze.

Eccovi il corpo astrale considerato come il *medium* di tutti i fenomeni magnetici. Tutte le sensazioni, le stesse passioni che si manifestano in noi, altro non sono che modi di vibrazione astrale.

Vi siete mai domandato che sia l'eloquenza? Essa non dipende affatto dalle parole pronunciate, e tanto meno dal pensiero, che rivestono le frasi. Se voi siete indifferenti, freddi, ma potreste anche leggere i brani più eloquenti di un Segneri, di un Mazzini, di un Foscolo senza provare il minimo entusiasmo. Ma, se invece di leggerli voi li sentite declamare da un oratore, in cui l'entusiasmo sacro e generoso sia fiamma di vita, oh! allora la cosa sarà ben diversa. Perchè ciò? Perchè il pensiero dell'oratore agendo sulla propria atmosfera astrale, e determinando in essa uno stato intenso di vibrazioni, vibrazioni d'amore o d'odio, di generosità o di bassezza, queste propaga alle atmosfere astrali dei suoi uditori, trascinandoli quasi incoscienti a sentirsi uno con lui, a pensare, ad amare, ad odiare con lui! E' questo il segreto magico del fascino misterioso che Cesare, Napoleone, Savonarola, Garibaldi, Mazzini, esercitarono sulle folle. Ed eccovi ancora il segreto delle malattie nervose, delle epilessie, delle crisi isteriche, che talvolta erompono inaspettatamente lungo le celle di un convento, le corsie di un ospedale; di quel panico invincibile che trascina una folla, un esercito nell'impeto turbinoso della fuga. Dappertutto ov'è commercio di umani, ivi regna sovrana la vibrazione astrale guidata dall'intelligenza di un dominatore.

La scienza moderna, per opera del Colonnello Rochas direttore del politecnico di Parigi, per opera dell'Accademia reale di Londra e di infiniti sodalizi scientifici sparsi per tutto il mondo: di un Richet, emulo di Charcot, di un Lombroso, di un Ochorowicz celebre fisiologo di Varsavia, di un Crookes, di un Wallace, di un Edison, di un Gihier, sta facendo delle ricerche sperimentali nel dominio del corpo astrale; e molti pensatori, fino a ieri negatori confessi, incominciano a credere necessario di ammettere l'esistenza di questa parte invisibile della natura umana, per spiegare i fenomeni occulti dallo psichismo sperimentale, del mediumismo, dell'ipnosi.

Che dirvi di più? dopo le scoperte fatte dal celebre Prof. di Reichenbach sulla luce odica, raggi luminosi emessi dai due poli di un magnete o dalle mani di un potente magnetizzatore, fenomeno che io stesso constatai molti anni sono con un egregio mio amico il dott. Chiostrì di Firenze, che dirvi di più: se dopo tutto ciò, il Colonnello Rochas già citato e il dott. Baraduc, sono riusciti a fotografare la sensibilità esteriorizzata: il corpo astrale, proiettantesi al di fuori del soggetto ipnotizzato? Ebbene, Crookes, il primo fra i chimici viventi, fin dal 1876 era già riuscito a fotografare il fantasma psichico, plasmato nella luce astrale condensata, della Katie King.

E' dunque a questa parte dell'organismo umano che si connettono i fenomeni di *trance*, stato ipnotico, tutti i fenomeni inferiori del mesmerismo e dell'ipnotismo.

Alcuni celebri psicologi occidentali, come il Sidgwick dell'università di Cambridge, come il compianto Enrico dal Pozzo, professore di fisica sperimentale nell'università di Perugia, come il Sully, il Bain, hanno riconosciuto essere impossi-

bile comprendere le funzioni della coscienza, studiandole unicamente nello stato di veglia; di qui la necessità d'incominciare a studiare la *coscienza del sonno*: espressione poco esatta, fabbricata nelle fucine dell'officialissimo cattedratico, che noi accettiamo in mancanza di meglio. Certò è, che questa coscienza del sonno comprende tutti gli stati di *trance*.

Qual è il risultato pratico di questo stato? quello di poterlo provocare a volontà; e voi capirete bene, che volendo constatare dei fatti, è mestieri poterli produrli a nostro beneplacito.

Mercè dunque la produzione artificiale dello stato di *trance*, la coscienza umana può essere studiata in modo assai ben diverso che non nello stato normale di veglia. La *trance* può esser provocata con l'inalazione degli anestetici, coi passi magnetici o mesmerici con l'imposizione della volontà e qualche volta con l'ipnotismo, ossia con un'azione meccanica, quale sarebbe uno specchio girante, la luce elettrica, e tant'altri artifici che tendono ad affaticare il senso esterno fino al punto da paralizzare il nervo conduttore che va al cervello, determinando nell'apparecchio cerebrale uno stato comatoso.

E' questo il sistema meccanico, che si segue nell'ipnotismo. Braid, che pel primo tentò a Londra, or sono circa 50 anni, i fenomeni ipnotici, otteneva questi risultati per mezzo dello *strabismo convergente*, obbligando cioè il soggetto a guardare fissamente un oggetto brillante tenuto fra le dita dall'operatore a pochi centimetri di distanza dalla radice del naso, alquanto al di sopra della visione orizzontale. Le pupille rivoltate così verso la radice del naso, affaticano assai i nervi ottici, onde la stanchezza, il sonno, o la *trance*, durante la quale Braid determinava la manifestazione dei fenomeni ipnotici.

GIOVANNI HOFFMANN

(continua)

Julia's Bureau

Ho voluto conservare il titolo originale dell'istituzione nuova, perchè con tal titolo è conosciuta nel mondo dei cultori di scienze psichiche; col nome di Bureau continuerò ad indicarlo nel seguito della presente relazione. nel timore che traducendo con ufficio studio, scrittoio e simili, possa io indurre in equivoco alcuno dei lettori.

Molti fra questi hanno di già un'idea sommaria dell'Istituto. Il Bureau di Giulia è uno speciale ufficio diretto medianicamente da un'entità chiamata Giulia, e rappresenta, per servirmi di un'espressione del suo fondatore sig. W. T. Stead, un ponte gettato fra questa sede e l'Al-di-lá, fra gli uomini e gli Spiriti.

Tutta l'opera dell'ufficio si limita a mettere in rapporto due esseri legati da vivo affetto. l'un dei quali defunto, l'altro vivente ancora della vita terrena. Sono pertanto escluse le consultazioni su affari e quelle che non abbian di mira la continuazione dei rapporti reali di affetto fra le entità delle due sedi, terrena e ultra terrena.

Il Bureau funziona, secondo ho detto, sotto l'immediata direzione dell'entità Giulia, la quale ha anch'essa posto alla tavola alla quale si lavora, e che è benissimo ravvisata da un medio chiaroveggente.

Pel disimpegno del servizio il personale è così composto: tre medi, chiaroveggente l'uno, chiaroudiente il secondo, scrivente il terzo: uno stenografo, un dattilografo. Son tutti retribuiti; ai medi vien corrisposta una ghinea al giorno.

Giulia, per le comunicazioni proprie o per quelle delle entità che si presentano, si giova dei due medi

chiaroudiente e chiaroveggente; nell'assenza di questi si serve del medio scrivente. Lo stenografo raccoglie le comunicazioni date a mezzo del chiaroudiente e del chiaroveggente.

La seduta vien apperta con la seguente preghiera dettata dalla stessa Giulia al signor Stead, che le ne aveva fatto domanda:

« O Dio, che sei Padre di tutti gli spiriti che abitano il Tuo Universo di Amore, noi veniamo a Te questa mattina come figliuoli obbedienti, per essere istruiti sul nostro dovere e per ricevere la forte fede per adempierlo. Onnipotente, il cui nome è natura è Amore, abilita ciascuno di noi a vivere nei Templi di Amore — Amore per te, Amore a ogni altro Amore a tutti gli spiriti che vivono nel tuo intero Universo. Accordaci la libertà di figli verso un Padre, ed abilitaci ad avere la sapienza e il potere di rendere manifesto ai figliuoli degli uomini la realtà e la gloria dell'amore che ha trionfato della morte, e ci ha resi capaci di varcare la tomba per tutti quelli che amiamo. Queste cose noi chiediamo nel nome e per l'amore del nostro Signore Gesù Cristo nostro risorto Salvatore. Così sia. »

Si esegue quindi della musica adatta per assimilare ancor più, rendendone armonici i sentimenti, le persone astanti.

Così predisposto l'ambiente, le entità si presentano e vengono ravvisate dal chiaroveggente e udite dal chiaroudiente, per la cui bocca si manifestano, quando non torni loro più facile scrivere, servendosi della mano del medio scrivente, le loro osservazioni, proposte o risposte.

Ma ritornerò su ciò fra breve; pel momento, per dare un certo ordine alla mia relazione, farò un breve cenno su le formalità rigorose che precedono la manifestazione domandata.

..

Quando alcuno abbia il vivo desiderio di mettersi in comunicazione con un suo caro estinto, si rivolge di regola per lettera al Segretario del Bureau sede principale di Mowbray House Norfolk-Street in Londra. Gli vien chiesto, in risposta, se egli sia a conoscenza degli studi fatti di già su l'esistenza di un mondo invisibile ultra terreno. Ove egli dichiari di non essere informato di siffatti studi e ricerche, gli vien consigliata la lettura dei libri occorrenti, perchè possa aver una idea, precisa più che sia possibile, dello stato attuale delle investigazioni fatte nel campo psichico. Fra le opere da consultarsi è il libro intitolato « Letters from Iulia » (le lettere di Giulia) che si vende al prezzo di uno scellino.

Quando l'istante ha fatto ciò, gli vien fatta firmare una domanda, nella quale è affermato che egli conosce quanto è stato scritto su le comunicazioni con l'altro mondo, e che desidera mettersi in rapporto col Tizio, del quale dice il nome, indicando la causa e la data della morte. L'istante altresì motiva la domanda nel senso di esser sicuro, che, se l'entità sapesse possibile venir messa in comunicazione con lui, dato il suo affetto, volentieri aderirebbe a tale comunicazione.

Tale domanda vien sottoposta all'esame di uno psicometra, il quale prendendola fra le mani sente l'aura dell'istante, e tenta di sentirne le condizioni mentali, e la condizione dell'entità con la quale la comunicazione è stata richiesta. L'istanza firmata a sua volta dallo psicometra, passa nelle mani dei segretari di Giulia i quali, sotto la suggestione dell'Entità direttrice del Bureau, ricevono e scrivono le istruzioni di questa, dalle quali si desume se il desiderio del-

l'istante verrà accolto o respinto, e se possa farsi il tentativo di stabilire la comunicazione.

Rarissimamente, e solo in quistioni di forma, le istruzioni dettate ai medi, sebben questi operino indipendentemente e a distanza l'un dall'altro, differiscono tra loro. In alcuni casi alla risposta medianica è unito l'avvertimento, che occorre al Bureau un oggetto che sia appartenuto al defunto.

Comunicata all'istante l'accettazione della sua domanda, egli è invitato a completare con le notizie richieste uno stampato (Mod. H) tendente all'identificazione dell'entità sollecitata. Le notizie richieste riguardano personali particolari del defunto come il nome completo, la data di nascita, il luogo e la data della morte; la statura approssimata, l'età apparente, l'aspetto generale, il colore dei capelli e degli occhi, l'espressione delle fattezze, qualche segno particolare; ed in oltre la causa della morte, qualche episodio inerente al trapasso, qualche incidente o messaggio, l'indicazione di qualche vezzeggiativo del defunto o dell'istante, il nome di alcun luogo conosciuto dall'uno e dall'altro, l'accenno a qualche affare conosciuto da entrambi, l'uso di qualche parola, frase, espressione di gergo, nomignolo, caratteristico dell'uno o dell'altro.

Tutto ciò come si vede ha due fini: personale l'uno e di propaganda l'altro; in quanto, mentre con l'adempimento di siffatte molteplici condizioni il postulante si assicura della identità del defunto, è poi provato agli occhi dei non credenti come non sia da pensare, per la svariatazza degl'impegni che il Bureau assume, ad una frode per quanto abilmente preparata.

Si aggiunga poi che siffatta formula firmata vien chiusa e suggellata e resta in potere del postulante, il quale l'ha completata a parte, all'insaputa dei medi dai quali trovasi lontano.

E perchè resti documento delle cautele prese per garantire la sincerità dei lavori, il postulante rilascia al Bureau la seguente dichiarazione (Mod. D).

« Io con la presente vi informo, che ho riempito il modello H e l'ho chiuso in busta suggellata, apponendo il suggello il giorno..... »

« Quando avrò ricevuto e preso nota delle relazioni dei tre medi spedirò questa busta, col suggello intatto, al Bureau, insieme con le relazioni annotate. »

Finalmente il postulante è introdotto nella sala degli esperimenti; ma prima che egli vi sia penetrato gli sono state fatte delle rigorose avvertenze; egli non deve dare alcuna informazione su la propria identità o su quella dello spirito col quale chiede di venire messo in rapporto; anzi deve entrare nel Bureau come per caso.

Il medio chiaroveggente, il quale nulla sa dell'istanza del postulante, descrive le entità che grado grado si presentano, e comunica al postulante i messaggi che gli è dato di raccogliere chiarouientemente. Nei casi in cui il medio è idoneo a cadere in trance, l'entità talvolta manda direttamente i suoi messaggi al postulante servendosi dell'organo vocale dei medi. Si torna ad avvertire il postulante, perchè non proponga nessuna quistione e perchè rimanga quanto più è possibile passivo, limitandosi, quando viene interrogato dal medio, a rispondere affermativamente o negativamente.

Le parole del medio e quelle del postulante vengono raccolte dallo stenografo, e le relazioni delle tre sedute (secondo le formule speciali E. F. G.) sono accuratamente dattilografate e sottoposte al postulante, perchè ne prenda nota e per le eventuali correzioni. Questi le esaminerà minutamente, aggiungendo l'impressione propria; vale a dire, se egli creda che la

risposta del medio possa spiegarsi con la telepatia, come opera del cosciente o dell'incosciente, o se egli sospetti che l'informazione sia pervenuta per altro mezzo al medio; concludendo col dichiarare se, o no, egli creda di essere entrato in comunicazioni col'entità.

La relazione e la busta suggellata son poi rimesse al Bureau, dove vengon rotti i suggelli, e vengono confrontate le notizie contenutevi con i risultati ottenuti per via medianica.

Il Bureau si riserva poi di pubblicare le relazioni, tacendo ben inteso i nomi, salvo che il postulante consenta a che anche a questi venga data pubblicità.

Una statistica dei risultati già compilati ha permesso di calcolare che nel 75 % dei casi i postulanti son rimasti convinti delle prove svoltesi sotto i loro occhi.

••

Io debbo far qui una confessione: quando appena mi fu dato conoscere la fondazione di siffatto istituto, ne provai un'impressione sgradevolissima; e per quanto la rispettabilità del sig. Stead mi imponesse di non confondere il Bureau con certi gabinetti d'ogni genere che funzionano col solo fine della speculazione, deplorai che, per eccesso di zelo, si dessero agli oppositori di mala fede argomenti per gettare il ridicolo e il discredito su gli studi psichici.

Debbo per altro dichiarare che non appena ebbi sott'occhio le due relazioni dello stesso sig. Stead sui lavori del Gabinetto, le mie prevenzioni caddero subitamente.

Ed invero lo Stead non manca di andar da sè incontro alle possibili obiezioni e critiche; e la descrizione delle cautele che si richiedono dal postulante e l'esposizione di alcuni casi tipici, il cui svolgimento si effettua coi caratteri delle comunicazioni, ormai inoppugnabilmente ammesse da fautori ed avversari, sono sufficienti a chiarire la serietà dei metodi e l'utilità pratica dell'Istituto.

PROF. CORRADINO PECORELLA

(continua)

ESTELLA LIVERMORE

(Spigolature dalle relazioni originali di Charles Livermore)

Percorrendo le Riviste metapsichiche accade sovente di veder citate le celebri esperienze in cui si materializzava il fantasma di Estella Livermore; senonchè dal contesto delle citazioni stesso si rileva come gli scrittori traggano inmaneabilmente le loro informazioni dal brevissimo riassunto che ne diede l'Aksakof nell'opera sua maggiore. Dal che si è indotti a concluderne che a ben pochi cultori di ricerche psichiche siasi presentata l'opportunità di consultare in proposito le relazioni originali; cosa che non può non apparire deplorabile, considerato che in base al riassunto datone dall'Aksakof non è possibile formarsi un adeguato concetto sul valore teorico di quella serie meravigliosa di esperienze in cui viene a sintetizzarsi quanto di più importante esiste nella casistica medianica.

Tale stato di cose si spiega col fatto dell'estrema rarità dei libri e delle pubblicazioni in cui si contengono le relazioni in quistione. Basti il dire che lo scrivente, il quale ne fa ricerca da parecchi anni con l'intendimento di consacrare al caso uno studio speciale, non ancora pervenne a radunare i documenti che gli abbisognano.

Nell'attesa di pervenirvi un giorno, mi accingo nel frattempo a fornire ai lettori alcune spigolature di episodi tratti dalle relazioni del Livermore, in guisa da porli in grado di formarsi un più chiaro concetto sulla loro

importanza.

I brani qui riportati io li tolsi in gran parte dall'opera dell'Epes Sargent: « *Planchette, the despair of Science* » (pag. 55-79), e in piccola parte da quella del Dale Owen: « *The debatable Land* » (pag. 366-408), due opere di alto valore, le quali anche al di oggi conservano integra la loro freschezza.

Per coloro fra i lettori cui riuscisse nuovo il caso contemplato, dirò come Charles Livermore fosse un notissimo banchiere di New-York al quale nell'anno 1860 toccò la sventura di perdere la moglie adorata. Un anno dopo si lasciò indurre — lui scettico inveterato — a iniziare una serie di sedute con la celebre medium Kate Fox nell'intento di comunicare possibilmente con la moglie defunta.

Il processo di materializzazione del fantasma di Estella (che tale era il nome di lei) avvenne gradualmente, per modo che solamente alla quarantatreesima seduta fu in grado di manifestarsi visibilmente al marito. Le sedute si svolgevano in piena oscurità; senonchè l'ambiente veniva a suo tempo rischiarato da grossi globi luminosi d'origine supernormale, alla cui estrinsecazione presiedeva un altro fantasma materializzato solito ad accompagnare Estella onde favorirne le manifestazioni, il quale si faceva chiamare col nome di Franklin.

Le materializzazioni di Estella divennero di più in più perfette, fino a raggiungere sufficiente consistenza per sopportare la luce abbagliante di una lanterna cieca. Raramente poteva esprimersi a parole, e comunicava di solito per iscritto; non già però pel tramite della medium, bensì direttamente con la propria mano materializzata e al cospetto del Livermore, il quale forniva all'uopo carta da lui preventivamente segnata. Si esprimeva ben sovente in francese, lingua da lei posseduta a perfezione in vita e ignorata completamente dalla medium. La sua calligrafia risultò costantemente un perfetto fac-simile di quella propria alla moglie defunta del Livermore.

Questi prendeva nota immediata dei fenomeni, e ne stendeva il domani relazione. Per lo più sperimentava in casa propria, da solo a solo con la medium, alla quale teneva costantemente ambe le mani. Intervengono ripetute volte alle sedute (che furono 388 e si protrassero per 5 anni) i fratello di lui, il cognato Mr. Gronte e il dottore John F. Gray, i quali testificarono per iscritto sulla realtà di quelle manifestazioni prodigiose e sulla scrupolosa esattezza dei verbali redatti dal Livermore.

Ciò premesso, entro in argomento, cominciando dalla seduta in cui la forma di Estella apparve per la prima volta visibile.

**

Aprile 15, 1861. — Il Livermore premette una descrizione minuziosa delle misure di controllo adottate onde premunirsi da qualsiasi possibilità di frode: indi così prosegue:

« ... Appena estinsi la luce, echeggiarono dei passi come di persona scalza, accompagnati da un fruscio di veste serica. Simultaneamente i picchi dettarono: « Mio caro, sono presente in persona: non parlare. » Nel frattempo a me da tergo si andava formando una luce globulare, e non appena la sua luminosità pervenne a rischiarare l'ambiente, io e la medium scorgemmo di fronte un volto sormontato da una corona; indi una testa intera ravvolta in bianchi veli, la quale s'innalzava lentamente. Quando ebbe raggiunta una conveniente altezza, i veli furono tolti, e allora mi si pararono dinanzi la testa e il volto di mia moglie circondati da un'aureola luminosa avente un diametro di circa 18 pollici. L'identificazione della defunta fu da mia parte immediata e completa, poichè all'identità delle sembianze corrispondeva in modo meraviglioso l'espressione caratteristica del volto. Poco dopo il globo luminoso si elevò, e ad esso di fronte com-

parve una mano femminile. L'una e l'altra manifestazione si rinnovarono parecchie volte, quasichè si volesse dissipare anche l'ombra di un dubbio dall'animo mio. Indi il fantasma reclinando la testa sul globo luminoso lasciò cadere su di esso una massa fluente di capelli disciolti, i quali apparivano identici pel colore alle trecce di mia moglie, come risultavano tali per l'insolita lunghezza e la lussureggiante abbondanza. Vennero quindi passati e ripassati dolcemente sul mio volto e su quello della medium, producendo in me l'impressione dei capelli naturali... » (Epes Sargent, pag. 57).

Aprile 18, 1861. — ... D'improvviso il tavolo si elevò dal suolo, la porta fu scossa violentemente, le imposte si alzarono e si abbassarono ripetute volte: insomma, ogni cosa nella camera agitavasi e spostavasi. Alle nostre domande si rispondeva con poderosi colpi battuti sulla porta, sulla finestra, nel soffitto, sopra il tavolo, un po' dovunque. Ci si disse che il fenomeno era dovuto all'intervento di potenti spiriti la cui presenza era necessaria onde predisporre l'ambiente a manifestazioni d'ordine più evoluto.

« A noi da tergo cominciò a formarsi e innalzarsi una sostanza luminosa somigliante a garza, accompagnata dal solito fruscio di veste serica, mentre simultaneamente uno strepito analogo a scoppietto elettrico si andava facendo sempre più intenso e vigoroso.

« Una figura di donna girò attorno al tavolo, si avvicinò, mi toccò... Col mezzo dei picchi, mi si invitò a guardare oltre la sorgente luminosa, e conformandomi all'invito, vidi apparire un occhio umano. Subito dopo la sorgente di luce si allontanò seguita dallo scoppietto, e allontanandosi riacquistò lo splendore perduto. Tornò allora al posto di prima, permettendomi di scorgere una mano femminile, dall'apparenza normale, intenta a manipolare la garza già mutata di forma, per indi afferrarne un lembo e sollevarlo. Con un fremito di gioia indescrivibile, da quel lembo scoperto mi si rivelò la parte superiore del volto di mia moglie, e più precisamente la fronte e gli occhi dall'espressione perfetta... Disparve, riapparve ripetutamente, e ad ogni volta mi si rivelava in guisa più completa assumendo espressione di serena beatitudine. La richiesi di un bacio, e con mio vivo stupore e diletto, essa mi avvolse attorno al collo il suo braccio scoccando sul mio labbro un bacio sonoro, reale, palpabile, previa interposizione di una sostanza simile a garza. Indi portò la sua testa a contatto con la mia, mi r avvolse nei lussureggianti suoi capelli, e reiterò baci e poi baci, di cui la eco risuonava distinta per la camera.

« Dopo di che, la sorgente di luce venne portata a metà cammino tra di noi e il muro, il quale distava circa dieci piedi. In pari tempo si accentuò lo scoppietto e in proporzione s'intensificò la luce, in guisa da rischiarare completamente l'angolo della camera e rivelare al mio sguardo in tutta la sua pienezza la figura di mia moglie eretta di fronte al muro, in atto di sorreggere nel concavo della mano e a braccio steso il globo della luce, ch'essa scuoteva ad intervalli onde ravvivarne la luminosità che ad ogni tratto si affievoliva. Profferì bisbigliando, ma in guisa distintissima, il mio nome ed il suo: si avvicinò quindi allo specchio, in modo da farmi scorgere in esso riflessa la propria immagine; ciò che non fu tra le minori meraviglie di quella memorabile seduta... » (Epes Sargent, pag. 59).

« Poco dopo venne compitato il messaggio: « Osservatemi che m'innalzo ». Immediatamente, e in piena luce, quella forma s'innalzò fino al soffitto, ivi restando per pochi momenti sospesa, e ridiscendendo quindi pianamente per dileguarsi all'istante... L'ambiente era illuminato in guisa da potersi discernere chiaramente le sottili venature dello zoccolo di marmo sottostante allo specchio. » (Dale Owen, pag. 388)

Gingno 2, 1861. — « Mediante i picchi, venne detto: « Esamina diligentemente ogni angolo della camera; chiudi, e metti la chiave in tasca »: al che mi conformai.

« Non avevamo ancora preso posto, che cominciarono a spostarsi e a traballare i mobili, mentre risuonavano colpi dovunque, e sul tavolo si succedevano schianti tremendi e prolungati simulanti il rimbombare del tuono.

« Cessato il tutto, si fece udire un debole fruscio, e una forma materializzata venne a porsi accanto; sensitivo come se la sua aura permeasse ogni fibra del mio organismo. Essa battè sul dorso della sedia, quindi sulla mia spalla, poi si reclinò su di me, mi pose sul capo la mano, e finalmente mi baciò in fronte, mentre una sorta di tessuto leggero mi lambiva il capo. Simultaneamente un globo di luce brillante venne a interpersi tra di noi accompagnato da forte crepitio elettrico. Alzai gli occhi, e vidi a me dinanzi il volto di Estella chiaramente illuminato dalla luce che vibrava rapidissima a lei di fronte, e quel sembiante appariva spiritualmente così bello come mai non è dato contemplarne in terra. Essa guardava a me con espressione di radiante beatitudine. Mi tolse di mano un cartoncino, che poco dopo mi restituì coperto da un messaggio dettato in purissimo idioma francese. Noto che la medium non conosce una parola di francese » (Dale Owen, pag. 390).

Agosto 18, 1861. (ore 8 pom.). — Presenti, la medium e me. Atmosfera calda e pesante. Come sempre, esaminai accuratamente la camera, chiusi a doppio giro la porta, misi la chiave in tasca e volli rendermi conto di tutto.

« Dopo circa mezz'ora di tranquilla attesa, vedemmo sorgere dal suolo una grossa luce sferoidale completamente ravvolta nei veli, la quale dopo essersi elevata al livello delle nostre fronti, venne a posarsi sul tavolo. Indi i picchi dettavano: « Ponete mente che questa volta siamo intervenuti senza provocare rumori. » Di solito infatti ogni apparizione di luci era preceduta da una successione di strepiti, di tonfi, di rumori potenti, con moti e trasporti di oggetti: laddove in questa circostanza il fenomeno si svolse nella massima quiete.

« Da quel momento (ore 8,30) fino alle 11,30, la luce si mantenne costantemente visibile, mutando però sovente di apparenza. Rimase sul tavolo per oltre mezz'ora in forma di un grosso melone; e siccome vi perdurava immobile, chiesi di vederla innalzare. Istantaneamente si ravvivò, gittò sprazzi e lampi, elevandosi quindi lentamente e comportandosi in guisa che si sarebbe giudicata sostanza vivente e palpitante. Nel frattempo venne dettato: « Questa è la riunione più importante, poichè per essa vennero adetti al nostro circolo due potenti spiriti buoni e grandi ».

« La luce intanto andava facendosi più brillante, specialmente dal lato opposto ai nostri sguardi, in guisa che una metà della camera appariva chiaramente illuminata. Poi si elevò nuovamente, si approssimò, si posò sulla mia testa, quindi sull'omero, mentre i copiosi veli di che si ammantava scendevano sui nostri volti diffondendo intorno un soave profumo di viola mammola. S'indugiò qualche tempo fra la testa e l'omero provocando in me un'impressione di peso e di volume in tutto analoga a una testa vivente; quindi discese quietamente al suolo.

Mi traversò la mente il pensiero che quella riunione fosse indetta a scopi speciali, e che perciò avrei dovuto rinunciare a manifestazioni da parte di mia moglie. Non si tosto formulato un tal pensiero, che vidi la luce innalzarsi, rifarsi brillante, e in pari tempo apparirmi dinanzi una testa coperta di una cuffia bianca ornata all'intorno di trine e merletti. Era una testa priva di sembianze, dimodochè chiesi il significato di tale manifestazione. E coi picchi mi si rispose: « Come quando ero malata. » Allora compresi! La cuffia apparsa era il modello esatto di un'al-

tra specialissima cuffia portata da mia moglie durante l'infermità che la spense!

« Dilegnatasi l'apparizione, la luce riprese a brillare facendomi vedere una corona composta apparentemente di foglie di quercia intrecciate con fiori: bellissima manifestazione anche questa.

« Avevo portato con me parecchi cartoncini più grandi dei soliti, diversi in tutto dagli altri precedentemente adoperati, e sui quali avevo apposto contrassegni speciali. Li deposi sopra il tavolo; di dove qualche minuto dopo furono tolti per riapparire vicino al pavimento sospesi a tre o quattro pollici dal tappeto. Non mi era dato giudicare in modo esatto al riguardo, poichè la luce illuminava brillantemente soltanto il centro del cartoncino superiore, irradiando per ogni lato a tre o quattro pollici di distanza; o, più precisamente, perchè solo il cartoncino formava centro di luce spiritica, e lo spazio rischiarato misurava un piede di diametro. D'improvviso sopra quel cartoncino venne a posarsi una mano imperfettamente conformata, stringente fra le dita il mio piccolo porta-matite in argento, e quella mano prese a muoversi pianamente attraverso ad esso, da sinistra a destra, alla guisa di chi scrive, e quando giungeva al termine di una linea, tornava indietro a ricominciare un'altra. Ci si esortò a non osservare con troppo insistenza il fenomeno, bensì per brevi momenti alla volta, e ciò onde non disturbare coi nostri sguardi la forza in azione. Siccome il fenomeno stesso si protrasse per quasi un'ora, tale esortazione non impedì le nostre osservazioni. Solo per breve tempo la mano scrivente rimase normalmente conformata; quindi si ridusse a un ammasso di sostanza oscura, minore alquanto per le proporzioni a una mano normale; tuttavia continuava a dirigere la matita, e quando giunse in fondo al cartoncino, lo rivoltò ricominciando da capo. A manifestazione finita, i cartoncini da me forniti e contrassegnati, mi furono restituiti coperti dai due lati di finissima scrittura.

Questa a me pare una prova quanto altra mai soddisfacente in dimostrazione della reale esistenza della scrittura spiritica, purchè naturalmente mi si conceda che possano esistere prove soddisfacenti in proposito. Appare chiaro come nelle circostanze riferite non esistesse possibilità d'inganno, tenuto conto che io stringevo fra le mie mani ambe le mani della medium, che la porta era chiusa, che ne custodivo in tasca le chiavi e che avevo adottate in precedenza tutte le misure di precauzione possibili. » (Epes Sargent, pag. 62).

Agosto 26, 1861. — « Appena entrammo nella camera, apparve la forma di Estella. Rimase immobile nel mezzo della stanza, mentre una luce spiritica le volteggiava intorno vicinissima, ora illuminandone in modo speciale il volto, ora il collo, ora la testa, e ciò evidentemente per mostrarci ogni parte in guisa distintissima. Mentre noi stavamo contemplandola, la massa dei suoi capelli disciolti le invase la faccia, ed essa li ricacciò indietro con la mano a più riprese. Aveva i capelli inghirlandati di rose e di viole. È stata questa la più perfetta delle sue manifestazioni, ed appariva distinta e naturale come in vita.

Al suo fianco stava un'altra forma vestita di un soprabito oscuro, da noi scorto distintamente. Senonchè la presenza di quest'altra forma ebbe per conseguenza di spaventare la medium, che divenne nervosissima. Forse in causa di ciò, o per qualche altra ragione, il volto di questa seconda apparizione non fu visibile e presto disparve. La figura di Estella rimase. (Dale Owen, pagina 392).

Settembre 26, 1861. — « Dopo ripetute apparizioni di mia moglie, il globo di luce discese sul pavimento a circa dieci piedi da me. Quindi s'innalzò, e prese a lanciarsi in ogni direzione con rapidità fulminea, continuando fino

a che non ebbe accumulato la forza sufficiente. Allora proiettò tutta la luce rinnovata sopra il muro di fronte, nel qual punto ci apparve la figura eretta di un uomo vestito di nero, piuttosto basso di statura, con larghe spalle, membra nutrite e gagliarde. Si presentava da tergo e si mostrò tre volte, rimanendo visibile circa un minuto per volta. Simultaneamente al suo apparire risuonarono colpi giulivi un po' dovunque per la camera, i quali continuarono tutto il tempo in cui rimase visibile; quasi ch'è si volesse esprimere soddisfazione pel nuovo grande successo ottenuto. Chiesi se quello era il fantasma del dottor Franklin, e mi si rispose affermativamente con tre colpi sonori sul pavimento, i quali si ripeterono parecchie volte e parevano prodotti da un piede pesante.

« Dopo di che, lo spirito materializzato di mia moglie riapparve, si avvicinò, mi batté famigliarmente sulla spalla, mi ravviò con la mano i capelli, mi carezzò in volto, disciolse sul mio capo le sue lunghe trecce, le quali mi sembrarono naturali come in vita, e diffusero intorno un profumo delicato di viole mammole appena colte » (Sargent, pag. 64).

Ottobre 4, 1861. — « Tonfi tremendi risuonarono sul pavimento, scuotendo la casa dalle fondamenta. Quando cessarono, apparvero contemporaneamente i fantasmi materializzati di mia moglie e di Franklin. Entrambi vennero a me. L'uno battendomi sulla spalla, l'altra accarezzandomi in volto. Si era nell'oscurità: ed ecco farsi sentire gli scoppietti elettrici, e in pari tempo brillare rinnovata la luce, che mi rivelò la figura eretta di un uomo tarchiato e gagliardo. Dietro mia richiesta, quel fantasma passeggiò per la camera presentandosi al mio sguardo in posizioni diverse e in guisa distintissima.

« Indi venne la volta di mia moglie, che si manifestò in piena luce e in tutta la sua bellezza. Si librava in aria, e sorvolando quietamente per la camera, passò rasente il tavolo, vi strisciò sopra coi lembi della candida veste, spazzando via cartoncini, matite ed ogni cosa. Ora la vedevamo ripararsi il volto col tessuto medianico, ora spingerne avanti i lembi svolazzanti. Ci fece vedere e toccare il tessuto, che mi parve di fattura delicatissima; quindi lo depose sul tavolo, collocando dietro ad esso le sorgente di luce, in modo che potemmo rilevarne la trasparenza ed esaminarne la trama simile a filamento di ragnatela; si sarebbe detto che un soffio bastasse a dissolverla. Ripeté parecchie volte l'esperimento e in ultimo fece passare sul mio volto i lembi della sua veste svolazzante, che mi parve sostanziale. Ogni volta che il tessuto medianico ci si approssimava, ci giungevano ondate di un profumo purissimo che mi ricordava il fieno fresco e la viola mammola » (Sargent, pag. 65).

(continua)

ERNESTO BOZZANO

Sulla razionalità della Preghiera e sul suo valore psicoterapico

Secondo i lumi dello spiritismo

(Pensieri)

« Non dobbiamo pregare che Dio faccia quel che vogliamo noi, ma che noi facciamo quel che Egli vuole, »

SAN NILO

Corre oggi fra molti spiritualisti l'opinione, non dirò convinzione, che la preghiera sia inutile nel senso morale, e sia offensiva alla Divinità stessa nel senso teofilosofico — e si ragiona così. La legge etica non è meno fissa ed immutabile della legge fisica, perchè

al pari di questa stabilita dalla Suprema Sapienza: ora siccome la preghiera tenderebbe a far violare la legge etica dal suo Legislatore stesso, ne viene che mentre non può non essere vuota di effetto, offende la Santità di Dio parificato per tal modo all'uomo, ossia antropomorfizzato, ch'è l'uomo, come imperfetto, è capace di mutare la propria volontà. *In lege Domini voluntas Ejus*: la volontà di Dio è manifesta nella sua legge, alla quale Egli pel primo obbedisce; anzi la sua volontà s'identifica colla legge del Cosmo sia materiale, che spirituale. Colla preghiera l'uomo vorrebbe essere esentato dalle giuste conseguenze delle sue azioni, e cioè vorrebbe far infrangere la legge di causalità psicologica, far prevaricare Dio, far peccare l'Impeccabile contro la propria giustizia, rendendolo *favoritista*, dispensatore di grazie a chi gliene domanda, e negandole a chi si astiene dal domandargliene solo per non recargli offesa, e a chi non gliene domanda, perchè ha la disgrazia morale, o la cecità mentale di non conoscerlo.

In tal guisa si resta al concetto abominevole del Dio teologico, che ha generato l'ateismo filosofico, il quale può solo dal Dio filosofico essere distrutto.

In tal guisa Satana, questa inconscia calunnia personificata contro la Divinità, avrebbe ancora la sua ragione di vita nella coscienza umana, la quale non potrebbe più logicamente riabilitare Dio, nè salvarlo dalle sue infinite responsabilità, essendochè Dio colla grazia annullerebbe la giustizia.

Tutte queste brave ragioni contro la razionalità della preghiera cadono, a parer mio, se la preghiera si consideri nel suo vero significato razionale, e si prenda nel suo vero valore morale. Dio è giustizia assoluta, ma è anche provvidenza infinita: Dio è Padre giusto: Dio è amore, e nei suoi figli ana sè stesso: Dio è il Bene Supremo, e distribui egualmente i suoi benefici su tutte quante le sue creature. Ciò posto, Dio non può volere che il bene di tutti; ma impone colle sue leggi santissime che ognuno ne conquisti progressivamente una somma maggiore coll'esercizio meritorio delle proprie forze, che sono anche un dono di Dio. Questa è l'unica *grazia*, che ci ha fatto, cioè l'esistenza dataci dotata di tutte le potenzialità indefinitamente perfettibili: e questa *grazia*, perchè concessa in egual grado a tutti, è anche *giustizia*.

La preghiera è l'elevazione della mente e del cuore a Dio, Padre comune, per chiedere a Lui, forza spirituale universale, in cui, secondo la stupenda espressione di S. Paolo, *vivimus, movemur et sumus*, aiuto alla nostra fragilità nelle per quanto dure e dolorose, altrettanto salutari e giuste prove della vita; ma questa elevazione naturalmente non si può fare, se implicitamente l'anima nostra non sia compresa dal desiderio almeno, se non dal proposito, di rendersi degna di questo soccorso divino, e quindi anche da quello di emendarsi e di perfezionarsi, uniformandosi alla legge di Dio. Così per un atto libero e spontaneo della sua volontà l'anima tende a mettersi in accordo colla volontà divina mediante la preghiera, od in conseguenza di questo accordo riceve un supplemento di forza morale *desuper*: la riceve perchè la merita, la vuole, e in certo modo *se la dà*. *Aiutati, che Dio ti aiuta*: dice la sapienza dei secoli e dei popoli.

Dio non deroga alle sue leggi immutabili per questo, tanto più che origine e fine di esse è il suo amore paterno infinito: se Dio aiuta l'uomo a rialzarsi, non perciò l'uomo vien dispensato dal dovere dello sforzo necessario in lui a rialzarsi. È naturale che quanto maggiore è la debolezza del caduto, altrettanto debba essere il soccorso superiore: ma anche pari vuol es-

sere il desiderio, non che lo sforzo del caduto alla propria riabilitazione. Insomma la preghiera non può avere efficacia senza il pentimento prima dei falli, e il proponimento poi di non ricadervi, oltre allo impegno preso con sè stesso di riparare nella misura delle proprie forze. Così l'anima pregante si rimette nell'ordine morale, e quindi nella corrente del magnetismo divino: non è Dio immutabile che si muta è l'uomo mutabile che si cambia, e che pervertitosi, si converte.

Se l'uomo colpevole presumesse di venire amnistiato senza essere prima punito e corretto, senza essersi cioè fatto degno dell'ammnistia, non si troverebbe ancora nell'ordine, ma ne sarebbe fuori, e fuori conseguentemente della coscienza divina: egli pregherebbe invano, perchè pregherebbe solo col labbro, come il Fariseo del Vangelo.

La preghiera dunque ha il suo valore morale intrinseco, perchè è un impulso autosuggestivo curativo dell'anima, e perciò si attira per affinità di vibrazioni l'influsso suggestivo delle correnti superiori spirituali, che aiutano lo spirito ad ascendere. *Sursum corda!*

— Ma e chi non prega, chi non sa, o non vuole pregare, e chi nega il valore della preghiera, resterà perciò escluso dal beneficio di questi divini soccorsi?

— Dio non ha colpa, Dio che è sempre *innocente*, come scriveva Platone, Dio che *pluit super justos et super injustos*: Egli agisce in noi ed intorno a noi, ed è colpa nostra invece se non vogliamo sentirne l'azione benefica negl'intimi penitrali della coscienza. Dio non può forzarci, perchè violerebbe la nostra libertà, condizione necessaria al valore morale degli atti, al merito, al progresso. Non è Dio che rifiuta sè stesso ad alcuno: siamo noi che, sconoscendolo, lo rigettiamo. Chi non prega, si priva del beneficio psichico della preghiera, non ne viene privato. Dipende da noi essere, o meglio il farci più, o meno ricettivi, o refrattarii all'influenza salutare dei fluidi divini, i quali agiscono più, o meno, secondo trovano corrispondenza nelle anime; la convibrazione.

La preghiera deve essere libera e spontanea per avere il suo effetto benefico: se la rivestite di una data formola, finirà col divenire un'automatica ripetizione di parole, un'emissione di fiato sonoro, che ricorda il *cembalo tintinnante* di S. Paolo; mentre quando ogni volta che si prega, si costringe la mente ed il cuore a formulare la preghiera, allora non potrà non essere la espressione dei bisogni superiori dell'anima, e spiccherà il volo verso le regioni della Luce Increata.

Il bisogno di pregare è istintivo, insito nell'anima, come nel corpo quello di respirare l'aria ossigenata. Però come possiamo avvezzarci a respirare l'aria infetta delle nostre stanze chiuse ed a non sentire il bisogno dell'aria pura, così l'anima caduta nel lezzo morale, può non sentire il bisogno di rivivificare sè stessa nelle correnti del magnetismo divino coll'anelito morale della preghiera, vera ginnastica respiratoria del corpo spirituale.

Ma prendete il popolo più selvaggio, e troverete nella forma più rozza ed imperfetta la nozione interiore della preghiera, di questo segreto appello ad un arcano e sovrano Potere provvidenziale, che ispira amore e reverenza, ammirazione ed adorazione.

— Ma possiamo colla preghiera stornare un male fisico, scongiurare un pericolo materiale, attirarci dei beni temporali, senza, s'intende, alcun documento del prossimo? Gesù pregava il Padre ad allontanargli il calice dell'amarezza, aggiungendo: *si possibile est*: non fu possibile, ma poteva esserlo. Dunque Dio può mutare, se vuole, il corso delle sue leggi perfettissime?

— Non *se vuole*, rispondiamo, ma *se deve volerlo*, in grazia delle sue stesse leggi. Spieghiamoci. Le leggi di Dio, o, se vogliamo, il codice cosmico è stato scritto dall'eternità per l'eternità, e la sua applicazione è invariabile; ma in questo stesso codice è scritta l'efficacia della preghiera, che risulta un'elemento stesso dell'economia cosmica, un fattore di progresso morale. Quindi un male temporale può essere stornato, o un bene temporale conseguito non per merito della preghiera come preghiera soltanto, ma in quanto ha generato un mutamento morale quale è richiesto perchè quel male non sia più *moralmente* necessario ed utile, e quel bene non sia più *moralmente* dannoso, o pericoloso alla sanità dell'anima.

Perciò Gesù nella sua prece preagonica del Getsemani finiva col dire: *Non sicut ego volo, sed sicut tu*, cioè: sia fatto come vuoi tu, o Signore, non come voglio io — e nella mirabile preghiera che insegnò all'umanità ci fa dire: *Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo*: (ecco il rendimento di grazie): *sia fatta la volontà tua come in cielo* (cioè nelle sfere invisibili e negli altri mondi) *così in terra* (nel mondo nostro visibile). Con ciò non intendeva parlare di una volontà capricciosa e mutabile, ma di una volontà fatta legge, legge che ha l'unico scopo del nostro bene reale ed eterno. Or rimettersi al volere di Dio vale quanto rimettersi alla sua bontà stessa, non che alla sua giustizia. Egli, onnisapiente, sa meglio di noi quel che a noi conviene dare. Però noi non dobbiamo offrire una rassegnazione forzata al volere di Dio, ma una adesione illuminata e convinta che questo volere di Dio è il volere che noi stessi avremmo, se potessimo ricordare il nostro passato, che nella vita carnale non deve essere ricordato, e se potessimo conoscere il futuro, che sarà generato dal presente, futuro che è necessità provvidenziale ignorare. Quindi se quel che noi domandiamo, e che a noi sembra un bene, considerato temporalmente, è invece un male sotto lo aspetto spirituale, sarà bene che Dio ce lo rifiuti, come è certo che Dio ce lo rifiuterà; e all'opposto quel che ci sembra male, e che sarà bene, o mezzo al bene, Dio non ce lo risparmierà, non ostante i nostri ciechi voti. Perciò rimettiamoci alla Provvidenza, che sa provvedere meglio di noi, perchè è anche Previdenza.

.

— Come avviene che alle volte le nostre preghiere sono esaudite ed appagate?

— Avviene perchè le preghiere, ripeto, moralmente ci maturano, e ci fanno degni di ottenere quel che desideriamo, ossia ci pongono in grado da meritare un bene, che non ci può essere più dannoso, o da evitare un male, che non è più necessario. Per pregare si sa che bisogna proporsi di volere il bene vero proprio, o del prossimo, bene soprattutto morale, cioè emenda delle colpe e proposito di praticare la virtù.

Dio perciò non fa propriamente una grazia, ma guiderdona chi è meritevole secondo l'ordine di giustizia.

Poniamo il caso di uno che vivamente preghi per ottenere il *necessario col lavoro*, ovvero mezzi straordinarii per mantenere un ospizio di bambini derelitti: la Provvidenza potrà soccorrerlo, facendo ispirare dai suoi messi questo o quello a venirgli spontaneamente in aiuto.

Gesù nella *orazione domenicale* insegnava a chiedere il *pane quotidiano* (il necessario alla vita, non il superfluo) e a domandare il condono dei debiti nostri verso Dio (i falli, ossia le violazioni alle sue sante leggi) dopo aver perdonato ai nostri debitori (offensori). Infatti l'uomo che perdona già si è rimesso nell'orbita della legge di amore verso il prossimo, e poi-

chè lo fa per amore verso Dio, Padre comune, si rende così degno del perdono di Questo. Dio dunque altro non domanda per amarci da Padre misericordioso, se non di amarci tra noi da fratelli misericordiosi.

* *

— E le preghiere che restano inesaudite, saranno vane e sterili?

— Non mai: esse moralmente sono sempre il rimedio eroico della terapia psichica: insensibilmente ci risanano, ci danno forza a soffrire, a lottare, a vincere noi stessi. Se i voti restano inascoltati, non per questo la preghiera è inefficace, o perde il suo valore intrinseco. L'uomo dopo si sente ristorato, rinfrancato, penetrato da una calma e da una fiducia, che gli corroborano il morale, e per riflesso anche il fisico: egli sente la fede nell'azione indefettibile del Padre, che veglia con amore su tutti gli esseri venuti da Lui. Non basta che noi viviamo in Dio, bisogna che *ci sentiamo vivere* in Dio, perchè Dio si faccia sentire in noi: bisogna acquistare questa coscienza intima della compenetrazione divina, perchè divenghiamo coscienti dell'opera divina in noi: bisogna voler collaborare con Dio alla nostra edificazione interiore progressiva, perchè Egli faccia sentire in noi la sua arcana azione edificatrice. Per quanto un padre terreno ami suo figlio, se questi non amerà suo padre, non avrà mai in sé il *beneficio morale* dell'amore paterno. La preghiera è il ricambio spontaneo di questo amore filiale dell'uomo verso l'amore divino: è l'amore che sale per incontrarsi e confonde in croll'amore che scende.

(continua)

V. CAVALLI

Teosofia e Suggestione

(Sunto di una conferenza del Prof. Ottone Penzig dell'Università di Genova)

Il Bollettino della Società Teosofica Italiana che si pubblica a Genova, nel fascicolo di luglio scorso, riproduce il testo di una importantissima conferenza del Prof. O. Penzig dal titolo "Teosofia e suggestione."

Questa conferenza fu letta dall'autore all'VIII Congresso teosofico Italiano che venne tenuto nel marzo scorso a Firenze.

Siccome si tratta dell'opinione d'uno scienziato, teosofo anch'esso, che risponde ad un libro del Prof. Otto Stoll dell'Università di Zurigo, intitolato: "Suggestion und Hypnotismus in der Völker-Psychologie", in cui si fa appunto alla teosofia di essere i suoi praticanti semplicemente vittime delle proprie autosuggestioni—dimostrando come i metodi di meditazione e di concentrazione consigliati consistono essenzialmente in pratiche atte a procurare una specie di autosuggestione e per fino d'ipnosi che può condurre all'estasi con tutti i fenomeni psichici che l'accompagnano, comprese le allucinazioni di tutti i sensi—così ci piace di dare ai nostri lettori un sunto della detta conferenza, che la tirannia dello spazio non ci consentirebbe di pubblicare per intero.

Il dotto Professore di Genova definisce la suggestione "la introduzione nella coscienza di un individuo di un certo elemento che con qualche artificio viene talmente messo in evidenza e rinforzato in modo da dominare gli altri elementi affini esistenti nella stessa coscienza, e da inibirne l'influenza."

Gli elementi suscettibili di essere introdotti nella coscienza di una persona possono essere di natura varia; possono cioè essere: credenze — o sensazioni — o azioni. Nel primo caso il suggestionato *crede* ciò che gli viene imposto di credere; nel secondo caso egli *sente* quello che gli vien detto di sentire; e nel terzo caso egli *agisce* in quel modo che gli viene suggerito da altri.

Distingue poscia la *suggestione allo stato di veglia*, che è meno intensa nei suoi effetti dalla *suggestione ipnotica* assai più potente e di solito più durevole, la quale è esercitata sopra soggetti che per propria predisposizione o per trattamento speciale sono stati condotti a uno stato anormale di coscienza.

Ora il Prof. Stoll, parlando delle pratiche teosofiche, o anche di altre scuole di occultismo, non può certamente alludere alla suggestione ipnotica, ma alla suggestione allo stato di veglia. Ma in questo caso, il dotto conferenziere osserva come sia assai difficile, per non dire impossibile, tracciare una linea di divisione fra il concetto della persuasione e quello della suggestione vera e propria.

Veniamo alla critica dei metodi consigliati dalla teosofia e dalle altre scuole. L'isolarsi, il ripetere le stesse funzioni di concentrazione e meditazione giornalmente alla stessa ora ed in ugual positura; la immobilità ed il riposo muscolare ecc. ecc. tutto ciò collima esattamente coi mezzi adoperati per produrre a drittura uno stato di *trance ipnotica*. Tal processo, dice il conferenziere, è fondato sopra una verità scientificamente riconosciuta ed è in accordo con le attuali cognizioni di Psicologia.

È un fatto oramai riconosciuto generalmente dai Psicologi che la "coscienza di veglia", ordinaria dell'uomo è soltanto una piccola parte della "coscienza totale", assai più vasta. Comunemente soltanto una piccola parte della nostra coscienza si manifesta, mentre una buona parte di essa resta non manifestata e forma ciò che il Myers chiama la "coscienza subliminale". Soltanto quando la nostra coscienza subisce qualche alterazione e si trova in uno stato anormale (senza voler dire con questo che tale stato anormale debba essere sempre morboso ed inferiore allo stato normale) possiamo diventare consci di alcune parti del nostro *subliminale*. Talvolta sono cose di poca importanza di cui si tratta; ma altre volte, con l'aprirsi delle porte del *subliminale*, ci pervengono comunicazioni che chiamiamo intuizioni, lampi di genio, ispirazioni, estasi ed anche molti casi delle così dette conversioni subitane sono da ascrivere a queste comunicazioni aperte fra la coscienza ordinaria e la vasta frangia del *subliminale* che la circonda. Dobbiamo quindi constatare che la continuazione sulla linea subcosciente della nostra vita ci mette a contatto con un campo più largo e ci fa intuire la sua continuità con un mondo più vasto.

Ora da queste premesse sorge che se l'autosuggestione è una suggestione effettuata dallo stesso individuo o soggetto da uno stato della propria personalità ad un altro senza intervento altrui, il che importa un trasporto della coscienza dal centro verso la frangia del *subliminale* in direzione dell'*al di là*, essa, quest'autosuggestione non fa che aprire le porte per facilitare l'entrata delle forze dell'*al di là* e rendere possibile la loro influenza sulla nostra coscienza ordinaria.

E perchè adunque — esclama il Prof. Penzig — non dovremmo valerci del mezzo potente dell'autosuggestione, se con questa possiamo ottenere risultati così desiderabili?

Qui non è il caso di riprodurre, nè meno in sintesi, ciò che il conferenziere scrive anche sul lato estetico dell'autosuggestione, perchè oltrepasseremmo i limiti di un succinto; quindi veniamo alla conclusione.

Nell'autosuggestione, consigliata dalle scuole esoteriche o occulte, opina il Prof. Penzig, che si tratti precisamente di creare uno stato di coscienza in cui l'*Io* superiore, quello cioè che resta subcosciente nello stato di coscienza ordinaria, possa suggestionare l'*Io* inferiore, imporgli la propria volontà, ridurlo all'ubbidienza, farlo sentire, pensare e agire com'egli vuole, esattamente come fa un ipnotizzatore esperto col suo soggetto.

L'autosuggestione consigliata sempre e dovunque dalla "sapienza antica" è precisamente quella che

ha per parte *attiva* l'io superiore e per « soggetto » l'io inferiore: ed essa partendo dall'alto, agisce sulle funzioni dell'anima in tutti i diversi piani, sulla volontà, sul pensiero, sui sentimenti e sulle azioni.

» In conclusione, dunque, mentre lo Stoll ha creduto di discreditar gli sforzi fatti da teosofi per levare un lembo del velo d'Iside, dicendo che essi puramente si autosuggestionano, siamo stati condotti a constatare che l'autosuggestione bene intesa non solo è scusabile in questo caso, ma costituisce, se non l'unico mezzo, certamente uno dei migliori mezzi per venire in contatto coi mondi superiori, mediante la nostra coscienza subliminale e per trionfare diffinitivamente sul nostro *Io* inferiore. »

Riassumendo, senza osservazioni o commenti la conferenza del Prof. Penzig, crediamo che i nostri lettori ce ne saranno grati in quanto essa risponde ad una tra le principali obiezioni che ordinariamente si fanno contro le scuole occultiste, obiezioni che facilmente preoccupa e dà molto da pensare tanto ai grandi che ai piccoli psicologi.

Infatti accade sempre di sentir parlare di autosuggestione, ogni volta che si accenna a metodi di allenamento che le scuole occultistiche consigliano ai loro adepti per riuscire all'intento di verificare da se stessi la realtà di un mondo che trascende la percezione dei sensi fisici ordinari.

Secondo il dotto conferenziere, l'autosuggestione non è altro che un mezzo per percepire la realtà delle cose di questo mondo trascendentale.

INNOCENZO CALDERONE



Il miracolo eucaristico di Bolsena

e il « sangue », delle Ostie consacrate.

(Fatti vecchi e ipotesi nuove)

A Francesco Zingaropoli

Nella mia monografia sul *Sangue di S. Gennaro*, apparsa in questa stessa Rivista (1), io tentai di applicare le risorse degli odierni studi metapsichici ad uno di quei prodigi dei quali la Chiesa romana pretende avere il monopolio, ma che invece, come la storia e la tradizione di ogni secolo, con abbondanza di prove, ci dimostrano, non sono esclusivi di nessuna Chiesa, appartenendo essi piuttosto a quel vastissimo campo dell'umanità ove sbocciano e ripululano tutte le fedi; ove le anime — qualsisia il grado della loro purezza ed evoluzione — vibrano, in senso ora benefico ora malefico, col fremito delle loro intrinseche energie.

E ho avuto motivo di legittima soddisfazione nel rilevare che quel mio modesto studio piacque a persone che s'interessano alle ricerche e ai risultati della moderna scienza dello Spirito. La qual cosa mi sospinge a ritentare una seconda volta la prova, prendendo in esame — nell'esuberante fioritura della taumaturgia cattolica — un altro « miracolo » il quale, benchè sia di antica data e — contrariamente a quello partenopeo — non si rinnovi con periodica vicenda — sembra tuttavia avere, nell'insieme dei documenti sincroni che lo testimoniano, un forte carattere di autenticità storica: alludo al fatto dell'Ostia consacrata che in Bolsena — l'anno 1263 — avrebbe, nelle mani del sacerdote celebrante, *stillato* sangue.

Dico « avrebbe », poichè pur essendo mia convinzione soggettiva che codesto fenomeno sia realmente accaduto, e che non si abbia, quindi, a che fare con una illusione o una ciurmeria, non posso d'altra parte — come ben si comprende — rendermene garante presso i lettori.

I prodigi di remota data si prendono per quel che valgono, e tanto valgono in quanto sono fededegni gli autori che li riferiscono. Ora, a me sembra che qui — nel nostro caso specifico — le testimonianze che avrò modo di citare in seguito, meritino la nostra fiducia, il nostro *rationabile*

obsequium. Per conto mio, adunque, quell' « avrebbe stillato » equivale al passato remoto indicativo dello stesso verbo: *l'ostia stillò*...

Ma — ripeto — ho usato il *condizionale* per deferenza a quei lettori che fossero, e persistessero, nel dubbio. Essi — se mai — potranno applicare le ipotesi esplicative che presenterò di cotesto miracolo, a miracoli analoghi che conoscerò per iscienza e coscienza propria come essendosi già avverati, o che potrebbero realizzarsi domani. Non è tanto il fatto *A* o il fatto *B* che conta (uno più o uno meno non fa nè ficca); ma importa il *genere* — la *famiglia* — di cotali fatti, aventi caratteri comuni e capaci, per ciò stesso, di assurgere — nella mente del critico — a una *espressione sintetica*, di organizzarsi in un *costrutto ideale* ove le differenze *specifiche* scompaiano sotto le affinità *generiche*.

Ciò posto, io — si capisce — tratterò del prodigio di Bolsena come di una manifestazione fenomenale « vera », se non nei singoli dettagli, nel suo fondo.

E prima di concludere questo preambolo, mi si permetta ancora una parola: Uno studio *psicologico* sui « sanguis » delle ostie consacrate manca — ch'io mi sappia — nella letteratura medianica contemporanea — ed è veramente strano come un soggetto simile — ricco di tanto materiale aneddotico — sia sfuggito perfino all'occhio lineo di Cesare Baudi di Vesme.

Egli, infatti, nella sua *Storia* discorre solo dei Miracoli eucaristici di Torino, e di quelli occorsi ai Santi Antonio di Padova, Stanislao Kostka, Giuliana Falconieri (1), fenomeni tutti codesti che non hanno a che fare col nostro argomento — rientrando essi in un'altra categoria di manifestazioni. E quindi conveniente — data questa lacuna degli scrittori di parte nostra — soffermarvisi alcun poco. Poichè la taumaturgia cattolica è addirittura straricca di ostie « sanguisudanti ». Basta consultare, al riguardo, le due opere, omai classiche, dei PP. Niccola Laghi (2) e Gregorio Rossignoli (3) e per ciò che concerne l'Italia — la *Carta Geografica Eucaristica*, tracciata, anni addietro, dal Gesuita Sanna Solaro.

Certo, molta tara bisogna fare a queste narrazioni, in cui spesso — com'è facile avvedersene — il loglio soverchia sul buon grano: ove la fantasia popolare, o la pia frode, o la cosciente astuzia jeratica, hanno aggiunto, trasformato, corrotto, o inventato di sana pianta.

Ma — è d'uopo convenirne — *tutto non si può negare* — oggi specialmente che i fenomeni metapsichici accreditano parecchi dei cosiddetti « pregiudizi » del passato.

Nel presente articolo — in riferimento al miracolo di Bolsena — avrò agio di ventilare le varie ipotesi che possono gettare una qualche luce su codesti racconti di *transudazioni sanguinee* delle ostie eucaristiche — cercando fin dove, e come, sia lecito spiegarli con una causa *fisica*, e quando invece essi richieggano un'interpretazione *sovranormale*.

Ed ora — venendo al nostro tema particolare — cerchiamo, prima d'ogni altra cosa, di ricostruire il prodigio volsinate sulle tracce dei documenti storici che ad esso si riferiscono (4).

* *

Era l'anno 1263, e un sacerdote tedesco — di cui s'ignora sempre il nome — partivasi dalla sua patria, per l'Italia, diretto a Roma. Era un uomo molto pio e preclaro e illustre nella bontà e onestà dei costumi e ornato della virtù della discrezione. Credeva a tutti gl'insegnamenti della

(1) Cfr. Vesme, *Storia dello Spiritismo*, lib. II, c. II, p. 169-74.

(2) *Dei miracoli del Santissimo Sacramento*, ecc. ecc. In Venezia, MDL. LXXVI, appresso Antonino Bosio.

(3) *De Mirabilibus in sacrif. Miss.* Venezia, MDL. XX.

(4) Intorno a questo miracolo esiste una abbondante bibliografia, che per ragioni di brevità tralascio d'indicare. Soltanto ricordo il poderoso lavoro di Splendiano Andrea Pennazzi (il quale riassume tutti gli autori precedenti): *Istoria dell'ostia sacratissima che stillò sangue in Bolsena sopra il SS. Corporale che si conserva nella Cattedrale e gran Duomo in Orvieto, coll'aggiunta della Sacra Ierologia*, Montefiascone, 1741, vol. di pag. XXIV, 532.

Di un estratto di quest'opera *Istoria del miracolo Eucaristico di Bolsena nell'anno 1263, e del Corporale che se ne conserva in Orvieto*: Milano, Tip. S. Giuseppe 1890 io mi son valso per le informazioni storiche, e ad esso vanno riferite le citazioni che s'incontreranno nel presente articolo.

Chiesa, che accettava con umile sottomissione. Una nebbia, però, offuscava lo splendore della sua fede, tormentavalo un dubbio, forte, insistente, terribile: il dubbio intorno alla reale presenza di Cristo nel sacramento della eucaristia.

Egli non comprendeva per quale virtù potesse accadere che le semplici parole: *hoc est corpus meum, hic est sanguis meus*, transustanziasse gli elementi visibili. E in questo doloroso stato d'animo, nell'intimore conflitto dell'incredulità cogli scrupoli, desiderava una « prova » che valesse a calmarlo. Onde, in continue orazioni supplicava il Signore perchè si degnasse concedergli un segno visibile della « real presenza » il quale rimovesse in lui ogni ambiguità o dubbioza al riguardo. E le sue preghiere furono esaudite, la « prova » venne, chiara, sicura, perfetta... Trovandosi a Bolsena (*Volsinium*) una delle tappe del suo viaggio, il teutone pellegrino volle ivi — nella Chiesa di Santa Cristina, e precisamente all'altare detto delle *Sante Pedate* — celebrare la Messa. Ed ecco che — mentre compieva il sacro rito — tenendo l'ostia nelle mani sopra il calice, si dimostrò una cosa meravigliosa e per miracolo stupenda si agli antichi che ai tempi moderni. Imperocchè all'improvviso la medesima Ostia apparve visibilmente vera carne (1), ed aspersa di rubicondo sangue, eccettuata però solamente quella particella che dalle di lui dita si copriva... Dippiù una certa benda del corporale, che si teneva per servizio della purificazione del calice, restò bagnata dalla stessa effusione del sangue. Veduto questo miracolo, colui che prima dubitava, certificato stupefatto, e procurò di nascondere col corporale; ma quanto più sforzavasi di nascondere tanto maggiormente e più perfettamente operandosi virtù dalla destra del Signore si divulgava il miracolo. Imperocchè ciascuna goccia del sangue che da quella scaturiva e cadeva, tingendo il corporale stesso, imprimeva ivi altrettante figure a somiglianza di uomo (immagini dell'*Ecce-homo*). (2) Qui il Pennazzi aggiunge: « Avendo il Sacerdote piegato il corporale e riposta l'Ostia santa nel miglior modo che poté, ed aggiustata la patena sul calice secondo il consueto, scese dall'altare per tornarsene nel sacrario; ma nell'andare caddero alcune gocce di sangue sul pavimento della suddetta cappella presso l'altare, su cinque pietre di marmo » (3).

La Lapide continua dicendo che il prete — in seguito alla mirifica « prova » — tutto confuso e contrito — corse a gettarsi ai piedi del Pontefice (Urbano IV) — che allora dimorava in Orvieto — e confessatagli la sua colpa d'incredulità, ne ebbe una completa assoluzione, con l'obbligo di una *salutare penitenza*. Quindi non si seppe più nulla di lui. Forse egli continuò il suo viaggio per Roma, oppure se ne ritornò senz'altro alla sua patria. Intanto il Papa, per meglio accertarsi del miracolo, mandò sul luogo i due grandi luminari della Chiesa, Tomaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnorea — i quali dopo minuta ispezione — ritornati in Orvieto, diedero al Pontefice una rassicurante risposta, confermando appieno il fatto. Ciò che indusse il Sommo Gerarca a far trasferire nello stessa Orvieto — da Bolsena — l'ostia, il corporale e i Sacri lini.

Qui terminano le notizie forniteci dalla Lapide e cominciano quelle dateci dai Cronisti. Per l'economia del presente lavoro, e necessario fermarci ancora un poco sulla parte storica del « miracolo ».

Quei venerandi oggetti — su cui il magno prodigio si era compiuto — vennero collocati nella Cattedrale della città — dal titolo di Santa Prisca — e furono messi — secondo le disposizioni liturgiche del Concilio Lateranense IV (1215) — in un luogo nascosto allo sguardo del pubblico. Era quello un ordine tassativo riguardo alle reliquie e ai « tesori ». Anche il Sangue e la testa di S. Gennaro — come feci osservare

(1) Ecco qui un dattaglio di cui non terrò conto, perchè evidentemente leggendario. *L'Ostia non si tramutò in carne* (ciò che davvero sarebbe stato un *miracolo*!) ma il vederla « aspersa di rubicondo sangue » diede l'illusione di tale metamorfosi. Difatti quando — come vedremo appresso — il vescovo Corgna la ritrovò, essa non era « carnea », ma era semplicemente un'ostia di vera pasta, tinta soltanto di color sanguigno.

(2) Così dice la *Lapide* marmorea, murata dai contemporanei, nella Chiesa di S. Cristina — *ad perpetuam rei memoriam*. Essa è redatta in latino, ed lo ho trascritta dalla traduzione che ne dà il Pennazzi (op. cit. p. 18).

(3) *Op. cit.* p. 14.

nel mio articolo — rimasero occultati, per secoli, nella fornice della Stefania — presso Napoli (1).

Finchè, nel 1623, il vescovo di Orvieto, Pietro Paolo Crescenzi procedette — assistito dal clero e dalle autorità civili — allo scoprimento del *tesoro*. Ma dopo parecchie ricerche, non si rinvenne che il *corporale*, pieggettato in venti quadrangoletti, su cui « si rimirarono le gocce del sacratissimo sangue con sommo stupore ed ammirazione di tutti gli astanti ». E « accrebbe la meraviglia quando nelle gocce del sangue videro apparire l'immagine di Cristo in figura dell'*Ecce-Homo* come anche al presente apparisce. Tutti i circostanti lo videro riempendosi di una santa venerazione ed assieme di un sommo giubilo ed allegrezza ». (2)

Più tardi — infine — nel 1658 — il vescovo Corgna trovò l'Ostia, rinchiusa in uno scatolino d'argento — non intera, ma a frammenti di un rosso sanguineo — eccettuati alcuni pochi di colore naturale bianco (i quali sarebbero quelli che — come dice la *Lapide* — venivano stretti dalle dita del sacerdote, e che non si *transustanziarono*).

Di altre ricognizioni — aventi un'indiretta riferimento al miracolo — non è il caso di parlare. Solo accennerò ai marmi del pavimento — in numero di cinque — macchiati di sangue — quattro dei quali si conservano oggi a Bolsena — mentre il quinto è a Porchiano — cittadina della diocesi d'Amelia.

(continua)

ERNESTO SENÀREGA

(1) Il Concilio provinciale di Colonia (1453) confermando le disposizioni date dal Lateranense circa l'*occultamento delle Reliquie*, faceva, al riguardo, una speciale menzione delle *Ostie miracolose*... « Similiter si Hostia transformatur in cruciatum Carnem, non in sanguinem apparentem, occultetur penitus et omnino, juxta traditionem Anris nec populo quomodolibet patietur seu ostendatur, ne seducatur: et quaestarius accursus populi prohi. catur. » (Conf. Conc. Prov. Colon. tom. 9, Concil. col. 1398 C.).

(2) Pennazzi, *op. cit.* p. 31.

Scongjuri, amuleti, benedizioni.

(cont. e fine vedi N. prec.)

Se tutto ciò si legge in Avicenna, medico e filosofo Arabo rinomatissimo vissuto verso lo scorcio del terzo secolo dell'era volgare, deve ritenersi che fin da quel tempo si conoscevano forse meglio di quanto non si conoscono ora gli effetti della suggestione, e dell'autosuggestione, e che coloro che esercitavano la medicina empirica non avendo altri mezzi per guarire le malattie si servivano della suggestione, e prescrivevano rimedi immaginari, i quali quanto più strani erano ed incomprendibili di effetto, più eccitavano la immaginazione e la fede degli infermi facendo loro sprigionare inconsciamente dal corpo quelle forze occulte iperfisiche, che ora la scienza ha ufficialmente constatato, e che possono in molti casi valere da sole a produrre nell'organismo umano l'equilibrio e l'attività nelle cellule disorganizzate e rese inattive dal male.

E noi riteniamo far cosa grata ai lettori traducendo e pubblicando un documento dell'epoca di ignoto autore che abbiamo tratto dalle opere magiche di Agrippa, Petrus de Villigen, e di Pietro Albano, il quale ribadisce quanto finora abbiamo detto, e dimostra chiaramente che nulla è nuovo sotto la cappa del sole, e come taluni moderni scienziati che salgono in cattedra e spargono ai quattro venti quello che asseriscono essere loro mirabolanti scoperte, non sono altro che plagiarri dei nostri padri, i quali non possono sorgere dai loro avelli per rinfiacciar loro questo delitto, e dimostrare che non hanno fatto altro che inventare strani ed incomprendibili nomi nuovi per designare fatti o scoperte vecchissime.

Ed il documento che abbiamo tradotto è il seguente:

« Tu mi hai domandato mio caro figlio se le benedizioni, gli scongjuri, e gli amuleti sono di una utilità qualunque, e se io ho trovato negli autori greci la stessa « cosa che si trova nei libri degli Indiani sotto questo rapporto. Con questa lettera io risponderò brevemente alle tue quistioni.

« Gli antichi sembravano essere di accordo nel credere che la qualità del corpo dipende dalla forza dell'anima, e che se l'anima è armonicamente accordata,

« anche le funzioni dell'organismo sono regolate e perfette ».

« Giacchè le forze dell'anima appariscono per la più parte imperfette nei fanciulli, nei vecchi, e nelle donne, la qualità dei loro corpi è apparentemente difettosa ».

« Questo difetto si trova tanto negli abitanti delle zone non temperate che nelle regioni torride dell'Etiozia, e nella regione fredda degli Sciti ».

« Se dunque una cosa non agendo in un modo ordinario apporta un utile qualunque, ciò avviene unicamente a seguito della direzione dello spirito. Se per esempio qualcuno ha la ferma convinzione che una benedizione gli porterà aiuto, essa glielo porterà, e la forma della benedizione non influisce in nulla. Imperocchè se la qualità del corpo dipende dalla forza dello spirito, come noi veniamo a dire, la cosa deve essere necessariamente così. Ognuno può convincersi di ciò nei casi di paura, di duolo, di gioia, e di terrore, perchè questi stati dell'anima si svelano non solamente per un cambiamento di colore, ma anche per altre modificazioni del corpo, quali la costipazione, la diarrea, i vaneggiamenti, o una grande perdita di forze ».

« Questi stati dell'anima possono produrre, come io ho osservato, delle perturbazioni giornaliere della salute, e possono influenzare lo spirito in un modo funesto. Nelle persone sane mettono la base a differenti malattie. Socrate dice, che le parole magiche abbindolano lo spirito ragionevole sia per la loro impossibile spiegazione, sia per la paura che pel rinverimento che provocano ».

« Ma gli Indiani credono le benedizioni e gli scongiuri a avere un valore terapeutico. I medici degli antichi Greci credevano che queste formule richiamassero l'anima errante all'armonia con se stessa. E l'anima così richiamata deve trascinarsi necessariamente anche il corpo perchè è conosciuto che la qualità del corpo è determinata dalla forza dell'anima ».

« Ecco perchè Galeno parlando del trattato di Ippocrate « Sugli umori » dice: Se qualcuno pretende che col cambiamento degli umori del corpo si faccia simultaneamente un cambiamento delle funzioni dello spirito, ovvero che un cambiamento delle funzioni dello spirito produca un cambiamento degli umori del corpo, una simile opinione non è erronea. Imperocchè un uomo nel quale predomina la qualità collerica, è per questo solo fatto irascibile, e per la sua irascibilità la bile è spesso aumentata. Da ciò deve ritenersi che la qualità del corpo influisce quella dell'anima e viceversa ».

« E Galeno dice poi: L'intelligenza ed il sapere sono aumentate per la disposizione collerica del corpo; il temperamento malinconico favorisce l'astinenza e lo studio; il temperamento sanguigno conduce alla volubilità ed ai piaceri; il temperamento flemmatico non è di aiuto che solamente nella digestione ».

« È una quistione risolta che lo stato del corpo vien migliorato allorchando il medico aiuta la qualità dell'anima in qualunque modo, sia con le benedizioni, gli scongiuri, e gli amuleti ».

« Se al di fuori di ciò s'impiega anche un rimedio adatto, la guarigione e la salute verranno più presto, e completamente, imperocchè il rimedio porta aiuto al corpo, e la benedizione aiuta l'anima. Se dunque queste due cose vanno unite, la salute si ristabilirà molto più rapidamente. Infine anche Galeno dice che vi sono delle persone gaie per natura, e portate per i piaceri alle quali se quando cadono inferme il medico loro dice che saranno presto guarite, e richiama ad esse la memoria dei giorni che hanno passato in sollazzi, la speranza diviene allora la causa della loro guarigione. All'incontro se si ha che fare con altre persone tristi per natura, e che non fanno che pensare alle cause dei loro affanni e delle loro tristezze, queste persone debbono essere distratte dal medico. Egli deve tenerle allegre, ma non in modo da far loro trascurare i rimedii sotto la speranza dell'effettuazione di una troppo abbondante pioggia di promesse ».

« Io mi ricordo ancora di un'uomo molto nobile del mio paese che giurava di essere stregato in modo da non potere esercitare le funzioni sessuali. Io cercai di dimostrargli la falsa idea nella quale stava a mezzo di tutti i discorsi possibili, ma non ricavai nulla. Allora cominciai a fingere di riconoscere come vero ciò che egli diceva, e gli portai il libro di Cleopatra che tratta della beltà delle donne. Allorchando leggendolo giunse al punto ove consiglia ad uno stregato della sua specie di frizionarsi tutto il corpo con olio di sesamo etc., ebbe una tale confidenza in questo rimedio che l'adoperò im-

mediatamente, e le sue brame sessuali si svegliarono all'istante ».

« Poi ho letto in molti vecchi libri che gli amuleti sospesi al collo sono efficaci non per la loro natura, ma per una qualità occulta ».

« Io non metto punto in dubbio questo fatto, imperocchè io vedo anche una influenza fortificante esercitata sullo spirito ».

« Tra la gran massa di simili rimedii io ne citerò qualcuno ».

« E qui non fa che elencare una lunghissima filza di rimedii strani tratti dalle opere di Avicenna, Aristotile, Galeno, Discoride, ed altri, e che noi omettiamo per non ripetere in buona parte quello che abbiamo detto innanzi abbastanza diffusamente per informare i lettori in che consistevano gli amuleti e gli scongiuri ».

« E questo importante documento termina col dire: Io ho citato tutti questi passaggi di autori antichi, affinché le benedizioni, gli scongiuri, e gli amuleti non sembrino più strani. Io non ho voluto parlarne a lungo e dirti tutto ciò come mia propria opinione, ma io non potrei negare tutto quello che ho detto, imperocchè se uno non vedesse col fatto che la calamita attira il ferro non lo crederebbe mai. Così che il piombo rompe il diamante mentre il ferro non lo intacca. Che la pietra che in Arabo si chiama *Stale*, ed in latino *nitrum* resiste a qualunque fuoco. Che un certo pesce fa perdere la conoscenza a colui che lo tocca. Tutto ciò non si crede se non si vede, sebbene l'esperienza lo confermi ».

« E così è il caso di quanto affermano gli antichi. Noi troviamo che moltissime cose sono incredibili, perchè la nostra ragione non comprende che solamente quello che cade sotto i nostri sensi, ma molte volte certi oggetti posseggono qualità che per la loro finezza sfuggono ai nostri sensi, ed in questo caso le troviamo incomprendibili. Addio ».

FRANCESCO GRAUS

GIOVE

Giove, duce delle legioni,
preparatore dei Troni,
Giove, che alberghi l'anime dei grandi
nostri saggi e veggenti, Giove duce
raggiante ov'io m'affisso,
magnete almo, dinamico, feroce
nelle mie fibre intente:
Giove, tu che m'irrori
della tua luce come una possente
promessa eterna,
dammi pensieri di porpora,
dammi pensieri pugnali,
dammi pensieri vortici,
dammi pensieri fiori,
pensieri per fulminare
ogni nemico oltraggio,
pensieri avviluppanti come clamidi
regali, ed attraenti come vortici
nel sogno mio di luce
pensieri detersori come pioggia
d'ambrosia, Giove, amico delle veglie,
indice vespertino alla mia sete,
che nell'indice della mia mano
movi il desio dell'altezza,
Dammi i pensieri anime,
i pensieri bellezza
i pensieri di forza
che movano le atmosfere
dell'odio e del diniego,
Giove, lucida oasi,
Tempe dell'intelletto e dell'amore,
Duce fascinatore
del mio insostenibile sogno,
Dammi la forza che agogno,
tu che nelle orliche notti,
nelle magiche notti,

trattieni il mio respiro
 e come un arco pieghi il mio desio,
 piovimi gl'incorrotti
 tuoi sovrumani misteri
 per il delirio mio,
 Giove dinamico ego
 indecifrato, con bianco
 viso io ti chiamo e prego,
 dammi pensieri fiori,
 dammi pensieri fulmini,
 sì che gli uomini vedano stremati
 gli orgogli folli dei lor folli errori,
 vedano i lor vaniloquenti allori
 sfrondati fra le genti,
 rinascere in puri concetti
 di musiche veritiere
 rinnovellati colori,
 come i fiori del loto alle riviere
 abbandonati lungo le correnti!...

NELLA DORIA CAMBON

CONGRESSO INTERNAZIONALE

di Psicologia Sperimentale a PARIGI

(dal 15 al 20 novembre 1910)

Ha per fine di studiare tutti i fenomeni che si producono negli esseri animati o per effetto della loro azione, al di fuori delle leggi sinora note.

Fra i numerosi scienziati che compongono il comitato d'onore sono E. Boirac, Jules Bois, Vander Naillen, A. de Rochas, Schrenk Notzing, E. Perrier, J. Ochorowicz, F. de Champville e il nostro prof. E. Morselli.

Il Comitato d'organizzazione è costituito da cinque commissioni, la prima per lo studio dei *Fenomeni psichici universalmente ammessi* (Ipnotismo, suggestione, doppia coscienza — scrittura automatica, sdoppiamento della personalità, le altre per lo studio dei *Fenomeni non universalmente ammessi*.

Sono membri del Congresso tutti quelli che avranno dato la loro adesione e pagata la quota di 15 franchi.

I membri del Congresso soli possono assistere alle sedute e prender parte alle riunioni e alle discussioni. Essi riceveranno il volume dei rendiconti (tiratura limitata al numero dei congressisti).

Per corrispondenze, comunicazioni e fondi scrivere al sig. *Henri Durville fils*, 23, rue Saint-Merri, Paris.

Rassegna delle Riviste

COMMENTARIUM. Sotto questo titolo il Dott. Giuliano Kremmerz ha iniziato a Roma la pubblicazione di una rivista per le *Accademie Ermetiche* che vedrà la luce il 10 e il 25 di ogni mese.

Il programma della detta Rivista è così annunziato:

1°) « Dopo il progresso degli studi psichici dell'ultimo ventennio, accettando la scienza che l'organismo umano possiede in sé una fonte non ancora definita da cui scaturiscono in determinate condizioni, fenomeni intelligenti e manifestazioni di forze psichiche — è possibile adattare queste ai fini terapeutici, tanto morali quanto materiali? »

2°) « Il patrimonio superstizioso ereditario dell'antica magia sacerdotale e cabalistica, delle antiche religioni morte che regnarono in epoche di civiltà tramontate, contiene in forma positiva, accertabile dall'esperienze, qualche cosa a cui la conoscenza attuale del sapere umano non è arrivata? »

3°) « Se i nostri studi e le nostre investigazioni trovano qualche cosa o più cose utili nelle occultazioni sacre e sacerdotali antiche o dimenticate, tali da meritare l'onore della prova, possiamo sposare queste conoscenze alle nuove, e servircene a scopo di benefica esperienza? »

Diamo il ben venuto alla nuova rivista alla quale auguriamo il maggior lustro pel bene e l'incremento della causa comune.

LA RIFORMA LAICA. — Pregevole *Rivista critica di quistioni odierne* che ha iniziato nel gennaio di quest'anno le sue pubblicazioni a Roma sotto la direzione dell'avvocato *Mastrogiovanni*, nel numero di luglio ha un articolo di *Fernando Valvassura* dal titolo « *Scienza fede e Religione* ».

In esso, l'A., parlando di Dio esprime questo elevato concetto che noi completamente dividiamo senza alcuna riserva. « Effettivamente si debbono e si possono rifiutare per motivi scientifici tutte le edizioni di Dio che le varie religioni ci hanno dato, ma da ciò a negare Dio passa un abisso. A me che scrivo la constatazione positiva di un elemento divino cioè increato, eterno, assolutamente indipendente nell'universo sembra innegabile. Di questo Dio io so che c'è, ne ho la certezza razionale; ma ne so ben poco oltre l'esistenza. E questo Dio non è, nè il Dio Cattolico nè alcun altro Dio, diremo così storico, sebbene possa con altre edizioni di Dio coincidere parzialmente. Ad ammettere l'esistenza di questo Dio (io preferisco dire « di questo elemento Divino ») mi conduce una ragione scientificamente rigorosissima: c'è nel mondo un ordine; il mondo è un *cosmos* non un *caos*; negar Dio significa affermar che l'ordine cosmico è casuale, ma per la scienza il caso non esiste; sotto l'apparente caso si nasconde una causa che noi non conosciamo. (Si badi bene che con l'affermare che al riconoscimento di un elemento divino mi conduce la constatazione positiva dell'ordine cosmico considerato come effetto, non affermo e non escludo che altri argomenti, possano condurre alla medesima conclusione). »

« La scienza dunque conduce a riconoscere, l'esistenza di un elemento Divino intelligente, ordinatore dell'Universo. Può dirne altro? Sì, ma non molto e, in complesso quanto basta per asserirne la formalità con qualche cosa di più. Ad ogni modo non è qui che può essere esaminato questo ».

L'articolista, continua, a parlare di ciò che è l'obbiettivo del suo scritto, cioè del se possa ammettersi l'insegnamento di una determinata religione nella scuola di stato dove si debbono fornire ai giovinetti delle « cognizioni rigorosamente provate » e opina per la negativa. « Si potrà, egli dice, insegnare ai giovani che la scienza non giustifica l'ateismo, nè l'agnosticismo assoluto, ma insegnare nelle scuole di stato un catechismo di una determinata chiesa a base di fede è assolutamente contrario ad ogni indirizzo scientifico a cui voglia ispirarsi la cultura collettiva ».

In questa parte opiniamo che allo stato attuale della cultura religiosa, nel grande contrasto di idee che dominano l'epoca nostra, di fronte alla perplessità del pensiero umano violentemente scosso da nuove e grandi scoperte nel campo della psicologia, l'articolista ha ben ragione di concludere così come egli ha conchiuso, ma che tale non può essere la parola definitiva del sociologo, il quale trova la soluzione del problema, in conformità ai risultati ultimi delle scienze psicologiche, che dovranno orientare l'umanità verso ben altri ideali, più conformi alla natura della vita e degli Esseri.

Ad ogni modo non possiamo non convenire che l'articolo del *Valvassura* è ben pensato ed è un sintomo anch'esso caratteristico dello stato attuale del pensiero moderno che va cercando la sintesi che concili i bisogni della scienza con quelli di una religione che non potrà non essere anch'essa scientifica.

L'IDEA MODERNA. Un'ottima rivista del Bruers che si pubblica a Milano, contiene un articolo che riteniamo del suo Direttore, sebbene non firmato, dal titolo « Dio e la Rivoluzione ».

È un articolo veramente dotto che, se ci fosse consentito dallo spazio e dalla natura della nostra Rivista non esiteremo a ripubblicare. In questo articolo l'A. rivolgendosi agli atei ed ai materialisti così li apostrofa: « Volgete lo sguardo allo stato presente di cose. Voi atei e materialisti avete corrotto il popolo. Invertendo l'ordine naturale delle cose, avete cominciato dalla materia anziché dallo spirito; avete portato il popolo a concepire la rivoluzione come un fatto meccanico; l'avete illuso colla speranza fallace che la redenzione debba cominciare dal benessere materiale. Voi che dovevate combattere la sete di dominio e la prepotenza della proprietà, avete istillato invece questa prepotenza nel popolo. Ma se la vita umana è il risultato di un momentaneo accozzamento di

atomi, del quale bisogna affrettarsi a goder prima della sua fine, come non trovar logica la resistenza di chi detiene la ricchezza? Se non c'è un *Principio superiore* dinanzi al quale il diritto si agguagli al dovere, che sovrasti alle moltitudini non solo plebee ma anche aristocratiche, come non trovar logico che in nome del proprio *Unico*, che non deve e non vuole conoscere leggi superiori le aristocrazie non vogliano rinunziare alle proprie ricchezze?»

... E conchiude l'articolista: « Nel momento presente tutto crolla attorno a noi, tutto è distrutto. L'angoscia e l'inquietitudine è in tutti: nella Chiesa, nella Società Laica, nel popolo, nelle scienze, nelle arti. Parta da noi quel verbo che già risuonò due mila anni or sono nella Palestina e che di là si propagò nel mondo, faccia eco l'antica stirpe che accolse ed elevò al trionfo l'umile pescatore che le apportava la parola del Divino Maestro, alla voce di rinnovamento che il *gigante slavo* da quella terra dolorosa ed immensa che è la Russia, bandisce di nuovo nella sua patriarcale vecchiezza. Noi soli siamo ora nel vero, noi soli possediamo ora l' Idea moderna, noi soli, perchè il nostro spirito si leva a Dio e continua la tradizione del Cristo e di tutti i solitarii pensatori che dopo Cristo l'anno bandito.

LA CULTURA CONTEMPORANEA, luglio 1910 ha un articolo di Silvanus « Paganismo e Cattolismo » in cui si sostiene il concetto della mutabilità dei dommi pur restando sempre uguale l'indirizzo di vita religiosa, il quale è l'immutabile realtà spirituale di cui le dottrine non sono che la variabile espressione.

La stessa Chiesa se in teoria ha sempre professato che il domma è immutabile, di fatto ha cercato di adattare le onditioni dell'ambiente al progresso del sapere umano. « E poi che in antico questo progresso andava molto a rilento, la mutazione del domma avveniva insensibilmente e restava inavvertita; al contrario nell'età nostra che con velocità vortiginosa ha prodotto le più profonde rivoluzioni in tutti i rami della cultura, l'adattamento del domma ad esse non può farsi senza mutazioni gravissime e manifeste in apparente contrasto colla natura del Cattolismo. Qui sta la vera radice dell'attuale dissidio tra il Modernismo e il Dogmatismo.

LA REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME (Luglio 1910) riproduce dal *New-York Times* una lettera del celebre prestigiatore Howard Thurston la quale è un documento interessantissimo intorno la veridicità dei fenomeni eusapiani. Essa lettera è stata scritta dal famoso illusionista dietro invito del sig. Flereward Carrington — il quale come si sa — è stato l'organizzatore delle recenti sedute date dalla Paladino in America. Siamo lieti anche noi di presentare al criterio dei nostri lettori che avessero ancora dei dubbi circa la medianità dell'Eusapia, la lettera del Thurston. Eccola: « Io ho osservato in persona le levitazioni del tavolo con Eusapia Paladino, insieme al mio assistente e al Sig. Carrington e sono assolutamente convinto che i fenomeni da me osservati, non erano dovuti alla frode e non erano prodotti per mezzo dei piedi, delle ginocchia o delle mani, — come è stato descritto e pubblicato nel *Times* — né per qualunque altro mezzo di mia conoscenza.

« Io sono convinto che non esisteva alcun contatto materiale fra il corpo della Signora Paladino e la tavola, essendo i suoi piedi sotto il mio piede destro, i suoi ginocchi tenuti da me, e le sue mani stando al di sopra, lontane dalla tavola e perfettamente visibili. Il mio assistente ed io l'abbiamo controllata e i fenomeni si produssero in buona luce. Ciò si è prodotto a parecchie riprese.

« Io sono stato prestigiatore tutta la mia vita e ho sempre potuto finora smascherare tutti i medium che producevano fenomeni fisici.

« Però sono così ben convinto che questo medio (l'Eusapia) può produrre delle levitazioni autentiche, che io mi impegno di dare la somma di cinque mila franchi a un'istituzione di carità, se mi si può provare che la sig.ra Paladino non è capace di sollevare un tavolo senza il soccorso di alcun trucco e di alcuna frode.

« Sono convinto dice l'Howard che il tavolo è stato sollevato *senza l'aiuto fraudolento delle mani, dei piedi, delle ginocchia o d'alcun'altra parte del corpo, e senza l'impiego di alcun mezzo meccanico*. Tutti i piedi del tavolo erano nettamente visibili sul pavimento e noi abbiamo

potuto assicurarci che nessun piede della medium ha potuto introdursi tra i piedi del tavolo. »

LA MEUSE di Liegi pubblica (15 maggio) e LES ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES riproducono (giugno) un articolo notevolissimo su Antonio il Sanatore di Jemeppe-sur-Meuse nel bacino di torba di Mons.

Ogni giorno Antonio riceve da 500 a 1200 malati; migliaia e migliaia di persone dichiarano di essere state guarite da lui e delle malattie più gravi e diverse, cancro, lupus, eczema, tubercolosi, paralisi, epilessia, etc.: gli si scrive dall'estero, riceve 200 lettere al giorno e telegrammi da tutte le parti del mondo.

La domenica alle 10 i suoi adepti si riuniscono nel Tempio a Jemeppe. Per degli anni il Maestro stesso montava in cattedra e sviluppava il suo insegnamento morale; ma da qualche tempo non si mostra più, e uno dei suoi adepti più ferventi legge qualcuno degli opuscoli pubblicati da Antonio in questi ultimi tempi e sparsi a profusione.

Or ecco che questi nuovi credenti indirizzano al re e alle camere una petizione, chiedendo il riconoscimento legale della nuova religione fondata da Antonio, l'*autouismo*. In quattro mesi, hanno raccolto più di 150000 firme.

Luigi Antonio è un semplice operaio, nato nel 1816 a Mons-Crotteux. Suo padre era minatore, ed egli stesso lavorò nella miniera per due anni, ma preferì l'aria libera dell'officina, lavorando da martellatore, macchinista, incassatore in diversi luoghi. Sposò nel 1873 ed ebbe un figlio che morì nel 1893. Per questo figlio aveva accumulato una piccola fortuna, e sognava grandi cose; quando gli morì risolve di dedicarsi alla guarigione e al sollievo di tutte le miserie fisiche e morali, abbandonò il lavoro e restò in casa a disposizione dei malati e dei miseri.

Dapprincipio riceveva un centinaio di persone al giorno; poi il rumore delle sue guarigioni miracolose si sparse, e ora si va a lui da ogni luogo, in folle sempre crescenti. Il suo disinteresse è completo: non riceve nulla dai suoi malati; ha soppresso anche l'obolo che i malati potevano depositare nel tempio e che veniva distribuito ai poveri, raccomandando ai malati di fare essi stessi la carità; dà anzi ai malati poveri, e appena gli resta da vivere.

Vive da asceta. È vegetariano. Riceve il mattino. Non esce mai dalla sua casetta, (allato al Tempio che un adepto riconoscente ha fatto costruire) in cui vive con la moglie e due orfanelli raccolti da loro e allevati. In cinque anni non è uscito che due volte dalla sua casetta per comparire al tribunale correzionale e alla Corte d'appello, imputato d'infrazione alla legge sull'arte di guarire: in tali occasioni venne assolto e fatto segno di grandiose manifestazioni popolari.

Per lungo tempo fu cattolico fervente, poi spiritista; oggi è piuttosto teosofa. Crede alla reincarnazione, crede che ciascuno di noi porti la pena e la ricompensa delle sue vite anteriori, e debba lavorare pel suo miglioramento, il suo progresso morale, debba distaccarsi sempre più dalla materia e avvicinarsi a Dio.

Il suo insegnamento è soprattutto morale: predica il disinteresse, la rassegnazione, la carità, l'amore anche pei nemici. Come sanatore crede che i mali del corpo provengano da imperfezioni dell'anima, e cura e guarisce questa; non chiede nemmeno ai malati di qual male soffrono.

Nelle feste non domenicali guarisce dentro il Tempio operando su tutti i malati riuniti. Il giorno dell'ascensione, quindici mila persone si accalcano dentro e fuori. Quattro volte si son dovuti far uscire i malati per permettere a tutti di entrare; quattro volte Antonio è salito in cattedra e ha operato. Si sono prodotte guarigioni maravigliose: i paralitici camminarono, i ciechi videro; chi assistette a tale spettacolo non potrà mai dimenticarlo...

L'INITIATION (giugno 1910) parla dello *Spiritismo presso i Pelli-Rosse*. Fra gli spiriti che si manifestano loro sono numerosi, sembra, quelli che vissero fra le razze asiatiche, fenici, arabi o mongoli, e che già abitarono l'America quando lo stretto di Behring era guadabile; altri appartengono agli antichi conquistatori dell'America e ai popoli autoctoni vinti da questi, e si intitolano Hispano-Americani.

Ma i Pelli-Rosse credono anche ai *genii*, buoni e cattivi, che si manifestano per mezzo degli stregoni (medii).

Essi utilizzano la magia cerimoniale con le evocazioni, gli incanti, la medicina, e altri mezzi. Frequente la divinazione mercé i sogni, e per questa via e per altre sembra accertato che gl'Indiani abbiano fatti seri pronostici, come ne fan fede il padre Charlevoix nella sua *Histoire de la Nouvelle France* (il bun padre non manca di attribuir tutto al diavolo!) e lo storico Drake nel suo libro sulla conquista del Canada, oltre che John du Bay, viaggiatore di commercio, americano, Alexandre Henry, etc. Notevole che i Pelli-Rosse si riserbano verso gli spiriti una specie di alta e bassa giustizia: trattano male quelli che *loro mentiscono* ed offrono doni agli spiriti veritieri...

Bisogna considerare, conclude l'articolista, che la condizione prima di ogni tradizione e di ogni procedimento mistico è il segreto; che i viaggiatori non hanno veduto tutto, né i Pelli-Rosse tutto rivelato.

THE HARBINGER OF LIGHT (giugno 1910) in un articolo intitolato col nome del « Col. Conte de Rochas », del quale ricorda le grandi e singolari benemeritenze come investigatore di fenomeni psichici, torna a parlare delle tre famose sedute di Grenoble col medio Bailey, rifacendone brevemente la storia. Il nodo dell'intera questione, come ebbe a dire il medesimo Rochas al prof. Reichel, è qui: *In qual modo gli uccelli penetrarono nella stanza delle sedute?* Per confessione degli stessi sperimentatori, l'esame fatto fu completo, e non è serio pensare che due uccellini viventi potessero venir nascosti nel corpo di qualcuno; il solo supporlo mostra che qualcosa resta ancora da sapere intorno a questa fase delle sedute. Il mattino susseguente alla seduta, in cui furono apportati gli uccelli, uno di questi morì e il col. de Rochas, per accertarsi di che specie fossero, lo mostrò a un venditore di Grenoble, il quale disse che il sabato precedente un gentiluomo ne aveva comprati tre per divertire i suoi bambini lungo il viaggio per New-York. Questo signore, disse la moglie del negoziante, parlava Americano-Inglese, che essa conosceva perchè era stata a New-York. Ora Bailey non era mai andato quivi; messo in confronto col negoziante, questi disse di riconoscerlo subito mentre il Bailey in una sua lettera ad amici di Melbourne dichiara di non averlo mai visto.

Quel gentiluomo aveva portato via i tre uccellini comprati in una gabbia, e nel rapporto di Grenoble è detto che fu ritenuto superfluo investigare cosa fosse divenuto di questa gabbia e del terzo uccellino. Il prof. Reichel dichiara che il Bailey non aveva denari giungendo a Southampton, e intanto non si sa chi lo avesse fornito di moneta francese.

E dubbia la compra degli uccelli, ma il punto capitale si è che questi furono portati nella stanza quando era stato accertato che niuna cosa vivente vi si trovasse prima; ed è doloroso che ulteriori investigazioni non fossero state fatte. Sarebbe utile che venissero riprese. Intanto nessuna notizia si ha più di Bailey e non è improbabile che la sua maravigliosa medianità sia definitivamente perduta pel mondo. *Filosofia della Scienza* non ha nulla di nuovo da aggiungere a quanto disse sul proposito nel fascicolo precedente, e può limitarsi a dare ai suoi lettori notizia circa lo stato attuale della questione.

THE ANNALS OF PSYCHICAL SCIENCE (London, aprile-giugno 1910) pubblica un articolo di Hereward Carrington, notissimo agli studiosi di scienze psichiche, su *La morte: i suoi fenomeni*. Tutto pere... Non c'è cosa nell'Universo che sfugga a questo fato — eccettuata l'energia. E la vita, la più preziosa di tutte le energie, si estingue, dice, alla morte! E' vero che essa assumè altre forme...

Per la scienza, la morte è il termine di ogni vita. Essa considera la vita invariabilmente legata alla materia organica; e non trova ragione per ammettere che al dissolversi di questa persista la coscienza, a quel modo che niuno suppone la persistenza della secrezione e della digestione. Secondo la scienza la morte chiude tutto. Essa non conosce nulla del di là. Della mente, della parte cosciente dell'uomo, la scienza non ha una parola da dire, tranne il fatto che niuna prova si ha circa il sopravvivere della coscienza, e non vede come ciò sia possibile.

In verità, la scienza ignora essenzialmente tutto intorno alla vita e per conseguenza alla morte. Persino quando si ricerca il segno sicuro in base al quale affermare che una

persona è morta si resta nella massima incertezza, e non si può affidarsi se non all'unico ed evidente per chiunque: la putrefazione.

Qui l'autore fa una dotta rivista dei vari fenomeni che sono stati considerati dagli scienziati come segni dell'avvenuta morte, per dimostrare che niuno è decisivo; indi passa a studiare succintamente il fenomeno della putrefazione: questo solo, sinchè non si verifica, è valso e vale a impedire i casi di prematuri seppellimenti.

Passando al lato psicologico della morte, nella maggior parte dei casi, la sensibilità, il dolore sono assenti. Ciò è dovuto a un eccessivo accumulo di acido carbonico sul sistema nervoso, il che esercita un'influenza inibitrice sul medesimo, la sua sensibilità e il suo funzionamento.

In molti casi, però, il paziente rimane perfettamente in sé, sino all'ultimo istante; talvolta anzi egli sa di morire. Questo fatto ha un grande significato, giacchè, se il materialismo fosse nel vero, se la coscienza si annullasse al disorganizzarsi del corpo, non dovrebbe mai mostrarsi così attiva all'avvicinarsi della morte, mai essere consapevole del proprio annichimento. Quel fatto dunque prova che la coscienza non si estingue alla morte, ma *trapassa*. Ed esso è rafforzato da altri importanti, che avvengono al momento supremo, fra cui più notevoli, le cosiddette *visioni*, non sempre allucinatorie. Si esclude l'allucinazione, in fatti, quando il morente assiste ad avvenimenti lontani, che sono poi verificati come reali, o dice di vedere un amico defunto, ma di cui ignorava la morte.

LA MEDESIMA RIVISTA in una larga rubrica, « Bibliography », menziona gli *articoli più importanti* pubblicati dalle *migliori* Riviste psichiche del mondo. Ed è per noi ragione di legittimo orgoglio, il far notare una volta tanto ai nostri lettori, come nell'odierno fascicolo di aprile giugno 1910, *The Annals* citino quattordici volte *Filosofia della Scienza* fra settantasei articoli pubblicati da gennaio ad aprile da tanti periodici, ciascuno dei quali, salvo il nostro, è appena ricordato da una a quattro o cinque volte. Ecco lo elenco degli scritti menzionati:

- Mrs. L. I. Finch, The Psychological Institute and Eusapia Paladino » by Enrico Carreras. *Fil. d. Sc.*, febr., 1910.
- Veridical Manifestations in Dreams » by Francesco Graus *Fil. d. Sc.*, April, 1910.
- Spirit Photography » by Minuseulus *Fil. d. Sc.* March and April, 1910.
- The religious Crisis in France » by Léon Denis. *Fil. d. Sc.*, April 1910.
- Some Reflection son some of the Miracles of Jesus » by V. Cavalli, *Fil. d. Sc.*, April, 1910.
- Spiritism, Religion, and the Church » by Dr. I. Calderone *Fil. d. Sc.*, Jan, 1910.
- Does Death Exists » by I. Calderone *Fil. d. Sc.*, April, 1910.
- Pragmatisme and the Spiritistic Hypothesis » by R. Wigley *Fil. d. Sc.*, Jan., 1910.
- Italian Destiny and the Revival of the Gnosis » by G. Piomelli *Fil. d. Sc.*, Jan., 1910.
- The Dolley of Occultism », by A. Agabiti *Fil. d. Sc.*, Jan.-Feb. 1910.
- Psychisme and Positivisme » by Dr. E. Marconi. *Fil. d. Sc.* Jan.-Feb. 1910.
- Repercussion on the Psichical Body » by Col A. de Rochas *Fil. d. Sc.*, Feb. 1910.
- Thermo-dynamics and the Spiritistic Hypothesis » by L. Nola Pitti *Fil. d. Sc.*, Feb.-March 1910.
- Demonology and Spiritism. by F. Zingaropoli. *Fil. d. Sc.* Feb. 1910.

L. R.



CENNI BIBLIOGRAFICI

FABRE D'OLIVET — *Histoire Philosophique du Genre Humain* — vol. II, Bibliothèque Chacornac, quai Saint-Michel, N. 11 Paris, 1910. — L. 10.

Con ammirabile solerzia l'editore Chacornac pubblica il secondo volume di quest'opera straordinaria, intorno alla

quale si può dissentire, ma non negare i pregi della forza, della originalità, della grandiosità di pensiero e di concezione. Filosofia della Storia, dunque? Senza dubbio, ma filosofia di una storia sentita e vissuta da un autore che si disseta alle più riposte sorgenti del pensiero esoterico, da un autore che nulla quasi ha chiesto al grande sistematore che lo precedette, il nostro Vico, e nulla naturalmente ai filosofi al suo tempo non ancora nati, filosofia quanto mai severa e a un tempo consolante, nel tragico conflitto fra la Volontà e il Destino, fra la Libertà e la Necessità, fra lo spirito che irresistibilmente si svolge ed ascende e i ceppi in fondo vani e inani nel rigido meccanismo.

Noi abbiamo visto l'Europa e l'Asia, l'una contro l'altra armate, e in alterno trionfo; abbiamo ammirato l'intervento tutelare della Provvidenza, sempre vigile a che, colla distruzione dei popoli, non si verificasse l'estinzione della luminosa face del progresso spirituale: Kungtzeu, Zoroastro, Pitagora ne conservano le faville in mezzo alle tenebre paurose della universale degenerazione dei culti; Odino rovescia il colosso romano, ma Gesù arresta il ciclone devastatore e crea in Europa un nuovo « stato sociale », preceduto in quest'opera sovrumana da spiriti possenti che ne preparano l'avvento, come Apollonio di Tiane. E quando la furia europea, colle Crociate, minaccia di distruggere l'Asia, ecco sorgere Mohammed, sostenuto, da Sotoclais e dall'ultimo Buddha, da Gengis-khan e da Timur-Lenk: la Provvidenza ha voluto conservare due popoli avversi; essa assiste alla lotta fra Libertà e Necessità, per regolarla, sinchè quella e questa ne riconoscano la sovranità, e allora il disordine che regna da circa cinquemila anni cederà il posto alla calma, e lo Stato Sociale potrà avviarsi a un assetto più regolare e favorevole alla felicità del genere umano.

Il mondo entra nella fase feudale e lentamente fa capo a due avvenimenti: la scoperta dell'America, lo scisma di Lutero.

Il conflitto fra le due avverse potenze, per essere relativamente meno violento, non è perciò pacifico e incruento. Viene il momento che la Storia ci offre l'esempio d'una esplosione tremenda, in Francia, e sembra mostrarci il dominio completo della Volontà sul Destino. Ma il conflitto non è terminato; gli uomini possono solo interromperlo con più lunghi riposi; terminarlo spetta alla Provvidenza.

Le razze tendono tutte al dominio e all'invasione della terra; una di essa, la bianca, giunge a soverchiare la nera; per suo mezzo la Volontà dell'uomo ha manifestato il suo più grande potere. Se questa volontà, meno orgogliosa, avesse potuto riconoscere l'azione della Provvidenza, nello stesso tempo ch'essa si contrapponeva al Destino, avrebbe dato magnifici risultati; giacchè la libertà di cui essa fa un idolo, ne è l'essenza intima e promana dalla Divinità, ma essa non ha tentato di vincere il Destino che per porsi al disopra della Provvidenza.

Libero è dunque il volere, ma libero in Dio; la libertà dell'arbitrio nell'uomo, come tenue scintilla della Volontà divina, tende inevitabilmente ad affermarsi, e appena presume di esser sola nell'Universo, ecco il divino volere, ecco la Provvidenza a rintuzzarne l'orgoglio, a correggerne gli errori, a chiuderlo nel *thalweg* del progresso comune, della felicità per tutti, sotto l'occhio vigile e amoroso Suo

Tale, in sintesi troppo schematica, è l'opera del grande occultista. Ma solo gli svolgimenti particolari, che si protraggono per ben 900 pagine circa, ne dimostrano magnificamente l'immenso corredo di erudizione, lo stretto concatenamento delle idee, la profonda originalità del pensiero, la soddisfacente soluzione di problemi tormentosi, l'alto di divinità che da ogni parte la pervade!

L. N. P.

R. S. MEAD. *Frammenti di una fede dimenticata*.
Ars Regia Milano 1909. L. 12.

L'A., che da luogo tempo a intrapreso studi importantissimi sulle origini del Cristianesimo, à voluto modestamente intitolare il suo libro: *Brevi studi* sugli gnostici. Si vede invece subito che questa è un'opera molto importante, la migliore e la più completa che sia apparsa finora sull'intricato e discusso problema dello Gnosticismo.

Solamente da una ventina d'anni lo studio dello Gnosticismo è stato fatto su basi solide, da quando cioè furono sco-

perti alcuni testi gnostici tradotti in lingua copta.

Si son potuti così rettificare i tanti errori ammassati nelle opere polemiche dei Padri della Chiesa, i quali, anche quando riportavano brani dalle opere originali, li riportavano così travisati da far loro acquistare un significato tutto diverso dal vero.

Ma veniamo senz'altro a parlare dell'opera.

L'A. comincia abbozzando brevemente la genesi e l'ambiente storico della Gnosi.

Tratta quindi della Grecia, dell'Egitto, del Giudaismo, di Filone e d'Alessandria, ricollegando la Gnosi ai Misteri Orfici, alle scienze caldaico-ebraiche.

Passa poi a trattare delle differenze tra il Cristianesimo Generale e il Cristianesimo Gnostico.

Nella 2. parte, che forma quasi una metà dell'opera, l'A. ricostruisce la Gnosi sui frammenti recuperati dalle scritture polemiche dei Padri della Chiesa, e presenta al lettore con un completo e faticoso lavoro di critica tutte le varie correnti gnostiche più o meno importanti, tutte le varie scuole sorte nelle varie regioni e facienti capo alle varie iniziazioni. E le dottrine meno note e più discusse (Ofiti, Carpocraziani Cainiti) sono esaminate a lungo così come quelle più note (Simoniani, Basilidiani, Valentiniani).

Molti frammenti sono riportati in questa parte, e vari sistemi sono riassunti, spesso richiamando le analogie con le dottrine teosofiche.

Richiamiamo l'attenzione del lettore che voglia avere nozioni complete sul capitolo in cui l'A. traccia *alcune linee generali di Enoologia*.

L'ultima parte, la più importante del volume, riguarda le opere greche che ci son pervenute nella traduzione copta.

V'è anzitutto un largo sunto del Trattato della « *Pisti Sophia* ». Per chi non possa procurarsi la traduzione completa di Amélineau questo sunto è più che sufficiente a formarsi un'idea di tutti i tesori di Sapienza racchiusi nel libro che, ben compreso, getta una luce viva su tutto il Nuovo Testamento. Per chi già conosca la traduzione dell'Amélineau il sunto potrà esser utile per il commento originalissimo che l'Autore fa delle dottrine gnostiche.

Avremmo voluto trovare nel volume un numero maggiore di Frammenti degli *Estratti dei libri del Salvatore* e del *Libro del gran Logos*; ma forse l'A. avrà temuto di render troppo grosso il volume con altri testi che certo l'avrebbero reso più interessante.

Chiudono finalmente l'opera alcuni brani dell'apocalisse senza titolo tratta dal Codice di Bruce, e l'esame di alcuni altri manoscritti greco-copti.

Un'ampia bibliografia mostra allo studioso la via da seguire per aver maggiori cognizioni sull'interessante argomento.

Abbiamo voluto con le nostre parole far rilevar soltanto l'importanza di quest'opera, senza volere indugiare sui suoi pregi.

Le dottrine teosofiche che l'A. professa anno certamente influito nella trattazione, ma questo non solo non diminuisce l'importanza storico-critica dell'opera, ma rende l'opera stessa più interessante per tutti quei lettori che, oltre ad uno scopo di cultura storico-religiosa, si propongono uno scopo se non teosofico almeno filosofico, e che s'interessano al movimento spiritualistico che suscita la Fede dimenticata in Europa, sotto gli auspici della Chiesa Gnostica di Francia.

E con ciò finiamo, non volendo noi, ultimi arrivati, ripetere le lodi che per quest'opera, al suo primo apparire, ebbero i più importanti giornali inglesi, francesi, tedeschi, e italiani dal *The Spectator* che la disse: compendiosa, interessante ed erudita; alla *Nuova Parola* che la giudicò: Sunto di dotte e pazientissime ricerche, di vasta e profonda erudizione.

SMATH

N.B. — A proposito di questa pubblicazione sentiamo di esprimere il nostro compiacimento al Dott. G. Sulli Rao direttore della Casa editrice *Ars Regia* di Milano, per l'opera sua ardentissima e proficua, intesa a volgarizzare nel nostro paese le opere spiritualiste straniere le più importanti, così come fanno le migliori case editrici delle nazioni più avanti di noi nella evoluzione del pensiero moderno.

Allarghi, il Sulli Rao, l'opera sua benefica, lavori con lena maggiore in questo campo, nel quale non potrà mancarli l'incoraggiamento e l'appoggio degli studiosi.

I. Calderone — Dir. Propr. Responsabile

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione	L. 3, —	Hübbe-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia	" 1, 50
Besant A. — Cristianesimo Esoterico.	" 3, 50	Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza	" 2, —
" — Nuova Psicologia e Teosofia	" 1, 50	" — Cenni di Teosofia	" 1, —
" — Potere del Pensiero	" 1, 25	" — Piano Astrale	" 1, 50
" — Rincarnazione	" 1, —	Lodge Sir. O. — Vita e Materia	" 2, 50
" — Sentiero del discepolo	" 1, 50	Mariani M. — Commedie Medianiche	" 3, 50
" — Yoga	" 1, 50	Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata.	" 12, —
Bhagavad Gitā — Trad. di M. L. Kirby e Raja	" 1, 50	Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia	" 0, 75
Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo	" 0, 90	" — Sapienza Ant. attraverso i secoli	" 2, —
" — Voce del Silenzio	" 1, —	Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici)	" 5, —
Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima	" 5, —	Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico	" 4, —
Calvari D. — F. G. Borri	" 0, 75	Stauforo C. P. — Studi Teosofici	" 1, —
Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India	" 1, 50	Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo	" 6, 50
Chevrier Ing. G. — Materia Piani e Stati di coscienza	" 0, 50	Williamson W. — Legge Suprema	" 6, —
Collins M. — Luce sul Sentiero	" 0, 60	L. Denis — Perché la vita	" 0, 20
Cooper O. C. — Mystical Traditions	" 5, —		

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccomandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

OCCULTISMO

I. H. V. H.

Circolo Esoterico della Comunione del pensiero

S. PAOLO (Brasile)

La Società di Comunione di Pensiero fra i suoi associati ha per iscopo:

a) Promuovere lo studio delle forze occulte della natura e dell'uomo;

b) Promuovere o svegliare le energie creative di ogni associato in accordo alle leggi delle vibrazioni invisibili;

c) Fare che queste energie convengano ad assicurare il benessere fisico, morale e sociale dei suoi membri mantenendo loro la salute del corpo e dello spirito,

d) Concorrere nella misura delle proprie forze perchè l'armonia, l'amore, la verità e la giustizia, si effettuino sempre più tra gli uomini.

La società conterà di un numero indeterminato di soci di ambo i sessi, senza distinzione di colore, nazionalità e credenza religiosa.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al Delegato Generale il quale invierà (a rigor di posta) statuti ed altre informazioni in italiano, spagnolo e tedesco oltre la rivista «O Pensamento» in lingua portoghese che si occupa di Occultismo, Magnetismo, Ipnotismo, etc. etc.

Indirizzo. — Amministrazione della Rivista «O Pensamento», Rua Senador Feijo, 19. - S. Paulo (Brasile).

Pietre preziose VERE DI CEYLON

per gioiellieri — Zaffiri greggi per usi industriali — Fornitura diretta dalle nostre miniere al più buon mercato. Un pacchetto di 150 carati di pietre assortite prezzo 5 sterline (it. L. 125) è il migliore regalo per signore. Campioni gratis agli abbonati di questa Rivista contro vaglia internazionale di 5 scellini (L. 6) per spese postali.



Listino dei prezzi dietro domanda. Preghiera di corrispondere preferibilmente in lingua inglese.

J. WICKRAMANAYATA & C.
Kulukara P. O. Ceylon

500 libbre di pietre della lana (Opali di Ceylon) greggie, a 3 sterline (it. L. 75) la libbra in lotti da 7 libbre in su.

Ceylon, la deliziosa isola dell'Oceano Indiano, sacra a tre religioni, è cantata dal sommo Milton e anche una terra singolarmente ricca di pietre preziose. E a Kalutara, Città splendidamente situata all'entrata del distretto minerario, è una considerevole casa produttrice che, in grazia appunto di ciò, fornisce le pietre con una sensibile riduzione nei prezzi, senza alcun intermediario che debba trarne una percentuale per spese di rappresentanza e di commissione. E' la casa S. W. & C., la quale si trova in relazione d'affari con i centri più cospicui degli affari internazionali, ed offre il non trascurabile mezzo di trattare anche a piccole partite coi privati. Chi esercita questo ramo di commercio vede bene quanto queste condizioni siano vantaggiose e semplici, privati che intendono possedere pietre preziose autentiche e farne oggetto di graditi e pregevoli regali non possono evitare di rivolgersi alla fiorente casa inglese.

Lavori a stampa Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc. a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria,, - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Milano — Via Cappuccini N. 18

Abbonamento annuo L. 5

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma

Organo del gruppo teosofico

Via Gregoriana N. 5 — Roma

Abbonamento annuo L. 5

CÆNOBIUM

Rivista internazionale di liberi studi

LUGANO - Villa Conza - Telefono 126

Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo

SAMPIERDARENA

Via Aurelio Saffi N. 8-11

Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

Fabre d'Olivet

HISTOIRE PHILOSOPHIQUE
du

Genre Humain

Due volumi in 8. — Prezzo L. 20

Si è pubblicato il Vol. I.

Per richieste: Bibliotheque Chacornac

Quai Saint Michel N. 11 - Paris (V)

Librairie du Merveilleux
Rue de Reunes, 76, PARIS

BIBLIOTHEQUE DES HAUTES SCIENCES
H. C. AGRIPPA

la PHILOSOPHIE OCCULTE

Seule traduction française complète, comprenant
les premier, deuxième, troisième et quatrième livres

Les Éléments magiques

de PIERRE D'ABAN et

Le Traité de Magie d'Arbatel

Deux forts volumes in-8 ècu d'environ 500 pages chacun, sur
beau papier, avec nombreuses figures et tableaux kabbalistiques
et magiques dans le texte et hors texte, et un joli portrait d'A-
grippa en frontispice.

Edition entièrement revue sur le texte original latin

En souscription 15 fr. | A l'apparition 20 fr.

Une remise toute spéciale sera faite à MM. les Libraires qui sou-
scriront pour un minimum de cinq exemplaires.

Bibliotheque Chacornac

11, Quai Saint Michel, 11 — Paris

LES CLASSIQUES DE L'OCCULTE

La

PHILOSOPHIE OCCULTE

DE

HENR. CORN. AGRIPPA,

CONSEILLER ET HISTORIOGRAPHE DE

L'EMPEREUR CHARLES V.

DIVISÉE EN TROIS LIVRES

et traduite du Latin.

NOUVELLE ÉDITION

Revue, corrigé et augmentée du quatrième livre

et de divers autres traités

D. F. Rozier

Les Inondations en 1910

et les Propheties

Théorie des prophéties

Prezzo L. 2

Bibliotheque Chacornac

Quai saint Michel N. 11 — Paris (V)

1. Gooper Oakley

Antiquarum Traditionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

1). Forms and Presentments.

2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura — Direttore Dott. Guido Provenza

Abbonamento annuo L. 3

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - *Avv. Dott. Innocenzo Calderone*
 Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

*In necessariis unitas;
 in dubiis libertas;
 in omnibus veritas.*

(RUBERTO MELDENIO)

ABBONAMENTI

ITALIA - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
 UN. POST. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50
 Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi
 e del numero di volte per cui si vuole ri-
 petuto, prezzi da convenirsi.

PRINCIPALI COLLABORATORI

Dott. Augusto Agabiti-Roma - Ernesto Bozzano-Genova - Prof. Antonino Borzi-Palermo - Adelchi Borzi-Palermo - Enrico Carreras-Roma - Vincenzo Cavalli-Napoli - Dott. Arnaldo Cervesato-Roma - Comm. Lino Ferriani-Como - Febo De Limosin-Barcellona - Comm. Prof. Salvatore Farina-Milano - Dott. M. Falcomer-Venezia - Ing. Cav. Francesco Graus-Napoli - Prof. Giovanni Hoffman-Roma - F. Iacchini Luraghi-Milano - Prof. Virgilio La Scuola-Palermo - Avv. Dott. Gabriele Morelli-Napoli - Prof. Angelo Marzorati-Milano - Dott. Gioacchino Milazzo-Palermo - Dott. Prof. Domenico Massaro-Palermo - Dott. Marconi Enrico-Terni - Nola Pitti Ing. Luigi-Palermo - Nalli Dott. Vitangelo-Palermo - Dott. Giuseppe Pionelli-Milano - Prof. Pecorella Corradino-Palermo - Prof. Girolamo Ragusa Moleti-Palermo - Col. Conte Alberto De Rochas-Grenoble - Prof. Ernesto Senarega-Palermo - Avv. Dott. Alessandro Sacchi-Roma - Dott. G. Sulli Rao-Milano - Dott. Carmelo Samonà-Palermo - Prof. Scipio Sighele-Firenze - Rag. Gino Senigaglia-Roma - Prof. Vincenzo Tummolo-Roma - Prof. Federico Verdinois-Napoli - Prof. Raffaele Wigley-Palermo - Dott. Paolo Visani-SeoZZi-Firenze - Avv. Dott. F. Zingaropoli-Napoli.

SOMMARIO

G. HOFFMANN - L'uomo occulto (cont. ved. num. prec.) . . . pag. 129
 C. PECORELLA - Iulia's Bureau (cont. ved. num. prec.) . . . 131
 E. BOZZANO - Estella Livermore (spigolature dalle relazioni originali di «Charles Livermore») (cont. ved. num. prec.) . . . 133
 V. CAVALLI - Sulla razionalità della Preghiera, e suo valore psicoterapico secondo i lumi dello spiritismo (pensieri) (cont. e fine ved. num. prec.) . . . 136

E. SENAREGA - Il miracolo Eucaristico di Bolsena e il sangue delle Ostie Consacrate (fatti vecchi e ipotesi nuove) (cont. ved. num. prec.) . . . 137
 R. WIGLEY - L'anima fantasma . . . 139
 A. SACCHI - Del santo Protettore . . . 140
 PROF. C. MONTONNIER - Le «Lettere di Giulia» o il mistero di oltre tomba rivelato . . . 140
 L. R. - Rassegna delle riviste . . . » 141
 I. CALDERONE - Cenni Bibliografici . . . » 145

PALERMO

Tip. della Società Editrice Universitaria
 Via Ponticello, 21

Avv. Innocenzo Calderone

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Studio di Psicologia Sperimentale

Palermo 1908 — L. 5.

Sommario dell'Opera:

- CAP. I — Definizione dell'anima.—Il suo veicolo—Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo.—Le nuove cognizioni sulla natura della materia.—L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.
- CAP. II — La sede dell'anima nella *subcoscienza*.—Le teorie di Kant e di Carlo Du Prel.—Che cosa è la subcoscienza.—Doppia natura di essa.—I presentimenti nella veglia.—Sogni che devono essere studiati.—Poteri dell'anima nel sonno.—Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.
- CAP. III — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce.—Sogni lucidi o Psicici—Visione contemporanea a distanza nel sogno.—Sogni premonitori.—E' l'anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per se stante che sopravvive alla desintegrazione della personalità umana?
- CAP. IV — Telepatia e sua definizione—Fenomeni telepatici di diversa natura—Alcuni esempi pigliati a caso—La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni.—Casi che non possono spiegarsi con questa teoria.—Casi di telepatia sperimentale.
- CAP. V — Trasmissione di pensiero nello stato normale e provocato.—Visione a distanza—Fenomeni ipnotici—Personalità multiple—Visioni nell'anestesia.—Suggestione postipnotica.—Visione e diagnosi delle malattie—Trasposizioni dei sensi—Il sonnambulismo nell'antichità.
- CAP. VI — I Fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.
- CAP. VII — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? Altre fonti di ricerche — Società per le ricerche Psiciche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi — Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luys, del De Rochas e del Baraduc — Quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.
- CAP. VIII — La Medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati—Il Prof. Morselli e la sua nuova opera « *Psicologia e Spiritismo* » — Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale, ed in alcuni casi la più scientifica — Manifestazioni ordinarie superiori — Alcuni esempi di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fachirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.
- CAP. IX — Le conseguenze che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — È erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale e contemporaneamente al suo corpo — E' erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte — L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.
- CAP. X — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La reincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni — Perché si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi — Prove deduttive di essa — Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas e dal Bouvier.
- CAP. XI — Ancora della reincarnazione — Paradiso, Purgatorio ed Inferno — Che cosa si reincarna — Come e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.
- CAP. XII — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia — L'avvenire dell'Umanità.

N.B.—Per le richieste rivolgersi presso l'Amministrazione della Rivista "FILOSOFIA DELLA SCIENZA", Palermo-Via Bosco, 47

PICCOLA POSTA

Abbonamenti pagati dal 15 giugno 1910 al 15 giugno 1911

D. Fleres—N. Gaglio—L. Guarneri—M. Fileti—B. Guarino—Circolo Internazionale—A. Gargano—F. Lo Cicero—G. La Monica—G. Isabella—R. Barreca—F. Baratta—A. Sciangola—G. Galbo—C. Cianciolo—M. La Rosa—G. Di Cristina—G. Lanza—N. Manetti—E. Lo Monaco—S. Giandalia—V. Lazzaro—G. Lobianco—G. Lombardo—S. Di Maria—M. Macaluso Noera—On. Distefano Napolitani—G. Ligreci—F. Musacchia—A. Maglienti—G. Mosca—S. Masi—G. Miluzzo—G. Gestivo Puglia—B. La Manna.

LIBRI IN DONO

C. Samonà—*Psiche Misteriosa*—A. Reber, Palermo 1910. L. 4,50.

V. La Scola—*A la vittoria*—A. Giannitrapani. Edizione di lusso L. 2.

Avviso agli abbonati

Col fascicolo del 15 giugno passato è incominciato il secondo anno di abbonamento quindi preghiamo i nostri fratelli abbonati che ricordino come noi non abbiamo altre fonti d'introiti diverse da quelle che ci provengono dal loro tenue contributo. Li preghiamo quindi di mettersi in regola coll'amministrazione, e facciamo loro calda preghiera perchè procurino di diffondere tra i nostri correligionarii, di loro personale conoscenza, la nostra rivista, se la credono degna del loro interessamento.

Se ognuno di loro ci procurasse un solo aderente ci farebbe opera utile e meritoria. *L'amministrazione.*

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderoni
Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

*In necessariis unitas;
in dubiis libertas,
in omnibus caritas.*
(RUPERTO MELDENIO)

L'UOMO OCCULTO

(Cont. red. num. prec.)

I fenomeni mesmerici invece, o di magnetismo naturale, sono prodotti dalla proiezione della forza magnetica agente per mezzo d'una forte tensione volitiva. Si agisce così direttamente sul *corpo astrale* colle energie mentali, la qual cosa è un'operazione naturale; mentre l'ipnotismo non agisce sul corpo astrale se non turbando i suoi rapporti col corpo fisico, producendo nell'organismo delle paralisi, che alle volte si riproducono spontaneamente, mettendo ipnotizzato ed ipnotizzatore in serio imbarazzo.

Charcot sceglieva sempre per suoi soggetti degli isterici: delle persone cioè, il cui sistema nervoso era già turbato, che avevano tendenze all'epilessia o ad altre forme di malattie nervose; e queste persone erano più facili a subire la sua influenza. Egli, Charcot, è questa una confessione fatta dai suoi discepoli, si interessava assai più dei dati scientifici che poteva ottenere dai soggetti, che della loro guarigione; e riusciva così ad avere dei fenomeni psichici interessanti, ma ai danni quasi sempre dell'infelice. E contro una cura riescita con esito discreto dieci se ne contavano, che finivano col rovinare completamente il disgraziato paziente. Era questa una vivi-sezione umana più crudele e più immorale di quella che si pratica sugli animali inferiori. Io dico e sostengo, che l'ipnotismo così praticato può uccidere; e trovo imperdonabile che l'ignoranza dei giudici e delle leggi lasci impuniti questi delitti. Citerò qui alcuni esempi, per provarvi in quale modo l'intelletto possa agire sul corpo per mezzo dell'astrale e produrre dei risultati che entrano nel dominio delle antiche scienze occulte.

Una persona è posta in *trance*, in sonno ipnotico: in questo stato, le si dirà, per esempio, domani alla tal'ora appariranno sulla tua mano destra i segni di una scottatura: la pelle si farà rossa, il dolore lancinante, intensissimo, e allora vedrai comparire sulla mano una lesione prodotta da un ferro infuocato. La suggestione è fatta; il soggetto si risveglia, senza ricordare minimamente quanto ha sentito od ha promesso. Arriva l'ora indicata: la pelle incomincia a farsi rossa, il dolore sensibile. Il paziente non capisce un jota di ciò che accade sulla sua mano, ma intanto soffre. I sintomi aumentano la loro intensità; la pelle pare essere a contatto di un ferro infuocato; finalmente, compariscono tutti i sintomi della scottatura generata non dalle azioni esteriori, ma da un'azione dell'intelletto, dalla volontà dell'operatore agente sul corpo astrale del soggetto nella cui mente determina l'immagine e la sensazione di una scottatura, che il corpo astrale ha riprodotto sul corpo fisico come già vi ho detto prima. Perché la visione di una cosa immonda, impressionante lo sguardo e la mente di una donna in istato interessante, basta a determinare quelle impressioni mostruose che si riproducono sul feto? Dove mai la fisiologia materialistica ha risposto a questo problema? Ebbene: anche qui, noi abbiamo un esempio di quanto possa il corpo astrale su quello fisico. A Parigi, alla Salpêtrière, voi potete vedere, come ho veduto io stesso coi miei occhi, numerose fotografie di

ustioni prodotte senza il concorso di un agente esteriore.

E questo vi dà la spiegazione di certi così detti miracoli. Quando per esempio, vi troverete davanti ad un caso di stimate, vale a dire, di riproduzione, senza causa fisica apparente, sulle mani e sui piedi, di ferite prodotte da corpi perforanti: le stimate per es. di Francesco d'Assisi, voi non avete lì un mercimonio ciarlatanesco, come molti credono e neppure un caso di allucinazione incosciente; ma vi troverete semplicemente davanti ad un fenomeno suggestivo facile a prodursi sui soggetti squisitamente nevrotici, come sarebbero molte creature che gemono nella cella d'un chiostro e la cui immaginazione è costantemente fissata sopra una sola idea; che rimangono sovente ore intere in ginocchio colle braccia protese verso un crocifisso, precisamente nella posizione in cui Charcot, Richet, mettono i loro soggetti dopo averli ipnotizzati.

Ecco come si producono le stimate, nelle quali, secondo la potenza della lor fede, alcuni vedono un miracolo, altri un'impostura.

Nè miracolo, nè impostura. Il miracolo altro non è che un fatto naturale prodotto da una legge sconosciuta a coloro che ne sono testimoni, e che l'ignoranza del volgo ascrive al soprannaturale: quasi che il supremo concetto d'una causa superiore possa stare al di fuori dell'ordine naturale delle cose. Il soprannaturale non esiste che nella mente degli indotti: tutto è naturale, ma più o meno cognito.

Questi fenomeni sono interessanti perchè dimostrano come vi possano essere fatti fisici i quali si manifestano senza una causa apparentemente fisica; la scienza ufficiale che li ha dichiarati impossibili, è quella stessa, che sotto la sottana dell'inquisitore condannava Colombo, Galileo, Bruno Campanella, Arnaldo da Brescia, e camuffata quindi in toga cattedratica e accademica, scagliava l'ostracismo sulle scoperte di Fulton, di Mesmer, di Galvani, di Edison e di mille altri benefattori dell'umanità.

Il nostro secolo ha oramai reso giustizia a quell'impostore di Mesmer, ha reso giustizia a Puysegur, all'abate Faria, a Du Potet. Queste verità oramai entrate nel dominio del positivismo sperimentale, autorizzano gli occultisti ad assumere la più visibile indifferenza di fronte ai così detti scienziati, agli sputa-sentenze, che qualificano di frode un fenomeno da loro ignorato, salvo a ricredersi poco appresso, ed a concludere poi con insigne mala fede che la scoperta è dovuta a loro. È ben questa la fase evolutiva d'ogni conquista nel campo dell'officialissimo scientifico: viene Mesmer: è un impostore; vengono Chardel, Puysegur, Du Potet, Cahagnet, si v'è qualche cosa; saltano fuori Braid, Charcot, Richet, Ochorowicz, Dal Pozzo; oh! le sono cose che si sapevano! Sarà pur così, mi figuro, delle nuove idee sociologiche!

Ebbene, con tutto ciò, non sono questi i fenomeni più interessanti: essi son ben lungi dall'aver l'importanza, che ha l'azione mentale da intelligenza a intelligenza; dell'azione mercè cui, un'immagine prodotta dalla volontà dell'operatore penetra nella coscienza del soggetto in modo, che questi la percepisca come si trattasse d'una vera oggettività esteriore.

Vi citerò alcuni di questi esperimenti; ma prima permettetemi di darvi alcune spiegazioni, che sono appunto fornite dalla filosofia esoterica.

Io vi ho detto, che secondo questa, l'anima è l'uomo.

Quest'anima, quando agisce per mezzo della materia astrale sul cervello, è chiamata *intelligenza*: è la manifestazione interiore, la manifestazione cerebrale dell'anima; è l'anima incorporata, attiva nell'organismo fisico, ma non l'anima nella sua purezza, nella sua sfera d'esistenza propria; per essa l'intelligenza, il giudizio, la ragione, la memoria, altro non sono che un risultato, una contingenza, un composto dell'anima e del corpo, e non l'anima stessa, come credono la maggior parte dei filosofi occidentali.

Nella sua sfera propria, l'anima agisce sopra una materia ben più sottile, che non sia quella astrale; là, ogni pensiero è un oggetto, una realtà, un essere costituito di quella sottilissima materia. Ma perchè un'anima si manifesti ad un'altra anima rivestita di corpo, bisogna che essa cominci ad involgersi di materia astrale, che essa in certo modo assuma una parvenza la quale possa essere veduta da uno che si trovi in sonno magnetico, o che pure si trovi nelle condizioni volute per poterla vedere: così plasmata, essa, l'anima, acquista la possibilità di essere proiettata nel piano fisico. Ritornero fra poco su questo argomento; giacchè queste proiezioni d'immagini astrali nel piano fisico, sono oggi causa di studi scrupolosi per parte di molti psicologi.

Ciò premesso, arriviamo ora all'azione che l'anima, per mezzo dell'intelligenza, esercita sulla materia astrale; ed alle prove scientifiche che possediamo di quest'azione nei fenomeni del mesmerismo e dell'ipnotismo.

Supponiamo, che voi abbiate messo il vostro soggetto in *trance* ipnotica, voi prendete un foglio di carta bianca, che contrassegnate ad un angolo con un vostro segno speciale, e, così parlate al vostro soggetto: lo traccio su questa carta dei segni, che v'impongo di vedere. E infatti voi eseguite, ma mentalmente, i segni che volete come se realmente li tracciaste con una matita. Fatto questo, mettete questo foglio in mezzo a tanti altri sui quali non vi sia traccia alcuna di disegno o di scritto, e risvegliate il soggetto. Porgetegli tutti questi fogli bianchi, e ordinategli di scegliere quello sul quale tracciaste il disegno fantasmagorico. Il soggetto vi troverà il foglio indicato; e se voi lo fornirete d'una penna o d'un lapis, egli vi traccierà le linee da voi pensate, ricalcandole come se realmente esistessero. Questo fenomeno è attualmente studiato dalla Società per le ricerche psichiche di Londra; ed io conservo fra gli atti di questo sodalizio, molti esemplari di disegni così ottenuti, che quegli scienziati classificano sotto il nome di « thought-transference »; trasmissione del pensiero.

Prendiamo un altro caso un poco più complicato qui è necessario che l'operatore abbia la facoltà di concentrare il proprio volere in modo speciale. Sopra un foglio di carta bianca proiettate una figura mentale qualunque: quella d'un orologio per es. Se la vostra potenza volitiva è tale da riuscire a determinare nettamente le linee di quest'orologio fantastico, voi potete dire d'aver visualizzato l'oggetto. Questa facoltà non è da tutti; gli artisti generalmente la possiedono in certo grado, ed è appunto determinata dallo sforzo costante che egli fanno per tracciare sulla tela i particolari di una figura ideata o pur veduta. Però chiunque si sia, può con regolare esercizio riuscire ad ottenere questa facoltà fino al punto da vedere ad occhi aperti l'oggetto delineato nella propria mente, come se esistesse davvero. È questo un requisito necessario per riuscire nell'esperimento.

Supponete, dunque, ch'io abbia qui un buon soggetto mesmerico: l'addormento e quindi progetto sulla carta bianca l'immagine mentale dell'orologio; me lo raffiguro di quel metallo che più mi garba, determino l'ora che deve segnare, e tutto ciò senza dire una sola parola al mio ipnotizzato, senza mettermi con lui in contatto, se si eccettua il puro contatto intellettuale, vale a dire l'influenza volitiva che io esercito sopra di lui. L'orologio è creato.

Risveglio il soggetto; gli fo dare il foglio di carta bianca da un'altra persona acciò non si possa credere che il contatto della carta abbia ad influire sopra di lui, e gli ordino di descrivermi l'oggetto

che è disegnato sul foglio. Novantanove sopra cento egli mi risponderà: è un orologio.

Pregatelo di descriverlo: egli ve lo descriverà; allontanate il foglio da lui, e degli non vedrà distintamente l'ora segnata; avvicinate il foglio, oppure fornite una buona lente al soggetto, ed egli leggerà distintamente l'ora segnata dalle sfere. Dategli una matita, ed egli vi designerà l'orologio nel punto preciso del foglio sul quale avete progettato l'immagine ideale.

L'intelletto ha foggiato la materia astrale in forma d'orologio, e questa materia, v'ho già detto, è visibile da una persona che si trovi in stato di chiarezza. Il corpo astrale del mio soggetto vibrando all'unisono con la materia astrale da me progettata, trasmette l'immagine dell'orologio al senso interno, il quale a sua volta la comunica ai nervi ottici in guisa da far vedere ciò che gli altri non possono vedere. Ma perchè la cosa sia veduta, bisogna pur che esista in qualche modo, sotto un aspetto qualsiasi, senza di che non potrebbe essere percepita: e l'orologio esiste, infatti, ma formato di materia astrale.

Un passo avanti ancora: io vi porto nello psichismo trascendentale, in piena Magia.

Voi tutti conoscete il sig. Falqui, soggetto ipnotico eccellentissimo che fu strumento di osservazioni psichiche per parte del Lombroso, del Morrelli, del Tamburini ed altri valenti cultori di psichiatria. È un anno, qui a Colle, io tentai con lui uno di questi esperimenti; erano presenti l'egregio Dott. Pacini e il sig. Vittorio Meoni, i quali possono quando che sia asseverare se io esageri. (1) Vi fo notare, che il Falqui aveva confessato a me e agli amici, che mai si era occupato di psichismo, per non dire Spiritismo, che suona male ancora a molti studiosi; ma tuttavia si sentiva dispostissimo di tentare con me un'esperimento.

Trascuro i fenomeni di mesmerismo, suggestione, trasposizione dei sensi, cambiamento di personalità, insensibilità, anestesia ecc., ed arrivo al fenomeno di apparizione astrale. Il Falqui era immerso in *trance*, quando senza averlo precedentemente avvertito, gli impongo di volgere lo sguardo verso l'angolo sinistro dello studio del Dott. Pacini, e di descrivere ciò che avrebbe veduto. Qui comincia l'elaborazione astrale; con la mente fortemente determinata, io plasmò il fantasma della madre di Falqui, che sapevo morta da lungo tempo: condense con la mente il fluido astrale, e man mano che la figura esce nettamente tracciata dal mio intelletto, Falqui, che è testimone di tutto questo misterioso lavoro, cogli occhi sbarrati, la fronte imperlata di sudore, le braccia protese, getta un grido d'angoscia, dà in uno scoppio di pianto, esclamando: Dio mio! è mia madre! è mia madre! Minacciato da un accesso convulsivo, lo risveglio dopo di avergli imposto di dimenticare la visione. L'impressione fu forte assai: tanto vero, che malgrado il divieto di ricordarsela, Falqui presenti di essere stato testimone di qualche fatto straordinario; e confessando di non aver mai provato una scossa così potente, dichiarò formalmente, che di Spiritismo, lui, non intendeva saperne più. Poco dopo lo informammo del fenomeno accaduto, lo che lo commosse intensamente.

Ripeto: i testimoni del fatto sono vivi e presenti. Ebbene, dopo ciò, non convenite voi essere abbastanza strana la creazione del fantasma di un essere, che io non conoscevo? Capisco l'ideazione della figura nel primo esperimento, la creazione dell'orologio nel secondo: questi due oggetti preesistevano nella mia volontà; ma da qui, a plasmare tutta intera una figura dotata di un'individualità marcatissima, sconosciuta a me, e quasi allo stesso Falqui, il quale rammentava appena i tratti della defunta: oh! qui, signori negatori, ci corre assai; e domando e dico, se non calerebbe a pennello una disquisizione sull'antica psicurgia del mondo orientale, sul moderno Spiritismo?

Poniamo questo fenomeno fuori questione, se non potreste con ragione accusarmi di fare il *cicero pro domo sua*, e torniamo *ab ovo*.

Su quest'argomento, il prof. Lodge, insegnante

(1) Il Dottor Pacini e il Signor Meoni assistevano alla Conferenza.

etica filosofica dell'Università di Oxford, sta facendo interessantissime ricerche. Egli ha ormai acquistata la convinzione, che un'idea può passare da un cervello all'altro, senza essere comunicata, nè con la parola nè con la scrittura. Dunque? L'ideazione o il pensiero crea la forma: *Mens agit molem*. L'esame profondo di questo subietto ci porterebbe lontano. Ho detto che per esperienze di siffatta natura, la concentrazione della volontà è indispensabile: ma essa non è necessaria quando non si tratta che d'influenzare in piccola misura la mente altrui. Se è necessaria una forte condensazione del pensiero per produrre un'immagine astrale che sia visibile ad un sensitivo, basta un pensiero emesso coll'ordinaria potenzialità volitiva per mettersi in comunicazione con un'altra intelligenza. Si arriva così alla trasmissione del pensiero, facoltà che è famigliare agli studiosi orientali dell'occultismo e che va facendosi comune anche fra noi.

Dunque: la produzione di un oggetto fisico è una cosa molto facile per quegli la cui intelligenza e volontà sono esercitate a sufficienza. La condizione indispensabile, è, che l'anima sia abbastanza sviluppata per potersi servire dell'intelletto come d'un istrumento; ciò che da noi in Occidente è considerato come impossibile. Ed ecco tutto il processo elaborativo: l'anima pensa fortemente nella sfera d'azione che le è propria, ad un'immagine mentale; questa ideazione mentale scende nell'intelletto ordinario, il quale agisce per mezzo della materia o corpo astrale; questa materia è plasmata dall'immagine mentale in cotal guisa, che come nel caso dell'orologio, potrebbe diventare visibile ad un chiaroveggente. Voi sapete, che nell'atmosfera si trovano allo stato di volatilizzazione delle tenuissime particelle di materia, fra le altre delle molecole di acido carbonico utilizzate dalle piante per costruire il loro tessuto cellulare; ebbene, queste particelle di materia solida, ma invisibile, vengono precipitate da una corrente magnetica nella forma astrale costruita dalla volontà. E così, che, quasi sempre, viene prodotto o creato un oggetto fisico.

La forma la più comune di queste precipitazioni fisiche è la *scrittura diretta*; pneumatografia, diciamo noi. Ma per riescire a scrivere così, bisogna essere capaci di pensare con intensità ad ogni lettera, che si desidera produrre; bisogna stabilire prima l'immagine intellettuale della lettera, e poscia formare l'immagine astrale in cotal modo, che la vostra A, per esempio, rimanga come fissata nella vostra mente. Allora per mezzo d'una corrente magnetica, tanto facile a maneggiarsi quanto le correnti galvaniche che servono ad inargentare gli oggetti di metallo, voi precipitate le particelle di materia solida che sono nell'atmosfera in questa specie di forma astrale, e la vostra lettera A comparisce sulla carta.

Ecco come si forma la scrittura diretta, fenomeno a cui ho assistito cento, mille volte; e che non ha nulla di miracoloso; è un processo tanto semplice quanto quello di un telegramma inviato col pantelegrafo, riproducente la forma grafica di chi lo ha scritto: ecco tutto. La sola differenza che esiste fra i due processi è questa, che il telegrafista ha bisogno di un apparecchio meccanico, d'una batteria elettrica, d'un filo conduttore, mentre chi è iniziato alle scienze occulte, si vale della sostanza cerebrale come se essa fosse una pila ed un filo elettrico. E il cervello umano, che è esso mai, se non un portentoso generatore di energia, un trasformatore di forze mentali in forze fisiche e viceversa? Il cervello umano è il gran laboratorio chimico della natura, e può essere diretto e governato da una potente volontà.

Il compianto Enrico dal Pozzo, professore di fisica sperimentale nell'università di Perugia, nella sua opera: *Un capitolo di psicofisiologia* sostiene d'accordo coi fisici, cogli occultisti e cogli psicologi moderni, che ogni attività mentale è un fenomeno di movimento prodotto nelle cellule nervose, e trasmesso da esse a tutto l'organismo, e da questo poi al mezzo ambiente, il quale è costituito non solo dall'aria, ma da tutti gli oggetti e gli esseri che sono e vivono nell'aria, producendosi una ondulazione che si propaga nell'universo intero. E siccome tutti i fenomeni della natura sono fe-

nomeni di movimento, ne consegue che il pensiero non va escluso da questa legge universale: onde è, che se un osservatore, in condizioni speciali, potesse vedere e studiare ciò che succede nel nostro cervello quando pensiamo, scorgerebbe come unico fenomeno una serie di movimenti, che per lui sarebbero tali, perchè formano parte del mondo esterno, mentre per noi sarebbe pensiero.

Noi avremmo coscienza di quel che penseremmo ma l'osservatore pel quale questa coscienza non esiste, vedrebbe soltanto una vibrazione corrispondente a quell'atto mentale; e siccome il movimento non si annulla, nè si perde, ma invece si propaga e si trasforma, così il pensiero e la volontà si propagano anche e si trasformano secondo che attraversano mezzi uguali, analoghi o differenti.

(Continua)

GIOVANNI HOFFMANN

Julia's Bureau

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

Le entità si presentano numerose alle sedute; si presentano anche non invocate; e quando non prendono parte allo svolgimento delle comunicazioni, vi assistono. Sin dal principio il sig. Stead sentì che un solo ufficio non era sufficiente per ricevere le svariate comunicazioni delle entità, ed istituì una sezione secondaria, come a dire una succursale del Bureau, nel sobborgo di Londra. Ciò gli diede anche mezzo di porre a riscontro le versioni dei due uffici sulle medesime comunicazioni, versioni che, salve rare eccezioni riguardanti qualche locuzione, son sempre conformi: il che, se non sorprenderà il credente, rappresenta nuovo argomento di credibilità per le persone nuove a questa fede spiritica.

Qui cade acconcia un'osservazione d'indole generale, già fatta da molti cultori delle scienze psichiche, e che è valsa, sin da quando si cominciò, dopo il 1850, a fare esperimenti a colpire e talvolta a tirar fuori di carreggiata gli sperimentatori: spesso durante una seduta medianica, mentre una entità chiede o risponde qualcosa, accade una diversione, e un'altra entità, non chiamata, non attesa, non di rado sconosciuta, si caccia in mezzo e si sostituisce con una comunicazione propria, che lascia in sospeso quella dello spirito precedente. Il quale, per lo più, dopo che l'indiscreto (sul piano fisico noi lo qualificheremmo così) ha finito, ripiglia il filo della comunicazione interrotta e va sino alla conclusione, quando gli è dato di farlo senza ulteriori interruzioni.

Queste interferenze, che hanno il gran merito di confermare la sincerità delle manifestazioni, sono in gran parte spiegabili. Le entità comunicanti non sono dotate tutte della stessa capacità di servirsi del medio, ma ne han tutte o quasi il desiderio; questa capacità, salvi i casi di volontà superiore operante per fini superiori, è tanto più sviluppata quanto più vicino al piano fisico è il sotto piano astrale in cui l'entità al presente trovasi; d'onde la facilità, per un'entità più ricettiva degl'influssi terrestri, di impadronirsi del medio, e di prevalere quindi con la sua comunicazione su altra entità meno ricettiva.

Questo fatto comunissimo non è mancato e non manca nel Bureau di Giulia; e dalle relazioni dello Stead sorge, come il Bureau sia divenuto, oltrechè un ponte fra i viventi di qua e i viventi di là, che bramino darsi reciprocamente notizie di sè, una specie di stazione alla quale accorrono, anche non chiamate, le entità, per comunicare qualche avviso, per evitare

a una persona amata un sinistro, per continuare con persone già assenti o combattute sulla terra i discorsi affettuosi o le polemiche o le discussioni che già tenero o sostennero fra i viventi incarnati.

E di ciò darò alcuni esempi tolti dalle due relazioni del sig. Stead, dalle quali ho attinto le notizie accennate in questa mia.

I Caso. — Morì l'amico intimo, tenerissimo, di una signora molto nota nel mondo delle lettere. La signora era inconsolabile. Una sua amica, per darle conforto, la fece partecipare ad una seduta del medio William. Durante la seduta la signora si sentì chiamare: era la voce dell'amico: la stessa tonalità, lo stesso accento; veniva chiamata col vezzeggiativo del suo nome di battesimo; essa sussultò, poi rispose; si animò una vera e propria conversazione, durante la quale essa si sentì toccar l'omero, e poi il seno, là dove teneva l'orologio che era appartenuto al defunto amico; finalmente la voce (diciamo così) prese congedo con le espressioni consuete proprie dell'amico, quando prendeva congedo da lei.

La signora si recò da un fotografo, che è anche medio (il sig. Boursnell), nella speranza che, ove l'entità le si tenesse vicino potessero venirne ritratte con la propria immagine, le sembianze amate. E la macchina ritrasse proprio nitidissima l'immagine dell'amico, che si teneva in piedi accanto a lei.

Giorni dopo uno dei medii di Giulia, che è soltanto medio scrivente, mentre trovavasi nel Bureau seduto ad un tavolino, sentì sul piano di questo un colpo. Comprendendo che era presente un'entità, prese la penna per scrivere. Ma la sua mano si rifiutò a scrivere automaticamente, e i colpi e i movimenti del tavolino seguitavano. Compresa allora che lo spirito voleva comunicare per via tipologica, e prese nota dei colpi. L'entità disse prima il proprio nome, sconosciuto al medio, poi comunicò un avviso diretto alla signora di cui si è parlato; costei veniva pregata vivamente di astenersi per una settimana dal far uso della sua automobile e ciò per evitare un pericolo che l'avrebbe sorpresa.

Il sig. Stead appena avvertito dal medio, spedì alla signora una lettera contenente l'avviso; ma, per una mancata coincidenza, quando la lettera perveniva alla dimora della signora, costei era già uscita e proprio in automobile. E il sinistro avvenne; la vettura fu investita da un omnibus a Londra allo svolto di una cantonata, ed andò in frantumi; e la signora e le persone ch'erano con lei dovettero reputarsi fortunate, se poterono cavarsela con lo spavento e con ammaccature e ferite. Giudichino i lettori della sorpresa della signora, quando tornata a casa trovò l'avviso!

— Oh lettore scettico — esclama a questo punto il sig. Stead — se queste cose fossero accadute sotto i tuoi sensi, vale a dire, se a te fosse venuta direttamente dai fatti una simile esperienza, continueresti tu a deridere l'idea di congiungere il di qua col di là dalla tomba?

II. Caso. — Il sig. Stead che è uno dei decani, se non il decano del giornalismo inglese, e che ha sostenuto delle vere campagne, mettendosi non di rado contro tutta l'opinione pubblica, quando ha creduto di dover nell'interesse della Nazione sostenere una tesi politico-economica, il 25 settembre 1909, trovandosi in seduta al Bureau, espresse il desiderio di consultare lo spirito di Gladstone o quello di Bright, per sapere se fossero mutate nel mondo di là le opinioni da loro seguite e sostenute nella loro carriera politica. Il medio rispose che non vedeva alcuna delle persone da lui nominate. Avvenivano intanto altre

comunicazioni. A un tratto:

— E' singolare — dice il medio — sebbene io non l'avessi mai veduto in vita mia, io sento che è qui presente in piedi accanto a voi il sig. Beniamino Disraeli.

— Veramente — esclama il sig. Stead; — io sono ben lieto di apprendere ciò. Ma egli è, si può dire, l'ultimo che mi sarei atteso di incontrare, giacchè Lord Beaconsfield (nome nobiliare del Disraeli), come voi sapete, fu uno dei personaggi più ferocemente combattuti da me. —

E qui comincia una vera e propria intervista del defunto uomo di stato, da parte del pubblicista rotto a tutte le astuzie, a tutte le sapienti perifrasi, a tutte le studiate logomachie, che fanno di lui un vero diplomatico.

Disraeli si affretta a dichiarare: — Noi eravamo avversari allora, ma dacchè son passato qui io sono cambiato in qualche modo.

— Naturalmente — attacca subito il sig. Stead — ci sarebbe grato conoscere le vostre opinioni sul bilancio.

— Mi riesce difficile — risponde l'entità — venire in contatto col piano fisico. Vi riuscirà di sorpresa più tosto il sapere di chi in atto mi servo per congiungermi al mondo politico: gli è Lord Roberto Cecil.

— Veramente ciò mi sorprende. Dunque voi vedete la situazione attraverso gli occhi di lui, come se questi fossero le lenti di una camera oscura?

— Sì.

— Avvertite voi i Lords, oppur no. di non approvare il bilancio?

— Il conflitto da una parte mi diverte. Come voi sapete io possedevo e possiedo ancora un acuto senso d'umorismo, ed io posso veder bene la situazione nella quale l'attuale Governo ha messo la Camera, della quale fui membro. Le mie simpatie sono per la mia classe, benchè io abbia un profondo disprezzo per la grande massa di quelli coi quali mi toccò lavorare nella Camera Alta. Io vorrei avvertirli, per ragion di tattica, di approvare il bilancio, e dopo poi fare le elezioni generali più presto che sia possibile, mentre il risultato, messa da parte la questione dei Lords, sarebbe ristretto a ciò che voi adesso chiamate Riforma della Tariffa.

— Riforma della Tariffa! sig. Disraeli, non foste voi, quand'eravate tra i viventi, a dire che il regime protettivo era non soltanto morto, ma condannato?

— Lo dissi ed è vero; ma io sto parlando non di verità bensì di disciplina pel mio partito.

— Potreste, voi vedere che cosa sta avvenendo indipendentemente da ciò che dovrebbe avvenire? Lord X è sicuro che il bilancio sarà respinto. Potreste dircene qualcosa?

— Io non posso darvi una precisa risposta su tale argomento, perchè posso giudicare soltanto attraverso la persona della quale mi impadronisco; ma sono dell'opinione che il bilancio, se non subito, finirà con essere approvato. Questo è ciò che credo io; Gladstone è pure di questo parere. —

A questo punto il sig. Stead chiese, rivolto al chiaroveggente: — Gladstone e Disraeli sono in buoni rapporti ora? —

E l'entità rispose immediatamente:

— Gladstone ed io siamo in buoni rapporti; ma raramente io vedo Gladstone, il quale si trova in un piano diverso di esistenza. —

Il chiaroveggente a sua volta osservò:

— E' difficile trovarsi in contatto con Gladstone, il quale pel momento si preoccupa di uno schema di

riforma ecclesiastica (1). Io sento adesso la presenza qui di John Bright. Disraeli dice che egli era presente la notte passata quando voi teneste quella conversazione.

Disraeli. — Ciò è perchè io son qui stamattina.

Stead. — In passato io vi considerai come un vero demone. Ricorderete che io per tre anni di seguito scrissi ogni giorno un articolo di fondo col quale vi mandavo al diavolo.

Disraeli. — Dovete esservi trovato ben deluso apprendendo che il vostro desiderio non è stato adempiuto. Voi sarete sorpreso nell'apprendere che dietro di voi la notte scorsa era Lord Salisbury. Egli è avversissimo a che i Lords respingano il bilancio; saranno inetti se faranno ciò. Nell'imminente elezione vi sarà un numero enorme di antichi combattenti che torneranno per brevi giorni sul piano fisico. Profittate allora dell'opportunità per mettervi in rapporto con loro.

Stead. — Io non vedo perchè debbano aversi prontamente le elezioni generali, se il Bilancio passerà.

Disraeli. — Io ritengo che voi troverete che vi saranno prestissimo le elezioni. Buon giorno, debbo andar via. —

La relazione del sig. Stead accenna poi alle ulteriori comunicazioni che egli ebbe con altre personalità politiche defunte, come Lord Salisbury, W. E. Forster, C. Bradlaugh, R. Cobden; comunicazioni che per desiderio dei comunicanti non possono venir rese pubbliche.

Vien fatta eccezione pel sig. Bradlaugh, il quale autorizzò il sig. Stead alla pubblicazione con queste parole: «Qualche cosa che miri a dissipare il senso materialistico del quale io fui già l'esponente, sarà gran che utile. Io vi aiuterò in quanto mi sarà possibile.»

E con questo interessante monito di chi credette che tutto dovesse spegnersi per lui con la vita fisica, mi fermo, ritenendomi abbastanza compensato delle ore di fatica che la relazione mi è costata, se essa varrà a suggellare nell'animo dei miei compagni di fede il convincimento che l'istituzione del Bureau di Giulia rappresenta un notevolissimo passo avanti, meritevole di incoraggiamento e di imitazione.

CORRADINO PECORELLA

(1) Come si vede il famoso autore di «Lo Stato nei suoi rapporti con la Chiesa» che sollevò tanto rumore a suo tempo, ha portato seco nel piano astrale non solo le antiche iniziative, ma ancora la volontà di continuare l'importantissimo studio nell'interesse nazionale. Il Gladstone, del resto, ritrovò se stesso nel piano fisico. Non è invero, frequente il caso di un grande uomo politico che ringiovanisca invece d'invecchiare, e conservatore in gioventù volga più e più dalla maturità alla vecchiezza alle idee liberali.

Ecco, d'altra parte, uno dei tanti casi nei quali si offre allo sperimentatore uno spiraglio di ciò che si fa nell'altra vita. Gladstone lavora. I risultati di siffatto lavoro nel piano astrale non son di sicuro perduti. Procurerà di farli prevalere dal piano astrale stesso? O faran parte del suo karma ed egli si prepara elementi ed armi per la successiva vita terrestre?

ESTELLA LIVERMORE

(Spigolature dalle relazioni originali di Charles Livermore)

(cont. vedi N. prec.)

— Novembre 3, 1861 = Questa sera in adempimento della fatta promessa, mia moglie apparve materializzata e mi avvolse il braccio al collo. Tuttavia la manifestazione più notevole della serata fu la produzione di fiori spiritici deliziosamente profumati. Venne gittato sul mio capo un alcunchè di simile a un velo, e mentre mi tro-

vavo così avvolto, mi venivano posti sotto il naso dei fiori spiritici i quali diffondevano attorno un profumo soave come non avevo sentito mai. Chiesi che fiori fossero, e mi fu risposto: «Il mio serto di fiori spirituali». A mia richiesta, i fiori stessi furono sottoposti alla medium, che ne riportò l'identica sensazione. Esalavano un profumo forte quanto le tuberose, ma assolutamente diverso e di gran lunga più soave. L'esperimento venne ripetuto una dozzina di volte. (Sargent, pag. 65).

Novembre 10, 1861. (Domenica sera). Appena seduti, i picchi dettarono: «Questa volta riusciremo». Poco dopo apparve mia moglie che battendomi gentilmente sulla spalla, m'informò che stava adoperandosi in servizio del dott. Franklin. Questi d'improvviso apparve, lasciandosi vedere per la prima volta in faccia. A lui vicino stava un altro fantasma avvolto in drappeggiamenti oscuri, il quale portava in mano la luce e ne proiettava i raggi in pieno volto al dott. Franklin. Ogni titubanza circa l'identità di quest'ultimo si dissipò all'istante nell'animo mio. In qualunque luogo mi si fosse presentata quella faccia, l'avrei senza esitanze qualificata per quella di Franklin, ch'io ben conoscevo avendone visto il ritratto originale. Dirò anzi che la grandezza del di lui carattere appariva di gran lunga più manifesta nel fantasma che dal ritratto, il quale non poteva renderla. Indossava un vestito bruno, tagliato all'antica, e portava una cravatta bianca. La testa aveva poderosa, con ricci bianchi alle tempie; dal suo volto trasparivano la benignità, l'intelligenza, la spiritualità; aveva aspetto di un uomo carico d'anni, di dignità, di paterna premura, e al quale chiunque avrebbe sentito di poter ricorrere per consiglio, per saggezza ed amore. Si ripresentò numerose volte, e in due occasioni si avvicinò tanto da lasciarsi scrutare in fondo alle pupille.

Mia moglie apparve tre volte biancovestita, inghirlandata di fiori, irradiando dall'angelico volto un'aura di beatitudine celestiale. (Sargent, p. 67).

Novembre 12, 1861. «... Si fece udire lo scoppietto elettrico, e tosto la luce divenne brillante, rivelando che a noi di fronte, seduto al tavolo, stava il fantasma materializzato del dott. Franklin. La luce era così vivida, e quell'uomo appariva così reale, che la sua ombra si proiettava sul muro come se si fosse trattato di persona vivente. Sedeva in atteggiamento dignitoso, col corpo all'indietro appoggiato di sbieco alla spalliera e il braccio posato sul tavolo. Di tratto in tratto si piegava col corpo verso di noi scrutandoci con lo sguardo profondo, e i lunghi ricci dei suoi capelli ne accompagnavano il movimento.

Ci disse di chiudere gli occhi per un istante. Quando li riaprimmo, lo vedemmo in piedi sulla sedia, di dove troneggiava come statua su di noi. Quindi ridiscese e sedette, mentre simultaneamente echeggiavano intorno rumori e tonfi d'ogni sorta; ciò che del resto avveniva ad ogni suo moto.

Da parte di mia moglie venne comunicato un messaggio in cui mi s'informava che un fantasma avrebbe consegnato al dott. Franklin un suo cartoncino per me (premetto che durante le manifestazioni descritte, altri due fantasmi avvolti in drappeggiamenti avevano apparentemente contribuito all'estrinsecazione dei fenomeni, e l'uno tra essi era il portatore della luce). Vidi infatti un fantasma avvicinarsi al dott. Franklin, stendere verso di lui una mano stringente un cartoncino, deporlo sulle sue ginocchia, per poi riprenderlo e consegnarlo direttamente a me.

La forza in azione era grande, e rimase tale per tutta la sera, permettendo al mio silenzioso compagno di conservarsi materializzato e seduto a me di fronte per un'ora e un quarto di seguito. (Sargent, pag. 67).

Novembre 29, 1861. Oltre la medium e me, assiste alla seduta mio fratello. Condizioni sfavorevoli: imperversa un uragano con pioggia e lampi.

Non appena fatta l'oscurità, vedemmo sorgere dal suolo una grossa luce spiritica. Infilai subito un guanto, e mio fratello fece altrettanto. Allora la luce venne a posarsi nel concavo della mia mano inguantata, dandomi modo di constatare come in essa si contenesse una mano femminile. Essendo venuta ripetute volte a me, ebbi tutto l'agio di afferrare e palpare diligentemente in ogni sua parte quella mano spiritica. Si noti che con l'altra mano io tenevo strette ambe le mani della medium.

Si manifestò quindi il bimbo defunto di mio fratello il quale a sua volta venne a stringere la mia mano: la quale poco dopo venne afferrata da una terza mano grossa e maschile, presumibilmente del dott. Franklin, il quale me la strinse e me la scosse tanto vigorosamente da scuotermi con essa il corpo intero.

Toccò pure a mio fratello di sentirsi stringere la mano da quelle mani.

Da notarsi come nello spazio di pochi minuti, tre mani differentissime per forma e dimensioni venissero successivamente a porsi nelle nostre, in guisa da permetterci d'identificarle come segue: la prima quale una mano femminile, la seconda quale una mano di bimbo, la terza quale una mano d'uomo adulto e robusto; ciascuna contraddistinta dalle rispettive caratteristiche di raffinatezza, debolezza e forza.

Dietro mia richiesta, la porta a due battenti si spalancò e si chiuse ripetute volte con violenza straordinaria. (Sargeut, pag. 68).

Novembre 30, 1861. Seduta in casa mia; come sempre ebbi cura di chiudere a doppio giro la porta. Condizioni favorevoli: il tempo è bello e freddo.

Non appena fatta l'oscurità, si fecero udire poderosi colpi sul tavolo seguiti dallo scoppietto elettrico, ma non comparvero luci. Venne dettato: « Questa sera riusciremo ». ... A un dato momento mi si chiesero dei fiammiferi, e ci si avvertì di chiudere gli occhi. Trassi un fiammifero di cera, e allungando il braccio lo portai sopra il tavolo. Istantaneamente una mano me lo tolse, e soffiandolo per tre volte sul tavolo pervenne ad accenderlo. Aprimmo gli occhi: il fiammifero illuminava perfettamente la camera; a noi di fronte stava il dott. Franklin inginocchiato, e la sua testa sovrastava il tavolo di circa un piede. Lo contemplammo fino a che il fiammifero non fu vicino a spegnersi, momento in cui egli scomparve subitaneamente. Dopo di che venne dettato: « Cari figli, dopo quest'altra prova potrebbe il mondo dubitare ancora? Ed è per convincerlo che lavoriamo tanto. *Beniamino Franklin*. » E subito dopo: « Mio caro, quanto sono soddisfatta! *Estella*. » Quindi mi venne consegnato un cartoncino sul quale stava scritto: « Questa riunione è la più importante fra tutte. Abbiamo lungamente provato e riprovato prima di giungere a compiere quanto vedesti, ma finalmente i nostri sforzi furono coronati da successo. Per dimostrarti l'essere mio di creatura a te conforme in tutto, non ebbi questa volta che ad accendere un fiammifero; ma quanti tentativi prima di giungere a manifestarmi con luce terrena! Finalmente ho trionfato ». (Sargent, pag. 69).

Dicembre 12, 1861. Seduta in casa mia. Mi ero provvisto di una lanterna cieca, sulla quale avevo aggiustato un otturatore con relativa valvola in modo da proiettare a volontà un cerchio di luce del diametro di due piedi sul muro, alla distanza di dieci piedi.

Deposi la lanterna accesa sul tavolo, e presi le mani della medium. Tosto la lanterna si elevò in aria e fummo invitati a seguirla. Era portata da uno spirito che ci precedeva e di cui scorgevamo distintamente disegnarci

l'intera forma avvolta in bianchi veli, i cui lembi scendevano sul pavimento. Egli depose la lanterna sopra lo scrittoio, e conseguentemente noi pure ci arrestammo, trovandoci di fronte alla finestra, la quale era posta fra lo scrittoio e lo specchio. Quindi la lanterna si elevò nuovamente portandosi a cinque piedi di altezza fra lo scrittoio e lo specchio, di dove proiettò tutta la sua luce in direzione della finestra, rivelandoci in quel punto la figura del dott. Franklin seduto nella seggiola a bracciuoli.

Per oltre dieci minuti e senza interruzione il fascio di luce proiettato dalla lanterna illuminò il suo volto e l'intera sua forma, dimodochè potemmo scrutarlo a nostro bell'agio. In principio il suo volto appariva assolutamente carneo e naturale, come naturalissimi apparivano i capelli, e gli occhi — di cui discernevo il bianco — scintillanti di vita. Non tardai molto però a rilevare come quella forma sottostasse gradatamente all'influenza dissolvente della luce terrena, fino a che gli occhi divennero smorti, e le sembianze perdettero quella floridezza che avevano sempre quando le contemplavo alla luce spiritica.

Parecchie volte mi s'invitò a regolare la valvola in modo da lasciar passare più o meno luce; e facendolo, riscontrai che la lanterna si librava in aria priva di punto d'appoggio.

A manifestazione finita, trovammo un cartoncino su cui stava scritto: « Ed anche questo, figlio mio, è a beneficio dell'umanità. A tale scopo soltanto io mi presto e lavoro. *B. Franklin*. » (Dale Owen, p. 394).

Dicembre 28, 1861. Seduta in casa mia e nella mia propria camera. Contuttociò non trascurai di scrutare un po' dovunque e di chiudere a doppio giro la porta.

Appena spento il gas, vedemmo sorgere una luce spiritica, e col solito espediente dei picchi ci si fece sapere che dovevamo accostarci alla finestra da me preventivamente coperta di pesanti cortinaggi onde impedire alla luce esterna d'infiltrarsi nella camera. Ci conformammo all'invito, e tosto venne dettato: « Io vengo, vengo in una nube ». — Immediatamente la luce si fece brillante, e vedemmo condensarsi una nube sui cortinaggi in guisa da occultarli. In pari tempo emerse in quel mezzo, con rilievo stereoscopico, il busto di mia moglie. Aveva la testa ravvolta in veli vaporosi e la fronte incoronata di rose e di viole; stringeva fra le dita un fiore naturale da lei tolto a un cesto posto sul tavolo in mezzo alla camera, e quel fiore ella sottopose alle mie narici. A seduta finita il fiore stesso fu rinvenuto sullo scrittoio. Ci disse di osservare la sua veste, la quale appariva atillata al corpo, e fatta di una stoffa analoga a finissima bianca flanella. Si appoggiava sul braccio destro, il quale era rivestito da una manica rivoltata e pieghettata sugli orli. Chiesi se il modo con cui mi si manifestava non fosse analogo a un basso-rilievo. Mi si rispose: « Niente affatto, tu mi scorgi in forma spirituale sublimata. Nota come tu mi rivedi fiorente, e pensa qual ero in questa medesima notte or fa un anno ».

Mi riuscì nuova la forma in cui si manifestò questa sera lo spirito di mia moglie, forma che nulla aveva di comune con le manifestazioni precedenti. Noto altresì che avvenne in assenza dei soliti rumori precursori. (Sargent, pag. 70).

Gennaio 23-1862. « ... Di fronte alla porta comparve mia moglie biancovestita e avviluppata in un vaporoso velo azzurro... Intorno alla fronte aveva una corona di fiori... La luce spiritica proiettava il fascio luminoso sopra l'intera sua forma rischiarandola completamente, e noi la contemplavamo con vivo interesse e diletto, allorchè subitaneamente disparve, rapida come il pensiero, emettendo un rumore analogo a sibilo di vento. Quindi venne dettato: « Questa sera la saturazione elettrica è grande;

ne approfittai per dimostrarci con quale rapidità noi possiamo sparire». — Un momento dopo ricomparve in aspetto naturale e sostanziale come prima. (Sargent, pag. 71).

Febbraio, 15 1862. Atmosfera umida e sfavorevole. Oltre la medium e me, è presente mio cugato Mr. Groute al quale la seduta è in modo speciale dedicata.

Chiesi manifestazioni di forza, e tosto ricevemmo il messaggio: « Attenti; sentitelo che rapido giunge; via le mani dal tavolo ». Istantaneamente rimbombava un tremendo frastuono metallico che scuoteva dalle fondamenta la casa intera: era come se un pesante ammasso di catene fosse stato lanciato dall'alto con impeto forsennato contro il tavolo. Quel frastuono si ripeté tre volte con forza decrescente. Indi un tavolone di marmo, pesantissimo prese a caracollare attraverso alla camera e una grossa scatola fece altrettanto. Dopo di che un ombrello posato sul tavolo spiccò il volo, e volteggiando per la camera toccava or l'uno or l'altro di noi, per poi scendere fra le mani di Mr. Groute.

Tali manifestazioni di forza avevano indubbiamente per iscopo di convincere l'incredulo nuovo venuto sulla realtà dell'esistenza di un potere invisibile intorno a noi; e se tale fu lo scopo, esso fu raggiunto, poichè mio cugato aveva preso tutte le precauzioni possibili onde premunirsi contro presunti inganni; e l'aveva, tra l'altro, anche apposto sigilli alla porta e alla finestra. (Sargent, pag. 73).

Febbraio 16 1862. « ... Sul finire della seduta lo spirito materializzato di Beniamino Franklin scrisse quanto segue su di un cartoncino: « Figlio mio, in questo momento le nostre armi guadagnarono una grande vittoria ». Il domani pervenne notizia che in quella sera medesima (16 febbraio), l'esercito federale aveva finalmente espugnato « Fort Donaldson » sul fiume « Tennessee ». (Sargent, pag. 75).

Febbraio 22 1862. Atmosfera umida: condizioni sfavorevoli.

Dopo circa mezz'ora di attesa, una luce cilindrica brillantissima, avviluppata nei soliti veli, venne a posarsi sul tavolo, e ad essa vicino comparve uno stelo con due rose sbocciate e un'altra abbottonata con foglio. Fiori, foglie, stelo apparivano perfetti. Quelle rose furono sottoposte alle mie narici, e le trovai fragranti come rose naturali colte di fresco; nondimeno il loro profumo era più soave e delicato. Ci fu permesso toccarle; ed io ne approfittai per esaminarle nei più minuti particolari. Ci si ammonì: « Badate a maneggiarle con ogni cautela ». Notai che lo stelo e le foglie si dimostravano viscosi al tatto, e richiedendone il motivo, mi si rispose che l'inconveniente dipendeva dalle condizioni umide ed impure dell'atmosfera. Quei fiori vennero costantemente tenuti vicini e sovrastanti alla luce, la quale pareva avesse virtù di rifornirli di vitalità e di sostanza, quasi che li nutrisse; e l'identico potere pareva conferito alla mano spiritica che li teneva.

Avevo già notato altre volte come tutte queste creazioni spiritiche sembrassero formarsi e persistere a spese delle riserve elettriche contenute nel globo luminoso; il che si arguiva dal fatto che non appena esse cominciarono a perdere in consistenza, venivano portate a contatto od avvicinate alla sorgente di luce, e con ciò riacquistavano come per incanto la sostanza e la vitalità perdute.

Col solito mezzo dei picchi venne dettato: « Osservate come si dissolvono rapidamente ». Il ramoscello fiorito sovrastava vicinissimo alla luce, e noi vedemmo i fiori reclinare improvvisamente avvizziti sugli steli; indi fondere a poco a poco come la cera al fuoco, e nel fondere espandersi, per poi dissolversi e scomparire. Si dileguarono in meno di un minuto.

E tosto i picchi dettarono: Osservateli che ritornano ». Immediatamente un filamento bianco apparve dinanzi al cilindro luminoso, e quel filamento crebbe rapidamente in forma di stelo, indi comparvero e si riformarono le foglie, poi il bottoncino di rosa e le rose: il tutto in guisa perfetta e nel tempo a un di presso impiegato in dissolversi. Il fenomeno venne ripetuto diverse volte, ed era spettacolo meraviglioso. Ci fu promesso che si sarebbe riprodotto alla luce del gas non appena le condizioni atmosferiche lo permettessero. (Sargent, pag. 75).

Febbraio 25, 1862. Oltre la medium e me, assiste alla seduta Mr. Groute. La camera in cui si sperimenta è congiunta ad altra assai più piccola, alla quale si accede per una porticina a sistema scorrevole. La porta conducente alle due camere e le finestre di queste furono accuratamente sigillate da Mr. Groute.

Dopo circa mezz'ora di attesa, ci si informò che dovevamo aprire la porticina scorrevole in guisa da mettere in comunicazione le due camere, e in pari tempo che la medium e me dovevamo collocarci di fronte alla finestra, la quale era coperta da pesanti cortinaggi. Ci conformammo all'invito, e Mr. Groute rimase solo al tavolo.

Tosto una luce brillante si elevò dal suolo, rivelando a me ed alla medium la forma di un fantasma maschile ritto a noi vicino. Sul principio non pervenimmo a identificarlo, stante la grande quantità di veli che ne avviluppavano il volto: ma poco dopo riuscimmo chiaramente a discernere le note sembianze del dott. Franklin. Non fu permesso momentaneamente a Mr. Groute di avvicinarsi, ma dopo qualche tempo le condizioni di forza essendo migliorate, o piuttosto, gli effetti contrarianti della sua presenza essendo parzialmente superati, venne comunicato il messaggio: « Amico caro, ora puoi venire ». Mr. Groute si avvicinò, trovandosi a sua volta in presenza del fantasma... e per quanto non gli fosse dato discernerlo in condizioni di luce perfetta come prima, lo vide nondimeno sufficientemente bene per riconoscere che le sembianze del fantasma erano identiche a quelle del dott. Franklin quale appare nel ritratto originale. Difatti, eziandio nelle condizioni di luce in cui ci si trovava, gli occhi, i capelli, le sembianze, l'espressione del volto, nonchè una parte dei drappeggiamenti di cui si rivestiva il fantasma, risultavano chiaramente discernibili. Tuttavia l'affievolirsi repentino della luce era stato grande, e ciò per effetto della presenza contrariante di Mr. Groute, effetto curioso ed istruttivo nel tempo stesso. Con Mr. Groute nell'altra camera, la luce brillava del consueto splendore, ma se questi si avvicinava, la luce si affievoliva a misura ch'egli avanzava, e per converso ridiveniva brillante a misura ch'egli si allontanava. Tale curioso fenomeno dimostra come la sfera di emanazione di una persona vivente abbia una diretta influenza sopra queste creazioni del mondo invisibile, e come tale influenza agisca talora quale elemento perturbatore o neutralizzante senz'altro motivo da parte della persona implicata che la sorpresa, la paura, od altra qualunque emozione dipendente da insufficiente familiarità con la fenomenologia medianica. (Sargent, pag. 77).

Novembre 3, 1862. « ... Estella apparve con la faccia occultata nei propri capelli disciolti, e per vederla in volto io stesso glieli ricacciai all'indietro. Dopo ciò, essa cominciò a innalzarsi lentamente, fino a che i suoi piedi raggiunsero l'altezza del mio capo, sopra il quale essa passò sorvolando, mentre i lembi della sua veste svolazzante mi lambivano il volto e la testa. (Dale Owen, p. 305).

Dicembre 31, 1862, La camera era illuminata da una fiamma a gas lievemente abbassata, quando comparve una mano isolata rivestita di bianca manica al polso, la quale teneva fra le dita un fiore il cui stelo era lungo

circa tre pollici. Allungai la mano per prenderlo, ma in toccarlo ebbi a risentire una forte scossa come di corrente elettrica. Diedi al gas tutta la fiamma, e la mano continuò a volteggiare in aria per qualche tempo stringendo fra le dita il fiore; quindi lo depose su di un foglio di carta in mezzo al tavolo. Era una rosellina vermiglia guarnita intorno di verdi foglioline, e al tatto appariva gelida, umida, viscosa. Un istante dopo la mano stessa depose accanto al primo un fiorellino bianco somigliante a una margherita. Senonchè l'uno e l'altro cominciarono a sfaldarsi e a dissolversi dinanzi ai nostri sguardi attoniti, fino a dileguare completamente; il che avveniva in una camera rischiarata come di giorno. (Dale Owen. p. 395).

Ottobre 21, 1863. Questa sera portai con me la lanterna cieca, e appena comparve la forma materializzata di Estella, proiettai tutta la luce su di lei, Estella trasalì lievemente, ma stette ferma al suo posto, lasciando ch'io dirigessi il fascio luminoso successivamente sul volto, negli occhi, sul petto, sulle vesti, dovunque. Quando ebbi sufficientemente scrutato, essa disparve all'improvviso. Poco dopo veniva dettato: solo a prezzo delle più grandi difficoltà sono riuscita a mantenermi in forma per qualche tempo. » (Dale Owen. p. 396).

(continua)

ERNESTO BOZZANO

Sulla razionalità della Preghiera e sul suo valore psicoterapico

Secondo i lumi dello spiritismo

(Pensieri)

(cont. e fine vedi numero precedente)

È vero che *amor descendit, non ascendit*, ma l'amore che scende eccita l'altro a salire. Dio come Padre ama assai più che i figli non possano amarlo: l'amore in Dio è natura, nell'uomo è virtù: in Dio è attributo dell'essere, nell'uomo è acquisto doveroso.

La preghiera più meritoria è la preghiera eucaristica, cioè il rendimento di grazie al Creatore, il quale ci trasse all'esistenza per destinarci alla felicità eterna, la quale però deve essere meritata col lavoro per essere degnamente valutata e quindi goduta. Altra preghiera meritoria è quella che si fa per implorare sussidio di forze alla nostra debolezza, per desiderare il bene più che per sé, per gli altri, rimettendoci però sempre al giudizio di Dio in tutto e per tutto, accettando i dolori sia come espiazioni, o purificazioni necessarie per riscattare i falli passati, e così preservarci dalle ricadute, sia come prove per meglio fortificarci, ed accelerare il progresso con una pratica intensiva della vita morale.

Siamo certi e convinti che Dio ci dà anche quando ci toglie: che se ci nega, anche ci beneficia: che Egli non ci castiga, se non per correggerci, o meglio ci fa punire da noi stessi, poichè le infrazioni alle sue leggi recano la necessaria ed adeguata punizione con le conseguenze stesse delle nostre libere azioni.

La preghiera dunque è utile sempre, anzi sempre necessaria: per rivolgerci a Dio fa d'uopo che ci riconciliamo con le sue leggi nella nostra coscienza, tribunale che non si lascia subornare mai, quando le passioni lo lasciano parlare: or questa predisposizione morale al bene, che la preghiera richiede, non può non recar bene, e non meritarsi l'influsso fortificante della Sorgente Suprema del Bene Assoluto. Conside-

rata sotto questo aspetto la preghiera è razionale e salutare, e costituisce quel culto interiore, quell'adorazione di Dio in ispirito e verità, che formerà la religione vera e pura, quella che deve legare con l'amore le creature fra loro e col Creatore, siano incorporate, o scorporate. I defunti chieggono preghiere da noi, perchè per esse ricevono il supplemento di forza morale necessaria a migliorare; ed in ricambio possono con le preghiere loro venire in nostro aiuto. Dio ha fatto dell'amore una necessità vitale dello spirito per renderne agevole la pratica.

La preghiera per i defunti si potrebbe figuratamente paragonare ad una fune lanciata ai caduti in un burrone: la fune da sé non può tirarli su: sono i caduti che devono aggrapparvisi, e tenersi ad essa stretti con la forza della volontà e delle braccia per farsi tirar su.

Ma questa metaforica fune come mezzo di salvezza infonde con la sua presenza il coraggio morale, eccita le energie latenti dello spirito, e lo induce a *volere* salvarsi.

La preghiera è anche un efficace rimedio psicoterapico, cioè è atta a produrre la guarigione del corpo. La fede, ossia la fiducia nella *certezza* di guarire, non soltanto nella *possibilità* di guarire, ridesta i poteri vitali dell'anima, la *vis medicatrix naturae*, onde l'anima si mette in istato di ricettività agl'influssi di altre energie salutari, sia di esseri extraumani, che hanno facoltà sopraumane, sia di esseri umani incarnati, che accrescono coi loro effluvi la somma dei poteri fisiologici.

Certo è che la fede religiosa, che implica la persuasione di un soccorso straordinario *desuper*, è di una assai maggiore efficacia curativa, che non quella semplicemente umana; anche perciò un medio sanatore produce guarigioni miracolose, che il più possente magnetizzatore non può produrre. E la preghiera appunto è il veicolo di questa fede.

Ma quando la preghiera fallisce, come si spiega? Si spiega col dire che mancavano le condizioni concomitanti naturali necessarie al conseguimento dell'effetto.

— E perchè gl'increduli devono essere privi di questi possibili benefici della preghiera?

— Non ne sono privi, ma se ne privano essi stessi.

Con ciò vien provato che la preghiera ha il suo valore intrinseco ed un'azione benefica non illusoria.

— Ma perchè alcuni sono posti nelle condizioni concomitanti favorevoli necessarie, ed altri no?

— Perchè quelli meritano, o ne hanno bisogno, e gli altri non meritano, o non ne hanno bisogno, soprattutto spirituale.

Però questi miracoli terapeutici possono produrli tanto una statua di santo cristiano, quanto di santo buddistico: tanto le ossa di un martire, quanto quelle di un carnefice, *che siano credute di un martire*. Vuol dire che non sono le *cose*, che li producono, ma un *agente intelligente*, e che l'intenzione è tutto. *Spiritus in nobis qui viget, illa facit*. Bisogna aggiungere, in conferma di questa verità, che se mai verrà provato che anche le *cose* possano avere un valore mistico, terapeutico, questo valore è subordinato sempre alla ricettività animica, cioè al grado di *fede* del paziente ed è da ritenersi infuso o trasfuso in esse da un agente spirituale.

Gl'ipnotisti, studiando i fenomeni della suggestione ed autosuggestione, hanno dovuto convincersi che l'*idea* è dinamogena: su di che è fondato il si-

stema della psicoterapia. Dunque nel corpo ci è *qualche cosa*, la quale mentre agisce col corpo, *agisce anche sul corpo*; e questa *qualche cosa* è appunto la psiche con la sua forza psichica, la quale potendo modificare le funzioni vegetative, riesce conseguentemente ad influire sulla plasmazione dei tessuti organici. « Ogni idea concepita dall'anima, scriveva S. Tommaso d'Aquino, è un ordine a cui l'organismo obbedisce: così la concezione dello spirito produce nel corpo un vivo calore, od il freddo. Essa dunque può ingenerare e guarire le malattie. » Non bisogna intendere però l'idea *pura* senza una forza attiva intermedia, che è appunto il principio vitale, detto anche magnetismo animale. Or la preghiera è il più potente eccitante di questo arcano dinamismo dell'anima nostra; e non ricorrervi equivale a rinunciare volontariamente al più prezioso tesoro, che Dio ha collocato in fondo alla nostra psiche immortale.

Come la virtù è la sanità dell'anima, così la preghiera è la sua igiene: come il lavorare è anche orare, così *orarè è lavorare sè stesso*. E la preghiera anche quando non è esaudita, è sempre udita, e non va mai perduta.

VINCENZO CAVALLI

NOTA. — A. R. Wallace nella sua encomiata opera: *Les miracles et le moderne spiritualisme* (versione dall'inglese) a pag. 290 e seguenti reca un esempio probantissimo di simili fatti.

Crediamo istruttivo ed educativo compito recare letteralmente tradotte le pagine del grande naturalista inglese a far prova che non solo nell'agiografia cattolica, ma anche nel mondo protestante si trovano riconosciuti pubblicamente ed attestati casi di manifesto intervento diretto della Divinità negli eventi umani anche provocato dall'appello interiore della preghiera.

La questione recentemente discussa dell'efficacia della preghiera è perfettamente risolta dallo spiritualismo.

La preghiera può essere spesso esaudita (benchè non lo sia direttamente) dalla Divinità. La riuscita non dipende interamente dalla moralità, o dalla religione di colui che prega; ma siccome gli uomini che sono insieme morali e religiosi, credono fermamente che Dio esaudisca le preghiere, pregano più spesso, più seriamente ed in modo più disinteressato, attirano intorno a loro molti esseri spirituali, che simpatizzano con essi, e che, quando si esercita il potere indispensabile dei medi, sono capaci, e sovente lo vogliono, di esaudire colui che prega. Un caso mirabile è quello di Giorgio Müller di Bristol, che da ben 40 anni tanto pel proprio mantenimento, quanto per le sue migliori opere di carità, non ha avuto da far conto che sull'esaudimento delle sue preghiere. (*Narrazione del modo col quale Dio si è comportato verso Giorgio Müller*, sesta ediz. 1850, in inglese). Si sarebbe ben dovuto menzionare questo caso nell'ultima discussione su tale soggetto, poichè fornisce una delle migliori dimostrazioni del fatto che la preghiera è talora realmente esaudita, meglio che non possa farlo l'esperienza di ospedale proposta da Sir Henry Tompson.

In quest'opera troviamo uno stato annuale preciso dei suoi incassi e delle sue spese nel corso di un numero di anni; Giorgio Müller non ha mai chiesto a nessuno, nè ha mai permesso di chiedere a nessuno un solo penny. Non sono mai state fatte per lui sottoscrizioni, o questue; intanto dal 1830 (anno nel quale si ammogliò senza avere la menoma entrata) ha vissuto e allevato una numerosa famiglia e fondato istituzioni, che si sono ingrandite continuamente a tal segno, che ora 4 mila orfanelli vi sono educati ed in parte sostenuti. È accaduto le centinaia di volte che in casa non vi era nulla da mangiare, nè danari per comprare alimenti; non pane, non latte, nè zucchero pei fanciulli.

Ciò non ostante Müller non ha mai preso a credito nè un pane, nè altro che sia di bisognevole neppure per un giorno, durante i 30 anni, che fanno l'oggetto del suo racconto, nè lui, nè le centinaia di fanciulli, ai quali dà il nutrimento quotidiano, sono mai rimasti privi di un sol pasto: essi hanno vissuto letteralmente giorno per giorno. Ora la sola ed unica risorsa di Müller è stata di pregare in segreto.

Ecco dunque un fatto che è accaduto fra noi, che ha durato 49 anni, e continua ancora: ciò è di pubblica notorietà da molto tempo. (*N. B.* Si riferisce al tempo della prima edizione dell'opera di Wallace, poco dopo il 1870).

Purtuttavia una calda discussione si prosegue fra uomini eminenti sulla questione di sapere se la preghiera è, o non esaudita, e nessuno di loro mostra di avere la menoma contezza del fatto fenomenale probatissimo, e così istruttivo, di cui abbiamo fatto parola!

Lo spiritualista spiega tutto questo come l'effetto di

un'azione personale. La perfetta semplicità, la buona fede, la carità senza limiti, la bontà di Giorgio Müller hanno guadagnato alla sua causa esseri del medesimo carattere, ed il potere di medio ha loro permesso di lavorare persuadendo ad altri di mandargli danaro, alimenti, vesti, che giungono, come abbiain detto, proprio in tempo. Le numerose lettere da lui ricevute con questi doni descrivono l'impulso improvviso ed irresistibile che ha spinto i donatori a spedirgli una data somma precisa, ad un'epoca fissa, cioè proprio la somma di cui aveva bisogno, e che aveva chiesto con la preghiera. Or questi fatti provano in modo stupendo la natura del potere che egli ha esercitato.

Tutto ciò che precede potrebbe essere confutato se si fosse prodotto in una maniera parziale ed interrotta; ma quando Müller ottenne costantemente quel che era necessario ai bisogni quotidiani di una vita di carità senza esempio, e quando non aveva mai avuto danaro anticipatamente (Müller considerava questo come una mancanza di fiducia in Dio), una simile spiegazione è impotente a dar ragione dei fatti enunciati.

Fin qui la citazione del Wallace.

A chi per sansare l'intervento di *spiriti* volesse in questo caso ricorrere alla telepatia fra gl'incarnati, faremmo osservare che la spiegazione sarebbe a mille doppi più difficile a dimostrare, trattandosi di telepatia fra persone *reciprocamente ignote*, sinora non constatata dagli studiosi. Aggiungansi poi la *frequenza*, la *facilità*, la *costanza*, anzi la *immancabilità* dell'azione suggestiva ed impulsiva esercitata per varie decine di anni e sopra centinaia di persone, tutte sconosciute e sparse in luoghi diversi e lontani, e noi sfidiamo il più credulo fra gl'increduli ad ammettere l'ipotesi telepatia in preferenza di quella spiritica nel fatto riportato dal Wallace.

Abbondevolissimi esempj anche di questa verità, cioè dell'intervento immancabile della Provvidenza, se invocata con fede vera e viva, come soccorritrice nei bisogni e nelle necessità dell'uomo, li troviamo nella Vita del celebre e santo Padre Ludovico da Casoria, scritta dal Cardinale Alfonso Capecelatro, edita in Napoli nel 1887.

Il Padre Ludovico, che riproduce in sè nei nostri tempi il tipo della carità operosa ed inesauribile del grande Francesco di Assisi, ebbe una fiducia illimitata nella Provvidenza tale da fare stupire i credenti stessi; egli riceve sempre per sè, e diede prove altrui di questo evidente ausilio provvidenziale in favore delle sue opere caritatevoli in cento e cento circostanze. P. Ludovico era solito dire: « La Provvidenza ci basta. Ho fede, e questa è la mia ricchezza infinita. La Provvidenza non provvede che al momento del bisogno. » Vero è che egli chiedeva il necessario, non mai il superfluo, e lo chiedeva meno per sè, che per la numerosa famiglia dei derelitti, che egli aveva preso a proteggere ed a sostenere.

Ecco un'altro dei suoi pensieri, che si legge in un suo scritto: « Il quotidiano vostro mantenimento (così dice rivolgendosi ai frati) è il lavoro, lo studio e l'industria per mantenere i poverelli; e se non basta per le opere di carità, vadano i frati di porta in porta accattando l'elemosina per amor di Dio, prendendo tutto quello che la Divina Provvidenza loro manda e per sè e per i poverelli, o che siano orfanelli, o malati, o ciechi, o muti, o sordi, o vecchi. »

Il Capecelatro dice a buona ragione che P. Ludovico *in Dio vedeva il prossimo*; infatti Gesù affermò che il secondo precetto, *l'amare il prossimo*, è simile al primo, *amare Dio*: per questo P. Ludovico, che fu un vero genio della carità, fece e fece fare anche miracoli di carità senza fine, i quali sono i maggiori e migliori miracoli, che vi siano al mondo.

V. C.



Il miracolo eucaristico di Bolsena

e il "sangue" delle Ostie consacrate.

(Fatti vecchi e ipotesi nuove)

(Contin. vedi num. prec.)

Qua giunti, siamo ora in grado d'intraprendere l'analisi del nostro soggetto. Veniamo adunque *ad rem*.

E anzitutto: è egli possibile applicare un'unico criterio *esplicitivo* a questo genere di miracoli eucaristici? Vanno essi, cioè, quando ne sia esclusa la frode o la completa illusione, interpretati, in massa, con risorse, fisiche o iperfisiche, *identiche*? In altre parole: Il prodigio di Bolsena e gli altri apparentemente consimili, di cui ridonda la taumaturgia ecclesiastica, sono dovuti ad una stessa *causa*, oppure fra questi e quello intercorrono delle differenze non solo *formali*, ma *sostanziali*?

Ecco delle domande alle quali lo studioso che abbia un occhio criticamente esercitato, non troverà difficile di dare un'adequata risposta. Ma è d'uopo, dapprima, impostar bene il problema sulle sue basi storiche: Si aprano i libri dei due succitati autori, il Laghi e il Rossignoli. Che cosa vi si trova?

Della storia? - Sì, qualche volta....; il più spesso, però, a ben guardarvi, della leggenda bell'e buona, anzi qualche cosa di più e di peggio. Ivi si narra, e con dovizia di particolari, di ostie sanguisudanti, dopo essere state trafitte con dei pugnali, degli spilli, dei chiodi, o gettate nel fuoco, o negli immondezzei, o calpestate in sacrilego modo, dagli ebrei e dagli eretici, e delle conseguenti vendette divine che colpiscono, coi castighi più spaventevoli, gli autori del misfatto! In codesti racconti c'è tale un aggroviglio, un arruffio di uomini e di cose, tale una ridda di rabbie diaboliche e di ire celesti, che noi comprendiamo subito di trovarci in un campo mostruosamente fantastico. Le vignette che fregiano l'opera del Laghi aggiungono una speciale tinta tragicomica alla scena. Fermandosi su quelle pagine, si ha quasi l'impressione di fiutarne un'essenza di satanismo acidulo, vaporante da una soffusa patina di mistero. È il « sacro orrido » che ivi si sostituisce a quel « bello orrido » il quale, nelle immaginazioni dei poeti, ci ha dato il Tersite di Omero, il Cielopo di Virgilio, il Lucifero dell'Alighieri, l'Adamastor del Camoens, le Streghe dello Shakespeare.... Ma il reverendo Laghi non ha attinto queste altitudini....! le sue figure, benché pervase da un livor d'abisso e staccantisi da uno sfondo di macabra tinta, sono molto più prosaiche. Non sono né di poema degne né di storia.

Il loro posto è in un ambiente saturo della più grossolana, della più sbalorditiva superstizione, è in quel mondo leggendario di terrori e di follie che la fede dell'Età di mezzo creò, lanciandolo nel vuoto di una « mistica » degenerata, e subendone l'influenza tristissima.... Il lettore che scorre quelle quattrocento fitte pagine, ove il pio padre luganese ha accatastato tanta congerie di stupefacenti cose, non può che arrivare a questa conclusione: Ivi è il « delirio ragionato » che parla. Quelle « cose » - *sic et simpliciter* - come sono narrate, non possono essere vere. E non occorre esser dei critici di professione per giungere a un tal giudizio. Basta il buon senso, che lo formula nell'immediatezza della sua logica.

Il buon senso! - Ma esso è troppo elastico, mi si può replicare. E, per lo meno, *incipite*.

Il buon senso degli increduli che negano, *a priori*, la possibilità di qualunque avvenimento che esorbiti dai confini delle « quotidiane contingenze » non è, non dev'essere, il buon senso degli odierni psichisti, cui non è lecito segnare le colonne d'Ercole alle possibilità della Natura, e i quali, del resto, si sono già abituati a non dir mai: qui c'è l'« ultima Thule »!

Precisamente! Ma, pur concedendo tutto il margine immaginabile al « possibile metafisico » esso però non deve identificarsi col « reale storico ». Nel campo *pratico*, l'un termine non equivale l'altro, o meglio, il secondo include il primo, e non viceversa, poichè se ogni « reale » è, per ciò stesso, un « possibile », non ogni « possibile », al contrario « è sempre un « reale ».

Ebbene, qui, nelle narrazioni del Laghi e del Rossignoli, c'è un possibile « che non ci si presenta affatto come un reale » (benchè tale lo vogliano i reverendi autori).

Mancano le prove, gli elementi oggettivi idonei che lo confermino, lo avvalorino, l'impegnano al nostro buon senso. Questo, anzi, ci ammonisce che quel « preteso reale » è per l'appunto *fittizio*, e non merita il nostro « ragionevole obsequium ». Qui non si tratta di premesse gnoseologiche, dogmatiche o positive; qui non è il caso, nè del *credo ut intelligam* nè del *quaero intelligere ut credam*, si tratta, invece, di un « esse » o di un « non esse », esaminati alla stregua delle garanzie storiche. Ora codeste garanzie ivi difettano, e lo studioso si sente quindi indotto a respingere il materiale dal Laghi e dal Rossignoli accumulato, come quello che non può offrire una sicura base alle sue indagini psicologiche.

Però, la « reiezione » di codesto materiale sarà dessa completa, assoluta? Dovremo noi, cioè, rigettare in blocco, senza alcuna riserva, tutto l'ingombro eucaristico-taumaturgico che questi autori ci pongono innanzi? O non piuttosto dovremo ricercare se sotto il grave frondame, sotto la lussureggiante fioritura, non ci sia qualche buon ramo, qualche sana e salda radice? - Senza dubbio, è questo il criterio che a noi psichisti s'impone. *Tutto non si può negare*, ho detto più sopra, ed è ora il caso di ricordarsi di questo principio.

Noi non abbiamo oggi il mezzo di sceverare minuziosa-

mente, uno ad uno, nei libri del Laghi, del Rossignoli, e in altri consimili, i fatti *veri* dai *falsi* (dato che dei *veri* ce ne siano), ma anche supponendo che quei miracoli siano, o leggendarii, o illusorii, o dovuti a sacerdotali inganni, la questione non è per questo risolta, poichè resta sempre a domandarsi, come mai alla coscienza dei fedeli si sia potuto imporre tutto quel po' di roba, senza un qualche fatto *reale*, *sincero*, debitamente constatato, che abbia fornito il *substratum* alle successive leggende, alle illusioni, ai trucchi. Ricordiamoci che il volgo non è quell'eterno imbecille che da molti si crede. No; il volgo è un filosofo a cui manca solo la teoria. Certo, la psiche collettiva ha una filosofia « sui generis », tale cioè che, pur fondandosi sul *fatto*, lo esagera, in seguito, lo ricama, lo veste di fronzoli, di ammiccoli, lo trasforma, e, a volte, lo moltiplica idealmente, facendo riapparire, in date circostanze temporali e spaziali, altrettante *proiezioni immaginarie*, che per difetto di spirito critico vengono, invece, ritenute *obbiettive*, di quel fatto medesimo. Questa curiosa psicologia delle folle è stata studiata, sulla scorta di numerosissimi esempi, dal bollandista Delahaye, nella sua recente opera: *Le leggende agiografiche* (1). Ma questo lavoro metamorfosico della *realtà*, suppone necessariamente codesta *realtà* istessa. Come dal nulla non si crea nulla, così non si può nemmeno *trasformare* ciò che non esiste. Orbene, per venire alle *ostie prodigiose*, così frequenti nel Medio Evo, io credo qui di poter stabilire la seguente classificazione:

I. Alcuni *fatti*, pochissimi, se vuoi, furono, non solo *genuini* ma determinati da una causa *sovranormale*, *metapsichica* (come nel caso del miracolo di Bolsena). II. Essi fatti furono talora fraudolentemente imitati da chi aveva interesse ad abbagliare le moltitudini col fascino del soprannaturale (quindi, « miracoli » che si risolvono in prete *ciarmerie*). III. Spesso una causa strana, ma *fisica*, determinò, nelle ostie consacrate, qualche fenomeno apparentemente analogo a quelli della prima categoria. Sicchè i due generi di fatti, nella mentalità delle folle, vennero a identificarsi. IV. In ultimo, molti di cotali fatti furono del tutto *fittizi* (proiezioni immaginarie, generate dall'antecedente accertamento di un *fatto vero*; - allucinazioni: vedere *ciò che non è*; illusioni: vedere *ciò che è* in un modo diverso da *quello che è*).

Della prima categoria di questi fatti parleremo fra poco studiando il prodigio volsiniate; della II e della IV non è il caso di discorrere; resta la III categoria, ch'io stimo abbia dato non poca percentuale alla letteratura eucaristica taumaturgica.

Vediamo adunque quale può essere codesta « causa strana », ma *fisica*, che ha fatto credere a un sudor di sangue delle ostie, senza che, in realtà, ciò fosse. - Questa causa? Chi lo penserebbe? Un *batterio*! Sì, e davvero « *prodigiosus* »!

Apro il libro del Dott. D. C. Flügge: *I microrganismi, con speciale considerazione alla etiologia delle malattie infettive* (1), e leggo:

« *Micrococcus o bacillus prodigiosus, o monas prodigiosus* ».

Esso cresce in modo straordinariamente rapido sulla gelatina naturale nelle piastre a 20-22°; dopo 20 ore sono visibili le colonie profonde, a punticini giallogrigi....

Cresce su fette di patate: qui si formano dei rivestimenti vischiosi coloriti intensamente in *rosso sangue*, che con tale attività e con un colore così vivace non sono formati da alcun altro batterio.

Non di rado il bacillo *prodigiosus* pare che provochi una infezione naturale nelle sostanze alimentari; anche le apparenze già osservate più volte del pane rosso e dell'*ostia rossa* sono probabilmente prodotte da esso; talvolta mostra realmente un modo di manifestarsi epidemico; così nel 1843 a Parigi, dove esso si sviluppò nel pane uscito dalle panetterie militari » (pag. 233).

Avete capito? Altro che *transustanziazione*! Si tratta

(1) Ved. la traduzione italiana. Firenze, Tip. Florentina, 1905.

(1) Versione italiana sulla sec. ediz. tedesca: Napoli, Nic. Iovene Pasquale, Edit. 1889.

(Quest'opera forma il vol. I (p. II) della *Patologia e Terapia Medica Speciale* redatta dal Dott. H. von Tienissou di Monaco di Baviera).

di un bacillo! - *Latet anguis in herba*, dicevano i nostri nonni. Badate: quelle erbetto, quei fiorellini, rilucono di graziose iridescenze; e voi pensate subito alla poetica carezza della notturna rugiada: ma no, è il viscido umor della vipera che vi seduce con la menzogna dei suoi riflessi multicolori! Allo stesso modo, state in guardia: quell'ostia che rosseggia, non scerne dai meati del mistico pane il divin sangue di Cristo: è un *microbo* che fa il *miracolo*!... *Latet... monas in particula!*

L'attendibilità di questa spicgazione, per una gran parte dei fenomeni che stiamo studiando, mi sembra non abbia bisogno di altri suffragi.

Essa ci appare come la migliore, in quanto che ha il vantaggio di non essere *trascendentale*, rimanendo, invece, nei limiti della causalità fisica, in quei limiti cioè, che noi, nelle nostre indagini e nelle nostre ipotesi, non dobbiamo, in nessuna maniera, oltrepassare, se non quando lo richiegano certi « inesorabili elementi di fatto. »

Ma il lettore comprende da sé in qual abbondante numero di « casi » cotali elementi possano *non trovarsi*.

È facile immaginare quello che talora dev'essere accaduto: il *micrococcus* arrossa un'ostia eucaristica: il popolo vide quella insolita, misteriosa colorazione, e gridò al miracolo. Quindi la voce si sparse; il racconto, passando di bocca in bocca, andò via via amplificandosi, e non si parlò più di un semplice rosseggiamento, localizzato nel circoletto delle *Sacre specie*, ma addirittura di un sangue che stillava, producendo, per di più, una serie di spettacolosi *ammessi e connessi*, fra cui - immancabile! - il violento castigo dell'ebreo e dell'eretico. È questo il modo con cui la psicologia delle folle giunge a creare i « grandi miracoli »: basta un appiglio qualunque, perchè agli occhi delle moltitudini il « minimo » si allarghi fino al « massimo », l'« » diventi « cento; il « microbo » si trasformi in un « mastodonte ».

Ma questa spiegazione è dessa sufficiente per il prodigio di Bolsena? No, poichè qui ci sono proprio quegli « inesorabili elementi » che ci costringono a ricorrere a qualcosa di più alto che non sia un volgarissimo *monas*.

Qui il sangue scorre davvero, e lascia le sue tracce visibili dopo secoli, qui c'è tutto un insieme di peculiarità specifiche che mal si adagiano nei confini d'un'ipotesi semplicista. È quindi necessario cercare una causa più complessa, (*iperfisica*). Diciamolo pure, benchè quest'epiteto possa tornar ostico a molti. Sì, vogliasi o non vogliasi, noi ci troviamo ora di fronte a una manifestazione *sovrannormale*, esagerata forse anch'essa, ma, se mai, solo alla superficie, non nell'intimo fondo.

Tentiamo adunque di coglierne il valore teorico, analizzandone l'insieme.

E poichè io ho già in mente la conclusione finale a cui pervenni, per mio conto, dopo la disamina del problema, mi permetta il lettore di anticipargliela, di parlarla come *assunto*, facendo uno strappo all'ordine logico della trattazione. È un innocente invertimento di termini che qui gioverà alla chiarezza del nostro studio.

Ecco adunque: *Lo stillamento dell'ostia di Bolsena fu un fenomeno di « trasferto »*. *Quel sangue, cioè, non era altro che il sangue stesso del sacerdote celebrante, sangue trasferitosi, nella nota quantità sull'ostia, per un processo di fisica trascendentale, di cui si trova l'equivalente analogico nei fatti del moderno medianismo.*

ERNESTO SENÀREGA

(Continua)

L'Anima Fantasma

Per ogni uomo buono o cattivo, rozzo o pulito in ogni stato di fortuna c'è sempre stato e presumiamo che ci sarà sempre nel futuro un unico glorioso valore massimo: l'anima.

Crediamo nell'anima come nella fonte stessa d'ogni possibilità felice e non rinunziamo così facilmente all'idea che tutte le cose siano fatte per servirla; che se vi rinunziamo, è per appiagliarci all'altra idea che tutte le cose *dovrebbero* esser fatte per servirla.

Ma c'è anima e anima.

C'è un'anima che è semplicemente conscia di sé, a-

nima generica, e un'altra anima che è conscia del Divino che è in sé, anima specificatamente umana.

Se non che perdura una grande confusione e troppo spesso si scambia l'anima generica con l'anima umana, propriamente detta, la quale, come il servitore dell'antico veggente, « non contende e non grida e niuno ode la sua voce nelle piazze », e raramente ottiene il silenzio di cui ha bisogno per farsi adire. L'anima generica per contrario è rumorosissima. È perciò che la più gran parte degli uomini si ferma qui sbalordita e non tenta neppure di superare quest'anima fantasma che accetta come il massimo valore conoscibile, come la stessa fonte del bene, la potenza alla quale tutto è o dovrebbe esser soggetto. Così crede o, più esattamente, così *vuol* credere la maggioranza che ha pur sempre un dubbio... Il fatto è che l'anima generica non è mai perfettamente persuasa d'esser nel vero e presente oscuramente qualche altra cosa per la quale non è preparata e che perciò la spaventa.

Signori, puest'anima, incredibile a dirsi, è spaventata dalla felicità!

*

Il dubbio descritto, che è inseparabile dalla vita generica ed è come la sua strada mobile, prende in atto pratico forme varie, secondo la varia natura, la varia cultura o la varia ignoranza degli uomini.

Il credente, che dirò generico, è fatto quasi per forza intollerante: perchè l'« eretico », per il solo fatto che professa una fede diversa dalla sua, sveglia in lui quel dubbio ch'egli lasciava dormire per accomodarsi nell'anima generica: ed egli non è affatto preparato per esser sopravvestito dell'anima specificatamente umana. Sono questi credenti generici che hanno ucciso Gesù di Nazareth e più tardi hanno ideato il Sant'Uffizio, le carneficio degli Ugonotti, degli Armeni, degli Ebrei (*progroms*) e che ultimamente hanno fucilato Francesco Ferrer.

L'uomo generico, che è infastidito dalla incertezza, che è propria della sua anima, ha continuamente bisogno di stordirsi e di stordire, accumulando sensazioni (anche il credente generico colloca il piacere nell'Altra Vita e non la felicità e fa Dio garante del piacere e non della felicità) per dare una consistenza al suo fantasma e per coprire la piccola tremenda voce del silenzio. È il classico tipo del peccatore che fu già analizzato con sufficiente acutezza da qualche moralista cattolico; e G. Flaubert ci racconta nella prefazione d'un suo romanzo molto « realistico », ma anche molto vero, come egli studiò la psicologia del personaggio principale in quei vecchi documenti ecclesiastici.

Ma il generico può essere un intellettuale, un poeta; e allora darà forma d'arte al pensiero di molti cuori, e comporrà il canto « A se stesso » e il « Il sabato del villaggio » di Giacomo Leopardi o « L'Oiseau Bleu » di M. Maeterlinck. E la tesi favorita d'un gran numero di persone ben educate:—La felicità fugge sempre davanti e voi la perseguite invano.—S'intravede dunque un'anima superiore; ma bisogna pure acconciarsi all'anima generica che conosce certamente il piacere e anche i dispiaceri, ma in quanto al resto sogna.

In fine, il generico può esser qualunquo che non è protetto nè dalla parra dell'Inferno, nè dal vigore intellettuale, nè dalla fortuna; e sopravviene il giorno fatale; in cui ha la prova certa che la sua anima non è la vera che questa *arrebbe* il diritto d'esser felice, non è vero. Allora è la morte invocata o procurata: che è un omaggio indiretto all'anima d'uomo che non potè formarsi, e però la vita divenne intollerabile.

Come si vede, è anche un giuoco pericoloso questo culto dell'anima fantasma.

**

Noi troviamo due forze attrattive al servizio della vita: il piacere e la felicità; e la differenza fra le due forze non è di quantità o di grado (questo è un funesto pregiudizio molto diffuso), ma di qualità. Infatti, il piacere serve l'anima generica, comune a uomini e animali, la felicità serve propriamente l'uomo.

Ma, come tutti sanno, la grande lotta è per il piacere, ma anche per le apparenze. È questa un'ipocrisia caratteristica dei generici che vogliono parere uomini e foggiano una umanità di maniera, un idolo, che tanto li somiglia ch'essi possono facilmente credere d'esser la stessa sostanza dell'uomo, e procacciarsi un nuovo piacere particolare, ma niente più che un piacere che finge la felicità.

In conclusione, il mondo generico s'immagina di possedere l'aristotelica « specie sostanziale » e di non aver bisogno di nulla; e non sa che è infelice appunto perchè

si trastulla con un fantasma d'anima e non ha ancora trovato quell'anima che sa, che ama, che spera, che crea e non distrugge, che è la sola anima veramente sostanziale, felice. È quella stessa anima, nella quale il sopradetto mondo indirettamente crede e che involontariamente onora nella sua caricatura; perchè l'ha falsificata e vuol credere e far credere che questa sia quella!

RAFFAELE WIGLEY

DEL SANTO PROTETTORE

La Chiesa cattolica insegna al popolo la superstizione che ciascuno dei fedeli, o per il nome avuto nel battesimo o per volontaria e azione, trovi la sua vita costituita sotto la protezione di qualche Santo, regolarmente canonizzato; talchè una simile protezione possa farlo scampare da pericoli più o meno gravi, anche, anzi soprattutto, imminenti e altrimenti irreparabili, specialmente se tale protezione è provocata da ripetute e calorose invocazioni fatte con fede profonda. Vi hanno protettori di nazioni, di città, di corporazioni, di mestieri e professioni liberali; vi hanno protettori speciali contro determinate malattie; vi hanno protettori generali come la Vergine, il Cristo, il Battista, l'apostolo Pietro ecc., e protettori particolari nella miriade dei santi minori, noti solo a taluni popoli e in talune regioni.

Qual fondamento di vero in tale superstizione? Intanto v'ha di buono che essa all'azione antropomorfa d'un dio antropomorfo e personale contrappone quasi l'azione di questi savi o santi, che non intercedono soltanto, ma proteggono direttamente, vigilando per loro compito speciale sul popolo o sull'individuo, o combattendo malattie e flagelli quasi a modo di guerra, o promuovendo le nobili finalità delle arti o delle professioni liberali. Patroni i santi defunti come i prelati viva; anzi con maggiore potenza ed efficacia, per quanto in forma invisibile. Ispiratori, maestri dell'al-di-là, in continuo e imminente rapporto coll'al-di-quà; essi stabiliscono una vera comunione di pensieri e di opere tra viventi e defunti e tendono ancora una volta a dimostrare la divinità dell'uomo e l'onnipotenza della volontà umana sui fatti della vita esteriore.

Il fondamento di vero, per non parlare del presupposto dell'immortalità, sta in questo, che, angelo o demone, un defunto per lo meno può essere sovente (e nei momenti più perigliosi) vicino a ciascuno di noi per confortarci del suo appoggio e della sua cooperazione, per trasfonderci le sue energie, i suoi fluidi, le sue forze: e forse anche per averne in ricambio altra cooperazione, altri fluidi, altre forze; oppure senza ricambio almeno e per dovere di solidarietà universale. Così giungiamo ad una dottrina spiritica che la Chiesa forse può aver convertito in superstizione allo scopo di volgarizzarla, per non dare le margherite ai porci; con questo risultato, che la superstizione, essendo sempre più diffusa nel popolo, ha terminato coll'assorbire la dottrina, sostituendo all'idea l'idolo e facendo perdere perfino le tracce dell'idea-madre originaria. Le pratiche del culto naturalmente, come tutte le pratiche della magia inferiore, corrotte dall'empirismo, sono divenute pratiche morte, non sono più pratiche vivute, ed hanno perduto gran parte della loro occulta efficacia: dovuta questa a leggi prettamente naturali e non a soprannaturale od estranaturale intervento di divinità o entità inconoscibili o inarrivabili.

Che poteva, che può importare agli occultisti, da Swedenborg a Papus, la superstizione del popolo, allorchè, qualunque direzione prendano e qualunque metodo adottino, le pratiche e i riti, ai quali il popolo partecipa, raggiungano la *vibrazione* o l'*intonazione* magistica? Che le preghiere siano rivolte a questo o quel santo, le musiche intonino canti di lode al Sole o a Diana, il simulacro rappresenti Cristo o Dionisio o Pane, le offerte si facciano al Padre universale o al Demiurgo, si adotti uno od altro testamento divino, s'incensi Buddha od Osiride, s'invochi la vergine Maria o la invitta Iside? Tutte le religioni sono false; ma tutti i culti sono veri, quando si uniformano ad un rituale magico efficace e sperimentato. Gli dei, i santi, gli eroi, i miti, i simboli possono crescere e aumentare senza limiti come gli strumenti di una orchestra: l'essenziale è che chi li suona sappia armonizzarli e chi dirige l'orchestra sappia organizzare il concerto.

Dunque, nessuna preoccupazione per le superstizioni del volgo, allorchè dai sacerdoti e dai dirigenti in genere sappiano utilizzarsi per l'operazione magica: la supersti-

zione può svilupparsi bensì automaticamente, ma deve essere diretta, ossia indirizzata coscientemente e con intelligenza da chi ne assume la responsabilità. Il dirigente dev'essere occultista e razionalista, e soprattutto utilitarista; nel senso di mirare esclusivamente agli effetti e non ai metodi, al bene come fine per giungere al quale possa anche convenire una via obliqua. L'occultista non riforma, non protesta, non corregge; egli dirige, aiuta, supplisce, coordina, accorda; *fa vivere* al popolo anche ciò che il popolo non comprende e pur lasciandolo alle sue superstizioni. Si sforzi pure di far comprendere, quando lo possa senza pericolo della dottrina e della verità: ma, se e quando e dove e con chi non riesce in tale intento, lasci fare. Non sia propagandista di nessun evangelo, di nessun demma religioso, di nessun culto; bensì li sfrutti tutti per i suoi fini.

E sfrutti anche la credenza del santo protettore in religione, per convertirla nel positivismo scientifico e farla valere in questo campo, anche quando si mantiene nella ristretta chiostra della fede religiosa. La fede è una forza deviata, ma è pure una forza, anzi un concentramento di forza: il magista la faccia vibrare e la proietti al di fuori della religione ed oltre la setta religiosa. Metta pure nel campo altrui, acciocchè energia non si disperda invano.

A. SACCHI



Le "Lettere di Giulia", o il mistero d'oltre tomba rivelato

Di tutti i problemi riguardanti i nostri futuri destini, e che direttamente o indirettamente vi si connettono, e che agitarono lo spirito umano nell'ultima metà del secolo scorso, nessuno esercitò l'attività degli scrittori, nessuno venne discusso, nessuno suscitò polemiche vivaci così come il problema intorno alla autenticità delle comunicazioni tra i morti e i viventi. In ogni paese civile, in ogni classe della società, nella più umile stamberga e nel palazzo più sontuoso, fu un interrogare senza tregua i tavolini fu un'invocazione continua agli spiriti dei defunti, con la speranza di poter giungere un giorno o l'altro, a svelare il mistero d'oltre tomba e di poter dimostrare, finalmente, la sopravvivenza dell'anima alla morte corporea.

Senonchè, e quantunque migliaia di persone abbiano, fino ad oggi, addotto prove incontestabili della realtà di quei fenomeni così detti *spiritici*, in tutti i circoli privati e in tutte le società che s'interessano di studi psichici la dottrina spiritica suscita ancora un numero considerevole di avversari, specie nel campo della scienza.

Fra tante diverse cause sorte ad ostacolare, in passato, il cammino dello spiritismo e che ne ritardano, presentemente, il progresso, la causa vera, se non unica, fu ed è l'ostinatezza sistematica e partigiana di alcuni scettici e di alcuni pseudo scienziati i quali si ricusarono sempre di ammettere la impossibilità che vi è di oltrepassare la soglia del mistero e di penetrare nel regno dell'invisibile senza le « ali dello spirito », ossia senza l'aiuto del « sesto senso » il quale è, poi, il senso dell'intuizione e della percezione interiore.

Questo senso, che stabilisce comunicazioni fra gli spiriti di tutti i mondi dello spazio e ci congiunge a Dio, agisce per mezzo del fluido universale, trova in esso modo per suscitare azioni, reazioni e influenze reciproche, per stabilir relazioni di simpatia e di solidarietà nella scala degli esseri, dai granellini di sabbia, che le onde agitate dell'Oceano depongono sulla spiaggia, alle stelle luminose di cui il firmamento è lo stesso raggio increato, dall'infinitamente piccolo, all'infinitamente grande; perchè il fluido universale è lo stesso raggio increato, vivificatore e inestinguibile che emana dalla vita divina e penetra e illumina qualunque anima venga ad abitare i mondi. E non ci vuol molto a riconoscere come l'agente universale che precedette gli altri esseri della creazione, essendo a tutti necessario, fosse, altresì, affermato dagli iniziati, i quali vedevano in esso la spiegazione del cosmo, e come la credenza di cui la umanità antica visse, ma che era a quei tempi sintesi « a priori » e prematura, sia, oggi, dimostrata dalle varie constatazioni scientifiche.

La verità della comunicazione fra i morti ed i viventi non è, dunque, solamente provata dalla tradizione, dalla filosofia e dalla scienza: è anche la conseguenza immediata, indispensabile e naturale dei due grandi principii su cui poggia l'intero edificio dell'universo: l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, a' quali principii essa va intimamente legata. Tra essa e i due principii accennati si manifesta una correlazione tale che la negazione dell'una include la negazione degli altri. A noi, infatti, non è dato comprendere la natura di Dio; noi sappiamo, però, che Dio è perfetto, essenzialmente buono e giusto e appunto per ciò, incapace di amare il disordine o di produrre un'opera senza averla predisposta secondo la sua sapienza e la sua intelligenza. Orbene, se si verificasse in una parte qualsiasi dello spazio — sulla terra o in un pianeta differente — soluzione di continuità nel legame fluidico vi sarebbe anche un luogo senza Dio, e a Dio noi saremmo costretti a negare l'onnipotenza, l'ubiquità e, con l'ubiquità, uno degli attributi che meglio ci provano l'esistenza sua; quella, da cui i fenomeni che sono la evidente manifestazione della sua volontà, si producono all'infinito, e ininterrottamente, in tutti i mondi e in tutte le forme.

Si potrebbe anzi dire, senza timore di cadere nel falso, che di tante ipotesi nessuna sorge così logicamente, soddisfa così la ragione e risponde così agli argomenti con cui tentiamo indagare l'opera divina come quella della correlazione de' tre principii sopra accennati.

A tale proposito, nella serie svariatissima dei fenomeni ottenuti a' tempi moderni, meglio adatti a sfidare la critica, e aventi carattere più alto di autenticità, crediamo opportuno ricordare le « Lettere di Giulia » un vero messaggio trasmessoci dallo « spirito Giulia » a mezzo della medianità scrivente e automatica di William T. Stead, direttore de « La Rivista delle Riviste » a Londra. e di cui diamo adesso, un cenno ai lettori della « Filosofia della Scienza ».

La genesi delle « Lettere di Giulia »

Giulia Ames ed Elena Hood, due americane nel pieno vigore della giovinezza, si erano unite col vincolo d'un'amicizia tanto profonda da lasciare quasi credere che nemmeno la morte avrebbe potuto separarle. Entrambe cristiane sincere e ferventi, dedite entrambe al bene de' loro simili e lontane da ogni speculazione metafisica sull'altro mondo, esse collaboravano nel giornale « L'unione femminile della temperanza » a Chicago, dove erano note per i loro meriti letterari e per le loro qualità morali. Giulia, specialmente, spiritualista ardente e convinta, era riuscita a conquistare la stima di quanti l'aveano avvicinata, causa l'elevatezza della sua mente e la purezza del suo animo. Un giorno in un momento di confidenza più soave del consueto, le due fanciulle si turbarono al pensiero che la morte potesse venir a troncere l'amicizia loro e si scambiarono la promessa solenne che, nessuna forza opponendovisi, la prima cui la morte troncasse l'esistenza terrena, si manifesterebbe all'altra sopravvissuta: l'apparizione visibile sarebbe, così, la prova della sopravvivenza dell'anima e della continuità dell'amore di oltre tomba.

Alcuni anni trascorsero serenamente, quando, all'improvviso, Giulia cadde malata e, in breve, morì. Il luttuoso avvenimento impressionò moltissimo tutti gli amici delle fanciulle, ma nessuna ne soffrì tanto quanto la fedele e devota Elena. Nell'ombra fosca gettata dalla morte: la felicità sua era interamente scomparsa; senza Giulia, l'avvenire di Elena avea perduto il suo scopo.

Ma ecco che una notte la promessa solennemente scambiata si realizzò. Elena, svegliata bruscamente nella casa ove abitava con la propria famiglia e mentre la stanza era tutt'avvolta nelle tenebre, vide una luce fulgidissima e, al tempo stesso, Giulia che, ritta, a' piedi del letto, le sorrideva.... Giulia splendente di vita, di pace, di gioia.... Giulia venuta a mantenere la sua promessa. L'apparizione persistè nella medesima attitudine, sorridente, ma silenziosa; poi, lentamente, in modo appena percettibile, si dileguò, lasciando Elena in uno stupore tale da impedirle ogni parola e riempiendole il cuore di gioia inesprimibile.

Pochi anni dopo il fatto che raccontiamo, Elena si recò in Inghilterra, sperando trovare un sollievo al suo dolore e per migliorare la propria salute rimasta molto scossa dalla morte dell'amica. Il caso volle che essa incontrasse William T. Stead, direttore

de « La Rivista delle Riviste » di Londra, e che le era noto soltanto come pubblicitista, ma che, allora, già si occupava di spiritismo, di medianità automatica e scrivente, soprattutto. Tra Elena e William T. Stead si stabilirono presto rapporti intellettuali più intimi. Elena raccontò allo Stead la storia della prima apparizione di Giulia in America e la seconda apparizione avvenuta qualche tempo dopo a Londra, in circostanze analoghe. William Stead rimase vivamente impressionato dal racconto, la cui verità gli sembrava incontestabile, e ritenne poter continuare la manifestazione di Giulia per mezzo della scrittura diretta della quale egli avea cercato sviluppare in sé la facoltà medianica.

Occorre, però, prima di andar innanzi, aprire una breve parentesi e dire come dei rapporti di amicizia si fossero formati fra William Stead e Giulia, quando quest'ultima era in vita e di ritorno da un viaggio ch'essa avea fatto a Oberammergau, nella Baviera, per assistervi alla rappresentazione della Passione di Cristo, e poi durante un soggiorno della stessa Giulia nella famiglia del direttore de « La Rivista delle Riviste ». Fu, anzi, poco tempo dopo tale soggiorno che Giulia si ammalò e morì a Chicago, nell'anno 1893.

Continuando le ricerche intraprese con tanto amore, William Stead si mise ben presto in comunicazione con lo spirito di Giulia la quale un bel giorno finalmente, si manifestò e continuò, in appresso e per circa cinque anni consecutivi, a trasmettere, per mezzo della medianità di William Stead, una serie di messaggi sotto forma di lettere. Quando la serie fu completa, William Stead la ordinò e ne fece, più tardi, un volume che si stampò a Londra e venne conosciuto dal pubblico col titolo di « Lettere di Giulia ».

Il successo di queste « lettere » superò ogni previsione. Nelle principali nazioni di Europa — in Germania, in Danimarca, in Svezia, in Olanda e fin nel Bengala, vennero successivamente, tradotte. Perché, in fatti, leggendole, è impossibile non sentirsi presi da ammirazione per le impressioni di alta filosofia che ne emanano e per le parole che sono la migliore, più pura, più vera significazione della loro origine divina.

E chi oserebbe negare che le « Lettere di Giulia » risultino quale opera stessa de' nostri tempi?.. Che esse abbiano la missione, di provarci non solo la continuità della vita, ma di combattere, insieme, il materialismo — questo germe veramente mortale, che demoralizza l'umanità e ne distrugge le forze come il veleno s'infiltra nel sangue e ne ammortizza i migliori elementi di vita?..

L'evoluzione progressiva, ch'è la legge incessante dell'universo, sviluppando lo spirito dell'uomo, lo rende sempre più atto a comprendere i grandi problemi dei suoi destini futuri; ed è anche evidente almeno a coloro che pensano e che riflettono, che noi siamo alla vigilia di una grande importantissima rivoluzione spirituale.

Penetrati dalla bellezza e dalla confortante spiritualità delle « Lettere di Giulia », sperando ch'esse possano suscitare, in un giorno non lontano, un raggio di luce che guidi alla verità — ideale supremo della vita — noi facemmo conoscere le « Lettere » in Francia, per mezzo della nostra « Rivista spiritica » di Parigi; e, con ugual sentimento di affetto, ne abbiamo parlato brevemente ai nostri cari amici d'Italia. (1)

PROF. C. MOUTONNIER

Presid. della Soc. degli Studi psichici di Nizza

(1) Il breve cenno delle « Lettere di Giulia », di cui la « Filosofia della Scienza » ci avea richiesto, era pronto per la pubblicazione, quando, sulla stessa Rivista, comparve, ultimamente, un articolo del Prof. C. Pecorella intitolato « Julia's Bureau ». Il riavvicinamento fortuito dei pensieri e, quindi, dei temi non ci distolse, in ogni modo dalla presente pubblicazione che, dopo il lucidissimo articolo del Prof. Pecorella, i lettori potranno meglio seguire e giudicare.

Rassegna delle Riviste

LUCE E OMBRA (nei suoi fascicoli di giugno e luglio) sotto il titolo « Gli albori di una promettente medianità » pubblica il resoconto di una serie di sedute tenute a Roma col medio signora Lucia Sordi, riferite dal nostro egregio amico e collaboratore Enrico Carreras.

Anche il nostro direttore la sera del 4 febbraio u. s., passando da Roma, ha avuto l'onore di assistere ad una seduta

dello stesso medio, e con le stesse persone indicate nelle altre descritte dal Carreras in *Luce e Ombra*.

Il verbale di quella noi la possediamo da qualche tempo ed è redatto dallo stesso Carreras; però non credettimo né crediamo tuttavia di pubblicarlo per la semplice ragione che noi — pur ammettendo che la signora Sordi possieda delle facoltà medianiche, di alcuni fenomeni non si potrebbe assicurare la perfetta genuinità. Le sedute dovrebbero essere fatte in altro ambiente e con altre cautele per potersi dire veramente: « questi fenomeni sono realmente genuini ».

Le sedute che si tengono in casa del medio, con l'intervento di tre figliuole (signorine intelligenti, delle quali due di vivacità estrema), del marito e di persone amiche, che per quanto sieno animate da buon volere e si premuniscano di tutti i possibili inganni, pure non possono esimersi da certe convenienze che s'impongono necessariamente, non possono dirsi veramente e scientificamente condotte. Questo nostro modo di apprezzare la cosa che diè luogo al dubbio del nostro direttore fu espresso subito da lui al Carreras, che gli fu pienamente di accordo.

Dopo quel giorno abbiamo avuto notizie e relazioni da diverse fonti intorno ad altre sedute dello stesso medio, le quali non hanno fatto che confermarci sempre più nell'opinione di non occuparci di esse se non ci sarà dato di conoscere altri esperimenti in ben altro ambiente ed in ben altre condizioni.

Noi saremmo lieti se il medio — come gliene avevamo fatto offerta — si decidesse di venire qui in Palermo per poterlo direttamente studiare in compagnia di altri colleghi, fra i quali non mancherebbe qualche spiccata individualità di questo Ateneo. Ma ad ogni modo sin qui, ci duole di non aver potuto pubblicare il resoconto del Carreras, per cui abbiamo la più alta fiducia come sperimentatore, e l'altro del Tummolo, che, come apprendiamo, vedrà la luce prossimamente nella Rivista di Milano.

Noi siamo convinti che questo genere di fenomeni, per la suprema legge dell'onore, non si ha il diritto di metterli in pubblico come oro di coppella, se prima non si possa dire come Ercole Chiata a Lombroso, della Paladino « Io vi sfido a vedere, a studiare come voi volete, e a giudicarne, poi ».

Con ciò ripetiamo, la Sordi secondo noi ha veramente poteri medianici, e forse anche facoltà ipnotiche, ma sicurezza vera della genuinità di una *gran* parte dei fenomeni che essa produce, non crediamo che se ne possa trasmettere fin ora; diciamo *trasmettere* perché possiamo ammettere che taluno o tutti, che hanno sperimentato con lei sin oggi, possano personalmente averla, il che non è sufficiente per trasmetterla come è avvenuto di altri medii e di altri esperimentatori, che costituiscono oramai i dati classici di una nuova scienza.

LE VOILE D'ISIS (agosto 1910) riproduce dal « Petit Temps » di Parigi un articolo di Leonia Bernardini Roestedt sul Congresso Swedenborgiano, tenutosi a Londra il 5 dello scorso luglio, a cui parteciparono i rappresentanti delle primarie accademie scientifiche filosofiche e teologiche del mondo. L'autrice fa osservare che quella solenne assemblea non aveva soltanto lo scopo di onorare in Emanuele Swedenborg il mistico autore degli « Arcani celesti del Cielo e dell'Inferno » e della Nuova Gerusalemme; ma anzi si volle in lui riconoscere e glorificare piuttosto lo scienziato, che fu un vero « precursore » per ciò che concerne non poche teorie posteriormente accettate nel campo della fisica, dell'astronomia, della biologia.

E la Bernardini cita alcuni giudizi di scienziati illustri intorno al grande veggente.

Il Prof. Magnus Neyren ha detto: « Non si può negare che l'ipotesi della formazione del sistema solare, mediante una nebulosa sia stata espressa da Swedenborg ventun'anno prima di Kant e in una forma molto più precisa, e sessanta due anni prima di Laplace. »

Secondo Arrhenius le idee cosmogoniche di Swedenborg hanno trovato, — sebbene con successive modificazioni — un notevole riscontro nelle opere di Buffon, Kant, Laplace, Darwin, Wright, Lambert ecc.

Questi e altri giudizi, che si potrebbero citare, dimostrano quale grandiosa personalità fosse quella dello Swedenborg, il quale, come risulta dalle biografie che di lui hanno

scritto autori come il Matter, lo Scocia, ecc., fu verato in tutti i rami dello scibile.

Per ciò che riguarda più direttamente i nostri studi, ricordiamo i fenomeni psichici che egli ottenne con le sue eminenti facoltà, « supernormali » come per es. la visione diretta dell'incendio di Stoccolma dalla città di Gotemburgo ov'egli dimorava, ed altri che i nostri lettori potranno trovare nella « Storia dello Spiritismo » di Cesare Bandi di Vesme.

La REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME riferisce dal « Light » di Londra una lettera di Miss Lillian Whiting, persona molto conosciuta dai cultori di studi psichici, in cui la scrivente comunicò i risultati da lei avuti in sedute con una medium americana, M.me Charlotte Herbine, con la quale ottenne i seguenti fenomeni: In piena luce, ed essendo il medio in veglia, si produsse la scrittura diretta fra due lavagne siggillate e tenute dalla sperimentatrice, o poste a terra; durante il realizzarsi di questo fenomeno, risuonavano dei colpi nel tavolo e in tutte le parti della stanza.

Queste comunicazioni per iscritto erano firmate da nomi di persone conosciute dalla Whiting, e specialmente da quello di uno dei suoi migliori amici, il sig. Fanel Walter Callender, morto a Taormina in Sicilia. La firma di quest'ultimo riproduceva le particolarità grafiche dell'autore. Di più egli le parlò di un affare che la preoccupava molto, e gliene predisse la risoluzione, tutta diversa da quella che essa pensava.

ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (numero di luglio p. p.) contengono un articolo di Marcel Margin, che riassume uno studio voluminoso del D.r James H. Hyslop sopra un caso molto notevole accaduto in persona di un certo Federico Thomson.

Era il Thompson un orefice, e non un artista, che aveva appena seguito l'insegnamento nelle scuole pubbliche fino all'età di 13 anni; quando inaspettamente cominciò a provare vivi impulsi a schizzare e pingere dai quadri.

D'allora in poi il Thompson non mostrò più di avere alcuna abilità nei lavori di oreficeria, e invece cominciò a mostrare facoltà nuove come artista pittore. Spesso gli sembrava di essere Roberto Swain Gifford, celebre pittore di quel tempo, che non sapeva morto, e talvolta diceva alla moglie: « Gifford vuol fare un abbozzo. »

Egli conosceva il Gifford per averlo incontrato una volta nei pressi di New-Bedford, mentre questi stava disegnando.

Il Gifford morì il 15 gennaio 1905, e fu dopo sei mesi che il Thompson ebbe ad avvertire il primo impulso che lo spingeva a dipingere.

Un giorno il Thompson si recò alle Gallerie di arte americana, ove si trovavano esposti dei quadri di Gifford.

Nel mentre egli li stava ammirando, gli parve sentire una voce che gli dicesse: « Guardate ciò che ho fatto, non potete voi prendervi la cura di finire ciò che avevo incominciato? »

Dopo questo fatto, gli impulsi a dipingere divennero maggiori per il Thompson, on l'egli produsse delle pitture di molto merito artistico, che vendette a buon prezzo.

Intanto un di più che l'altro andarono aumentando le sue visioni ed allucinazioni, massime quella rappresentante un gruppo di quercie nodose. Talchè il Thompson, risentendo una forte spinta a dipingerlo, ne tracciò parecchi abbozzi. Se non che, vieppiù persistendo le sue allucinazioni egli dubitò che fosse infermo di mente e, consigliato da un suo amico, si recò dal dottor Hyslop per esserne curato.

Comincia da qui lo studio del D.r Hyslop sul Thompson: studio attento ed accurato, dal quale risulta dimostrato che il Thompson era veramente influenzato dallo spirito del pittore Gifford.

Seguendo attentamente per lungo tempo le fasi artistiche del Thompson e controllandone i risultati diversi, direttamente, o per mezzo di medii, l'Hyslop raccolse le prove le più certe che veramente trattavasi di un'entità protettrice che ispirava e dava al Thompson le visioni per le quali egli veniva ultimando quelle pitture che il Gifford aveva lasciato incomplete nel suo studio morendo (fra le quali il famoso gruppo delle quercie nodose).

Non sapendo il D.r Hyslop spiegarsi i fatti constatati con la telepatia o altrimenti, viene alla conclusione che solo

l'ipotesi spiritica è quella che si addice alla spiegazione dei medesimi.

NEGLI STESSI ANNALI — c'è poi narrato dal Sig. H. A. Dallas un episodio delle Corrispondenze incrociate, dal titolo: « Come il segreto di una busta suggellata corresse per le vie. »

Eccolo qui riassunto:

Il Signor Piddington, uno dei membri più attivi del Consiglio di direzione della S. P. R., scrisse la seguente lettera che chiuse e suggellata consegnò alla Signorina Johnson, perchè la conservasse negli Archivi della Società.

— 20 Hanover Square Londres W.

« Se io sono uno spirito che posso comunicare (con gli incarnati) cercherò di ricordarmi per trasmetterla di una maniera o di un'altra della cifra 7. Dacchè mi sembra probabile che sia difficile di trasmettere una parola precisa o un'idea, è possibile che, non potendo trasmettere con la scrittura la semplice parola sette in tutte lettere o con la cifra 7, io cercherò di comunicare delle cose simili: come: « Le sette luci dell'Architettura, in settanta volte sette, noi siamo sette, e così di seguito. »

« La ragione per la quale io ho scelto la parola sette, è stata una specie di « tic » per me sin dall'infanzia. »

« Mi accadeva camminando per le strade di procedere con un ritmo formato contando 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7. »

« Per quanto io non sia stato mai superstizioso, ho sempre anche scherzando, considerato il 7 come una cifra felice, almeno per me. Spesso, giuocando al « golf » a Woking io enumero i carrozzoni dei treni che giungono, e quando un treno è composto di 7 vetture, senza contarvi la locomotiva, considero ciò come un presagio felice e penso che allora guadagnerò la partita. »

« Io ho espressamente coltivato questo tic, di cui non ho mai parlato a nessuno, pensando che se la sopravvivenza esiste il suo ricordo, essendo stato così di sovente rinnovato durante la mia esistenza, potrà sopravvivere all'urto della morte ». I. G. Piddington

Il contenuto di questa lettera era conosciuto esclusivamente dal Sig. Piddington, che per tanto si proponeva, dopo morto, di rivelare la sua postuma esistenza in un modo o in un altro, facendo risaltare il n. 7.

Pochissimi giorni dopo che il Piddington aveva consegnato la lettera al segretario della S. P. R. Signorina Johnson, avvenne che sei medi cominciarono a rendere comunicazioni diverse, nelle quali apparvero dapprima delle allusioni al n. 7, e poi fu espressamente ripetuto il n. 7 in maniera diversa.

Ecco le comunicazioni dei Medi:

La Signora Verrall, medio scrivente, comunica dapprima quanto segue:

« Un arco baleno nel cielo; giusto emblema del nostro pensiero; l'irradiamento settuplo in una sola luce; molti in uno ed un in più. »

E dopo — « Senza dubbio sembra dover riferire questo a ciò che lo riguarda — È mestieri quindi che tutte le comunicazioni siano coordinate, senza di che, essendo sparpagliate, il significato del loro contenuto sfuggirebbe. »

Indi la stessa media scrisse anche:

« Il significato è chiaro, avete toccato il simbolo. E meglio che Piddington scelga una parola che non sia conosciuta, e che ne invii una parte a ciascuno. Si vedrà allora se la si potrà completare. »

La Signora Piper, altro medio parlante, comunicò le parole seguenti:

« Noi siamo sette — Io dico orologio. Tic, tic, tic! »

Più tardi scrisse: « Sono delle parole di Wordsworth; ma noi eravamo sette a distanza. » E poco dopo Sette di noi, — 7 — sette. »

La predetta signora Verrall rese per scrittura il seguente messaggio:

« La scala di Giacobbe e su di essa quella degli angeli — Che significa ciò? »

« La trottoia è di differenti colori, ma quando gira essi si fondono in un colore unico (a questo punto il medio dissegnò un ramo con sette foglie) Il candeliere con sette braccia; è un'immagine — le sette chiese, ma non si tratta punto di chiese; sette lampade in una sola luce e anche sette colori nell'arcebaleno — Più sette mistici — Essi serviranno tutti. — Noi siamo sette — Chi? F. W. H. Myers. »

La medio Signora Frith dalla sua parte scriveva un messaggio, facendo menzione del sette mistico e del candelabro d'oro.

Più tardi la Signora Holland, medio anch'esso scrivente comunicava quest'altro messaggio:

« Si dovrebbe essere almeno in 3, ed essere d'accordo, e possibilmente sette. »

E la medio Signora Home, parlando, disse:

« Sette volte sette e settantasette inviano il peso delle mie parole ad altri. »

Un membro della S. P. R., il colonello Taylor, disse allora se si doveva un tale messaggio comunicare alla Signorina Johnson o a Madama Verrall. E gli fu risposto:

« La signorina Johnson può meglio apprezzarlo, ed è più utile che voi glielo inviate. »

Tostochè la signorina Johnson fu informata di tutte le su riferite corrispondenze, ne parlò al signor Piddington che ne rimase sorpreso.

Indi la Signorina Johnson spezzò i suggelli della lettera da lei archiviata insieme al Piddington, e dopo averla esaminata la richiuse di nuovo.

Frattanto la Signora Verrall, senza nulla conoscere ancora del contenuto di quella lettera, scriveva quest'altro messaggio.

« Niente di più rapido del pensiero, niente di più sicuro — più rapido della freccia o della palla, il pensiero passa istantaneamente da un cervello ad un altro. E l'affare di un istante, non una pausa... comprendete? Domandate qual'è stato il successo dell'ultima esperienza di Piddington. Ditegli di considerare attentamente, e vedrà una grande differenza tra le scritture che riferiscono alla sua prova e le altre, ciò dovrebbe aiutare la teoria. In questo caso è stato sempre impiegato un solo linguaggio. Ma quand'anche la sorgente ne fosse umana, chi ha trasmesso i pensieri a coloro che li hanno percepiti? »

« Adunque ponetegli queste quistioni ». F. W. H. Myers.

Tutte queste corrispondenze suscitavano discussioni varie per spiegarle, e la signorina Johnson, pur riconoscendo che esse non bastano a convincere che l'entità comunicante sia di fatti il Myers, accampa l'idea che qualche altra intelligenza impieghi ai suoi propri fini le cognizioni di chiaroveggenza e telepatiche degli automati, giacchè il tutto pare il disegno di una sola intelligenza e non di due o tre.

Ed il Piddington, parlando di esse corrispondenze, si esprime così:

« Se non è lo spirito di Federico Myers che si comunica è quello di qualcuno che imita di una maniera deliberata e notevole le sue caratteristiche mentali. »

Fu ed è spontaneo l'osservare che appunto quelle caratteristiche mentali, che appaiono dalle corrispondenze, affidano molto sull'identità del comunicante.

Dalle corrispondenze incrociate, ben vero, si rivela tutto ciò che era proprio dell'illustre autore della Personalità Umana; ingegno, finezza di concepimenti, facoltà di mettere insieme fenomeni eterogenei per mostrarne la somiglianza e le analogie, e tutto questo allo scopo di realizzare il suo fermo progetto di manifestarsi agli incarnati.

Null'altro depongono le corrispondenze incrociate.

L'INITIATION, l'importantissima rivista di alti studi, diretta dal Papus, nel suo fascicolo ultimo contiene un articolo del medesimo dal titolo « Psicologo » in cui, tenuto presente che diverse volte scienziati, giornalisti e dilettanti, hanno messo in forse le celebri esperienze di Sir W. Crookes intorno allo spirito di Katie-King e tra i primi il Boirace e sulle sue orme il Morselli, i quali hanno detto trattarsi di « una incredibile storia »; e sembrando oggi che un falso psicologo francese abbia rinnovata l'affermazione nella forma più esplicita e oltraggiante, egli, il Papus si è diretto recentemente al Crookes con la seguente lettera:

« Illmo Maestro — Un psicologo francese pretende che il vostro medio Miss Cooke vi abbia confessato di avervi ingannato e che le apparizioni di Katie-King, fossero state effetto di trucco. Siccome io son persuaso che si tratta di un errore, che voi avete avuto la bontà di smentire nel 1900, vi prego nell'interesse della causa spiritualista di smentire la notizia. »

« Io intendo procedere con rigore scientifico nel combattere codesta calunnia e però mi prendo la libertà di to-

gliervi un po del vostro tempo prezioso ».

« Vogliate credere illustrissimo maestro a tutta la mia ammirazione: D.r Encausse » Parigi 28 giugno 1910.

Ecco la risposta di Sir William Crookes che noi riproduciamo dal testo.

I. Kensington Park Gardens London W. June 30 th 1910

« Già ho smentito la veridicità del rapporto che voi menzionate. Io non posso se non ripetere che esso è assolutamente falso, e non vi è ombra di fondamento che autorizzi a divulgarlo ».

« Credetemi vostro devotissimo: William Crookes ».

Conchiude dopo questa lettera il Papus: « Precisati così i fatti sarebbe utile di erigere una pila di falsi psicologi colpevoli d'invenzioni come questa da noi svelata e distrutta. Il vero investigatore dovrebbe essere incoraggiato come il negatore per partito preso dovrebbe essere implacabilmente escluso da tutte le sedute serie ».

« Che i medii di gruppi stendano la lista nera dei falsi psicologi, e dopo le ire giustamente provocate, avranno reso alla causa spiritualista un segnalato servizio ».

THE HARBINGER OF LIGHT ha il necrologio di James Smith, una delle più eminenti personalità australiane nel campo giornalistico, letterario e spiritualistico, e un fervido amico dell'Italia. Studioso di Dante, venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia per i suoi meriti di dantista; a Melbourne fondò diverse società rivolte alla propaganda della nostra letteratura nonché della Francese. Fu anche membro dell'Accademia di Francia. Nonostante ciò, dice il « Light », e la sua brillante reputazione di scrittore, non temette o non ebbe vergogna di chiamarsi spiritualista. Non fu un cercatore di fenomeni, ma piuttosto un filosofo, sostenendo che quando il fatto della comunicazione fra i due mondi sia stabilito, c'è da far della coltura ben altro uso che non quello di raccogliere mezzi o consigli per la promozione degli affari in questo nostro mondo. Collaborò regolarmente a « The Harbinger of Light », e scrisse anche un libro, « Il segreto della Sfinge », in cui dà una interpretazione spiritualistica di avvenimenti biblici. Così grandi erano le sue qualità intellettuali, così meravigliosa la grazia e la facilità della sua opera letteraria (cominciata a vent'anni con la fondazione di un giornale, e chiusasi testè da nonagenario) ch'ei era ritenuto il meglio dotato giornalista degli antipodi. Ma per la sua valida difesa d'una causa ancor oggi impopolare, nessun dubbio che la sua dipartita apre un vuoto incolmabile nelle file degli spiritualisti. È pur vero, tuttavia, conclude « The Harbinger » che la sua opera pertinace eccede ogni ricompensa, e di lui può ben dirsi: È morto, e parla ancora (He being dead yet speaketh).

LA MEDESIMA RIVISTA pubblica il seguente articolo su *Eusapio Paladino agli Stati Uniti*.

Come è noto agli studiosi di psichismo, il grido della frode è molto spesso lanciato dalla gente che non ha alcuna idea delle leggi concernenti questi fenomeni, nè si dà la pena di accertarsene in persona. Si sa pure che proprio il domani della pubblicazione di Hereward Carington, il quale in un volume importante affermava la completa buona fede e veridicità di Eusapia, il prof. Muensterberg, dopo due sedute, preparate ostensibilmente nel fine di scoprir la frode, scriveva nel « Metropolitan Magazine » che un piede della medio era stato osservato fuori lo stivalino, nonostante che il professore e un'altra persona avessero controllato mani e piedi della stessa. Uno dei caratteri della medianità di Eusapia è la formazione di braccia, gambe e altre parti materializzate del corpo. Il Dott. Hyslop ha risposto con un lungo articolo che è una esauriente confutazione della frode..., a cui accenna il Prof. Muensterberg, promettendo di occuparsi completamente dei fatti di quella, specie denunziati nel suo libro « *Sulle sedute americane* » di prossima pubblicazione.

LE RIVISTE ITALIANE E STRANIERE, si occupano alla morte, recentemente avvenuta in America, del celebre psicologo William James, che negli ultimi anni della sua esistenza carnale si era amorevolmente dato agli studi sulla medianità traendo da essi, senza orpello, com'ebbe lealmente a manifestare il convincimento scientifico della sopravvivenza dell'anima. Noi non faremo di lui una necrologia essendo

egli troppo noto agli Studi di filosofia moderna, della quale egli fu un caposcuola. Infatti a lui, si deve l'odierno indirizzo del *pragmatismo*, che ebbe persino una ripercussione nel tradizionale ristagno della Chiesa Cattolica, ingenerandovi il fenomeno del modernismo.

Piuttosto, come un fiore sparso sulla sua tomba, noi abbiamo incaricato un nostro redattore perché voglia tradurre in italiano l'ultima sua Conferenza, *La volontà di credere*, di cui le edizioni inglese e francese sono già esaurite. Questa traduzione comincerà a pubblicarsi in uno dei prossimi fascicoli della nostra Rivista.

CENNI BIBLIOGRAFICI

D. CARMELO SAMONÀ — Psiche misteriosa. I fenomeni detti spiritici « metapsichici » del Richet. A. Reber. Palermo 1910. L. 4,50.

Il Dott. Samonà che noi abbiamo l'onore di conoscere e di averlo tra i nostri collaboratori, è uno tra i più provetti che ha studiato con assiduità, competenza ed amore i fenomeni metapsichici. E in tempi in cui questo genere di studi davano all'occhio, ed esponevano facilmente a delle facili critiche, egli il Samonà, oltrechè noto per la sua intelligenza, anche per la sua posizione sociale e pel suo buon nome di famiglia, comechè il padre suo fu uno dei più cospicui chimici d'Italia, ebbe per dir così l'audacia di sprezzare il pregiudizio, e con pochi, quanto lui cospicui ed eletti professionisti, fece venire in Palermo l'Eusapia Paladino, e in casa sua si tennero quattordici sedute, di cui il resoconto è pubblicato in appendice nell'opera della quale ci occupiamo.

Il Samonà che aveva ottenuto la sua brava laurea in giurisprudenza, fu tanto attratto dall'importanza di questi studi che volle anche addottorarsi in medicina e Chirurgia, e il lavoro che egli ora presenta alla considerazione degli studiosi non è che la sua tesi di laurea, la quale letta ed approvata dalla facoltà di medicina di Palermo, ne raccolse oltrechè il plauso l'incoraggiamento a pubblicarla.

È veramente un lavoro che valeva la pena di pubblicare, perchè in esso senza preconcetti o idee prestabilite, il Samonà non fa che una esposizione rigorosamente esatta, e scientificamente condotta della fenomenologia metapsichica senza avventurare ipotesi o spiegazioni arbitrarie, delle quali si limita a fare una critica sobria, e severamente scientifica.

Egli non si dice quindi uno spiritista, ma non accetta nè meno le spiegazioni date ai fenomeni esposti dai refrattari dello spiritismo; non teme però di convenire che allo stato attuale delle nostre conoscenze, c'è un genere di fenomeni che non possono trovare altra spiegazione diversa perchè tutte le ipotesi escogitate sin qui sono in gran parte insufficienti e in altri assolutamente contraddittorie.

L'opera del Samonà è condotta anche dal lato del metodo con esattezza di criterio e con ordine.

Dopo una introduzione e un cenno storico in una prima parte si discorre dei fenomeni medianici intellettuali. Si discorre delle difficoltà e dei pregiudizi che s'incontrano nello studio di essi e se ne mettono in mostra le classificazioni e le denominazioni, per le quali egli preferisce di adottare il termine escogitato dal Richet di fenomeni « metapsichici ».

Discorre poi del volare ineguale delle comunicazioni medianiche distinguendo tra quelle che trovano una spiegazione conforme ai postulati della scienza così detta ufficiale cioè colla mentalità del *medio* o con quella della collettività dei partecipanti alle sedute.

Però ci sono fenomeni che dimostrano mezzi di conoscenza supernormali fra i quali quelli di Telepatia, di Chiaroveggenza o lucida, di preminuzione ecc.

Accenna ad alcuni casi da lui personalmente studiati e conchiude che, dati i nuovi mezzi di conoscenza di cui disponiamo, è lecito sperare che il problema del nostro essere potrà essere meglio affrontato in avvenire. « I primi albori già intraveduti ci fanno comprendere come in esso debbono esservi senza dubbio immense scoperte a fare, incredibili ed inaspettate che rivoluzioneranno non solo il campo della psicologia, ma forse anche quello di molti altri rami dello scibile e delle credenze umane, e saranno forse tanto grandi e così interessanti da dare l'intonazione ad un'epoca non lontana che secondo lo psicologo Floyd Wilson dovrà essere caratterizzata come l'età psichica ».

Nella seconda parte, la meno importante dell'opera, discorre dei fenomeni fisici per la spiegazione dei quali egli va molto cauto e però non teme di confessare che la scienza non deve essere nè spiritualista nè materialista, ma essa deve accettare i fenomeni come le si presentano e con ogni larghezza di vedute: « e se — incammina in questa via di ricerche, oltre a rischiarare il gran problema della vita, avesse un giorno anche a trovare che nell'uomo esiste effettivamente uno spirito che non muore vuol dire che quella sarebbe la realtà delle cose. Ciò non sarebbe nè mistico nè non mistico, ma in ogni caso sarebbe l'accertamento di un'altra possibilità della natura, per la quale ci troveremmo dinanzi ad un altro fatto che, senza dubbio, dovrebbe avere la sua naturale ragione di essere come la nebulosa nello spazio od il lichene sulla dura pietra ».

I. C.

I. Calderone — Dir. propr. responsabile.

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

<p>Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione L. 3, —</p> <p>Besant A. — Cristianesimo Esoterico. " 3, 50</p> <p>" Nuova Psicologia e Teosofia " 1, 50</p> <p>" Potere del Pensiero " 1, 25</p> <p>" Rincarnazione " 1, —</p> <p>" Sentiero del discepolo " 1, 50</p> <p>" Yoga " 1, 50</p> <p>Bhagavad Gita — Trad. di M. L. Kirby e Raja " 1, 50</p> <p>Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo " 0, 90</p> <p>" Voce del Silenzio " 1, —</p> <p>Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima " 5, —</p> <p>Calvari D. — F. G. Borri " 0, 75</p> <p>Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India " 1, 50</p> <p>Chevrier Ing. G. — Materia Piani e Stati di coscienza " 0, 50</p> <p>Collins M. — Luce sul Sentiero " 0, 60</p> <p>Cooper O. C. — Mystical Traditions " 5, —</p>	<p>Hübbe-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia " 1, 50</p> <p>Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza " 2, —</p> <p>" Cenni di Teosofia " 1, —</p> <p>" Piano Astrale " 1, 50</p> <p>Lodge Sir. O. — Vita e Materia " 2, 50</p> <p>Mariani M. — Commedie Medianiche " 3, 50</p> <p>Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata. " 12, —</p> <p>Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia " 0, 75</p> <p>" Sapienza Ant. attraverso i secoli " 2, —</p> <p>Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici) " 5, —</p> <p>Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico " 4, —</p> <p>Stauforo C. P. — Studi Teosofici " 1, —</p> <p>Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo " 6, 50</p> <p>Williamson W. — Legge Suprema " 6, —</p> <p>L. Denis — Perché la vita " 0, 20</p>
---	---

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccomandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

OCCULTISMO

I. H. V. H.

Circolo Esoterico della Comunione del pensiero

S. PAOLO (Brasile)

La Società di Comunione di Pensiero fra i suoi associati ha per iscopo:

a) Promuovere lo studio delle forze occulte della natura e dell'uomo;

b) Promuovere o svegliare le energie creative di ogni associato in accordo alle leggi delle vibrazioni invisibili;

c) Fare che queste energie convengano ad assicurare il benessere fisico, morale e sociale dei suoi membri mantenendo loro la salute del corpo e dello spirito,

d) Concorrere nella misura delle proprie forze perchè l'armonia, l'amore, la verità e la giustizia, si effettuino sempre più tra gli uomini.

La società conterà di un numero indeterminato di soci di ambo i sessi, senza distinzione di colore, nazionalità e credenza religiosa.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al Delegato Generale il quale invierà (a rigor di posta) statuti ed altre informazioni in italiano, spagnolo e tedesco oltre la rivista « O Pensamento » in lingua portoghese che si occupa di Occultismo, Magnetismo, Ipnotismo, etc. etc.

Indirizzo. — Amministrazione della Rivista "O Pensamento", Rua Senador Feijo, 19. - S. Paulo (Brasile).

Pietre preziose VERE DI CEYLON

per gioiellieri—Zaffiri greggi per usi industriali—Fornitura diretta dalle nostre miniere al più buon mercato. Un pacchetto di 150 carati di pietre assortite prezzo 5 sterline (it. L. 125) è il migliore regalo per signore. Campioni gratis agli abbonati di questa Rivista contro vaglia internazionale di 5 scellini (L. 6) per spese postali.

Listino dei prezzi dietro domanda. Preghiera di corrispondere preferibilmente in lingua inglese.

J. WICKRAMANAYATA & C.
Kalakara P. O. Ceylon

500 libbre di pietre della luna (Opali di Ceylon) greggie, a 3 sterline (it. L. 75) la libbra in lotti da 7 libbre in su.

Ceylon, la deliziosa isola dell'Oceano Indiano, sacra a tre religioni, e cantata dal sommo Milton è anche una terra singolarmente ricca di pietre preziose. E a Kalutara, Città splendidamente situata all'entrata del distretto minerario, è una considerevole casa produttrice che, in grazia appunto di ciò, fornisce le pietre con una sensibile riduzione nei prezzi, senza alcun intermediario che debba trarne una percentuale per spese di rappresentanza e di commissione. E' la casa S. W. & C., la quale si trova in relazione d'affari con i centri più cospicui degli affari internazionali, ed offre il non trascurabile mezzo di trattare anche a piccole partite coi privati. Chi esercita questo ramo di commercio vede bene quanto queste condizioni siano vantaggiose e semplici, privati che intendono possedere pietre preziose autentiche e farne oggetto di graditi e pregevoli regali non possono evitare di rivolgersi alla fiorente casa inglese.



Lavori a stampa Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc.
a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria,, - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste
Milano — Via Cappuccini N. 18
Abbonamento annuo L. 5

ŒNOBIUM

Rivista internazionale di liberi studi
LUGANO - Villa Conza - Telefono 126
Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

Fabre d'Olivet

HISTOIRE PHILOSOPHIQUE
du
Genre Humain
Due volumi in 8. — Prezzo L. 20
Si è pubblicato il Vol. I.
Per richieste: Bibliotheque Chacornac
Quai Saint Michel N. 11 - Paris (V)

Bibliotheque Chacornac

11, Quai Saint Michel, 11 — Paris
LES CLASSIQUES DE L'OCULTE

La
**PHILOSOPHIE
OCULTE**

DE
HENR. CORN. AGRIPPA,
CONSEILLER ET HISTORIOGRAPHE DE
L'EMPEREUR CHARLES V.

DIVISÉE EN TROIS LIVRES

et traduite du Latin.

NOUVELLE ÉDITION

Revue, corrigé et augmentée du quatrième livre
et de divers autres traités

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma
Organo del gruppo teosofico
Via Gregoriana N. 5 — Roma
Abbonamento annuo L. 5

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo
SAMPIERDARENA
Via Aurelio Saffi N. 8-11
Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

Librairie du Merveilleux
Rue de Rennes, 76, PARIS

BIBLIOTHEQUE DES HAUTES SCIENCES
H. C. AGRIPPA

la **PHILOSOPHIE OCCULTE**

Seule traduction française complète, comprenant
les premier, deuxième, troisième et quatrième livres

Les Éléments magiques

de PIERRE D'ABAN et

Le Traité de Magie d'Arbatel

Deux forts volumes in-8 écu d'environ 500 pages chacun, sur
beau papier, avec nombreuses figures et tableaux kabbalistiques
et magiques dans le texte et hors texte, et un joli portrait d'A-
grippa en frontispice.

Edition entièrement revue sur le texte original latin

En souscription 15 fr. | A l'apparition 20 fr.

Une remise toute speciale sera faite à MM. les Libraires qui sou-
scriront pour un minimum de cinq exemplaires.

D. F. Rozier

Les Inondations en 1910
et les Propheties

Théorie des prophéties

Prezzo L. 2

Bibliotheque Chacornac

Quai saint Michel N. 11 — Paris (V)

I. Gooper Oakley

Antiquarum Tradictionum Collectio
MISTICAL TRADITIONS

- 1). Forms and Presentments.
- 2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. **ARS-REGIA**

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT
Commedie Medianiche
di M. MARIANI

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura — Direttore Dott. Guido Provenza
Abbonamento annuo L. 3



Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone
 Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

In necessariis utilitas
 in dubiis libertas
 in omnibus caritas.
 (RUPERTO MELDENIO)

ABBONAMENTI

ITALIA - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
 UN. POST. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50
 Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi
 e del numero di volte per cui si vuole ri-
 petuto, prezzi da convenirsi.

PRINCIPALI COLLABORATORI

Dott. Augusto Agabiti-Roma - Ernesto Bozzano-Genova - Prof. Antonino Borzi-Palermo - Adelehi Borzi-Palermo - Enrico Carreras-Roma - Vincenzo Cavalli-Napoli - Dott. Arnaldo Cervesato-Roma - Comm. Lino Ferriani-Como - Febo De Limosin-Barcellona - Comm. Prof. Salvatore Farina-Milano - M. Falcomer-Venezia - Ing. Cav. Francesco Graus-Napoli - Prof. Giovanni Hoffman-Roma - Luraghi-Milano - Prof. Virgilio La Scuola-Palermo - Avv. Dott. Gabriele Morelli-Napoli - lo Marzorati-Milano - Dott. Gioacchino Milazzo-Palermo - Dott. Prof. Domenico Nola-Palermo - Dott. Marconi Enrico-Terzi - Nola Pitti Ing. Luigi-Palermo - Nalli Dott. Vitangelo - Giuseppe Pionelli-Milano - Prof. Pecorella Corradino-Palermo - Prof. Girolamo Ragusa Col. Conte Alberto De Rochas-Grenoble - Prof. Ernesto Senarega-Palermo - Avv. Dott. Alessandro Sacchi-Roma - Dott. G. Sulli Rao-Milano - Dott. Carmelo Samonà-Palermo - Prof. Scipio Sighele-Firenze - Rag. Gino Senigaglia-Roma - Prof. Vincenzo Tummolo-Roma - Prof. Federico Verdinois-Napoli - Raffaele Wigley-Palermo - Dott. Paolo Visani-Scozzi-Firenze - Avv. Dott. F. Zingaropoli-Napoli.

SOMMARIO

G. HOFFMANN — L'uomo occulto... pag. 145
 L. NOLA - PITTI. — L'idea di sopravvi-
 venza » 147
 E. BOZZANO — Estella Livermore (spigolature
 dalle relazioni originali di «Charles Li-
 vermore») (cont. e fine ved. n. prec.) » 150
 C. PECORELLA — Le prove » 153
 E. SENAREGA — Il miracolo Eucaristico di

Bolsena e il sangue delle Ostie Consa-
 crate (fatti vecchi e ipotesi nuove)
 (cont. e fine ved. num. prec.) pag. 155
 V. LA SCOLA. — Sensazioni di morte » 156
 E. CARRERAS. — Gli albori di una pro-
 mettente medianità » 157
 L. R. — Rassegna delle riviste » 157
 L. R. — Cenni Bibliografici » 160

PALERMO

Tip. della Società Editrice Universitaria
 Via Ponticello, 21

Avv. Innocenzo Calderone

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Studio di Psicologia Sperimentale

Palermo 1908 — L. 5.

Sommario dell'Opera:

- CAP. I — Definizione dell'anima.—Il suo veicolo.—Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo.—Le nuove cognizioni sulla natura della materia.—L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.
- CAP. II — La sede dell'anima nella *subcoscienza*.—Le teorie di Kant e di Carlo Du Prel.—Che cosa è la subcoscienza.—Doppia natura di essa.—I presentimenti nella veglia.—Sogni che devono essere studiati.—Poteri dell'anima nel sonno.—Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.
- CAP. III — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce.—Sogni lucidi o Psicici.—Visione contemporanea a distanza nel sogno. — Sogni premonitori. — E' l'anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per se stante che sopravvive alla desintegrazione della personalità umana?
- CAP. IV — Telepatia e sua definizione.—Fenomeni telepatici di diversa natura.—Alcuni esempi pigliati a caso.—La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni.—Casi che non possono spiegarsi con questa teoria.—Casi di telepatia sperimentale.
- CAP. V — Trasmissione di pensiero nello stato normale e provocato.—Visione a distanza.—Fenomeni ipnotici.—Personalità multiple.—Visioni nell'anestesia.—Suggestione postipnotica.—Visione e diagnosi delle malattie.—Trasposizioni dei sensi.—Il sonnambulismo nell'antichità.
- CAP. VI — I Fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.
- CAP. VII — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? Altre fonti di ricerche — Società per le ricerche Psiciche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi — Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luys, del De Rochas e del Baraduc — Quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.
- CAP. VIII — La Medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati — Il Prof. Morselli e la sua nuova opera « *Psicologia e Spiritismo* » — Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale, ed in alcuni casi la più scientifica — Manifestazioni ordinarie superiori — Alcuni esempi di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fachirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.
- CAP. IX — Le conseguenze che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — L'erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale e contemporaneamente al suo corpo — E' erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte — L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.
- CAP. X — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La reincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni — Perché si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi — Prove deduttive di essa — Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas e dal Bouvier.
- CAP. XI — Ancora della reincarnazione — Paradiso, Purgatorio ed Inferno — Che cosa si reincarna — Come e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.
- CAP. XII — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia — L'avvenire dell'Umanità.

N.B.—Per le richieste rivolgersi presso l'Amministrazione della Rivista "FILOSOFIA DELLA SCIENZA", Palermo-Via Bosco, 47

PICCOLA POSTA

Abbonamenti pagati dal 15 giugno 1910 al 15 giugno 1911

E. Bozzano.—Mercadante.—Napolitani.—Buglino —Marchese Natoli.—Ing. Cangialosi.—On. De Martino.—On. Di Pisa.—Avv. Mannino.—Not. Noto Galati.—Avv. Mantia.—Ing. Zerbo.—Avv. Pensovecchio.—Cav. Pisani.—C. Masi.—Circolo Artistico.—Avv. Gaetani.—Avv. Rizzuto.—Avv. Romano Taibi.—Avv. Enea.—Comm. Ruggieri.—Comm. Seminara.—Rag. Perricone.—Comm. Balsano.—Ing. Mallone.—Avv. Savagnone.—Avv. Scardullo.—V. Arnetta.—D. Zambuto.—E. Marconi.—E. Plini.—M. Regole.

Per un semestre al 31 dicembre 1910

E. Marchesini.—Cav. F. Polsoni.—Ing. D'Ambra.—L. Cuffaro.—Castellana.—A. Pirrone.

LIBRI IN DONO

Julies Iermina — La Science occulte. Henri Durville Fils, editeur. Paris 3, 50.

Dr. Marc Haven.—La Magie d'Arbatel. Enri Durville Fils. Paris. L. 4.

L'Evangile de Cagliostro. — Henri Durville Fils. Paris L. 3.

Johannes Foergensen. — Vita di San Francesco di Assisi.—Libreria Internaz. A. Reber, Palermo, L. 6.

G. Portigliotti. — San Francesco d'Assisi. — Remo Sandron, Palermo, L. 2, 50.

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - Avv. Dott. Innocenzo Calderone
Amministrazione - Palermo-Via Bosco, 47

*In necessariis unitas,
in dubiis libertas,
in omnibus charitas.*

(RUPERTO MELDENIO)

L'UOMO OCCULTO

(Cont. e fine vedi num. prec.)

Un pensiero, dunque, espresso o no, somaticamente, vive per segni esterni, produce movimenti ondulatorii nell'ambiente, che circonda la persona che pensa; e queste ondulazioni viaggiano per lo spazio, si comunicano alle altre persone, in un modo analogo, e la loro influenza è tanto più attiva, quanto più intensa è la volontà determinante il pensiero.

Ciò spiega come una idea religiosa o politica si manifesti nel medesimo tempo e con sorprendente rapidità in una moltitudine, in un popolo intero, e come nascano e si propagano le rivoluzioni sociali e politiche. In talune occasioni, l'azione è rapida, e si veggono le folle trascinate dalla voce di un focoso oratore, o di un prode generale. In altri casi le onde sono meno intense; l'idea che le produce penetra allora in un modo più lento nei cervelli degli individui, ma però li rende atti a che in un determinato momento, obbedendo all'eccitazione d'un'onda poderosa, scoppia il movimento rimasto in essi allo stato latente.

È nota a tutti la rapidità con la quale si propagano le convulsioni e gli attacchi epilettici, la cui propagazione si attribuiva una volta, ad un effetto puramente immaginativo, o di imitazione.

È noto anche, che questa specie d'infermità e di epidemia non viene curata con agenti terapeutici, ma con trattamenti morali.

Boheraave, illustre fisiologo, un giorno si trovò in presenza di molte fanciulle di una sala clinica, prese tutte da attacchi convulsivi di somma violenza. Il male era incominciato da una, e in seguito le altre ne erano state assalite, fino a che lo furono tutte. Boheraave, dopo aver inutilmente esauriti i mezzi terapeutici, fece portare nella sala un braciere con ferri arroventati, e annunciò che avrebbe bruciato le carni alla prima che avesse avuto un attacco, per guarirla con quel mezzo. Da quel giorno l'epidemia epilettica finì d'un tratto.

Si narra, che nei tempi antichi, in Grecia, una giovane di Mileto si appiccò, e che il giorno seguente e negli altri successivi si trovavano sempre appiccate una o due giovani: l'esempio, come vedete, si era propagato, e faceva strage. (Dovrebbe essere questo un monito, per tutti quei giornali popolari i quali fanno la loro cronaca a base di delitti). I magistrati promulgarono una legge, per la quale ogni corpo di donna appiccata verrà esposto nudo. Immediatamente cessa il contagio morale: il timore della vergogna è più potente del piacere e della moda; e quelle che facevano sì poco conto del loro corpo vivo, non ebbero più la forza di esporre al ludibrio il lor corpo morto.

Nell'esercito di Napoleone I un soldato si fa saltare le cervella con un colpo di fucile, e tosto dopo si diffonde la epidemia suicida, prendendo un carattere allarmante. Napoleone pubblica allora un bando, col quale si ordina che sia dichiarato codardo e degradato chi attenda alla propria vita — e nessun soldato più si uccide.

In questi casi, non si tratta di fenomeni immaginativi, o di imitazione, ma invece di onde potentissime, che vagavano nel mezzo ambiente prodotto dal primo autore, le quali generavano a loro volta

pensieri analoghi, che davano origine poi a nuove onde, il cui effetto era di rinforzare la intensità delle prime, rendendole inevitabili. Ciò non ostante per calmare simili tempeste bastò la interferenza negativa di un'altra onda eterogenea tanto intensa quanto la prima.

Abbiamo, dunque, che la volontà, come ogni atto mentale, è un movimento: che questo movimento non resta localizzato nel cervello, ma si propaga a tutto l'organismo, e da questo si comunica al mezzo ambiente, trasformandosi e producendo un'onda tanto più energica, quanto più intenso è stato l'atto psichico. Questa propagazione del movimento cerebrale è ciò che Dal Pozzo chiama *radiazione umana*, se avviene inconsciamente, o per meglio dire, se è il prodotto d'un'abitudine; e *proiezione della volontà*, se il fenomeno accade per un atto volitivo, cioè se la volontà dirige l'onda, in virtù dell'intelligenza che il soggetto possiede.

Ma siccome ogni essere vivente è un centro dinamico, e ogni centro dinamico tende a propagare il movimento che gli è proprio, si comprende chiaramente, che intorno ad ogni essere si forma come un'atmosfera vitale, con ritmo vibratorio particolare, distinto in ogni individuo, e lo avvolge, penetrando nella massa dell'organismo, cui accompagna in tutti i movimenti che eseguisce, come accompagna la terra quell'involucro gassoso, che chiamiamo atmosfera. In una parola, voi avete qui l'aura degli esoteristi, il *perispírito* degli spiritisti, il *fluido nerveo* dei fisiologi.

Dirò di passaggio e come in parentesi, che l'esistenza dell'atmosfera vitale, costituita di effluvi nervosi, di forze, di movimenti, che partono dal foco dinamico chiamato uomo, si può comprendere perchè alcune persone di costituzione delicata si sentano straordinariamente bene vicino a persone robuste e sane, che riboccano di vita e di salute; o si sentano male presso persone delicate come esse; e per questa ragione anche, senza dubbio, i vecchi desiderano la vicinanza dei bambini nei quali la linfa vitale è in tutta la potenzialità del rigoglio: e, qui è la Bibbia che parla: « quando Davide per la vecchiaia si fu infrigidito, i suoi famigliari lo provvidero di una giovinetta vergine, chiamata Abisag, che dormiva con lui, e lo riscaldava e lo accudiva con ogni amorevolezza »; eccovi spiegato perchè in alcuni paesi d'Europa, specie in Galizia, con molto senso pratico, non si permetta che un fanciullo dorma con un vecchio; perchè là si dà il nome di *vampirismo* al fenomeno di assorbimento vitale che ha luogo per fatto della vicinanza d'un vecchio organismo accanto a quello esuberante di vita d'un fanciullo. Quante giovani spose non morirono esse consunte, facendo vita comune con vecchi mariti? E chi sa, se nella grande tenerezza dei nonni verso i nipotini non si celi una lotta inconsciente per l'esistenza, e, senza che essi se ne sappiano, più che l'affetto, non sia una necessità organica ciò che li spinge a preferire la compagnia dei fanciulli, nei quali trovano elementi giovani e vigorosi che li ravvivano?

Tornando ora al tema principale, ammesso che il pensiero umano, o meglio, il suo correlativo dinamico, può essere, in virtù dell'intelligenza, che la persona possiede, proiettato verso il punto che desidera, o vuole, è facile comprendere che nel momento della morte, una persona, nelle ore di suprema angoscia, in cui il cordoglio di abbandonare

gli esseri cari si fa più intenso, il pensiero e la volontà si concentrino come prima di spegnersi una candela accesa concentra in sé tutta l'intensità luminosa di cui è capace, e così concentrati si proiettino verso le persone di cui si ricorda, e che brama avere al suo fianco: e le vibrazioni cerebrali trasmesse a traverso lo spazio vanno ad impressionare l'individuo a cui si pensa ed a cui quelle sono dirette, eccitando la sua atmosfera vitale, e dando origine ad una idea che richiama alla memoria la persona assente.

Che se l'eccitazione delle onde non è sufficientemente intensa, si sente solo un malessere indefinibile, un cotal presentimento, e così di fatto si chiama, e una tristezza profonda, inesplicabile: allora si sospetta qualche cosa di sinistro, si teme una disgrazia, senza saperne il perchè: e senza darsene ragione, si ricorda la persona, che si crede sana e prospera, e il ricordo invece di rallegrarci, ci attrista a guisa di incubo opprimente.

Ma se l'onda è più poderosa, se la concentrazione del pensiero è più energica, insieme con la volontà si trasmettono alcune sensazioni che producono nello spirito del soggetto un'immagine visuale della persona lontana, ed essa vede agli occhi suoi l'apparizione veridica dell'immagine perfetta e completa di colui che muore lontano. Di queste apparizioni in punto di morte, sono piene le cronache umane, e tante, che tre psicologi inglesi, tre celebrità, Gurney, Podmore, Myers, dando prova di coraggio scientifico poco comune in questi tempi, pubblicarono un'opera voluminosa intitolata: «Phantasm of the living (I fantasmi dei viventi).

Ammissa dunque l'atmosfera vitale, come non spiegare allo stesso modo degli esoteristi, il fenomeno dell'antipatia e della simpatia, cui già v'ho accennato? Secondo il Dal Pozzo, il segreto è in questo, che le atmosfere vitali degli individui che s'incontrano, si scambiano reciprocamente le loro radiazioni; se le vibrazioni sono concordanti, armoniche fra di esse, nascono interferenze positive, concordanti, consonanti, e di qui la simpatia; se le vibrazioni sono eterogenee, dissonanti, si producono interferenze negative, pulsazioni: nel morale, antipatia; e se le differenze sono leggere, si forma un equilibrio statico, e si ha l'indifferenza morale, l'apatia, difficile a mantenersi, perchè di due ritmi di radiazione uno deve prevalere sull'altro.

A chi non è occorso di pensare improvvisamente ad una persona, e d'incontrarla alla svolta di un angolo? chi non ha avuto il presentimento dell'arrivo di un assente, quando non lo si attendeva?

In questo caso, la nostra atmosfera vitale, sente le radiazioni della persona a cui pensiamo, molto prima che i nostri occhi l'abbiano veduta.

Un altro fenomeno curioso, che mi par già si vada manifestando qua e là in mezzo al mio uditorio, è lo shadiglio. Basta che in una riunione per numerosa che sia, shadigli o tossisca anche un solo individuo, perchè la maggior parte dei presenti, se non tutti, facciano lo stesso senza poterlo evitare. Nelle chiese e nei teatri si può meglio che altrove osservare questa forma di radiazione contagiosa.

Signori miei, è inutile correr dietro ai vacui arzigogoli dei materialisti: il pensiero non è materia, ma è bensì il creatore della materia.

Abbiamo veduto come il pensiero diretto dalla volontà agisca nel fenomeno della suggestione e ipnotica e post-ipnotica. Abbiamo assistito alla creazione di un disegno, d'un orologio, di un fantasma. Ma fin qui siamo sempre stati nel campo suggestivo, limitato cioè nella sfera d'impressionabilità di un soggetto ipnotico. La realtà, tale per il soggetto, non esiste per chi non è suggestionabile, e non possiede la facoltà ipnotica.

Eccovi qua un fatto recentissimo, in cui si parla non più di realtà suggestive, ma di realtà oggettive, di realtà che persistono nella forma creata da un pensiero. Dirò dopo chi è l'autore di questa lettera a me diretta da Ancona sotto la data del 3 agosto, quindi recentissima, e lo dirò perchè ne sono autorizzato.

Lo scrittore, dopo di avermi narrato alcuni fenomeni avvenuti alla sua presenza col concorso di un soggetto medianico, aggiunge:

«Sebbene vecchio spiritista convinto, tuttavia volli fare una concessione all'incredulità ed alla fantasia. Con nessuno si parlò dell'accaduto poichè avrebbero potuto dire, che è un'allucinazione. Tutto ciò accadeva nella notte del 23 luglio u. s. Ma potrà essere allucinazione il resto che segue? Ecco quanto avvenne nella notte dal 2 al 3 agosto corrente. Col mezzo della scrittura medianica, fummo avvertiti di lasciare le forze occulte libere di fare quanto desideravano e potevano. Parecchie ore trascorsero senza speranza: il medium accusava di sentirsi come preso da smanie nervose; correnti d'aria fredda passavano sul suo volto e sulle mie mani, il gran tavolo che pesa (è un tavolo che pesa 92 Kg.) sul quale stavamo in catena, scricchiolava di tanto in tanto, qualche nube biancastra, ma molto leggera, si vedeva come fosse lontanissima. Io stesso ero stanco, e m'aspettavo di vedere qualche luce psichica, mentre tutto rientrava nel buio perfetto. Ad un tratto il medium sentì un gran soffio sul volto e vedemmo diverse luci apparire sul tavolo e quindi subito scomparire. Sempre più convinto, che la luce dovesse manifestarsi, ci ostinavamo a domandarla e ad insistere senza nulla ottenere. Intanto il tavolo cominciò a scricchiolare e a dondolarsi. Risolvemmo di accendere il lume, esponendo la speranza di migliore risultato per un'altra volta. Si accende. Stupore! sopra il tavolo, di fronte al medium, ben ordinati su di una riga e ad uguali intervalli, vediamo, a destra un bel garofano bianco, in mezzo un bottone di rosa, a sinistra una rosa sfogliata, un piccolo geranio, una foglia di cedrina, ed un altro piccolo bottone di rosa. Questa mane, 3 agosto, ho riveduto e fiutati questi fiori ancora freschi, e ben posso dire non essere un'allucinazione».

L'autore della lettera, che si firma il suo affezionatissimo Carlo Ballatore, è il comm. Carlo Ballatore, Presidente del Tribunale militare di Ancona, colonnello comandante quel distretto! Lettere che trattino siffatto argomento se ne posseggono a centinaia: dal Cancelliere di Pretura al Prefetto della Provincia, al Ministro Guardasigilli; dallo scrittore dell'appendice, alle notabilità viventi della stampa internazionale; dal Consigliere comunale al Deputato; dal Maestro elementare ai luminari scientifici delle prime Università del mondo; dall'umile proletario della campagna al milionario Senatore del Regno; dal Console al Ministro plenipotenziario; dal soldato al Generale; dal Curato paesano al Cardinale della Chiesa romana, al Pontefice Massimo del Buddismo; dalla Dama di Corte alla Regina; dal Consigliere di Stato al Ciambellano, allo Czar. E mi pare che basti. Sono lettere autografe, scritte e firmate dai loro autori.

Ritorno al fenomeno di cui parla il colonnello Ballatore:

Questo fenomeno, che noi chiamiamo *apporto*, rappresenta una delle tante caratteristiche, che può assumere la radiazione condensata del pensiero di di un *essere intelligente*. Il *pensiero condensato*? esclamerete voi; signori! e nulla v'ha che vi debba sorprendere: se la materia non è che condensazione del fluido cosmico, perchè il pensiero, che esso pure è un elemento radiante, non potrà assumere parvenze tangibili?

E il pensiero, o per meglio dire, i movimenti vibratorii del pensiero, le forme in conseguenza di questo pensiero, sono state fotografate dal colonnello Rochas, dal Dott. Baraduc, da molti psicologi di vaglia come il Crookes, l'Aksakoff; e le macchine fotografiche, credetelo a me, non s'illudono, non si misticano!

Arrivato a questo punto, non mi rimarrebbe che ringraziarvi e chiedere scusa d'avervi annoiati; ma sento la necessità imperiosa di dirvi ancora poche parole, non foss'altro per rispondere all'interrogazione, che vedo spuntare sulle vostre labbra: amico potrei far io altrettanto? Anche a costo di sentirmi dare dell'incivile, vi rispondo: no; perchè non tutti possedete le facoltà necessarie.

Scusate la franchezza, ed ascrivetele magari a quella certa vena di mattoidismo, che Lombroso trovava una volta negli spiritisti, ed ora non più; voglio essere leale fino all'ultimo.

No: voi divagate, non pensate: voi enunciate, fonografate semplicemente i pensieri altrui, che

vengono dal mondo mentale e dal mondo astrale, e passano alla deriva nel vostro intelletto.

Gran parte delle intelligenze possono considerarsi come alberghi nei quali alloggiano per una notte sola i pensieri di passaggio, scesi dall'ambiente mentale in cui si trovano; essi entrano, prendono una camera sfitta, vi si adagiano per un poco, e quindi se ne vanno cedendo il posto ai nuovi venuti. Sì: vi dico francamente, pochi ancora ho veduto i quali pensino; e di quei pochi, a farlo apposta, buon numero sospira in località che i governi hanno posto a loro disposizione. Credo vi siano in realtà più pensatori nei manicomi ed in altri di dolore, che non fra i *liberi*.

E notate per giunta, che vi sono intelligenze poi, le quali non meritano neppure d'essere equiparate ad un albergo: terreni incolti, infecondi, sterili, nei quali potete piantare un palo con la scritta; *deposito di spazzatura*. In queste immonde cloache, si vanno a scaricare i luridi detriti della corruzione sociale, le trivialità del giorno, gli articoli laudatori della stampa mercenaria, la simonia degli uomini pubblici, il convenzionalismo mentitore e sfacciato della baldracca blasonata, la filosofia dei bocciati alla licenza elementare, la poesia stecchettiana del lupanare; e uomini e donne i quali passano il loro tempo a rimaneggiare tanto luridume, si sorprendono, se vittime inconsciuti dell'ambiente, non riescono a padronggiare le loro forze intellettive, ad emanciparsi dalle influenze circostanti, a pensare, per Dio, una buona volta, con la mente!

Se voi credete, che la mia opinione sia troppo temeraria, provatevi di pensare per la durata d'un solo minuto ad un'idea purchessia, e prima che la metà del minuto sia passata, voi vi sorprendete a pensare a tutt'altra cosa. Tentate, quando io avrò finito di parlarvi, di tenere presente alla vostra mente l'idea d'un orologio per un minuto, ed io scommetto cento contro uno, che non un quarto solo di minuto sarà passato senza che vi mettiate a sorridere della vostra credulità, pensiate alla goffa figura che fate di fronte agli altri, a quel pazzo d'oratore, che vi ha messo in capo così tante fisme. Dite il vero; a tutto pensate, fuorchè a quello cui dovrete pensare.

Voi siete preoccupati, il martellare d'un'idea che vi fa trepidare per la domani, non vi lascia chiudere occhio: l'insonnia vi impoverisce il sangue. Perché ciò? perché quest'incubo che vi arroventa i nervi, questa preoccupazione che vi domina, che macula il cervello? Perché ignorate le potenze occulte dell'uomo; perché vi siete abituati a subire l'influenza delle idee altrui, a seguirne l'impulso, a cedere al fascino del primo che vi parla, come l'usignuolo subisce quello che dardeggiano gli occhi del serpe. Amici, noi non siamo creatori di pensieri, noi siamo dei collezionisti, veri merciai ambulanti.

Mens agitat molem, ripeterò col classico latino; e i nostri pensieri creano le forme. Su questo tema un dotto teosofo, un buddista, col quale ebbi la ventura di parlare anni sono a Roma, ove si trovava di passaggio per Londra, un giovane che mi sorprese per la vastità enorme delle sue cognizioni, così mi diceva:

«Ogni pensiero dell'uomo appena manifestato, passa nel mondo esteriore, ove diventa un'entità attiva associandosi con le forze invisibili della natura. E quest'entità sopravvive come intelligenza attiva, creatura generata dall'intelletto, durante un tempo più o meno lungo, secondo l'intensità della azione psichica, che l'ha generata; un buon pensiero diventa una potenza benefica; un cattivo pensiero è un demone di perfidia. Così l'uomo, durante la sua corsa attraverso al mondo, come nave in alto mare, lascia dietro a sé un solco popolato di entità viventi generate dalla sua fantasia, dai suoi desideri, dalle sue passioni; e le creature di questo solco vitale agiscono in proporzione dell'intensità dinamica, che le ha generate, esercitando la loro influenza su tutti gli organismi che entrano in contatto con esse».

E' questo precisamente il nostro lavoro di tutti i giorni; noi proiettiamo tutto all'intorno correnti di pensieri; popoliamo l'atmosfera vitale di nostre idee buone, malvagie, indifferenti: pensieri

d'amore o d'odio, benedizione o maledizione per l'umanità.

Ecco, il potere creatore di cui noi tutti siamo responsabili; giacchè alla stregua delle idee che irradiano dal nostro centro mentale noi edificiamo le nuove generazioni, costruiamo il presente e l'avvenire, gettiamo le basi di un nuovo edificio morale e sociale.

Che è un delinquente?

Crediamo noi di poter separare la nostra dalla sua responsabilità? Crediamo forse, che a noi non possa mai venire imputato il delitto di Ravachol, di Vaillant, di Caserio? Ne siamo noi certi?

Il delinquente è un essere il cui organismo è ricettivo, è un essere passivo, negativo; è un solco lavorato, preparato dai pensieri anteriori in guisa tale, che, una goccia sola d'acqua, quando non sia goccia di petrolio, è sufficiente per far germinare fuori un pensiero malvagio, crudele. Ma questo solco arato da Caino, darebbe esso la mala pianta, se non vi fosse chi l'avesse seminata? Quanti semi cattivi non abbiamo noi stessi gettato a traverso a quelle avere glebe? Un pensiero d'odio, quantunque represso sul momento, non cesserà per questo di influire sull'atmosfera mentale del delinquente; là cadrà come seme; là germoglierà come la pianta velenosa del manzanillo, e sviluppandosi mercè gli elementi assimilabili di cui è cosparso il suolo si trasformerà, in un eccesso di furore, nel pugnale dell'assassino, nella bomba dell'anarchico!

Ah! l'assassino è condannato dalla legge umana: ma, davanti alla legge più giusta e più comprensiva dell'universo, colui che ha arato il solco, ha la sua parte di responsabilità nel delitto. Chiunque contribuisce a corrompere il fratello, è responsabile dei delitti generati dalla costui corruzione. «Caino, dov'è tuo fratello Abele?»

E lo stesso è per il bene. Ogni pensiero nobile, generoso, che passa nel mondo mentale, è una buona semenza, che può trasformarsi nell'eroismo santo di Francesco d'Assisi. I nostri santi, i nostri pensatori, i nostri eroi, i nostri martiri ci appartengono: noi facciamo parte di essi; noi abbiamo contribuito a produrli; perchè v'è del buono, v'è del nobile in tutt'uomo il quale sanguina e lavora; i nostri buoni pensieri sono per loro un prezioso contingente, giacchè per questi appunto i comuni ideali si realizzeranno un dì: Dio lo vuole!

Ecco, come abituandoci a pensare, ma a pensare bene, la vita diventi bella, forte, degna, nobile e serena.

Siano dunque i nostri pensieri soffio ispiratore di fratellanza, di unità e di giustizia, per tutti coloro che soffrono; siano essi effluvio potente di pace e di unità per i popoli dell'Universo mondo.

Pensare vuol dire creare! Ecco perchè l'Esoterismo affermando l'unità della creazione, concilia Spiritualismo e Materialismo, Fede e Scienza nell'unica sintesi razionale, religiosa, scientifica, che s'impersona nell'*Eterno pensiero creatore*: Dio; a cui tutti, atei, materialisti e spiritualisti dobbiamo inchinarci reverenti.

GIOVANNI HOFFMANN

L'idea di Sopravvivenza

«Seimila piedi oltre l'uomo e il tempo! Passeggiavo quel giorno pei boschi, in riva al lago di Silvaplana, e mi fermai presso un blocco potente, che si rizza come piramide a poca distanza da Surlei. Lì mi balenò quell'idea»: l'idea dello eterno ritorno di tutte le cose, che è «il fondo stesso di Zaratustra». Noi calcheremo di nuovo, infinite volte, la scena del mondo, rivivremo gl'identici casi, i medesimi pensieri, gli antichi dolori, e saremo sempre noi. Sopra tutto non mi scambiate con un altro!» esclama la potente personalità di Federico Nietzsche. Tragedia inenarrabile è la vita, ebbene, singhiozza «il più brutto» degli uomini superiori, una volta ancora! L'umanità è travagliata da un insanabile dualismo tra la razza inferiore, nata a servire da copia o da strumento, e che è un male l'istruire, perchè l'istruzione la spinge

a uscire dal suo destino, e la razza superiore, che, lungi dal costituire un governo, sta al di sopra d'ogni governo, e prepara l'avvento del superuomo, tanto più elevato dell'uomo quanto questo lo è della scimmia. Il superuomo sarà « la pianta rampicante di Giava che appoggia alla quercia per isvolgere la sua corona all'aria libera, e dare spettacolo della sua felicità », non monta; l'individualità umana si afferma ora talmente compresa di sé, talmente ricca ed energica da posporre il soffrire all'esistere, e sornuotare indefinitamente, con l'incoercibile desiderio di esistere, alle catastrofi cicliche e millenarie.

Mai avevamo assistito a una rivendicazione così potente del diritto individuale, se ne eccettuavamo forse le ribellioni uniciste alla Stirner. L'« unico » di Stirner è l'individuo singolo, da ogni altro differente, che esiste in sé e per sé, e insorge contro ogni costrizione umana e divina, per godere in tutto e per tutto di sé, conforme al suo piacere. E gli anarchici come Bakunine e Kropotkine riprendono in parte tali motivi, negando il primo ogni autorità di Stato e di Dio, e compiacendosi il secondo dell'idea che nell'universo domina il singolo, il singolo fenomeno, e che la cosiddetta armonia dell'universo, non è che l'opera del caso.

Il sentimento dell'individualità cosciente assurge a un'espressione iperbolica, e in diametrico contrasto a ogni forma di nullismo religioso o scientifico. Invero, lo spirito religioso del Buddismo e del Bramanesimo carezza l'annichilimento personale, cui piuttosto aderirono i primi Padri della Chiesa, mentre d'altra parte, la Scienza ignora l'individuo. Come il tempo del Redi, la Scienza

In numeri e in misura
Si avvolge e si consuma.

raccoglie i fatti, realtà constatate e constatabili. Li elabora, li aggruppa in leggi, scopre un che di stabile nell'andamento delle cose da essa raffigurato, determina fra le medesime una solidarietà che si chiama vincolo causale, e anela all'unità. Che tali fatti sieno un mero portato dell'esperienza (contemplata e schematizzata dallo spirito) è per lei un titolo di merito; ed ella ammette, o piuttosto ammonisce che le cose in tutto o in parte cangiano e si evolvono, ed è essa stessa un sistema provvisorio subordinato allo stato attuale delle conoscenze e dell'universo, così che d'immutabile non c'è che la sola mutabilità; ma ella crede alla propria potenza di espansione illimitata e al proprio valore indefinitamente crescente (1).

In siffatta sistemazione sempre più larga e adeguata, ma rigida e simbolica, l'individuo svanisce; l'uomo stesso appare una quantità trascurabile nella infinità delle cose, di cui una volta si riconobbe centro e signore. Negata dallo spirito religioso, negata dallo spirito scientifico, l'individualità umana risponde proclamando il proprio valore fondamentale, inalienabile, assoluto. Non è l'individuo umano che fa e vive la religione e la scienza, sente e conosce l'universo, ove non sia questo a sentire e conoscere per mezzo suo?... Non è desso che si erge imperioso, col suo fondo irriducibile di forma e di materia, in faccia a « tutto l'altro » pur costretto com'è, dalle esigenze del senso e dell'intelletto, a comprenderlo in una visione di proprietà comuni e di astrattezze? Non è l'individuo che contempla un'ideale che sempre fugge, e realizza forse, per la sua parte, una divinità collettiva che diviene, nelle eccelse cime dell'essere cosciente?...

Poiché ormai l'uomo vuol vivere nella pienezza della sua individualità e sempre vibra sotto l'azione di un impulso dominante, che aspira all'esistenza con tutto e malgrado tutto. . . « Firmerei, fa dire il Casanova a un vecchio residuo della Corte di Luigi XIV, un contratto per ricevere ventiquattro colpi di bastone ogni mattina, purché fossi sicuro di non morire nelle ventiquattro ore » (2). È il grido del « più bruto » tra gli uomini superiori, ed esso non impedisce il desiderio e la ricerca del meglio, col sorgere e col progressivo differenziarsi della convivenza sociale, con l'affannoso agitarsi di alchimisti e di « macrobiotici », con l'agire incessante contro i ceppi e le costrizioni d'ogni sviluppo individuale.

Nelle società primitive o rudimentali, tenute insieme

da un vincolo del tutto meccanico, l'individuo non conta, nè si conosce; ei si sente vivere, è impulsione e automatismo, e ciecamente tende ad affermarsi e a conservarsi sotto l'immane peso del tutto, che ne fa uno schiavo e una vittima. Ma tale esperienza tristissima lo illumina e ne polarizza l'individualità. Appunto in quelli che Nietzsche chiama gli « schiavi », nota H. Höffding, « la vita freme e più ricca e più forte » (1); le loro « insurrezioni » sono il segno d'una cresciuta coscienza individuale, che prepara nuovi acquisti e giova agli stessi « uomini superiori »: tale il cristianesimo primitivo. Non è completamente nel vero il Guizot, quando osserva essere stato il sentimento della personalità « ignoto al mondo romano, ignoto alla Chiesa cristiana, ignoto a quasi tutte le civiltà antiche.... » (2): l'evoluzione qui importa « un graduale sostituirsi della iniziativa e della riflessione alla costrizione del gruppo e all'automatismo, e l'individuo acquista una nozione sempre più netta della sua autonomia morale, della sua responsabilità e del suo dovere » (3).

L'individualità fu fortemente sentita nella civiltà ateniese, che in questo punto, secondo il Rey, superò i tempi moderni; ebbe una forma incerta e pallida nel mondo latino e nel primo mondo cristiano; e da allora si è trovata in progressivo sviluppo. Segni o capisaldi ne sono i grandi avvenimenti dell'evo moderno, allorché lo spirito, ringagliardito dai progressi del sapere, dagli elargiti confini della terra e dei cieli, dopo i prodigi della scienza geografica e dell'astronomica, nel quattrocento e nel cinquecento, sente di non poter più stare a balia d'un assoluto dominio, e crea la Riforma, che è libertà di coscienza, insorge a indipendenza in Fiandra contro Filippo II, proclama il proprio diritto nell'Inghilterra di Cromwell, distrugge interessi ormai stranieri e antagonisti nell'America inglese, si riscuote alla grande sveglia di Chantecler in Francia e fuori di Francia, salvaguarda il valore originale e soverchiante della vita con la vasta e profonda corrente del romanticismo.

Il romanticismo, è stato detto, esprime la rivolta della volontà e del sentimento, che sono il fondo primo e irriducibile dell'essere, contro lo spirito classico, ossia contro la tendenza dell'intelligenza a penetrare e assorbire la vita, a cristallizzarla e in uno a dimezzarla nei concetti, nelle regole, nei modelli, a impoverirla nella rappresentazione. Lo spirito romantico segna dunque una vittoria del punto di vista individuale, e non a caso Augusto Comte denuncia la « profonda anarchia delle menti » che egli osserva all'intorno; ma crede di poter dettare nuovi canoni alla vita, la quale nel frattempo si svolge per le vie proprie, e finisce col lasciarlo solo e appartato nell'alto della sua rupe artificiale. Sorte, del resto che, in processo di tempo, egli ebbe comune col positivismo in quanto sistema e più o meno materialistico, nonostante l'adesione della Scienza e i grandi trionfi che la medesima conseguiva.

Col rimettere in onore lo spirito classico, il razionalismo positivo disconobbe le fonti più vive e originali dell'essere cosciente, provocando l'inevitabile reazione. E questa reazione è visibile negli eccessi mostruosi dell'idealismo anarchico alla Stirner e dello aristocraticismo radicale alla Nietzsche, è preparata da Berkeley e da Schopenhauer, il primo combattendo ogni pretesa del concetto a rendere la realtà, l'altro alzando alto il vessillo dell'intuizione viva e vissuta di fronte al rigido schematicismo kantiano; riceve la più moderna espressione nella filosofia di Enrico Bergson, che vuol cogliere l'originalità della vita interiore nella sua mobile e sempre nuova complessità, e fa della vita interiore un che di conoscibile solo da chi con essa s'identifichi, dando così un immenso risalto ai valori dell'individuo cosciente. Il quale dunque dopo essersi sentito vivere, sa ora di esistere e vuole esistere.

Giunto a tali cime non certamente massime della propria consapevolezza, l'individuo umano reclama energicamente la perennità del suo essere; ed ecco sorgere in lui, netta e distinta, l'idea della sopravvi-

(1) H. Höffding, *Philosophes contemporains*, Paris, Alcan, 1907, pag. 160.

(2) Citato da A. Rey, *Les sciences philosophiques, leur état actuel*, Paris, Cornély, 1907, pag. 766.

(3) A. Rey, *ivi*.

(1) E. Boutroux, *Science et Religion*, Paris, Flammarion, 1909, pag. 350.

(2) Casanova, *Mémoires*, vol. III, pag. 291. (ediz. Flammarion.)

venza e dell'immortalità; eccolo in lotta col fato che lo spezza, lo polverizza in questo mondo, ma non riesce a cancellarne l'intima, prepotente aspirazione verso una esistenza indefinita.

Il desiderio e la nozione dell'immortalità sono la proiezione, nel tempo e nelle spazio, del sentimento personale. Lo Spencer e il Taylor li derivano dal culto dei morti, la morte essendo apparsa, dice il Chiappelli, come una forma più prolungata del sonno « durante la notte sotterranea della sepoltura ». Ma cotale apparenza è un mero nulla se non trova appoggio nel desiderio vago e oscuro dell'uomo primitivo di ricongiungersi ai cari scomparsi, quindi di sovraesistere esso stesso alla morte, cioè, insomma, se non trova appoggio nel sedimento personale.

La natura, dice un anonimo, ha in noi impresso un'avversione così violenta per la distruzione del nostro essere, che abbiamo bisogno di un forte spirito filosofico per contemplarla senza terrore. L'esistenza ci sembra qualche cosa di sì ovvio e naturale, che non sappiamo risolverci a rinunziarvi, e la crediamo ad un tempo talmente essenziale alla nostra natura da non comprendere la possibilità che un giorno non siamo più. Davvero ci crederemmo immortali, se non udissimo parlare della morte e non vedessimo morire, dimenticheremmo di essere una volta entrati in questo mondo, e immagineremmo di non dovere mai uscirne » (1).

Certo, ci adagiamo in questo mondo come se non dovessimo mai uscirne. Tutte le nostre azioni portano tale impronta...; conserviamo il corpo nelle sepolture, conserviamo il nome nella gloria, conserviamo i beni negli eredi, edificiamo per noi stessi sull'avvenire come se questo non dovesse mai mancarci.

Tuttavia, importa fermarsi in questo punto che è il vero fondamentale: la nozione del proprio essere individuale vuole essere chiara e viva acqua di fonte, non fango o stagno torbido. La proiezione di una cosa, oltre al modo in cui si proietta, è sempre adeguata alla cosa. Una personalità incerta ed evanescente, ovvero oscurata e ristretta da idee e sentimenti in qualche modo estranei, non può concedersi che una sopravvivenza pallida e umbrabile o anche nulla del tutto.

Epperò la credenza nell'immortalità s'incontra varia di forma e di valore nei diversi popoli e tempi. Sono, presso i selvaggi, ombre lasciate dai defunti e che talora sopravvivono per poco, sinchè dura il ricordo nei superstiti; sono vapori che abbandonano il corpo che muore, o invisibili erranti che si celano nelle foreste, si librano sopra i laghi, si fissano in luoghi determinati...; sono spesso fetici, simulacri abitati da un dio o da un genio, col quale si confondono: spiriti di rado protettori e il più spesso cattivi, che bisogna propiziarsi; sono gnomi, silfi, silfidi, valchirie, ecc. dei Germani; intere popolazioni di spiriti erranti nei boschi della vecchia Gallia; *idijn* dei Turchi, esseri malvagi, a parte della creazione come i demòni dei Greci e gli angeli dei Cristiani; e via dicendo. Gli Indiani smarriscono l'anima nello eterno Nirvana, attraverso una lunga linea purificatrice di trasmigrazioni in corpi di uomini e di bestie; i Greci e i Romani fantasticano un Ade indeterminato per gli eroi, il basso e tenebroso soggiorno degli inferni per tutti i trapassati; l'antico Israele immagina l'oscura fossa dello Scheol; i primi Cristiani concedono l'immortalità soltanto a Dio e in Dio. Viceversa Socrate e molti Ateniesi hanno della sopravvivenza personale un concetto abbastanza netto, e l'abbiamo avuto e l'abbiamo noi popoli occidentali, presso cui l'individualità è assurta a un grado così elevato di consapevolezza.

A oscurare quel concetto, d'altra parte, intervengono i motivi per così dire estranei di uno spirito critico e investigatore, anelante soprattutto alla prova.

Il difetto specialmente di prove sperimentali ha generato mai sempre uno stato d'animo dubbioso o agnostico o recisamente negativo, che si è anche tradotto come inevitabile conseguenza di un pensiero sistematico. Kant strappa alla scienza ogni pretesa metafisica e fa dell'immortalità un postulato della ragion pratica; Hegel, più radicale, altra immortalità non riconosce che quella dell'Idea, in cui si identificano le anime individuali, e ancora oggi Benedetto Croce scrive « che la questione dell'immortalità non

appartiene alla cerchia della filosofia moderna, la quale sembra quasi disinteressarsene rinviandola al sentimento e alla fede ed escludendola dalla ragione » (1) ciò che ha provocato una autorevole risposta del Chiappelli.

Non parliamo del moderno materialismo. Nutrito in parte di midollo positivistico e di calda convinzione, con la facilità e la grossolanità dei suoi detti, istradò la folla nella via maestra d'ogni nostro conoscere che è il conoscere empirico, e contribuì fortemente a svolgere, a illuminare la coscienza individuale, polarizzandone le energie verso il più urgente problema delle rivendicazioni economiche. E se nella folla tuttavia ha una grande presa, si è perchè quel problema esige ancora senza dubbio una soluzione e perchè, come nota il Chiappelli, il cammino delle idee procede dall'alto verso il basso, e i più conoscono ora un sistema d'idee che altri già abbandona.

Senonché, la coscienza individuale, malamente stornata dalla sua aspirazione massima, più viva e naturale, che è quella della propria perennità indefinita, si ribella non di rado negli stessi pensatori che intendono a certo punto negarla, e nelle stesse moltitudini pur assillate dalle esigenze di un miglior vivere terreno. Ci si accorda così una immortalità impersonale, rivolta a insegnarci il solo e vero destino dell'uomo, e a consolarci dello svanire d'un regno a torto agognato; e il popolo, ma non esso soltanto, comincia a prestare un'attenzione inusitata verso vaghi rumori provenienti d'oltre tomba...

Ecco, verbigratia, Luigi Feuerbach che dice l'anima risultare dal corpo come la fiamma dal combustibile. Senza il suo edificio di carne e di ossa, l'individuo è un bel nulla, e col medesimo sparisce; ma sparisce perchè limitato da Dio, che è morte e amore, è il Dio del soggetto e della natura obbiettiva e ci dà nella religione, nelle arti, nelle scienze la sola vita perenne, i soli geni superiori, coi quali l'uomo può confondersi ed esistere indefinitamente. Modelliamoci sull'antico Romano di null'altro ansioso che di far grande Roma, e di lasciare gloriosa memoria di sé dopo la morte... (2).

Cotesto esempio è tipico per noi perchè riassume le idee di filosofi posteriori. — L'augustocomtismo intese a fondare la religione dell'umanità, concepita questa come il più grande degli esseri viventi, « soggetto maestoso di adorazione, più imponente che la sublime inerzia dell'antico Essere Supremo, la cui passività era solo interrotta da capricci inesplicabili ». E nell'umanità, l'individuo annega, perdendo ogni pensiero indipendente, a cura del Gran Prete che tutto subordina al bene generale; nell'umanità *noi viviamo coi nostri morti*, cui dobbiamo la somma del nostro sapere e del nostro benessere, e i quali ci governano; per l'umanità la morte è il bene supremo, perchè condizione prima di progresso morale, col rinnovamento continuo degli agenti singoli di esso (3). — Il materialismo ci delizia con la prospettiva che le molecole del nostro corpo rivivranno domani nel fiore odorato e variopinto, o pulseranno nel cervello d'un grand'uomo, qualificando col Vogt *fede di carbonaio* la credenza in un'altra vita. — Federico Nietzsche favoleggia un eterno ricorso di tutto, cose e individui e in modo simile, ma assai meno grandioso, la filosofia amabile e leggiera di Adolfo Coste ritrova Platone in Emanuele Kant, Alessandro o Cesare in Napoleone Bonaparte, e il povero carbonaio... forse nel fisiologo Rodolfo Wagner, che la sua fede spiritualistica contrapponeva al nullismo intollerante del zoologo Karl Vogt — Finalmente, per chiudere una rivista che ben potrebbe continuare, il prof. Hugo Muensterberg si rifà ai geni superiori di Feuerbach, ai « valori ideali » che noi ci creiamo, arte, religione, moralità scienza, pei quali la coscienza nostra si sublima e si pone al disopra del tempo, possedendo la persona

(1) Cfr. « La Critica » del 1906. Le citate parole sono del Chiappelli. *La sopravvivenza umana e la Psicologia moderna*, « Nuova Antologia », 16 maggio 1907, p. 202, in nota.

(2) L. Feuerbach. *La morte e l'immortalità*, Palermo, 1866, pp. 58, 53, 30, 49, 4.

(3) Comte. *Cours* ecc., T. IV, p. 450; *Système* ecc., T. II, p. 362. Citato da Fornell. *L'opera di Augusto Comte*, Palermo, Sandron, 1898 p. 224, nota; e p. 271. Cfr. pure J Stuart Mill. *Auguste Comte et le positivisme*, Paris, Alcan, 1903, p. 181.

(4) A. Coste. *Dien et l'âme*, Paris, Alcan, 1903, p. 124 e s.

(1) *De l'âme et de l'immortalité*, Londra, 1751, pag. 36.

reale un valore proprio cui nulla aggiunge la durata e il fine suo essendo non l'eternità, ma la perfezione.

È facile intanto rispondere al Muensterberg che i valori ideali rimangono produzioni sterili e monche, e la perfezione un desiderio infecondo, ove l'uomo non abbia che il breve giro d'una vita per realizzarli. Dato pure che essi si ritrovino in altre terre, dopo la distruzione della nostra, ciò che niuno ci assicura, restano sempre nomi vani per la medesima persona, e la persona reale che li pone in essere, essa che è il primo dei valori e tutti gli altri genera, sarebbe condannata a soccombere e abbandonarli, ad arbitrario vantaggio d'una astratta individualità. Che importa la perfezione serbata ai superstiti, se l'individuo muore imperfetto; che importa la bellezza, il sapere, l'amore, la religione, se tutto ciò dilegua con l'individuo, se con l'individuo dilegua l'universo? E se è vero che la persona reale presenta un pregio intimo cui nulla conferisce la durata, non è dunque essa fuori della durata, e per conseguenza eterna?

No, la persona reale non si sostituisce; ella si sente fulcro e vaso dell'universo, e non si acconcia al totale sacrificio di sé; sinanco nelle religioni a intenso fondo ascetico vagheggia certo la speranza annegandosi in Dio, di riconoscersi in qualche modo come distinto pensiero di Dio. Ed è probabile che l'uomo meno immortalista, negl'imancabili istanti d'interno e intenso raccoglimento, soffra il rimpianto della personale estinzione.

La scienza ha dimostrato, dice il Finot, « che la morte dell'individuo non è se non la fine di una certa forma di federazione delle molecole... Concepita come il *nulla* aveva di che attristare l'esistenza, considerata come il cambiamento di vita, ci impedirà di temerla e ce la farà quasi amare ». *Quasi* amare, dice un materialista. E il prof. Ughetti argutamente risponde che appunto a quella tal « federazione » ognuno tiene tanto (1); ognuno tiene tanto al proprio io del quale cotesta federazione si crede essenza e può bene essere un mero sostrato strumentale. I più eminenti materialisti quasi lo confessano: il Moleschott sa benissimo che l'intera concezione materialista potrebbe invertirsi, e « poichè ogni materia è un veicolo della forza, è dotata di forza, penetrata dallo spirito, si potrebbe anche parlare di una intuizione spirituale » (2); Enrico Ciolbe concepisce la sensazione e la coscienza di sé come un movimento nello spazio, ma avverte essere allora lecito « invertire la proposizione e dire che dove si manifesta un movimento di una certa intensità e di una certa forma, deve anche manifestarsi la coscienza, onde si verrebbe alla dottrina dell'animazione generale della materia. Lo svolgimento conseguente del materialismo conduce così, continua e commenta Höffding, oltre il materialismo stesso » (3).

Quanto all'identità ciclica di Nietzsche, non ha che la conforti alcune dato scientifico, diretto o indiretto, e piuttosto le speculazioni che si appoggiano alla scienza ci mostrano un universo svolgentesi sempre in uno stesso senso generale, secondo una linea senza fine, elicoidale e ascendente... (4). Nè miglior sorte aiuta l'immortalità impersonale fondata sul ricordo delle generazioni che seguono. Il tempo tutto travolge; e poi la gloria è miraggio riserbato solo ai pochi. « Quale scoraggiamento, diceva al Bouasse il chimico Debray, al pensare che dopo una vita di lavoro, anch'ricompensata da una legittima notorietà, nulla resterà di sé » (5).

L'attività scientifica è impersonale, in quanto si assomma in risultati collettivi. Per pochissimi eletti che riescono a salvarsi nella labile e fugace memoria degli uomini, quale sterminata ecatombe della restante folla! Così è in tutto. E l'uomo moderno, pervenuto a un grado tanto cospicuo di consapevolezza, non riesce più a contentarsene...

Bandiamoli tutti, questi sciocchi correttivi d'una fine personale inevitabile, e guardiamo piuttosto, stoicamente, alla morte, quale affermazione del *nulla*...

(1) Ughetti. *Sulla via della Scienza*, Palermo, Reber, 1906, p. 96.

(2) Moleschott. *Circolazione della vita* p. 221 dell'ediz. ted.; citato da H. Höffding. *Storia della Filosofia moderna*, Torino; Bocca, 1906, vol. II, p. 485.

(3) Höffding, o. c., II, 487.

(4) Cfr. L. Nola Pitti. *La Termodinamica e l'Ipotesi degli Spiriti* in « *Filos. d. Scienza* », febbraio e marzo 1910, p. 20.

(5) H. Bouasse *Développement des théories de la Physique*, in « *Scientia* » 1910, VII, p. 273.

Ma la morte è il nulla pel Moro di Venezia, sconvolto dalle passioni più veementi, il nulla pel pensatore stretto dalle esigenze d'un sistema, o mosso da un profondo sentimento di reazione verso idee che paiono insostenibili; la morte è il nulla per una individualità umana oscurata dalle opache concrezioni d'un insoddisfatto bisogno o di un pensiero impotente, come è il nulla per una individualità tanto debole e incerta da potersi dire inesistente. Ma bandiamoli, quei correttivi, in quanto tali. Giacchè per altro verso essi costituiscono un fatto degno di grande considerazione: l'indice della rivolta infrenabile di una individualità profondamente sentita, quando non l'omaggio verso l'altrui sentimento personale che si discopre potente e pretende di affermarsi.

Così, anche in via indiretta, cotesto sentimento si manifesta davvero come l'intima culla del desiderio e dell'idea di sopravvivenza, anzi, si può aggiungere l'impronta prima di quelle forme o pseudo-forme che alludono a un'esistenza ulteriore, dopo la morte; la luce che le rivela e arricchisce di significato; l'impulso originario alla serena ricerca scientifica del loro obbiettivo valore. Sorge allora l'esigenza di discutere intorno all'« ipotesi » spiritica.

LUIGI NOLA PITTI

ESTELLA LIVERMORE

(Spigolature dalle relazioni originali di Charles Livermore)

(cont. e fine vedi numero precedente)

A proposito di Mr. Groute, il Dale Owen così riassume due sedute alle quali il predetto signore assisteva:

« Alla seduta del 28 Febbraio 1863 (N. 346) era presente Mr. Groute, il quale teneva le mani della medium. Appena spento il gas, Mr. Livermore si sentì spingere da una grossa mano verso il divano; iudi una luce si elevò dal suolo, mostrando la figura del dott. Franklin sovrastante al divano stesso. Mr. Groute la scorse come gli altri, e non si tosto potè persuadersi trattarsi effettivamente di una forma umana vivente, corse alla porta onde assicurarsi che nessuno l'avesse aperta. Dopo di che tornò a contemplare la forma, di cui potè palpare i lembi del vestito.

Ma egli era di temperamento esageratamente scettico, e trascorsa una settimana chiese di assistere nuovamente onde mettere in chiaro le cose. Volle chiudere egli stesso porte e finestre, e così comportandosi andava mormorando: essere egli fermamente risoluto a non venire più oltre ingannato.

Questa volta la forma di Franklin apparve assai più distinta; egli stesso teneva una luce nel concavo della mano, con la quale si rischiarava, quasi ch'è volesse dimostrare all'incredulo « Tommaso » essere lui per il primo desideroso di fornirgli i mezzi onde scriverlo soddisfacentemente.

Mr. Groute, il quale dall'inizio della seduta teneva sequestrate le mani della medium e quelle del Livermore, si approssimò alla forma, vide, toccò; e come l'apostolo Tommaso, si dichiarò finalmente convinto » (Dale Owen, pag. 393).

Stralcio quest'altro brano dalle conversazioni che il Dale Owen ebbe col dott. John F. Gray;

Il dott. Gray mi raccontò quest'altra interessante osservazione: In una delle ultime manifestazioni del dottor Franklin, questi si presentò dapprima imperfettamente formato nel volto, in modo che egli appariva con un occhio solo, mentre al posto dell'altro e della guancia esisteva un'informe ed oscura cavità la quale conferiva al volto un aspetto pasabilmente orribile. La medium Kate Fox ne rimase terribilmente impressionata e si diede a

strillare, provocando l'immediata estinzione della luce spiritica che illuminava l'ambiente.

« Sciocherella — esclamò il dott. Gray prendendola per le mani — non comprendi che col tuo procedere interrompesti l'esperimento più interessante al mondo qual'è la materializzazione graduale di uno spirito? »

Tale filosofica interpretazione del fenomeno, ebbe virtù di calmarla a poco poco, scacciando le sue paure superstiziose; dimodochè, cinque minuti dopo ricomparve il volto del dott. Franklin, e questa volta in guisa così perfetta, e con tale espressione di calma dignitosa e di benignità nello sguardo, che la medium fu la prima ad esclamare: « Come è bello! » (Dale Owen, pag. 407).



E qui termino forzatamente le mie citazioni, dolente di non possedere tutta la serie delle relazioni originali del Livermore. Tali relazioni vennero in parte pubblicate dal Coleman nel libro « Spiritualismo in America », e in parte dalla Rivista « The Spiritual Magazine » (1862-1869). Quest'ultima, nel Novembre del 1862, pubblicava i facsimili della scrittura medianica di Estella posta al confronto con quella di Estella vivente, e l'identità tra le due scritture appare assoluta.

Le poche citazioni qui riportate basteranno a fare chiaramente emergere l'importanza straordinaria che presentano tali esperienze dal punto di vista delle ricerche metapsichiche in genere e della tesi spiritica in specie, considerato che in esse si compendiano tutte le più importanti manifestazioni d'ordine fisico e intelligente proprie alla casistica medianica.

Senza contare che si presterebbero mirabilmente a stabilire confronti e rapporti con le manifestazioni congeneri, quali si estrinsecano o si estrinsecarono con altre medianità famose; confronti e rapporti dai quali emergerebbero sorprendenti analogie in ordine a talune modalità di estrinsecazione medianica abbastanza curiose e inusitate per lasciare perplessi e dubbiosi, e che col semplice fatto del loro realizzarsi in guisa identica con medianità diverse, si convaliderebbero a vicenda in modo da conferire valore scientifico a dati di fatto capitalissimi per la teoria.

Mi limiterò per ora ad accennare fuggacemente a talune fra le analogie in questione.

Noterò, ad esempio, come nelle relazioni del Livermore si parli dell'estrinsecarsi di grosse luci medianiche ora sferiche, ora cilindriche, ora in forma di mellone, e come nelle relazioni sulle esperienze di William Stainton Moses si parli ugualmente di grosse luci medianiche aventi qualche volta forma di mellone, e più sovente sferica e cilindrica. Noterò inoltre come le luci conseguite col Moses, conformemente alle altre di cui scrive il Livermore, apparissero costantemente avvolte in una sorta di tessuto simile a garza, i cui lembi svolazzanti venivano talora passati e ripassati sulle mani o sulla testa degli sperimentatori; rileverò infine come i relatori per le sedute col Moses, alla guisa del Livermore, parlino di una mano medianica esistente nell'interno delle luci stesse. Si aggiunga che a loro volta essi avevano rilevato come tali luci venissero apparentemente alimentate dalla mano spiritica che le teneva o che si conteneva in esse. Citerò alcuni esempi tratti dalle relazioni dei coniugi Speer.

Settembre 7, 1873. Seduta splendida. Apparvero varie luci. Una tra esse, a mia richiesta, rimase visibile e stazionaria per 45 minuti. *Aveva forma cilindrica* e si reclinava in modo da farmi notare la sua forma. (Dott. Speer, in « Proceedings of the S. P. R. », vol. IX, pag. 326).

Settembre 14, 1873. . . . « Mentor » fece apparire alcune luci grossissime. Una di queste misurava circa due piedi in altezza; la portò quasi aderente al mio volto, e

fece passare e ripassare sulle mie mani i lembi dei veli che la avvolgevano (Mrs. Speer, in « Light » Agosto 20, 1892). Agosto 10, 1873. « Mentor » avvertì: « Ora mostrerò la mia mano ». Subitaneamente apparve in basso una grossa luce, che venne a collocarsi a me di fronte gettando un potente riflesso illuminante sul tappeto del tavolo. *Nell'interno di essa* appariva una mano in guisa tanto distinta da non potersi esigere di più. « La vedi tu, la vedi tu, mi disse, questa è la mia mano; osserva come muovo le dita ». Così dicendo egli prese ad agitarle speditamente, perseverandovi qualche tempo proprio di fronte al mio viso. Io lo ringraziai per la sua condiscendenza. (Dott. Speer, in « Proceedings », vol. IX, pag. 322).

Agosto 11, 1873. « Mentor » mi invitò ad osservare il modo con cui alimentava le luci. Così dicendo, staccò lentamente la mano dal globo luminoso, e a misura che la mano si allontanava, la luce si affievoliva, fino a divenire quasi impercettibile. Allora la riavvicinò lentamente, e la luce andò rinvivendosi fino a divenire brillante quando avvenne il contatto con la mano. In tale momento era visibile in parte l'avambraccio di « Mentor » (Dott. Speer, *ivi*, pag. 324).

Anche nella circostanza dell'emissione di profumi si rinvennero analogie interessanti tra le due serie di esperienze, sebbene tale fenomeno risulti di gran lunga più svariato nelle sedute col Moses, in cui profumi di ogni sorta ora trasudavano dalla fronte del medium, ora venivano sparsi per la camera in copia tale da renderne l'aria irrespirabile, ed ora venivano sottratti ai fiori freschi appositamente apprestati. In quest'ultima circostanza pochi fiori bastavano a produrre enormi emissioni di profumi, con la conseguenza però di fare improvvisamente avvizzire, fino a completo disseccamento, i fiori sottoposti all'esperienza.

Altra analogia interessante — e questa volta con la medianità di Eusapia Paladino — risulta dalla circostanza che le forme materializzate di cui parla il Livermore non venivano mai a contatto con persone viventi senza interporre un tessuto medianico, o esigere dagli sperimentatori l'interposizione di un tessuto o tegumento naturale. Si è visto come il Livermore e suo fratello infilassero un guanto onde prepararsi ad accogliere nel concavo della mano una luce medianica, e come Estella accondiscendesse a baciare il Livermore « previa interposizione di una sostanza simile a garza ».

E identiche particolarità si riscontrano nelle sedute con la Paladino in cui, di regola, le forme materializzate non toccano e non si lasciano toccare senonchè attraverso il tessuto della tenda, così come non producono mai la loro effigie sui calchi senza interposizione di un tessuto medianico.

E nelle sedute del Livermore, come in quelle con l'Eusapia e col Moses, si riscontra quest'altro particolare, che quando si stavano preparando o si andavano estrinsecando fenomeni importanti, le personalità medianiche esortavano a non guardare con troppa insistenza nel punto in cui si preparava o si estrinsecava il fenomeno, e ciò in causa del potere disintegrante o neutralizzante che lo sguardo umano e la concentrazione del pensiero eserciterebbero sulle forze esteriorate. Così mentre una mano materializzata scriveva in luce al cospetto del Livermore, questi veniva esortato « a non guardare con troppa insistenza il fenomeno, bensì per brevi momenti alla volta, onde non disturbare con lo sguardo la forza in azione »; e in altre circostanze si esortavano gli sperimentatori a chiudere temporaneamente gli occhi: « Il dott. Franklin ci avvertì di chiudere gli occhi per un istante; quando li riaprimmo, lo vedemmo in piedi sulla sedia, di dove troneggiava come statua su di noi. « A un

dato momento mi si chiesero dei fiammiferi, e ci si avvertì di chiudere gli occhi. »

Ecco un esempio analogo tratto dalle sedute col Moses: « Chiesi che una luce fosse portata vicina al mio volto. » Mentor » consentì, e *m'invitò a chiudere gli occhi*. Quando mi disse di riaprirli, vidi a me di fronte a pochi centimetri dal volto una splendida luce avente la forma e il volume di un globo comune per lampada (Dott. Speer, in « Proceedings, vol. IX: pag. 275).

Non è il caso di citare esempi particolari tratti dalle sedute con la Paladino, tanto sono comuni. Allorchè « John » invita a parlare e a conversare, od esorta a non guardare in un dato punto, non fa che conformarsi alle identiche leggi di estrinsecazione fenomenica, per quanto malanguratamente siffatti ammonimenti abbiano attirato sulla Paladino ingiusti sospetti di frode.

E alla forza neutralizzante dello sguardo e dell'attenzione umana fa riscontro quella dei temperamenti e loro relativa sfera di emanazioni vitali. Al qual proposito appare istruttivo l'episodio narrato dal Livermore circa l'effetto contrariante che la presenza di Mr. Groute produceva sulla estrinsecazione dei fenomeni: « Con Mr. Groute nell'altra camera, la luce brillava del consueto splendore, ma se questi si avvicinava, la luce si affievoliva a misura ch'egli avanzava, e per converso ridiveniva brillante a misura ch'egli si allontanava. »

Analoghi effetti si realizzavano col Moses ad ogni volta che s'introducevano persone nuove; dimodochè le personalità medianiche finirono per consigliare i componenti il circolo a rimanersene in pochi onde non compromettere l'evolvere dei fenomeni.

E analoghe perturbazioni fenomeniche si riscontravano con l'Home, come oggidì si riscontrano con l'Eusapia e con qualsiasi medianità genuina (solo i falsi medium nord-americani svolgono imperturbati il loro programma dinanzi a qualsiasi promiscuità di pubblico); e si deve ascrivere a tale peculiarità della fenomenologia medianica, in forza della quale si determinano gradi disparatissimi di affiatamento tra un gruppo e l'altro di sperimentatori, se le risultanze conseguite col medesimo medium si dimostrano tanto diverse ed anche contraddittorie tra una serie e l'altra di esperienze.

Segnalerò infine un fenomeno curioso rilevato dal Livermore e che trova esso pure riscontro nelle esperienze col Moses. Consiste nei forti rumori soliti a precedere l'estrinsecazione di manifestazioni importanti, fenomeno così abituale nelle esperienze del primo, che in una data circostanza in cui non si verificò, le personalità medianiche richiamarono sul fatto l'attenzione degli sperimentatori col messaggio seguente: « Ponete mente che questa volta siamo intervenuti senza provocare rumori. »

Orbene, con la medianità del Moses si realizzava qualche volta l'identico fenomeno, e avendone egli chiesto allo « spirito-guida » « Rector », questi informò non potersi sopprimere siffatte forme di manifestazioni rumorose, inquantochè costituivano per gli « spiriti » il mezzo più pronto onde liberare l'ambiente dalla saturazione eccessiva di forze fisiche esteriorate, le quali ostacolavano l'estrinsecarsi di manifestazioni superiori.



Con ciò pongo fine all'enumerazione delle analogie esistenti tra le modalità di estrinsecazione proprie alle esperienze del Livermore e quelle speciali ad altre serie di esperienze; analogie che, come feci rilevare, oltrechè riuscire interessanti ed istruttive, concorrono vicendevolmente a convalidarsi; quindi a convalidare la realtà della fenomenologia supernormale in cui s'integrano, e con ciò a stabilire dati preziosi in servizio della teoria.

È vero però che nel caso speciale non erano necessarie corroborazioni di sorta onde farne risultare la genuinità, la quale s'impone con l'evidenza irresistibile dei fatti; tenuto conto che non potrebbero escogitarsi artifici fraudolenti coi quali provocare l'apparizione di forme umane tangibili che in piena luce e in ambiente privato, si elevino in aria sorvolando sugli spettatori, o scompaiano e ricompaiano subitaneamente in luce, od emergano da nubecole condensatesi al momento; come non potrebbero darsi artifici coi quali presentare in luce dei fiori genuini e profumati che si dissolvano e si riformino in brevi istanti al cospetto degli sperimentatori, e via dicendo.

Nè l'ipotesi allucinatoria, di cui tanto si abusa oggidì, si dimostrerebbe applicabile a un corso di 388 sedute condotte con metodo severo e corroborate dalle testimonianze di Mr. Groute, del dott. Gray e del fratello del Livermore; nè soprattutto potrebbe sostenersi di fronte alla circostanza che ogni qualvolta gli sperimentatori scorgevano una mano od un fantasma intenti a scrivere su appositi cartoncini da loro precedentemente contrassegnati, inmancabilmente riscontravano che le loro impressioni visive venivano confermate dall'esistenza reale di corrispondenti messaggi scritti, nei quali per sopra più rilevavasi identità calligrafica con la persona defunta, il cui fantasma essi avevano scorto in attitudine di scrivere.

Eliminata questa seconda ipotesi, non ne rimangono che altre due più o meno capaci di delucidare i fatti: quella delle « creazioni psicofisiche collettive », o, per dirla col prof. Morselli, del « psicodinamismo », posta di fronte a quella spiritica.

Secondo me, le ipotesi affini del « psicodinamismo » e delle « creazioni psicofisiche collettive » presentano il grave difetto di essere il frutto d'indagini parziali coronate da sintesi generali. Che certe manifestazioni fenomeniche della Paladino conducano all'ipotesi « psicodinamica », ed altre suggeriscano quella delle « creazioni psicofisiche collettive », si può concedere, ed è naturale che ciò avvenga, o, per meglio dire, si comprende fino a un certo punto come si possano sostenere tesi siffatte di fronte a manifestazioni incomplete; ma ben diverse apparirebbero le conclusioni qualora si volessero considerare le manifestazioni stesse in rapporto al complesso intero della fenomenologia medianica; ciò che non fecero nè l'Ochorowicz nè il Morselli, i quali posero a fondamento delle ipotesi propuginate le loro personali esperienze, senza riflettere che in tal caso essi avrebbero dovuto astenersi dal generalizzare. Ed è questo l'errore in cui cadono tutti gli oppositori dell'ipotesi spiritica, i quali ordiscono inmancabilmente le loro trame teoriche fondandosi su indagini parziali, senza aver l'aria di avvedersi che con metodo siffatto chiunque è padrone di dimostrare tutto ciò che vuole.

Questo sia detto in tesi generale, che nel caso speciale si potrebbe liberamente concedere ai propugnatori delle ipotesi accennate di provarsi ad applicarle singolarmente alle manifestazioni di Estella Livermore, con la certezza assoluta che non vi perverrebbero; e mi esprimo in questi termini, inquantochè non è da presupporre si possa pensare ad ampliare i confini angustissimi delle ipotesi in questione fino al punto da sostenere la loro validità anche di fronte al caso di una forma materializzata, la quale provi con ogni mezzo umanamente concepibile di essere lo spirito di una persona defunta; vale a dire, manifestandosi per anni con identità di semblante, scrivendo centinaia di missive con identità calligrafica, esprimendosi in una lingua straniera a lei familiare in vita e per converso ignorata dalla medium, rivestendo i propri concetti in una forma spiccatamente personale, aggiungendo prove soprannumerarie d'indole

altamente suggestiva (quale la riproduzione di una cuffia da lei portata durante l'infermità che la trasse alla tomba), corroborando infine le prove d'identificazione con l'estrisciazione di fenomeni prodigiosi allo scopo di comprovare l'intervento reale di personalità spirituali estrinseche ai presenti; non è da presupporre, ripeto, che si possa pensare sul serio ad allargare la cerchia di angustissime ipotesi, fino a pretendere di spiegare ogni cosa col « psicodinamismo della subcoscienza ». E qualora si giungesse a tanto converrebbe rassegnarsi, non potendosi tarpare le ali dell'altrui fantasia; ma in tal caso i propugnatori dell'ipotesi « psicodinamica » non potrebbero non riconoscere come la medesima, posta al confronto con quella spiritica, risulti induttivamente e deduttivamente assai meno legittima, non pervenendo essa a dare sufficientemente ragione che dei fenomeni d'ordine secondario, non accomodandosi affatto agli altri d'ordine superiore, e trovandosi in aperta contraddizione con l'intonazione generale della fenomenologia contemplata; in secondo luogo, non potrebbero non riconoscere come per raggiungere lo intento essi fossero costretti a fare tali enormi concessioni agli avversari, e a conferire poteri tanto lati e meravigliosi alla subcoscienza, da ritrovarsi loro malgrado tornati per un'altra strada, quella del subcosciente, sulla soglia di quel trascendentale che pur volevano con ogni cura evitare.

ERNESTO BOZZANO

LE PROVE

Giorni sono si conversava in un circolo ristrettissimo di amici intimi; tutte persone di garbo, fra le quali un malinteso è impossibile. La conversazione cadde sull'argomento, ormai antico e pur sempre d'attualità, della vita ultra terrena. Uno dei conversanti, un giovane trentenne da poco convertito alla nuova radiosa speranza, parlò con vivo trasporto dei fatti; da questi salt alle induzioni confermate dalle comunicazioni delle entità interrogate, e concluse: Il gelo materialistico si fonde ormai dappertutto sotto il caldo spiro della nuova fede: la via è aperta anco una volta, con questo di grandemente significativo: che tal fede parla ad un'umanità intelligente e colta, ond'essa non traligna nell'empirismo, non si carcererà nel dogma, non darà campo ad una casta qualsiasi di consolidarsi ancora in tirannia sacerdotale....

— Sta bene, ma le prove? — interruppe una signora intelligentissima, che aveva ascoltato, come gli altri, senza approvare nè disapprovare.

— Le prove.... oh le prove!

E l'oratore, sconcertato da quella semplice domanda, rimase qualche momento come interdetto.

— Sì, le prove io vi chiedo — riprese la signora pacatamente.

— Ma, signora, disse un altro dei conversanti, un vecchio avvocato — le prove sono innumerevoli ed occorre, anzitutto, metodo così nel chiederle come nel darle; di che cosa chiedete voi la prova?

— Di tutto quanto l'amico nostro è venuto dicendo. In argomento sì grave, di fronte al quale tutti gli argomenti del mondo passano in seconda linea, voi propagatori del verbo nuovo che parlate a tutti gli ordini sociali, a tutte le intelligenze, a tutte le culture, a tutte le capacità; voi, dico, avete il dovere preciso di togliere anche il sospetto di arbitrio nelle vostre concezioni.

— Avete una buona lettura di libri spiritici? — chiese un terzo alla signora, mentre il secondo interlocutore parve raccogliersi per preparare una risposta.

— Ho letto Allan Kardek; mi alletta, ma non mi so-

disfa — rispose la signora. — Non ho letto altro; ma pensate che son decine e centinaia di milioni ancora che non han letto neppur questo, e voi, intanto, quando inforcate il vostro cavallo di battaglia non badate più al vostro uditorio, e vi lusingate che possa, a misura che voi parlate, assimilarsi il vostro pensiero senza tirarsi indietro, senza protestare, senza la menoma velleità di ribellione.

— Sta bene — riprese sorridendo l'avvocato — vi concedo tutto quello che avete detto; ma concedete a me che vi dica: pel momento il nostro pubblico siete voi, cioè una persona istruita in generale, e che quell'unica lettura spiritica ce l'ha, per potere avere un punto di partenza nel discutere. Voi, signora, avete chiesto le prove; procediamo per ordine: formulate la prima domanda:

— Io domando che voi mi proviate, che le entità esistono; e se mi proverete ciò, che mi proviate ancora....

— Alto là, signora, mi permetto di richiamarvi all'ordine; vi è lecito chiedere una prova alla volta. E passo a rispondere alla prima obbiezione: Che le entità esistono è provato dalle esperienze: quando un fenomeno si produce in un circolo di sperimentatori e procedendo per eliminazione, vien dimostrato: 1° che non può essere opera del medio; 2° che non può esser la risultante delle forze dei presenti; 3° che non può essere effetto di telepatia tra un vivente lontano e i viventi sperimentatori; quando ciò, ripeto, è provato col metodo infallibile di eliminazione, non restano che due ipotesi: a) che il fenomeno non esista e sia dovuto ad allucinazione; b) che sia dovuto ad una forza ignota. Or la prima ipotesi è spessissimo da rigettare *a priori*, giacchè quando una fisarmonica suona mentre è sospesa in aria o un fonografo ne registra le note, non si potrà acensare il fonografo di allucinazione auditiva; quando in un vaso di paraffina appare l'impronta di una mano, e la fotografia ritrae tale impronta non si può accusare la macchina di allucinazione visiva. Esclusa per la maggioranza dei casi l'ipotesi dell'allucinazione dei sensi resta l'ipotesi della causa ignota.

— Eccoci nel campo psicologico — osservò sorridendo la signora.

— Sissignora — confermò l'avvocato — restiamo in questo campo, tanto per vedere se le leggi della psicologia ci diano il nome e il cognome e le altre generalità della causa ignota.

— Ma prima di parlarvi di psicologia, sig. avvocato, permettete che io vi faccia un'osservazione. Voi siete venuto alla causa ignota per via di eliminazioni; ed avete eliminato varie cose: avete eliminato prima il medio, poi gli astanti e poi l'influenza telepatica. Non vi pare un po' troppo sommario il vostro procedimento?

— Avete ragione. Ascoltate: Una signorina americana, dotata di poteri medianici, si trovava in una riunione di americani. C'era un solo straniero, un greco. Nessuno, eccetto lui, conosceva la lingua greca moderna. A un tratto la signorina si mette a parlare in questa lingua, a lei sconosciuta, ed annunzia allo straniero la morte inaspettata d'un parente. Ammessa la telepatia, della quale questo rappresenta un esempio innegabile, ditemi se il medio potesse dal proprio inconsciente trarre le parole e le locuzioni di una lingua ignota. Che è mai l'inconsciente degli psicologi positivisti, se non un complesso di sensazioni, di percezioni di idee accumulate direi quasi per precipitazione, nei recessi del suo meccanismo pensante? L'inconsciente non è organico, come il pensiero che si ramifica e persiste; se fosse organico non sarebbe più inconsciente, perchè non si ammette l'inconsapevolezza di uno schema logico e la consapevolezza di un altro schema logica, ambo coesistenti. Del pensiero organico siamo consapevoli appunto perchè organico; vari frammenti di conoscenza, che supponiamo precipitati nel nostro inconsciente, possono di certo venir rievocati in

momenti di eccezionale congestione e apparirci come guizzi subitanei di luce intellettuale recondita, ma sono vere e proprie meteore passeggero, nè ci dicono che nell'intimità dell'esser nostro i materiali accumulati per anni ed anni vengano elaborati e collegati in forma organica onde esista un uomo esteriore ragionante ed un uomo interiore pure ragionante. L'incoosciente del medio pertanto non può creare una comunicazione completa, logica, esauriente. Nè al medio è di grande aiuto il complesso degl'incooscienti degli astanti; chè se impossibile deve considerarsi, per lo meno in modo relativo, la coordinazione automatica nello stesso uomo di elementi disparati e solo talvolta armonizzanti per iuxtaposizione, che dire della supposta coordinazione di incooscienti, che per ragione di età, di temperamento, di cultura, di vicende ecc., sono diversi tra loro?

— Perciò voi non ammettete l'uomo interiore, l'uomo occulto?

— Non confondiamo. signora: quando si dice uomo interiore, uomo occulto s'intende lo spirito animatore del corpo, il quale spirito sa tutto il proprio passato; il quale spirito è cosciente in modo assoluto, ma non può manifestare se stesso con le sue meravigliose attitudini, perchè ostacolato, limitato, imprigionato dal tessuto fisico che noi chiamiamo corpo. E di ciò son prova luminosissima gli esperimenti ipnotici. Nel sonno ipnotico lo spirito manifesta se stesso nella propria interezza.

— Non sempre.

— Non sempre, ma per ragioni d'indole fisica; abbiamo stati d'ipnosi più o meno profondi, nè tutti possono senza pericolo affrontare ogni intensità di sonno; ma i vari stati hanno un carattere unico: il disimpegnarsi, da parte dello spirito, dai legami fisici; il mettere in evidenza un formidabile apparato di idee e di poteri, di cui il nostro spirito turbato e stupefatto non si inoltra a indagare i confini. Non è dunque il medio l'autore dei messaggi e dei fenomeni; tanto meno questi dipendono dal medio e dagli astanti insieme.

— Sia pure; ma la telepatia!

— La telepatia? Ma per certi fenomeni come quelli che ho citato della fisarmonica auto-souante e delle impronte nella paraffina semiliquida, come c'entra la telepatia? La telepatia non è che trasmissione a distanza di pensieri, di sentimenti, di immagini, ed i fenomeni che vi si riferiscono sono spontanei quasi sempre ed inaspettati, non provocati come nelle sedute spiritiche.

— Perchè questa restrizione del *quasi* nella spontaneità dei fenomeni?

— Perchè la volontà umana educata perviene a trasmettere da vivente a vivente pensieri e sentimenti, onde non sempre una comunicazione telepatica avviene senza volontà decisa dell'operante e senza aspettazione da parte del percipiente.

— Ma un uomo capace di trasmettere non solo pensieri e sentimenti, ma ancora immagini e parole, parmi sia più che un uomo, ed io non so che esistano di siffatti superuomini.

— Non sono superuomini; son uomini che hanno una coscienza più estesa dei propri poteri; a questa azione a distanza si perviene con l'educazione della volontà; con un metodo di vita speciale, con un graduale allenamento. Del resto voi dubitate, perchè non chiamate in aiuto la memoria, di fatti che si ripetono si può dire ogni giorno. Avrete sentito parlare di esperimenti ipnotici a distanza, pei quali il medico (rassicuratevi, si tratta di medici e non di maghi), concentrandosi nel proprio gabinetto, lancia con l'imperio della propria volontà un ordine al soggetto lontano.....

— Come Giuseppe Balsamo.....

— Appunto. Domando a voi se più repugni, oggi nel

secolo ventesimo, l'anima vostra dall'ammettere che tal potere esista.

— Eh, questo non si può negare.

— Bisogna bene dunque che, se è innegabile la trasmissione attraverso qualunque ostacolo materiale, debbano esistere le vie per le quali il messaggio va dall'agente al percipiente; debba il messaggio esistere sotto forma speciale di materia proiettata o sotto forma di vibrazione eterica.

E torno alla questione; la causa ignota non è dunque nel medio; non è negli astanti; non è in viventi lontani; ma gli effetti esistono e sussistono e ci destano meraviglia, perchè dimostrano che questa causa vede, ode, dove noi non vediamo e non udiamo; perchè ci dimostrano che questa causa ci manifesta i suoi effetti superando ostacoli che per noi sono insuperabili, come p. es., spostando, abbattendo, sollevando in aria senza contatto mobili spesso pesanti, trasportando attraverso usci chiusi e muri spessi corpi solidi, con grave scorno della scienza fisica, che ha proclamato l'impenetrabilità della materia. Non vi dà da pensare tutto ciò?

— Non v'ha dubbio che....

— Scusate, scusate, ho ommesso il più caratteristico dei poteri di questa causa: quello di formulare ragionamenti pieni di buon senso e di acume; di comporre poesie non ispregevoli e musica originale. Va bene, non è lo spirito di un defunto l'autore di tutte queste singolarità di carattere schiettamente umano, è semplicemente una causa ignota: ma questa causa ignota a sua volta in tutti i circoli di sperimentatori, in tutte le latitudini della terra vi ha detto essa stessa: io son lo spirito di Tizio, di Caio, di Sempronio, che nacque in tal luogo, morì in tal giorno. Perchè dobbiamo continuare a dir che è una causa ignota, quando la causa dà notizia di sé? È lo stesso che se noi chiudessimo gli occhi e dicessimo: siccome gli occhi son chiusi, tutte le cose che a occhi aperti vedevamo non esistono più. —

L'avvocato si tacque, quasi aspettando una nuova obbiezione, la quale non venne. La signora guardava le stecche di madreperla del suo ricco ventaglio, come se le vedesse per la prima volta. Poi i suoi occhi si volsero allo splendido pizzo di Fiandra, su cui degli amorini intrecciavano una lieta carola. Noi ci guardammo a vicenda, ma non sorridendo, giacchè evidentemente la signora pensava.

Di quale indole fossero questi pensieri dirò un'altra volta, se me lo consentirà l'amico Direttore, che è giudice arguto ed abbastanza esplicito, quando dubita che un articolo possa riuscire tedioso al lettore. (1)

CORRADINO PECORELLA

(1) No, mio caro Corradino, io penso che quando uomini d'ingegno e di sana cultura come è la tua, — che provengono come noi dalla scuola della negazione, e che si convertirono a forza di esperienze e di riflessione maturata lungamente, e ripetutamente discussa da ogni lato — scrivono per apportare alla mente del prossimo un raggio di quella luce luminosa che irradia al di là delle nostre percezioni sensibili — la loro opera non può non essere feconda, e il direttore di questa Rivista non può non accoglierla con vero affetto fraterno. Continua quindi per la tua via, sulla quale io vado superbo di averti spinto — vincendo la tua modestia ed il tuo ritengo, che vorrei vincere ancora in molti altri che, come te, sanno, credono e pensano — ma a cui manca quello che finora è virtù: il coraggio di dire.

I. C.

Colui che anche in questo mondo, prima di essere liberato dal corpo è capace di sopportare il tumulto che nasce dal desiderio e dall'ira, è un uomo devoto, è un uomo felice.

Bhagavad - Gītā - canto IV, 37.

Il miracolo eucaristico di Bolsena

e il "sangue" delle Ostie consacrate.

(Fatti vecchi e ipotesi nuove) — (cont. e fine)

Osserviamone uno, di codesti « fatti », fra i molti che si potrebbero addurre.

Angelo Brofferio, nel suo libro « Per lo Spiritismo » riferisce questo caso occorsogli in una seduta con Eusapia Paladino: « Ero solo col medio in stanza mia, col lume acceso; presi un quinterno di carta e lo tenni sempre sotto i miei occhi e sotto la mia mano sinistra; il medio mi pose nella mano destra la mia matita, ma capovolta, colla gomma in giù e colla punta in su; poi prendendomi la mano e tracciando con quella una croce, disse: John, se quello spirito era bono te mi fai qui una croce? Apersi il quinterno e constatai che precisamente secondo la traccia del medio, e precisamente secondo lo spessore e il colore della mia matita, era tracciata una croce in mezzo al quaderno, *attraverso a cinque fogli* » (pag. 256.)

Come avvenne questo fenomeno?

Da una data quantità di materia (la sostanza della matita) si staccarono invisibilmente delle particelle — che si fissarono in forma di croce — nel foglio sottostante. E chi direbbe quei corpuscoli, quelle molecole di piombaggine, perchè si atteggiassero sulla carta in quel determinato modo? Una volontà — o di uno spirito estraneo, o forse del medio, senz'altro. E per attraversare i cinque fogli — fermandosi sull'ultimo — quale processo dovettero subire quei corpuscoli — appena staccatisi dalla punta della matita? Un processo di smaterializzazione e conseguente rimaterializzazione istantanea.

Sono questi i caratteri fenomenologici che ci suggerisce di primo acchito il racconto del Prof. Brofferio. E ripensandoci sopra, io non ne trovo altri diversi o migliori.

Applichiamo ora queste induzioni al caso di Bolsena. Il sacerdote, coll'intenso desiderio di vedere un miracolo, provocò la fuoruscita dal proprio corpo di quella determinata quantità di sangue che andò a traggittarsi, a localizzarsi, nell'ostia.

Certo, egli non vide il sangue uscire dalle sue vene e percorrere — come farebbe uno schizzetto d'acqua — lo spazio interposto fra sè e l'ostia medesima. No: egli vide il sangue apparire su questa e gocciarne; quindi quello fu smaterializzato e fulmineamente rimaterializzato. Ammesso che il prete fosse un medio (e chi può impedirci questa supposizione?) tutto ciò si spiega, si comprende facilmente. Egli realizzò — col sangue — la stessa operazione magica che l'Eusapia compì con una matita. Oppure — se il fenomeno della Paladino accadde per un meccanismo, non animico, ma spiritico — lo stesso può credersi di quel prodigio eucaristico. Al mio scopo non interessa tanto discutere quale delle due ipotesi valga di più; mi basta sapere che fra l'uno e l'altro fenomeno c'è una sostanziale analogia, *sostanziale* dico, poichè le semplici differenze formali non guastano nulla.

Difatti, è bensì vero che coll'Eusapia il *trasferito* fu minimo (pochi corpuscoli di grafite) mentre a Bolsena fu, al confronto, massimo (sangue in una discreta quantità). Ma ciò non nuoce alla detta analogia, se si consideri che nel campo delle forze trascendentali il *meno* ed il *più* sono una inezia.

Se mai, si può dire che il *miracolino* paladiniano sta al *miracolone* volsiniato come... le « silhouettes » del Politi stanno alla Katie King della Cook! — Ma la Katie era « vera »; *ergo*... Però, qualcuno obietterà: perchè quel sacerdote, mentre domandava « una prova » — senza che a noi risulti che egli avesse, nel suo pensiero, specificato *quale* avrebbe dovuto essere — ottenne poi la « prova del sangue », e non un'altra possibile, per esempio, della *levitazione* dell'ostia? Nel caso della Paladino si capisce quel tracciato della matita, poichè la media desiderava cotal fenomeno: ma nell'intenzione — nella volontà — del prete il singolar prodigio, che lo meravigliò e lo confuse, non era implicito.....

Rispondo: dato che egli non si aspettasse precisamente quello special « segno », ciò dimostrerebbe che il fenomeno non fu animico, ma spiritico, forse dovuto a entità di credenze cattoliche, interessate (ogni spiritista mi concederà facilmente quest'ipotesi) ad accreditare negli incarnati la fede nella transustanziazione. Nondimeno, non è necessario addivenire sino a questa congettura, e noi possiamo benissimo restare nel campo dell'animismo.

Quantunque non appaia dai documenti che il sacerdote desiderasse il prodigio del « sangue », tuttavia, se si consideri l'ambiente in cui egli viveva, l'atmosfera teologica che lo circondava, tutto c'induce a credere che tale sia stato per l'appunto il suo desiderio. Egli — dice la *Lapide* — sospirava dietro il « segno »: ma quale poteva essere — nella sua mente — codesto « segno » — se non quello stesso che, in realtà, ebbe? Era questa la « prova » di cui altri — come lui dubbiosi — già erano stati degnati dalla divina misericordia, era il miracolo eucaristico « comune », di cui l'ufficialismo ortodosso si avvaleva nella lotta contro Berengario, era il prodigio constatato, non solo da oscuri fedeli, ma anche da uomini illustri della chiesa (1). Insomma, fra i miracoli eucaristici che a quel tempo si narravano, i più famosi e diffusi eran quelli delle ostie sudanti sangue. E il sacerdote tedesco, nella cui patria — come ce ne attestano il Laghi e il Rossignoli — codesti racconti circolavano, poteva non pensare ad una « prova » di questo genere? — Quanto a me, se fossi stato nei suoi panni — in quell'epoca — non so che cosa di più e di meglio avrei potuto chiedere; qual miglior preghiera avrei potuto fare, se non questa: Signore Iddio, per guarirmi dalla mia incredulità circa il Sacramento dell'altare, fatemi vedere l'ostia santa cambiata in sangue nelle mie mani! L'hanno vista tanti! fatela vedere anche a me, e mi convertirò.....

Ciò premesso — se questa cioè fu l'intenzione del prete — si spiega come egli, per un lungo lavoro subconsciente, il cui effetto emerse quando si trovò a Bolsena, abbia potuto ottenere il fenomeno.

Chi sa quante volte, mentr'ei celebrava la messa, i suoi occhi — nell'ardente aspettazione — si fissarono sulle *sacre specie* per iscorgervi il « segno »! Ma questo non veniva mai. I suoi poteri psichici (abbiamo supposto che egli fosse un *medio*) dovettero aspettare un lungo lasso di tempo, prima di manifestarsi nell'atteso fatto esteriore, che corono finalmente i suoi voti.

Mi resta ora ad esaminare il fenomeno concomitante dell'apparizione delle immagini sul corporale e sulle pietre del pavimento. Ma sarò qui breve, poichè la natura stessa del soggetto limita di molto la discussione. Gli elementi indiziari che si hanno al riguardo sciolgono presto l'enigma.

Quelle figurine dell'*Ecce Homo* — e altre, osservate in seguito, di *Gesù Bambino* — non furono obbiettive, vale a dire impresse nelle macchie sanguigne (il che se fosse stato, potrebbe attribuirsi a un fenomeno d'ideo-plastica prodotto dal pensiero del sacerdote); ma furono invece subbiettive — come il Pennazzi ha cura di far notare (2).

In altre parole, esse *si vedevano* nelle macchie, ma *non erano* nelle macchie. E si dice che tale visione continui ancora oggi. Così affermava lo stesso Pennazzi, così il P. G. Perrone che asseriva di averle viste lui personalmente (3).

Il primo ad avvertirne la presenza fu il prete tedesco, quindi le constatarono molti volsiniati, e con questi il Pontefice Urbano IV. Ma fino a migliori e più precisi controlli (fino a che, cioè, l'autorità ecclesiastica non affidi l'esame di quelle macchie ad una commissione di scienziati indipendenti) io son di parere che in tutta questa faccenda si tratti di puri fenomeni allucinatori.

E in quest'idea mi confermano alcune circostanze, che il Pennazzi ha candidamente registrate, e che sono, all'uopo, molto significative. Per vedere quelle immagini, pare che si richieda una condizione psicologica sui « generis », cioè uno stato devozionale, uno spirito di compunzione, di umiltà, di fede, in colui che si accinge a scrutare le prodigiose macchie. Così « un chierico non lo vide (l'*Ecce Homo*) avanti la confessione, ma bensì dopo » « ed un calzolaio parimente sol dopo la confessione il vide ». E l'autore commenta: « l'umana credulità vorrebbe sapere perchè questi nol videro, ma trattandosi di occulti giudizi di Dio non è lecito colla debolezza umana investigarne i segreti ». (4)

Ciò appunto c'insinua il dubbio che queste percezioni — così elastiche — siano nient'altro che il riflesso fantasmago-

(1) Ved. il caso simile accaduto al vescovo Pietro D' Amalfi, e narrato da San P'lor Damiano - (*Lit.* 2, ep. 15, ad *Desid.*)

(2) Op. cit. p. 47.

(3) Cit. del Perrone le *Praelectiones Theologicae*. Edit. XXV. v. 1, Milano-Genova 1857. (Tract. de Eucharistia p. 211, in nota.)

(4) Op. cit. p. 56.

rico di un particolare stato d'animo degli osservatori. Se si pensi come le sacre immagini esercitino un fascino speciale sulla psiche dei pii credenti cattolici; come quelle dell'*Ecce Homo* e di *Gesù bambino* tengano — *ab immemorabili* — un posto eminente nel culto iconodulico, e nell'accesa immaginazione dei fedeli; si comprenderà in che modo chi è predisposto alla cosa, « vegga »! Col che non intendo escludere che altre volte — in altri fenomeni del genere — siano realmente apparse delle immagini (che si spiegherebbero — come dissi — con un processo d'ideoplastica): ma, per le « macchie » di Bolsena, mancano fin'ora quelle garanzie che avvalorerebbero quest'ipotesi — la quale, di conseguenza, sarebbe superflua nella presente ricerca.

Concludendo il mio modesto studio, io mi domando a che cosa esso potrà giovare, quale impressione potrà lasciar nell'animo del lettore. Quando scrissi intorno al miracolo di S. Gennaro, sostenendone la genuinità, vi fu chi mi obiettò che di tal maniera io faceva l'apologia del clericalismo. E ora forse qualcuno potrebbe ripetermi l'accusa. Ma si rassicurino costoro.

Il clericalismo qui non c'entra per nulla. Esso che del *Cristianesimo di Cristo* è una volgare — spesso criminosa — caricatura, si condanna da se medesimo di fronte all'odierna coscienza morale, e non c'è alcun prodigio che valga a salvarlo.

Ciò nonostante, si badi, al di sopra del clericalismo restano i « fatti » accaduti nel suo seno, e che esso ha sfruttato pel suo tornaconto. Sono codesti fatti che io credo meritevoli di essere studiati — indipendentemente da ogni preoccupazione confessionale — come quelli che possono avere in sé un fondo di verità, un tesoro non indegno di entrare nel gazo-filacio delle scienze psichiche contemporanee.

Giovanni Battista diceva di Gesù: Egli ha in mano il suo, ventilabro e monderà interamente l'aia sua, e raccoglierà il grano nel granaio, ma brucerà la paglia col fuoco inestinguibile.

Qualcosa di simile dobbiamo fare noi: il passato non va distrutto, bensì riesaminato, e la grande aia della taumaturgia ecclesiastica deve subire il vaglio della critica, perchè il frumento sia diviso dalla pula; perchè, quello raccolto nei granai della nuova scienza, alimenti lo spirito delle generazioni future; e questa sia arsa, per non rinascere mai più, nella purissima fiamma della ragione.

Questo è il compito che a noi incombe, e se io vi avrò concorso — anche per una parte minima — potrà andar lieto di non aver inutilmente studiato il miracolo di Napoli e quello di Bolsena.

ERNESTO SENÀREGA



SENSAZIONI DI MORTE

(Frammento)

Si ritraea la luce, abbrividendo,...
 E, in quella casa opaca di mistero,
 Un'immota paura
 Ingombrava il mio spirito, siccome
 Seguissi, da lontano,
 Un fievole lamento,
 Che, non inteso, annunci una sciagura...
 Ti riscotevi,
 Intirizzando, al fiato de la sera,...
 E, più pallida assai, assai più bianca,
 Tu mi gravavi, a fianco,
 Enormemente stanca
 — Tu, così lieve —
 E il capo, affranto,

Desolando, cedeava:

Chiedea riposo pria de la preghiera!

.....
 Ti perdevi così, su' miei ginocchi,
 Trascolorando ...

Non osavo destarti,... e avea, pur, tanta,
 Tanta paura

Del tuo pallor più pallido e del tuo
 Sopore così prossimo a la morte!...

Ora, sognando, ancor gemevi, e, ancora,
 Il gemer lento ti schiudeva gli occhi!

.....
 Pareva la voce tua fatta pel pianto,
 E imploravi col flebile abbandono
 Di chi, senza sperare, ancor desia...

Avean le tue parole un fioco suono,
 Come di voce che riviva e appressi
 Da secreti recessi.

Tu mi parlavi dal Passato. Omai,
 Le tue parole stanche

Fiatavano, ne l'ombra,
 Di cose morte e bianche:...

Eri da me così distante,... sì,
 Così distante!...

Ora, obliosa,
 Indulgevi a la vita,
 Teneramente!...

Or, disperando, urlavi sordamente,
 Come dal fondo d'una bara:... poi,

Estenuata, quasi, lontanavi
 Da la tua stessa voce... mormorando.

Ti rincorrevo, addentro la vorace
 Ombra, più intento ne l'udirti,... sempre

Più intento nel seguirti:...

Per accogliere 'l tuo èsile fiato,
 Ora, affrettando,

Mi dilungavo da la vita,... entravo
 Nel tuo squallido regno, e, inavveduto,

De la tua morte m'invadea 'l contagio.
 — Tu m'adusavi a superar lo strazio

Del tuo partire,
 Me trascinando fuori de la vita:

Io ti reggevo in contro a l'infinita
 Ombra, te confortando

A valicar l'ignoto.

E un poco,... un poco,...
 Ora, ogni dì, morivo anch'io,... anch'io

Di me qualcosa
 Immolavo al tuo fianco:...

Raccapricciando e delirando, anch'io
 Mi ricercavo,... e quanto

Ti trattenea a la luce,
 Omai, altro non era

Che il fragile contatto de le mie
 Timide labbra.

VIRGILIO LA SCOLA

Gli albori di una promettente medianità

La nostra puntata nel numero scorso della Rivista, nella rubrica della « Rassegna delle Riviste » ha provocato una lettera del nostro carissimo collaboratore ed amico E. Carreras, che volentieri pubblichiamo:

Caro Calderone,

Son lieto che, nell'ultima puntata della tua Rivista, tu abbia dichiarato di esserti trovato d'accordo con me nel giudicare che mentre una parte dei fenomeni presentati dalla media signora Lucia era evidentemente genuina, su di un'altra parte era da riservare il giudizio fin dopo esperimenti molteplici e rigorosi: giudizio questo, che ti confermai anche dopo che avevo veduti altri fenomeni buoni misti a sospetti.

Con ciò hai riconosciuto che sono in grado di distinguere il grano dal loglio, cosa che mi fa piacere, non per me, ma per i tuoi lettori, i quali, sulla tua fede, sapranno che se io — dopo 15 anni di esperimenti continui, fatti con tutti i medi, dai più celebri agli ignorati — mi decido a pubblicare dei resoconti di sedute da me presenziate, lo faccio con cognizione di causa, ponderatamente e, soprattutto, *sinceramente*.

Con questo non pretendo di *trasmettere* ad altri, come tu vorresti, la convinzione che quello che io pubblico sia « oro di coppella », perchè nella convinzione entra l'elemento subiettivo, che non si può mai trasmettere, tranne in casi di suggestione, tanto vero che, p. e. mentre molti credono in modo assoluto ai famosi esperimenti del Crookes, moltissimi altri ne ridono a crepapelle!

Intendo, però, di aver pieno il diritto, che tu neghi, di far conoscere quella che io, nella mia coscienza e nella mia modesta pratica, ritengo sia la verità, come essa risulta ai miei sensi, senza infingimenti, occultamenti o concessioni.

Quando non posso far così, preferisco tacere tutto, come ho dovuto fare in tanti casi.

Se non fossi stato convinto di questo, non avrei spedito una serie di resoconti a « Luce e Ombra », scrivendovi osservazioni puramente obiettive e riflessioni non soltanto sui fenomeni evidentemente genuini, ma anche su quelli dubbi od aventi *apparenza* di frode, come già avrai veduto scorrendo quei resoconti e come meglio avresti veduto, e vedrai, se tu avessi avessi avuto la pazienza di attendere la fine delle mie pubblicazioni: cosa che, se non ricordo male, ti avevo anche detto.

Mi pare dunque non si attagi a me, in alcun modo, il tuo severo ammonimento dicente « che per la suprema legge dell'onore non si ha il diritto di mettere in pubblico come oro di coppella questi fenomeni, se prima non si può dire come disse il Chiaia al Lombroso « io vi sfido a vedere, a studiare ecc. ».

Per me la cosa si riduce a dire la verità e niente altro che la verità: e questa suprema legge dell'onore, consentimi di dirtelo, non ho bisogno che mi sia rammentata nemmeno da amici cari come sei tu.

Con ciò io intendo non solo rispettare le tue decisioni circa la sospesa pubblicazione del resoconto della seduta romana cui assistesti e che mi avevi chiesta: anzi io al tuo posto avrei forse fatto altrettanto; perchè è inutile, anzi dannoso, pubblicare soltanto uno o due bozzetti isolati, quando invece occorrerebbe aver sott'occhio tutto il quadro, e bene illustrato, per comprendere bene il valore dei singoli e diversi fenomeni.

Soltanto che io non ho piacere di essere frainteso nè valutato diversamente da quello che sono!

E son sicuro che anche tu, nella tua amicizia, finirai col darmi ragione.

Credimi sempre
tuo E. Carreras

Roma, 18 settembre

Dopo questa lettera sentiamo di dovere rassicurare il nostro amico e fratello, che non fu mai nell'animo nostro il sospetto che egli abbia potuto scrivere senza essere convinto della realtà delle cose da lui riferite; nè è venuto meno in noi il convincimento che il Carreras sia sempre stato uno dei più competenti in materia di esperimenti, tanto difficili come quelli medianici; e di tale correttezza morale da collocarlo fra i più coscienti e severi osservatori.

Però se noi abbiamo ritenuto, e riteniamo tuttora non utile la pubblicazione dei fenomeni che

egli presenta alla conoscenza degli studiosi, è perchè, dopo i risultati negativi dati dal detto medio in casa di un noto pubblicitario romano, dopo le notizie date da un'autorevole rivista di Roma, sul conto dello stesso medio, dopo che il medesimo Carreras ebbe il sospetto, che gli fa onore, che taluni fenomeni non fossero genuini, ma sospettati di frode sia pure inconsciente; dopo che egli stesso mi aveva informato di tali dubbi con quella lealtà che lo distingue; dubbii che arrivarono fino al punto di far ritenere che il medio durante le sedute avesse talvolta saputo slegarsi, e ricomporsi poi allo stato primiero, credevamo che fosse utile prima di pubblicare i resoconti, di accertarsi realmente del valore effettivo di tali sospetti, che se per avventura fossero diventati delle realtà, avrebbero potuto mutare di molto il giudizio su quelli che si ritenevano genuini.

Mi auguro quindi che venga una assicurazione in questo senso dal carissimo nostro Carreras, nel senso che queste nuove prove si sieno fatte, e abbiano riconfermato la sincerità dei primi fenomeni che furono accertati dal Carreras sullo scorcio dell'anno passato, come attestano le date dei verbali in pubblicazione.

Creda pure il nostro amico Carreras, che noi come lui e quanto lui amiamo che la luce della verità irradii sempre più questo lato ancora conteso del grande problema del nostro Essere, al cui fine egli lavora da anni con intelletto d'amore.

Ciò che diciamo del Carreras va anche esteso al nostro non meno caro ed affettuoso collaboratore Prof. Vincenzo Tummolo, il quale ci ha pure diretto un'altra lettera dello stesso tenore del Carreras, che non crediamo di pubblicare per evitare una ripetizione di concetti pressochè identici.

Nessuno dubiterà certamente della competenza di entrambi e dei servizi quotidiani che essi rendono alla nobile causa e crediamo che dei nostri chiarimenti, superiormente dati, possano rimanere soddisfatti.

La Redazione

Rassegna delle Riviste

LUCE E OMBRA (agosto 1910) sotto la solita rubrica « Per la ricerca psichica » parla di un *sogno telepatico* e di un *caso straordinario di apporto*. Il primo detto a torto *premonitorio*, avvenne al signor Antonio Santoro, sott'ufficiale delle guardie di Finanza a Framura (Genova). In sostanza egli giunge a precisare fra limiti ristretti l'ora in cui gli apparve una sua zia, ricevendone l'impressione che fosse morta: dalle tre alle otto del dì 11 marzo 1908. Ed effettivamente alle ore 7 di quel giorno, moriva in Torremaggiore (Foggia) la signora Marietta Fratta, madre del relatore, sig. Matteo Santoro, Farmacista. Il cugino di questo Antonio, ignorava che la zia fosse ammalata.

Il secondo è riferito dal noto scrittore Achille Tanfani, che lo raccolse da una persona degna di fede, e l'ebbe confermato dall'eroe dell'avventura, un tranviere. Il quale per un mese di seguito, ogni mattina, trovò nella sua borsa di bigliettotaio, un bel biglietto da cinque, e lo mangiò coscientemente. La moglie, mal persuasa dell'onesta origine di quel denaro, tempestò il tranviere di contumelie, sinchè costui le rivelò l'occorso. La notte successiva, marito e moglie vennero gratificati di spirituali ma sonore legnate, ed essi se ne accusarono vicendevolmente.

L'umoristica avventura, in fondo appare quasi una invenzione, un tiro voluto giocare a' creduli spiritisti.

Il Tanfani, da par suo, se la cava ponendola un po' in ridicolo.

JOURNAL OF THE AMERICAN SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH, Section « B » of the American Institute for Scientific Research. August, 1910—riferisce abbastanza minutamente intorno a un *caso di chiaroveggenza* relativo a un accidente di annegamento in un grande stagno presso Brewer, nel Maine, di taluni studenti che vi si erano recati in partita di piacere.

La ricerca del caso si deve alla signora Fannie H. Eck-

storm, che indirizzò parecchie lettere a quelle persone di riguardo che furono testimoni, o parlarono con testimoni dell'avvenimento, affine di renderne edotto il prof. H. N. Gardiner, autorevole cultore di scienze psichiche.

I documenti consistono in un rapporto della prefata signora, al prof. Gardiner, una lettera del Gardiner al Dr. James H. Hyslop, narrazione dei fatti dovuta al Rev. Warren Morse, relazioni della signora Curtis, del signor Preston, del signor Crocker, lettere della signora Eckstorm, lettere e certificati di risposta da diverse fonti, e una nota finale della relatrice più volte menzionata.

Secondo il racconto del Rev. Warren Morse, nel dopo pranzo del 12 giugno 1906 giunse a Brewer la notizia dello annegamento di parecchi studenti della classe graduata della *High School*. La classe aveva fornito i lavori del corso, e tredici ragazzi, guidati da un'insegnante, si recarono a Hymes per divertimento. Ivi è un lago, e gli scolari, divisi in due barche e un canotto, si diedero a percorrerlo. Si levò un forte vento, e uno dei battelli coi quattro ragazzi che conteneva, affondò. Annotava. Quella sera, martedì, non si poté fare nulla di serio per ripescare i cadaveri. Il domani, per tempo, dieci o dodici barche si diedero alla triste ricerca: solo verso le 14 si poté precisare la posizione del battello affondato, e issarlo. Circa mezz'ora dopo, in un punto abbastanza vicino, fu rinvenuto il corpo di Aiken; quello di Parker (ultimo trovato) era pure vicino. Il corpo di Brown (rinvenuto il secondo) era a quindici piedi dalla barca, nella direzione di un campo; il terzo, Herrick, a 200 piedi circa, nella stessa direzione. Da un orologio trovato fermo su uno dei corpi, si dedusse che l'accidente era accaduto, quel giorno di martedì, 12 giugno, fra le undici e mezzogiorno. I corpi erano deformati, salvo quello di Parker, che però presentava una brutta ammaccatura a un occhio; il battello era caricato da una pesante zavorra di pietre, e quando fu scoperto, mostrava la scotta legata, e poggiava sulla chiglia; l'albero con la vela si elevava verticalmente. Le vesti di Parker erano piene di sabbia e di fango più di quelle degli altri...

Or ecco il lato singolare di questo avvenimento. Il giorno dopo la disgrazia, a Oldtown, che dista dodici miglia dallo stagno, nella sala da pranzo dell'Hotel Crocker, ove erano parecchie tavole, a una delle quali sedeva la famiglia del proprietario, signor Samuele D. Crocker, la signora Crocker si alza e con un tuono di voce speciale, dissimile dal proprio normale, comincia a discorrere di una barca giacente a fondo del lago. Essa non poteva vedere dentro un buco assai profondo, da cui un'acqua resa densa da molta sabbia veniva su gorgogliando, e nascondeva qualcuno che pareva schiacciato e giacente sotto la barca. La signora Crocker accennò, secondo riferisce il signor Sparks che era presente, ai corpi dei quattro annegati — i quali in quel momento non erano ancora stati rinvenuti.

D'altra parte, il signor Clifton H. Preston, primo « Principal » dell'*Alta Scuola* di Brewer, riferisce che, ritornando verso le sedici dallo stagno, dopo il ritrovamento dei corpi, incontrò una persona che gli chiese se credesse nella chiaroveggenza, e gli raccontò che mentre desinava con una signora Jordan, di Oldtown, ebbe da questa l'indicazione del luogo preciso in cui avvenne il sinistro, e la descrizione dei corpi, notevole assai, fra le altre cose, la descrizione del povero Parker, il cui viso era sfigurato, etc., con particolari che il Preston giudicò esatti.

Chiudiamo questo racconto, riproducendo, la lettera del prof. Gardiner al Dott. Hyslop:

Narhampton, Mass., Crafts. Avenue, 23—8 aprile 1908.

Caro Hyslop,

Vi mando i documenti circa un caso di cui udii parlare la prima volta nel maggio del 1907.

Il mio corrispondente, in data 27 maggio 1907, mi scrisse fra le altre cose che la ricerca dei corpi era stata tentata il giorno stesso dell'annegamento senza successo. Allora qualcuno... ebbe a consultare una chiaroveggente del luogo..., non professionale.... la quale gli disse dove occorreva cercare; che tre dei ragazzi giacevano a varie distanze, ed il quarto era sotto il battello, con la chiglia di questo sulla faccia. Le sue indicazioni furono seguite, e in mezz'ora si ritrovò la barca in un col primo corpo, e subito dopo si

scoprirono gli altri, proprio come la chiaroveggente aveva visto. Così dice il mio corrispondente, ma in verità non risulta dai documenti che il ricupero dei corpi fosse stato in qualunque modo reso facile dalla chiaroveggente, la cui « visione » appare solo precedente il ricupero medesimo;

I fatti essenziali sono i seguenti:

1. Quattro scolari annegarono in un lago pel capovolgimento di una barca, che affondò colla chiglia in giù;

2. Il giorno dopo la barca fu ripescata e i corpi rinvenuti, due presso il punto in cui quella affondò, gli altri a varie distanze presso la riva, cui i ragazzi tentarono di giungere;

3. Uno dei corpi trovato presso la chiglia era mutilato e gli abiti aveva pieni di fango e sabbia; esso restò incaigliato sotto la barca;

4. Lo stesso giorno e prima del rinvenimento, una donna di una città vicina ebbe una visione della scena, con particolari abbastanza corrispondenti, taluni anzi ben corrispondenti a ciò che fu scoperto dopo.

Ammessi i fatti narrati, s'impone, credo, l'alternativa della chiaroveggenza o della coincidenza fortuita. La seconda non è improbabile, ma la prima trova appoggio in casi simili noti e accuratamente raccolti...

IL COENOBIMUM, la importante rivista bimestrale, e col prossimo gennaio mensile, che da Lugano irradia pel mondo le più vive e fervide correnti del pensiero filosofico e religioso contemporaneo, dedica molte pagine dell'odierno fascicolo IV, luglio-agosto 1910, alla continuazione di una specie d'inchiesta internazionale circa la natura umana o divina di Gesù Cristo: vi sono risposte del Chiappelli, di Romolo Murri, di Arnaldo Cervasato, del prof. Nathan Saderblom dell'Università di Upsala, di Enrico Weinel dell'Università di Jena, di R. Schmiedel dell'Università di Zurigo del Bertrand, del prof. Aschenbroedel da Roma, di « Un sacerdote italiano » di Pasquale Garofalo di Bonito.

LA STESSA RIVISTA pubblica una notevole recensione di Angelo Crespi (*Monismo e Pluralismo*) del recente libro di Bernardino Varisco, « *I Massimi Problemi* ».

Il V. assume netta e forte posizione contro il cadente positivismo e contro l'idealismo di Croce e di Gentile, idealismo che disconosce i supremi diritti dell'essere individuo annullato in seno allo Spirito assoluto. Dal punto di vista gnoseologico, l'autore vuol superare il solipsismo, risolvendo prima l'oggetto in elementi sensibili e poi le leggi o sostanze in elementi conoscibili, e ammettendo in corrispondenza che i medesimi sensibili possano venire inclusi nell'unità di coscienza di più soggetti, e che i medesimi conoscibili possano essere inclusi nella unità di coscienza d'uno stesso soggetto. Il quale, cioè il soggetto, si rivela così come centro di attività conoscitiva, quindi non più mero soggetto, ma soggetto « cosciente della unità » della sua coscienza come della legge e dell'ideale della sua attività:... un valore, un fine a sé, una persona. La persona è l'*Io integrale* che, come legge controlla i suoi elementi costitutivi. E anche qui l'esperienza confuta il solipsismo perché afferma bensì che, in quanto persone, tutti hanno egual valore ed egual grado di sviluppo ma afferma pure che hanno valori distinti: per di più l'esperienza afferma fra le persone distinzioni non solo numeriche, ma qualitative (buoni e cattivi).

Dal punto di vista della realtà, il V. ne esamina i rapporti col pensiero. Il pensiero è sottoposto a relazioni logiche (principio di identità e principio di contraddizione), le cose e i fatti stan subordinati a relazioni causali. Sembra dunque che vi sia contraddizione od estraneità assoluta fra il primo e i secondi. Ma anche tra cose e fatti sussistono rapporti logici: in quanto saziati i corpi son fra loro legati e in quanto avvengono nel tempo, le cose sono prima e dopo: ossia l'accadere obbedisce a leggi logiche indeclinabili. La legge fisica o psichica, la legge empirica insomma, presuppone le leggi logiche, ma non vi si lascia ridurre. Ciò non si può spiegare altrimenti se non considerando che oltre alle variazioni che sono logica conseguenza di altre precedenti, ve ne sono di assolutamente iniziali ai soggetti e alle persone. Le variazioni logiche sole non ammettono che la simultaneità, le variazioni spontanee implicano invece l'accadere successivo ed effetti che non sono mere conseguenze logiche. « A e B interferiscono perché connessi da

relazioni logiche ideali, ma uno è A e l'altro è B e l'uno resiste alla logicità che l'altro gli oppone e lotta per differirne sempre più e divenir sempre più se stesso ».

Abbiamo dunque centri di esistenza e di attività spontanea, fra i quali sussistono le relazioni logiche e i quali le precedono. Le relazioni stesse governano le variazioni effettuate non quelle in potenza; esse sono necessarie ma i centri attivi e spontanei non lo sono. Così l'universo è una unità di necessità e di spontaneità.

L'Universo è l'Essere, il pensabile, il sistema dei pensabili, capace di essere incluso nella coscienza di tutti i soggetti (con che è evitato il solipsismo): « il concetto dell'essere che è in ciascuno è il mezzo con cui ognuno può arrivare a trascendere se stesso: è un concetto suo, ma non esclusivamente suo. L'Essere è l'elemento comune a tutte le sue determinazioni.....; preso a sé, è assolutamente indeterminato, ed esso non può esistere che nelle sue determinazioni; ma viceversa queste han fra loro relazioni solo come partecipanti dell'Essere. E tali determinazioni sono i centri di spontaneità e spontaneità che debbono all'Essere, il quale li crea, limitandosi, ma cessando di essere l'assolutamente indeterminato.

L'idea di creazione non esprime precedenza temporale dell'Essere, di Dio al mondo, ma dipendenza logica del mondo da Dio, il quale senza il mondo non sarebbe, ed è Dio in quanto crea, si determina eternamente nelle sue creature. Ognuna di queste è una monade, inclusa nell'Essere e che include l'Essere, e lo include in modo unico perchè è quella monade e non un'altra. Le monadi interferiscono fra loro, collegandosi in sistemi più o meno complessi, di cui i soggetti razionali sono i più atti a noi noti; esse sono eterne, ma i loro sistemi non lo sono e si svolgono solo in condizioni favorevoli. Esse sono rette dalla finalità, ma non è detto che la finalità debba sempre prevalere sulla causalità..... La esistenza di soggetti forniti di autocoscienza capace di assurgere alla coscienza della ragione universale, immanenti in essi e nel tutto, e di aspirare ad armonizzar con essa la propria spontaneità suscita la speranza l'esigenza logica che la finalità abbia per questa ragione a prevalere. » Il valore sparso nell'Essere, vale soltanto perchè *Io esisto*; ed esso è preservato se la finalità prevale sulla causalità, se l'Essere si determina per attuare un fine, se, in una parola, Dio esiste... E « i puri di cuore vedranno Dio. »

Il mondo adunque è pensabile perchè di natura fondamentalmente identica a noi, perchè Dio vi è immanente. Il Crespi si chiede se l'immanenza escluda la trascendenza. « Come ognuno di noi è una coscienza che ha per contenuto parte del mondo sensibile, nulla si oppone che esista una coscienza che ha per contenuto tutto il mondo sensibile. » In tale caso « i sensibili e i pensabili sono per noi dei dati, ma in sé costituiscono il contenuto della coscienza di Dio. Comunque sia di ciò, la filosofia del Varisco rimonta alle più vive fonti dell'essere consapevole, e ne riconosce e afferma il fondo individuale primo ed irreducibile.

E ricordiamo che l'ultimo libro di William James è tutto una battaglia combattuta in pro' d'una visione pluralistica dell'universo.

LA STESSA RIVISTA, fra le tante belle e buone cose, ha un articolo dal titolo sonoro e reboante: *Il fallimento del mediumnismo?* al quale come si vede l'autore, il prof. Thomas Tommasina, ha apposto un punto interrogativo, senza dubbio « per difendere il suo scetticismo », geloso, come ogni buono scetticismo che si rispetti, di non pencolare nè a destra nè a sinistra. Senonchè il prof. Tommasina parla tutt'altro che da scettico. Data una scorsa al recente volume di 877 pagine in-8, che contiene gli atti del VI Congresso di Psicologia, dal 2 al 7 agosto 1909 in Ginevra, non teme di asserire che il Congresso fu « una vera catastrofe del mediumnismo e la constatazione del suo fallimento, tanto per le prove assolutamente senza valore che vi recarono i vari relatori, come per il pochissimo interessamento che i congressisti dimostrarono per tale oggetto ».

A guisa di un commerciante disonesto e inaccorto, il povero mediumnismo non ha saputo rispettare gli impegni, a quel che pare, contratti, ed è ora fatto segno alle giuste persecuzioni dei suoi creditori, i quali non dubiteranno di dargli alla gogna, a quel modo, press' a poco, che non dubitò di gridare il *crucifige* contro la scienza Ferdinando

Brunetière. E per una difesa dello scetticismo non c'è male!

Evidentemente, ogni volta che da un Congresso... come questo di Ginevra esula qualche particolare manifestazione della scienza, ogni volta che una scienza nascente muove i primi difficili passi tra l'indifferenza o l'ostilità dei più, essa è morta o fallita, nè vale a salvarla dal triste fato un suo breve eppur onorevole passato, cosicché sembra che la storia si esaurisca nell'attimo fuggente, come nella filosofia di Enrico Bergson le posizioni di un mobile si riducono soltanto alla attuale, essendo quelle che noi diciamo *precedenti*, irreali e nulle.

Che il medianismo vanti un passato abbastanza onorevole è stato creduto fino ad oggi; lo hanno creduto, per citare appena qualche nome, i Myers, i Crookes, i James, i Richet, i Morselli, i Bottazzi. Ora sappiamo che cotesta credenza è falsa, ma falsa perchè poggiata su un che d'inesistente, e gli stessi nomi ora citati, lungi dal rappresentare le più grandi espressioni del pensiero contemporaneo, sono il risultato di una vasta allucinazione collettiva che ha creato certi suoni e vi ha riferito certe ricerche, senza che nulla di sostanziale agli uni e alle altre si rileghi.

Che la cosiddetta scienza ufficiale, quella che si aduna nei Congressi, abbia guardato e guardi con occhio di ripulzione e di altezzosa pietà il medianismo, è stato ritenuto dai cultori del medesimo; oggi conviene che questi si convincano del contrario. Le ostilità e la quasi derisione che salutarono l'opera di Crookes; le invenzioni demolitrici che si tentarono contrapporre alle esperienze del Richet; l'accoglienza agrodolce e in fondo quasi indifferente che fu fatta alle ricerche del Morselli e del Bottazzi, essa stessa poi dovuta alla esclusione degli « spiriti ».....; il responso timoroso e leggero del famoso Istituto Psicologico di Parigi, che provocò le fiere proteste di Giuliano Ochorowicz (un'altra creatura allucinatoria) e del nostro Carreras; lo spirito settario e partigiano che informò l'attività del V Congresso Psicologico dal 26 al 30 aprile 1905 in Roma, tutto ciò e altro ancora prova a esuberanza che i psichisti; i « medianisti » sono tormentati da un tremendo spirito di persecuzione, che ne ottenebra il giudizio e fa veder loro dei nemici nei sereni e imparziali scienziati in cattedra.

Quanto al Congresso di Ginevra, è vano giudicarlo, se non altro, dall'attitudine del suo segretario generale, dottor Prof. Ed. Claparède, com'è vano ricercare il nome del medesimo fra le proprie reminiscenze... allucinatorie. Non diciamo capi di accusa irrisori le otto specie di difficoltà che quegli trova nelle esperienze medianiche: fatica del controllore, impossibilità psicologica di percepire i contatti, esigenze del medio, movimenti del medesimo, illusioni dei fenomeni, cessazione involontaria del controllo, confessione falsa del controllore di avere bene controllato; non affermiamo che tali scogli riflettono piuttosto una specificata incapacità dello sperimentatore in generale; non ricordiamo che qualunque scienza è irta di difficoltà, e agevolmente può venire deprezzata col metterne in rilievo l'aspetto sfavorevole; ecc. ecc.

Dopo di ciò, perchè ci occuperemmo dell'apparecchio Alrutz? I psichisti sarebbero propensi a vedere in esso il tentativo d'invenzione d'uno strumento a sé, distinto dai dispositivi pur efficaci escogitati dal Crookes e dagli strumenti registratori noti ai fisiologi, come il chimografo elettrico Straub-Heder e gli altri del genere, che il Bottazzi, con sufficiente successo, introdusse nelle sue esperienze sulla medianità. Anche questo sarebbe inutile; tanto, al mondo non esiste che un solo apparecchio, quello del dottor Sidney Alrutz, docente di psicologia all'Università di Upsala, in Svezia, ed esso non serve « che a mantenere l'illusione in chi desidera conservarla! » Il medianismo è fallito, anzi morto e sepolto; non c'è pericolo che, come il Romagnosi dei Giusti, esso dopo morto sia più vivo di prima?

LA REVUE SPIRITE (settembre 1910) estrae dalla *Zeitschrift für Spiritismus* del 9 luglio 1910 la relazione di una serie interessantissima di sogni premonitori che permisero di stabilire la colpeabilità d'un assassino. Essa è dovuta al Conte Enrico Stezkij, che la pubblicò in un giornale scientifico.

Un ricco proprietario dei dintorni di Taenoff perdette in una passeggiata la borsa con 600 fiorini. Fermatosi a un

albergo narrava l'avventura all'albergatore Zuhustainer, quando entrò un povero straccione, sensale di cavalli ed ebreo d'origine, chiamato Kosminter, il quale gli chiese particolari della perdita, e a certo punto gli porse la borsa perduta.

Stupefatto, specie perchè, nel suo pregiudizio, la restituzione fosse venuta da un ebreo, ringraziò con calore, consegnando al sensale la metà della somma. Due settimane dopo, gli apparve in sogno il povero israelita, mostrante tracce di sangue sui sudici cenci, e con un linguaggio commovente gli spiegò che il dono dei 300 fiorini era stato causa della sua morte. Scorsero ancora due altre settimane, e il sogno si riprodusse, con particolari così suggestivi, che il proprietario, vivamente colpito, il domani stesso fe' chiamare l'albergatore Zuhustainer. A bruciapelo gli domandò notizie dell'ebreo, e colui, dapprima assai imbarazzato, indi man mano più padrone di sé, rispose non saperne nulla.

Ma due giorni dopo, nuovo sogno: accusa esplicita contro Zuhustainer, e particolari precisissimi. In breve, il proprietario lo denunciò alla giustizia; la somma dei 300 fiorini, in biglietti e moneta sonante, rinvenuti, l'assassino e ladro, tradotto dinanzi ai tribunali e condannato a morte.

Il fatto è impressionante davvero; tuttavia dal punto di vista scientifico, sarebbe occorsa una congrua e precisa documentazione, a base di verbali minuti e sottoscritti e legalmente autenticati.

VERSO LA LUCE. È il titolo di una nuova Rivista che si pubblica a Napoli sotto la direzione di *Nicola Oliva* e di *Costantino De Simone Minaci*. Le diamo il benvenuto e l'augurio del migliore incremento per il trionfo della causa comune.

L. R.

CENNI BIBLIOGRAFICI

LERMINA. (Iules) — *Magie pratique. Nuova edizione francese*. Durville fils. Boul. de Strasbourg, Paris — L. 3,50.

Questo libro, esposizione chiara e logica della scienza occulta, è collocato dopo tanto tempo tra i classici delle scienze esoteriche. L'autore ha saputo con linguaggio semplice e comprensibile per tutti abordar gli ardui problemi del destino umano in tutte le serie della sua evoluzione dalla nascita sino all'aldilà della tomba. Sono tenute ad uguale distanza le incredulità irrazionali e quelle del misticismo. *Giulio Lermina* ha saputo trarre degli insegnamenti i più sottili dalle scienze occulte insieme a una nuova concezione della giustizia e della morale.

Questo libro raro, è stato rimaneggiato dall'autore che si è tenuto al corrente degli ulteriori progressi dell'occultismo e si è giovato delle ultime constatazioni delle scienze, che hanno rivelato dei fenomeni nuovi e incontestabili, facendone così un vero manuale di scienze psichiche.

(Nota dell'Editore).

DOTTOR MARC HAVEN. — *L'Évangile de Cagliostro — tradotto in francese dal latino*. — H. Durville fils. Boulevard de Strasbourg Paris L. 3.

Questo libro rimette nella sua vera luce il personaggio molto conteso del Cagliostro, il celebre taumaturgo. È la traduzione inedita di un'opera interamente perduta. Tutti gli esemplari di questo Evangelo considerati come scandalosi e bestemmatori, vennero bruciati per ordine del Sant'Uffizio nella pubblica piazza di Roma, con le lettere manoscritte i diplomi e gli altri oggetti del Gran Maestro della Massoneria Egiziana. Avere poscia ritrovato un esemplare di questo libro è stato provvidenziale; l'averlo tradotto e pubblicato è un'opera della quale i letterati, i ricercatori, e le biblioteche saranno riconoscenti al Dott. Marc-Haven.

Gli psichisti soprattutto devono esserne lieti perché l'autore ha fatto precedere il libro da una introduzione dove colla sua competenza indiscutibile e colla sua *verve* abituale studia lo stato dell'adeptato e precisa la fisionomia misteriosa del Cagliostro.

(Nota dell'Editore).

DOTT. MARC HAVEN. *La Magie d'Arbatel; traduzione dal latino H. Durville fils*. Earis. L. 4.

In questo trattato la Magia si trova esposta sotto tutti i punti di vista teorico, pratico, adattamento, realizzazione precauzioni operatorie. Il *Dott. Marc Haven* traducendo e pubblicandolo ha permesso al pubblico di leggere e studiare questo libro con facilità, aggiungendovi qualche nota e una

prefazione. Con quale lavoro si è ingrandita la preziosa collezione di opere occulte che egli ha pubblicato e tradotto. (Nota dell'Editore).

PROF. G. PORTIGLIOTTI. *S. Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche del medio-evo*. (Studio psichiatrico). Editore Remo Sandron. Palermo 1910. L. 2,50.

Un altro numero (44) della *Biblioteca Sandron di Scienze e Lettere* già tanto benemerita della cultura italiana, nella quale apporta un sapiente contributo.

L'opera è piuttosto compendiosa, ma così accurata e sincera che acquista il valore d'un buon manuale di storia del misticismo italiano medioevale, sotto l'aspetto psichiatrico. Si divide in due parti, secondo una giustissima distinzione che l'A. fa, tra il movimento critico e riformatore e il movimento mistico. Il primo nasce da cuori che sono feriti dallo spettacolo miserando che dà di se stessa la Chiesa e si sforzano di porvi riparo: Ildebrando, Patarini e Cattari; il secondo sorge d'improvviso con finalità nebulose ed inarrivabili entro amni in cui la fede era già febbre; ed esso non farà che rivelare e intensificare sempre più nel suo decorso ulteriore, i propri caratteri congeniti di morbosità: Francesco d'Assisi, i flagellanti, i poveri, i cento gruppi Mendicanti i profeti Apocalittici, gli adoratori dello Spirito Santo, Gioachino di Floris autore dell'*Évaugélium Aeternum* e i Floriacensi, Guglielmo Boeme e i Guglielmiti, Segarelli di Parma e gli Apostolici, fra Dolcino che succede al Segarelli nella direzione del movimento apostolico.

Si capisce che le simpatie dell'A. sono piuttosto per il movimento riformatore. « Nell'inasprimento degli animi non mancarono per certo accensioni morbose; e una vaga aura di profetismo e di misticismo lo circondò soprattutto negli ultimi tempi. Ma le linee fondamentali di quello che potremmo chiamare il suo programma storico erano logiche e sicure perchè scaturivano dall'esame critico dell'ambiente religioso e sociale e a questo si riconnettavano. Ma sotto le idee di riforma religiosa germina e sale nell'aria grave e procellosa il fiore malato del misticismo e della follia profetica. »

Quest'opera del prof. Portigliotti però merita di essere discussa e trattata a parte nel suo contenuto, del che ci occuperemo nel prossimo fascicolo di novembre.

R. W.

TORQUATO ZUCHELLI. *Il problema metafisico*. Bologna, Libreria Editrice Internazionale Luigi Beltrami, 2. ed., 1910. L. 4.

È il libro d'un uomo d'azione che ha saputo rivelarsi un forte pensatore, di un uomo d'azione il quale, dopo aver servita la patria sui campi gloriosi del nostro Risorgimento ed essere assurdo ad alte vette nella gerarchia militare, giovane ancora di sentimento ebbro sempre di ideale, si è prefisso di rinvenir cotesto ideale nell'ordinamento dell'universo, ed ha avuto tanta virtù di pensiero da saperlo ricercare e ritrovare.

Un libro come questo non si riassume, si legge e si rivive.

Rappresenta una energica rivendicazione del più nobile fondo dell'anima umana, una reazione, per la sua parte, al troppo grezzo positivismo sistematico, materiato di eccessivo agnosticismo, di quel positivismo che si fe' spesso bello di motivi materialistici, e pretese rinserrare lo spirito entro la sfera efface ma ristretta dell'esperienza, senza possibilità di elevarsi a vedute più comprensive e propriamente metafisiche.

Giustamente sostiene il nostro, la metafisica, lungi dal trovarsi in antitesi con la scienza, è della scienza la più legittima integrazione, il coronamento suo più luminoso. In una corsa generale non molto lenta, ma ricca di fermate suggestive, attraverso la Teologia, la Cosmologia, l'Astronomia, la Fisica, la Chimica, la Storia Naturale, l'Antropologia, la Sociologia, la Storia e anche, perchè no? la Filosofia della Storia, lo Zucchelli espone e critica, annuncia problemi vecchi e nuovi, solleva questioni alte e assillanti quale quella, oggi fortunatamente risorta, dell'immortalità, si abbandona talora ad apparenti e geniali paradossi, come quando osserva essere la Fisiologia e la Psicologia condannate all'alternativa o di nulla affermare al di là dell'esperienza o di sostenere due ipotesi esclusive ed egualmente contrarie ai fatti...; e insiste nella difesa della « metafisica positiva » continuazione e luce della vera scienza. Ogni scienza speciale, ei ci dice, paga il suo tributo alla metafisica giacchè, rinalza con notevoli sintesi, la metafisica è la scienza dell'*Universale* e trova applicazione ovunque questo ci si offra...

Il libro è già alla sua seconda edizione e, cosa strana a prima vista, è stato letto meno in Italia che fuori; dico a prima vista perchè, riflettendoci un poco, ricordiamo che il nostro cosiddetto pubblico colto vuole non pensare, in generale, ma leggere, o come più crudamente si esprime Romeo Manzoni nella prefazione all'opera zuchhelliana, vedere. E questo del Zucchelli è davvero un libro che fa pensare.

L. N. P.

I. Calderone — Dir. propr. responsabile.

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione	L. 3, —	Leadbeater C. W. — Cenni di Teosofia.	" 1, —
Besant A. — Cristianesimo Esoterico.	" 3, 50	" — Piano Astrale	" 1, 50
" — Teosofia e Vita umana	" 1, 50	Lodge Sir. O. — Vita e Materia	" 2, 50
" — Nuova Psicologia e Teosofia	" 1, 50	" — Essenza della fede in accordo colla scienza	" 2, 50
" — Potere del Pensiero	" 1, 25	Mariani M. — Commedie Medianiche	" 3, 50
" — Rincarnazione	" 1, —	Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata.	" 12, —
" — Sentiero del discepolo	" 1, 50	Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia	" 0, 75
" — Yoga	" 1, 50	" — Sapienza Ant. attraverso i secoli	" 2, —
Bhagavad Gita — Trad. di M. L. Kirbye Raja	" 1, 50	Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici)	" 5, —
Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo	" 0, 90	Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico	" 4, —
" — Voce del Silenzio	" 1, —	Stauroforo C. P. — Studi Teosofici	" 1, —
Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima	" 5, —	Steiner R. — Il Cristianesimo quale fatto mistico.	" 3, —
Calvari D. — F. G. Borri	" 0, 75	" — Teosofia. Introduzione alla conoscenza dei mondi superfisici e del destino dell'uomo	" 3, 50
Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India	" 1, 50	Samonà C. — Psiche misteriosa	" 4, 50
Chevrier Ing. G. — Materia Piani e Stati di coscienza	" 0, 50	Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo	" 6, 50
Collins M. — Luce sul Sentiero	" 0, 60	Williamson W. — Legge Suprema	" 6, —
Cooper O. C. — Mystical Traditions	" 5, —	L. Denis — Perché la vita	" 0, 20
Foergensen J. — Vita di S. Franc. d'Assisi	" 6, —		
Jacchini-Luraghi F. — Inchiesta sui fenomeni medianici	" 1, 50		
Hübbe-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia	" 1, 50		
Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza	" 2, —		

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccolte mandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

OCCULTISMO

I. H. V. H.

Circolo Esoterico della Comunione del pensiero

S. PAOLO (Brasile)

La Società di Comunione di Pensiero fra i suoi associati ha per iscopo:

a) Promuovere lo studio delle forze occulte della natura e dell'uomo;

b) Promuovere o svegliare le energie creative di ogni associato in accordo alle leggi delle vibrazioni invisibili;

c) Fare che queste energie convengano ad assicurare il benessere fisico, morale e sociale dei suoi membri mantenendo loro la salute del corpo e dello spirito,

d) Concorrere nella misura delle proprie forze perchè l'armonia, l'amore, la verità e la giustizia, si effettuino sempre più tra gli uomini.

La società conterà di un numero indeterminato di soci di ambo i sessi, senza distinzione di colore, nazionalità e credenza religiosa.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al Delegato Generale il quale invierà (a rigor di posta) statuti ed altre informazioni in italiano, spagnolo e tedesco oltre la rivista « O Pensamento » in lingua portoghese che si occupa di Occultismo, Magnetismo, Ipnatismo, etc. etc.

Indirizzo. — Amministrazione della Rivista « O Pensamento », Rua Senador Feijo, 19. - S. Paulo (Brasile).

Pietre preziose VERE DI CEYLON

per gioiellieri—Zaffiri greggi per usi industriali—Fornitura diretta dalle nostre miniere al più buon mercato. Un pacchetto di 150 carati di pietre assortite prezzo 5 sterline (it. L. 125) è il migliore regalo per signore. Campioni gratis agli abbonati di questa Rivista contro vaglia internazionale di 5 scellini (L. 6) per spese postali.

Listino dei prezzi dietro domanda. Preghiera di corrispondere preferibilmente in lingua inglese.

J. WICKRAMANAYATA & C.
Kalukara P. O. Ceylon

500 libbre di pietre della luna (Opali di Ceylon) greggie, a 3 sterline (it. L. 75) la libbra in lotti da 7 libbre in su.

Ceylon, la deliziosa isola dell'Oceano Indiano, sacra a tre religioni, e cantata dal sommo Milton è anche una terra singolarmente ricca di pietre preziose. E a Kalutara, Città splendidamente situata all'entrata del distretto minerario, è una considerevole produttrice che, in grazia appunto di ciò, fornisce le pietre con una sensibile riduzione nei prezzi, senza alcun intermediario che debba trarne una percentuale per spese di rappresentanza e di commissione. E' la casa S. W. & C., la quale si trova in relazione d'affari con i centri più cospicui degli affari internazionali, ed offre il non trascurabile mezzo di trattare anche a piccole particelle coi privati. Chi esercita questo ramo di commercio vede bene quante queste condizioni siano vantaggiose e semplici, privati che intendono possedere pietre preziose autentiche e farne oggetto di graditi e pregevoli regali non possono evitare di rivolgersi alla fiorente casa inglese.



Lavori a stampa Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc. a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria,, - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Milano — Via Cappuccini N. 18

Abbonamento annuo L. 5

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma

Organo del gruppo teosofico

Via Gregoriana N. 5 — Roma

Abbonamento annuo L. 5

ŒENOBIUM

Rivista internazionale di liberi studi

LUGANO - Villa Conza - Telefono 126

Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo

SAMPIERDARENA

Via Aurelio Saffi N. 8-11

Abbonamento a una serie di 10 fasc- L. 5

REVUE

du

PSYCHISME

EXPERIMENTAL

Magnetisme

Suggestion

Hypnotisme

Mediumnisme

Mensuelle illustrée

Paraît le 1^{er} du mois

Directeurs: GASTON DURVILLE

Interne en Médecine de l'Assistance Publique de Paris

Professeur à l'École Pratique de Magnétisme

L'Évangile de Cagliostro

Traduzione dal latino

Henri Durville Fils

30 Boulevard de Strasbourg - Paris

Lire 3

Dr. MARC HAVEN

La Magie d'Arbabel

Henri Durville Fils - Paris

Lire 4

JULES LERMINA

MAGIE PRATIQUE

Henri Durville Fils - Paris

Lire 3, 50

1. Gooper Oakley

Antiquarum Traditionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

1). Forms and Presentments.

2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

Johannes Foergensen

Vita di S. Francesco di Assisi

Traduzione autorizzata dall'autore

Libreria Int. A. REBER - Palermo

Lire 6

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura - Direttore Dott. Guido Provenza

Abbonamento annuo L. 3

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - *Avv. Dott. Innocenzo Calderone*
Amministrazione - *Palermo-Via Bosco, 47*

*In necessariis unitas,
in dubiis libertas,
in omnibus charitas.*

(RUPERTO WIGLEY)

ABBONAMENTI

ITALIA - Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
UN. POST. - Anno L. 4,50 - Semestre L. 2,50
Un numero separato cent. 30

INSERZIONI IN COPERTINA

Per ciascun avviso, in proporzione degli spazi
e del numero di volte per cui si vuole ri-
petuto, prezzi da convenirsi.

PRINCIPALI COLLABORATORI

Dott. Augusto Agabiti-Roma - Ernesto Bozzano-Genova - Prof. Antonino Borzi-Palermo - Adelchi Borzi-Palermo - Enrico Carreras-Roma - Vincenzo Cayalli-Napoli - Dott. Arnaldo Cervesato-Roma - Comm. Lino Ferriani-Como - Febo De Limosin-Barcellona - Comm. Prof. Salvatore Farina-Milano - Dott. M. Falcomer-Venezia - Ing. Cav. Francesco Graus-Napoli - Prof. Giovanni Hoffman-Roma - F. Iacchini Luraghi-Milano - Prof. Virgilio La Scola-Palermo - Avv. Dott. Gabriele Morelli-Napoli - Prof. Angelo Marzorati-Milano - Dott. Gioacchino Milazzo-Palermo - Dott. Prof. Domenico Massaro-Palermo - Dott. Marconi Enrico-Terni - Nola Pitti Ing. Luigi-Palermo - Nalli Dott. Vitangelo-Palermo - Dott. Giuseppe Piomelli-Milano - Prof. Pecorella Corradino-Palermo - Prof. Girolamo Ragusa Moleti-Palermo - Col. Conte Alberto De Rochas-Grenoble - Prof. Ernesto Senarega-Palermo - Avv. Dott. Alessandro Sacchi-Roma - Dott. G. Sulli Rao-Milano - Dott. Carmelo Samonà-Palermo - Prof. Scipio Sighele-Firenze - Rag. Gino Senigaglia-Roma - Prof. Vincenzo Tummolo-Roma - Prof. Federico Verdinois-Napoli - Prof. Raffaele Wigley-Palermo - Dott. Paolo Visani-Scozzi-Firenze - Avv. Dott. F. Zingaropoli-Napoli.

SOMMARIO

I f. di R. - Lutto di famiglia . . . pag. 161
Dott. I. CALDERONE - Sulla tomba del
mio Filippo » 161
Ing. L. NOLA PITTI - Lo Spiritismo e L'I-
potesi » 162
R. WIGLEY - San Francesco d'Assisi (In-
torno allo Studio psichiatrico del Prof.
G. Portigliotti) » 165

MINUSCULUS - Soluzione di un difficile
problema medianico » 167
Ing. F. GRAUS - Il Mistero dei sogni. » 168
Prof. C. PECORELLA - Le prove (cont. e
fine vedi num. prec.) » 170
V. TUMMOLO - Per un nuovo medio. » 170
FEBO DE LIMOSIN - Tratti di penna. » 170
L. R. - Rassegna delle riviste . . . » 172
L. n. p. - Cenni Bibliografici . . . » 176

PALERMO

Tip. della Società Editrice Universitaria

Via Ponticello, 21

Avv. Innocenzo Calderone

IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Studio di Psicologia Sperimentale
Palermo 1908 — L. 5.

Sommario dell'Opera:

- CAP. I — Definizione dell'anima.—Il suo veicolo.—Rapporti tra le manifestazioni del Macrocosmo e del Microcosmo.—Le nuove cognizioni sulla natura della materia.—L'anima è un centro di coscienza indipendente dalle funzioni di essa.
- CAP. II — La sede dell'anima nella *subcoscienza*.—Le teorie di Kant e di Carlo Du Prel. — Che cosa è la subcoscienza.—Doppia natura di essa.—I presentimenti nella veglia.—Sogni che devono essere studiati.—Poteri dell'anima nel sonno.—Il nottambulismo e la coordinazione dei movimenti.
- CAP. III — Fenomeni di sonnambulismo nel senso in cui suole intendersi questa voce.—Sogni lucidi o Psicici—Visione contemporanea a distanza nel sogno. — Sogni premonitori.—E' l'anima una semplice funzione fisiologica del cervello, o una entità per sè stante che sopravvive alla desintegrazione della personalità umana?
- CAP. IV — Telepatia e sua definizione.—Fenomeni telepatici di diversa natura.—Alcuni esempi pigliati a caso.—La teoria di Flammarion e di William Crookes per la spiegazione di alcuni di tali fenomeni.—Casi che non possono spiegarsi con questa teoria.—Casi di telepatia sperimentale.
- CAP. V — Trasmissione di pensiero nello stato normale e provocato.—Visione a distanza.—Fenomeni ipnotici.—Personalità multiple.—Visioni nell'anestesia.—Suggestione postipnotica.—Visione e diagnosi delle malattie.—Trasposizioni dei sensi.—Il sonnambulismo nell'antichità.
- CAP. VI — I Fenomeni della Chiaroveggenza — Chiaroveggenza spontanea — Casi classici ricordati dagli storici — Casi moderni — Chiaroveggenza provocata — Cristalloscopia — Visione dei mistici — La scienza e la fede — Nulla di reale all'infuori dell'anima.
- CAP. VII — Se l'anima esiste sopravvive alla morte del corpo? Altre fonti di ricerche — Società per le ricerche Psiciche di Londra — Apparizioni spontanee dei viventi — Apparizioni postume — Il corpo fluidico o perispirito — Le esperienze del Luys, del De Rochas e del Baraduc — Quelle di Mr. Henri Cristian e di altri, esposte da Mr. Piobb — Molti pregiudizii sfatati — Premessa sul *moderno spiritismo*.
- CAP. VIII — La Medianità — Il riconoscimento ufficiale dei suoi fenomeni — Spiegazioni varie date dagli scienziati — Il Prof. Morselli e la sua nuova opera « *Psicologia e Spiritismo* » — Confutazione delle teorie materialiste — L'ipotesi spiritica è la più naturale, ed in alcuni casi la più scientifica — Manifestazioni ordinarie superiori — Alcuni esempi di esse — L'identificazione o meno del defunto — Che cosa è un medio — Il fahirismo orientale — I suoi rapporti colla medianità.
- CAP. IX — Le conseguenze che si debbono trarre da ciò che è stato detto ed esposto precedentemente — È erroneo il concetto letterale biblico, che cioè l'anima umana sia stata creata come tale e contemporaneamente al suo corpo — È erroneo il concetto materialista, che fa dell'anima una proprietà della materia organizzata, che dura dalla nascita alla morte — L'anima è un essere evolvente, nella pluralità delle sue esistenze.
- CAP. X — Il concetto della evoluzione conduce alla necessità di ammettere le esistenze plurime — La reincarnazione è credenza tradizionale di tutte le Religioni — Perché si è dimenticata in occidente — Platone e la Metempsicosi — Prove deduttive di essa — Tentativi di esperienze fatte dal De Rochas e dal Bouvier.
- CAP. XI — Ancora della reincarnazione — Paradiso, Purgatorio ed Inferno — Che cosa si reincarna — Come e per qual legge si opera la Rincarnazione — Il libero arbitrio — Obiezioni che sono state fatte contro la legge di Rincarnazione.
- CAP. XII — Riassunto delle teorie che si sono esposte — Religione e Scienza. Effetti morali della Nuova Psicologia — L'avvenire dell'Umanità.

N.B. - Per le richieste rivolgersi presso l'Amministrazione della Rivista "FILOSOFIA DELLA SCIENZA", Palermo-Via Bosco, 47

PICCOLA POSTA

Abbonamenti pagati dal 15 giugno 1910 al 15 giugno 1911

Ing. Nicchi—Rag. Galifi—Comm. Siragusa — Avv. Riservato—Cav. Bartoli—Avv. Nicotri — Avv. Stassi—Colonn. Zucchelli—Mangilli—F. Scotti — Cap. A. Masi D.r Saeli—Avv. Renzi—Comm. Pavone—Cav. Mirto — Avv. Traina Oddo—Avv. A. Reyes—Avv. Vella—Comm. Ziino—Ing. Ziino—Avv. Tuccio—Can. Santagata—Cav. Landolina—Dr. Pensavecchio—Mariani.

Per un semestre al 31 dicembre 1910

Ing. D'Ambra—L. Coffaro—Pirrone A.—Toscano A. —R. Bivona—Cecere M.—Napoleoni A.

LIBRI IN DONO

- Y. RAMACHARAKA. A Sciencia Indú-Yogi da respiração.—San Paolo Brasile.
- SEDIR. Histoire des Rose-Croix. — Librairie XX^e Siècle 1910-Paris, L. 4.
- A. LANZILLO. Giorgio Sorel con una lettera autobiografica.—Libr. Editrice Romana, L. 1.
- G. TYRREL. Lettera confidenziale a un professore di Antropologia con pref. di Borgese. — Libr. Editr. Romana L. 0,50.
- Dr. VIRIATO DIAS PEREZ. Leyendo à Veressajef — Montevideo 1910.
- D. ROUBY D'ALGER. La verité sur Lourdes — Librairie Critique E. Nourry.—Paris 1910. L. 7,50.

Filosofia della Scienza

RIVISTA MENSILE

di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte

Direttore - *Avv. Dott. Innocenzo Calderone*

Amministrazione - Palermo - Via Bosco, 47

*In necessariis unitas;
in dubiis libertas,
in omnibus caritas.*

(RUPERTO MELDENIO)

LUTTO DI FAMIGLIA

Il nostro carissimo amico e Direttore è stato colpito tremendamente nei suoi affetti di padre: il suo primogenito, **Filippo**, non è più. Giovane, bello e promettente, di ventitré anni, vicino al termine dei suoi studi di giurisprudenza, fu inchiodato in letto, per quattro lunghi mesi, da una crudele nefrite, che resistette ai più validi assalti della scienza, e lo spense. Con lui il povero padre perde tanto tesoro di cure, di ansie, di gioie, di speranze; e ora si contorce sotto i colpi della tempesta che lo mulina, confortato molto dalla dolce simpatia degli amici non pochi e dall'idea di un di-là che ha generato il suo *karma* doloroso, e gli è promessa di convegni riparatori.

La sventura, del resto, ci la conosce assai bene; in questi ultimi quindici anni, che sono stati per lui tutto un periodo critico di avversità, ha saputo resistere con l'energia dell'anima credente e della coscienza sicura! Anche ora resiste e vive. Lo legano all'esistenza i sacri doveri della famiglia, come quelli di cittadino e di pubblicista. Lo sostiene la speranza sicura che è alla base della sua fede spiritualistica, della quale si è fatto uno degli apostoli più sinceri; molto ha meritato chi molto ha sofferto!

I fratelli di Redazione

SULLA TOMBA DEL MIO FILIPPO

Quando or sono otto anni io soffermi non già la prima, ma la più grande sventura della mia vita, vedendo sul letto di morte il secondo dei miei maschi — il mio amato Peppino, appena quattordicenne, ma che aveva le forme e l'anima d'un uomo fatto — io ero uno dei tanti scettici provati al dolore, che credono la vita umana una ridicola parentesi che va dalla nascita alla morte. Il nulla rimasto del mio figliuolo, mi faceva tanto terrore mi rabbridiva al punto che ad onta della numerosa famiglia, che mi vedevo in giro, alla quale mi legano gravissimi doveri, mi si formò intorno il vuoto più sconcertante e m'invasò potente il senso della nausea per una vita che mi pareva assolutamente inutile!

Fu in quel tempo che io mi chiesi per la prima volta se veramente questa che noi viviamo è la vita e se l'uomo sia in realtà una macchina trascurabile in balia del caso, o un Essere che sopravviva allo sfacelo della materia.

Grandi lotte si agitarono nell'animo mio per

più di due anni. Passai giorni e notti in riflessioni ed in contrasti, consigliai libri vecchi e nuovi di filosofia di ogni scuola; rifeci la via delle conoscenze che avevo acquistato negli anni della mia cultura intellettuale; sottoposi al crogiuolo della esperienza vissuta nella mia vita di cittadino e di privato, pubblica e professionale, una quantità di problemi che le dottrine materialistiche danno per insolubili; mi posi al corrente delle nuove scoperte scientifiche nella fisica, nella chimica, nella psicologia più specialmente; presi conoscenza degli esperimenti medianici, animato in questi dal maggiore scetticismo, nè mi resi che all'evidenza delle prove. Studiai e pensai una serie di lavori moderni e consigliai scrittori antichi d'occultismo con una certa repugnante curiosità, e come risultato io mi accorsi pur troppo com'io fossi rimasto molto indietro nell'evoluzione del pensiero umano, che nello scorcio dell'ultimo secolo si orientava all'opposto della via tracciata nella sua prima metà, e fui veramente sorpreso ed annichilito per le nuove scoperte e per le cognizioni che andavo mano mano assimilando in ordine al problema della vita! Già penetrava nella mia mente un nuovo raggio di luce che a poco a poco allargandosi divenne un faro.

Una porta ne aperse un'altra ed io mi trovai immerso nel gran mare delle conoscenze nuove le cui verità consolanti trovai pur troppo nascoste e velate nel mito della sapienza antica. E trovai, quel che più, come a base delle nuove conoscenze si andava mano mano diradando tutta la massa dei dubbi che prima tormentavano l'animo mio e la vita mi apparve nel suo insieme non già come il capriccio del caso ma come un tutto organico sapientemente e necessariamente disposto, così come noi la vediamo.

Lo scetticismo era già vinto, l'anima mia aveva trionfato ed essa mi apparve bella nella sua realtà come nel suo dolore.

Il risultato di questa elaborazione della mia mente io lo esposi in un tutto organico e ne ho fatto oggetto di un libro « Il Problema dell'anima » che ho dedicato alla memoria del mio Peppino che per me è ancora più vivo e più bello di prima!

▲

Tale è il mio stato di animo, quando una nuova tomba si apre inaspettatamente in seno alla mia famiglia per raccogliere i resti mortali del mio primogenito, del mio caro, del mio buono ed intelligente **Filippo**, ventitreenne appena; e quando — vicino a raccogliere i frutti dei suoi studi — vagheggiava i sorrisi della vita di quaggiù — che egli non aveva avuto il tempo di pensarne un'altra! Povero fiore abbattuto dalla tempesta, tu sei morto

per questa vita, di te non rimane pel volgo che la cara memoria; per la madre tua, pei tuoi fratelli, per le sorelle, pei compagni e gli amici resterà scolpito il ricordo delle virtù tue e con esso il ricambio dei sentimenti di affetto di cui fosti ad essi tanto prodigo.

Per me — a parte lo strazio della carne che ha ben pure il suo diritto — a parte l'egoismo degli affetti umani, che provengono da 23 anni di cure, di anzie, di sofferenze per accompagnarti alla meta — ultima tappa dei tuoi studi, e prima della vita sociale alla quale io ti avevo votato — a parte le tracce dolorose che mi hanno lasciato i quattro mesi di torture che tu hai patito, e che io e la mamma tua e gli altri tuoi cari congiunti abbiamo costantemente diviso, per me tu vivi ancora, tu aleggi intorno a noi, ed io ti sento, io ti ascolto, io ti vedo cogli occhi dell'anima, e lo scambio dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti non finirà per ora ma continuerà e si ripercuoterà sino al giorno in cui io verrò a raggiungerti per proseguire insieme con te, col fratello tuo, colle altre anime sorelle di lassù il grande pellegrinaggio della vita di cui questa non è che l'infima tappa.

Il tuo *karma* e il mio hanno voluto te morto per quaggiù, me oggetto del grande dolore del distacco. E sia! Tu hai terminato ancora una prova. Io ci resto. Tu hai ben diritto al compenso. Io devo sudare chi sa quanto ancora per averlo.

Eccoti il mio pensiero di conforto — o **Filippo** — Alza la fronte e guarda in alto lassù dove il nostro padre Celeste ci accoglierà un giorno ad evoluzione compiuta: *uomini già fatti ad immagine e simiglianza sua* — La via è lunga ed aspra e chi sa quante volte sarà ripetuta la dura prova delle esistenze terrene, ma la legge è buona, è santa ed è necessaria. La nuova vita che tu ora inizi è anch'essa una preparazione a nuove e migliori vite corporee; raccogliti, ispirati alle supreme leggi della giustizia Divina. Esse sono le leggi della carità e dell'amore!

INNOCENZO CALDERONE

Lo Spiritismo e l'Ipotesi ⁽¹⁾

L'idea di sopravvivenza è un dato subbiiettivo che, molto in qua dal cieco istinto di conservazione, a cui per altro fan capo le sue profonde propagini, riposa nell'intimo lucido e schietto dell'individuo consapevole, così restio ad ammettere la possibilità della fine. Tra i due poli, dell'essere istintivo e dell'individuo cosciente, è la lunga alba d'una personalità che diviene, e si erge man mano più netta e imperiosa al disopra della morte; tanto che i pensatori, gli spiriti eletti e irrequieti, stretti dalle necessità logiche d'un sistema, o delusi nella ricerca d'una prova che non rinvennero, o da sé stessi stornati dagli assorbenti bisogni della vita, non di rado pur concepiscono o accolgono l'idea d'una sopravvivenza impersonale, che in qualche modo sazi la sete di perennità; mentre è assai probabile che tutti, alla perennità della esistenza nei momenti di profondo raccoglimento, aspiriamo con fervore.

Così in forma diversa e anche per incidente, l'idea di sopravvivenza appar davvero il « fondo stesso dell'uomo » come l'analoga nozione del ritorno millenario lo è di Zaratustra. Si tratta ora di ve-

dere se essa abbia un valore obbiettivo; se, prescindendo dalla dubbia evidenza di dimostrazioni logiche e ontologiche, e da verità rivelate, trovi appoggio nel controllo primo dei sensi, nel numero e nella misura onde si avvolge la scienza.

Ed ecco, dalla spessa caligine di tempi lontani e di coscienze primitive, venir su strani bagliori che sembra alludano a una vita seconda, voci vaghe e forme evanescenti di trapassati o solo d'invisibili...., ammonimenti, profezie, persecuzioni, richiami: tutto un fervore di vita misteriosa, a volta a volta intensa o inavvertita, ma persistente nel tempo e man mano più ricca e precisa di significato; tutto un vasto e complesso insieme di fenomeni straordinari, che sono o paiono obbiettivi, e nei quali la individualità umana ha saputo sempre riflettersi, secondo l'assunto grado di consapevolezza. Precisamente in cotali fenomeni, oggi detti psichici, medianici, spiritici, il rilevato parallelismo, fra le due nozioni d'individualità e di sopravvivenza, prende una forma concreta, fino a che essi diventano oggetto di ricerca deliberata, pel sufficiente progredire della coscienza individuale, la disponibilità degli opportuni mezzi d'indagine, l'esaurirsi dei problemi più urgenti del vivere e del conoscere. Non è che la scienza abbia trascurato di studiarli, quei fenomeni, quando ha potuto; ma non essendo ancora da ciò ha dovuto tagliar fuori della sua orbita tutto, o tutto quello che è parso troppo restio a entrarvi, lasciando alla fede di risponderci come meglio per lei si potesse. La fede del resto ha assolto il suo compito con mirabile prescienza: ha riunita e un po' anche dipanata la massa immensa dei fenomeni, in quest'ultimo mezzo secolo che ha conosciuto gli Allan Kardec e i Jackson Davis; ha curato il fuoco di Vesta, il quale, lungi dallo spegnersi e incenerirsi, ha lanciato scintille vivide e vivaci, ed è infine divampato in una fiamma che attira l'attenzione dei dotti, e vuole traslocarsi nel campo stesso della scienza....

Ne è sorta l'« ipotesi spiritica ».

* *

L'ipotesi spiritica è la generalizzazione più comprensiva e fedele di fatti « supernormali » alludenti al « ritorno » dei nostri defunti (e, come conseguenza, al separarsi dal corpo delle nostre anime di viventi) in condizioni determinate. E, dunque, per sua intima e più perspicua natura, la dimostrazione sperimentalmente della sopravvivenza umana, postulando l'esistenza di « spiriti » *che vissero o che vivono*, sulla scorta di fenomeni ormai sicuramente constatati e, nel loro grande insieme, almeno, constatati. Essa ascolta e accoglie il canto del poeta, per cui

*Già Soha dissipò col raggio intenso
Il terror che in ogni ombra un dio si finge;*

ma ammette che la « tradizione ostinata, generale e spesso concorde » (1) degli spiriti, nel suo aspetto multiforme, abbia un significato positivo, come il grande Niebuhr ammise per le immaginose leggende, che accompagnano il sorgere degli organismi sociali; raggiunge che in qualche ombra si cela non un dio fantastico, ma una reale entità umana o post-umana.

Tuttavia ammettere o credere non vuol dir punto essere, e l'ipotesi spiritica, si dice qualche volta da' suoi avversari, costituisce una mera professione di fede e si aggira in un circolo vizioso, in quanto i fenomeni sono spiritici perchè fondati sulla supposta esistenza degli spiriti, e viceversa esistono gli spiriti perchè quei fenomeni diconsi spiritici.

L'obbiezione è davvero speciosa, e lascia dubitare non dello spiritismo: ma dello spirito di certa gente. Essa fa il paio con l'altra che alla realtà dei fenomeni psichici contrappone il fatto che i medesimi non sono riproducibili a volontà, cosicchè bisogna affidarsi alla buona fede e alla capacità dei loro pretesi osservatori, senza possibilità di verifica, in un campo reso sì tristemente celebre dalla giunteria e dalle illusioni.

Non starò qui a ripetere quello che tutti cono-

(1) Cfr. L. Nola-Pitti, *L'idea di sopravvivenza*, fasc. precedente, pag. 147 e segg.

(1) Brefferlo, *Per lo Spiritismo*, pag. 116.

scono circa la necessità del principio di autorità nella scienza e nelle ricerche d'ogni genere; non farò nemmeno lunghi paragoni tra i fatti medianici e gli astronomici, gli storici e i geografici. I fenomeni del cielo non sono suscettibili di esperimento, ma ben si piegano all'osservazione simultanea di parecchie paia di occhi da diversi punti della terra; le scoperte geografiche valgono per quello che ne riferiscono gli esploratori, e possono venire confermate o negate; gli avvenimenti della storia son cose che passano e non si ripetono, ma riposano sulla tradizione orale o su altri segni permanenti, rispetto ai quali riesce più o meno arduo l'intendersi: in tutti questi casi è inutile parlare di esperimento; un fatto è ritenuto tanto più veridico quanto più numerose e concordi sono le testimonianze di persone e di cose, e sembra in generale possibile raccogliercene quanto occorre e basta. Non molto diversamente, un dato e singolo fatto medianico dipende dalla credulità di pochi testimoni, è l'unico, l'insostituibile, è, come l'attimo fuggente, appena è dilegua. Talvolta però esso lascia tracce persistenti, una scrittura diretta, una fotografia, un calco, un diagramma; sfugge quasi sempre, è vero, a una voluta riproduzione, ma si assomma in una intera classe di fenomeni congeneri, abbastanza frequenti, sulla quale v'è mezzo di discutere con sicurezza almeno eguale a quella riguardante una eclissi, la scoperta del polo o l'esistenza storica di Cristo: la classe prende il posto del fatto singolo. In ogni caso, s'impone la necessità di *aspettare*, senza formular conclusioni affrettate o unilaterali, e senza respingere i risultati delle altrui osservazioni, se pregevoli per rigor di metodo e nome d'osservatore, sotto pena di condannare questa scienza nascente a una sorta di suicidio, a una condizione d'insanabile sterilità. Ricordiamo il caso di *Katie King*, la misteriosa fanciulla apparsa per tre anni di seguito a William Crookes, che l'ebbe ospite gradita in casa propria, si può dire, istante per istante, le parlò lui e le parlarono i suoi, l'osservò molto d'avvicino, ne prese parecchie fotografie, e sempre ebbe cura di rilevare e far rilevare la coesistenza e le differenze individuali di lei dalla medio. Ebbene, il Boirac dice e il Morselli ripete essere tale apparizione una « incredibile storia » (1), entrambi investono col dubbio e il discredito una testimonianza non volgare, riservando certo il diritto della veridicità, della credibilità alle proprie ricerche, anch'esse poi riducibili a un bel nulla mercè le facilissime risorse di una critica puramente negativa.

Dopo tutto, però, non è tanto la realtà quanto il significato spiritico degli odierni fenomeni che si contesta dagli avversari: « l'ipotesi della sopravvivenza, ha detto un giovane scienziato, rimarrà sempre fuori del meccanismo della scienza, e cioè non avrà alcuna funzione logica nella medesima »; la scienza non saprà mai fornire « la prova o la confutazione diretta della esistenza personale oltre la vita ». Vi sono intere categorie di fatti medianici, quelli di natura fisica, in cui la forma spiritica non è sempre associata; in altri, quali i molti casi di personalità indipendenti che si manifestano nelle case infestate e nelle sedute medianiche, la veste spiritica è più costante e decisa; in altri ancora, come nei fantasmi che appaiono per telepatia molte ore dopo la morte della persona cui si riferiscono, l'esistenza dello spirito di un defunto sembra inconfutabilmente assicurata. Or bene, lo scienziato preferirà sempre di allargare i poteri della psiche vivente, senza postulare un puro spirito che non può essere oggetto di esperienza. Ciò che si percepisce, infatti, non è il preteso spirito, ma un insieme di sensazioni, cioè di fenomeni, e solo di questi la scienza ha il diritto e il dovere di occuparsi, ricercando i fenomeni che precedono, accompagnano e seguono quello da studiare; altrimenti farebbe un salto nel buio, abdicerebbe alla ragione, darebbe il sopravvento ai motivi psicologici (sentimentali, morali, religiosi) su quelli logici. I fatti psichici, per altro, ci diranno moltissimo sull'uomo e indirettamente, attraverso la filosofia,

sul problema che c'interessa in sommo grado, quello della sopravvivenza (1).

In qual modo la filosofia possa fare questo miracolo io non so veramente, se anche qui bisogna affidarsi alla ragione, quella ragione appunto che si muove e si esaurisce entro i fenomeni, ed è impotente di risalire al « puro spirito ». Il puro spirito, per semplice definizione verbale, non cade sotto il fuoco dell'esperienza e della ragione, è l'« in sè » pensante, quello che nel linguaggio kantiano si direbbe un *noumeno*; ma lo spiritismo non parla di noumeni, parla di invisibili, d'invisibili che riescono a manifestarsi per mezzo della materia (a parte il loro carattere intellettuale) come per mezzo della materia riesce a manifestarsi l'ipotetico etere, e sono essi stessi dei fenomeni, in quanto li percepiamo inevitabilmente sotto le forme dello spazio e del tempo (2).

Anche il prof. Chiappelli ritiene in questo campo inapplicabili i metodi rigorosi dell'esperienza, la quale potrà bene farsi scoprire forze ignote ed entità intelligenti fuori di noi, non mai darci la forma di un mondo spirituale ed incorporeo, poiché gli stessi supposti spiriti sono costretti di rivestire forme e parvenze materiali, prima di rivelarcisi (3).

Ma ciò appunto basta alla scienza. I fenomeni medianici in quanto tali, in quanto cioè convengono sotto la veste dello spazio e del tempo, sono virtualmente oggetto di determinazioni sensibili, e la scienza sperimentale ha in essi una vasta e feconda palestra di esercitazioni, sebbene per certi riguardi debba qui crearsi una nuova abitudine di sperimentare, ossia fare i conti con le personalità attive che si manifestano, e non considerarle come pure entità meccaniche che possa a suo talento infrenare e dirigere. Da essi si risale all'« ipotesi spiritica », e poscia a « un'induzione integrativa del pensiero filosofico », ma in ciò non è nulla che si discosti dal comune metodo scientifico: raccogliere fatti ed elaborare concetti. Qui è il chiodo su cui bisogna battere. L'ipotesi spiritica è la sintesi diretta di certi fenomeni che conducono agli « spiriti », pur essi dei fenomeni, e niente affatto quel circolo vizioso che da qualcuno si pretende.

A questo patto, la scienza tutta è un grande circolo vizioso, sua anima essendo l'ipotesi, cioè una proposizione che vien suggerita dai fatti, rende possibile l'esperimento e il controllo, e dirige la ricerca (ipotesi sperimentale), ovvero un concetto integrativo con cui si riassumono e si rappresentano a larghe linee i fatti e le loro prime leggi, così da assurgere a una più comprensiva esplicazione (ipotesi teorica). Le così dette « leggi della natura » non sono che ipotesi più o meno a fondo verificate, e i grandi concetti che raggruppano intere classi di fenomeni e di leggi, come l'etere cosmico, l'atomo, la nebulosa primitiva, l'azione dell'ambiente di Lamarck, l'elezione naturale di Darwin, ecc., non costituiscono che altrettante ipotesi esplicative o teoriche, che l'esperienza non può verificare, ma che sono, diciamo col Boirac, « tanto più probabili quanto più comprendono copia di fatti e di leggi, e ne danno un'esplicazione semplice e coerente » (4).

Io so bene che oggi mira ad affermarsi una veduta radicale, inaugurata da Zirschoff e sostenuta dai Mach e dagli Ostwald, per cui tutto il lavoro scientifico s'intende raccogliere in una descrizione economica delle cose, che non lasci posto all'ipotesi, e in cui al rapporto di causalità si sostituisce il concetto di dipendenza funzionale, e la descrizione di una data classe di fenomeni può essere presa mercè una equazione o un sistema di equazioni; ma, a parte il rilievo che quel concetto, anziché un vero e proprio sostituto, è una forma più generale, io credo, del rapporto di causalità, sta il fatto che le equazioni accennate rappresentano

(1) A. Giardina, *Lo Spiritismo e la Scienza sperimentale*, ne « La Sicilia Universitaria », Palermo, gen. e febr. 1906, pag. 31 e segg.

(2) Sulla differenza e il rapporto fra « spiriti » e Spirito, cfr. L. Nola Pitti, *Spiritismo e Spiritualismo*, in « Filosofia della Scienza », luglio 1910, pag. 101.

(3) A. Chiappelli, *La sopravvivenza umana e la psicologia moderna*, « Nuova Antologia », 15 maggio 1907, pag. 206.

(4) E. Boirac, op. cit., pag. 198.

(1) E. Boirac, *La psychologie incarnée*, Paris, Alcan 1908, pag. 90.

In verità un concetto suggerito dall'esperienza, ossia una di quelle ipotesi che si dicono sperimentali.

La funzione dell'ipotesi è dunque in ogni modo capitale nella ricerca e nella sistemazione del pensiero; or non è molto, un grande matematico che è anche un filosofo geniale, Enrico Poincaré, ebbe a insisterci fortemente; ma nessuno poi dice che l'ipotesi dia luogo a un circolo vizioso.

È non sarebbe difficile sostenerlo. Una pietra cade perchè sembra *attratta* dalla terra; l'attrazione diventa la forza che *fa cadere* la pietra. La luce si trasporta, con velocità fulminea, dal sole al nostro pianeta e dunque trova nello spazio un mezzo idoneo al suo propagarsi, l'etere; viceversa l'etere è sede o causa dei fenomeni luminosi. In questi e simili casi, siamo bene in presenza di altrettante ipotesi esplicative, nelle quali l'ignoto che si crede di scoprire in base a certi fatti, par che assuma l'aspetto di cosa conosciuta, causa, condizione o antecedente dei medesimi. Altrettanto può dirsi delle ipotesi sperimentali, che tentano plasarsi più strettamente sulle cose, come quando, per una temperatura data e costante, dal fatto di certi cambiamenti di volume, si risale a una pressione inversamente proporzionale, la cui esistenza è connessa ai medesimi ed è da essi rivelata, e che poi diviene una forza quasi per sè stante, la produttrice di quei cambiamenti.

La verità scientifica è essenzialmente ipotetica: « a misura che si allontana dai fenomeni concreti e particolari per considerare o immaginare fenomeni generali... (la scienza) si rende conto che le sue esplikazioni, forse sufficienti, non sono perciò necessarie; e non attribuisce a coteste vaste concezioni che il valore d'ipotesi » (1): elaborazioni ipotetiche, dapprincipio, del *dato*, e ipotetici eduzi con queste prime pietre, in seguito; ma è questa la sola verità a cui possa aspirare, ed è per conseguenza la verità.

Perchè mai, dunque, un'ipotesi come la spiritica, che un esame integrale dei fatti mostra capace di rispondere pienamente alle esigenze esplicative, dovrebbe venire giudicata in un modo tanto diverso dalle ipotesi su cui si asside la scienza? Perchè mai l'ignoto che sta in cima a ogni ricerca può essere a certo punto assunto come noto dappertutto, e rappresenta un salto nel buio solo quando si tratta di « spiriti »? Lo scienziato, si dice, preferisce estendere i poteri della psiche vivente anzichè ricorrere agli spiriti; ma questo è antiscientifico, e tramuta in morta gora il mobile e fecondo campo della scienza. Preferisca lo scienziato di estendere quei poteri *prima* di ricorrere agli spiriti, questo sì è legittimo e doveroso; e non ponga poi limiti arbitrari al suo pensiero e alle cose. Galileo attribuì le attrazioni e le repulsioni di corpi conficati a non so quali giuochi di pressione dell'aria riscaldata; irrtanto egli era in presenza di un agente radicalmente ignoto. L'elettricità, e il timore d'un salto nel buio gli precise questa volta la via a una scoperta. Battiamo le vie solite sinchè ci permettono l'avanzata, ma abbandoniamole se girano in se stesse e non procedono: concediamo alla psiche vivente tutti i poteri che vogliamo, ma non domandiamole nulla più di quello che possa dirci, non tantastichiamo misteriose facoltà che infine non spieghino nulla, e conservano soltanto l'apparenza di facoltà umane; non diciamo che sempre, inevitabilmente, la scienza sarà costretta a muoversi entro la cerchia dei viventi, senza potere mai, in alcun modo, trascenderla. A spiegare i fenomeni telepatici, per tanto tempo negati, certi scienziati parlano di armonie psichiche o di sintonizzazioni nervo-cerebrali, e questi poteri ipotetici, più misteriosi degli stessi spiriti, non valgono punto in molti casi, quando il legame insor e tra persone l'una all'altra sconosciute, o quando il percipiente è toccato da un avvenimento lontano del quale non possiede alcun elemento, o che appare completamente *nuovo*. A spiegare le telepatie *post-mortem*, si postula nel soggetto un periodo di latenza, a sua volta inesplicabile, e che non prova analogie nei fenomeni ipnotici (in cui è efficiente la suggestione), nelle sensazioni inavvertite (che si accampagnano a una coscienza crepu-

scolare, la quale ne desta dopo il ricordo), nei messaggi telegrafici, con o senza filo (i quali si verificano all'altro capo della linea nel medesimo istante dell'arrivo): e tutto ciò a prescindere dal caso, invero cruciale, che l'agente comunichi al soggetto qualche fatto che quegli solo può conoscere. A spiegare le « materializzazioni » di distinte e più o meno complete entità dall'aspetto umano, si ammette una disgregazione da una parte e una concomitante aggregazione fisica dall'altra, operate tutte dal medio, che proietta o emana le sue energie biotiche entro i limiti di un pensiero formativo subcosciente, e il suo subcosciente quasi trasloca nella nuova forma, dandole un carattere personale, anche quando non una, ma parecchie sieno coteste entità teleplastiche: e si enuncia una ipotesi complicata e maravigliosa, ai cui lume la psiche umana appare dotata di stupefacenti potenze creative, che la rendono signora della materia, arbitra di fare e disfare involucri corporei, epperò anche di esistere al di fuori di ogni involucro corporeo; una ipotesi dunque che spezza e supera la stera vivente in cui s'intendeva rinserarla, e conduce dritto dritto all'odiato spiritismo.

Le esplicazioni che gli avversari ci offrono sulla base della fenomenologia psichica hanno il torto di essere troppo personali, di spregiare l'altrui esperienza anche se dovuta a insigni osservatori, di risultare affrettate e unilaterali; hanno il torto di non abbracciare tutti i fatti noti, e di non spingerli talvolta sino alle estreme loro conseguenze, il torto di chiudersi in un apriorismo null'affatto scientifico, d'irrigidire arbitrariamente la psiche entro il solo suo involucro terrestre, di proclamare il verbo altezzoso — in apparenza equanime e imparziale — che l'ipotesi spiritica rimane e rimarrà sempre fuori del meccanismo della scienza, la quale non dice e non dirà mai niente a favore o contro il problema della sopravvivenza. E noi temiamo che, a determinare un tale atteggiamento ripulsivo, contribuiscono quei motivi psicologici, sentimentali, morali, religiosi, che si rimproverano agli spiritisti.

**

Invece l'ipotesi spiritica, per sua intima natura, è parte legittima del « meccanismo della scienza », in quanto riesce a unificare e spiegare, in maniera completa, immediata e fedele, tutti i fenomeni psichici; in quanto postula per induzione l'*esistenza fenomenica* di entità intelligenti, che si distinguono dalla veste corporea in cui vivono o vissero. È appunto perchè tale, voglio dire perchè ipotesi, esula da lei ogni carattere di misticismo; e perchè ipotesi alludente a personalità *umane*, cioè ad esseri umani *buoni o cattivi*, sa dare una risposta vittoriosa alla tesi demoniaca, secondo cui è impossibile sapere se gli spiriti che si manifestano sieno buoni o cattivi, nell'intesa che uno spirito malvagio può ben tentare di assumere l'aspetto della bontà, e mai uno spirito benigno saprà mentire le spoglie della malizia: l'ipotesi spiritica rimbecca agevolmente che lo spirito che fu di un uomo deve per necessità essere buono o cattivo, ciò che non esclude, è ovvio, la possibilità di un ulteriore perfezionamento morale.

Ma appunto perchè ipotesi, dirà qualcuno, la sopravvivenza umana non è assicurata con certezza, e tanto vale abbandonarsi alle consolanti lusinghe della fede religiosa, ove non si voglia sottostare alle tormentose strette del dubbio, o alla tetra pace del *nulla*. L'obbiezione non regge. L'ipotesi spiritica, quale portato del metodo sperimentale, è l'unica, la massima certezza che per tal via ci sia data raggiungere, e parla all'intelletto con quello stesso vigore che più o meno si ravvisa nelle varie ipotesi formulate dalla scienza; essa addita alle moderne generazioni, più che altro educate alle regole del conoscere empirico, addita agli scettici, addita ai nullisti, taluni « fatti supernormali » come la sola risposta « positiva » che dar si possa alle intime, prepotenti aspirazioni verso la perennità dell'esistenza individuale; ma non intende affatto sostituirsi alla fede religiosa, e piuttosto tende a creare una fede, attraverso i conati dell'esperienza e della ragione, in quella che altra fonte di sapere, fuori della ragione e dell'esperienza non sanno riconoscere, e che senza di ciò, per fermo, resterebbero sordi a ogni sollecitazione religiosa.

(1) F. Boutroux, *Science et Religion*, op. cit., pag. 350.

Resta da vedere che cosa di noi sopravviva alla morte. Noi siamo delle « personalità », e la personalità, per dirla col Visani Scozzi, « consiste nella memoria dei fatti anteriori e nella spontaneità volitiva che scaturisce dal loro ricordo, dalle impressioni dalle reazioni di altre volte (1).

Cotesta personalità, per altro, non esaurisce il nostro essere psicologico: dormicchia in noi tutto un mondo di idee, di affetti, di volizioni, di esperienze, di ricordi, che si rilega al passato, che si rilega a un'esistenza anteriore, giacchè se noi saremo vuol dire che siamo stati; un buio e mobile oceano cui sovrasta la grama facella dell'attuale io consapevole e che per frammenti. in questa fase, riesce a illuminarsi vagamente, nelle ore d'intensa concentrazione, nel sonno, nell'estasi, nelle intuizioni geniali....., simile a oscuro bolide che, partito dalla notte, attraversi una stretta zona di luce e nella notte torni a dileguare.

È, per così dire, una *più larga coscienza* «subliminale», compressa entro i limiti del corpo e le condizioni pratiche del vivere, e capace di risalire alla superficie dalle profondità d'ignoti abissi, come un frutto dell'inconsapevole; è l'immenso sostrato della nostra vera personalità, in cui ci riconosciamo e ci riconosceremo.

Non si dica: echeggia nel nostro fondo subliminale, sconfinato come la natura, la grande voce delle cose; mandano a esso le cose una voce multipla ossia impersonale che si polarizza scarsamente nell'io, e più e meglio si polarizzerà in seguito; si esprime in esso l'infinita coscienza cosmica, che è una e non soffre reali divisioni. Altrimenti bisogna spiegarci perchè mai l'io, sentito in generale dall'uomo moderno, con singolare e grande energia, sia una mera apparenza; bisogna sanare questa clamorosa contraddizione fra una coscienza cosmica che si dice impersonale, e i suoi innumerevoli frammenti riflessi che si gridano irriducibili. Nemmeno si dica che di questa più estesa sopravvivenza non sappiamo che fare, che noi domandiamo di essere sempre ciò che *oggi* siamo, con quel lume preciso di coscienza che qui possediamo.

Giacchè, nelle diverse contingenze di questo nostro vivere terreno, non ci possediamo mai completamente. Le varie e ricorrenti forme della giornaliera attività (lo studio, la famiglia, la cattedra, l'ufficio, il teatro, ecc.) non riescono a porre in opera che parti determinate e circoscritte del nostro essere psicologico, e ci assorbono per modo che mentre ci troviamo occupati in una, non sappiamo quasi concepir le altre. Anzi la nostra vita psicologica è come cristallizzata in certe forme, che talvolta vorremmo abbandonare, e da cui non è sempre facile l'uscita. Noi ci muoviamo entro circoli dati e ristretti, quasi l'uno all'altro estranei, e soltanto nei rari momenti di sereno raccoglimento ci riesce di riconoscerli tutti come nostri, e di allargarci alla comprensione di un io, che senza dubbio è il vero e quasi tutto il nostro io terreno.

Non però tutto il nostro io, oscurato e impicciolito, come sembra, da un grossolano involucro materiale, e da se distratto dalle esigenze della vita. Quello che di noi sovrasta alla morte è un più vasto e profondo contenuto psichico, il quale talvolta erompe sino allo strato antelucano della coscienza « normale », una più doviziosa personalità che saprà riportarsi alla memoria di fatti anteriori, di cui son frazione quelli occorsi in questa vita, e messa al servizio di una forma estesa, ricca di energie fisiche o iperfisiche insospettate; una più doviziosa personalità per la quale probabilmente tutto, voglio dire tutte le contingenze del suo esistere, liberamente volute o accettate, sono condizioni d'infinito progresso.

Nessun timore quindi di perdere « tutta la gentile fragranza di questo perpetuo anelito ad una vita immortale, che dentro ci urge e sollecita a renderne degni » (Chiappelli); ma nessun timore di perderla anche quando fossimo per attingere « l'assoluta evidenza sperimentale della sopravvivenza nostra » giacchè noi siamo premio a noi stessi, e l'incontestabile sicurezza di un premio dipendente

solo da noi non può che acuire la inesausta nostra sete del meglio: l'incontestabile evidenza che noi soltanto *trapassiamo* è troppo poca cosa rispetto alla profonda novità di essere che ci aspetta nell'altra vita, troppo poca cosa riguardo all'illimitato ideale di verità, di bellezza, di perfezione che *ci si para* e ci si parerà sempre dinanzi. E messa da parte quell'« assoluta evidenza », la quale, come ogni assoluto è di sua natura irraggiungibile, la ipotesi spiritica tende a darci la certezza scientifica, sola accessibile, più modesta e significativa, che la morte è davvero un semplice trapasso, lo schiudersi della magica porta verso gl'ignoti orizzonti dell'Essere.....

LUIGI NOLA PITTI



San Francesco d'Assisi ⁽¹⁾

(Intorno allo studio psichiatrico del Prof. G. Portigliotti)

Secondo il Portigliotti, era malato di misticismo. P. Sabatier che ne ha ricevuto tale ispirazione da farne un poema incantevole è probabilmente malato come il suo eroe, poichè egli è di quelli che credono negli uomini predestinati. Francesco soffre d'*abalia* (2) e di *catagelo filia* (amore della derisione e del ridicolo) e di allucinazioni. e la sua *Sponsa et Domina Paupertas* che ispirò il famoso quadro di Giotto: *Le nozze di S. Francesco con la Povertà*, fu un sogno pazzesco.

« Intanto, però, Gesù discendeva realmente un'altra volta sulla terra. Se ne sentiva la voce; se ne vedeva la figura tra gli ulivi dell'Umbria come un tempo fra i palmizi della Galilea. Il cielo grigio da secoli si apriva in una mite gloria d'azzurro. Le città... chetavano nelle loro lotte intestine, sottoscrivevano patti di fratellanza fra le classi. » « Quegli scoppi di tenerezza e di amore fraterno erano fugaci, come fiamme... Ma intanto il popolo aveva mostrato la propria sete di pace e d'ideale e aveva trovato in quelle tregue un refrigerio inatteso ».

Questi effetti, dico io, sono apprezzabili e mi suggeriscono l'idea che il Sabatier, non psichiatra e non soltanto artista, ma anche psicologo più che discreto, abbia avuto il debito conto d'un elemento che sfugge al Portigliotti, benchè non gli sfuggano gli effetti; che non sfuggiva a William James nè a F. W. H. Myers, nè a tutta una falange di valorosi anche nostri che si sono accorti del pericolo, della tentazione particolare che è nella eccessiva specializzazione dello spirito, ed han sentita la necessità di riconsiderare la vita nella sua integrità. Lo specialista, infatti, è tentato a vedere la vita da un lato solo con l'angolo visuale della sua specialità ed a trascurare o ad ignorare tutto il resto; e forse lo psichiatra è maggiormente tentato; perchè la psicologia patologica facilmente si sovrappone a tutto il territorio della psicologia normale, tanto più che questa è spesso commista con qualche elemento patologico più o meno notevole. E può essere molto notevole là dove la vita interiore è più intensa, cioè nel genio. È come se l'eccesso della vita psichica più profonda mal si contenesse nel fragile vaso individuale e vi facesse delle incrinature. È perciò impresa relativamente facile scoprire degli stati patologici negli « spiriti magni », che hanno arricchita la vita per tutti.

Ma non è più permesso d'ignorare l'esistenza d'una esperienza psichica altrettanto fondamentale quanto l'esperienza dell'amore del dovere del diritto e della stessa conoscenza, e voglio dire la speranza o l'aspettazione re-

(1) Vedi Recensione num. prec.

(2) Non si può fare *clasmofilia*, perchè *clasmos* non esiste, che io mi sappia

(1) P. Visani Scozzi, *La medianità*, Firenze, Bemporad, 1901, pag. 90.

ligiosa. Che se può esser legittimo il desiderio « che l'indagine scientifica possa.... lueggiare esaurientemente, da sola, certi grandi e oscuri fenomeni della storia umana », non è altrettanto legittimo sottintendere che tutta la scienza dell'uomo sia compendiata nella psichiatria. Questa è lume, certo, come lo dimostra questo interessantissimo studio del Portigliotti; ma la vita è più grande e bisogna affrontarla da più parti simultaneamente, come vuole una legge d'equilibrio; dalla quale non possiamo sottrarci se ci è cara la nostra felicità. Anche la felicità è scienza, irregolare e ribelle ad ogni classificazione, quantunque nella sua essenza sia la più sperimentale e la più positiva delle scienze.

La psichiatria potrà, dunque, illustrare appieno gli epifenomeni del genio religioso; ma non potrà mai cogliere il significato del fenomeno proprio e vero; non è fatta per questo. Il suo ufficio è ben determinato; non dirò limitato, perchè tutto può studiarsi all'infinito.

* *

Certo l'uomo non è fatto solo per la religione, secondo il pregiudizio ascetico e siccome anche il genio può avere un pregiudizio, parliamo pure del pregiudizio del Poverello. Ma era il pregiudizio del tempo (che dico?), era stato il pregiudizio dell'umanità fin dai tempi più lontani. Si pensi al Budd ho che fiorì parecchi secoli prima di Francesco d'Assisi e qualche secolo prima del Cristo.

Francesco porta il pregiudizio alle ultime conseguenze per un processo assolutamente logico, pure agguinandovi qualche nuova bellezza. Così fa il genio quando riprende ed elabora un pregiudizio ancora vivente, da cui non ha potuto liberarsi. Così mi pare che abbia fatto il nostro altissimo poeta con il pregiudizio del tempo che fu suo. Non è tutto un pregiudizio medievale la *Divina Commedia*? Eppure, mirate che cosa ha saputo farne Dante Allighieri! Ne vogliamo fare un soggetto di studio psichiatrico?.... Passiamo.

Oltre a ciò, certi secolari, anzi millenari pregiudizi furono indubitatamente una disciplina non inutile alla evoluzione dello spirito umano che si è educato, per così dire, a pezzo a pezzo. E il pregiudizio ascetico è stato una reazione necessaria contro il dominio della « carne », e fu lungo e persistente, perchè la bestia umana è pure molto resistente, come si può vedere anche oggi e temo che si vedrà per un lunghissimo futuro. Certi pregiudizi, insomma, rientrano nelle grandi leggi che presiedono alla nostra evoluzione. E, se il genio interviene con un po' più di coerenza e di bellezza, tanto meglio. Ciò non renderà il pregiudizio più forte, ma più utile e forse ne affretta meglio il tramonto, mentre prepara l'alba del più vero.

Ma l'uomo è fatto per la felicità, cioè per la vita piena ed intera col predominio delle sue forze e delle sue attività più nobili che intessono la felicità. Ed è appunto ciò che ha intuito Francesco e anche scolpito in tutto rilievo nella sua biografia. Quella figura creata dalla potenza d'amore è una bellezza che resta, nonostante le insufficienze della tecnica adoperata, quando non era umanamente possibile adoperarne un'altra. Perchè la bellezza qui non è nella tecnica, ma nella giusta ispirazione; « inclinazione corretta » diceva il Buddho, la cui psiche era anche in un « *etat de mal* » e soffriva della stessa malattia di Francesco: la malattia dell'eternità. Ah la malattia divinamente umana, tanto umana che chi non è affetto, benchè intendesse tutta la scienza, non conosce neppure l'*a b c* dell'umanità; è paragonabile ad una torbida forza della natura e non può dirsi ancora uomo!

Vediamo l'*abulia* di Francesco. Fu propria *abulia*?... Ma subordinare la nostra volontà, come egli faceva, ad una volontà che si crede infinitamente superiore ad ogni

volontà umana è per una buona e perspicace psicologia il segreto stesso della volontà. Infatti, non può essere revocato in dubbio questo fatto: che Francesco volle più fortemente, quando infermo di quella tal malattia, che prima, quando beveva a sazietà alle coppe del piacere e faceva parte delle compagnie allegre e spensierate e per la sua prodigalità e per la sua giovialità veniva proclamato signore e re dei festini.

La volontà del gaudente d'una volta non ha lasciato nessuna traccia nella storia, non ha creato nulla; ma quale traccia profonda nella poesia, nell'arte, nella coscienza religiosa, nella storia non ha segnato Francesco « *abulico* »! E non si discute tanto e con tanta rinnovata insistenza intorno ad un uomo che non sia stato un valore reale, anzi più esattamente una volontà creatrice di fatti, eccitatrice di fatti. La volontà trascendente alla quale il genio religioso s'arrende incondizionatamente è sempre quanto noi sappiamo e pensiamo di meglio, la nostra idea più alta; e se è molto alta e noi la eleggiamo come determinante della nostra volontà piuttosto che le nostre idee più basse, è chiaro che la nostra volontà avrà esercitato la sua vera funzione nella maniera più squisita.

La nostra teologia può essere errata; non importa; quello è il nostro meglio. Può essere errata la nostra psicologia; non importa; quella è la nostra più sana volontà.

Se poi Francesco trovava il pensiero divino nei sogni, nelle allucinazioni, nel caso, nelle parole di S. Chiara, che per lui avevano un valore eguale ai sogni etc. e non erano punto l'espressione della saviezza dell'amica, potremo parlare di metodo primitivo, arcaico, qualche cosa come l'antichissima aruspicina degli Etruschi, d'un pregiudizio, insomma, che era ancora del suo tempo e ch'egli non aveva superato; e se il criterio della volontà normale è la volontà media, quella era la volontà normale d'allora; e gli « *abulici* » dovevano cercarsi fra coloro che non avevano neanche quella forma di volontà. Del resto, quelle suggestioni venivano da una idea altissima: che tutto fosse pensiero divino, che l'uomo fosse come sospeso nel pensiero divino e non l'eccedesse mai e che finalmente l'uomo fosse capace di ricevere l'ispirazione divina.

La cosa è inconfutabile; quindi l'idea persiste nella coscienza religiosa che è appunto una esperienza *sui generis* che si compone di cose inconfutabili; e questa esperienza è la dimostrazione di se stessa, perchè non può sussistere altrimenti che come uno stato di certezza felice. Quando non è assistita dal sapere e incontra qualche opposizione, non la confuta, ma la rifiuta semplicemente; e fa come il mollusco che urtato da una materia estranea si ritira e si chiude nel suo nicchio, e così si difende; se, per contrario, l'esperienza religiosa è confortata da sufficiente preparazione intellettuale, confuterà le eventuali obiezioni, e non le sarà difficile, perchè avrà scoperta la propria composizione (pochi elementi assolutamente inconfutabili); ma non sentirà mai il bisogno di dimostrare se stessa per sussistere.

* *

E veniamo alla *catagelofilia* e alla *Sponsa et Domina Paupertas*.

Si sa quanto l'uomo tema il ridicolo; e il nostro Leopardi ha una pagina magistrale che è anche un quadro delizioso della potenza del riso in un luogo pubblico o in un'adunanza qualsivoglia; ma rileggasi questa conclusione: « Grande fra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso, contro il quale nessuno nella sua coscienza trova sè munito da ogni parte. Chi ha coraggio di ridere è padrone del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire. »

Ora Francesco si è buttato risolutamente dall'altra parte, e ha fatto altri maestri d'umanità (non credo che

Diogone di Sinope fosse inutile alla nostra evoluzione etica....), ha insegnato la sua lezione nel modo più efficace e più atto a persuadere il cervello grosso del suo tempo, che per capire le cose aveva bisogno di vederle ingrandite di molto. Così per la *catagelofilia* comunicava ai suoi contemporanei l'altra parte della lezione leopardiana: — Chi non teme il riso e non fa un sol passo indietro, perchè si ride, domina il mondo anche meglio di chi sa ridere. —

Mi affretto a soggiungere che io non attribuisco a Francesco nessuna dottrina esoterica ch'egli adattasse al volgo in forma exoterica. Egli sentiva certamente come si mostrava, e il suo pensiero non doveva trascendere la forma esterna; uomo del suo tempo in quanto elaborava il rozzo materiale esistente. Ma neanche il genio, che apre le nuove vie della vita, può elaborare il materiale che non esiste ancora o che egli non giunse a conoscere. Al tempo di Francesco tutto l'antico ricchissimo patrimonio intellettuale greco e latino era quasi come se fosse ancora da venire (il Rinascimento venne circa due secoli e mezzo più tardi) e il Padre Dante che sa tutto quel che si poteva sapere cinquant'anni dopo, conosce Maometto, ma ignora Gotamo Buddho.

Il fatto è che il genio è spirito e verità assai più che erudizione o anche cultura.

Sponsa et Domina Paupertas (1).

Premetto che abbiamo qui nè più nè meno che un personaggio allegorico dei Misteri medievali, come la Morte, Mammona (personificazione della ricchezza) etc.

Le allegorie di questa specie rispondevano ad una necessità di quella semplicissima psicologia che facilmente scambiava la personificazione con una persona reale, o angelo o demone.

La novità introdotta da Francesco fu d'amare la povertà sinceramente, teneramente come sposa e d'elevarla al grado di signora. Esagerazione? Sì; ma paragonabile a certe figure che gli affreschisti dipingono sulle altissime volte e sulla cupola d'una cattedrale, che guardate da vicino sono figure mostruose, ma viste dalle navate (e sono fatte per esser viste di là sotto) appaiono proporzionate e di grandezza ordinaria. Francesco fu uno dei grandi artisti della vita, Bisogna scendere dal cornicione della nostra psicologia e passeggiare un poco per le navate della psicologia medievale. Di là sotto godremo d'un migliore effetto.

Per altro, io credo fermamente che la *Sponsa et Domina* fosse una mezza realtà angelica per lo stesso Francesco; il quale guidato da un giusto e sapiente concetto della vita dava un'altra lezione sempre utile a questa nostra umanità, che sorda alla voce dei savi e dei santi persiste stolidamente nell'illusione che la felicità si compri con la ricchezza.

Onoriamo e non riduciamo a meno tutti questi spiriti generosi che hanno protestato, come hanno saputo e potuto meglio, contro la tracotanza di Mammona!

Non ci è caro il senso dei valori? O non vediamo che la nostra felicità dipende in tutto dal nostro senso dei valori fatto sicuro? Ora Francesco fu uno dei maestri di questo preziosissimo senso. La psichiatria sta bene; ma, per carità, non dimentichiamo le cose maggiori della vita!

Lo spirito proprio del Poverello e la nota speciale del suo contributo alla vita devono cercarsi nelle *Laudes*

creaturarum. litanie d'amore che abbracciano tutto il divino creato. E le sue ultime parole esclamate con amorosa allegrezza sono ancora una *Laus creaturae*: *Bene veniat soror mea mors!*

RAFF. WIGLEY

Soluzione di un difficile problema medianico.

Senza preamboli — il quesito è questo:

Dove l'entità operante prende in suo potere la gran quantità di fluido negli apporti dalle più enormi distanze, e nelle completissime stereosi pneumatiche il cui peso quasi raggiunge, o uguaglia, o perfino supera il peso del medio, rimasto permanentemente materializzato?

Se a questa questione riuscirete a rispondere, almeno razionalmente, dopo una breve non profonda riflessione, avrò torto io di pretendere che si tratti di un arduo problema; ma se — impreparati — a rispondere ad essa — sarete costretti a meditare profondamente e non poco, voi dovrete pur convenire che il mio articolo tratti della soluzione di un problema ben difficile, come accennasi nel titolo.

Alcuni sarebbero pronti a rispondere che l'entità operante prenderebbe la gran quantità di fluido necessario dalle emanazioni vitali di animali e piante. Ma se ciò bastasse, gli apporti da enormi distanze e le perfette non incomplete stereosi d'interi individui non dovrebbero essere i fenomeni più rari, perchè di piante e di animali la natura abbonda; nè mancherebbero gli spiriti desiderosi di produrre quei fenomeni. È vero che oltre all'esistenza di tali fluidi, occorre che l'aura nervea del medio abbia un'affinità con essi; ma come mai gli apporti da enormi distanze e le completissime stereosi sarebbero fenomeni sì rari anche con quei medi che, producendone qualcuno, dimostrano che la loro aura nervea non mancherebbe di affinità coi fluidi vegetali ed animali? So bene che qui si può rispondere ricordando la instabilità delle condizioni in cui vien fatta la seduta, l'esaurimento del medio, ecc.; ma, dopo tutto, questa soluzione del problema è un'ipotesi cui manca ogni principio di *positiva* dimostrazione; ed io, pur ammettendo che i fluidi vegetali ed animali possano alquanto contribuire alla produzione dei fenomeni fisici superiori credo che essi non bastino a dar la base intera di tutta una spiegazione del fenomeno; e credo altresì che ad una tale ipotesi, semplicemente possibile e priva di ogni dimostrazione, debba preferirsi, in ogni caso, quella che ha in suo favore alcuni fatti, che la rendono almeno probabile. Or qual sia quest'ultima spiegazione e quali siano i fatti che la dimostrino probabile, è appunto ciò che dovrò specificare in seguito.

Nessuno degli spiritisti negherà le complete stereosi d'interi individui, nè gli apporti da enormi distanze. Degli uni e degli altri fatti dà l'Aksakof numerosi e genuini esempi in *Animismo e Spiritismo* (pagg. 192-194; 197-199; 221-223, ecc. — Pag. 90, 91; 454-457, 460 della quarta ediz. franc.); quindi qualche spiegazione positiva di tali fenomeni non dovrebbe riuscire impossibile.

E una spiegazione positiva mette capo appunto nel fatto — osservato e dimostrato col biometro dal Baraduc, confermato dal De Rochas, rivelato in seguito ai lavori del Charpignon, del Richenbach, del Moser, del Wagner, del Boirac, del Traill Taylor, del Narkiewicz, accettato infine da quasi tutti gli psichisti —

(1) Si potrebbe coniare una parola, *floptocketa*, amore della povertà. Ma a che serve? Non è con la parola di conto greco che si fa la scienza!

che nell'uomo il lato destro attira ed il sinistro respinge un ago amagnetico liberamente sospeso — conseguenza questa di un afflusso di semplice etere cosmico in noi (cioè di *od* o *aspir*) e di un deflusso da noi di etere animalizzato, in modo ben vario, secondo lo stato fisiopsichico dell'uomo (etere detto *ob od aspir*). Or che cosa avverrà, nel caso che un'entità occulta riesca ad impadronirsi dell'*ob od aspir* di un'individuo dotato di potente medianità? Rapito che sia dall'occulto agente l'etere che fu animalizzato dall'organismo del medio, l'agente misterioso provocherà in tal guisa un più accentuato afflusso di etere cosmico al lato destro; e questo, passando per l'organismo medianico verrà variamente animalizzato come quello già sottratto dal medio, dalla potenza spiritica in azione; e così di seguito di altro etere, finchè l'invisibile agente si sarà dilungato sì oltre dal luogo della seduta, da pervenire finalmente laddove trovasi l'oggetto da apportare, per poi prenderlo seco e tornare con esso al sito di partenza. E se l'operatore invisibile, invece di fare un apporto, intenderà materializzarsi di quel fluido? In tal caso, egli non imprimerà alcun impulso alla sua volontà per dilungarsi oltre il sito della seduta; ma colla forza del suo pensiero organizzante si saturerà organicamente di quel fluido; e, nel saturarsene, provocherà pure l'afflusso continuo di etere cosmico al lato destro del medio, perchè in tal modo sottrarrà del continuo dal lato sinistro l'etere animalizzato dall'organismo medianico, cioè il *fluido vitale*, il *mediatore plastico*, il *corpo eterico* dei teosofi, del quale l'individuo umano ha bisogno assoluto per vivere fisiologicamente, e, per conseguenza, tende a rifarsene assorbendo etere ed animalizzandolo ogni qualvolta non ne abbia a sufficienza. Dal che si vede che la medianità per gli apporti da enormi distanze e quella delle più perfette stereosi consistere debbono in un organismo eminentemente animalizzatore dell'etere cosmico; e questo, essendo infinito come l'infinito spazio, non farà mai difetto nei fenomeni fisici di molta entità; ma all'essere un organismo un'ottima macchina animalizzatrice di quell'etere, bisogna pure aggiungere la condizione che esso lo trasformi in tal natura animale, da conferirgli un'affinità col peripneuma dell'invisibile che lo adibisce alla produzione del fenomeno.

Adunque, gli apporti da enormi distanze e le stereosi perfette e complete si otterrebbero per trazione spiritica dell'*ob*, e per conseguente esagerazione dell'afflusso dell'*od* e del deflusso dell'*ob* estratto, cioè per l'esagerazione spiritica di un fatto dimostrato dal biometro del Baraduc: dunque siamo già in possesso di una spiegazione a base positiva, benchè insufficiente a darci la certezza assoluta del processo dinamico del fenomeno. Ma altri indizii neppur mancano, a render maggiormente probabile l'ipotesi stessa; e questi indizii consistono in quel vento e in quel freddo gelido che son caratteristici nelle sedute in cui si svolgono fenomeni di entità affatto superiore. Finchè l'apporto o lo spostamento di un oggetto avviene a brevissima distanza, e finchè la stereosi si ottiene labile ed imperfettissima e quasi fugace, o fugace del tutto, l'etere cosmico non si precipiterà come impetuosa e fredda corrente attraverso l'aria, e non di molto la raffredderà; ma se l'apporto da enorme distanza e la stereosi completa avverranno in modo rapidissimo, la corrente eterea dovrà riuscire sì forte da produrre freddo e vento gelido nell'ambiente della seduta; e questo sarà appunto quel freddo di cui testimonia il Crookes nella sua relazione di una delle sue memorabili sedute colla Cook. Verissimo che non

in tutte le produzioni dei fenomeni fisici superiori avvertesi il vento e il freddo dagli sperimentatori; ma ciò avverrà ogni qualvolta la produzione di quei fenomeni avrà luogo lentamente, cioè senza la rapidità della corrente eterico-vitale, di cui abbiamo pocanzi tenuto parola. Del resto non è neppur raro il caso in cui dagli sperimentatori avvertesi, sulle mani e sul viso, un freddo alito, foriero di altri fenomeni; il che sta ad indicare che trattasi di una corrente eterico-vitale *relativamente debole*, perchè allora non han luogo i fenomeni della più alta entità.

Risultando da fatti innegabili che un solo medio può bastare a fornire sì gran copia di fluido animale l'occulto operatore, da metterlo in grado di produrre gli apporti dalle più enormi distanze, e le più complete stereosi; e non essendo men vero altresì che in alcuni di questi casi il medio fu visto rimanere permanentemente materializzato (Esem. in *Anim. e Spirit.* di Aksakof, pagg. 221-224 e altri esempi altrove), ammetter si deve logicamente e come cosa ben probabile che i fluidi animali abbiano nel medio la potenza di trasformare in sè stessi grandi quantità di etere cosmico, così come una sola favilla può trasformare in sè stessa, cioè in fuoco, tutta un'immensa quantità di combustibile. E non è poi impossibile, o almeno può non esserlo, che il cordone di etere animalizzato tiri in sè medesimo, per via, sotto la forza della trazione dello spirito che si dilunga a far l'apporto, altro etere cosmico circostante, e che in sè altresì lo trasformi e se ne ingrossi, fino al sito in cui giace l'oggetto da apportare. Ma qui è anche il luogo di osservare che altresì i fluidi animali e vegetali concorreranno forse ad ingrossarlo, attratti in esso dalla sua natura di fluido eminentemente organico.

Che che ne sia di queste ipotesi, è certo che esse danno la spiegazione di tutti i fenomeni pei quali occorre, secondo le teorie dinamiche degli spiritisti un'enorme quantità di fluido medianico; e spiegano perfino le stereosi contemporanee di moltitudini di spiriti con un solo medio in funzione. Una spiegazione razionale e possibile, ma non *positiva* di un fatto misterioso, è già una spiegazione attendibile; ma quando, a conforto di essa, si recano degl'indizii di fatto (che son tre, nel nostro caso; e cioè quello a base del biometro, quello del freddo gelido e quello del vento nelle sedute) io son di credere che la suddetta spiegazione debba rispondere abbastanza all'esigenza di una mente scientifica, che investiga avidamente le ragioni dei fenomeni più misteriosi della medianità.

MINUSCULUS



Il mistero dei sogni

Che noi viviamo allorchè dormiamo nessuno ne dubita, ma è anche certissimo che quasi la metà della nostra esistenza, cioè quella che passiamo dormendo, forma una lacuna per la nostra coscienza.

Che avviene in noi allorchè dormiamo?

Moltissimi si han fatto questa domanda, ed han cercato di indagare il mistero dei sogni, ma esso rimane sempre impenetrabile per tutti.

Non è nostra pretesa certamente strappare alla natura questo fitto velo, ma anche noi, come gli altri, vogliamo se possibile spingere i nostri sguardi a traverso le sue strette maglie, per avvicinarci quanto più ci è dato alla verità.

Il sonno possiamo ben ritenere consistere in un processo di automagnetizzazione che incoscientemente compiamo, perchè il nostro sonno ordinario non si produce senza esser preceduto da quasi tutt' i fenomeni precursori del sonno ipnotico, e perciò per darci ragione di quello che avviene durante il nostro sonno naturale, è mestieri analizzare i fenomeni che presentano le persone poste artificialmente negli alti stati dell'ipnotismo, e specialmente in quello sonnambolico.

Due fatti costanti principali rappresentano i punti culminanti degli stadi ordinari, ma inoltrati del sonno ipnotico. Essi sono l'incoscienza più o meno completa della vita sensitiva, e l'indebolimento della volontà, che può raggiungere anche lo stato di quasi assoluta abolizione, e per questi caratteri il sonno ipnotico non si differenzia da quello naturale.

L'ipnotizzatore in fatti non fa che far passare l'ipnotizzato dallo stato di coscienza a quello d'incoscienza, come noi quando vogliamo dormire la sera mettiamo il nostro corpo nello stato d'insensibilità.

L'ipnotizzatore però con qualunque processo procura il sonno ipnotico, non agisce sul corpo fisico del soggetto per produrre l'incoscienza più o meno completa, e l'indebolimento della volontà, ma agisce sulla psiche del soggetto stesso.

Egli conduce il pensiero del suo soggetto ad un focolaio centrale, concentrandolo in guisa che la psiche si trovi in tale condizione da poter essere sottoposta alla sua volontà.

Sostituendo il suo al pensiero del soggetto, lo mette, se vuole, in condizione di fargli vedere, sentire, gustare, ed udire tutto quello che egli desidera che veda, senta, gusti ed oda, perchè il pensiero quantunque invisibile, è una sostanza agente che forse la chimica futura riuscirà un giorno ad analizzare, e la sua forza va dal minimo al massimo per una scala ascendente e variabile, di cui l'ultimo scalino non può essere valutato dalla nostra attuale ignoranza.

Noi constatiamo pure che tra i soggetti che si sottopongono alla magnetizzazione, si trovano di quelli che sono sì deboli, che non possono anche volendolo resistere all'ipnotizzatore, se questi ha una intelligenza potente ed una volontà ferma, mentre vi sono altri che non si riesce ad addormentare neppure dal più potente magnetizzatore, se essi non si prestano di loro volontà.

Negli alti stati dell'ipnotismo poi, cioè quando il soggetto raggiunge la fase sonnambolica, noi vediamo che in lui si manifesta un'altra coscienza, diversa da quella che presenta allo stato di veglia, o negli stadi ordinari dell'ipnotismo, e constatiamo pure che se questa subcoscienza può essere fino ad un certo punto diretta dall'ipnotizzatore, in sè stessa è autonoma, ed in taluni casi si ribella, e non ubbidisce alle imposizioni dell'ipnotizzatore.

Cessata la fase sonnambolica, e dopo il completo risveglio del soggetto, la sua coscienza non ha più ricordo di quanto la subcoscienza ha operato durante il tempo che egli è stato in sonnambulismo.

Però una relazione tra la coscienza e la subcoscienza si constata, perchè se si eccitano taluni centri cerebrali del soggetto, il ricordo si manifesta in tutto o in parte.

Nell'ipnotizzato perciò noi constatiamo per dir così due personalità: una, cioè quella corporea che vediamo, e che esplica tutt' i suoi atti a mezzo dei cinque sensi imperfettissimi, e l'altra che non vediamo la quale anche ha i diversi sensi come la prima, ma relativamente perfetti, e non soggetti ad ingannarsi facilmente.

Dobbiamo perciò ritenere che la personalità che

non vediamo si appartenga allo spirito, il quale pur facendo parte dell'individuo, non può esplicare la sua potenza senza districarsi in qualche modo dai legami che si allentano allorchè il corpo con i suoi sensi fisici si trova nello stato di quasi completa inerzia.

Se tutto ciò constatiamo avvenire durante il sonno ipnotico, vediamo quello che accade durante il sonno naturale per stabilire quale analogia vi è fra i due sonni.

Alla sera allorchè andiamo a letto il nostro corpo si sente stanco, e noi sentiamo il bisogno di farlo riposare. Ciò sembra a noi, ma in realtà non è il corpo che è stanco, ma è principalmente stanco lo spirito che anima il corpo.

Il nostro corpo ben può paragonarsi al martello di un fabbro che è sempre pronto a battere e schiacciare il ferro, se la mano che lo agita è vigorosa, ma se essa diviene fiacca per stanchezza, il martello si rende inadatto all'uso.

Lo stesso avviene al nostro corpo. Esso è animato dallo spirito il quale durante il corso continuo di molte ore del giorno lavora incessantemente, radiando in tutte le direzioni le sue forze pensanti, e questo lavoro lo mette in condizione di non poter più la sera seguitare a dare energia al corpo, il quale come il martello del fabbro ferraiolo resta inerte, perchè il braccio non può per stanchezza muoverlo, ed il corpo cade in quello stato di abbandono e d'incoscienza che chiamiamo sonno.

E la conferma di ciò si ha nel fatto che quando il nostro spirito è concentrato ed agitato per un fatto qualunque che fortemente lo interessa, il corpo non sente il bisogno del riposo, e resiste ad improbi lavori, da destare in noi stessi le più alte meraviglie.

Allorchè poi il nostro corpo giace nel sonno, il nostro spirito non resta inattivo. Esso avendo piena libertà di azione raccoglie le forze disperse, ed i pensieri proiettati lontano, e rientrando col risveglio nel corpo con tutte queste forze concentrate, vi prende possesso o lo rinvigorisce.

Però quando il nostro corpo riposa la notte, noi spesso sogniamo, e tralasciando di parlare dei sogni turbinosi, e degl' incubi che qualche volta abbiamo la notte dipendenti da cattive digestioni, o da difettosa temporanea circolazione del sangue, i nostri sogni si possono raggruppare in quattro categorie.

Una è rappresentata da reminiscenze confuse di fatti accadutici, che allo svegliarci non ci lasciano che un vago ed incompleto ricordo di visioni avute, senza nesso, e strane.

Per darci ragione perchè ordinariamente la maggior parte dei sogni che facciamo rientra in questa categoria, bisogna tener presente che durante il sonno quello che vediamo e sentiamo non lo vediamo e lo sentiamo con gli occhi, e con le orecchie del corpo fisico, ma bensì con gli occhi e le orecchie del corpo psichico; e sebbene tra i sensi corporei e quelli psichici vi sia una relazione ed una corrispondenza che si esercita a mezzo dei nostri nervi, nel sonno sia naturale, che procurato artificialmente, questi nervi non funzionano come durante la veglia, e perciò non possono tenere in completa corrispondenza i sensi fisici con quelli psichici.

In fatti la fisiologia c'insegna che durante il sonno i nostri nervi motori, e le circonvoluzioni esteriori del cervello ove essi terminano, diventano pel sonno insensibili, mentre altre circonvoluzioni cerebrali, le di cui funzioni nello stato di veglia sono quasi impercettibili, e si perdono nella moltitudine delle impressioni psico-fisiche che riceviamo, nel sonno sono invece attive.

Allorchè dormiamo la nostra subcoscienza si estrinseca, e riproduce sulla parte attiva del nostro cervello immagini di fatti dimenticati che l'hanno impressionata, senza che sieno stati ben registrati nella nostra coscienza.

E poichè durante i sogni la coscienza non è mai interamente abolita, perchè nei casi di profondissimo sonno prodotta da veglie prolungate, da ubbriachezza da sostanze stupefacenti ingerite, etc., noi allo svegliarci nulla ricordiamo di quanto è avvenuto nel sonno, così eccettuati questi casi, negli altri la nostra coscienza conservando nel sonno anche una parte minima della sua attività, viene impressionata dalla subcoscienza per quel tanto di cui è capace d'impressione, e quando con la veglia riprende tutto il suo impero, non può che ricordare più o meno perfettamente solamente quello che l'ha impressionata.

Nel sonno poi tutte le idee ed i pensieri si presentano alla nostra mente sotto forma di immagini, e queste non giungendo chiare e seguite alla nostra coscienza, ma confuse, interrotte, ed a sbalzi, formano quella serie di sogni dei quali parliamo, e dei quali non giungiamo a darci ragione.

Una seconda categoria è quella nella quale vanno aggruppati i sogni che facciamo rappresentanti fatti non mai avvenuti, e che non possono assolutamente avvenire, come il sognare di camminare nell'aria come se in essa nuotassimo, o di percorrere il fondo dei mari senza apparecchi da palombaro, ed a piedi asciutti, come cammineremmo per le vie, etc.

La spiega di questa specie di sogni è anche più difficile dell'altra.

Essa però la troviamo se consideriamo che durante il sonno del nostro corpo, lo spirito può liberamente e temporaneamente emigrare, ed immergersi nella luce astrale, nella quale, come in un'oceano galleggiano innumerevoli intelligenze, immagini, frammenti di esistenze naufragate, miraggi e riflessi innumerevoli, pensieri ed idee in via di attuazione, o allo stato ancora embrionale: e che di tutte queste immagini la nostra disposizione nervosa attira a noi quelle che corrispondono alla nostra agitazione, o alla nostra speciale disposizione, come una sbarra calamitata attirerebbe tutta la limatura di ferro frammentata ai detriti di altri metalli: e quindi il nostro spirito in questa peregrinazione può bene essere impressionato da idee anche in embrione che attinge nella luce astrale, e che poi in forma di immagini proietta alla nostra coscienza.

D'altra parte bisogna anche tener presente, che il sonno avvenendo per una temporanea paralisi di tutto il sistema nervoso e muscolare non solo, ma anche delle facoltà pensanti, per paralisi del loro organo manifestatore, l'uomo è reso dal sonno nello stato di demenza incosciente, ed in questo stato somiglia ad un cadavere in cui tutto è paralizzato tranne la circolazione del sangue, che invece aumenta in vigoria, e che conseguentemente attiva maggiormente le funzioni del cuore e del polmone.

E se il sonno indubbiamente produce uno stato d'inconcepibile benessere alla parte materiale dell'uomo in riposo, rinfrancando l'organismo nerveo delle tensioni durate nello stato di veglia, tensioni necessarie alla manifestazione svariatissima dell'anima, lo spirito sebbene più libero dai legami della materia è sempre avvinto a questa, e non può chiaramente vedere la sua nuova temporanea condizione.

L'uomo addormentato ben può essere considerato perciò come un vivente di efimera vitalità.

(continua)

FRANCESCO GRAUS

LE PROVE

(Continuazione vedi numero precedente.)

La signora distolse alfine gli occhi dal ventaglio e disse:— Senza dubbio gli argomenti vostri hanno gran peso. Provato che gli effetti straordinari ai quali avete accennato sono stati constatati...

— E per ogni dove, signora; differenti forse nei particolari, ma sostanzialmente dappertutto conformi.

— Dimostrato che non possono attribuirsi a una causa meccanica...

— O meglio automatica.

— Che anzi possono, o meglio debbono, attribuirsi ad una causa intelligente, che non fa parte dell'umanità vivente sul... sul...

— Sul piano fisico.

— Ebbene, provato e dimostrato tutto ciò, io vi domando: qual cosa avete voi trovato di nuovo, perchè se ne faccia tanto scalpore? Tutte, o quasi, le religioni affermano l'esistenza di Dio e ne cantano le lodi; affermano l'immortalità dell'anima, della quale seguono i destini, e sinanco descrivono i soggiorni dopo la morte. Qual'è dunque il verbo nuovo, che voi portate all'umanità? Quanto voi dite, insomma, non è che piccola parte dell'insieme delle credenze ordinate e coordinate di ogni religione. Ogni religione è anzi un sistema più o meno organico, che s'incentra su le due affermazioni dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima. Val la pena dunque di far tanto rumore? O non è egli più conveniente a ciascuno, tenersi fermo nella fede nella quale è nato?

— Perchè voi, perchè centinaia come voi, avete conservato quella fede, ed in essa col volgere degli anni vi siete fortificati. Perchè voi e gli altri ignorate le angustie del dubbio che precede la negazione; perchè ignorate fortunatamente l'amarrezza della negazione, il buio che scende nell'anima, quando si è già pronunziata nell'intimo della coscienza la fatale affermazione: *Dio non è*.

— Veramente, per mia fortuna, ignoro queste tenebre, che debbon essere ineffabile dolore. Io non so comprendere quale tristezza di vicende, quale tortuosità di ragionamenti possa indurre un'anima a rinnegare il Creatore. Credo, più che altro, che debba trattarsi di un tristo vezzo di più trista scuola, un *mot-d'ordre* di moda, e che la vanità del parer forti d'intelletto abbia la parte principale nel fenomeno. Roba moderna soprattutto.

— No, signora, il fenomeno è antico, abbastanza antico. Nei tempi moderni, a misura che il diritto di discussione si è venuto affermando, a misura che il sindacato su le idee si è venuto affievolendo, il fenomeno si è accentuato, ecco; è stato un irrompere quasi simultaneo di critiche nei centri maggiori di cultura, e quindi un propagarsi rapido e largo anche nei centri minori.

Convien risalire alla prima metà del secolo scorso, ed anche alla seconda del secolo XVIII, per avere la genesi del fatto moderno. Queste due epoche segnano l'avvento del moderno libero esame in materia religiosa. In esse si manifesta prima un attacco velato, poi un attacco sistematico, non solo alle religioni, ma ancora, doloroso a ripensarlo, alla stessa Divinità creatrice. Basterebbe citare il famoso Dupuis, che, con uno studio comparato dei vari culti, dimostrò come tutti abbiano un fondo comune, e adombrino nei loro grandi misteri i fenomeni astronomici più noti, come i solstizi e gli equinozi, il conseguente alternarsi delle stagioni ecc.

Dati i primi colpi alle venerabili cittadelle del culto, colpi resi impuni da preoccupazioni più gravi pei governanti, quali il malessere e il fremito minaccioso dei popoli, anelanti a condizioni più umane di esistenza; dati i primi colpi, dico, si osservò che la folgore non aveva

incenerito i profanatori del tempio, e che Baldassare redivivo avrebbe potuto riprendere senza timore il famoso banchetto. E l'opera demolitrice si propagò con lena maggiore.

— Avvocato! Quasi quasi parrebbe che i culti siano stati distrutti... Vada, vada il Venerdì Santo a Roma..

— Ci sono stato varie volte.

— E il cupolone di S. Pietro era al posto?

— Sì era al posto, ma i dintorni presentavano qualche novità.

— Vale a dire?

— Sul Gianicolo si ergeva la statua di Garibaldi. Permettetemi che concluda in brevi termini: dopo la chiesa gli uomini attaccarono non solo l'immortalità ma l'esistenza stessa dell'anima, e infine la stessa Divinità.

Tutto diventò materia.

— Bel progresso! Ne abbiamo veduto e ne vediamo tuttavia gli effetti: a ogni modo mi accorderà, che tutti quei demolitori erano senza dubbio uomini di talento, ma di fronte a tutta l'umanità credente ed orante non erano che due noci in un sacco.

— Eh via, signora, quelle due noci, come voi le qualificate, se in materia religiosa, e più che religiosa teologica, erano fuorviati, erano altresì autorevoli ricercatori della verità nel campo fisico; erano astronomi, geologi, chirurghi eminenti; erano naturalisti geniali e profondi. Non eran volgo, no. E formarono grandi scuole con proseliti numerosi...

— E materialisti come i loro maestri.

— Appunto. Tutti, maestri e discepoli, nel vivo ardore della lotta, nella fervida passione dell'indagine, distolsero gli occhi dal cielo e li rivolsero alla materia, non più per essi inerte e passiva, ma ricettacolo meraviglioso di forze e forza essa stessa; questa materia essi indagano, decomposero, spesso ricomposero; ad essa, poeti della natura atea, levarono inni e plaudirono.

— Come il selvaggio plaudisce e si sganascia dalle risa, alla vista di un orologio o di un sestante di cui lo colpisce l'apparenza, mentre non ne intende la funzione.

— Il paragone è feroce, signora — convenitene — quei ricercatori erano ben altro che bruti; erano persone che la scienza odierna venera come precursori di questo presente, che per loro non fu che un fulgido sogno. Ed erano essi e i loro discepoli più infelici che altro.

— Come? Non s'erano sbarazzati delle ubbie religiose? Che cosa poteva angustiarli?

— Che cosa? E voi che avete una fede potete chiederlo? Credete che sia la negazione come la fede siano fatti positivi e volontari? Chi nega, se in buona fede, fa una vera e propria rinuncia, perchè non trova ragioni necessarie e sufficienti per affermare. Ed è vano, è puerile fargli la trita esortazione: *che ci spendi a credere? fai un atto di volontà*. Già: inganna te stesso, di' a te stesso che credi!

La fede è una forza, voi lo sapete, o signora; e chi non ha una fede non ignora la propria debolezza; ove la ignori, finirà con accorgersene in una triste ora, quando, seduto al capezzale di un caro defunto, sentirà fierissimo, insanabile lo schianto della separazione, mentre un'altra persona, una donna per lo più, prega, piange, ma spera, sicna di ricongiungersi un giorno al caro estinto.

No, signora, non può esser felice chi, come cieco che butti il suo bastone, si sente incozzato da ogni parte dall'infinito, e non sa indovinare il sentiero che lo condurrà alla salute.

Ricordatevi di Giacomo Leopardi. L'amara melancolia del Leopardi può considerarsi come l'esponente di un'epoca di dolore tanto più crudele, quanto più elevato era lo spirito che n'era affetto.

— Pur troppo!

— Lo spirito umano abbisogna del sentimento; se questo prevale sul pensiero, il carattere diviene instabile, come quello dei fanciulli e dell'uomo primitivo; se invece l'idea prevale sul sentimento e lo prostra e lo sprezza, come affetto indegno di spirito elevato, il carattere si temprà ma si attrista; e tutta la soma dei mali gravita sullo spirito privo del refrigerio di una speranza.

**

Qui l'avvocato si fermò commosso; la signora pareva attendesse; ed un altro, il giovane eutusiasta, concluse:

— Queste scoperte che, per voi credenti, già forti di una fede, hanno un valore così e così, per noi ne hanno uno altissimo.

Noi tutti siamo i naufraghi di una tempesta, che ci tolse la visione del cielo. Noi abbiám ricominciato adulti la nostra via, dopo avere smarrito, o sdegnosamente abbandonato, il sentiero battuto nei primi anni.

Noi, dopo la constatazione dei fatti, l'affermazione e l'identificazione delle cause, crediamo oggi che la vita attuale è un semplice episodio di una vita assai più lunga, che si svolge nei secoli, e della quale non ci è dato conoscere il principio e la fine. Crediamo che di vita in vita lo spirito nostro va sempre più perfezionandosi; che la vita di ciascun individuo non ha una funzione esclusivamente individuale, ma che giovi anche alla grande famiglia degli spiriti di questo piano fisico e degli altri piani ultra terreni; onde dal complesso delle unità spirituali evolvendosi nel tempo nasca una unità spirituale collettività, che dà nome ad una razza.

— E dove va, a che tende, qual sede raggiungerà questa unità collettiva, quando avrà fornita la propria evoluzione?

— Ciò vorrei poter dirvi in tempo più opportuno, signora. Quel che importa affermare pel momento si è, che la nuova fede non è culto, non offende culto alcuno, ed è sufficiente a dar sostegno a chi, entrato una volta nei labirinti del dubbio, finì con l'aperta negazione di tutto.

— A un'altra volta dunque.

E per quella sera la conversazione si fermò lì.

CORRADINO PECORELLA



Per un nuovo medio

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera del nostro amico e fratello, prof. Vincenzo Tummo (Minusculus), lettera che non avevamo creduto necessario di stampare per le ragioni esposte nel fascicolo precedente, e che ora riproduciamo a riprova delle medesime. Crediamo poi inutile reiterare al caro amico l'espressione del nostro affetto e della nostra considerazione.

L. R.

Settembre 1910

Caro Calderone,

Nelle tue osservazioni su di alcune sedute fatte colla medianità della signora Lucia Sordi, a pag. 142 del nono fascicolo della tua pregevole Rivista, hai fatta qualche parola della mia relazione di una seduta che colla prefata medio io tenni nell'ambiente della sua dimora; ed hai dichiarato esser dolente non poter pubblicare quella relazione, perchè nè il sito, nè alcune delle persone che pigliano parte a quelle sedute danno un vero affidamento di ricerca scientifica. Questo tu dici, in altre parole, nella tua efemeride, ad un pubblico che la legge; laonde è

ben necessario che il pubblico sappia altresì le ragioni che mi determinarono a scrivere e a mandarti la mia relazione.

Se il valore di un resoconto deriva dalle condizioni probanti in cui venne fatta la seduta in esso fedelmente descritta, quello che io t'inviavo, e che poi fu pubblicato sull'ottavo fascicolo di *Luce e Ombra* a pagina 414-417, era quanto dovevasi richiedere per poterlo rendere di pubblica ragione. La medio in catena di mani e di piedi fra noi, legata, pei polsi, ai polsi dei due vicini, sempre sveglia e in continua conversazione con noi sperimentatori; due delle sue figliole, di ben giovane età, parimenti legate e in catena e mantenute in controllo, esclusa dalla seduta ogni altra persona della famiglia della medio, anche suo marito; reso impossibile ogni qualsiasi comparismo nel modo da me esposto nella relazione — dimmi un po' caro amico, come mai avrei potuto pensare che ti sarebbe sorta nella mente la strana idea di non pubblicare il resoconto di seduta sì importante? Che i medi truccano, io lo sapevo già da diecine di anni, perchè io stesso, di quando in quando, ne colsi in flagrante delitto, come potrei dimostrarti con delle testimonianze, facendo però sempre delle riserve sull'essere e non esser consci quei trucchi; ma nel caso della seduta di cui parlo, io mi sentiva sicuro del fatto mio e pigliavo su di me tutta la responsabilità dell'esposto della mia penna. Ma tu, invece di dare importanza a questo ed alle condizioni probanti in cui fu fatta la seduta, preferisti abbandonarti alle tue divagazioni critiche preoccupato più che altro di scoprire negli astanti il contegno della loro soverchia benevolenza verso la medio; laonde concludesti esservi dei fatti abbastanza seri contro l'attendibilità del mio resoconto. Ma anche nei libri scientifici di Spiritismo, che non infransero mai quella che tu chiami « la suprema legge dell'onore », esistono molte relazioni di sedute fatte nell'ambiente della dimora del medio e fra persone benevolenti verso di lui. Secondo la tua logica, bisognerebbe dar di frego a tutti quei preziosi resoconti? Non sarebbe diminuita, in tal caso l'importanza dell'*Animismo e Spiritismo* di Aksakof?

Anche delle vociferazioni sul conto della medio Sordi, fai gran caso; e non pensi che ciò che si è voluto mormorare di lei è ben pettegolezzo relativamente alle critiche fatte contro tutti i medi di gran potenza, non esclusa la Paladino, cui tieni tanto. Io poi son certo che se anche la signora Lucia Sordi avesse commessi dei trucchi nelle sedute, non mai tanti ne sarebbero derivati da lei quanti se ne attribuiscono alla tua preferita, la Paladino: nè credo alcun medio vi sia che abbia truccato meno di quanto lo avrebbe una donna di recente iniziata alla medianità, come la signora Sordi, se pur vero fosse ciò che di lei si va dicendo.

Non io soltanto, ma anche altri e *Luce e Ombra*, non avendo tanta miopia da non vedere tutto ciò, ed avendo questa Rivista altresì il buon senso di stimare i suoi relatori e di ritenerli responsabili di ciò che scrivono, essa ha avuta ogni buona ragione di pubblicare vari resoconti di sedute fatte colla medianità della Sordi; e son certo che « la suprema legge dell'onore » che tu tiri in mezzo non ha niente di minaccioso, nè per *Luce e Ombra*, nè pei suoi relatori che apprezzano la medio più volte nominata.

Di questo son certo, mio caro; ma ciò non m'impedirà mai di apprezzare la tua effemeride, che leggo sempre con interesse.

Intanto abiti i miei affettuosi saluti e credimi

Tuo aff.mo: MINUSCULUS

Tratti di penna

Siamo nel secolo XX, eppur sembra che attraversiamo un'epoca d'ignoranza e di superstizione, fanatica e delittuosa, che ci riporta alle tristizie medievali; viviamo nel secolo del progresso e della libertà, eppur sembra che la realtà della vita lasci molto a desiderare al lume della ragione e della critica più blanda; crediamoci tutti di muoverci sotto un sole sfolgorante di civiltà, eppur pensiamo fra le contraddizioni e i pregiudizi dei tempi più tenebrosi, gli assalti, gli odi, i pianti, le disperazioni, i parossismi del dolore. Che ci occorre, o filosofi? Che ne dite entusiasti della lotta? Che dobbiamo sperare? Siamo noi fragili fucelli mulinati da leggi fatali, o disponiamo di un libero volere capace di reggere in tutto o in parte l'evoluzione dell'io?

Non è il momento di delucidar questi punti che si considerano cardinali della nostra esistenza, e che da secoli si discutono; in ogni caso, esiste la coscienza come mente progressiva, e innanzi a lei non possiamo che inchinarci, riconoscerla come certa, d'una certezza evidente, come il risultato sintetico di cause la cui verificazione non ci incombe.

E il fatto non può esser punto distrutto, poichè esso è cospicuo, è la dinamica del pensiero anormale e infermo; e il cospicuo, l'atomo esistente in sè, non può nè perdersi né traviare, ma solo nobilmente organizzarsi quando l'umanità intera si affratella e si decide per nuove realtà, sulla base di dottrine non utopsistiche, di dottrine etiche, condizioni di vero progresso.

Abbiamo, poi, noi che lottiamo pel rigeneramento morale dei popoli, il dovere imprescindibile di agire senza pentimenti e transazioni d'ogni genere; di rovesciar dal suo tristo piedistallo l'idolo brutto senza sentimento che impersona il caos dell'ignoranza e della nequizie umana.

Ormai spazio e tempo sono morti, e oggi viviamo nell'Assoluto.

FEBO DE LIMOSIN

Rassegna delle Riviste

LUCE E OMBRA nel suo fascicolo di settembre pubblica un articolo di Angelo Marzorati, dedicato alla nostra Rivista, e intitolato precisamente « Filosofia della Scienza ». È un articolo polemico. In sostanza il direttore di « Luce e Ombra » si mostra risentito di un breve appunto critico, che aveva quasi il valore di un dubbio, circa l'integrale sincerità di talune esperienze con la medio signora Lucia Sordi di Roma, appunto dovuto all'avv. Calderone.

In ciò il Calderone si era trovato d'accordo con uno sperimentatore dei più provetti, Enrico Carreras, come si scorge da un carteggio privato che non si crede esporre alla curiosità del pubblico; e tanto bastava a giustificare il diniego, se mai, in fondo, provvisorio, di inserire in queste colonne una relazione relativa a quelle esperienze; ma bastava anche a determinare un senso di sorpresa quando tale relazione appariva in « Luce e Ombra », senza che fatti nuovi e positivi fossero sorti a suo sostegno. Giacchè è pur vero che l'appunto del Calderone ha la data di settembre. u. s. ma è vero altresì che il cennato rapporto cominciò a veder la luce sin dal fascicolo di gennaio-febbraio 1910 della consorella milanese, e le scarse conferme posteriori mai valevano a distruggere il fatto di una pubblicazione che doveva considerarsi prematura e intempestiva, e tale era certamente all'epoca in cui essa ebbe luogo.

Tutto dunque si riduce a una semplice e importante questione cronologica, in dipendenza dei dubbi emessi. Era lecito e anzi obbligatorio stampar primo il rapporto mentovato; ed era poi altrettanto doveroso stamparlo al seguito di

nuove e probanti esperienze. Così soltanto poteva soddisfarsi « ogni onesta coscienza che non si appaghi di qualche improvvisata seduta, ma che sappia osservare, raccogliere, approfondire e — all'occorrenza — tacere ». E nel caso odierno, non si è saputo tacere a tempo, e a tempo poi parlare.

Dopo ciò, intendiamo da parte nostra chiusa ogni polemica.

« Filosofia della Scienza » che vive *tutta del proprio*, non ha troppi mezzi da dedicare a questioni di dubbia utilità, pur riserbandosi il diritto, che niuno può contestarle e ch'ella non contesta a nessuno, di pronunciare, franca e breve, la sua parola, ove le circostanze gliela suggeriscano. Nè ella invita « Luce e Ombra » a riportar questa di oggi, lei che di « Filosofia della Scienza » si accorge ora soltanto per combatterla. Fedele a uno dei capisaldi del suo programma, equanimità impersonale, « Filosofia della Scienza » continuerà ad additare al pubblico quanto di meglio, a suo giudizio, nei limiti dello spazio disponibile, offrono le altre riviste, non esclusa la consorella milanese. E se lo inevitabile cozzo degli interessi e delle passioni umane sorgerà ancora a investirla, cercherà sempre di subordinarlo al bene supremo della causa spiritualistica, che è causa di verità e di amore!

LA STESSA RIVISTA si occupa con un articolo del dott. G. Festa e un altro di G. Senigaglia, della medio Lucia Sordi, le cui facoltà sembrano ormai assicurate, dopo il primo periodo di dubbio e incertezza. Continua pure lo studio di Antonio Bruers su *L'immortalità dell'anima nel Pensiero moderno*, con una scorsa alla prima critica kantiana nei riguardi dello spiritismo.

Rileva la legittimità non solo, ma la necessità, riconosciuta da Kant, dell'ipotesi; e poichè, secondo il filosofo di Königsberg, questo dell'ipotesi è un metodo di pura difesa, chi se ne avvale trovasi in identiche condizioni rispetto all'ipotesi avversaria. Che fare? Immaginar noi stessi delle obiezioni nuove, dare armi agli avversari e metterli sul terreno più favorevole. Nulla da temere con ciò, ma tutto da sperare: occuperemo una posizione che nessuno potrà mai più toglierci. Noi stessi, commenta il Bruers, dobbiamo esser tremendi avversari di noi medesimi, dubitar sempre di noi, e, verso gli altri, accogliere come provvidenziali tutte le obiezioni, tutti gli attacchi, giacchè in essi è molto di vero; ricorrere alla negazione solo quando ci troviamo ridotti agli estremi.

Qui il Bruers, ci perdoni, va davvero all'estremo: ci troviamo d'accordo con lui e prima di lui con lo Spencer, circa la verità racchiusa nelle idee avversarie, ma non che questa verità sia *molta*; qualche volta può esser nulla. E quanto all'ultima risorsa della negazione, non può costituire che un transitorio ripiego polemico. Piuttosto converrà mettere in rilievo la base filistica delle idee contrarie e opporre dopo fede a fede; la nostra sconfitta non sarà mai, così, completa, nè si ammanterà d'un trionfo puramente formale, qual'è quello del dire, no; e avremo in un medesimo tratto sgominato l'avversario.

In seguito il Bruers accenna alle divisioni principali della prima critica kantiana, e alla sua celebre dottrina del tempo e dello spazio, capacità innate, *a priori*, non (come dice il B.) della ragione, ma della sensibilità; e ricorda le non meno famose dottrine del mondo e dell'io noumenici.

K. quindi, secondo il B., crede la *filosofia* « impotente a conoscere l'essenza ultima e perciò il destino ultimo dell'anima »; e ognuno sa che la verità è ben altra: è impotente non la filosofia ma la *ragion pura*, la « metafisica », la scienza, in quanto si muove entro le intuizioni e le categorie della ragion pura; la *ragion pratica*, per altra via, scopre nello « imperativo categorico » il mezzo di renderci sicuri intorno alla nostra immortalità.

Comunque sia, non possiamo che incoraggiare il Bruers a perseverare nel bello studio intrapreso; ma ci permettiamo di raccomandargli un migliore ordinamento della materia quando, a cose compiute, si risolverà a farne oggetto d'una pubblicazione a sé.

ULTRA, Rivista Teosofica di Roma (ottobre 1910) ha il seguente articolo che riproduciamo integralmente: *Lo spirito del James?* Un dispaccio da Londra al *Corriere della Sera* del 5 u. s. recava: « Nei circoli spiritici d'Ame-

rica e d'Inghilterra suscita molto interesse un discorso fatto ieri da un membro della Società Americana per le ricerche psichiche, il quale ha detto che l'illustre filosofo William James, prima di morire, ha preparato tutta una serie di documenti segreti con la speranza di potere, mediante essi, stabilire dopo la sua morte una regolare comunicazione con i suoi amici. Si tratta di certe lettere, il cui contenuto era noto soltanto a lui e in cui egli narra certi episodi intimi della sua vita. Queste lettere furono sigillate e chiuse in una cassaforte, dove rimarranno per un anno. Il professore Hyslop, presidente della Società, che fu amico dall'infanzia del prof. James, nel novembre venturo verrà a Londra, e quindi, con l'aiuto della famosa medium americana Eleonora Piper, tenterà di comunicare con lo spirito del prof. James e di apprendere da lui il contenuto delle lettere segrete. Questo primo tentativo sarà seguito da altri, e i risultati complessivi saranno messi a confronto, dopo un anno, dalla data della morte del James, con il contenuto delle lettere ».

Un dispaccio successivo recava che già si sono avute manifestazioni medianiche del James. Desideriamo prima verificare quanto vi sia di fondato in tale notizia, e ne riferiremo nel prossimo numero.

La riserva di « Ultra » è quanto mai opportuna. Noi chiediamo perchè le comunicazioni debbano tentarsi a Londra, se il James insegnò e visse a Boston, e se a Boston dimora la Piper e a New York il prof. Hyslop. E le comunicazioni che dovevano cominciare a novembre, in presenza dello Hyslop, come mai furono anticipate? Il prof. Hyslop cambiò dunque d'idea, ed ebbe il tempo, fra il primo e il secondo dispaccio di recarsi a Londra?

L'AMBIENTE. — Il nostro caro amico e collaboratore, Gabriele Morelli, in questo mese di novembre inizia la pubblicazione di una nuova Rivista spiritualistica, che riuscirà senza dubbio una splendida affermazione dell'ideale e degli studi comuni. Chi conosce il nome del Morelli, e di conoscerlo ci onoriamo tutti che dedichiamo tempo e cervello e cuore alla cultura dell'anima, o alla rivendicazione dei suoi più nobili diritti, sa già che la ragione spiritualistica troverà nel nuovo periodo un valido agone di proficue lotte, e di conquiste durevoli. La parola un po' simpaticamente preziosa tutta nervi e colori, ma sostanziosa ed equanime spesso di Gabriele Morelli, che è anche poeta non volgare, il suo spirito ardente e colto, profondamente educato alla visione dei nuovi problemi, ce ne rendono sicuri. Il successo non potrà non arridergli, e noi di tutto cuore glielo auguriamo.

Pubblichiamo, per comodità dei lettori, il titolo completo e le condizioni della nuova Rivista:

L'AMBIENTE — *Rassegna periodica di fatti e d'idee, di cose e di persone*: (con speciale attenzione ai ridessi scientifici e poetici del nuovo Spiritualismo).

Supplementi straordinari di attualità. Elegante testata su apposito disegno di Francesco Matania.

Direttore: *Gabriele Morelli*.

Anno L. 5 — Semestre L. 2, 50 — Estero il doppio. — (Abbonamento sostenitore L. 25).

N. B. — Indirizzare prenotazioni, vaglia, inserzioni, adesioni, proposte, libri, giornali, manoscritti, ecc. all'Avv. *Gabriele Morelli*, Strada Stella, 103 — Napoli.

FEDE NUOVA, giornale femminile di propaganda mazziniana, religiosa, politica, sociale, che vede la luce ogni venti giorni a Roma, ha un bello studio di Filpa, *Rincarnazione, Mazzini e Pitagorismo*, in risposta a un precedente articolo di G. N. Bresca, in cui la dottrina mazziniana della Rincarnazione assumeva un significato puramente simbolico, tanto contrario alle abitudini di linguaggio del Maestro, che rese sempre senza veli e infingimenti il suo pensiero.

La REVUE DU PSYCHISME EXPÉRIMENTAL (anno I, num. 1, ottobre 1910), diretta da Gaston Durville e da Henry Durville fils, e redatta da Emile Boirac, Jules Bois, G. de Fontenay, Enr. Morselli ecc., si presenta al pubblico con una serie di articoli assai interessanti e ben fatti. Notiamo: *Esistono gli effluvi umani?* di G. Durville, *La suggestione dello stesso, Radiazioni dei metalli e radiazioni indotte* di B. Bonnet, *I trucchi della prestigitazione*

(*Il coltello magnetico* (!)) di Enrico Durville figlio, e altri del dott. Michaud, del dott. G. de Régare, del dott. Enrico d'Em', ecc. Ne parleremo nel prossimo fascicolo.

LE VOILE D'ISIS, Rivista mensile di Studi esoterici, psichici e divinatori, fondata dal dott. Papus (1890) riproduce uno scritto di A. Bruers su *La modernité de l'Évangile* che si pubblicherà, completo, ne *L'Idée moderna* diretta dal medesimo;

Ha altresì un articolo di Sédir, il quale, pigliando le mosse dai recenti trionfi e dalle disgrazie ultime dell'aviazione, espone in forma dialogica la dottrina occultistica (visibile nell'illuminismo neo-platonico-Plotino, Porfirio, ecc.) delle cose, presenti e future, fissate in archetipi, in *clichés*, che determinano e dirigono le azioni umane. A essi rimonta la percezione istintiva o intuitiva del lavoro intellettuale e delle scoperte; essi, i *clichés*, sono esseri viventi, con una esistenza propria e un destino personale; costituiscono un mondo che è la chiave della vita universale. Questa chiave il Padre non la confida che a quelli che sono abbastanza saggi da non servirsene male a proposito; ma bisogna terribilmente soffrire per acquistare tale saggezza, essersi sacrificati, aver perdonato, aver lavorato per secoli e secoli. E noi tutti l'acquerteremo, se ci mettiamo subito all'opera. Ma non dimentichiamo che, al contatto dello spirito umano il *cliché* esce modificato. Aiutiamo soltanto il prossimo, e faremo il nostro dovere in tutti i casi immaginabili.

LA REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE DU SPIRITISME estrae dall'opera *Uomini e Animali* del pastore J. C. Wood, comunicata alla *Zeitschrift für Spiritismus* del 2 luglio 1910, il racconto d'una *Visione reale d'un fantasma avuta da un gatto*. Il gatto riposava beatamente sulle ginocchia del narratore, facendo le fusa, mentre la stanza era illuminata dal fuoco di un camino, in una sera d'inverno. D'un tratto l'animale si rizza, arcua il dorso, erige la coda e fissa minaccioso lo sguardo sulla poltrona dirimpetto, manifestando ad un tempo un sentimento di terrore; il narratore segue questa mimica e vede seduta sulla poltrona una vecchietta, dall'aspetto ributtante, inclinata verso di lui, che fissava con occhi d'una acuità straordinaria. Egli si sentì come ipnotizzato; e il gatto con un salto prodigioso uscì dalla stanza fuggendo per la scala. L'entrata subita della madre del narratore coincise con la sparizione non meno subita della vecchietta, senza lasciare tracce del suo passaggio. Qualche tempo dopo egli apprese che in quella stanza, su quella poltrona e nel luogo preciso in cui la medesima stava situata, era morta, suicida, una donna che aveva riputazione di crudele e malvagia.

I fatti di apparizioni — scrive in nota la Rivista — viste simultaneamente da uomini e da animali non sono rarissimi. Il Bozzano ne cita parecchi, assai documentati, e si può aggiungere anche li Flammarion (*L'inconnu* etc.).

LA STESSA RIVISTA ha un eccellente articolo di L. Chevreuil, che difende i fratelli Davenport contro recenti attacchi. Ecco di che si tratta. In uno dei primi mesi di quest'anno, Sir Hiram Maxim, il celebre inventore di mitragliatrici e di sottomarini, nello *Strand Magazine* (Londra) sfidava i prestigiatori a spiegar taluni esercizi da lui visti eseguire nel 1863 da un medio americano, il Fay, per mezzo di un grande armadio. Erano le stesse prove che compivano i fratelli Davenport, i quali, dicono le *Annales des Science Psychiques* (1 e 16 luglio 1910) fecero tanto rumore anche a Parigi, e vennero denunciati come impostori dagli stessi spiritisti, p. e. da V. Sardou. « Parecchi prestidigitatori in questi ultimi tempi hanno eseguito quel trucco, di cui la possibilità riposa su certi particolari, insignificanti in apparenza, che forse sono sfuggiti a Sir Hiram Maxim. »

Nulla di più falso, rimbecca, la *Revue Sc. e Mor. du Sp.* Il *giuoco* dell'armadio veniva eseguito a domicilio; il medio consentiva a lasciarsi legare con nodi a scelta di chiunque; i nodi si assicuravano con cera, pece, fili di ferro, ecc.; l'armadio era chiuso e custodito da tutti i lati alla luce; e il medio entro l'armadio si liberava d'ogni legame, senza che si potesse notare il menomo cambiamento nella disposizione dei nodi. Ma c'è altro.

Vittoriano Sardou esaminò la cosa da vicino? Evidentemente, no. Egli era medio, quindi suggestibile, quindi an-

cora disposto, come si è constatato quasi sempre in tutti i medii, a non riconoscere altra medianità che la propria. Intanto ricordiamo: il famoso prestigiatore Hermann dichiarò che: « il modo di prodursi dei fenomeni esclude ogni idea di frode, di giuochi abili, di compari »; il signor Thys, fabbricante di strumenti speciali per giuochi magici scrive che: « il gabinetto era completamente isolato, e la partecipazione di persone estranee impossibile....; in simili condizioni nessuno ha verificato mai tali fenomeni e il produrli mi sembra del tutto impossibile. » (Albérie Second nel *Grand Journal*, settembre 1865, assiste a una seduta, chiedendo piena libertà di controllo; aiutato da un collega, Carlo Narrey, fa i nodi ai due fratelli, attaccandone le mani in croce dietro il dorso, facendo passare le corde attraverso buchi scolpiti in tavole, e riconducendole sotto le gambe dopo quattro o cinque giri, completando infine la bisogna con una serie di nodi violentemente complicati.

Egli stesso, A. S., si sedette entro l'armadio tra i due fratelli, e il Fay gli legò le mani alle coscie dei suoi due compagni. Chiuso l'armadio, cominciò un rumore discordante di chitarre, violini, campanelli; A. S. ebbe tirati i baffi e tolta la cravatta; le chitarre danzarono attorno alla sua fronte, ecc. ecc.; riaperto, si trovarono i due fratelli al loro posto, e si notò che i nodi, stati fatti a uno di essi da Carlo Narrey, erano sì fortemente serrati che aveano prodotte delle ecchimosi bluastre sulla pelle.

Il conte Chaudorly avendo manifestato il desiderio di entrare nell'armadio, i fratelli Davenport furono legati di nuovo, con questa differenza che si empirono di farina le loro mani, condannandole a rimanere chiuse, senza di che la farina sarebbe subito caduta. Or come slegare i nodi senza aprire le mani? Gli stessi fenomeni si manifestarono; non un granello di farina imbiancò il tappeto. Dall'apertura a losanga praticata nella portierina di mezzo dell'armadio (le portierine erano tre), io vidi, narra A. S., uscire braccia e mani nude e pallidiccie, che non appartenevano certo ai Davenport, giacché le mani di questi erano piccole e tali da potersi adattare dei guanti di donna, mentre quelle apparivano grosse e *degne* di grossi guanti, 9 3/4 almeno.

Alberico Second assistette a una seconda seduta, e così chiude il suo resoconto: « Si pretende a ogni costo conoscere la mia opinione intorno agli strani fatti di cui sono stato testimone? Eccola.

Se non dovuti a mezzi soprannaturali, la cosa è senza dubbio straordinaria; ma se son dovuti a mezzi naturali, la è più straordinaria ancora! »

Grand Journal, 10 settembre 1865

Testimonianze così precise e numerose (si tengano presenti le molte persone che assisterono alle sedute) sono significative o se no, non si spiegano che con la complicità e la mala fede.

Lo straordinario dei fenomeni ha suggerito la solita accusa di frode a chi si sente incapace di spiegarli, e oggi si parla ancora di giunteria, senza dubitare che si obbedisce a una suggestione antica, e si accredita cotesta suggestione ripetendo che i prestigiatori hanno saputo imitare i trucchi dell'armadio misterioso. Ma accuse precise e documentate, da porsi a paro con le relazioni favorevoli, non ne esistono punto! Del resto, bando a ogni discussione. Che i prestigiatori si mettano all'opera, e ci ammaniscono una seduta che strappi ai giornalisti un articolo così sincero e stupefacente come quello di Albéric Second.

LA REVUE SPIRITE (ottobre 1910) con un articolo di Rouxel si occupa del VI Congresso Internazionale di Psicologia tenuto a Ginevra in agosto 1909, del quale l'Istituto Generale Psicologico ha pubblicato nel suo *Bollettino* di gennaio-aprile 1909 il suo rendiconto di partecipazione.

La prima seduta (5 agosto) fu consacrata alla traduzione matematica dei risultati numerici delle esperienze, su un lavoro di Vilfredo Pareto e un altro di Carlo Henry. La seconda seduta riguardò un rapporto di Giulio Courtier sull'impiego di simboli e di segni in psicologia. La quarta, convocata dall'Ufficio Generale Psicologico, trattò della funzione e dell'utilità internazionale di questo stesso Istituto.

Circa l'argomento della prima seduta, fu incaricato l'Istituto Generale Psicologico di formare e far funzionare una Commissione internazionale permanente di determinazione

matematica per lo studio dei fenomeni psico-biologici e socio-biologici. Le proposte del Courtier vennero prese in considerazione e raccomandate alla Commissione incaricata di studiare il problema della unificazione della terminologia, Commissione che il Congresso nominò nella terza seduta. Infine nella seduta speciale (quarta) si trattò della organizzazione dello Istituto Generale Psicologico, che, come si sa, risiede a Parigi, affine di dargli maggiore estensione.

In seguito si ebbe il rapporto del dott. S. Soteyko intorno ai sentimenti, compreso il sentimento religioso, e diversi altri soggetti di psicologia. Diciamo qualcosa della discussione sul sentimento religioso.

Il prof. Harald Höffding dell'Università di Copenhagen ha affermato che: Ciascun nostro sentimento dipende da un bisogno che richiede di esser soddisfatto. Nel piacere e nel dolore si manifesta il bisogno di conservazione: così la salute e la forza vitale si presentano come *valori*, che sono i più elementari provati dagli uomini.

Nei sentimenti intellettuali si dimostra il bisogno di ordinare e render chiare le idee di vederle nei loro rapporti reciproci e di impiegarle a comprendere la realtà. Nei sentimenti morali si para il bisogno di giudicare le azioni umane, secondo una scala graduata mirante a uno scopo, scopo verso cui aspiriamo e dal cui valore fondamentale dipende, per noi, ogni altro valore.

Poiché in questi diversi domini non si trova il legame psicologico della religione, dove rinvenirlo?

Nel bisogno di sicurezza e di calma circa la sorte dei valori. Il qual bisogno suppone l'altro di interessarsi alla sorte dei valori, oltre il limite entro cui la volontà può esplicarsi nel progresso dei medesimi. Sinché l'uomo è, o crede essere, padrone assoluto della propria sorte e di quella dei valori, non v'ha religione. La religione sorge in seguito all'esperienza di una limitazione e di una dipendenza da un ordine di cose più vasto che non sia la portata della volontà, e dal bisogno di assicurare, anche al di là dei limiti del nostro potere, l'esistenza e la continuazione di tutto ciò che ha un valore.

Segue il Lutaslawski, il quale fa la storia della sua conversione al cattolicesimo dopo vent'anni di scetticismo fondato sui suoi studi psicologici e biologici, e afferma la necessità della Chiesa cattolica e delle forze sovranaturali.

Pare, riflette un assistente, di trovarsi in un'assemblea di teologi.

Dopo parecchi altri oratori, riprende la parola Höffding e si felicita che tanti teologi, di confessioni diverse, s'intressano alla psicologia. Noi, aggiunge, non possiamo dare una conclusione alla nostra psicologia della religione, se non vogliamo fare opera antisentificativa in sommo grado. V'è un limite che non dev'essere superato, e una porta deve rimanere aperta sul mistero delle cause naturali che ci sfuggono ancora.

Il Flournoy riprende questa argomentazione, richiamando e regole troppo spesso neglette della psicologia della religione.

Bisogna, dice, tornare al metodo di Kant. La scienza non può dimostrare Dio, nè dimostrare che non esiste. Dio è fuori della scienza. Chi, come certi teologi, ricorre a una causa prima, disconosce le esigenze della scienza, che cerca semplicemente le condizioni empiriche determinanti un fenomeno. In presenza del problema della sofferenza, delle miserie sociali, egli, il Flournoy, non rimane indifferente. Ma la nostra opinione sul mistero che ci circonda cessa di esser cosa scientifica: è dovuta alla nostra emozione; è dovuta soprattutto, come si può pensarlo con William James, alla volontà. Ci sono cose che lo tormentano; chi crede aver raggiunta la soluzione del mistero senza dubbio è tranquillo, Siate ciò che volete essere; ma abbiate cura di ricordare che la vita sorpassa la scienza.

Si vede, commenta bene il Rouxel, o almeno s'intravede, che il fuoco religioso cova sotto la cenere scientifica... Come ha detto Bacone, un po' di scienza allontana da Dio; molta scienza vi ci riconduce. Giacché la scienza non è che ipotetica, non è dunque (in fondo) che una fede. Non perciò bisogna tornare al cattolicesimo, secondo vuole il Lutaslawski: il cattolicesimo non è scienza, nè religione: è una politica. Ha ragione, osserviamo noi d'altro canto, il Flournoy nel suo invocato ritorno a Kant: la scienza non potrà mai nulla

dire contro l'esistenza di Dio o a favore della stessa; l'agnosticismo kantiano, professato anche da Höffding, come da Comte e da Spencer, è l'accettazione dei limiti che stringono il nostro potere conoscitivo: c'è qualcosa che non potremo mai sottoporre alla nostra esperienza e, per es., mai potremo abbandonarci all'etere, vero o supposto, che riempie lo spazio, e trasvolare da un astro all'altro; tanto meno, noi lo sentiamo, supremo elevarci alla conquista scientifica d'una prova circa l'esistenza della divinità. Ma ha ragione, il Flournoy, *sino a un certo punto*. L'agnosticismo non vuol essere radicale. Noi ci avvicineremo un poco a Dio se, *per mezzo della scienza e nel senso della scienza*, ci assicureremo del nostro sopravvivere, oltre la morte, e ci assicureremo insieme della *sorte dei valori*, come si esprime Höffding. Allora nessuno saprà credersi padrone assoluto della propria sorte e di quella dei valori, e converrà bene riconoscere la dipendenza nostra da un ordine di cose più vasto della volontà delle facoltà umane...

Molte altre questioni particolari furono discusse al Congresso: il subcosciente, la misura dell'attenzione, i tropismi, la orientazione lontana, etc., senza grande consistenza di risultati. Circa le confusioni terminologiche riportiamo questo esempio: la *cenestesia*.

Per Weber questo termine esprimeva la sensibilità interna; per Ribot, è l'assimilazione personale, il sentimento dell'io, si sovrappone alla sensazione organica che diviene la caratteristica della *cenestesia*; per Beaunis, *cenestesia* è il senso dell'esistenza, o euforia, distinta con cura dalle altre sensazioni interne.

Gli è che la Psicologia bamboleggia ancora in questioni anche fondamentali perchè non sa più ciò che si vuole. L'aspetto più altamente scientifico di lei, la psicologia sperimentale, dopo venti anni di lavoro accanito, si trova in possesso di un'immensa quantità di ricerche particolari, ma non ha saputo elevarsi ad alcun che di veramente sintetico, nè potrà mai elevarsi, data l'assoluta eterogeneità degli elementi raccolti. La psicologia sperimentale è in crisi, e la crisi si ripercuote sulla « psicologia senz'anima » e sulla psicologia in generale. Gli esperimentatori tedeschi cominciano a volgere lo sguardo verso la metafisica.

Bisognerà riconoscere una buona volta che noi siamo delle personalità concrete e irreducibili; bisognerà accogliere senza preconcetti i dati della *nuova* psicologia sperimentale fondata sullo studio dei fenomeni « psichici ». La psicologia diverrà allora più semplice e in uno più completa; avrà coscienza del suo problema centrale e sarà compensata da più fecondi risultati....

THE HARBINGER OF LIGHT (settembre 1910) annuncia la ricostituzione in Melbourne del circolo Stanford, i cui venti membri sono sempre fidenti nei poteri medianici di Carlo Bailey.

In questo numero pubblica la relazione di talune nuove sedute, e comunicazioni spiritiche, come quella del professore Denton, mancato ai vivi la sera di giovedì 4 agosto 1910. In una bella vignetta riproduce la fotografia di un apporto, due *moccasins* o calzature indiane.

LA STESSA RIVISTA pubblica un articolo di Lilian Whiting, che si diffonde sopra un medio scrivente, poco noto in Europa, la signora Carlotta Herbine di Indianopoli (S. U. d'America), « sulle cui doti uniche ed eccezionali c'è molto da dire ». In questi ultimi mesi, si trovò a Parigi, ove fece maravigliare quella colonia anglo-sassone, e dopo è passata a Londra per dimorarvi un mese. L'articolista conobbe costoto medio parecchi anni addietro; ora dà conto di una seduta, nella sua stanza di *hôtel* a Parigi, martedì 14 giugno 1910, in piena luce, e mentre la medio era (o pareva) nel suo pieno stato normale. La specialità della Herbine è la scrittura fra due lavagne addossate; e così avvenne anche questa volta; nel frattempo si sentivano dei *raps* un po' dappertutto nella stanza e sul tavolo. Fra le comunicazioni avute, la più convincente sembra all'articolista quella di un suo vecchio e caro amico, il signor Frank Walter Callender, di Boston, morto a Taormina, in Sicilia, in marzo, la domenica delle Palme. Ei soleva firmarsi F. Walter C. o colle sole iniziali, F. W. C., nelle sue corrispondenze familiari; e anche questa volta si firmò F. Walter C. L'articolista essendo allora preoccupata intorno a un certo affare

personale, il suo corrispondente del di là l'ammoniva di non aver paura, chè tutto si sarebbe accomodato: « Sappiate che molti di noi vi circondano, e che siete molto aiutati ».

L. R.



CENNI BIBLIOGRAFICI

Dott. *ROUBY* (d'Alger), — *La vérité sur Lourdes*. Paris Librairie Émile Nourry, 1910, L. 7,50.

Fra i tanti libri che si sono scritti sopra Lourdes questo è certamente il primo che riveli vigor di critica e indipendenza di giudizio. Medico distinto, l'autore sa analizzare i racconti di miracoli dei quali è stato teatro il celebre santuario, seguirne tutta la storia, stabilirne il significato positivo, aiutato in ciò anche da numerose inchieste personali: il tutto scritto con uno stile svelto, semplice, piano, qua e là tramezzato da un tantino di buon umore, e il più spesso d'ironia.

Il libro è diviso in quattro parti, la prima storico-patologica e la seconda critico-medica, la terza parla dell'Asclepion di Atene ai tempi greci, e la quarta della sorgente d'Alesia all'epoca gallo-romana entrambe storico-critiche, in cui sorgono dei punti di contatto assai curiosi fra le antiche acque miracolose e queste moderne di Lourdes.

In sostanza il nostro autore si pone dal punto di vista patologico, vede nei fenomeni di Lourdes tanti casi di malattie complicate dall'isteria; ma forse avrebbe potuto ricercare l'influenza della semplice suggestione, indipendentemente sempre da qualche possibile intervento spiritico, ciò che del resto bisogna guardarsi bene di chiedere all'autore.

Il quale scrive da medico pei medici e per le persone colte, e riesce in tal modo a comporre un'opera importante per la scienza e per la coltura generale.

FRANCESCO GRAUS — *Fenomeni supernormali*, Milano, presso « Luce e Ombra », pag. 24 in-8.

È uno studio di cose preziosissimo per i fenomeni e per le persone cui si riferisce, come per il carattere delle conclusioni che se ne possono trarre e che l'autore ne ha tratte. Chiaroveggenza a distanza, prescrizione di ricette mediche, previsione di miglioramento di un ammalato e della morte inevitabile dello stesso, senza sofferenze e dolori e quasi senza coscienza del trapasso: ecco i fenomeni più salienti. E quanto alle persone, oltre l'autore, il fratello suo Enrico, più giovane di quattro anni, la signora Teresa Noia Piccirillo, maestra comunale e diplomata in ostetricia, moglie di farmacista, a Capistrello, distante molti chilometri da Napoli; la signora Anna Del Piano, la quale prima di sposarsi, aveva vissuto lungo tempo in casa dell'autore, e, da questo educata, era divenuta un'ottima sonnambula chiaroveggente; il medico curante, che si oppose alle prescrizioni mediche dettate in periodi di *trance* momentanei dalla signora Noia, e infine, dietro insistenza del dott. Felice D' Alessandro, si decise ad applicare un rimedio proposto, l'acido salicilico, ma ne tolse l'alcool, ignorando che quell'acido si scioglie nell'alcool e la soluzione allungata con non molta acqua, agiva beneficamente sulla lingua dell'ammalato, afflitto da carcinoma epiteliale; il dott. D' Alessandro, citato, il quale ebbe a ricordare che un antico e valente chirurgo napoletano defunto usava l'acido salicilico nella cura dei tumori cancerigni.

Impossibile riassumere la narrazione del Graus, il cui valore risiede principalmente sui particolari che la costituiscono; e impossibile ritenere che si tratti di una creazione diretta a ingannare il pubblico: tranne Enrico Graus, ora morto, tutti gli altri protagonisti del fatto sono viventi; e poi il nome di Francesco Graus, persona stimabile e a Napoli apprezzatissima, ne è garanzia sufficiente: non lui poteva « mettere alla berlina i suoi più cari affetti, e i suoi più cari defunti », il fratello, la moglie del fratello e la moglie sua, la prima delle quali, sorella, apparve alle signore mentovate, Noia e Del Piano, e curò, in ispirito, amorosamente e con intelligenza, l'ammalato, solo per attenuarne i dolori, chè quanto a guarirlo non era da pensarci.

La signora Del Piano aveva punto conosciuta la cognata dell'autore; e quando questi le mostrò un pacco di fotografie in cui era quella della defunta, la signora la raffigurò subito, come rappresentante l'entità parecchie volte apparsale. La Del Piano poi era dal Graus tenuta all'oscuro di tutte le circostanze riguardanti il malato, per evitare il sospetto che le indicazioni di lei fossero in qualunque modo una ripetizione di cose già apprese. Infine, circostanza degna della massima considerazione, l'applicazione del rimedio fe' cessare i soliti e lancinanti dolori alla lingua, senza sopprimere il senso del gusto, ciò che i medici non seppero spiegare, ed è una vera contraddizione fisiologica.

Nell'ultima parte del suo lavoro, il Graus esamina e discute le varie ipotesi spiegate dei fenomeni supernormali e medianici, la suggestione, la telepatia, la forza psichica. Noi non possiamo seguirlo nella sua analisi minuta e ordinata; ma siamo sicuri che chi lo legge finisce per acquistare la medesima sua convinzione: che i fenomeni avvenuti vennero prodotti da un'entità occulta, e tale entità fu quella di sua cognata Elena.

Dott. *ENRICO MARCONI*. — *L'idee de l'involution dans les codes Veda*. Lugano, Casa Editrice del « Coenubium », 1910.

Inspirandosi alla sapienza indiana, il dott. Marconi sostiene che ciò che comunemente chiamasi evoluzione progressiva è una vera e propria involuzione. Gli esseri finiti, si legge nei codici del Veda, discendono dall'infinito, lungo un cammino che va da Dio all'inorganicità, lasciando in ogni tempo e in ogni luogo i pioli della scala da cui la Vita è passata.

Nondimeno osserva il M., gli esseri inferiori hanno la illusione di salire. Illusione benefica! Ma urge gli esseri tutti l'aspirazione verso l'alto. Gli stessi atomi (come è provato, secondo lui, dalle esperienze sulle lame sottili) tendono a lanciarsi di nuovo in linea retta verso l'infinito, ove sperano godere di quello stato di perfezione del quale sentono la nostalgia.

Non discutiamo le idee dell'autore, che del resto in questo lavoro sono appena accennate; soltanto ci permettiamo non trovarci d'accordo con lui su un punto qui per altro di secondaria importanza. Il prof. Casazza volle tempo addietro affrontare un problema che considerò come « il più grande errore scientifico del secolo XIX », circa il principio di conservazione dell'energia. Or non è sul terreno della scienza che si può dimostrare la falsità di cotesto principio, giacché ivi esso è inoppugnabile; e bisogna elevarsi alla visione dei massimi problemi, cioè porsi sul terreno filosofico, per coglierne le manchevolezze.

Il Brunhes, appaiato dal nostro al Casazza, non si sogna nemmeno (per es., nel volume su *La dégradation de l'énergie*) di metterne in dubbio il significato scientifico.

Questo nostro appunto non lede in nulla la sostanza delle idee marconiane. Sappiamo poi che il Marconi ha per le stampe un libro in cui svolge per intero le sue dottrine, e che senza dubbio sarà un bello avvenimento letterario.

Prof. Cav. *SALVATORE DE CICCO*. — *Sulla protogenesi dei processi matematici*, Napoli, Pietrocola, 1910, L. 2.

In elegantissima edizione, l'autore vuole esporre il funzionamento del pensiero umano nel concepire le idee generali dei processi matematici, problema, com'è noto, dei più importanti in filosofia, e di cui qui si tenta una soluzione nuova, almeno nell'intenzione dell'autore.

Esposti i principii generali, come egli dice, del *positivismo naturale*, passa a dimostrare che il pensiero concepisce quelle idee, muovendo, con l'osservazione e l'esperienza, da fatti naturali. È, se in fondo non c'inganniamo, la medesima tesi sostenuta altra volta da Herbert Spencer, e contro la quale si erge, con precedenza logica, la dottrina dell'*a priori* di Emanuele Kant. Il De Cicco per altro si propone di continuare lo studio qui iniziato; il quale è in vero degno di considerazione e d'incoraggiamento. Un'altra lancia spezzata in favore dello spiritualismo, che si può dire trattato con un tal quale rigore di processo matematico.

l. n. p.

I. Calderone — Dir. propr. responsabile.

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione	L. 3, —	Kardec A. — Il Libro dei Medii, Guida dei Medii e degli Evocatori (legato)	" 6, —
Bertinaria — La Psicologia Fisica ed Iperfisica di H. Wronski.	" 3, 50	Lombroso Cesare — Ricerche sui Fenomeni Ipnocici e Spiritici	" 7, —
Besant A. — Cristianesimo Esoterico.	" 3, 50	Lodge Sir. O. — Vita e Materia	" 2, 50
" — Teosofia e Vita umana	" 1, 50	" — Essenza della fede in accordo colla scienza	" 2, 50
" Nuova Psicologia e Teosofia	" 1, 50	Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza	" 2, —
" Potere del Pensiero	" 1, 25	Leadbeater C. W. — Cenni di Teosofia.	" 1, —
" Rincarnazione	" 1, —	" Piano Astrale	" 1, 50
" Sentiero del discepolo	" 1, 50	Mariani M. — Commedie Medianiche	" 3, 50
" Yoga	" 1, 50	Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata.	" 12, —
Bhagavad Gità — Trad. di M. L. Kirbye Raja	" 1, 50	Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia	" 0, 75
Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo	" 0, 90	" Sapienza Ant. attraverso i secoli	" 2, —
" Voce del Silenzio	" 1, —	Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici)	" 5, —
Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima	" 5, —	Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico	" 4, —
Calvari D. — F. G. Borri	" 0, 75	Stauroforo C. P. — Studi Teosofici	" 1, —
Coreni T. — Lo spiritismo in senso Cristiano	" 3, —	Steiner R. — Il Cristianesimo quale fatto mistico.	" 3, —
Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India	" 1, 50	" — Teosofia. Introduzione alla conoscenza dei mondi superfisici e del destino dell'uomo	" 3, 50
Chevrier Ing. G. — Materia Piani e Stati di coscienza	" 0, 50	Samonà C. — Psiche misteriosa	" 4, 50
Collins M. — Luce sul Sentiero	" 0, 60	Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo	" 6, 50
Cooper O. C. — Mystical Traditions	" 5, —	Williamson W. — Legge Suprema	" 6, —
Foergensen J. — Vita di S. Franc. d'Assisi	" 6, —	L. Denis — Perché la vita	" 0, 20
Jacchini-Luraghi F. — Inchiesta sui fenomeni medianici	" 1, 50		
Hübbe-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia	" 1, 50		
Kardec A. — Che cosa è lo spiritismo? (legato)	" 2, 50		
Kardec A. — Il Libro degli Spiriti, Principii della Dottrina Spiritica (legato)	" 4, —		

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccomandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

OCCULTISMO

I. H. V. H.

Circolo Esoterico della Comunione del pensiero

S. PAOLO (Brasile)

La Società di Comunione di Pensiero fra i suoi associati ha per iscopo:

a) Promuovere lo studio delle forze occulte della natura e dell'uomo;

b) Promuovere o svegliare le energie creative di ogni associato in accordo alle leggi delle vibrazioni invisibili;

c) Fare che queste energie convengano assicurare il benessere fisico, morale e s.

dei suoi membri mantenendo loro la salute del corpo e dello spirito,

d) Concorrere nella misura delle proprie forze perchè l'armonia, l'amore, la verità e la giustizia, si effettuino sempre più tra gli uomini.

La società conterà di un numero indeterminato di soci di ambo i sessi, senza distinzione di colore, nazionalità e credenza religiosa.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al Delegato Generale il quale invierà (a rigor di posta) statuti ed altre informazioni in italiano, spagnolo e tedesco oltre la rivista « O Pensamento » in lingua portoghese che si occupa di Occultismo, Magnetismo, Ipnatismo, etc. etc.

Indirizzo. — Amministrazione della Rivista, O Pensamento, Rua Senador Feljo, 19. - S. Paolo - Brasile.

Lavori a stampa Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc.
a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria,, - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Milano — Via Cappuccini N. 18
Abbonamento annuo L. 5

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma

Organo del gruppo teosofico
Via Gregoriana N. 5 — Roma
Abbonamento annuo L. 5

CENOBIIUM

Rivista internazionale di liberi studi

LUGANO - Villa Conza - Telefono 126
Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo

SAMPIERDARENA
Via Aurelio Saffi N. 8-11
Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

REVUE

du

PSYCHISME

EXPERIMENTAL

Magnetisme Suggestion
Hypnotisme Mediumnisme

Mensuelle illustrée

Paraît le 1^{er} du mois

Directeurs: GASTON DURVILLE

Interne en Médecine de l'Assistance Publique de Paris

Professeur à l'Ecole Pratique de Magnétisme

L'Evangile de Cagliostro

Traduzione dal latino

Henri Durville Fils

30 Boulevard de Strasbourg - Paris
Lire 3

Dr. MARC HAVEN

La Magie d'Arbabel

Henri Durville Fils - Paris

Lire 4

JULES LERMINA

MAGIE PRATIQUE

Henri Durville Fils - Paris

Lire 3, 50

Johannes Foergensen

Vita di S. Francesco di Assisi

Traduzione autorizzata dall'autore

Libreria Int. A. REBER - Palermo

Lire 6

1. Gooper Oakley

Antiquarum Traditionum Collectio
MISTICAL TRADITIONS

- 1). Forms and Presentments.
- 2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT
Commedie Medianiche
di M. MARIANI

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura - Direttore Dott. Guido Provenza
Abbonamento annuo L. 3

per questo arrivino ad infrangere il suo flusso implacabile.

Qui osserverai le differenze morali, le varietà di una vita fisiologica che vanno da un massimo ad un minimo di differenziazione nella scala indefinibile delle varie forme delle sofferenze che la tormentano, nel breve tratto che corre dalla *culla* alla *tomba*.

Qui il grande distacco delle condizioni ambientali che segnano i più nauseanti disquilibrii sociali, morali ed economici che vanno dall'aggraviata alla più sconfinata alla miseria la più degradante. Qui il contrasto degli interessi, lo scempio dei sentimenti i più delicati, l'oppressione del debole, l'inacidimento del cuore del forte, l'egoismo, l'ambizione i subdoli artifici del divenire dei meno adatti, a discapito dei migliori, che il loro ritegno, l'indole loro più progredita, costringono spesse volte a rimanere nella grande folla dei dimenticati, quando non divengono l'oggetto d'infami persecuzioni, martiri ignoti della iniquità dei corrotti e dei corruttori, che vivono come parassiti alle spalle del prossimo, senza aver tempo di considerare la immensa mole del danno sociale che essi producono e che ritarda di secoli il progredire di un popolo intero. In altri termini la misconoscenza e lo spostamento dei valori.

Tutto ciò è causa di sconforto, spesso di delusione che avvince lo spirito, e che tarpa le ali dei migliori che vinti e sopraffatti dal dolore e dalla tortura del sapersi vittime di un destino infame, al quale non sarebbe possibile qualunque resistenza, finiscono per abbandonarsi, mani e piedi legati, a questo destino, diventando sterili di buoni frutti, quando erano nati per diventare ubertosa sementa. Ne io posso, o fratello, passarti a rassegna tutte le varietà della nequizie umana come tutte le forme varie di dolore che esse producono, e a ciò fare, occorrerebbe la mano maestra del più colto psicologo e volumi ed anni non basterebbero per descriverle. La storia, e più di essa l'esperienza collettiva della vita, nella quale ognuno ne legge una pagina, e in essa vi registra un episodio, sono tutto un insieme per cui l'uomo finisce per esclamare: *questa esistenza è assolutamente intollerabile!*

Non ci fosse altro ci sarebbe la morte, che strappa il cuore di chi resta a brandelli, che distrugge le più belle speranze che annichilisce l'ordinamento di una famiglia, che ne butta altre sul lastrico, che scioglie i vincoli più santi dell'amore sotto le sue varie e seducenti forme, che livella tutta l'umanità nella legge suprema del *dolore*.

Se questa fosse realmente la vita non frangerebbe la pena di viverla! nè vale il dire che noi ci saremmo costretti per la fatalità della nascita, perchè avremmo bene il diritto di darci la morte e con essa la pace e la tranquillità del nulla, dal quale senza ragione alcuna e per un capriccio del caso eravamo sottratti per essere zimbello delle sue voglie voluttuosamente inique e fatali! Chi ci impedirebbe il suicidio, chi non vi ricorrerebbe, se realmente ci fosse nell'animo umano il sentimento di quest'unica vita, principio e termine della esistenza sua?

Nessuno che io pensi, e se così non è, bisogna credere senz'altro che qualche cosa alberghi nella coscienza dell'uomo che lo rende tetragono ai colpi della sventura, che gli faccia tollerare le sofferenze materiali e morali alle quali tutti, nessuno escluso, andiamo in contro, questa qualche cosa è la speranza, la speranza istintiva, la speranza che nasce con noi, che ci segue in tutte le fasi dell'esistenza, che ci accompagna al letto di morte, la speranza di una felicità che deve venire come la stessa morte, anch'essa livellatrice del compenso necessario dopo una vita di sofferenze e di angosce vissute, e apparentemente senza nostra colpa.

Eppure occorre riflettere che i problemi della natura non vanno scrutati a traverso le loro apparenti contraddizioni coll'armonia generale, nè in confronto al meccanismo meraviglioso e complicato non meno che alla bellezza e lo splendore dei contorni del mondo materiale, il quale apparisce come un edificio stupendamente costruito sopra un piano generale inteso ad uno scopo comune cui obbediscono tutte le leggi dell'universo.

Bisogna approfondire le ricerche prima di ri-

correre all'estremo giudizio dell'affermazione di una nota disarmonica in tanta armonia! Bisogna sapere senz'altro prima di dare tale risposta, *Chi noi siamo? D'onde veniamo? Dove andiamo?* Occorre in altri termini che l'uomo cominci per conoscere se stesso, o tenti almeno di conoscersi, prima ancora di abbandonarsi alla disperazione o allo sconforto, e di lasciarsi schiacciare sotto il peso tremendo di quello che appelliamo il *Dolore!*

Dolore! ma esiste il Dolore? O esiste una legge di giustizia che partendo dalla profondità degli abissi della vita, per una via infinita ed in evoluzione costante ci conduce alla conquista di quel compenso definitivo che a noi si svela sotto le varie forme della *speranza?*

Io t'invito, o fratello, a considerarti non più come un uomo creato da un Dio antropomorfo per un'unica vita, così come tu avrai potuto ritenerti in conseguenza delle tue idee filosofiche o religiose, o come un'ultima manifestazione delle specie inferiori evoluta che abbia raggiunto la umanità, in modo che la tua vita terrestre non sia che una vita unica che va dalla *culla* alla *tomba*, nella quale il suo destino si compie tra questi termini; ma immagina per un momento che la carriera della tua anima esorbiti da questi limiti *oltre* la nascita, e *al di là* della morte, immagina col grande Victor Hugo che « la vita presente non sia che un carcere donde il divino prigioniero, *l'anima*, evada alla morte in uno slancio di gioia e di riconoscenza, e allora affronta con me l'arduo problema del dolore, e vedrai come esso si risolve nell'armonia generale delle cose create, com'esso non esista in realtà come fatto ingiusto ed arbitrario, ma come elemento di evoluzione e come effetto di cause che tu stesso avrai dovuto creare, e sarà facile rispondere alle tre domande che ci siamo proposti: *Chi siamo? D'onde veniamo? Dove andiamo?*

Ascoltami:

Questa non può esser la vita: se anche i forti sapessero non impallidire di fronte al dolore, se i filosofi i più sapienti e i più idealisti potessero insinuare e convincere dell'obbligo della rassegnazione e della serenità, in vista di una prossima ricompensa; se anche i più moralisti tra i negatori dell'anima potessero invocare la fermezza del cuore e la stoica rassegnazione in vista di un bene che le nostre sofferenze di oggi possano produrre alle generazioni future di cui noi non siamo che la necessaria preparazione, come il risultato delle altre che ci hanno preceduto, la suprema fatalità del dolore non finirebbe di essere meno crudele, meno ingiusta, meno pesante, ed intollerabile. Essa ci costringerebbe sempre a ribellarci ed a maledire il Dio dei filosofi, come la madre natura dei materialisti perchè il dolore dei singoli non finirebbe mai di essere ingiustamente prodotto ed ingiustamente compartito.

Se tu consideri invece l'anima umana come un Essere immortale che mediante innumerevoli incarnazioni compie il pellegrinaggio il quale dovrà condurla alla sua assoluta perfezione, in modo da considerare a migliaia e forse a milioni di secoli le tappe che separano il suo punto di partenza dallo stato di *monera spirituale*, al suo punto d'arrivo già bella e fatta *ad immagine e simiglianza del suo creatore Divino*, tu avrai la chiave che ti aprirà le porte dell'enigma e tu comprenderai allora la necessità, il bisogno, la giustizia del dolore, non più come prodotto del caso o del capriccio divino ma come mezzo di purgazione e di evoluzione continua, dietro la quale apparirà grandiosamente sublime il destino dell'Essere tuo.

La morte finirà di atterrirti, essa non sarà che un indifferente episodio che chiude la porta ad una forma d'esistenza per aprirne un'altra in cui le ali dell'anima la vibreranno nelle alte regioni dello spazio e ai liberi campi dell'azzurro infinito.

« Il vento degli spazii » — canta Leon Denis nelle sue prose sublimi — « spargerà la polvere dei mondi logorati, ma tu vivrai sempre seguendo la tua marcia eterna nel seno della creazione, incessantemente rinnovata. Che saranno allora per la tua anima ingrandita le ombre e i dolori del presente? Avvenimenti effimeri della nostra corsa, non lasceranno nel fondo della nostra memoria che un triste o dolce ricordo ».

« Davanti agli orizzonti infiniti dell'immortalità; i mali presenti, le prove subite saranno come la nubbe fuggente in mezzo al cielo sereno ».

Che cosa sarà per tanto il dolore?

« Noi siamo », esclama l'insigne scrittore Leone Clery, « a volta a volta creditori e debitori. Tutto si paga qui o fuori, o in questa o in altra esistenza, quando la vita non fu sufficiente al pagamento del debito, è la morte che se ne incarica, o per meglio dire la vita successiva, e spesso nè meno la incarnazione immediata, ma una di queste, talvolta lontana ove l'errore incancellato riappare come la macchia di sangue sulla mano di Lady Macbeth ».

Comprendi adunque, o fratello, come tu proven- ga da una *monera divina* che conteneva in se le potenzialità del divenire: come le tue facoltà si sieno a poco a poco sviluppate a traverso le sue aspirazioni, in prima indefinite, divenute mano mano concrete: come l'eternità ti sia data per svilupparle ed accrescerle sempre più per avvicinar- ti al divino, come i mezzi ti sieno stati liberamente offerti, e liberamente accettati, e che tu solo hai costituito le cause e provocati gli effetti nell'ordine graduale della tua evoluzione. I venti e gli uragani della tua vita nel mondo non sono a- dunque che opera tua. Opera tua la disuguaglianza che ti ha differenziato dagli altri fratelli nel cam- mino dell'esistenza: opera tua gli effetti attuali di cause primitive che, per quanto invisibili ai nostri occhi di carne, non esistono meno. Leggi nel tuo carattere, nelle tue passioni, i tuoi vizii come le tue virtù e ti sarà facile di trovare in questi, coi frutti e colle conseguenze di un lavoro precedentemente compiuto ed assimilato anche le lacune di una coscienza, di un giudizio, d'un carattere che dobbiamo ancora elaborare (1).

Credimi, o fratello, non c'è che una legge che può spiegare il dolore, che può conciliare l'armonia del mondo coll'armonia dell'Essere umano, la giustizia suprema col difetto apparente della nostra vita corporea, l'ineguaglianza delle condizioni morali e sociali, psichiche e fisiche, la varietà infinita delle attitudini e dei caratteri, e questa legge è quella che i genii di tutti i tempi hanno intuito, che i grandi maestri della civiltà hanno insegnato spesso sotto la forma del simbolo, altre volte col cerimoniale delle iniziazioni ai misteri che si tennero per tanti secoli celati alla grande massa dell'umanità, fino allora bambina, questa legge che o- ramai alla luce del nostro secolo riappare alla mente dei più illuminati filosofi e pensatori nostri, è quella della pluralità delle esistenze dell'anima: la legge di reincarnazione.

Questa che noi viviamo adunque non è la vita dell'Essere nostro ma un momento fugace e transitorio di essa, che è immortale ed eterna.

INNOCENZO CALDERONE

(1) Leggi sulla reincarnazione la nostra opera « Il Problema dell'Anima Cap. IX-X-XI non che cof. i nostri articoli nei N. 3 e 4 di Filosofia della scienza. Anno I. »

Le confessioni di un incredulo

— Ecco, io starò ivi davanti a te sopra la roccia in Horeb: e tu perco- terai la roccia, e d'essa uscirà l'acqua e il popolo berrà. — E Mosè fece così alla vista degli Anziani d'Israele.

ESODO, XVII, 6.

Il tuo articolo — mi disse il vecchio amico mio C. Risana, incontrandomi per via qualche giorno fa, — il tuo articolo ha fatto balenare nella mia memoria il ricordo di un periodo infelice della vita mia: un periodo lungo, quasi lunghissimo, che, cominciato negli anni teneri con un terrore indielabile per l'inferno, continuò, in un crescendo lento ma costante, per un decennio, argomento di grave costernazione nei miei genitori, con la demolizione graduale dei singoli dommi e culminò, per più di un decennio ancora, nella negazione assoluta e disperata.

Assoluta, perchè un sistema religioso è un complesso di materiali, che si sorreggono a vicenda; smontato un pezzo, quelli che vi si appoggiano cominciano a vacillare; e una fede vacillante finisce col crollare. Disperata, perchè col tramonto dell'ideale d'infanzia io non vidi attorno

a me che deserto e rovine; e nulla nell'anima mia con- tristata, nulla rimase per darle conforto.

Come naufrago in mare alto, sconosciuto, tenebroso, che stende le braccia ad afferrare galleggianti che lo sor- reggano, mentre ha il presagio della fine imminente, tentai, nell'età adulta, di chiedere alle filosofie umane la parola dell'enigma immenso. Ahimè non trovai che concezioni più o meno ingegnose, mentre sotto a ognuna sentii come una riserva occulta, quasi un silenzio con- venzionale, una domanda angosciosa, che si tace perchè... perchè si sa che la risposta non c'è.

Terribile condizione per un'anima assetata di amore, di giustizia, di progresso, il sentirsi perennemente ricac- ciata nel fosco abisso del dubbio, nell'annientamento della negazione! L'amore? Un bisogno fisiologico, che l'illusione veste delle sue iridescenze: anche una goccia di acqua putrida e limacciata rifrange, in uno spettro meraviglioso, la luce solare. L'amore cessa con la vita.

La solidarietà umana? Via, non ci corbelliamo a vi- cenda, siamo almeno sinceri: lo *struggle for life* è la legge suprema, che conduce alla selezione e che prepara all'avvenire la razza dei forti.

L'Arte? È un passatempo; il senso dell'arte è un complesso di vibrazioni simpatiche nello stesso individuo: è una tendenza a coordinare la fioritura varia delle forme in un concetto unico di bellezza.

La giustizia? È un sentimento positivo e relativo: gratta un po' l'uomo giusto, e troverai il grassatore as- sassino.

A qual pro esser mansueti? Affinchè i violenti ci sopraffacciano meglio?

Quale il vantaggio che ci arreca la virtù? ci per- suade a bere la cicuta.

Queste le liete considerazioni alle quali si viene, appena l'uomo intelligente, o per eccesso di orgoglio o per effetto di analisi demolitrice, ha tagliato le gomene che lo trattenevano nel tranquillo seno della fede, ha frantumato sotto il calcagno irroso la bussola, e si è lan- ciato, pigmeo ribelle, nell'ignoto. Nè ciò significa per me che tutti i negatori divengano, pel solo fatto che negano, delinquenti. Significa invece che divengono in- felici; che hanno un tremito inferiore, anche nella su- perba iattanza della polemica; che quando sentono il birbone autentico sostenere che il fine giustifica i mezzi, che *homo homini lupus* ecc. non trovano più in sé ar- gomenti bastevoli per confutarne i sofismi; e nel profondo vuoto, nel quale li ha posti il loro isolamento, sentono che è sfuggita loro una forza di incalcolabile potenza.

Non ricordo chi abbia detto una sentenza famosa alla Talleyrand: *se Dio non esistesse, conterebbe agli uomini di crearlo*. Probabilmente l'avrà detto uno che credeva in Dio, a giudicarne dal contesto della ipotesi; certamente era uno che vedeva in Dio niente più che un arnese di governo. Ma a parte la profonda irriverenza e direi l'empietà del concetto, è certo che una società atea è una compagine amorfa, alla cui ragione non si sa più a qual titolo rivolgersi, per richiederle l'ademp- nimento dei suoi doveri, una società destinata a sparire per difetto di coesione, di sentimenti comuni, cioè, quando questi non siano la cupidigia delle ricchezze, la libidine dei godimenti, l'appagamento degli appetiti più brutali.

**

— Perdonami — s'interruppe l'amico Risana — se io m'indugio a intrattenerti dalle cose mie: son sicuro che non son mie soltanto, ma, salvi i particolari, di una intera classe di persone, che dopo, aver fatto sdegnosa- mente la suprema rinuncia, ed assaporato il frutto ama- rissimo della miseria spirituale, sospirano dogliosi la forza abbandonata, e non han più pace sino a che non l'ab- biano riguadagnata. Fanne tuo pro se puoi, a vantaggio degli altri.

— Già uomo e prossimo all'età matura, mi ricordai che non ero una creatura solitaria nella vita; che altri uomini di certo doloravano della stessa mia pena; e mi proposi di indagare fra i miei conoscenti ed amici, se alcuno degli increduli avesse trovato, non dico la soluzione del problema dell'*al-di-là*, chè l'*al-di-là* per me era il nulla, ma un mezzo per darsi pace.

Il primo col quale credessi di poter seriamente par- lare fu 'un mio vecchio amico, inteso il *Canonico* perchè era stato uno dei più ferventi discepoli dell'Oratorio.

— E così — gli dissi, incontrandolo, — ateo più che mai?

— Più che mai — rispose sorridendo e levando al cielo ambe le palme.

— Con accettazione completa di tutte le conseguenze?

— Sì sa.

— Tutte?

— Ma che intendi dire? — mi chiese impazientendosi un po' — Le conseguenze sono queste: che dopo avere recitato questa pessima commedia, il tuo amico andrà corpo e spirito al cimitero, seguito probabilmente da un centinaio di amici e da una decina di ghirlande (bisogna bene che i fiorai campino); che poi corpo e spirito diverranno un ottimo ingrasso, e sul mio tumulo sorgerà non so bene se un cavolfiore o un geranio dai colori sfacciati e petulanti; quanto a te, quando tirerai le cuoia...

— Quanto a me?

— Su la tua carcassa, corpo e spirito abbracciati, sorgerà un bellissimo salice piangente.

— E non ti è sorto mai il dubbio che dopo morto...

— Sì, sì, dopo morte, anzi *post funera*... *famus*. Non c'è nulla, capisci? Non c'è nulla. Sarebbe troppo buffo, che dopo morte avesse a continuare questa disgraziata commedia.

— Perciò sei tranquillo?

— Come sei noioso! Sono tranquillissimo: mi hanno fatto cavaliere; son passato alla prima categoria ed ho 3500 lire di stipendio, e me lo godo tutto, perchè non ho nè moglie nè figli. Oggi, per esempio, ho acquistato, proprio per niente, un magnifico rombo: se ti senti l'antica fame (ti ricordi?), vieni a desinare a casa mia; si starà allegri. —

Ci separammo con una stretta cordiale di mano; io conoscevo molto bene il mio vecchio *Canonico*; era tutt'altro che un buontempone, che una testa leggiere, che un cervello balzano; meglio e più a lungo di me aveva studiato i filosofi, da Platone e Schopenhauer. Quelle sue uscite da capo scarico erano troppo rumorose, troppo affrettate, perchè fossero sincere. Qualcosa di certo gli gemeva per entro, e non voleva confessarlo.

Cercai un'occasione propizia per intavolare il discorso con un altro amico mio, ingegnere del Genio Civile, che quasi sempre stava per ragione professionale fuori residenza.

Questi alle prime mie parole si fece meditabondo; poi bruscamente scosse la capo e piantandomi gli occhi in faccia mi disse: — Sentii io sono tutt'altro che saldo nella mia negazione, ma sono convinto di una cosa, e cioè, che quel ch'è andato è andato, ed io non sono capace di sostituirci altro, e (qui mi afferrò e mi strinsi le braccia) che nessuno, intendi? nessuno può sostituirci nulla; quando sarò morto, se non c'è nulla non ci sarà nulla, e buona notte; e se c'è altro, io non correrò pericolo di venir giudicato severamente; chè vorrò bene dire in faccia al Giudice...—Qui scoppiò in una risata e concluse: — Va' là che non c'è nulla, povero amico; sarebbe assai grottesco, troppo grottesco! —

Ci separammo. Per via riflettevo che questo secondo amico aveva dissimulato il tremito interno assai meno del *Canonico*. Trovavo insomma che lo stato d'animo di lui era più simile al mio, che non quello del *Canonico*, sornione.

Parecchie e parecchie ancora furono le conversazioni che io ebbi sul grave argomento; i più giravano la questione, per non sostenerla direttamente; alcuni volsero amichevolmente in ridicolo la mia fregola di toccare il polso agli amici; in altri notai il senso di fastidio che si prova in una lieta compagnia, quando l'accidente fa cadere il discorso su argomenti troppo gravi, per esser trattati mentre circolano i vassoi del thé e delle paste.

L'ultima volta che deliberatamente m'intrattenni di quell'argomento, ch'era divenuto per me una causa di vera e propria ossessione, l'interlocutore fu un vecchio ottuagenario, già professore di matematica. Era stato sempre un ateo convinto.

Mi prese una mano fra le sue fredde e scarnate, e mi disse: — Figlio mio, ho studiato appassionatamente la scienza che per lunghi anni ho insegnato; e, pare strano, ma è logico, dai numeri son passato alle idee filosofiche; nella matematica, scienza che si dice esatta, l'infinito ci preme da tutte le parti: che dico, ci preme? ci investe, ci signoreggia, ci attende al varco delle conclusioni, e, quando siamo pervenuti a queste, una voce interiore, calma, solenne, irresistibile ci dice: più in là più in là ancora. La serie dei numeri? Illimitata. Lo spazio? Illimitato. Che cosa sono i nostri principi matematici? Brandelli di verità. Che cosa sono stato io tutta la mia vita? Il volgarizzatore di un solo rigo, e forse di una parola soltanto, del Libro infinito. Non domandarmi, figliuolo, se io persista nella mia negazione, della quale in gioventù fui orgoglioso banditore; dovrei dirti ancora che non credo; ma dovrei dirti altresì, che in questa tarda vecchiaia l'infinito mi accascia, mi attrista

mentre non mi sento più la forza di fermare il pensiero su la Sfinge misteriosa. C'è qualcosa, figlio mio (e la voce gli si faceva tremula per commozione), c'è qualcosa che sfugge al calcolo, che calcola essa stessa, che possiede i logaritmi finiti; qualcosa in cui s'immedesima ogni problema, alla quale fan capo le forze tutte che governano i fenomeni, un *quid* Legislatore di tutte le leggi.

— Etacque assorto, mentre la fronte senile si chinava umilmente...

* *

Così povero naufrago, col ricercare altri naufraghi non feci che misurare vieppiù la gravezza del male; alcuni tentavano di addormentare il pensiero latente, altri, come Virgilio nell'Inferno, buttavano terra nelle canne latranti di Cerbero, sperando che si tacerebbe; altri sentivano agonizzare la propria negazione, e, troppo indeboliti ormai per fare fronte al nuovo dissidio interno aspettavano angosciosamente. N'è m'era di conforto egoistico il pensare, a mo' degli antichi egoisti, che il male comune è mezzo gaudio; giacchè l'unico fiero problema incombe su tutti e su ciascuno, come annunzio oscuro di calamità prossima ed immane, che tutti soverchia, contro la quale l'unione è *a priori* impotente; e che versa in ogni individuo tosto che si raccolga a pensare l'amartitudine sua.

— Che cosa ci metti del tuo a credere? — dicono a mo' di conforto in casi simili, coloro che misurano a metri le preghiere e vanno conquistando giorno per giorno la loro porzione di paradiso. Proprio come se il credere dipendesse dalla volontà! Proprio quasi se la fede, come il denaro, potesse mettersi a risparmio e fruttificare!

Quelli che ragionano così (e tra i credenti di tutto il mondo e di tutte le religioni son legione), trattano questo argomento come le consueti faccende della loro vita privata: chiamano la Divinità a prender parte ai loro affari, dandole i propri attributi, sebbene convenientemente estesi; hanno un nuvolo di avvocati invisibili, che li aiutano a combinare o sciogliere matrimoni, a trappolare occorrendo il prossimo, a vendicarsi se sono stati offesi; che son là pronti a proteggerli procurando loro l'impunità se fan torto agli altri. Sistemate le cose del mondo occulto, sullo schema felice e bene ideato della vita materiale, qual si svolge tra gli uomini, vivono tranquillamente contentissimi di sé, sino a quel momento che a tutti fa venire il sudor freddo.

Questa della morte, in verità, a una stonatura, ma l'ha stabilito, quello di lassù, che è il più forte e bisogna striderci. Ma se potesse scongiurarsi la morte, quanto belle cose si farebbero! Il tale aggiungerebbe un'ala al suo palazzo; il tal altro ammuccierebbe tanti ma tanti sacchetti ancora di scudi; Tizio finirebbe di distruggere Sempronio suo nemico, estendendo, per ragione di violenza distributiva, ai più tardi nepoti la sua azione demolitrice.

Ognuno infine di questi tali pseudo-credenti vorrebbe non morire, e continuare in questo mondo la bella vita che vi si mena.

Non parliamo di costoro dunque: hanno la loro fede fatta così e così e ci stanno comodi e lo proclamano con egoistica noncuranza pei dolori altrui. E non mi sento di dir « beati loro », or che anch'io credo, ed immagino quanto cammino essi perdano, prendendo la via lunga dell'adattamento.

Quand'essi saranno appena sulla soglia della nuova esistenza, dopo il primo turbamento del ritrovarsi, vedranno sè volgo ancor là, fra gli spiriti più di loro evoluti; e sino a tanto che non cominci per loro il tempo dell'auto-correzione, non resterà loro altro conforto che l'osservar di trovarsi in numerosa compagnia anche là.

— Ma tu non mi narri, caro Risana, — dissi a questo punto — in qual modo pervenisti alla fede che ora professi. Qualche sogno premonitore forse? Qualche apparizione?

— Niente di tutto ciò. Sentii molti anni fa in un crocchio di amici un tale, che conoscevo come persona sana di mente e istruita, parlar di spiriti, con una serietà pacata. Frenai il riso esteriore per rispetto alle suscettibilità dell'amico; ma il riso interno fu irrefrenabile.

— È singolare — pensavo — come la volgare superstizione si sia anche impadronita di un essere pieno di tante doti, che può dirsi tra gli uomini privilegiati! Non avrei supposto mai possibile, che un uomo, che tra i suoi simili gode reputazione di persona superiore finirebbe con lo scendere al livello della mia serva, che di e notte strolaga sui sogni e sui tiri birboni dei folletti.

Mentre quel signore parlava, gli altri, o per cortesia o perchè ci credessero, facevan atti di assentimento. A un certo punto, profittando di una pausa, mi cacciai in mezzo e con poche parole espressi la mia meraviglia, e

un po' anche il mio sdegno, di vedere con quanta serietà si trattasse di questo argomento.—Con questa storia di spiriti e di folletti e di sabati nefandi—dissi—mi pare che si tenda a rientrare nella notte del medioevo. Ammiro e venero anzi, Giambattista Vico e la sua teoria dei ritorni storici, ma a patto che le vicende umane si considerino non in un circolo ma in una curva elicoidale....

— Placati — m'interruppe ridendo uno degli astanti — non pigliarla così calda e soprattutto non temere che ti si voglia abbrutire; si tratta di fatti e non di ciance da donnaiuole. Vieni domani a trovarmi a casa e ti darò da leggere qualcosa che prima ti sorprenderà e poi ti consolerà.

Così il compiacente amico mi fece leggere, senza troppo metodo invero, una serie di osservazioni e di affermazioni, e di volta in volta mi veniva dicendo: Sai chi afferma questo qua? Un certo Lombroso — E quest'altro? Un tale Schiaparelli — E quest'altro. Un certo Crookes — E quest'altro ancora. Camillo Flammarion — E quest'altro ancora? Un pover'Uomo direttore della scuola Politecnica di Francia, un Colonnello chiamato De Rochas. Come vedi non appartengono alla categoria delle serve. Leggi, apprendi sulle loro orme quel ch'essi appresero e sperimentarono, e poi vieni a ringraziarmi, come io ho già ringraziato un altro.

Così appresi: 1. che l'anima esiste; 2. che non muore col corpo; 3. che Dio esiste.

Primo effetto della nuova fede fu una profonda commozione di gioia, cui succedette una profonda tranquillità.

Oh, io ero bene il naufrago che, perduto nella notte oscura, fra le onde minacciose del mare avevi disperatamente tese le mani per afferrare un galleggiante e sorreggersi. Oh io avevo avuto il presentimento di una orribile fine, fra i travagliosi sussulti dell'agonia, avevo veduto altri naufraghi a me d'intorno affannati per lo stesso affanno mio... Ed ecco che la mia mano aveva toccato più che un galleggiante una riva salutare, la nebbia si era squarciata; ed io scorgeva un paesaggio amico, sereno, luminoso, in cui vedevo la vita svolgersi quietamente senza fantasticherie, senza falsità, senza urti di cieche passioni.

— Ma la tua nuova fede ha chiarito tutti i tuoi dubbi?

— Convien distinguere i principi capitali, che son pochissimi, da quelli secondari che giungono infiniti. E i capitali sono, te lo ripeto: Esistenza dell'anima. Immortalità dell'anima. Esistenza di Dio. La negazione di questi tre, soltanto essa, mi aveva reso infelice.

— E queste tre sole affermazioni ti appagano?

— Completamente. Io so ormai che questa materia che mi riveste e dicesi corpo non è che il veicolo occorrente alla manifestazione dell'anima nel piano fisico. Ciò mi vien confermato dal fatto che le entità disincarnate non possono manifestarsi sensibilmente, senza sottrarre materia a un corpo fisico, che in generale è un medium.

La manifestazione poi indiscutibile delle entità che vissero su la terra nelle condizioni stesse nelle quali in atto ci vivo io, mi dicono che il corpo soltanto, la materia fisica soltanto è caduca; che l'artefice—anima pel quale il corpo è un semplice e non perfetto strumento, persiste, dopo il trapasso del corpo dallo stato di vita organica a quello di morte.

Nell'affermazione di questa persistenza di vita è il segreto della mia tranquillità. Ad essa si impernano altre credenze, come quella della pluralità delle esistenze e quella del perfezionamento graduale ed indefinito.

In questi due capitali io veggo come una radiazione luminosa, la cui fonte è estrinseca allo spirito, e sulla quale sento che, almeno per ora, non mi è concesso affisar le pupille. Ma quella luce, che è più o meno intensa secondo la maggiore o minore attività morale dell'anima, quella luce mi assicura che al complesso delle evoluzioni delle anime ed alla evoluzione di ciascuna presiede una intelligenza assoluta, che è sapienza, che è bontà, che è amore; posso anche semplicemente dire che l'intelligenza è amore.

E che vale se io non so con sicurezza se Marte se Giove, se Sirio, se Alfa della Lira sono mondi abitati? E che vale se io non so per effetto di qual concorso di cause c'è un punto della terra al quale l'ago magnetico si rivolge costantemente, appena lasciatolo libero di muoversi? E che vale se non mi è dato conoscere per qual virtù il polline penetrato per lo stigma nell'ovario desta la funzione germinativa nell'ovolo?

Tutti questi perchè possono incitarmi allo studio, appassionarmi per la scienza, ma non possono farmi infelice, accendere il dissidio nei miei sentimenti e tormi la pace.

— Scrivile queste cose dissi allora all'amico Risana — Scrivile tu, che ci hai già la mano, invece; purchè mi dipinga quale io mi ti son dipinto. — Questo ho qui tentato di fare.

CORRADINO PECORELLA



Una seduta con la medio "Sordi,"⁽¹⁾

(tenuta il 4 febr. 1910 a Roma coll'intervento del nostro Direttore)

Presenti: il signor Tritoni, l'avv. Innocenzo Calderone di Palermo, direttore della rivista *Filosofia della Scienza*, i signori Squanquerillo, Enrico Carreras, l'ingegnere Ettore, Chevreton, fotografo, tutti i membri della famiglia che ci ospita, cioè: la medio, signora Lucia, il marito, signor Mario, e le tre figlie: Paolina, Lina, Milena.

Prima della seduta si biffano e suggellano gli usci e si lega la medio.

Si chiude a chiave, mediante lucchetto una cassetta dall'ossatura di legno, coperta superiormente da rete metallica, appositamente costruita. Oltre a ciò vi si fanno due legature con nastro bianco, suggellandole col suggello che tiene l'avv. Calderone inciso nel proprio anello.

Ci assicuriamo tutti, nel modo più scrupoloso, che la cassetta è ben chiusa, che non vi esistono doppi fondi, che è inchiodata solidamente in tutti i punti di giuntura.

Si noti che questa cassetta-gabbia è stata fatta costruire dal signor Chevreton stesso, il quale per avere altre volte saputo di medium sospetti, è diffidentissimo.

Nella cassetta Carreras mette soltanto due bacchette da tamburino: sopra di essa possiamo una tamburella ed un campanello di ottone, con manico di legno, od accanto, sul piano del solito tavolino, una lampadina elettrica tascabile, che speriamo sia portata in aria ed accesa da Remigio.

Sotto al tavolino è collocato il bagnapiedi con la paraffina, che è in ebollizione.

L'avv. Calderone si siede vicino al gabinetto medianico, tenendo per mano il signor Mario e Milena.

Con la luce rossa, che ci permette di vederci tutti, si hanno i soliti fugaci toccamenti, ai fianchi ed alle ginocchie, accusati da Milena, da Squanquerillo, da Tritoni e da Lina.

Alle 18,35 si spegne il lume, dietro comando di Remigio, il quale ci annunzia che la media è agitata e che, perciò, egli non è sicuro se potrà ottenere dei fenomeni.

Ma questi cominciano sotto forma di toccamenti energetici a tutti, meno che alla signorina Paolina, da me controllata.

Non mi dilungo a descriverli. Ad un certo punto udiamo la media parlare a nome di Remigio, e dice con tono nasale ed esageratamente lamentoso:

— La media è malata... Non posso far nulla? Che peccato!

E poi una grade risata,

— Hai prodotto qualche fenomeno? — gli chiede l'ingegnere Ettore.

— No... no! Non posso far nulla... nulla! Poveretta!... Accendete il lume e guardate... — gli viene risposto, sempre sullo stesso tono.

Io accendo immediatamente un'altra lampadina elettrica che tengo in tasca.

(1) Per quanto non ci sembri siano stati ancora esaurientemente chiariti taluni dubbi che erano sorti sull'autenticità di alcuni fenomeni di questo nuovo medio, non esitiamo di pubblicare il presente resoconto verbalizzato dal nostro stimato collaboratore Enrico Carreras, della seduta, alla quale prese parte il nostro Direttore, trovandosi a passare da Roma.

Alla sua luce brillante vediamo che la tamburella e l'altra lampadina elettrica sono..... *entrati dentro alla cassetta!*

Constatiamo subito che la cassetta è chiusa, che i suggelli sono intatti e che la medio è legata come prima.

Il fenomeno è lì, sotto ai nostri occhi, irrecusabile ed inconfutabile: la materia *ha attraversato un'altra volta la materia* (1), malgrado il parere contrario di tutti i Blaser di questo mondo!

Siamo in undici persone a constatarlo, tutte fornite di buona vista, e tutte sane di mente (almeno fino a prova contraria) e non abbiamo bevuto liquori!...

Viceversa, le bacchette che *io avevo messo dentro* alla cassetta ora ve stanno *sopra*.

Per queste non è necessario ricorrere alla ipotesi di una *n* dimensione dello spazio o della disaggregazione momentanea della materia: perchè potevano anche uscire per trazione. Ma per ottenere ciò dovevano essere state prese dal fondo della cassetta, afferrate, raddrizzate e tirate a forza, rispettivamente, attraverso ad una maglia della rete.

Ma egli è evidente che *nessuna mano dei presenti poteva essere entrata nella cassetta*: dunque?...

D'altronde la cassetta, collocata dietro alle spalle dell'ing. Ettore e vicinissima a me, che gli sedevo a fianco e che lo controllavo, non era stata mossa. Soltanto avevamo udito in direzione di essa un lieve fruscio, circa due minuti prima che accadesse il bellissimo fenomeno, e poi come un lieve colpo, forse quando gli oggetti vi erano stati immessi.

Quando io feci luce erano le 18,50. Alle 18,55 rispingo la lampadina. Subito ricominciano toccamenti, colpi su per le pareti, sull'uscio a vetri, sulle spalle dei presenti. Milena, Lina, Tritoni e Squanquerillo strillano e protestano perchè sono morsicati forte alle spalle ed alle braccia da una personalità invisibile.

Poco dopo Remigio ci dà una strana spiegazione di quel poco gradito fenomeno: ci dice, cioè, che era lui a mordere i nostri compagni, per farli strillare; *perchè le loro voci gli davano forza*.

È degno di nota che anche questa medio, nuova alle sedute e completamente ignara dei loro procedimenti, almeno per quanto dice e quanto risulta, della importanza dei fenomeni e della loro letteratura, a quanto assicurano coloro che la conoscono da molto tempo, esiga che si parli ad alta voce per *acere della forza*, così come lo esigono il Politi, il Carancini e la Paladino (mi limito a parlare dei medii italiani più noti).

I Randone, invece, avevano bisogno del silenzio, e tanto più rigoroso quanto di maggiore importanza erano i fenomeni che stavano per compiersi.

So bene che i profani sogghignano e dicono che tanto più forte è il rumore e tanto meglio si possono perpetrare le frodi: ma poichè qui, me lo credano sulla parola gli scettici ipercritici, non è il caso di parlare di imbrogli, anche perchè il genere stesso *di alcuni* fenomeni esclude ciò — bisogna ricercare la ragione di questo bisogno di sentir parlare.

E allora possiamo quasi sicuramente affermare esserè proprio esatto che la voce aumenta la quantità di forza di cui l'ignoto attore ha bisogno; poichè sappiamo, per la secolare esperienza di tutti gli occultisti più celebri e dotti, confermata anche dagli esperimenti del Reichenbach e del Du Prel, che con la voce si emette una grande quantità di fluido vitale, magnetico, oppure *odico*,

secondo come si voglia definire: fluido che, spandendosi in larghe ondate nell'ambiente, va ad aumentare le riserve di energia bio-psichica, che lo spirito operatore ha bisogno per compiere fenomeni tanto potenti da giungere ad impressionare il nostro molto limitato sensorio.

Vi è anche un'altra ragione meno conosciuta, ma che ha un grande valore: ed è che nel silenzio l'attenzione aspettante diviene penosa; produce, cioè, uno stato psichico sfavorevole alle esteriorizzazioni fluidiche, mentre tutti gli sguardi visivi dei presenti concentrandosi in direzione del gabinetto, ed essendo ciascuno come un raggio di fluido magnetico proiettato, formano un fascio di forze perturbatrici.

Il caso dei Randone proverebbe il contrario; ma bisogna pure pensare che da un organismo medianico all'altro vi è grande differenza: e perciò, mentre uno ha bisogno di buio completo, l'altro potrà agire in mezza luce — questi dovrà stare in catena e quello isolato — il primo si sentirà estenuato al termine di una seduta, ed il secondo ne risentirà appena. E le condizioni variano da un momento all'altro anche nello stesso soggetto.

Rammento a questo proposito che il signor Filippo Randone quand'era in *trance* era affetto da fotofobia acuta; ciò però non escludeva che alcune volta sopportasse la piena luce del giorno, e vi operasse dei fenomeni stupendi.

Altre volte osservammo che quand'egli era in *trance* si svegliava subito se la sorella sua, signorina Urania, media eccellente, si addormentava, anche in un'altra stanza.

Viceversa succedeva alla sorella. Da ciò si poteva dedurre che tra i due esistesse un legame fluidico con rapporti costanti e che quei rapporti fossero turbati quando uno cominciava ad addormentarsi di suono medianico — e con ciò ad esteriorizzarsi — quando l'altro era già esteriorizzato.

Insomma, in quei momenti le due forze medianiche si eliminavano, come in una calamita si neutralizzano a vicenda due poli di nome contrario posti in presenza l'uno dell'altro.

Altre volte, invece, le due forze sembravano sommersi, ed allora avvenivano fenomeni imponenti.

Quali le ragioni vere di questo paradosso apparente?

Noi non lo sapremo, fino a che non potremo orizzontarci meglio nel determinismo genetico della medianità.

Intanto limitiamoci a prendere nota di tutto, e prepariamo il materiale per i nostri posteri, i quali saranno chiamati a fare la sintesi ed a stabilire le leggi che governano la complessa materia dei nostri studi.

Notiamo per ora:

— che la emissione delle voci umane è richiesta quasi generalmente dai medii ad effetti fisici;

— che, effettivamente, i fenomeni sembrano aumentare d'intensità nel momento in cui le voci sono più elevate e numerose, anche prescindendo da possibilità di trucchi;

— che tutta una lunga tradizione sperimentale sta a provare come con la voce si emettano dei fluidi, che i sensitivi percepiscono sotto forma di radiazioni luminose;

— che in fine di ogni seduta ad effetti fisici le persone più sensitive si sentono spossate come se avessero sopportata una grande fatica; ciò che non può spiegarsi soltanto con la tensione mentale dovuta all'attenzione.

Dal che possiamo supporre una partecipazione fluidica dei presenti agli sforzi del medio.

* *

Ad un certo punto della seduta il presunto Remigio chiede di nuovo la luce.

Ubbidisco immediatamente.

(1) Questo fenomeno si era già ottenuto altre volte in senso inverso: cioè degli oggetti voluminosi erano usciti dalla cassetta in cui noi li avevamo assicurati.

Allora vediamo, con lieta sorpresa, due forme di paraffina, morfologicamente l'una per l'altra indefinibili, galleggiare sull'acqua fredda. Una di esse ci sembra una grande conchiglia piatta: l'altra una specie di guscio semiaccartocciato.

La prima ci fa supporre che sia un pezzo faciale. La media è sempre completamente legata, come constataano il signor Chevreton e l'avv. Calverone.

Sono le ore 19, 15.

Rifatto buio, Remigio dice essere spiacente di non aver potuto condurre a perfezione il fenomeno, ma che ciò non è dipeso da lui (1)

Si ottengono altri colpi, tpeccamenti, battute forti di mani tra loro, luci a diverse altezze ecc. L'avv. Calderone, levatosi in piedi, tenta invano di afferrarle, perchè sono altissime e semoventi, e un presunto fantasma si materializza nel buio e fa il giro di noi tutti, toccandoci o parlandoci alle orecchie.

Io che mi trovo di fronte al gabinetto medianico, al signor Mario ed all'avv. Calderone, dalla parte opposta del tavolo — cioè nel punto più lontano dalla media e dove essa non avrebbe potuto venire col proprio corpo, perchè tutti i passaggi sono ostruiti da noi, io vedo un'ombra ad un lucore che dall'esterno penetra alla mia destra, di sotto ad un nacio; segno, questo, che il fantasma ha una densità rimarchevole, perchè la luce che esso intercetta con la sua opacità è abbastanza accentuata, provenendo da un lume a gaz con calzetta d'incandescenza, posto a pochi metri dalla finestra della camera del signor Mario.

Sentiamo una voce debole, ma ben distinta, bisbigliare all'orecchio di ciascun di noi qualche parola.

Il fenomeno comincia dal cav. Tritoni, e chi parla dice di essere sua figlia Valentina, la quale si rallegra con lui nel vederlo ritornato in salute e in seduta, e conferma di essere stata lei a produrre dei fenomeni in casa sua, compresi la materializzazione delle manine in mezza luce.

Anch'io sono, a mia volta, ringraziato dalla gentile vocina, per essere andato a trovare il signor Tritoni.

Tanto io che altri sentiamo sulla guancia dalla parte del fantasma, *dei buffi di aria in corrispondenza delle parole scandite dalla supposta Valentina.*

Com'ebbi già a rilevare, questo fatto è importante, perchè ci permette di supporre che la voce parta da un organo vocale perfettamente formato vicino a noi.

Quest'organo non può essere quello normale della media nè quello di qualche altro dei presenti, perchè le nostre voci ci permettono di stabilire il punto preciso in cui ci troviamo; senza contare che ci teniamo tutti in catena ed a contatto e che le due giovanette Milena e Lina oltre ad essere tenute per mano dai signori Tritoni e Squanquerillo, hanno due braccia legate con una cinghia, la cui estremità è tenuta in mano dall'avvocato Calderone.

Non si tratta, dunque, nè dell'organismo somatico normale della media nè di altri — ma probabilmente di uno sdoppiamento completo degli organi della media, o anche d'un trasporto anormale di essa, perchè la voce che ci parla alle orecchie, pure essendo tanto debole, rammenta la sua, almeno in certi momenti: in altri, invece, mi è sembrata proprio la voce delicata di una giovinetta.

Ho rilevato, però, che la intonazione di tale voce è quasi sempre la stessa, qualunque sia il fantasma che dice di essere presente, e che spesso vengono usate le stesse parole per più di uno di noi.

Per esempio ho sentito dire a Squanquerillo dalla sua supposta mamma:

(1) Il giorno seguente spiega, per mezzo della tiptologia, che la superficie della paraffina era troppo profonda nel bagnapièdi, e che perciò non vi era potuto arrivare bene.

— Peppe mio... sei buono...

E quell'elogio — del resto, ben meritato dal mio ottimo amico — l'ho sentito ripetere all'ing. Ettore, dal suo presunto fratello, e al signor Mario dalla sua sè dicente madre.

Invece, talora, la stessa voce bisbigliante ha detto parole molto diverse: per es. anche di dolce rimprovero a qualcuno di noi.

Che l'organismo della media — sia pure in modo anormale — entri nei fenomeni che per suo mezzo si manifestano, è cosa ormai evidente.

Gli sdoppiamenti o i trasporti del suo corpo, che io ho costatato con mano, e con me, stasera anche l'avvocato Calderone — la identità morfologica dei piedi ottenuti nella paraffina, con quelli della media la grande somiglianza (se non sempre come misure, almeno come tipo) della mano e delle dita isolate che avremmo nelle sedute precedenti, con le mani della signora Lucia — la esteriorizzazione della sua sensibilità, constatata anche stasera, presente il Calderone, stanno a indicarci quale sia il meccanismo per cui i fenomeni stessi prendono consistenza obiettiva.

Il supposto Remigio si serve del corpo della media stessa come di uno strumento — e questo so benissimo che non è una novità. Ma dico ciò per rilevare che mentre esso vorrebbe, p. e., lasciare l'impronta di un proprio piede, non perviene ad altro che a produrre un calco del piede della media, se non sempre uguale, però molto simile ad esso.

Certe volte, invece, altre produzioni morfologiche si mischiano a quelle della signora Lucia.

Se ne può dunque dedurre che l'energia volitiva di Remigio, non riesce a dinamizzare le forze bio-cosmiche in modo da padroneggiare sempre e come vorrebbe l'organismo psico-somatico della media — ed allora il dinamismo insito ai loro due corpi fluidici si confonde, ha delle intersezioni, delle interferenze (parlo sempre per similitudine con le altre forze fisiche conosciute) ed il risultato riesce ibrido.

Non starò a dilungarmi su questo soggetto su cui del resto, non possiamo far altro che induzioni analogiche, aventi però una certa apparenza di approssimazione alla realtà.

Chi volesse conoscere questa teoria sviluppata ampiamente, può leggere l'opera di Vincenzo Tummolo: « *Sulle basi positive dello spiritualismo* ».

Una riprova di quanto scrivo l'abbiamo ottenuta appunto nella seduta di cui tratto, e precisamente nelle due forme di paraffina.

La eloquenza di questi, dirò così, aborti morfologici è grande.

La prima forma rappresenta una guancia umana con la traccia della bocca e di una narice.

Facendo un'attenta comparazione col viso della media non appena ottenuto il calco in gesso, alla luce del giorno, io e l'ing. Ettore abbiamo constatato una evidente rassomiglianza tra la forma della guancia destra della signora Lucia ed il gesso.

La signora ha gli zigomi alquanto pronunziati (non ho potuto misurarne nè il cranio nè l'angolo faciale per mancanza di craniometro e di goniometro) e la guancia piatta, anzi leggermente depressa fra l'apofisi degli zigomi e il condotto auditivo; di più ella ha il naso con la punta alquanto rialzata e le narici carnose.

Ebbene, il gesso presenta la stessa conformazione della guancia e lo stesso tipo della bocca e della narice destra, sebbene questa sia spostata e sollevata.

Il secondo calco rappresenta un pezzo di viso visto di faccia, nel quale le porzioni esistenti delle guancie si sono ripiegate convergendo fra loro, a causa forse della grande sottigliezza della paraffina (1-2 mm.).

Ma in questo strano aborto morfologico umano si vedono tuttavia ben distinte le narici nel getto, ed esse sono molto differenti dal naso della medio, tanto se viste di fronte che di profilo.

Il naso della signora Lucia, come ho detto, ha la punta rialzata e questo l'ha cadente: un po' a becco d'aquila.

La bocca ha sul labbro superiore una traccia rugosa, quasi dovuta a baffi corti; ma in complesso ha una certa vaga somiglianza con la bocca della medio.

Remigio, interrogato, è rimasto incerto nel risponderci a chi appartengano quel naso e quella bocca, così come altre volte è stato incerto nel dirci a chi appartenevano le precedenti forme da noi trovate galleggianti sull'acqua. Segno, questo, che egli stesso, agendo empiricamente, non sa rendersi conto esatto dell'effetto dinamico obiettivo delle forze psico-fisiche da lui messe in azione.

Agginungo, a completare il quadro, e a conforto della mia argomentazione che la signora Lucia appena svegliata da me con energici soffi freddi sul viso e passi magnetici trasversali, ha accusato un senso di bruciore al naso ed alla guancia destra: sensazione dolorosa che si è calmata soltanto coi passi magnetici.

Infine dirò che prima di svegliarsi è rimasta assolutamente inerte, quando le pungevo la pelle qua e là con una spilla; mentre, invece, si contraeva spasmodicamente in corrispondenza di ogni singola puntura, se io bucevo l'aria a 4-5 centimetri dalla superficie del corpo di lei — fenomeno che hanno constatato tutti i presenti.

Si noti che, per precauzione, mentre pungevo l'aria io tenevo gli occhi della media chiusi con la mia mano libera.

Roma, 6/12/1910. — ff. E. Carreras, estens. — L. Cherretton — Ing. Ettore — G. Squanquerillo — I. Calderone.

N.B. - Non possiamo non rilevare come in questi ultimi giorni gli autorevoli quotidiani: *Il Messaggero di Roma* e *il Corriere della Sera di Milano* risolvono i dubbi da noi espressi nel fascicolo 10° di questa Rivista: *Sull'autenticità di alcuni fenomeni*, onde non ci sembrerebbe inopportuno, per la serietà della cosa, che la *Sordi*, si sottometta ad altri esperimenti: *sola e fuori della sua abitazione e con diversi metodi di controllo*. Da ciò emerge, come il nostro richiamo di allora, sul quale insistiamo, non fosse poi tanto inopportuno. - La scelta del luogo e delle persone che dovrebbero partecipare a queste sedute di controllo si potrebbe affidare al *Carreras* al *Sen'aglia* e al *Tammolo*, i tre che hanno meglio studiato e riferito sulle facoltà medianiche della *Sordi*. I. C.



Il mistero dei sogni

(cont. e fine vedi N. prec.)

Sulla massa cerebrale non ben marcata dalla intelligenza del suo spirito, il quale anche esso trovasi in una anormalità di esistenza, si riproducono tutte le reminiscenze recenti, ed anche antichissime, le quali sono svisate in modo che dallo assieme formano non un reale passato, ma uno svisamento di questo reale, anzi di più realtà passate, ora in confusione riprodotte.

In questo stato lo spirito del dormiente svincolato quasi dai lacci carnali, non è che uno spettatore incapace di scervere dalla miscela di queste reminiscenze, quanto vi ha di realtà in quelle riproduzioni delle azioni svoltesi durante il passato, ed alle quali il dormiente abbia potuto più o meno aver contribuito al loro svolgimento.

E poi bisogna anche considerare che noi non sogniamo mai cose del tutto sconosciute, o non mai pensate da noi o da altri.

Noi ad esempio non sogniamo mai cose ultra terrestri, quali sono le figure degli esseri e degli

animali che abitano gli altri pianeti, e se qualche volta abbiamo sognato animali di forme strane, o esseri umani con le ali, la coda, etc. lo abbiamo sognato perchè abbiamo veduto le figure dipinte di questi esseri fantastici create dalla fantasia di qualche pittore. Nè poi è sempre necessario che il nostro spirito emigri nell'astrale per raccogliere idee strane e proiettarcele a forma d'immagini cinematografiche nel sonno.

Spesso nel sonno se abbiamo reminiscenze di cose che non ci sono mai avvenute, è perchè le abbiamo immaginate e sognate allo stato di veglia.

Questo fenomeno del sonno involontario del quale non ci accorgiamo, e che traversa tutto di un colpo la nostra vita reale, si produce frequentemente in tutti coloro che sovraccitano il loro organismo per mezzo di eccessi di piaceri, di lavoro, di veglie, di bevande, o a mezzo di un'eretismo qualunque.

Gl'individui in queste condizioni sono paragonabili ai monomaniaci, passando per i loro cervelli una dopo l'altra, e con rapidità vertiginosa le idee più strane, e quando cessa questo stato di sonno ad occhi aperti, se non ricordano quello che han fantasticato, le idee passate pel loro cervello sono rimaste impresse nella coscienza, e possono essere da questa ben riprodotte la notte sotto forma di immagini nei sogni che si fanno.

Non rare volte poi per speciali disposizioni del nostro sistema nervoso, come quando andiamo a letto con qualche preoccupazione, con qualche pensiero che ci tormenta, o con la decisa volontà di stare all'erta, il nostro sonno più che ad un sonno vero, può paragonarsi ad un dormi-veglia, e la nostra coscienza restando appena leggermente abolita, i sogni che in tali condizioni facciamo sono il prodotto contemporaneo del lavoro della coscienza e della subcoscienza, e poichè amendue contemporaneamente proiettano con più o meno forza immagini al cervello, esso ne resta per necessità impressionato, come potrebbe esserlo una lastra fotografica, se nello stesso momento si ponessero l'una sull'altra innanzi all'obbiettivo molte immagini di varia natura, e più o meno chiare, per farle imprimere sulla lastra, ed i sogni che si fanno, e possono essere aggruppati in questa terza serie, formano sempre un rebus indecifrabile per colui che li fa.

Infine una quarta serie di sogni è quella nei quali il sogno è improntato non solamente ad una verità quasi assoluta, ma spesso è anche annunziatore di fatti che poi si verificano totalmente.

Per spiegare i sogni che possono essere aggruppati in questa quarta categoria, l'unica ipotesi a farsi è quella che il nostro spirito durante il sonno del corpo, si è quasi totalmente distregato dai lacci carnali che lo tenevano avvinto al corpo, ed ha certamente emigrato nell'astrale, ed in quel libro divino della natura ha preso comunicazione di quei fatti, ed essendone stato fortemente impressionato, li ha a sua volta manifestati alla nostra coscienza, appena essa ha potuto funzionare allo stato di veglia nel quale è ritornata dopo il sonno.

Se noi educassimo i nostri sensi psichici alla guida stessa di quelli fisici, e giungessimo a farli a nostra volontà funzionare, astraendoci dai sensi fisici, senza bisogno di abolire quasi col sonno la nostra coscienza, come fanno molti Fakiri indiani, i sogni finirebbero per essere come sono un mistero, e noi eccitando a nostra volontà taluni centri psichici, potremmo perfettamente ricordare tutto quello che è avvenuto durante il nostro sonno naturale, come i buoni sonnambuli ricordano, quando loro lo si in-

giunge, tutto quello che han veduto, o han fatto durante il loro sonno ipnotico, non essendovi differenza tra i sogni che si fanno nei due stadii del sonno,

È indubitato però che niuna cosa è più piacevole che fare un bel sogno. specialmente allorquando esso realizza nella nostra immaginazione, e con facilità tutt'i nostri desiderii. Le visioni che si formano in questa specie di sogni toccano le più profondi radici del nostro essere, e ci procurano quella strana sensazione di libertà psichica, quella spiritualizzazione, e quel benessere che quasi sempre ci sono sconosciuti allo stato di veglia.

Nelle ore di sconforto, nelle quali la realtà della vita si fa sentire con tutto il suo peso, un bel sogno allevia l'anima nostra, e noi se vogliamo senza sottoporci alla lunga e penosa educazione dei nostri sensi psichici. e senza ricorrere all'oppio, come fanno gli Orientali, possiamo qualche volta procurarci la voluttà di un bel sogno, imparando l'arte di farlo.

Il Signor Raymond Meunier in un' articolo pubblicato il 7 febbraio 1908 in Hebdo Debats ci dice che la psicologia contemporanea ci fornisce su questo importante problema utilissime indicazioni, che noi vogliamo qui additarle perchè possano essere poste in pratica dai nostri lettori.

Chi vuol fare un bel sogno è necessario innanzi tutto che procuri di avere un sonno normale senza incubi, e per ottenere questo intento uno dei mezzi è quello di dormire sul lato destro durante la prima parte della notte, e sul lato sinistro l'altra parte. E poichè l'esperienza ha provato che molto difficilmente ricordiamo i sogni che facciamo durante lo stadio profondo del sonno. così per ricordare quello che si sogna è consigliabile fare l'esperienza verso il mattino un'ora prima dello svegliarsi, o in qualunque altra ora della notte nella quale il sonno è più leggero.

I mezzi per provocare immagini gradite o desiderate, sono molti e diversi, e consistono nell'applicazione delle conoscenze moderne sulla psicologia del sogno, ma noi ci limiteremo ad accennarne qualcuno di più facile attuazione, cioè il metodo detto di « *associazione* » immaginato dal Marchese Hervey de Saint-Denis.

Egli dall'età di 13 anni aveva contratta l'abitudine di prender nota ogni giorno dei suoi sogni, ed aveva così composto un voluminoso giornale, il quale conteneva i racconti dei sogni di 1945 notti; e poichè il Marchese era molto abile pittore, illustrava anche il suo giornale, dando forme alle immagini dei suoi sogni.

In tal modo riuscì quasi a poter dirigere il corso di essi e ritenerli nella memoria.

Ecco un'esempio pratico del suo sistema.

L'Hervey de Saint Denis fu una volta invitato a recarsi per qualche tempo in un amena campagna, ove dimoravano suoi carissimi amici che egli vedeva raramente: Hervey desiderava che al suo ritorno dei bei sogni lo riconducessero in quella campagna, ed immaginò il procedimento seguente.

Prima di partire per la campagna si provvide di un profumo rarissimo ben chiuso in una boccetta, che aprì solamente allorchè giunse fra i suoi amici.

Durante il tempo della sua permanenza in campagna si servì di questo profumo giornalmente ed abbondantemente. Ritornato in Città riprese la sua vita abituale, e dopo varii giorni incaricò il suo cameriere di entrare ogni mattina nella sua stanza prima che si svegliasse, e di versargli sul cuscino qualche goccia del profumo usato in campagna.

Il risultato fu quale l'aveva previsto, perchè i lieti sogni lo riconducsero fra i suoi amici, come egli voleva.

Egli aveva ben compreso che la nostra volontà, la nostra attenzione, e la nostra intelligenza non sono mai interamente abolite durante il sonno, che con un poco di abitudine si può riuscire abbastanza rapidamente a conservare dormendo la coscienza del proprio sonno, e che con una deliberata educazione, associando certi ricordi e certe percezioni sensoriali, si può giungere a dirigere il corso delle immagini evocate, e modificare più o meno la fantasia della vita mentale durante il sonno.

Hervey applicava questo metodo ad un gran numero di casi. Egli per esempio osservava più volte durante il giorno, e con molta attenzione un curioso album di figure cinesi, ed aspirava nel tempo stesso una polvere odorosa Orientale non comune.

In questo album erano disegnati un Sardanapalo seduto tra una schiera di belle fanciulle: in altra pagina ponti e chioschi di tutte le forme, ornati di fiori rari e colossali: in altra lunghe processioni di palanchini, etc. Durante il sonno mercè l'odore della polvere che aveva usata nel guardare l'album, e che si faceva mettere sul cuscino sul quale dormiva, spessissimo vedeva animate e frammiste ad altre, le figure e le scene che aveva vedute dipinte nell'album. Questo metodo di associazione è il più semplice ed il più ricco di attrattiva per i profani, ma moltissimi insegnamenti si possono ritrarre dalle ricerche moderne sul meccanismo del nostro pensiero nello stato di sonno.

**

Il Professor Vaschide assicura che l'aspetto di un soggetto dormente è dei più interessanti, e chi si occupasse a studiarlo ed esaminarlo, specialmente se il soggetto è un'alienato, riuscirebbe a raccogliere e precisare, come è giunto lui, dati veramente obbiettivi sull'espressione della mimica, da stabilire come un alfabeto atto a decifrare l'intricato complesso di queste osservazioni, e leggere quasi ciò che passa nel pensiero del dormiente.

E terminiamo col dire che come nel sonno ipnotico possiamo ai soggetti provocare allucinazioni suggestive che essi possono ricordare al loro svegliarsi se noi loro ingiungiamo di serbarne il ricordo, così anche durante il sonno naturale di persone molto sensibili noi, specialmente al momento dell'assopimento possiamo suggerir loro quelle prime allucinazioni del sonno che vanno sotto il nome di *allucinazioni ipnogogiche*, fondate sul fatto che una impressione sensoria può provocare durante lo stato di sonno un risollevarsi d'immagini che producono il sogno, e procurare a queste persone dei bei sogni a nostra volontà. Così qualche suono prodotto da istrumento musicale, può far sognare l'audizione di una grata melodia. Un profumo usato da una persona cara può riprodurre sulla fantasia del dormiente una lieta scena; ed un nome susurrato al suo orecchio può arrecargli un'istante di efimera felicità.

Queste visioni provocate non potranno però mai essere se non l'impressione più o meno elevata del contenuto mentale cosciente, o subcosciente dei soggetti, e l'elevatezza dei loro sogni, come di ogni altra forma della loro attività spirituale, sarà sempre proporzionata alla bellezza ed alla evoluzione delle loro anime.

FRANCESCO GRAUS

La natura dei Sacramenti e della Preghiera ⁽¹⁾

I.

Dovremmo concepire il pianeta su cui viviamo come un Essere vero e proprio, avente:

- a) Uno Spirito o Sè che l'unifica e dirige.
- b) Un'anima organizzante.
- c) Un corpo: la materia inorganica.

L'anima penetra la materia, che per tal fatto diviene organica; e secondo che è al servizio del corpo o dello spirito, si distingue in:

- d) 1) Anima vitale e 2) Anima psichica.

La prima si sostiene nel Regno vegetale.

La seconda nel Regno animale.

Il Regno vegetale ed il Regno animale corrispondono agli apparecchi di circolazione sanguigna e nervosa dell'uomo; nel primo cioè circola la Vita che sostiene il corpo, nel secondo la Sensazione e la Volontà che manifesta lo Spirito.

E se noi guardiamo più attentamente il Regno animale, l'apparecchio d'innervazione planetario, lo troviamo bipolarizzato come il nostro in:

- a) sistema sensitivo o specie animale propriamente detta, e
- b) sistema motore o specie umana.

Il primo sistema è suscettibile solo alle impressioni *esterne*, e di esse fa il motivo della sua Volontà, il Principio della sua Intelligenza; il secondo, invece, è capace anche di impressioni *interne* e in esse cerca il movente della sua Volontà, è il Principio della sua Ragione.

La differenza dunque fra l'animale e l'uomo è nella loro impressionabilità; l'uomo si distingue dall'animale per il senso interno che gli permette distinguere le sottilissime vibrazioni del Pensiero superiore, e vivere non di sè-stesso, ma di Spirito e Verità.

Sin che l'uomo vive solo di impressioni esterne, non differisce affatto dall'animale, gli occorre qualche cosa di più elevato per distinguersi da questo, gli occorre il *sensorium* speciale, organo di ricettività del « *soffio divino* ».

II.

La nostra vita umana, come la vita del nostro sistema nervoso, esiste e manifesta la sua energia in un mondo materiale ed in un mondo spirituale ad un tempo. È il punto d'incontro di due forze opposte, e il crogiuolo nel quale si effettua la sua trasmutazione.

Aspira in un piano, ed espira nell'altro piano, trasfornata, l'energia aspirata. Così le vibrazioni materiali che i sensi percepiscono si trasformano in *me* in sensazione, cioè in un modo differente; e salgono a Dio in Sentimenti e aspirazioni ideali.... Nello stesso tempo le Ispirazioni che io ricevo dall'alto si trasformano in me in Volontà prima e poi nei Centri ga-

(1) Nel pubblicare con vero piacere l'articolo mistico del nostro carissimo fratello Cav. Benedetto Trigona della Floresta, occorre di dichiarare che il punto di vista da cui Egli tratta il delicato argomento è da considerarsi come un modo di vedere tutto suo personale nel quale non possiamo in ogni parte essergli di accordo. L'articolo però è bello nella sua semplicità di forma estranea a ogni pretesione letteraria, e sa di quel misticismo senza ostentazione che è caratteristica speciale del Carissimo fratello nostro che ha davvero il cuore e l'anima di angelo,

La Direzione.

glionari nell'energia fisica adatta a muovere i filetti nervosi.....

L'uomo perciò è l'anello di congiunzione fra Dio e la Natura; il mezzo pel quale le energie spirituali sono trasmutate in azione nel mondo fisico, un mezzo reale di cambiare le energie di una specie in energie di un'altra specie... una potenza creatrice... un essere veramente figlio di Dio e ministro della Suprema Intelligenza.

Questa missione dell'uomo fu snaturata dalla caduta del senso interiore, del sensorium speciale alla sua razza.

L'uomo incapace allora di percepire più le vibrazioni spirituali, prese come movente della sua Volontà, Principio della sua Ragione, le impressioni esterne... e così si abbruttì, degenerò nell'animale.

III.

Nella rinascita del senso interiore atrofizzato nell'uomo, sta la reintegrazione dell'essere umano. Questa rinascita deve oprarsi in due modi « per acqua e per ispirito » cioè con mezzi esterni e con mezzi interni

I primi consistono nei sacramenti.

I secondi nella preghiera.

La preghiera, astraendo l'anima dallo stato fisico, le permette comunicare con l'universo spirituale e trarre da esso una corrente vivificante più piena.

I sacramenti, invece, agendo con mezzi esterni sullo stato fisico, ne intensificano i moti, e li armonizzano con la vita spirituale.

In altri termini: l'Unione dell'Anima col suo Dio, si effettua nella preghiera, — per inibizione, ossia reprimendo i moti della carne; nei sacramenti, — per dinamogenia, ossia provocando e favorendo altri moti della carne.

IV.

L'uomo è così capace, o *d'indebolire* il legame che l'unisce all'organismo in modo da espandersi nello ambiente spirituale — o di *rinvigorire* l'organismo, infondendogli l'energia tratta dal mondo spirituale.

Allora, e allora solo, è capace di sacramentare.

L'assorbimento dell'energia spirituale, implica, infatti, un profondo cambiamento fisiologico, che si traduce all'esterno nel fascio delle radiazioni biologiche, e che, da noi irradiando, agisce, *anche a nostra insaputa*, sugli esseri e le cose che incontra.

La sua intensità di trasmissione si accresce sotto l'impulso dell'intensità volitiva; la parola (1) contribuisce a darle maggior sicurezza e speditezza, e il gesto ne aiuta la direzione.

Questo dinamismo, produttore dei fenomeni magnetici, è produttore, anche, degli effetti sacramentali. Nella teoria e nei processi del magnetismo abbiamo la teoria e i processi del sacramento.

Così l'imposizione delle mani fu sempre impiegata in antico non solo per guarire le malattie, ma anche per trasmettere un potere qualsiasi dall'uno all'altro (Ordine), per attrarre la grazia sul morente (Estrema unzione), svegliare virtù nuove sul fedele (2) (il dono dello Spirito Santo), Perdonare i peccati (3).... ossia entrare in comunione di vita col peccatore, sollevarne il morale col proprio tono di movimento.

Il soffio, la saliva, usati nel battesimo, fan parte della terapeutica moderna. L'invocazione tanto usata

(1) In certe parti del corpo come gli occhi, le mani, i polmoni, l'emissione magnetica è più abbondante (Durville).

(2) Atti. VIII, 17.

(3) Il Paralitico guarito: Marco, II, Matteo, IX.

nella Chiesa, la ritroviamo nella guarigione del sordomuto (1) operata da Gesù e in moltissimi altri punti dei Vangeli... e così via dicendo. Lo stesso atto istintivo per cui nella preghiera si elevano le mani al cielo non è che una imposizione per cui si attira anziché dare vita...

Ma, non basta: come abbiamo la magnetizzazione indiretta, così il sacramento può esser comunicato pel tramite di oggetti influenzati dal sacerdote. L'eucarestia, l'olio santo, l'acqua benedetta corrispondono a questo secondo ordine di trasmissione di vita: saturando dell'agente « magnetico-spirituale » il pane, l'olio, l'acqua ecc. si fissano le sue proprietà in questi corpi così che possono servire ad influenzare indirettamente i devoti, comunicando loro le energie del santo che li ha consagrati.

Tutto perciò ci porta a credere che i sacramenti traggono la loro virtù nella radiazione umana; che non vi è per essi derogazione reale all'ordine creato, nè sospensione di norme; ma solo applicazione di un dinamismo non definito e superiore, a quello comunemente usato nei processi magnetici ordinari. Dinamismo che solo si genera e si sprigiona dall'uomo quand'egli assorbe energia spirituale. quand'egli è penetrato, Illuminato e Riscaldato, dai raggi del Sole Divino.

V.

L'efficacia dei sacramenti a prescindere dalla necessaria elevatezza morale e spirituale, dall'attenzione e dall'intenzione di chi opera, può considerarsi sempre valida, sotto due aspetti:

1. perché i sacramenti agiscono come mezzo di suggestione sul devoto.
2. perchè essi sono imbevuti dello spirito di quella chiesa alla quale appartengono.

E qui mi occorre spiegare questo concetto.

« Costituzione delle unità collettive.

Degli esseri indipendenti non formano un essere collettivo; ma se, in seguito ad un cambiamento di circostanze, vengono a legarsi tra loro, anche in modo precario, allora essi formano un essere globale dotato di una certa unità. Per esempio: delle molecole gassose, subendo un raffreddamento, formano un corpo solido; le molecole sono legate dalla coesione. Così degli uomini, intieramente liberi, non formano una nazione; ma se essi hanno delle idee comuni si può dire che hanno uno *Spirito* comune, un'Anima comune..... »

Ora le chiese viventi hanno uno spirito, un'anima propria, formata non solo dalle aspirazioni, dai pensieri, dai sentimenti.... delle persone che le costituiscono al presente; ma dalle infinite vibrazioni dello stesso ordine generate lungo i secoli, e che, associate insieme, formano un essere collettivo di una potenza straordinaria, e di un'azione reale su tutti gli atti della chiesa.... non altrimenti che il fumo di molti fumatori chiusi in una stanza finirebbe con l'impregnare di sè tutte le persone e tutti gli oggetti che vi si trovano.

VI.

La preghiera è un fatto interiore e non esteriore, una comunione intima di vita fra l'anima, che ha chiuso l'uscio dei sensi e il Padre suo che è in segreto (2). Pregando, quindi, non usate parole, immagini, modi, figure, mezzi di conoscenza sensibili...., ma solo un'ardente desiderio e una pura fede nella Presenza e Potenza Divina.

Non è in ciò che si dice, ma in ciò che si sente, non in ciò che si chiede, ma nel come si chiede che consiste la preghiera. La preghiera è uno stato d'animo, non una recitazione mentale; e questo stato è vita, coscienza, bisogno, sentimento, desiderio, aspirazione, fervore, passione.... Esso si comunica a Dio come il bisogno dello stomaco si comunica a noi, per la sensazione della fame e della sete, sì che il « Padre sa prima che glielo domandiate di quali cose abbisognate » (1). La preghiera è percepita da Lui come l'appetito da noi; è un bisogno vissuto e sentito « in segreto », dall'uomo e da Dio insieme, una sofferenza comune di amore e desiderio, che li attira, li unisce e rilega.

È perciò che la preghiera è la principale religione dell'uomo.

« Voi, dunque, pregate così: (2) Padre nostro che sei nei cieli », cioè nelle anime nostre, poichè le anime sono i cieli, le sfere, le stanze, i regni di Dio!

E lì, dunque, nell'uomo interiore, nel segreto di noi stessi, che bisogna cercare la Divina Luce della nostra origine. Il regno di Dio è in noi; noi ne siamo il tempio e la manifestazione.

Chiudiamo, dunque, l'uscio dei sensi perchè i rumori e le voci esterne non distruggano la nostra attenzione, e raccogliamoci intieramente in noi nel nostro intimo, nel pensiero di questa Presenza Divina, nel desiderio di sentirne la Voce nelle profondità nascoste della nostra coscienza.

Sì, la sua Voce in noi, nella nostra coscienza! Sentire l'identità del nostro essere col Suo, riconoscere nella nostra esistenza la Sua! Sentirci Uno con Lui, in essenza e in sostanza, nel Nome e nel Regno, nello Spirito e nell'organismo. Sentire in noi la Sua vita, il suo Nome, non solo, ma quella anche delle infinite individualizzazioni di Lui stesso, che son le creature che ci circondano, e che, con noi, formano la Sua carne! Sentire in noi la Sua Volontà prevalere sulla nostra natura carnale.... (3).

« Vi assaliranno allora pensieri importuni, impertinenti e brutti, continue suggestioni, desideri, sensazioni moleste, stanchezza, sonno, noia, voglia di finir....

Disprezzate con *soavità* ogni cosa, e perseverate in questa attitudine di attenzione amorosa, di desiderio intenso, senza però nessuna fatica dell'intelletto, senza che la mente sia fissata in alcunchè, senza avvertire quel che fate, se siete o no raccolti, se siete o no oziosi, senza pensare, guardare, attendere a veruna cosa sensibile » (4)

Allora « quando l'anima è così sgombra di ogni pensiero, eccetto che dal desiderio di Dio, la vita Divina affluisce in essa e la ricolma. » Dice F. H. Myers che: « Dell'assorbimento che fa l'anima di quell'energia che racchiude il mondo spirituale.... (il « nostro pane ») la nostra esistenza organica dipende, in modo così assoluto, sebbene meno evidente come dall'ambiente materiale » (5).

VII.

La religione è azione e vita, non inerzia ed infingardaggine. Azione e vita interiore « con lo stare attenti a Dio, accostarsi a Lui, seguire le interne aspirazioni, ricevere le sue divine influenze; adorarlo nell'intimo suo centro, venerarlo con un pio affetto della

(1) Matteo, VI, 8.

(2) Matteo, EI, 9.

(3) Matteo, VI, 10.

(4) Confronta col Mollnos: « Guida Spirituale ».

(5) La Personalità umana.

(1) Marco, VI, 134.

(2) Matteo, V, 6.

Volontà, toglier via tante e sì fantastiche immaginazioni, e vincere con la soavità e il disprezzo tante tentazioni..... », (1). Azione e vita esteriore « penetrando, vivificando il corpo col tono, coi sentimenti, con la vita che hai risvegliato nel tuo spirito, e poscia in questa unione, in questa armonia dello spirito col corpo, metterti alla vita, ai tuoi lavori, alle tue occupazioni..... in ogni una delle tue occupazioni, su tutte le strade della tua vita..... cristiano vivente, strumento di Dio..... operante con la sua Volontà sui campi terrestri », (2).

Poichè l'opera del cristiano non si arresta all'unione interiore, ma alla manifestazione esteriore, di questa Vita interiore. Bisogna che il cristiano non si esima, ma affronti le circostanze della vita, per il prevalere della Volontà di Dio, sulla Volontà propria, e sull'egoismo umano. Cellula nervosa dell'organismo planetario, bisogna che manifesti la sua energia in un mondo materiale e in un mondo spirituale ad un tempo, bisogna che il Pensiero interiore sia il movente delle sue azioni esteriori.

Sin che l'uomo vive solo di vita interiore; o sin che l'uomo vive solo di vita esteriore; avrà fallito il suo compito che è di essere anello di congiunzione fra Dio e la Natura.

BENEDETTO TRIGONA

(1) F. H. Myers o Molinos. loc. cit.

(2) Andrea Tewianski. Vedi alla nostra Biblioteca Nazionale scritti di Tancredi Canonic su Andrea Towianski.

Rassegna delle Riviste

LA LUCE di Roma — periodico ebdomadario della Chiesa Valdese, pubblica, nel num. 45, un articolo del dottor E. Meynier, intorno alla monografia del prof. Ern. Senàrega, « *Il miracolo eucaristico di Bolsena e il sangue delle ostie consacrate* », apparsa ultimamente sulle colonne della nostra Rivista.

Il Meynier accetta la spiegazione del Senàrega finchè essa si limita ad indicare il *micrococcus prodigiosus*, quale causa fisica determinante il noto rivestimento rosso-vischioso sulla superficie delle ostie. Mn quando il Senàrega, spingendo più oltre la disamina dell'argomento, arriva a sostenere, per il fatto *specifico* di Bolsena, il *trasferito psichico* del sangue del Sacerdote, allora il Meynier non vuol più saperne. « Qui non c'entra più il famoso microbo — egli scrive — ma è un vero e proprio miracolo, che il Senàrega illustra con fenomeni consimili spiritici. Ma qui entriamo in un campo pieno di ipotesi ed anche di sospetti. Invero i fatti medianici, che gli spiritisti quasi quasi accettano ad occhi chiusi, più che mai, sono *sub judice*. Il Congresso di psicologia di Ginevra del 1909, constatò il fallimento del mediumnismo. Il Comitato di quel Congresso si era rivolto a cinque scienziati di diversa nazionalità, conosciuti per essersi occupati senza partito preso di tali fatti, perchè presentassero al Congresso i risultati delle loro esperienze. Ma quattro di loro non hanno accettato l'invito, ritenendo essi che non sia giunto il momento di sottomettere all'apprezzamento di una grande assemblea dei fenomeni ancora tanto oscuri, e di cui l'autenticità rimarrà sempre contestabile, finchè non potranno essere riprodotti a volontà sotto gli occhi stessi del pubblico chiamato a discuterne ».

L'articolista conclude dicendo che « la taumaturgia della chiesa romana non può non apparirci sospetta, tanto quei fatti o fenomeni miracolosi sono assurdi..... »

Come si vede, nel campo del protestantesimo contemporaneo — il Meynier e il Senàrega sono entrambi ministri evangelici — la polemica anticlericale si fa con diversi punti di vista.

Ma noi, francamente, crediamo di gran lunga più giusto, più ragionevole, il sistema polemico del Senàrega, il quale invece di limitarsi a deridere, a negare, ad opporre un *fin de non recevoir* alla taumaturgia cattolica; preferisce studiare ciò che essa può avere di *storicamente* e *scientificamente*

mente vero, pur facendo le sue riserve sul significato morale, sul valore apologetico dei miracoli romanistici.

Venendo, poi, alle particolari obiezioni del Meynier, diciamo senza esitazione che esse sono addirittura *meschine*.

Non è vero, anzitutto, che gli spiritisti accettino « quasi quasi ad occhi chiusi » i fatti medianici. Vada pure questa accusa per certi fanatici, che cogli spiritisti *seri* non hanno nulla a che fare; ma il Meynier dovrebbe sapere che oggi esiste tutta una letteratura metapsichica, dovuta al lavoro delle menti più robuste e più sagaci di Europa e di America, e ove è accumulato un enorme materiale di fenomeni, discussi, vagliati, classificati, accettati *ad occhi ben aperti*. Dovremo qui fare dei nomi? Ma anche i profani sanno di un Aksakof, di un Wallace, di un Crookes, di un Myers, di un Richet, di un De Rochas, di un Lombroso, di un Morselli, di un Bottazzi! È bene pure ricordare che, ove esistono trucchi, gli spiritisti *autentici* sono i primi a denunciarli, stigmatizzando pubblicamente i truccatori. Le ciurmerie della Williams, dell'Eldred, del Cradok, ecc., furono proprio svelate dagli spiritisti.

Curioso poi il « fallimento del mediumnismo », a cui il Meynier si appella! Chi non sa che il Congresso psicologico di Ginevra, il quale pronunziò la mirabolante sentenza, era formato di scienziati *ufficiali*, del tutto incompetenti in questa materia? Poichè — bisogna confessarlo! — si può essere maestri in un dato ramo dello scibile, e asini in un altro. Al mondo, ciascuno sa soltanto quello che ha studiato. Oh, il verbo dell'ufficialismo cattedratico, l'autorità dei Blaserina, dei Le Bon, dei Le Dantec, in fatto di medianismo!

Davvero che il Meynier ha scelto bene i suoi luminari!

« L'autenticità (dei fenomeni medianici) — segue l'articolista, facendo suo il criterio del Congresso ginevrino — rimarrà sempre contestabile — finchè non potranno essere riprodotti a volontà sotto gli occhi stessi del pubblico chiamato a discuterne ». Dunque, secondo il Meynier, di fatti *scientifici* non ci son che quelli che si riproducono a volontà!

O anime di Copèrnico, di Galilei, di Keplero, di Newton ritiratevi indietro: l'astronomia, la vostra *scienza*, non è degna di questo nome, perchè voi non avete saputo « riprodurre a volontà, sotto gli occhi del pubblico chiamato a discuterne », un solo eclisse, un solo parelio, una sola aurora boreale!.....

Ma a questa puerile obiezione, il Senàrega aveva già esaurientemente risposto in un suo articolo « Lo Spiritismo e il concetto di « scienza » pubblicato, nel gennaio del corrente anno, nel *Numero Unico* dell'avv. Zingaropoli *Non c'è morte.....*); e ad esso articolo rimandiamo il Meynier, se vuol saperne di più.

In quanto, poi, alla conclusione dell'articolista, essa ci sembra abbastanza *sui generis*, tanto più se si pensi che chi scrive è un evangelico, anzi un pastore.

I fatti o fenomeni miracolosi della chiesa romana sono *assurdi*?

Perchè, di grazia? E come si fa ad affermarlo, se prima non si studiano? *Assurdi?*.., Ma l'*assurdo* è « l'impossibile metafisico ».

Ora, che un'ostia, come quella di Bolsena, sudi sangue, che una massa solida, come quella della teca di S. Gennaro, si liquefaccia, che il corpo di un vivente, come quello di S. Giuseppe da Copertino, si sollevi in aria, tutto ciò, a nostro modo di vedere, non ha, *in quanto trattasi di fatti*, nulla di assurdo. *Assurda* chiamate pure, se volete, la spiegazione teologica che di tali fenomeni pretende darci il clero, ma non dite assurde le spiegazioni — come quelle messe innanzi dal Senàrega — le quali hanno precisamente lo scopo — se non il merito — di razionalizzare quei miracoli, facendone esulare l'*assurdo teologico*.

Del resto, se per il Meynier è *assurdo* ogni fatto *straordinario*, che cosa dovrebbe egli dire della Bibbia, dei miracoli dell'Antico e del Nuovo Testamento, della verga di Mosè cambiata in serpente, dell'acqua mutata in sangue, e in vino, della moltiplicazione dei pani, ecc. ecc.?

Quanto a noi, siamo pronti ad accettare queste « *assurdità bibliche* » poichè nei nostri esperimenti ne ritroviamo, se non l'esatta riproduzione, l'equivalente analogico; ma chi, come fa il Meynier, i nostri esperimenti rigetta, può egli con illuminata coscienza, con logica scientifica, accogliere, poi la taumaturgia biblica? Ecco un problema di cui all'articolista della *Luce* lasciamo volentieri la soluzione.....

La REVUE DU PSYCHISME EXPERIMENTAL ha un programma largo, attraente ed esente d'ipotesi preconcepite.

Sotto il titolo di *Magnetismo animale*, studia gli effluvi umani in tutte le loro proprietà, fisiche (riflessione, rifrazione, ecc.), chimiche, biologiche; il magnetismo applicato alla terapeutica, il magnetismo personale, la trasmissione del pensiero, la telepatia, la chiaroveggenza, la doppia vista, ecc.

Sotto il titolo di *Ipnatismo e Suggestione*, studia il sonno ipnotico e gli stati di doppia coscienza (scrittura automatica, sdoppiamento della personalità), la psicoterapia o arte di curare le malattie, trattando il morale mostra i punti comuni al magnetismo e all'ipnotismo.

Sotto il titolo di *Medianismo* studia l'azione degli esseri animati sui corpi bruti (esteriorazione della motricità, moti di tavoli, levitazioni, apporti); e si interessa delle materializzazioni, lo sdoppiamento sperimentale del corpo umano.

La Rivista studia le forze ignote che agiscono o sembra agiscano sull'uomo: azioni delle correnti atmosferiche o sotterranee (orientazione), dei pianeti (astrologia), del magnete, dei metalli, dei medicamenti a distanza. Si sforza di lottare contro il ciarlatanismo e le frodi che discreditano le scienze psichiche.

Studia, infine, la Psicologia normale e morbida.

Nel primo fascicolo (ottobre 1910), Gastone Durville ha l'articolo: *Esistono gli effluvi umani? L'antichità e il medio evo, creduli, li ammisero (Paracelso); Mesmer li rimise in moda. Sorse dopo, con Braid, il periodo dell'esperienza. Braid negò il famoso fluido, e credette che causa del sonno provocato fosse la fatica sensoriale sorgente dalla fissazione dello sguardo: l'ipnotismo era nato. La scuola della Salpêtrière, quelle della Pitié e della Charité seguirono la stessa via... La scuola di Nancy negò non soltanto il fluido magnetico, ma l'azione degli agenti fisici, luce, suono, etc., ammessa dalle altre scuole citate, ritenendo efficace la sola suggestione.*

Secondo il Durville, la suggestione determina la *maggiore* parte dei fenomeni del braidismo, ma è un fatto che, allo infuori della suggestione, cioè all'insaputa del soggetto, la luce provoca il sonno, come lo provocano gli altri mezzi impiegati dagli ipnotizzatori.

Tutto ciò non prova l'inesistenza del fluido, prova che il fluido non produce tutto. Tra gli autori che han cercato di constatarlo, con un metodo rigoroso, sono Lafontaine, De Rochas, De Reichenbach, il prof. Richet, il dott. Maxwell.

Or ecco un fenomeno osservato dal Durville. Il 12 giugno 1910 alla Clinica della Società Magnetica di Francia, presentò: le mani all'addome d'una signora vestita di nero; notò degli effluvi grigiastri, come fumo di sigaretta, che sfuggivano dalle estremità delle sue dita, ed anche rilegavano ad arco i due indici. Senza dir nulla, pregò gli altri di guardare; e videro.... Fece l'oscurità: a mezza luce videro gli effluvi; al buio, due soltanto scoprirono qualcosa.

Ciò prova che non si tratti di suggestione, nè di allucinazione. L'arco rilegante i due indici mostra che gli effluvi non furono dovuti alla persistenza sulla retina delle immagini delle dita.

In date condizioni, gli effluvi si vedono sempre: a mezza luce si facciano dei *passi* lenti o delle imposizioni dinanzi a un fondo nero o rosso; si vedranno gli effluvi; su un fondo chiaro o in piena luce, non si scopre nulla. L'oscurità sembra sfavorevole.

Il dott. Maxwell li ha osservati (cfr. *Les Phénomènes Psychiques*); anch'egli parla di strisce e di fumo di sigarette con cui gli assistenti hanno descritti gli effluvi. Reichenbach, Rochas e H. Durville riferiscono osservazioni un po' differenti, servendosi non di persone scelte a caso, ma di *sensitivi*. I loro risultati concordano, e sono stati raffermati dai dottori Chazarain e Dècle; i cui sensitivi, al buio, vedono le mani brillare di luminosità diverse, azzurre a destra e gialle a sinistra.

Delle forze dunque emanano dall'uomo, ma bisognerebbe sapere a quale funzione adempiono.

Il fascicolo secondo (novembre) pubblica poi una breve nota in cui è detto degli studi e delle esperienze del signor Giovanni Gilbert, confermantesi l'esistenza degli effluvi. Inoltre, dice il Gilbert, ricordando le esperienze di William James, ho fatto assorbire a una persona di buona volontà

un grammo di cloridrato di chinino; questa sostanza, una volta passata nella corrente circolatoria, ha prodotto, agli occhi di tutti gli assistenti, un aumento sensibile nella emissione degli effluvi.

LA STESSA RIVISTA: *Le radiazioni dei metalli, e radiazioni indotte* di B. Bonnet, ex-Capo di clinica alla Scuola pratica di magnetismo.

Paracelso osservò l'azione curativa dei metalli. Fischer, nel 1805 (narra H. Durville nella sua *Fisica magnetica*), ossessò un giovane che, nei suoi attacchi di nervi (mostranti grandi analogie con gli attacchi di epilessia) soffriva per l'azione dei metalli, poco col ferro, orribilmente col rame e con l'oro.

Verso il 1820, Despine padre, *medico delle acque* a Aix, Savoia, notò che i suoi ammalati avevano una singolare « appetenza » per l'oro puro, e applicava su di essi delle monete o dei monili; dicevano di sentirne sollievo, mentre gli altri metalli, specie il rame, li irrigidiva e tormentava.

Qualche anno dopo, Chardel fa analoghe osservazioni. Nelle sue *Lettere odiche*, Reichenbach dice che qualche sensitivo mangiava con ripugnanza i cibi preparati in caseruole di rame.

Burq è il vero creatore della metalloterapia. Un suo soggetto, Clementina, sentiva bruciarsi come col fuoco al contatto del rame. Le esperienze di Burq furono riprese da Charcot alla Salpêtrière e da Dumontpallier alla Pitié; ma poi non se parlò quasi più.

Di recente si ebbero gli studi di H. Durville e del dottor Luce, infine quelle del Bonnet. Il quale qui parla dei processi permettenti di constatare le radiazioni dei metalli.

In sostanza, un pezzo di metallo posto in un bagno rivettore su una lastra fotografica, dal lato del vetro, preferibilmente, impressiona più o meno questa lastra. Gli effluvi sono più intensi se il metallo è prima *indotto* dal magnete, più ancora se indotto dal magnete e dopo dal corpo umano, cioè applicato per un certo tempo sopra il corpo umano.

Sempre nello stesso fascicolo primo, il dott. G. De Régare tratta dell'azione reciproca tra l'uomo e i minerali. Cita il fatto di una signora R., nervosissima, la quale portava degli anelli con perle e degli oricchini con turchesi: quando era stanca, incomodata o ammalata le perle diventavano nerastre e le turchesi perdevano lo splendore. Il dott. De Régare osservò questo fatto per parecchi mesi.

D'altra parte, i cristalli agiscono sui soggetti sensibili: una punta del cristallo è positiva (presentata alla fronte del soggetto, l'addormenta), la punta opposta è negativa (sveglia il soggetto).

Burq studiò l'azione dei metalli sopra i disturbi nervosi. La tradizione di tutti i paesi accorda a ogni pietra preziosa un'azione speciale sull'organismo....

Un altro articolo notevole è *Il sonno isterico spontaneo e le dormienti* di G. Durville. Nell'isteria, non si conoscono lesioni. La si diceva dovuta a un disturbo funzionale del sistema nervoso; si dice ora, con Babinski e Hartenbesg, a un disturbo mentale: l'isteria è una disposizione mentale. Tra i disturbi mentali più frequenti è il sonno totale o quello parziale di uno o più centri cerebrali. Per es., un isterico ha un braccio paralizzato perché il centro corticale che comanda a quel braccio (zona rolandica) non ha più attività, dorme. Lo stesso, se il braccio è semplicemente anestetico. Lo stesso, della cecità isterica: dormono i lobi occipitali che comandano alla visione.

L'esperienza ipnotica lo dimostra; essa pare inoltre prova che l'anestesia isterica si accompagna però a una « percezione infinitesimale ».

Il sonno può invadere tutto il cervello, e allora riveste due forme se poco profondo, sonnambulismo; se più profondo, letargia. Il sonnambulismo (s'intende qui quello inintelligente, manifestazione dell'automatismo psicologico, e che giustifica l'etimologia: cammina dormendo); è il sonno delle facoltà intellettuali superiori (intelligenza, volontà) con conservazione delle intellettuali inferiori (automatismo).

I casi di sonnambulismo spontaneo sono frequentissimi.

E come quello provocato da manovre magnetiche o ipnotiche si accompagna ad amnesia allo svegliarsi, o più esattamente a un vaghissimo ricordo comparabile alla percezione infinitesimale di cui fu detto sopra.

La letargia è caratterizzata dalla sospensione totale delle

funzioni intellettuali e anche sensoriali: il malato non sente, non reagisce quando lo si punge, non vede; le membra sono in risoluzione completa (caso simile alla letargia ipnotica) o più spesso sono semi-rigide. Ma facilmente si contraggono (iperexcitabilità neuro-muscolare), fatto su cui insistette molto Charcot. Segnaliamo ancora il movimento delle palpebre. La letargia apparisce in seguito a emozioni violente o ad attacchi d'isteria.

La letteratura medica conta una diecina di casi di letargia prolungata per giorni e per mesi.

Prima di chiudere questa lunga rassegna della magnifica *Revue du Psychisme Expérimental* dobbiamo riferire brevemente su tre altri articoli.

La percezione a distanza all'Accademia di Medicina. A Blanzac, presso Angoulême, una fanciulla di quattordici anni d'un subito si addormenta di sonno catalettico, in seguito a convulsione, si sveglia per addormentarsi nuovamente. Il dottor Fournier viene a vederla.

In quel momento una signora F. entra nella camera per informarsi della salute della malata. Questa cade in catalessi. La visitatrice se ne va; l'ammalata automaticamente si leva per precipitarsi sui suoi passi.

Un mese dopo la fanciulla è alla finestra. Passa la signora F.; la giovanetta è colta da una crisi d'isteria, e tenta di lanciarsi contro la F., da cui è come posseduta. Da allora prova sempre una scossa ogni volta che quella passa dinanzi alla sua casa. Non occorre che la veda: la indovina. Durante una crisi, un ipnotizzatore vuol farla parlare; risponde: no; le suggerisce di piangere: le lacrime le vengono agli occhi; di ridere: ride rumorosamente; di levare il braccio destro, e questo braccio, contratto, duro come ferro, diviene flessibile e si leva. Le chiede: Ov'è la F.? — Nel giardino, stende la biancheria. Si prendono informazioni, il fatto è reale. Ella ha veduto. La doppia vista non è una menzogna.

I contadini dei dintorni credono al diavolo; la signora F. è riputata strega, e cacciata via. Lascia Blanzac, ma la malata non guarisce. Conserva la doppia vista. In catalessi obbedisce alla suggestione. Le si dice di svegliarsi; risponde: — No, venerdì a tre ore. Otto giorni dopo, venerdì a tre ore, si sveglia, è gaia, mangia, lavora. Ha dimenticata la F. Passa un mese.

— La vedo, la vedo... — È colta da una crisi violenta... La F. è ritornata a Blanzac.

Si conduce l'ammalata dal dottor Fournier.

Il clero una volta scongiurava il maligno, ed esso e l'acqua benedetta talvolta vi riuscivano; ma fra quali crisi e convulsioni! Il dottor Fournier dice semplicemente: Fanciulla mia, voi non crederete più all'azione della signora F. E la congeda.

Da allora la fanciulla non ha più crisi. Il diavolo è uscito, la strega è vinta, l'ammalata è guarita.

Il dottor Fournier ha scritto su questo caso una memoria e l'ha presentata all'Accademia di Medicina. La quale l'ha presa in considerazione e depositata negli archivi.

• Un altro passo, e che passo! L'arcopago ufficiale riconosce la doppia vista. Come siamo lontani da quel rapporto del 1784 all'Accademia delle Scienze e all'Accademia di Medicina, presentato da uomini come Franklin, Bailly, Lavoisier, che non avendo nulla visto e compreso trattavano queste cose d'impostura! •

Doppia vista, suggestione mentale, telepatia! la scienza ufficiale va accettando tutto. Verrà la volta dei fenomeni medianici e del loro inevitabile complemento, l'ipotesi spiritica!

Un apparecchio per iscrivere le sorgenti. È dell'ing. Adolfo Schmid, che ne ha preso brevetto in Germania al N. 174857, classe 21. Il testo del brevetto è il seguente: Apparecchio destinato a riconoscere le correnti liquide sotterranee, caratterizzato da una bobina di fili intrecciati isolati in metallo magnetizzabile, e un ago debolmente magnetico disposto in prossimità (al disopra della bobina cilindrica situata orizzontalmente secondo l'asse). L'apparecchio è sostenuto da un trepiedi; si dispone sul luogo ove è o si suppone essere una vena idrica naturale (non una canalizzazione artificiale): si constata che l'ago si sposta, dopo un certo tempo, oscilla da 2 a 10 gradi e anche sino a 50 e più, ma d'ordinario per non più di 1, grado sia a destra (est) che a sinistra (ovest). Il prof. Alberto Gockel dell'Uni-

versità di Friburgo, ben noto pei suoi lavori sulla elettricità atmosferica e la radioattività, ha studiato e approvato il «*Trovatore di sorgenti automatico*» dell'ing. Schmid. Egli spiega che le vene idriche sotterranee sono cariche di elettricità, la quale è constatabile nei punti in cui l'acqua scende in un terreno permeabile, e varia, come han visto parecchi scienziati facendo oscillare l'ago. Cita dopo le proprie esperienze sulle correnti elettriche delle acque sotterranee, per cui è provato che l'intensità di tali correnti appunto varia: un telefono, posto entro la vena liquida sotterranea, non era mai in riposo, mentre rimaneva silenzioso ove non era acqua. Spiega e conferma talune osservazioni dello Schmid: per es., l'apparecchio non funziona bene con tempo assai nuvoloso, e non funziona del tutto se il suolo è stemperato da forti piogge, che allora l'intensità delle correnti sotterranee si riduce a zero.

L'apparecchio non può essere utilizzato in foresta, le differenze di potenziale essendo allora infime. Esso potrà anche servire, secondo il prof. Gockel a scoprire i giacimenti di minerali, i quali, come hanno mostrato i lavori di Martini, Murchison, Jox, Philipps, Reich, etc., sono percorsi da correnti elettriche locali, capaci senza dubbio d'influenzare l'ago magnetico.

Intanto, osserviamolo, questa invenzione permetterà forse di dare una spiegazione al fenomeno della «*bacchetta divinatoria*», che il Touvenel, abbastanza osteggiato e quasi deriso, riferiva appunto a un'influenza elettrica, proveniente dalla vena sotterranea, idrica o metallica. Il fenomeno non si verifica che per mezzo dell'uomo, di certi soggetti umani che tengono con le mani la bacchetta, dunque quest'intermediario dev'essere analogo a quello di una magnetizzazione per cui la bacchetta riesce in qualche modo a funzionare come un ago: Evidentemente non si tratterà di un magnetismo vero e proprio, ma è piuttosto il «*fluido*», il famoso tanto negato e pur reale fluido biomagnetico, che viene emesso in certa quantità dal «*bacchettista*» e concentrato sulla bacchetta, e sul quale agisce l'elettricità della vena sotterranea. Questa ipotesi, che crediamo nuova, vale a spiegare anche certi fatti che per taluni sono stati la prova che il fenomeno della bacchetta è un effetto di auto suggestione (quando non è un trucco): per es., è stato detto che la bacchetta non si muove se gli occhi del raddomante non la guardano: si vede ora che l'azione dello sguardo è necessaria o aiuta a concentrare il fluido biomagnetico sulla verga.

LA REVUE SPIRITE, nov. 1910. — *Una profezia: la visione d'un religioso irlandese.* — Alcuni giorni addietro giunse a Roma un religioso irlandese che gode nel mondo cattolico del Regno Unito d'una grande riputazione di santità. Al Collegio Irlandese in cui era disceso, raccontò dinanzi a persone che a Bobbio, ov'è la tomba di S. Colombano, ebbe una visione straordinaria.

Mentre egli pregava nella cripta pel Papa e per la Chiesa, S. Colombano uscì dalla tomba e gli parlò.

Spiegò il senso della divisa assegnata dal vescovo irlandese S. Malachia, *Ignis ardens*, e aggiunse:

• Presto Pio X dovrà fuggire da Roma dinanzi al furore dei nemici della Chiesa.. Si rifuggerà dapprima in Svizzera nell'antico Castello dei principi-vescovi di Basilea; poi andrà nel Regno Unito, che ritornerà in gran parte al Cattolicesimo. Si fissirà ad Armagh, in Irlanda, ove finirà i suoi giorni.

• Sotto il ponteficato del suo successore, dalla divisa *Religio depopulata*, la religione cattolica subirà una grande eclisse nel continente.

• Infine verrà dal mare un papa: *Venit de limine* che rientrerà trionfalmente in Vaticano, di cui le grandi nazioni europee, ritornate al culto cattolico, gli spalancheranno le porte.

Quando nelle vicinanze del papa giunsero queste notizie, si fece venire il religioso irlandese, e lo si invitò a ritirarsi in una abbazia del suo ordine, con la raccomandazione che non raccontasse più la sua visione.

In una pagina celebre, Newman ha già profetizzato l'esodo del papato verso l'«*Isola dei Santi*», e il ristabilimento del cattolicesimo sul continente europeo a opera di un papa: *Venit de limine*.

Sin qui la *Revue Spirite*. Or è probabile che il costante

pensiero rivolto alle cose cattoliche e alle divise di S. Malachia, nonchè alla profezia del Card. Newman, avrà influito sul sub-cosciente dell'anonimo religioso, inducendolo a inventare tutto un grandioso romanzo politico. Che non sia così proveranno più o meno presto gli eventi, giacchè i fatti pronosticati sono, almeno nella prima parte (Castello di Basilea e Armagh) abbastanza minuti e precisi...

LE VOILE D'ISIS, nov. 1910. *Il carbone, antidoto Universale*.—Sembra che il carbone sia capace di neutralizzare tutti i veleni. La scoperta, vera o pretesa, si deve al dott. Tovéry, dotto farmacista-chimico degli ospedali di Montpellier, il quale la comunicò all'accademia di medicina di Parigi in parecchie note, dal 1826 al 1855. Il dott. Tovéry fu nonno del dott. Sècheyron, che ne ha continuato i lavori. I dott. Sècheyron e Daunic medici capi degli ospedali indicati hanno comunicati questi lavori nel giugno 1902 al Congresso francese di medicina di Tolosa, e ne han fatto in seguito argomento d'un opuscolo. In questo opuscolo è per es., narrato che il Tovéry, dinanzi a testimoni mescolò col carbone una dose di stricnina sufficiente a uccidere parecchie persone, ed ebbero il coraggio d'ingoiarla, senza risentirne alcun disturbo. Questa esperienza fece davanti alle delegazioni della parigina.

Il periodico francese *L'apiculteur*, numero di settembre 1902, riferisce che a Tolosa il dott. Sècheyron guarì con l'acqua carbonata, introdotta nello stomaco per mezzo di una sonda, quindici persone che avevano mangiato funghi velenosi.

Il carbone si prende ridotto in polvere finissima. Più fina è la polvere e più ne è pronta l'azione. Essendo il carbone un corpo inerte, non c'è da temere che possa far male. Posto nell'acqua pura o aromatizzata (esso non ha per sé alcun sapore) si prende per cucchiari di dieci in dieci minuti sino alla cessazione del dolore.

Il carbone si trova facilmente presso tutti i farmacisti sia in polvere che in grani, profumato o no. Il carbone animale è più attivo.

Il carbone è anche utile nel caso che una persona abbia bevuto molto alcool. Fu impiegato dal Giappone, nell'ultima guerra, per disinfettare le piaghe.

L'articolo originale del *Voile d'Isis*, qui riassunto, venne letto e corretto, dal punto di vista medico, dallo stesso dott. Sècheyron. Se esso dice il vero, e ognuno del resto può al bisogno constatarlo senza danno, abbiamo nel carbone almeno un efficace soccorso d'urgenza mentre si aspetta lo intervento del medico.

COENOBIMUM, settembre-ottobre 1910. *Francesco Bonatelli di Eustachio Lamanna*. « Veterano illustre della filosofia italiana » chiama l'autore il Bonatelli, « che, da oltre mezzo secolo con mente acuta e profonda va come frugando nelle più riposte profondità della coscienza umana, per domandare ad essa la soluzione dei più alti problemi che possano travagliare lo spirito ».

La bibliografia completa del Bonatelli è ne *La cultura filosofica* diretta da Fr. De Sarlo, Firenze, Marzo-Aprile 1910, numero dedicato in massima parte al Bonatelli in occasione del suo ottantesimo compleanno (25 aprile). Qui riassumiamo quella parte dell'articolo di E. Lamanna sulla soluzione bonatelliana del problema della libertà.

La libertà è tratto essenziale della spiritualità umana.

Il bello, il vero, il bene sono tre ordini cui l'uomo partecipa in quanto spirito, e ne dimostrano la spiritualità.

Il bello risulta dalla combinazione di due fattori, la legge fissa, immutabile (idea in senso metafisico) e la libertà o meglio un libero amore.

Ma la libertà è inoltre fattore essenziale della conoscenza. Questa si rivolge al vero. Supponiamo che l'oggetto cui rivolgo il mio pensiero sia il giudizio: A è B. Se io sono necessitato, coatto a pensare che A è B, non posso sapere se quella proposizione è falsa o vera.

Occorre l'assenso e la persuasione che A sia B. Così diciamo: « A e B è una proposizione logicamente necessaria », cioè è impossibile che A non sia B; e questa è cosa diversa dal dire: io sono necessitato a pensare che A è B, cioè « è impossibile che io pensi A non esser B ». Quella è necessità logica, cioè negazione dell'assurdo, riconoscimento di un ordine razionale, della ragione; questa è necessità pura e semplice.

Accettata la premessa della necessità logica, il resto vien da sé; non accettata, è impossibile fare un passo nella conoscenza. Si può non accettarla? Senza dubbio: non è stato detto e scritto essere il mondo un assurdo, una mostruosa e incoerente fantasmagoria, il regno della irragione?

La libertà infine è fattore essenziale del bene. Nel concetto stesso di bontà e malvagità è incluso quello dell'intenzione buona o cattiva, ma la intenzione presuppone il riconoscimento o no della legge morale, e la possibilità di adempierla o violarla, che è appunto la libertà. Ora della libertà del volere è testimone la nostra coscienza; ma contro di questa testimonianza i deterministi adducono due argomenti: anzitutto, essi dicono, la libertà di cui qui si parla è una possibilità, la possibilità in un dato momento di agire senza motivo o contro un motivo; di questa possibilità non possiamo essere coscienti perchè non cosa attuale, ossia perchè cosa che non è ancora. Al che il Bonatelli risponde che la possibilità in genere è pensabilissima, e due sono gl'indizi che sogliono farcela manifesta: 1° l'assenza di qualunque impedimento contrario, fisico o logico; 2° l'esistenza d'una attività idonea a farci agire. Quanto al primo noi sappiamo pensarci nell'atto di prendere prima l'una e poi l'altra di due opposte risoluzioni, cioè sappiamo veder possibile così l'una come l'altra soluzione (se in questa esperienza mentale un qualche elemento psichico non ci attraversi la strada); Quanto al secondo indizio, noi abbiamo la reminiscenza degli atti volitivi passati, siamo consci di avere in altra occasione attuata un'attività, onde è possibile l'induzione che possediamo una tale attività, che possiamo emettere tale atto e lo potremo in avvenire.

— Il secondo argomento dei deterministi è che gli atti della volontà sono principio, si, d'una serie che verrà svolgendosi, ma alla loro volta sono risultato di dati antecedenti di condizioni organo-psichiche preesistenti; però siccome noi ignoriamo questi dati e condizioni, e non vediamo che la sola volizione, crediamo che questa sola esista e si generi dall'io spontaneamente. Il Bonatelli oppone che talvolta scopriamo in noi qualche elemento isolato (un sentimento una rappresentazione, un desiderio, etc.), senza che la riflessione ce ne mostri gli antecedenti, e invece di attribuirlo alla nostra spontanea iniziativa, lo attribuiamo a una azione estranea (suggerione diabolica, voce del cielo, caso, etc.)

L'ignoranza delle cause è cosa puramente negativa, mentre la coscienza nostra della libertà è cosa positiva.

I deterministi, col secondo argomento, negano la libertà in virtù del principio causale, ma la vera causa è dinamica, e le cause meccaniche, impropriamente dette cause, sono di quella veicola o trasmissioni, la vera causa è il volere umano. Esso intanto è volere in quanto origina se stesso, quando dico: io voglio la tal cosa, la volizione è cosa mia, anche se dovuta a un motivo, psichico o fisiologico, perchè questo motivo dev'essere anzitutto da me voluto. Sicchè volere una cosa è voler volere la volizione della volizione.... all'infinito della cosa; ma queste infinite volizioni identiche non si svolgono nel tempo, altrimenti non avrebbe luogo la volizione attuale, sono implicite e raccolte nella volizione attuale medesima. Ma nel volere inteso come causa dinamica, è un altro elemento, la preesistenza dell'effetto — come fine nella causa. Io voglio una cosa, voglio cioè per un motivo, per un bene che fo mio. Ma in virtù di che scelgo questo bene? In vista di un bene — fine più generale, rispetto a cui il fine attualmente voluto è mezzo, e così quel secondo fine è mezzo a un terzo, e questo a un quarto all'infinito, sinchè fo capo a un fine ultimo o a due fini ultimi irriducibili. Nel primo caso, ogni scelta è determinata dal fine unico, e non v'è luogo a parlare di libertà; nel secondo, ognuno dei due motivi, se scelto dal volere, non ha che se stesso come ragion sufficiente, quindi anche nella motivazione del volere c'è una riflessione infinita su se stesso; io voglio A perchè voglio A. Quei due motivi, o fini, o beni irriducibili, motivi o fini ultimi della volontà, sono il bene disinteressato, altruistico.

Il volere umano è dunque libero. Esso è il prototipo della causalità. Ma esso è finito. Quindi presuppone una causa prima, come fonte originaria di tutti i moti o cause meccaniche, e come ragione di tutte le serie di fatti derivanti dalle stesse (cause seconde). Questa causa prima è volontà intelligente. Il volere umano essendo causa efficiente formale e finale, la causa prima, Dio non può non presentare i caratteri della personalità e dell'attitudine creatrice.

L. R.

CENNI BIBLIOGRAFICI

CHAMBERS-IANNI — *La nostra vita dopo la morte*; Piccola Biblioteca di Scienze moderne. Frat. Bocca, Torino 1910. — L. 4.

Questo libro, pubblicato dalla Casa Editrice Frat. Bocca, (la quale s'è a buon dritto guadagnato in Italia la gratitudine degli studiosi per l'ardimento suo nel dare il più valido impulso alla cultura filosofica moderna) contiene una prefazione dell'illustre professore dell'Università di Torino, Arturo Graf, nella quale sono inserite 34 pagine splendide sulla immortalità dell'anima umana, dove col facile e scorrevole eloquio di chi è maestro di eloquenzia sono dottamente ed energicamente confutati gli argomenti di che sogliono valersi i sostenitori del nulla, dei quali i più — opina il dotto scrittore — sono tali piuttosto alla superficie che all'interno, chè una vaga apprensione perdura in essi e che tale vaga

apprensione se non molto opera non è però come se punto non fosse ».

La vita intermedia, per lo *Chambers*, che vive l'uomo dopo la morte, si svolge nell'Ades, nome adoperato dal testo biblico per denotare il luogo o lo stato in cui ciascuno entra, come spirito discarnato, al momento della morte. Ciò si tenta opportunamente di dimostrare col confronto del testo e coll'autorità dei primi Padri della Chiesa, nel che l'autore riesce felicemente.

Secondo lui questa verità sarebbe una parte della religione cristiana. L'attenzione però dei cristiani richiamata con tanto ardore ed a giusto titolo sulla finalità suprema della redenzione operata da Cristo, cioè sulla futura vita celeste, ha fatto perdere di vista e cadere in dimenticanza lo stato intermedio tra la vita attuale e quella del cielo. Nessuno, secondo l'A., sia egli un santo o un peccatore passa al cielo o all'inferno lasciando questa terra, e ciò anche in base alle considerazioni delle difficoltà e degli assurdi a cui vanno incontro coloro che ignorano il fatto di una vita intermedia.

Non si dissimula l'autore che la Bibbia poco dice sulla natura di questa vita intermedia, e la giustifica col fatto che essa è stata scritta per insegnare agli uomini come devono condursi nella vita presente per conquistare l'eterna felicità; però a traverso dei passi biblici egli trova e dimostra che dal suo insegnamento scaturiscono le tre seguenti proposizioni:

1) Una persona tuttoché separata per la morte del suo corpo terrestre, continua a vivere come personalità cosciente;

2) L'uomo; pur conservando alla morte del corpo e al di là di essa la personalità cosciente, non va però a continuare nel cielo o nell'inferno la sua esistenza immediatamente dopo la morte;

3) Lo spirito discarnato, conservando la sua personalità cosciente, dopo la morte del corpo entra immediatamente in uno stato intermedio, tra l'esistenza terrena e lo stato definitivo, entra, cioè, nello stato dell'Ades.

Dopo un lavoro di critica biblica dottamente e pazientemente condotto nell'esame di alcuni passi della Scrittura e sulla testimonianza delle parole degli apostoli, lo *Chambers* viene alle seguenti altre deduzioni, che discute con vera competenza e con uno stringente ragionamento.

Esse sono:

1) Passando dalla vita terrena alla vita dell'Ades, non vi sarà rottura nella continuità della nostra esistenza;

2) Nella vita dell'Ades noi riconosceremo quelli che avremo conosciuto quaggiù;

3) Nella vita dell'Ades vi sono differenti stati;

4) L'opera del perfezionamento e dello sviluppo sarà continuata nella vita dell'Ades.

5) V'è predicazione del Vangelo nella vita intermedia, la quale ci garantisce che l'opera redentrice si estende al di là della tomba.

Qui finisce la traduzione del lavoro dello *Chambers*, a cui il traduttore ha soppresso l'appendice in cui l'A. tratta dell'idea teologica dell'eternità delle pene per i reprobri e la rigetta, dichiarandosi universalista nel senso più largo della parola.

Il traduttore, invece dell'appendice originale, ha voluto aggiungere un capitolo proprio dal titolo: « la consumazione finale », in cui si distacca dalle idee dell'autore in ordine all'universalismo per il quale egli contempla alcune possibilità di eccezioni; controponendo all'idea delle pene senza fine l'idea della morte eterna, cioè la finale distruzione dei possibili individui refrattari a tutti gli appelli e a tutte le dispensazioni delle grazie, tanto in questa come nella vita intermedia. Questa idea dei lanni non è né originale né nuova, rispondendo al concetto di certi teosofi orientali, che ammettono la possibilità che delle anime refrattarie vengano bruciate nell'astrale come essi si esprimono.

Tutto il sistema però tanto dell'autore che del traduttore sarebbe forse meglio completato e potrebbe meglio risolvere i concetti delle finalità dell'Essere Umano, se nelle loro ricerche avessero fatto ancora un passo più innanzi per sapere se Cristo, o se i primi padri della Chiesa respingessero o ammettessero la dottrina della Rincarnazione a mezzo di ritorni dall'Ades nella vita corporea; forse il problema affrontato con tanta serietà e competenza e condotto da entrambi con tanta maestria avrebbe potuto ricevere una luce rifulgente al fine di avvicinarci sempre più alla conquista di quel vero di cui siamo tanto assetati.

E. E. FOURNIER D'ALBE — *L'Immortalità*; traduzione dall'inglese di Fanny Dalmazzo. Edit. Frat. Bocca, Torino 1910, — L. 5.

Anche questa è un'opera importantissima e veramente degna di essere studiata e pensata.

L'A. è un fisico potente, un fisiologo dottissimo, un filosofo profondo che accoppia alla elevatezza dei concetti astrusi, una forma chiara, precisa e diremmo quasi intelligibile alle menti meno abituate al linguaggio della tecnica filosofica e delle scienze sperimentali, alle quali ricorre spesso nelle sue ricerche speculative.

Dopo di avere esposto il problema quale si presenta al pensiero moderno, anelante di sapere il perché della vita, l'A. che si dichiara monista arriva ad una forma di idealismo che differisce, come egli stesso dice, dalle forme precedenti per ciò che possiede una speciale caratteristica, costituita dalla riduzione delle leggi della natura alla legge della vita di quegli universi di ordine dimensionale inferiore al nostro, che indichiamo col nome di materia. La materia

morta è assolutamente eliminata nel suo sistema, poiché è interpretata nei termini della vita, sola realtà che noi siamo costretti scientificamente a riconoscere.

« Il corpo vivo è una grande armata a gerarchia con ordini elaboratamente graduali, la cui graduazione si perde nelle minute suddivisioni dell'universo super-atómico. Ciascun organo vive della sua vita caratteristica, che, quantunque non sia molto differenziata dalla vita che la segue immediatamente più in basso o più in alto, ha tendenza ad apparire fissa e meccanica agli esseri di un ordine assai superiore, vagante ed arbitraria a quelli di ordine inferiore. Eppure è vita, vita, vita tutto il lungo della scala ».

Dato questo sistema di concepire la materia egli nega che possa fisicamente farsi una divisione netta tra materia morta e viva, distinzione che non esiste affatto, non essendo possibile tracciare tra questi due limiti immaginari una linea di confine.

Non possiamo esimerci dal dare ai nostri lettori un brano delle sue deduzioni. « Ciò che più ci interessa per intanto si è che ogni cellula è altamente differenziata quanto alla vitalità dalle sue parti. Un nucleo pesa circa la millesima parte d'un corpo totale cellulare. La sua porzione veramente vitale, che è forse invisibile, può essere un decimillesimo del peso della cellula. In altre parole, prendendo l'insieme delle cellule, la nostra vera materia vivente, la porzione vitale del nostro corpo, può avere un peso complessivo di circa un quarto d'oncia. Se noi potessimo eliminare tutto il rimanente materiale cellulare, noi avremmo un « corpo » consistente di quanto vi è di vivo in ogni singola cellula. Ma questo corpo sarebbe assolutamente invisibile e se dovesse riempire come prima il volume del corpo in cui era imprigionato dovrebbe sollevarsi di un qualche quindici miglia nell'aria prima di trovare una posizione di equilibrio. Esso vivrebbe cioè in un nuovo mondo, prima non visto, conservandovi tutti i suoi ricordi sociali ed organici e adempiendo alle sue essenziali funzioni, eccetto che ad esercitare delle forze sulla materia ponderabile così come noi facciamo con l'aiuto delle nostre ossa ponderose. Per ricondurre un tale corpo alle sue ordinarie funzioni nel mondo, basterebbe rendere capaci i vari centri cellulari di riassumere per un breve tempo la loro attività di assimilazione. Un tale ritorno e una tale ripristinazione non offrono in sé nulla d'inconcepibile, e che qualche cosa di quel genere avvenga alla nostra morte, e questo sia anche un processo possibile quantunque anche insolito nella nostra vita ordinaria, spero dimostrare più innanzi ».

Ai limiti di una recensione non può essere consentito di seguire l'autore nel suo ampio e dotto trattato, del quale accenniamo alle conclusioni strettamente scientifiche a cui egli perviene.

Tutte le forme di vita la cui mentalità è accessibile alle nostre conoscenze risultano d'aggregati o organizzazioni di unità vitali di gradi inferiori al suo, riposte in una specie di gerarchia con una gradazione pressoché infinita dalla più vitale ed essenziale alla meno indispensabile. Così elaborando il proprio sistema il Fournier finisce coll'identificare ciò che dice l'anima ad un aggregato di psicomeri, elementi dirigenti cosparsi in tutte le cellule del corpo, concludendo che la sopravvivenza di quest'anima alla morte del corpo è oramai diventata una contingenza pensabile, un evento presumibile e ciò a base di una quantità di fenomeni metafisici ben autentici ed osservati negli ultimi anni, dei quali fa risaltare la perfetta concordanza con le ipotesi avanzate e le idee che si devono seguire per una completa e soddisfacente interpretazione di essi.

« L'intelletto — così conchiude l'autore — può estendere sino ai suoi limiti estremi questa nuova concezione della vita futura, senza grande pericolo d'incontrare una obiezione insuperabile. Ma anche il cuore può qui trovare la sua pace. La prospettiva che si apre dinanzi al nostro sguardo è seducente; non dobbiamo tormentarci pel destino delle persone care. Esse sono andate a gustare una gioia più delicata, una più viva realizzazione delle infinite loro possibilità senza essere più trattenuti dalla poderosa argilla che inceppa e ritarda il nostro cammino. Esse vivono in altro regno che ora è invisibile ai nostri occhi, ma non è lontano e non vi è un valico insuperabile fra esso e il nostro. Quando andiamo a raggiungerle non è loro vietato di apparire ai nostri occhi, nella forma che abbiamo amato e possono conservarla e restare al nostro capezzale sino allo istante in cui ci trascineranno alla nostra più beata sede ».

Posate le premesse scientifiche per le quali l'autore conchiude per l'immortalità dell'anima umana, trova spianato sufficientemente il terreno per dare una spiegazione plausibile dei fenomeni metapsichici, che si offrono allo studio della moderna psicologia e l'ultima parte dell'opera è una sintesi veramente preziosa dedicata a questo studio; sintesi che non può essere tracciata nei limiti di una modesta recensione e che non dovrebbe sfuggire allo studio di quanti si occupano del problema oramai diventato impellente, tanto per non restare indietro e fossilizzati tra la schiera dei refrattari, il cui numero va sempre più assottigliandosi, sino a diventare illusorio, per quanto si adoperino col loro chiasso da saltimbanchi di rendere assordante, o col loro sogghigno metafisico di ammutolire i meno coraggiosi.

I nostri lettori ne pigliano conoscenza e vedranno se non avremo loro reso un vero servizio.

I. C.

I. Calderone - Dir. propr. responsabile.

Libri in vendita

presso l'Amministrazione della nostra Rivista - Via Bosco, 47 - Palermo

Anderson Dr. J. — L'Anima umana e la Rincarnazione	L. 3, —	Kardec A. — Il Libro dei Medii, Guida dei Medii e degli Evocatori (legato)	" 6, —
Bertinaria — La Psicologia Fisica ed Iperfisica di H. Wronski.	" 3, 50	Lombroso Cesare — Ricerche sui Fenomeni Ipnotici e Spiritici	" 7, —
Besant A. — Cristianesimo Esoterico.	" 3, 50	Lodge Sir. O. — Vita e Materia	" 2, 50
" — Teosofia e Vita umana	" 1, 50	" — Essenza della fede in accordo colla scienza	" 2, 50
" Nuova Psicologia e Teosofia	" 1, 50	Leadbeater C. W. — Chiaroveggenza	" 2, —
" Potere del Pensiero	" 1, 25	Leadbeater C. W. — Cenni di Teosofia.	" 1, —
" Rincarnazione	" 1, —	" Piano Astrale	" 1, 50
" Sentiero del discepolo	" 1, 50	Mariani M. — Commedie Medianiche	" 3, 50
" Yoga	" 1, 50	Mead. G. R. S. — Frammenti di una Fede Dimenticata.	" 12, —
Bhagavad Gità — Trad. di M. L. Kirbye Raja	" 1, 50	Pascal Dr. T. — Che cosa è la Teosofia	" 0, 75
Blavatsky H. P. — Primi passi nell'occultismo	" 0, 90	" Sapienza Ant. attraverso i secoli	" 2, —
" Voce del Silenzio	" 1, —	Pioda Dr. A. — Memorabilia (Indagini sperimentali di W. Crookes e di Thury sui fenomeni medianici)	" 5, —
Calderone Dr. I. — Il Problema dell'Anima	" 5, —	Sinnett A. P. — Buddismo Esoterico.	" 4, —
Calvari D. — F. G. Borri	" 0, 75	Stauforo C. P. — Studi Teosofici	" 1, —
Coerni T. — Lo spiritismo in senso Cristiano	" 3, —	Steiner R. — Il Cristianesimo quale fatto mistico.	" 3, —
Chatterij — Filosofia Esoterica dell'India	" 1, 50	" — Teosofia. Introduzione alla conoscenza dei mondi superfisici e del destino dell'uomo	" 3, 50
Chevrier Ing. G. — Materia Piani e Stati di coscienza	" 0, 50	Samonà C. — Psiche misteriosa	" 4, 50
Collins M. — Luce sul Sentiero.	" 0, 60	Tummolo Prof. V. — Sulle Basi Positive dello Spiritualismo	" 6, 50
Cooper O. C. — Mystical Traditions	" 5, —	Williamson W. — Legge Suprema	" 6, —
Foergensen J. — Vita di S. Franc. d'Assisi	" 6, —	L. Denis — Perché la vita	" 0, 20
Jacchini-Luraghi F. — Inchiesta sui fenomeni medianici	" 1, 50		
Hübbe-Schleiden Dr. W. — Evoluzione e Teosofia	" 1, 50		
Kardec A. — Che cosa è lo spiritismo? (logato)	" 2, 50		
Kardec A. — Il Libro degli Spiriti, Principii della Dottrina Spiritica (legato)	" 4, —		

Indirizzare vaglia alla nostra Amministrazione, che effettuerà l'invio franco nel Regno. Per l'estero le spese postali in più; per spedizioni raccomandate unire l'importo, nel quale caso l'amm. risponderà dell'invio.

OCCULTISMO

I. H. V. H.

Circolo Esoterico della Comunione del pensiero

S. PAOLO (Brasile)

La Società di Comunione di Pensiero, fra i suoi associati ha per iscopo:

a) Promuovere lo studio delle forze occulte della natura e dell'uomo;

b) Promuovere o svegliare le energie creative di ogni associato in accordo alle leggi delle vibrazioni invisibili;

c) Fare che queste energie convengano ad assicurare il benessere fisico, morale e sociale

dei suoi membri mantenendo loro la salute del corpo e dello spirito,

d) Concorrere nella misura delle proprie forze perchè l'armonia, l'amore, la verità e la giustizia, si effettuino sempre più tra gli uomini.

La società conterà di un numero indeterminato di soci di ambo i sessi, senza distinzione di colore, nazionalità e credenza religiosa.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al Delegato Generale il quale invierà (a rigor di posta) statuti ed altre informazioni in italiano, spagnolo e tedesco oltre la rivista « O Pensamento » in lingua portoghese che si occupa di Occultismo, Magnetismo, Ipnotismo, etc. etc.

Indirizzo. — Amministrazione della Rivista "O Pensamento", Rua Senador Feljo, 19. - S. Paulo (Brasile).

Lavori a stampa

Opere, Opuscoli, Registri, Cataloghi, ecc.

a prezzi miti

presso la "Tipografia della Soc. Ed. Universitaria,, - Via Ponticello, 21 - Palermo

Luce e Ombra

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Milano — Via Cappuccini N. 18

Abbonamento annuo L. 5

ULTRA

Rivista teosofica che si pubblica a Roma

Organo del gruppo teosofico

Via Gregoriana N. 5 — Roma

Abbonamento annuo L. 5

CENOBIMUM

Rivista internazionale di liberi studi

LUGANO - Villa Conza - Telefono 126

Abbonamento annuo per l'Italia L. 12

IL VELTRO

Rivista di liberi studi in difesa dello spiritismo

SAMPIERDARENA

Via Aurelio Saffi N. 8-11

Abbonamento a una serie di 10 fasc. L. 5

REVUE

du

PSYCHISME

EXPERIMENTAL

Magnetisme

Suggestion

Hypnotisme

Mediumnisme

Mensuelle illustrée

Paraît le 1^{er} du mois

Directeurs: GASTON DURVILLE

Interne en Médecine de l'Assistance Publique de Paris

Professeur à l'Ecole Pratique de Magnétisme

CH. LANCELIN

La Sorcellerie des campagnes

Ornè de 6 gravures

Main de Gloire, Cercle Magique, des Pactes, le fantôme d'un vivant, le fantôme d'un mort, Une blesure hyperphysique, les sorcières de Breughel le Vieux, et d'une planche: la Table d'Emeraude.

1 vol. in 8., prix, 8 fr. Henri Durville fils, éditeur
30 boul. de Strasbourg, Paris 10.

H. C. AGRIPPA

LA PHILOSOPHIE OCCULTE

Prima traduzione francese completa

Si è pubblicato il 1. volume di questa opera importantissima edita dalla Casa editrice Chacornac. Paris L. 7,50.

L'Evangile de Cagliostro

Traduzione dal latino

Henri Durville Fils

30 Boulevard de Strasbourg - Paris

Lire 3

Dr. MARC HAVEN

La Magie d'Arbabel

Henri Durville Fils - Paris

Lire 4

JULES LERMINA

MAGIE PRATIQUE

Henri Durville Fils - Paris

Lire 3, 50

1. Gooper Oakley

Antiquarum Traditionum Collectio

MISTICAL TRADITIONS

1). Forms and Presentments.

2). Secret Writings.

Ed. Ars-Regia-Milano-Price, 4s

Si è pubblicata

della stessa Casa Ed. ARS-REGIA

YOGA

di Mrs. ANNIE BESANT

Commedie Medianiche

di M. MARIANI

Il Progresso Zootecnico e Agricolo

RIVISTA MENSILE

Zootecnica, igiene, polizia sanitaria, agricoltura - Direttore Dott. Guido Provenza

Abbonamento annuo L. 3





